BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
22 H
95

Digitized by Google

DELLA LIMOSINA

OVERO OPERE CHE CI ASSICVRANO Nel Giorno del Giudicio.

AVTORE.

L'ABBATE PAOLO DE ANGELIS.

LIBRI DIECI.

BIBL. SS. IO. & PA. DE URB.

IN TRENTO,

Per Santo Zanetti.

Con Licenza de' Superiori.

Ex libris Reverendi D. Ioseph. A Pauli de Liber. 1815.

Indice, ouero Sommario

DE' CAPITOLI

Della presente Opera

Conforme all'ordine de' Libri.

LIBRO PRIMO.

Del Giuditio Finale.

Cap.

1 DEll'ordine di tutta l'opera. 1
2 Del Giuditio in genere. 6
3 Del Giuditio particolare. 8
4 Della certezza del final giud. 10
5 Che cosa sia il giuditio vniuersale, & in che terra, e luoco debba farsi. 16

LIBRO SECONDO.

Della Limosina.

Cap.

1 CHe cosa sia limosina, e delle sue spetie. 30
2 Chi deue fare la limosina. 31
3 A chi si deue fare la limosina. 38
4 In che somma si deue la limosina fare. 47

5 Di che beni si deue la limosina fare. 51
6 Con che intentione debbiamo fare la limos. 52
7 Come la limosina, & altre opere buone per esse-re accette, si debbono fare con buona, & pura conscienza. 58
8 Delli effetti della limosina nome generico dell'-opere, che ci assicurano nel giorno del final giuditio. 60

LIBRO TERZO.

Della Limosina.

Cap.
1 D'Alcune considerationi per eccitarci all'opere di misericordia verso i poueri bisognosi, & per far loro larga limosina. 72
2 Come S. Aldegonda dalla sua fanciullezza fù di singolar pietà verso i poueri, & come dispensando loro le facultà sue miracolosamente nulla si diminuiua. 76
3 Come Tiberio Secondo Imperatore per esser liberale verso i poueri, trouò nella propria sala vn tesoro grandissimo. 79
4 Come S. Germano ricchiesto da certi poueri di limosina ordinò ad vn suo che desse loro tre denari, che haueua, & subito da due Caualieri gli furono donati 200. scudi. Il che fù cagione che il Santo conoscesse, come nō haueua il suo seruitore dati à quelli solo che due denari. 83
5 Come S. Giouanni Limosiniero di età di 15 anni vidde in visione la limosina in forma d'vna bellissima fanciulla con ghirlanda d'oliua in capo; della quale rimase cotanto innamorato, che s'acquistò il cognome di limosiniero. 85

6 Come vn certo Hortolano quanto con sue fatiche acquistaua saluo il suo vitto necessario, tutto soleua distribuire a poueri; & lasciata cotale santa opera dal Signore fù ammonito per vna infermità. Per il che si pentì & l'Angelo del Signore li diede la pristina sanità. 87

7 Come Ermoaldo infermo mandò al Beato Launomaro 40. scudi, che pregasse Dio per lui, quali riceuuti, dopò hauer'orato vn solo scudo ritenne, & il rimanente restituì al detto infermo con queste parole: Che l'oblationi inique non possono la diuina sostanza mutare, con quel che segue. 91

8 Come à San Gregorio Papa apparue vn'Angelo in forma di bisognoso, alquale hauendo fatto dare più volte limosina, per non hauer'altro ordinò se gli desse vna tazza d'argento. Che però il Signore l'elesse per suo Vicario in terra. 92

9 Come Sant'Huomobuono d'incredibile carità verso i poueri hauendo in vna carestia distribuita vna cesta di pane à quelli, miracolosamente la cesta fù ritrouata piena di pane più bello del primo. 95

10 Come vn certo Auocato per non hauer voluto sentire li lamenti de' poueri nel tempo della carestia, & à quelli non prestare aiuto, in breue morì disperato. 98

11 Come S. Arnolfo Religioso di singolar pietà verso li poueri fù miracolosamente da' porci obedito conforme al suo commandamento. 101

12 Come vn certo Ricco ordinò ad vn pouer'huomo che quel giorno orasse in Chiesa per lui, & che l'haurebbe sodisfatto. Per le cui orationi

il Ricco fù liberato dalla morte, & mutata vita visse santamente. 105

12 Come S. Epifanio Vescouo di Cipro richiesto di limosina da vn giouane per sepelire vn suo compagno, che fingeua per ingano esser morto, fece a lui la carità; E partito il Sãto, il fraudolento giouine pensando il suo compagno viuo ritrouare, di repentina morte lo vidde castigato. 106

13 Come vn Capitano molto limosiniero si dannò per hauer somministrata la limosina per vanaglorria, & non per carità, & come in visione apparue alla sua donna, raccontandogli l'incredibil pene, che patiua. 109

14 Come vn pellegrino morto in vna villa, lasciò vna schiauina al Prete di quel luogo, acciò pregasse il Signore per lui, & per essere stato detto Prete in ciò negligente fù in visione cõdotto all'Inferno: doue dopò hauer veduto molte cose con la detta schiauina di fuoco, e di pece ripiena dalli ministri infernali gli fù percossa la faccia, & il collo. 111

15 Come vn Gentile essortato dalla sua donna, che era Christiana, distribuì a' poueri 50 scudi acciò gliene fusse reso il frutto. Per il che miracolosamente in breue ne riceuè 300. scudi, & ciò visto si fece Christiano. 114

16 Come vna Gentile, e ricca Donzella vedendo vn pouero, che da se stesso voleua appicarsi, per non poter'i creditori pagare: per pietà le diede tutto il suo patrimonio. Perilche per opra diuina fù battezzata, & in breue ne volò al Cielo. 118

17 Come vn Giouinetto orefice indotto dall'essempio

pio di vn certo Gentil'huomo, offerì al Signore la mercede sua ritorno ad vna Croce. Perciò fù dal detto Gētil'huomo fatto suo herede. 122

18 Come vn figliuolo di vn g ā limosiniero più tosto elesse Christo Signor Nostro per tutore, che tutte le ricchezze paterne. Onde fù prouisto di padre, madre, moglie, & maggior ricchezze. 125

19 Come Zenone Imperatore per le sue limosine trattenne il castigo diuino meritato p vn delitto cōmesso contro vn'honesta giouine. 128

20 Come à S. Odoardo Rè d'Ingilterra fù dimandata limosina da vn pelegrino incognito per amor di San Giouāni Euangelista, al quale esso donò vn'anello, che teneua in ditto. Et come dopò si conobbe detto pelegrino esser stato S. Giouāni per hauer rimandato al Rè detto anello per due suoi vassalli, con auiso che presto l'hauerebbe di persona visitato, & condottolo al Cielo. 130

21 Come S. Sinesio Vescouo conuertì vn Filosofo Gentile alla fede di Christo, & come il Filosofo battezzato diede 300. scudi a' poueri con sicurtà in scritti del detto Vescouo, che li fusse resa in Cielo doppiamente la pariglia, come gli succesſe. Il che miracolosamēte dopò morte il suo cadauero verificò in presenza di tutto il popolo, con la medesima scrittura. 132

22 Come vn pouero huomo hauēdo vn sol denaro lo diede p amor di Dio ad vn'altro più pouero di lui, & subito gli furono resi 20. soldi da vna psona icognita da parte del suo Signore. 137

23 Come Erdicio Senatore in vna grā carestia nella prouincia di Borgogna gouernò durante

quella tutti li poueri del paese. Perilche à lui & a'suoi descēdenti fù promesso dal Cielo, che non gli mancarebbe cosa ve una in terra. 140

24 Come la diuina prouidenza non solo liberò dalla morte vn ministro della limosina, ma permesse che fusse il fatto accusatore priuato di vita cō la medesima pena a quello ꝑparata. 143

25 Come vn Soldato nel fine di sua vita vedendo sua moglie, & figli piangere, & conoscendo che non piangeuano per la sua morte, ma per la robba, come se poca gliene lasciasse, fece di nuouo testamento, & la metà di quella distribuì a'poueri. 148

26 Come la beata Melania hauendo dato all'Abbate Pampone 300. libre d'argento per distribuire a'poueri Monasteri di quelle parti, & facendo instanza che le pesasse; l'Abbate Santo rispose che non occorreua pesarle; percioche Dio, à chi haueua fatta la limosina, sapeua benissimo il valor di essa. 151

27 Come vn Nochiero patì più volte gran naufragij, & sempre fù da S. Giouanni Limosiniero souuenuto, quale vltimamente gli disse che la naue sua era di mal'acquisto, & prouiddelo di vn'altra naue carica di grano: Con la quale nauigando, per l'oratiōni del Santo, felicemente ritornò con essa carica d'argento. 155

28 Come vn S. Padre vidde molte anime in spirito, e trà quelle vna che teneua innanzi vna ricca, & ben'fornita tauola, che significaua l'opere buone fatte in vita, & vn'altra di dietro vota, che significaua l'opere lasciate per testamento da farsi dagl'heredi. 160

29 Come S. Ludouico Rè di Francia nel fine di sua vita.

vita da se stesso si consolaua per l'opere di pietà fatte verso i poueri. 163

30 Come dimandando vn venerando Vecchio limosina ad vn padrone di naui, esso con poca carità gli rispose scusandosi, che pietre era la sua mercantia. Il buon Vecchio gli disse; così sia, & miracolosamente tutta la mercantia si conuertì in sassi. 166

31 Come vn certo Ricco in vna sua infermità diede per limosina 30. lire, ma poi guarito se ne pentì dando il merito di quella ad vn suo amico, che gli restituì il denaro. Onde subito cadde morto. 169

32 Come vn padre di famiglia hauẽdo vna sola moneta, la diede per amor di Dio molto allegramente. Perciò in vn subito gli fù reso gran numero di denari da persona incognita. 173

33 Come S. Bonifacio Vescouo di Ferento essendogli chiesta limosina da certi poueri, li diede 12. scudi del suo nipote; & hauendo quello perciò fatto molto rumore, esso si pose in oratione, & quella finita, si ritrouò in grembo detti denari, quali gli restituì. 175

34 Come vn Padre di famiglia haueua vn podere, quale lasciò a luochi pij, & li suoi figliuoli raccomandò al Signore. Et sua Diuina Maestà li prouidde di gran ricchezze. 180

35 Come Galla morto il suo consorte diede per amor di Dio tutto il suo à poueri, & si ritirò in vn Monasterio. & come da Dio fù visitata con vna infermità, quale sopportò sempre con patienza: Perilche tre giorni auanti la sua morte vidde il Prencipe de gl'Apostoli, dal quale li fù annuntiato il suo passaggio al Cielo. 183

Come

36 Come Troilo Vescouo haueua disegnato spendere in fabicar'vn palazzo 30. libre d'oro, ma essortato da S. Giouanni Limosiniero, quelle distribuì à poueri, & essendone dopò pentito, vidde vna visione, per la qual s'indusse à dispensar tutto il suo à poueri. 187

37 Come vn Vescouo conuertì vn Saracino, & dopò lo persuase alla limosina con il testimonio dell'Euangelio, che per vno nè haurebbe riceuuto cento, & al fine di sua vita l'eterna gloria, & come ello miracolosamente ne fece testimonianza dopò morte. 192

38 Come vn certo buon huomo per diuina inspiratione daua à poueri cinque scudi al giorno, ma dopò il demonio tentato lasciò di farlo, e vedendo che non faceua bene ordinò ad vn suo seruo che rubbasse à se cinque scudi il giorno, & li desse à poueri Perilche il Signore di continuo lo prosperaua. 194

LIBRO QVARTO.

Del dare da mangiar, e bere à poueri bisognosi.

Cap:

1 DEL numero dell'opere di misericordia corporali. 197

2 Del dare da mangiare à poueri bisognosi. 199

3 Come per hauer dato vn pane due compagni di S. Domenico per amor di Dio ad vn pouero, furono pasciuti cento e più Frati da gl'Angeli del Signore. 203

4 Come Amodeo Duca di Sauoia dimandato se haueua cani mostrò molti poueri, con li quali speraua la preda in Cielo. 207

Come

5 Come Sant'Antonino Arciuescouo di Fioréza, hauendo fatto dare quanto pane haueua à poueri, ritrouò miracolosaméte l'arca piena. 209
6 Come per non hauere la moglie di San Paolino dispensato vn pane ad vn pouero conforme all'ordine datogli, si perse vna naue carica di molte robbe. 212
7 Come vn'Abbate infermo hauendo desiderato vna lampreda, & essendogli recata la diede ad vn pouero con istanza, gli la dimandò, & doppo quel fatto fù visto il poueroleuarsi in aria, & volarsene in Cielo. 214
8 Come S. Bonifatio Vescouo di Ferento con la benedittione fece moltiplicare gran quantità di vino, del quale fece parte à poueri. 218

LIBRO QVINTO.

Del dar'hospitio à pelegrini, & à poueri bisognosi.

Cap.

1 CHE cosa sia hospitalità, & come si deue essercitare verso li poueri pelegrini, & altri bisognosi. 226
2 Come in vn Monasterio fù data la cura dell'hospitio à certo caritatiuo Religioso, il quale essercitando cotal'offitio con singolar pietà, fù fatto degno nel fine di sua vita sentire gl'Angelici Chori. 237
3 Come il Demonio in forma di pelegrino infamãdo per la Città Fortunato Vescouo, fù da vn Cittadino benignamente raccolto non per carità, ma per curiosità. Laonde per diuina permissione vn suo bambino fù gettato nel fuoco dal finto pelegrino. 240

Come

4 Come S. Cerbonio Vescouo per esser dedito alla santa hospitalità in vece di esser sbranato, fù accarezzato dalle fiere, le quali ancora lo liberorno dalle mani de Goth. 142

5 Come Leone Nono Papa huomo di singolar virtù, e santità di vita, molto dedito all'hospitio de' poueri, incontrandosi in vn pouero leproso, conducendolo in casa lo fece riposare sopra il suo letto, & la mattina miracolosamente iui non lo ritrouò. Perilche si crede esser stato il Saluator del mondo. 245

6 Come essendo vn'Abbate dedito alla santa hospitalità, il Signore notabilmente moltiplicaua l'entrata del suo Monasterio: E doppo quello morto vn'altro ne successe auarissimo, per cui il santo hospitio di colà fù bandito, e perciò il Monasterio in breue si ridusse in grandissima necessità ma al fine p la diuina gratia scoperto il diabolico inganno, l'Abbate s'emendò, & il Monasterio ritornò nel primiero stato. 247

7 Come Teofanio Conte di Centocelle per essere deditissimo all'hospitalità nel fine della vita, prediße l'hora della sua morte, fece rasserenar il Cielo, & il suo corpo morto di quattro giorni buttaua grandissima, e soauissima fragranza d'odori. 251

8 Come vn Senatore per non dar'hospitio à poueri, si vidde in visione condannato all'Inferno, e per intercessione della Mad. e di Dio liberato emendò la sua vita. 255

9 Come Martirio Monacho mentre pensa portar'in spalla vn pouero leproso scoperse che era Christo Signor Nostro, e lo portò all'hospitio. 258

Come

DE'CAPITOLI.

10 Come vna deuota e pia Dõna riceuendo vn pouero leproso in casa sua, ritrouò esser Christo Signor Nostro. 261

11 Come vna certa pia persona per hauer'vsata hospitalità prima à S. Francesco, & doppò à tutti i suoi Frati, che andauano in Spagna, al fine di sua vita fù fatto degno di 16. copie d'Angeli in forma di quei buoni Religiosi, quali gli fecero l'offitio funerale. 163

12 Come per essere li Cittadini di Bertinoro dediti alla santa hospitalità, il Signore daua loro abõdantemente ogni bene, e frutti della terra. 266

13 Come ad vn certo pio Romano, quale haueua consumata gran parte delle sue facoltà pervso della santa hospitalità, il Signore con singolar maniera rese il centuplo in questa vita, e poscia la vita eterna. 269

14 Come hauendo vn Santo Vescouo allogiato appresso di se vn'altro religiosissimo Vescouo, & non hauendo che dargli da mangiare, il Signore lo prouidde miracolosamente conforme alle sue preghiere. 272

15 Come due Religiosi di S. Francesco facẽdo viaggio, s'incontrorno in certi ladroni, da'quali essendo allogiati, con la diuina gratia gli ridussero à santa vita. 274

LIBRO SESTO.

Del vestir'i poueri ignudi.

Cap.

COme si deuono vestir'i poueri ignudi, & altri miserabili. 281

Come Christo Nostro Signore apparue à S. Catherina

therina di Siena ĩ forma di pouero pelegrino, e chiedendoli da vestir si, ella si cauò vna veste d'adosso, & gliela diede. Perilche la seguẽte notte il medesimo Christo stando lei in oratione, visibilmente gli apparue mostrandogli la detta veste tutta risplendẽte, e piena di pretiose gioie, e gli concesse altre gratie. 288

3 Come il Conte Teobaldo andando per viaggio di mezzo inuerno s'incontrò in vn pouero nudo, dal quale gli furono dimandati li pãni che haueua in dosso & come si conobbe quello essere Christo Signor Nostro. 291

4 Come San Serapione Abbate donò il suo mãtello, e tonica p amor di Christo, & vn'altra volta vẽdette il libro de gl'Euangeli il cui prezzo diede à poueri; & essendogli dimãdata da vna Vedoua limosina, per non hauer altro diede se stesso, acciò lo vendesse à gl'Infedeli quali con la sua santa cõuersatione fece in breue diuentar Christiani. 293

5 Come essendo à S. Martino Vescouo dimandata da vn pouero vna ueste, spogliò se stesso, e glie la diede, & come doppo quel fatto celebrãdo egli la Messa, il popolo uidde intorno al suo capo & collo un marauiglioso splendore, che illuminaua tutti gl'astanti. 295

6 Come hauendo Sant'Antonino Arciuescouo di Firenza dato ad un pouero il mantello che portaua indosso, subito per la diuina prouidenza gliene fu reso un altro senza sapere da chi 298

7 Come S Bonifatio nella sua tenera età soleua bẽ spesso ritornare à casa senza pãni indosso p hauerli dati à poueri, ãcor che dla madre gli fus-

so

se vietato: e come vna volta la madre accorgendosi, che il Santo haueua dato tutti i grani à poueri, cominciò à gridare, & il grano moltiplicò per l'orationi del Santo. 299

8 Come S. Elisabetta figliuola di Rè d'Vngaria hauendo dato vna sopranesta ad vn pouero, e dimandata dal marito, che cosa hauesse fatto di quella; glie la mostrò col dito, & il marito con gl'altri miracolosamente la vidde appesa ad vna stanga. 303

9 Come Pietro riscuotitor di Gabella, hauendo data per amor di Dio ad vn pouero marinaro la miglior veste ch'hauesse, di lì a poco la vidde che si vendeua. Perilche ritornò a casa piangendo, & essendo addormentato, gli apparue vn'huomo bellissimo, come il Sole, vestito di quella. 305

LIBRO SETTIMO.

Del visitar'e consolar'i poueri infermi.

Cap.

1 COme si deuono visitare, consolar'& aiutare li poueri infermi. 309

2 Come vn Discepolo seruendo al suo Padre spirituale infermo, fù tentato di lasciar l'impresa: ma per vincere se stesso, gli lauaua le piaghe conseruando l'acqua per berla. Per il cui atto di perfettione il Signore mutò quella puzzolente acqua in cristallina, e guarì l'infermo Monaco. 329

3 Come Alquirino Monaco di Chiaraualle di singolar virtù, e peritissimo della medicina, amatissimo da laici, i quali fuggiua seruendo à suoi Mo-

Monachi infermi con diligenza, perciò dalla diuina gratia era ben spesso fauorito; e nel fine di sua vita Christo Nostro Signore gli apparue mostrandogli le sue santissime piaghe, & annuntiandoli che gli erano rimessi li peccati per hauere quelle più volte bacciate per suo amore, & curate. 331

4 Come Teodoro Monaco trauagliato da dolor di capo, pregò l'Abbate Pacomio, che volesse orar per lui: & il Santo Abbate lo consolò dicendoli, che s'vniisse con il diuin volere; perche il Signore non gli haurebbe mai mancato conforme al suo bisogno. 333

5 Come vna Signora di santa vita essendo per diuina permissione incorsa in vna infermità, e condotta à tale, che si rese compassioneuole ad ogn'vno, ella di ciò si rideua, & la cagione del suo riso, & allegrezza palesò ad vn Vescouo. 335

6 Come vna Donzella di patria Spoletina dedita alle pompe, e vanità di questo mondo, incorsa per diuina permissione in vn infermità, ostinata, e disperata ne morì. 337

7 Come Eulogio Alessandrino conduste à casa sua vn storpio, quale hauendo seruito quindeci anni, lo storpio diuenne per diabolica instigatione insopportabile. Laonde Eulogio lo conduste à S. Antonio Abbate; alla cui presenza arrinati, il Santo gli amonì. Si che rappacificati à casa se ne tornorno, & poco dopò con buon fine terminorno la vita loro. 339

8 Come S. Teodosio Cenobiarca cõ singolar carità accarezzaua, & gouernaua li poueri feriti. 345

9 Come Appollonio rinuntiati li negotij attese nel

nel monte di Nicria à visitare, & aiutare con le sue proprie fatiche li poueri infermi, e dopò se ne morì con opinione di santità. 347

10 Come vn Santo Padre per non hauer'hauuto chi lo seruisse in vna sua infermità, fù per alcuni giorni seruito dall'Angelo del Signore, & doppo venuti certi fratelli dalla solitudine, l'Angelo si partì, & il beato Vecchio volò al Cielo. 349

11 Come essendo dimandato ad vn Santo Padre, cosa fusse di più merito: il seruir gl'infermi, ò il digiuno? rispose esser di maggior merito il seruir gl'infermi. 358

LIBRO OTTAVO.

Dell'aiutar' & visitar'i poueri incarcerati.

Cap.

1 COme si deuono visitare, consolare, & aiutare li poueri carcerati, e cattiui. 355

2 Come Mosco mercante souuenì vna donna, acciò potesse liberar'il suo marito, che staua prigione per debito: e come essendo doppò egli stesso carcerato per alcune accuse false con pericolo della vita, p intercessione di quella dona fù liberato, e restituito nel primiero stato. 368

3 Come hauendo S. Casilda il seno pieno di pane per souuenire con esso li schiaui Christiani, miracolosamente si conuertì in fiori. 372

LIBRO NONO.

Del dare Sepoltura ai morti.

Cap.

1 COme si deuono sepelir'i morti. 374

2 Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia era

✠ dedito

deditissimo all'opere di pietà, ma in particolare nel dare sepoltura à poueri defonti, li quali sepeliua con singolar diligenza, e carità. 387

5 Come S. Malachia Vescouo d'Ibernia era deditissimo all'opere di misericordia, e principalmente al sepelir'i morti, & ancorche da sua sorella fusse ripreso più volte per cotal santa operatione, q̃lla faceua con singolar carità. 389

6 Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia diede sepoltura ad vn cadauero puzzolente, & addimandato, se in tal'atto hauesse sentito fetore; rispose non solo non l'hauer sentito, ma che era loro imaginatione. Perilche fù tenuto in gran veneratione. 391

9 Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia hauuto nuoua della morte d'vn suo persecutore, andò in fretta à procurargli honorata sepoltura, ancorche fusse minacciato d'insidie per la strada. Ilche compito se ne tornò a casa cõsolato. 393

LIBRO DECIMO.

Dell'Auaritia.

Cap.

1 DElli danni incredibili dell'auaritia. 395

2 Come il B. Antonio da San Germano dell'ordine di San Domenico vidde portar'in corpo, & anima all'inferno vn vsuraio: & come volendo i suoi figliuoli celare si giusto giuditio di Dio, il Beato lo palesò con gran terrore di essi. 407

3 Come vn certo Vsuraro non potendo esser'indotto dal suo Confessore alla total restitutione, venuto poi à morte volse con vn sachetto di de-

di denari esser sepelito: Alquale dopo fu visto che li Demoni gettauano quel denaro liquefatto e ben'infocato giù per la gola. 412

4 Come essendo venuto à morte vn certo Vsuraro pregò la moglie, che con vna borsa à canto piena di denari al suo corpo facesse dar sepoltura Il che fatto, furono nella sepoltura veduti due Demoni in forma di rospi, vno de'quali era nella bocca del morto, che cauaua li denari dalla borsa porgendogli all'altro, che nel petto staua, e gli cacciaua nel cuore quasi dicendo: Con questi denari noi satiaremo il tuo cuore insatiabile. 416

5 Come S. Antonio di Padoua in vn sermone funerale di vn certo Vsuraro disse à parenti di quello che andassero al scrigno de'denari, doue trouarebbono il cuore del misero morto: li quali andati viddero in mezzo della moneta il cuore dell'infelice vsuraro conforme à quanto il Santo haueua detto. 420

6 Come vn certo Ricco auarissimo cascato infermo, per non spendere si fece portar all'hospedale, recando seco vna certa somma di denari, e conoscendo douer morire gli rincrescena lasciarli. Onde si risolse mangiarseli, e fù da essi miseramente suffogato. 423

7 Come essendo vn certo misero, & ostinato vsuraro soprauenuto da vna repentina e mortal'infermità gli arriuorno in camera d'intorno al suo letto due Demoni in forma di cani, li quali veggendo miseramente finì li suoi giorni. 426

8 Come vn certo publico Vsuraro entrãdo in vna Chiesa, sù la porta della quale era scolpito un'auaro, che portaua un sacco di mòneta adosso l'ima-

l'imagine di quello si staccò miracolosamente dal muro, e cascando adosso all'infelice vsuraro l'vccise miseramente. 428

9 Come vn'auarissimo Riccone con gridi e pianti perche non poteua portar seco la robba tanto da lui amata vscì di questa uita. 429

10 Come un certo Parocho auaro per un Cauallo s'adosso li peccati d'un peccatore, quale percio morì con speranza di salute: E l'infelice Curato fù uisto dal popolo in corpo, e anima esser rapito da Demoni. 431

11 Come un Vsuraro alla restitutione del mal'acquisto da un suo figliuolo era essortato, e lui p scherno cõ un'altro suo figliu di q̃llo si rideua. E percio il buon figliuolo fuggendo la loro conuersatione si ritiro in un'eremo, e dopo esser'il padre, & il fratello morti gli uidde in uisione nell'inferno tormentati. 434

12 Come un'Vsuraro lascio un ricco legato ad vn Monasterio, & l'Abbate del Monasterio fece restituire la quantità di detto legato à parenti del morto, accio si rendesse à chi si doueua. Ilche fù di singolar essempio alla Città. 437

13 Come un'huomo pouero per usura diuenne ricco, & percio fù uisto in uisione, da un Santo nell'inferno con altri suoi discendenti. 439

14 Come da'Spiriti maligni fù concitata una tempesta per diuina permissione con gran danno del paese, & difesa la uigna di un certo usuraro per maggior sua pena nell'altra uita. 441

15 Come S. Ambrosio amaramente piangeua uedendo nel cuore de'Prencipi radicato il uitio dell'auaritia, dal quale era per l'Italia ogni male introdotto. 443

Il Fine dell'Indice de'Capitoli.

INDICE DELLE
Delle cose notabili, che nella presente Opera si contengono.

A

Abramo.

Riceue tre Angeli in forma di Pellegrini. 94
Si loda questa sua virtù. 235
Vn Angelo conduce al Battesimo vna Donzela, e come. 120
Cantano nella morte d'vn Monaco caritatiuo. 238
Vn'Angelo serue ad vn'infermo. 350
Vn'altro porta a mangiar a Daniele in carcere. 356
Sepelisconо S. Caterina. 379
Come vn'Angelo muta il pensiero di Troilo, in voler far' vn Palazzo. 187
Molti Angeli fanno l'vffitio ad vn'huomo, che esercitò l'hospitalità. 265
Fà limosina, e quel che gli passa. 101
Quanto gran male sia. 191
Quanto si deue fuggir, & a chi simili gli Auari. 250
Quanto nocesse ad vn Mercante. 167
Si biasma questo vitio. 179
Si definisce l'Auaritia. 396
Danni incredibili, ch'arrecca. 395
Proprietà dell'Auaro. 418
Descrittione dell'Auaritia. 407
Essempio d'vn'Vsuraro. 407
Vn'altro simile. 416
Descrittione dell'Auaro. 418
Vn'Essempio occorso a S. Antonio da Padoua d'vn'Vsuraro. 420
Morte infelice d'vn'Auaro. 426

Angeli.

S. Arnolfo.

Auaritia, & Auaro.

Morte simile d'vn'altro. 428
Vn'altra simile. 429
Essempio d'vn Paroco Auaro. 431
Morte d'vn'Auaro. 436
Vn'Abbate non vuole ricenere vn Legato d'vn'Vsuraro. 439
Vn pouero diuenuto ricco, per vsura, che fine fà. 441
La vigna d'vn Vsuraro salua dalla tẽpesta e come. 443
Piange S. Ambrosio per veder i Prencipi dediti all'Auaritia. 445

Annoeato. *Quel che gli auuenne per non hauer souuenuto a poueri.* 99

C Christo.

Giudice nel vniuersal giuditio, del loco, oue il farà, e d'altre circostanze. 14
Come verrà, quando il farà. 19
Christo da vn giouine è anteposto a molte richeze. 126
Christo ha memoria delli limosinieri. 128
In forma di leproso è alloggiato da San Leone Nono Papa. 245
Item cosa simile. 258
Item vn'altra volta cosa simile. 261
Christo è allogiato, allogiandosi i pellegrini. 262
Apparue à S. Caterina, e come. 288

Cõfess. *Come deue essere.* 281
Se ne dà forma in S. Antonio. 342

Corret. *Essempio d'vn tale Auaro.* 431

Curato *Quanto si deue guardar da questo vitio.* 431

D Dar da bere, e da mangiare.

Si persuadono questi atti con molti luochi di scrittura. 200
Quel che auuenne a compagni di S. Domenico per hauer dato vn pane. 203
Vn'altro essempio di S. Antonino. 209

Vn'altro

COSE NOTABILI.

Vn'altro di S. Paolino. 212
Vn'altro d'vn'Abbate infermo. 214
Vn'altro di S. Bonifatio. 218
Perche crea il pouero. 75 Dio.
Con qual dispositione fà nascer poueri, ricchi, &c. 75.
Come si porta con chi fà limosina. 84
Vna tal gentile per mezo della limosina si cõuerte. 118 Donzella.

E S. Epiphanio.

Fà limosina, e che ne segue. 106
Quanto operi in vn giouane. 123 Esẽpio

G S. Germano.

Questo Santo fà limosina, ciò che gli passa. 85 S. Gio. Limosiniero.
Vede questo Santo la limosina in habito di fanciulla. 85
Che desiderò quando hebbe in dono vna coperta, & altre cose. 285
Fà limosina ad vn Angelo in forma di pouero, e quel che ne segue. 93 S. Greg
Vn giouane per far limosina diuenta herede di molta robba. 123 Giouane.
Vn'altro elegge Christo per tutore e più tosto, che molta robba. 125
Quanto sarà terribile. 1 Giuditio vniuersale.
Qual sentimento ne haueſſe S. Girolamo. 1
I mezzi per assicurarsi in quel tempo. 2
Quali, e quante cose significhi la parola, giuditio. 6
Incertezza del tempo del giuditio. 7
Si proua la certezza del giuditio particolare. 8
Il tempo, e modo di tal giuditio. 11
Il terrore di essò, e la causa. 19
Certezza del giuditio vniuersale. 10
Chi farà questo giuditio, e come. 13
Che cosa è giuditio vniuersale. 13
In qual loco si debba fare. 13

S'esplica, come tutti capitanno in quel loco. 14
Si dichiara il loco di Christo nel giuditio. 15
Loco de beati, e dannati in questo fatto, e come potranno veder il Signore. 15
Le ragioni, perche si farà in quel loco. 16
Chi significhi destro, e sinistro in questo atto. 17
Il tempo d'esso, che sia incerto, e come sarà. 17
Si descriue, come verrà il Giudicio. 19
Chi sarà il testimonio all'hora. 20
Segni del giuditio. 21
Varij argomenti della terribiltà di questo giuditio da diuersi flagelli mandati da Dio. 23. *& seq.*

H S Huomobuono.

Fà limosina d'vna cesta di pane, quale resta piena di altro più bello del primo. 95

Hospitalità.

Che cosa sia, come, e con chi si deue essercitare. 226
Si pongono due essẽpij per nõ farla cõ vanagloria. 229
Del modo di esercitarla. 233. 235
Questa virtù à chi sia più appartenente. 336
Quel che meritasse vno nel fine di sua vita per hauer essercitato l'hospitalità. 238
Effetti marauiglioſi di questa virtù 238
Essempio tremendo d'vno, che non per carità, ma per ostentatione era hospitale. 240
Quel, che auuenne a S. Cerbonio, per esser stato amico di questa virtù. 242
Per questa virtù Loth è tolto dall'incendio, &c. 243
Si consiglia questo essercitio con similitudine. 246
Vn essempio memorando intorno à questa virtù. 247
Vn'altro simile. 251
Si compara l'hospitalità col Batteſimo. 254
Il castigo d'vno, che mancò nell'hospitalità. 255
Vn'altro essempio. 263

Vn'altro

Vn'altro essempio dell'istesso. 218
Vn'altro. 266
Vn'altro simile. 269
Vn'essempio d'vn S. Vescouo Albergatore. 272
Per questa via si conuerte vn tiranno capo de ladri cõ suoi seguaci. 274

I Infermità.

QVesta opera la conuersione di vna donzella. 335
Che cosa sia infermità, e quel ch'apporta. 311
Essempio di comportarla con patienza. 334

L Ladro.

LEquello che non dà il soprabondante. 224

Limosina.

Sua significatione, definitione, e quel, che comprende sotto di se. 30
Da chi si deue far limosina. 31
Si persuade questo atto. 32
A chi si deue far limosina. 38 75
Si toglie l'obrittione, che fanno alcuni de poueri cat. 40
Deu'esser fatta secondo la qualità della persona, che la dà. 47
Si consiglia la prestezza di questo essercitio. 48
Quali cose si riguardino in quello a cui si dà. 49
Motiui per limosina. 50
Quel che può far' vno non hauendo modo di far limosina. 50
De quali beni deue farsi la limosina. 51
L'intentione di chi fà limosina, come sia. 52
Si dichiara quel loco, Noli tuba canere. 53
Vn'essempio memorabile per questo fatto. 55
Ci vuole pura conscienza, anco p far bene limosina. 58
Effetti mirabili della limosina. 60
Considerationi, che eccitano a far limosina. 72
Come mirar la terra, che rende frutti all'huomo. 80. 98

Che

Che lui e ſtato ſouuenuto da Dio. 80
Varie auttorità di Scrittura. 89 97
La Limoſina nõ ſminuiſce la robba: è ſi proua cõ l'eſſẽpio di S. Aldegonda. 76
E più quel che guadagna chi fà limoſina, di quello, il qual lui dà al pouero. 77
La gloria, che ſe ne hà della limoſina nel dì del giuditio. 82
Limoſina ſimile alla terra, che moltiplica il ſeme. 80
Limoſina non impoueriſce. 81
Anzi moltiplica con l'Eſſempio di S. Germano, & autorità di S. Gio. Chriſoſtomo. 83
Eſſempio di vn Gentile, che per la limoſina ſi fece Chriſtiano. 114
Limoſ. che ſi fà, di nuouo ſi fà noſtra cõ guadagno. 84
Limoſina com'apparue a S. Giouanni limoſiniere. 85
Limoſina d'vn Hortolano. 87
Limoſina, che non ſia di robba acquiſtata ingiuſtamente, e di quello, che ne deue eſſer. 92
Scuſe per non far la limoſina, ſi togliono via. 96
Caſtighi di chi non fà limoſina potendo. 99
Il limoſiniere tocca con le mani il Cielo. 102
Far limoſ. è opra nõ minore, che ſcacciar Demoni. 103
Far limoſina, libera vn ricco dalla morte. 103
Limoſina aiuta à ſcampar la morte. 105
Eſſempio, che la limoſina ſi paga in Cielo. 134
Limoſina d'vn pouero, come vien rimunerata. 127
La grandezza della limoſina, in che conſiſte. 139
Limoſina d'Erdicio, rimunerata. 140
Limoſiniere ſimile all'agricoltor, che ſemina. 141
Limoſina libera dalla morte. 143
La limoſina, perche ſi dà a Dio, non hà biſogno di certe diligenze con l'eſſempio di S. Melania. 151
Eſſempio d'vno, che fece limoſina, e poi ſe ne pentì. 169

Santo

Santo Bonifatio con l'Oratione recupera li dinari del nepote dati da lui per limosina. 175
Limosina di S. Galla, e suo fine. 183
Come si deue far limosina. 195
Che la limosina multiplichi cento per uno si proua con un'essempio. 192
Con uno, che soleua dar tãta limosina il giorno fu tentato dal Demonio, e come supasse la tẽtatione 195
Quelch'è sopr'il bisogno si deu'à poueri con essempio di S. Bonifatio, e ragioni. 224
L'essempio d'un Trascurato in ciò. 382 Leg Pij.
Per limosina è liberato dall'incendio. 243 Loth.
Quel che passa ad un Padre di famiglia, che fà herede un loco pio, & à Dio raccomanda li figli. 181 Luochi Pij.

M Maria.

Con'aiutò un Senatore condennato. 255
Vdita da uno che douea morir, scampa da morte. 144 Messa.
Moglie non deue sconsigliar il Marito dalla limosina con l'essempio della moglie di Tiberio, e di quella di S. Huomobuono. 79. 96 Mogl.
Essempio opposto d'un'altra Moglie. 114
Moglie di S. Paolino disobedisce a lui, circa la limosina, & il seguito. 212
Come si può fuggire. 105

O Opere di Misericordia. Morte.

Mezzi da poterci assicurar nel dì del Giud. fin. 2
Quali siano. 30
Come comparuero opere simili ad un Romito, in visione. 163
Come con tali opere si consolaua S. Ludouico nel tempo della sua morte. 163
Opere di pietà predicate da un Vescouo fanno, che si conuerta un Saracino. 193

Libera-

deditissimo all'opere di pietà, ma in particolare nel dare sepoltura à poueri defonti, li quali sepeliua con singolar diligenza, e carità. 387

5 Come S. Malachia Vescouo d'Ibernia era deditissimo all'opere di misericordia, e principalmente al sepelir'i morti, & ancorche da sua sorella fusse ripreso più volte per cotal santa operatione, q̃lla faceua con singolar carità. 389

6 Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia diede sepoltura ad vn cadauero puzzolente, & addimandato, se in tal'atto hauesse sentito fetore; rispose non solo non l'hauer sentito, ma che era loro imaginatione. Perilche fù tenuto in gran veneratione. 391

9 Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia hauuto nuoua della morte d'vn suo persecutore, andò in fretta à procurargli honorata sepoltura, ancorche fusse minacciato d'insidie per la strada. Ilche compito se ne tornò a casa cõsolato. 393

LIBRO DECIMO.

Dell'Auaritia.

Cap.

1 DElli danni incredibili dell'auaritia. 395

2 Come il B. Antonio da San Germano dell'ordine di San Domenico vidde portar'in corpo, & anima all'inferno vn vsuraio: & come volendo i suoi figliuoli celare si giusto giuditio di Dio, il Beato lo palesò con gran terrore di essi. 407

3 Come vn certo Vsuraro non potendo esser'indotto dal suo Confessore alla total restitutione, venuto poi à morte volse con vn sachetto di de-

di denari esser sepelito: Alquale dopo fu visto che li Demoni gettauano quel denaro liquefatto e ben'infocato giù per la gola. 412

4 Come essendo venuto à morte vn certo Vsuraro pregò la moglie, che con vna borsa à canto piena di denari al suo corpo facesse dar sepoltura Ilche fatto, furono nella sepoltura veduti due Demoni in forma di rospi, vno de'quali era nella bocca del morto, che cauaua li denari dalla borsa porgendogli all'altro, che nel petto staua, e gli cacciaua nel cuore quasi dicendo: Con questi denari noi satiaremo il tuo cuore insatiabile. 416

5 Come S. Antonio di Padoua in vn sermone funerale di vn certo Vsuraro disse à parenti di quello che andassero al scrigno de'denari, doue trouarebbono il cuore del misero morto: li quali andati viddero in mezzo della moneta il cuore dell'infelice vsuraro conforme à quanto il Santo haueua detto. 420

6 Come vn certo Ricco auarissimo cascato infermo, per non spendere si fece portar'all'hospedale, recando seco vna certa somma di denari, e conoscendo douer morire gli rincrescena lasciarli. Onde si risolse mangiarseli, e fù da essi miseramente suffogato. 423

7 Come essendo vn certo misero, & ostinato vsuraro soprauenuto da vna repentina e mortal'infermità gli arriuorno in camera d'intorno al suo letto due Demoni in forma di cani, li quali veggendo miseramente finì li suoi giorni. 426

8 Come vn certo publico Vsuraro entrãdo in vna Chiesa, sù la porta della quale era scolpito un'auaro, che portaua un sacco di mõneta adosso l'ima-

l'imagine di quello si stacco miracolosamente dal muro, e cascando adosso all'infelice vsuraro l'vccise miseramente. 428

9 Come vn'auarissimo Riccone con gridi e pianti perche non poteua portar seco la robba tanto da lui amata vsci di questa uita. 429

10 Come un certo Parocho auaro per un Cauallo s'adosso li peccati d'un peccatore, quale percio morì con speranza di salute: E l'infelice Curato fù uisto dal popolo in corpo, e anima esser rapito da Demoni. 431

11 Come un Vsuraro alla restitutione del mal'acquisto da un suo figliuolo era essortato, e lui p scherno cõ un'altro suo figliu. di q̃llo si rideua. E percio il buon figliuolo fuggendo la loro conuersatione si ritiro in un'eremo, e dopo esser'il padre, & il fratello morti gli uidde in uisione nell'inferno tormentati. 434

12 Come un'Vsuraro lascio un ricco legato ad vn Monasterio, & l'Abbate del Monasterio fece restituire la quantità di detto legato à parenti del morto, accio si rendesse à chi si doueua. Ilche fù di singolar essempio alla Città. 437

13 Come un'huomo pouero per usura diuenne ricco, & percio fù uisto in uisione, da un Santo nell'inferno con altri suoi discendenti. 439

14 Come da'Spiriti maligni fù concitata una tempesta per diuina permissione con gran danno del paese, & difesa la uigna di un certo usuraro per maggior sua pena nell'altra uita. 441

15 Come S. Ambrosio amaramente piangeua uedendo nel cuore de'Prencipi radicato il uitio dell'auaritia, dal quale era per l'Italia ogni male introdotto. 443

Il Fine dell'Indice de'Capitoli.

INDICE DELLE
Delle cose notabili, che nella presente Opera si contengono.

A

Abramo.

Riceue tre Angeli in forma di Pellegrini. 94
Si loda questa sua virtù. 235
Vn Angelo conduce al Battesimo vna Donzela, e come. 120
Cantano nella morte d'vn Monaco caritatiuo. 238
Vn'Angelo serue ad vn'infermo. 350
Vn'altro porta a mangiar a Daniele in carcere. 356
Sepelisconо S. Caterina. 379
Come vn'Angelo muta il pensiero di Troilo, in voler far vn Palazzo. 187
Molti Angeli fanno l'vffitio ad vn'huomo, che esercitò l'hospitalità. 265
Fà limosina, e quel che gli passa. 101
Quanto gran male sia. 191
Quanto si deue fuggir, & a chi simili gli Auari. 250
Quanto nocesse ad vn Mercante. 167
Si biasma questo vitio. 179
Si definisce l'Auaritia. 396
Danni incredibili, ch'arrecca. 395
Proprietà dell'Auaro. 418
Descrittione dell'Auaritia. 407
Essempio d'vn'Vsuraro. 407
Vn'altro simile. 416
Descrittione dell'Auaro. 418
Vn'Essempio occorso a S. Antonio da Padoua d'vn'Vsuraro. 420
Morte infelice d'vn'Auaro. 426

Angeli.

S. Arnolfo.

Auaritia, & Auaro.

Morte simile d'vn'altro. 428
Vn'altra simile. 429
Essempio d'vn Paroco Auaro. 431
Morte d'vn'Auaro. 436
Vn'Abbate non vuole ricenere vn Legato d'vn'Vsu-raro. 439
Vn pouero diuenuto ricco, per vsura, che fine fà. 441
La vigna d'vn Vsuraro salua dalla tẽpesta e come 443
Piange S. Ambrosio per veder i Prencipi dediti all'Auaritia. 445
Annoeato. *Quel che gli auuenne per non hauer souuenuto a pouer-ri.* 99

C Christo.

GIudice nel vniuersal giuditio, del loco, oue il farà, e d'altre circostanze. 14
Come verrà, quando il farà. 19
Christo da vn giouine è antiposto a molte richeze. 126
Christo ha memoria delli limosinieri. 128
In forma di leproso è alloggiato da San Leone Nono Papa. 245
Item cosa simile. 258
Item vn'altra volta cosa simile. 261
Christo è allogiato, allogiandosi i pellegrini. 262
Apparue à S. Caterina, e come. 288
Cõfess. *Come deue essere.* 281
Se ne dà forma in S. Antonio. 342
Corret. *Essempio d'vn tale Auaro.* 431
Curato *Quanto si deue guardar da questo vitio.* 431

D Dar da bere, e da mangiare.

SI persuadono questi atti con molti luochi di scrittu-ra. 200
Quel che auuenne a compagni di S. Domenico per ha-uer dato vn pane. 203
Vn'altro essempio di S. Antonino. 209

Vn'altro

Vn'altro di S. Paolino. 212
Vn'altro d' vn' Abbate infermo. 214
Vn'altro di S. Bonifatio. 218
Perche crea il pouero. 75 Dio.
Con qual dispositione fà nascer poueri, ricchi, &c. 75.
Come si porta con chi fà limosina. 84
Vna tal gentile per mezo della limosina si cõuerte. 118 Donzella.

E S. Epiphanio.

Fà limosina, e che ne segue. 106
Quanto operi in vn giouane. 123 Essẽpio

G S. Germano.

Questo Santo fà limosina, ciò che gli passa. 85 S. Gio. Limosiniero.
Vede questo Santo la limosina in habito di fanciulla. 85
Che desiderò quando hebbe in dono vna coperta, & altre cose. 285
Fà limosina ad vn Angelo in forma di pouero, e quel che ne segue. 93 S. Greg
Vn giouane per far limosina diuenta herede di molta robba. 123 Giouane.
Vn'altro elegge Christo per tutore più tosto, che molta robba. 125
Quanto sarà terribile. 1 Giuditio vniuersale.
Qual sentimento ne haueſſe S. Girolamo. 1
I mezzi per assicurarsi in quel tempo. 2
Quali, e quante cose significhi la parola, giuditio. 6
Incertezza del tempo del giuditio. 7
Si proua la certezza del giuditio particolare. 8
Il tempo, e modo di tal giuditio. 11
Il terrore di esso, e la causa. 19
Certezza del giuditio vniuersale. 10
Chi farà questo giuditio, e come. 13
Che cosa è giuditio vniuersale. 13
In qual loco si debba fare. 13

S'esplica, come tutti capitanno in quel loco. 14
Si dichiara il loco di Christo nel giuditio. 15
Loco de beati, e dannati in questo fatto, e come potranno veder il Signore. 15
Le ragioni, perche si farà in quel loco. 16
Chi significhi destro, e sinistro in questo atto. 17
Il tempo d'esso, che sia incerto, e come sarà. 17
Si descriue, come verrà il Giudicio. 19
Chi sarà il testimonio all'hora. 20
Segni del giuditio. 21
Varij argomenti della terribiltà di questo giuditio da diuersi flagelli mandati da Dio. 23. & seq.

H S Huomobuono.

Fà limosina d'vna cesta di pane, quale resta piena di altro più bello del primo. 95

Hospitalità.

Che cosa sia, come, e con chi si deue essercitare. 226
Si pongono due essẽpij per nõ farla cõ vanagloria. 229
Del modo di esercitarla. 233. 235
Questa virtù à chi sia più appartenente. 336
Quel che meritasse vno nel fine di sua vita per hauer essercitato l'hospitalità. 238
Effetti marauigliosi di questa virtù 238
Essempio tremendo d'vno, che non per carità, ma per ostentatione era hospitale. 240
Quel, che auuenne a S. Cerbonio, per esser stato amico di questa virtù. 242
Per questa virtù Loth è tolto dall'incendio, &c. 243
Si consiglia questo essercitio con similitudine. 246
Vn essempio memorando intorno à questa virtù. 247
Vn'altro simile. 251
Si compara l'hospitalità col Battesimo. 254
Il castigo d'vno, che mancò nell'hospitalità. 255
Vn'altro essempio. 263

Vn'altro

Vn'altro essempio dell'istesso. 218
Vn'altro. 266
Vn'altro simile. 269
Vn'essempio d'vn S. Vescouo Albergatore. 272
Per questa via si conuerte vn tiranno capo de ladri cõ suoi seguaci. 274

I Infermità.

QVesta opera la conuersione di vna donzella. 335
Che cosa sia infermità, e quel ch'apporta. 311
Essempio di comportarla con patienza. 334

L Ladro.

LEquello che non dà il soprabondante. 214

Limosina.

Sua significatione, definitione, e quel, che comprende sotto di se. 30
Da chi si deue far limosina. 31
Si persuade questo atto. 32
A chi si deue far limosina. 38 75
Si toglie l'obrittione, che fanno alcuni de poueri cat. 40
Deu'esser fatta secondo la qualità della persona, che la dà. 47
Si consiglia la prestezza di questo essercitio. 48
Quali cose si riguardino in quello a cui si dà. 49
Motiui per limosina. 50
Quel che può far' vno non hauendo modo di far limosina. 50
De quali beni deue farsi la limosina. 51
L'intentione di chi fà limosina, come sia. 52
Si dichiara quel loco, Noli tuba canere. 53
Vn'essempio memorabile per questo fatto. 55
Ci vuole pura conscienza, anco p far bene limosina. 58
Effetti mirabili della limosina. 60
Considerationi, che eccitano a far limosina. 72
Come mirar la terra, che rende frutti all'huomo. 80. 98

Che

Che lui è ſtato ſouuenuto da Dio. 80
Varie auttorità di Scrittura. 89 97
La Limoſina nõ ſminuiſce la robba: è ſi proua cõ l'eſſẽpio di S. Aldegonda. 76
E più quel che guadagna chi fà limoſina, di quello, il qual lui dà al pouero. 77
La gloria, che ſe ne hà della limoſina nel dì del giuditio. 82
Limoſina ſimile alla terra, che moltiplica il ſeme. 80
Limoſina non impoueriſce. 81
Anzi moltiplica con l'Eſſempio di S. Germano, & autorità di S. Gio. Chriſoſtomo. 83
Eſſempio di vn Gentile, che per la limoſina ſi fece Chriſtiano. 114
Limoſ. che ſi fà, di nuouo ſi fà noſtra cõ guadagno. 84
Limoſina com'apparue a S. Giouanni limoſiniere. 85
Limoſina d'vn Hortolano. 87
Limoſina, che non ſia di robba acquiſtata ingiuſtamente, e di quello, che ne deue eſſer. 92
Scuſe per non far la limoſina, ſi togliono via. 96
Caſtighi di chi non fà limoſina potendo. 99
Il limoſiniere tocca con le mani il Cielo. 102
Far limoſ. è opra nõ minore, che ſcacciar Demoni. 103
Far limoſina, libera vn ricco dalla morte. 103
Limoſina aiuta à ſcampar la morte. 105
Eſſempio, che la limoſina ſi paga in Cielo. 134
Limoſina d'vn pouero, come vien rimunerata. 127
La grandezza della limoſina, in che conſiſte. 139
Limoſina d'Erdicio, rimunerata. 140
Limoſiniere ſimile all'agricoltor, che ſemina. 141
Limoſina libera dalla morte. 143
La limoſina, perche ſi dà a Dio, non hà biſogno di certe diligenze con l'eſſempio di S. Melania. 151
Eſſempio d'vno, che fece limoſina, e poi ſe ne pentì. 169

Santo

Santo Bonifatio con l'Oratione recupera li dinari del nepote dati da lui per limosina. 175
Limosina di S. Galla, e suo fine. 183
Come si deue far limosina. 195
Che la limosina multiplichi cento per uno si proua con un'essempio. 192
Com'uno, che soleua dar tãta limosina il giorno fu tentato dal Demonio, e come superasse la tẽtatione 195
Quelch'è sopr'il bisogno si deu'à poueri con essempio di S. Bonifatio, e ragioni. 224
L'essempio d'un Trascurato in ciò. 382 Leg Pij.
Per limosina è liberato dall'incendio. 243 Loth.
Quel che passa ad un Padre di famiglia, che fà herede un loco pio, & à Dio raccomanda li figli. 181 Luochi Pij.

M Maria.

Com'aiutò un Senatore condennato. 255
Vdita da uno che douea morir, scampa da morte. 144 Messa.
Moglie non deue sconsigliar il Marito dalla limosina con l'essempio della moglie di Tiberio, e di quella di S. Huomobuono. 79. 96 Mogl.
Essempio opposto d'un'altra Moglie. 114
Moglie di S. Paolino disobedisce a lui, circa la limosina, & il seguito. 212
Come si può fuggire. 105

O Opere di Misericordia.

Morte.

MEzzi da poterci assicurar nel dì del Giud. fin. 2
Quali siano. 30
Come comparuero opere simili ad un Romito, in visione. 163
Come con tali opere si consolaua S. Ludouico nel tempo della sua morte. 163
Opere di pietà predicate da un Vescouo fanno, che si conuerta un Saracino. 193

Oratione. *Liberano Mosco dalla morte.* 368
Habbia due ale. 90
Oratione d'vn operario impetra mutatione di vita in vn ricco. 104
Castigo d'vn' Prete che non fà oratione, per chigli haueua lasciato la limosina. 111
Oratione per i defonti, perche si deue fare. 113
Oratione di S. Bonifatio impetra li medesimi danari dati per limosina. 176
Ostinatione. *Il fine che hebbe vna tal Donna.* 337

P Patienza.

CI vuole per sopportar l'importunità de' poueri. 94
Si riprende il vitio opposto. 100
Come si deue hauer nell'infermità. 344
Essempio memorando d'vna Donna. 335
Vn'altro essempio di Romula. 344
Si pongono le sue prerogatiue. 350. 357

Pellegrini.

Come han da essere trattati. 231
Come in Roma nell' Hospital dlla Santiss. Trinità. 233
Vedasi alla parola Hospitalità. 226

Poueri.

Poueri, personaggi del Cielo. 73
Pouero, perche è stato creato da Dio. 74
S. Giouanni Elemosinario chiama i poueri suoi Signori, e perche. 76
Quanto sia male fingersi pouero non essendo. 107
Vn pouero come fu trattato da S. Elisabetta. 303
Poueri, depositarij di Dio. 115
Essempio d'vn pouero, che si voleua appiccare per li molti debiti. 119
Vn pouero fà limosina, e quel che n'acquista. 137
Poueri son stimati amici nell'vltimo della vita d'vn Soldato.

Castigo d'vno, che rispose malamente ad vn pouero.
Poueri almeno siano ben trattati con parole.
Amodeo dimandato se hauea cani da caccia, mostrò i poueri, e perche. 207
Le mani de poueri, quel che faccino. 251

Predicatione.
La sua virtù si mostra con l'essempio della conuersione d'vn Tyrano. 274

Prelati.
Quanto appartenga loro l'hospitalità. 236

R Richi, e richezze.
IL ricco, che hauerà in fine di sua vita. 73
Che deue fare. 74
Loro stupidità, e danno in non far limosina. 89
Si anco patiente in dar limosina. 94
I ricchi non facendo limosina, son più poueri di tutti. 163
Che le ricchezze meglio si repongono in mano de poueri, che nelle casse. 93
Vn ricco fu liberato dalla morte, e morì poi santamente, per hauer fatto limosina. 104
Le richezze hanno da essere disprezzate. 126
Dalle richezze della Chiesa mescolate con altri beni, il danno, che ne viene. 156
Come s'hanno da tenere. 221
L'hospitalità le moltiplica. 249
Come si deuono impiegar le ricchezze. 249

S Sepoltura a' Morti.
CHe cosa si possa infiammar'a questo vffitio. 374
Modo da tenersi nell'essequie. 379
Essempio tremendo. 382

Come

Come non si deue dimandar cosa alcuna, per questo vfitio. 385
Si loda l'Archiconfraternità di S. Giouanni Decollato, e quella della Morte di Roma. 385
Essempio di S. Vgo Vescouo. 393
Vn'altro di S. Malachia. 389

Sinesio.

Quãto fà p cõuertir vn Filosofo, e quel che occorre. 132

T Tiberio Imperatore.

Quãto fosse limosiniere, e quel che gli accadè perciò. 79

V Vanagloria.

Quanto sia dannosa nel far la limosina, si dimostra con l'essempio d'vn Capitano. 109
Quel che fece s. Bonifatio, p fuggir qsto vitio. 218. 222

Vestir li nudi.

S'essorta con autorità della Scrittura. 282
Con essempij. 284
Chi lo fà, lo fà a Christo, si proua con essempio. 283
Vn'essempio di S. Catarina. 288
Come si deue far conto, che Christo chieda da vestirsi. quando lo chiede il pouero fatto a sua imag. 290
Quel che fece Teobaldo ad vn pouero, che gli chiedeua le sue vesti. 291
Essempio di Sant'Serapione. 293
Vn'altro di Sant'Antonino. 298
Vn'altro di Sant'Bonifatio. 299
Vn'altro di Sant'Elisabetta. 303
Vn'altro di Pietro riscotitore. 305

Vino.

Vino di S. Bonifatio, come crebbe per la limosina. 218

Visitar, è consolar'infermi.

Motiui per questo atto, Prima quanto sia grato a Dio. Secondo il guiderdone, che se ne riporta. 310
Quali modi si deuono vsar con l'Infermi. 311

Essempio

INDICE DELLE

Essempio raro d'vno in questa virtù. 329
Alquirino, che ottien per mezzo di questo atto. 332
Vn'essempio d'Eulogio in questa materia. 339
Essempio di S. Teodosio. 345
Vn'altro di Fabiola. 346
Come si deuano gouernar l'Infermi. 346
Vn'essempio d'Apollonio. 347
Come vn'Angelo seruì ad vn'infermo. 349
Seruir gl'Infermi cosa maggior del digiuno. 353

Visitar'Incarcerati.

Quel che hà da mouer'ad aiutarli, e come s'hanno d'aiutare benignamente. 355
Come Mosco incarcerato fusse liberato. 368
Essempio di Santa Casilda. 372

Vsura, & Vsuraro.

Vedi alla voce Auaritia.

Z

Zenone.

Non è castigato per vn suo delitto, perche fà limosina. 129

IL FINE.

Imprimat, si videbitur Reuerendiſs. P. M. Sacri Palatij Apoſtolici.

Caſar Fidelis Epiſc. Salon. Viceſg.

EGo Petrus Marionus Engubinus iuſſu Reuerendiſſimi P. F. Ludouici Yſtella Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtri accuratè perlegi totum hoc opus R. D. Abbatis Pauli de Angelis Vdinensem libros diſtributum, quorum primus de Iudicio finali, ſequente octo de Eleemoſyna, & de reliquis misericordiæ corporalis operibus tractant, nonus autem in deteſtationem auaritiæ conſcriptus eſt. Cumque non modo nihil in ſe contineat, quod Catholicæ fidei, aut bonis moribus repugnet: verùm etiam vires habiturum ſit [Dei auxilio ſuffragante] ad excitandos homines, vt huiuſmodi pietatis opera ſeriò amplectantur; propterea, quòd non minus diligenter, quam piè auctor in eo ediderit rationibus ex ſacris litteris, & Sanctis Patribus depromptis; ideò expedire cenſeo, vt typis imprimatur In cuius rei fidem me ſubſcripſi. Die tertia Auguſti Anno M. DC. X.

Idem Petrus Marionus manu propria.

Imprimatur. F. Thomas Palauic. Bonon. Mag. & Reuerendiſs. P. F. Ludouici Yſtella Sacri Palatij Apoſtol. Magiſtri Socius Ord. Præd.

Imprimatur. F. Franciſcus Petrasãcta Inquiſ. Brix.

Pro Illuſtriſſimo, & Reuerendiſs. D. Epiſcopo. Octauius Hermann. Præpoſ. S. Laurent.

Vidit Alexander Paiellus I. C. Iuſſu Illuſtriſs. D. Hierony. Priol. Præt. Brix.

LIBRO PRIMO.

DELL'ORDINE DI TVTTA l'Opera. Cap. I.

SArà così terribile il tribunale di Dio, & così tremendo l'atto di quell'vltimo giuditio, al quale habbiamo tutti da trouarci presenti, per esser giudicati, che alla consideratione di quello, sono venuti (per dir così) meno li Santi. Onde Girolamo homo per l'innocẽza della vita, e per l'asprezza della penitẽza trà li Sãti di Dio ragguardeuole, hà lasciato scritto di se, che egli tremaua cõsiderãdo à quel seueriſſimo giorno, in guisa, che suole accadere nelle cose à chiunq; sia assai i ambedue le parti affetionato, ò amãdole, ò temẽdole, s'egli ò mãgiaua, ò beueua, ò pur faceua qualsiuoglia altra attione humana, sẽpre sẽtiua rimbõbarsi la voce, che si spãderà à suono di trõbe i quell'estremo giorno, *Surgite mortui, &c.* Et veramẽte le sacre & diuine carte ne hanno ragionato, come di cosa i ogni colmo horribile, & piena di sommo timore, & tremore: Laonde qui per confermatione di questa verità, aggiongo solo ciò, che Giob disse di questo seueriſſimo giuditio, che desideraua trouarsi all'inferno quel giorno, il che haurebbe riputato per

Ioel. 2.

Matt. 25.

Ma. 24.

Ca. 14.

ſommo, & ſingolare fauore, & gratia. Si che quel luogo, che è fine del medeſimo giuditio à gli infelici rei, & cumulo delle miſerie, ſarebbe ſtato luogo di delitie al ſanto Profeta, purche egli haueſſe ſcampato l'aſpetto, & irato volto del giuſtiſſimo Giudice Chriſto. E veramente dall'infinita miſericordia, che ſua Diuina Maeſtà vſa in queſta vita, & dal ritegno dell'ira, ſi può penſare in parte, qual ſarà quella ſeueriſſima giuſtitia, & quello sfogamento ſopremo. Hora penſando io in che coſa poteſſe giouare à proſsimi miei, per ſodisfare al commune obligo, che habbiamo di giouarci l'vn l'altro, mentre dimoriamo in queſto mondo, ò per dir meglio; caminiamo pellegrini alla patria celeſte mi occorſe di nõ poter far coſa ne più grata, ne più gioueuole, quanto d'aprir loro la ſtrada, onde poteſſero in quel giorno ſtar ſicuri, & ſenza tema: poi che non hà coſa più grata dell'aiuto in tempo opportuno, come dice il Real Profeta. Perloche chiaramẽte vediamo, che l'obligo à Medici è grande, per eſſer caro l'aiuto loro nell'infermità, & per ciò mi ſon moſſo à ſcriuere dell'opere, che ci poſſono aſsicurar dall'ira di quel tremendo, & ſpauenteuol giorno; & queſte ſono l'opere della miſericordia corporali, le quali à chi l'eſſercita ſeruono per ſomma ſicurezza del premio promeſſo dal Saluatore per S. Matteo, ſopra il quale è fondato queſto noſtro trattato. Et queſto è quanto mi occorre dire à te, che degnerai leggere la noſtra fatica; affinche intẽda qual ſia il fine in queſta mia opera, della quale ſe deſideri ſaper la traccia, & l'ordine, leggi quel che ſegue, che breuemente ne ſarai capace.

Greg. Ho. 11. ſuper Euangel.

Pſ. 144.

cap. 25.

Hauendo quì dunque noi da trattare delle opere ſudette, tutto mediãte il diuin fauore, cie parſo (p

com-

commune intelligenza) tenere il seguente ordine, cioè prima mostrare qualche cosetta dell'horrendo & spauenteuol giorno del finale, & vniuersale giuditio, & questo sarà il primo libro, è tutto fondato, è stabilito sopra la viua pietra della sacra, è diuina Scrittura, è veracissima dottrina de' santi Padri. Nel secondo libro ci è parso di trattare, che cosa dette opere siano, è di doue vengano dette, conforme alla descrittione, ouero diffinitione, che li Padri è Teologi ci hanno lasciato scritto, & in particulare l'Angelico Dottore S. Tomaso: il qual libro sarà diuiso in più capitoli, doue si scorgeranno gli effetti della limosina nome generico dell'opere, che ci assicurano in quel giorno, come anco parimente s'intende à da chi si deue distribuire la limosina, & à chi, & di quali beni, & con che intentione, & di che somma quella si deue fare, & altri molti ssimi auertimenti, & requisiti, tutto però con il testimonio, & autorità dell'istessa, & infallibile verità, sacra Scrittura, & dotttina de' Padri Santi. è questo è quanto al secondo libro. Nel terzo poi seguiranno sotto il medesimo titolo generico di limosina alcune considerationi con buon numero di essempi cauati dall'historie de' Santi, & da altri antichi, & moderni autori, tessuti con le sue comparationi, & similitudini, si della sacra Scrittura, come della dottrina de' Padri, con quello, che dall'istessi essempi si può & debbe cauare per nostro particolare aiuto all'acquisto di queste sãte, è fruttuose operationi, che ci assicurano in quel giorno del giuditio, tutto però in più capitoli diuiso sotto nome di cõsideratione. Nel quarto libro diremo del numero di queste sante operationi, & perche venghino con tal nome chiamate, scorrendo an-

2. 2. q.
32. a. 2.
& 4. t.
sent. d.
15.

co della prima, & seconda di esse opere conforme al nostro ordine. Nel quito libro si dirà della santa hospitalità, & quãto à Dio Signor nostro sia grata, & a'fedeli vtile questa Patriarcale, & Angelica virtù, della quale hebbero cognitione gli istessi gentili ignoranti della pietà Christiana. Nel libro sesto si leggerà del vestire gli poueri nudi, & molti miracolosi effetti che ha fatto il Saluator del mondo intorno à questa religiosa, & pia operatione. Nel libro settimo s'intenderà l'eccellenza della quinta opera, che ci assicura nel giorno del final giuditio che è visitare, & aiutare, & consolare li poueri infermi, doue ancor si mostra il modo da tenere in cõsolare, & aiutare visitando li medesimi poueri. Nel libro ottauo diremo del visitare, & aiutare gli poueri carcerati, & redimere i cattiui coll'aggiunta, che iui si dà del modo da tenersi in questa fruttuosa, & salutare opera per quelli, che sogliono queste pie, è sante opere abbracciare. Nel libro nono s'intenderà quanto sia cosa piaceuole alla diuina Maestà di Dio Signor nostro, & à noi suoi fedeli meritoria il dare sepoltura à poueri defonti, che è la settima & vltima di queste nostre religiose, & sante opere. Nel libro decimo mostraremo la bruttezza del pessimo è pestilẽte vitio dell'auaritia (radice d'ogni male) per esser l'opposito di queste nostre pie è sante operationi, affinche li fideli cõ Christiana vigilanza & diligenza quella fugghino, & con religiosa pietà seguino, & abbraccino queste misericordiose, & fruttuose opere, le quali ci assicurano nell'horrendo, è spauenteuol giorno, come p l'Euangelista S. Matteo chiaramente si legge. cap. 25.

E perche facilmente potria parere à qualcuno, che nel tessere i capitoli di questi nostri libri, noi

non

non seguissemo vn certo filo, & disposition ordinata, mi è paruto non fuori di proposito accénare, che il tutto è stato fatto da me con matura consideratione, inuitato dall'auttorità d'huomini sapiẽti, che il medesimo hanno costumato ne'libri loro per fugire la nausea di chi legge, & assieme arreccare qualche diletto spirituale congiunto con vtile dell'anime.

E perche ad alcuni di non mediocre letteratura sarebbe forse piaciuto, che in questi nostri libri nõ si fusse posta la dichiaratione in volgare Italiano di quanto iui si legge della sacra Scrittura, è dottrine de'Padri, per decoro è maggior'auttorità, è grauità dell'opera; ouero mettendola, sia posta in argumento; à tal oppositione si risponde, che il tutto ci è parso fare per le seguenti ragioni. Prima: non si è scritta in argomento detta dichiaratione per nõ defraudare le proprie parole sì della sacra Scrittura, come de'santi Padri: Di più per aiuto di alcuni, che posseggono qualche cosa della lingua latina, che hauendo inãzi à gli occhi l'vno è l'altro, potranno con maior capacità hauer cognitione di quella. Inoltre non si è abadato alla grauità è decoro di questi nostri libri: mà più tosto all'aiuto de'semplici (che questo è il nostro principal fine) affinche anch'essi per loro consolatione spirituale, riceuino leggendo l'intelligenza è della sacra Scrittura, è de'Padri santi: E gli huomini letterati, che li piacerà leggere questa nostra fatica, potranno tralasciare l'esplicatione volgare.

Del Giuditio in genere.
Cap. II.

HAuendo di ſopra moſtrato chiaramente, quale ſia il noſtro fine, & principale oggetto di queſto libro, con hauer'anco accennato l'ordine è traccia d'eſſo: qui tratteremo (mercè il diuin fauore) del Giuditio vniuerſale, come coſa, nella quale è fodata la fabrica di tutto il ragionaméto, che douiamo hauere in queſti libri. Ricorreremo dunq; all'aiuto della diuina, & increata ſapienza di Dio giuſtiſſimo Giudice, acciò con vn picciolo raggio della ſua gratia mãdi ſopra di me vn fiume di ſapienza, à fine, che illuminate le tenebre della mia ignoranza, è ripieno di Spirito di ſapiẽza, tutto q̃llo, che io ſono p dire ſia à gloria ſua, & à comune vtilità de' fedeli. Eccl. 15.

Dichiaramo dunq; che queſta parola (giuditio) ſignifica più è varie coſe, come può ciaſcheduno da per ſe beniſſimo comprendere. Noi accenneremo ſolo due ſignificati per eſſer più appartenẽti à queſto noſtro ragionamento. Primieramente ſignifica l'attione particolare, nella quale ciaſcheduno al fine della propria vita dourà rendere ſubito eſatiſſimo conto di tutte l'opere, che hauerà eſeguito nella vita. Secondariamente ſignifica la generale ragunanza nel fine del mondo, quãdo il Figliuolo di Dio verrà con la ſua Maeſtà a giudicare nella valle di Gioſafat tutte le genti, rendendo loro con ſomma giuſtitia conforme à i proprij meriti. E ſe bene

del

del primo se ne può dire qualche cosa, niẽte di meno del secondo à mio giuditio pochissimo ne potiamo ragionare. Di qui è, che di sì tremendo, & horribile giorno io nõ pretẽdo trattare: mà solo andrò considerando alcune poche cose per essere il proprio soggetto del nostro discorso, come habbiamo accennato di sopra.

La certezza di questi due giudicij, ò per dir meglio vltimi, è tremendi punti, se bene è di fede, nè si può negare, come al suo luogo s'intenderà pienamente; nondimeno, non vi sono mancati dell'Eretici, che con la loro pertinacia & ignoranza hanno temerariamẽte hauuto ardire di negare questa Euãgelica & infallibile verità, per la qual cosa ne hãno trattato con sõma Dottrina i Padri, è Theologi per tutte le Scuole: per tanto noi, come di sopra s'è detto, ãderemo sì dell'vno, come dell'altro giuditio considerando piamente conforme à quello, che ci vien'insegnato da Santi Padri con il veracissimo testimonio della diuina Scrittura. Quando poi habbia da succedere questo horrendo giuditio vniuersale, non se ne puo assegnare il tempo certo. Si leggono bene i segni che precederanno, & anche la sentenza, che dourà seguire contro gl'infelici rei, & à fauore de'Beati. E perche di tutte q ueste cose con altre circonstanze ne ragionaremo distintamẽte cõforme al nostro stile, si farà quì fine cõ passare al terzo Capitolo, doue diremo dl giuditio i particolare, à fine che tutti gli huomini cõ la cõsideratione d'esso imparino à spẽder bene i loro giorni, è così nõ rimanghino ingannati in quella hora vltima di vita, mà più tosto si possi dire di loro con San Giouanni Euangelista: Beati qui morti, che moiono in gratia del Signore. Apoc. 14.

Del Giuditio Particolare.
Cap. III.

D'auuertire che non ſolo è coſa certiſſima appreſſo tutti, che chi naſce, deue vna volta morire; ma etiamdio appreſſo i Cattolici ſi conuiene di commune conſenſo in queſta verità, che doppò morte ſarà ciaſcheduno premiato conforme a i ſuoi meriti, ſi come dice il Beato Ambroſio con queſte parole: E definito che tutti debbiamo morire vna volta, è doppò morte ciaſcheduno ſarà giudicato ſecondo i meriti ſuoi. Et i giuſti che ſaranno viſſuti nella vita preſente con ſomma oſſeruanza delli Diuini precetti, & Euãgelici conſegli, anzi haranno menato vita Angelica ĩ terra, nõ è dubio, che ĩ loro nõ vi ſarà coſa da purgare: onde ſubito ſarà loro donato il premio dell'eterna beatitudine cõforme à quello che dice l'Apoſtolo: Percioche ſappiamo che ſe ſi diſcioglie la noſtra caſa terrena di queſta habitatione: noi habbiamo vna fabrica fatta da Dio, la quale è caſa eterna nel Cielo non edificata con mortali mani: Il che è ſtato negato falſamẽte da alcuni Eretici cõ sõma menzogna, volẽdo che non vi ſia l'immortalità dell'anima: mà perche noi ſcriuiamo queſto noſtro libro à Cattolici è ſeruidi Dio; perciò quì non mi è parſo neceſſario con veraciſſimi argomenti confutare queſta loro falſiſſima opinione, anzi per la loro temerità meritano non gli ſiano preſtate orecchie da'Fedeli; onde ne paſſiamo al-

De bono mor. ca. 10.

ad Cor. 2. 6. 5.

le

le nostre Considerationi per cauarne quel frutto che si desidera nel diuin seruitio, è salute de'fedeli. Considera dunque o huomo, quello che tanti Santi in più, è varij modi t'hanno ammonito à ben'è piamente viuere, affinche alla fine di tua vita gli Angeli Custodi dell'anima tua ti presentino con purità Angelica innanzi quel giustissimo Tribunale d'Iddio, come il Padre Santo Agostino c'insegna con queste parole: Quando l'anima è separata dal corpo, vengono gli Angioli per condurla auanti al Tribunale del Giudice. E san Giouan Chrisostomo à questo proposito dice: Tutte l'anime, partite che saranno da questa vita, saranno condotte à quello spauentoso Tribunale.

Lib. de vanit. sacul c. 1. & S. Bern. me dit. c. 2. Ho. 14. in Mat. & ad pop. ho. 46.

Se desideri con altra dottrina intendere, & insieme considerare questa Euangelica verità, senti la sentenza, & parere de' Santi Padri, & Dottori, che te lo dicono di commune cõsenso con queste parole: Quello benissimo si crede e cõ grand'vtilità che l'anime subito vscite de'corpi debbono essere giudicate auanti che vẽghino à quel giuditio, nel quale hanno da esser giudicate rihauuti i propri corpi: è più à basso: Chi e diuenuto così priuato di mente nell'intelligẽza dell'Euangelio, il quale in quel pouero che fù offerito nel seno di Abramo; & in quel ricco, del quale si raccõtano li tormenti, che patisce nell'inferno, non senta queste cose, ò sentire non le creda? Laonde douerem cõsiderare cõ ferma attentione queste parole della diuina Scrittura, e dottrina de'Santi, per cauare i noi stessi quel frutto, al quale la medema Scrittura c'esforta, con fare in questa vita dell'opere pie e degne d'huomini Christiani, considerando che quella diuina bontà di Dio nell'vltimo punto ci rẽderà la pariglia di tutte

tutte le nostre operationi ò buone, ò cattiue, che saranno.

Di questo particulare Giuditio vorrei, che tu cõ attentione consideraſſi ciò che scriue Cirillo, mentre significa, qual sia il terrore è tremor, che in quel l'vltimo punto di vita ci suole auuenire per la incertezza della sentenza, che ci sopraſtà, il quale dice: Che paura, che tremore, che combatimento, qual forza sopraſtà all'anima, che parte dal corpo; Da quanto gran paura, e timore ti pensi, che l'anima in quel giorno sia assalita, mentre che rimira li Demonij horribili, e preparati contro di se per diuorarla, i quali riguardando drizza gli occhi in alto, ricorrendo all'aiuto de gli Angioli celesti? Nel mezzo stà l'anima paurosa e tremante sin tanto, che p le sue attioni, detti, e fatti, ouero cõdannata sia posta prigione, ouero giustificata sia liberata.

In ora. de exitu aiæ.

Della certezza del final Giuditio. Cap. IV.

In qui s'è dimostrato con la solita breuità la certezza del Giuditio particulare, alquale tutti gli huomini nel fine della loro vita debbono ritrouarsi riceuendo il premio conforme à i meriti: Qui segue di cõsiderare alcune poche particularità del giuditio finale, & uniuersale, che saranno diuise ĩ alcuni capitoli, è considerationi per maggior capacità de fedeli, & aiuto dell'anime loro.

La certezza di questo final giuditio nel quale tutti gli huomini s'haueranno da ritrouare p rẽde-

re

se esatissima ragione delle lor'attioni, con queste parole oltre gl'Euangelisti ce lo dimostra l'Apost.

Tutti quanti bisogna che palesemente stiamo p esser giudicati auanti il Tribunal di Christo, acciò riporti ciascheduno il premio secondo l'opere, che hà fatte, ò buone, ò cattiue che siano. Io potrei qui aggiũgere in testimonio di questa Cattolica verità più luoghi della diuina Scrittura, se nõ pensassi far torto à nostri Credenti, che degnaranno legger questa poca fatica, venẽdone trattato da Santi Padri, & anco dalla stessa Scrittura con singolare frequenza: Onde leggi Agostino, Damasceno, Chrisostomo & in sõmma tuti i Padri, e trouerai la certezza di questa verità Apostolica. Sẽti Christo appresso l'Euangelista Matteo: Vi dico che alle Città di Tiro, e Sidone sarà vsato meno rigore nel giorno del giuditio: gli huomini di Niniue sorgeranno in giudirio con questa sorte di gente. L'istesso Christo Nostro Signore in San Giouanni parlando di questo dice: che in quell'hora tutti i morti vdiranno la voce del Figliuolo di Dio: cioè; viene l'hora nella quale tutti quelli, che stanno nei sepolchri, vdiranno la voce del Figliuol di Dio: e coloro, che haueranno fatto bene, vsciranno fuora nella resurrettione di vita; mà per il cõtrario quelli, che haueranno fatto male, nella resurrettione di giuditio, e dannatione. Il medesimo Euangelista in vn'altro luogo dice: Ecco che viene Giesù Christo con le nuole, & ogn'occhio lo vedrà, & ancor quelli che l'hanno irritato: Onde si conferma quel, che s'è detto di sopra con l'Euangelista San Matteo, quale sotto altre parole ci và significando il medesimo.

Il Figliuolo dell'huomo hà da venire nella gloria del suo Padre, con gli Angioli, & all'hora rẽderà a cia-

2. Cor. cap. 5.

Aug. li. 2. de Ciuit. c. 5. Damas. li. 1. Pâ ral. c. 15 hist. de Balaam c. 8. & 9. Chris. ho. 46. 47. & 50. ad Popul. Matt. c. 11. & 12. Ioan. 5. Apoc. 1. Cap. 16. 24. 25.

a ciascheduno secondo i suo meriti.

Considera parimente come il Profeta Danielle parlaua di questo giuditio vniuersale, quando disse con spirito Profetico.

Cap. 7. Stauo rimirando, sinche furno posti li throni, è s'assise l'antico de' giorni: il giuditio sedette, & i libri furono aperti, & ecco che có le nuuole del Cielo veniua quasi il Figliuol dell'huomo, & arriuò fino all'antico de' giorni, e gli diede potestà, honore, e regno. Roberto Abbate esponẽdo questo luogo di Danielle fino à quelle parole: *Ecce in nubibus*

Cap. 13. *cœli quasi Filius hominis veniebat*, dice; Per tali parole vien descritto manifestamẽte il giuditio diuino, sebene non vien detto per qual mano, ò psona si debba trattare: Imperoche non giudichera p se stesso quell'antico de' giorni, ma come disse l'istesso Signore, tutto il giuditio ha dato al Figliolo. Questo dunque dimostra la visione Profetica co'l testimonio di questa verità. Di ciò anco cantando il regal

Psa. 95. Profeta diceua: cioè. il Signore giudicherà il mondo nella giustitia, & i popoli nella sua verità: Et il sapientissimo Salomone ancor'egli diede testimoniãza di questa infallibil verità, mentre disse: cioè:

Ecc. 6. 12. tutte le cose, che si fanno, Dio chiamerà in giuditio p ogni errore, ò buono, ò cattiuo, che quello sia. ma per sigillo di quanto noi habbiamo detto di sopra, mi pare bẽ fatto aggiũgere quel che dice il Sole di giustitia Christo p san Matteo parlãdo a questo ppo sito. Da qui innãzi vedrete il Figliuol dell'

Ma. 62. huomo, che sederà dalla destra della virtù di Dio, è verrà nelle nuuole dl Cielo: la quale Scrittura nõ è dissimile à quel, che dice il profetta Esaia con queste parole; Il Signore verrà à giudicare con i vecchi

Cap. 3. del suo popolo, e Prencipi di quello.

CHE

Che cosa sia il Giuditio vniuersale, & in che terra, e luogo debbà farsi. Cap. V.

Perche di sopra s'è detto breuemẽte della certezza di questo giuditio: segue hora dimostrare con la medesima breuità, che cosa egli sia, & in che terra, e luogo si ha da tenere. Adunque il giuditio vniuersale per quanto scriuono i Padri, è Theologi non sarà altro che vna vniuersale separatione de' Giusti è santi, dalli cattiui e miseri rei: Ilche chiarissimamente s'intende dall'Angelico Dotto e cõ queste parole: *Iuditium finale erit vniuersalis separatio bonorum à malis*: Il Giuditio finale sarà vna vniuersale separatione de' buoni da' cattiui. *In 4. sẽ. d. 48. q. 1. a. 40.*

Quanto poi al luogo doue s'habbi à tenere non solo à noi l'ha significato la sacra Scrittura, ma ancora la Scuola de' Padri, cioè che questo giuditio sarà nella valle di Giosafat: Onde per cõfermatione di ciò il Profeta Ioël dice. *Congregabo omnes gẽtes, & deducam illas in vallem Ioſaphat, & discepta bo cũ eis.* Io congregarò tutte le genti, & le condurrò nella valle di Giosafat, è disputerò con esse: Et in confermatione di questa Scrittura, San Thomaso con la scuola de Theologi parla di questo luogo in tal maniera: Il General Giuditio si farà vicino al monte Oliueto, doue è la valle di Giosafat, è vicino à quel luogo descenderà Christo, si come d'indi ascese, affinche si dimostri esser'il medesimo quello che discende, è quello che sallì al Cielo. & Alberto Magno con altri Padri caminano con questa sentenza nell'espositione, che fãno sopra quelle parole: *Cõgregabo oũs gẽtes, & ducã eas in vallẽ Ioſaphat, &c.* *Cap. 3.* *In 4. sẽ. d. 43. q. 1. ar. 41. quod l. 10. opuſ. 60. c. vl. in ſupl. q. 88. ar. 4.*

Se

Magist. sent. li 4 dist. 48. Pal. di. 47. q. 1. & D. Ant. 4. p. tit. 14. c. 11. §.

Se bene non è approuata l'openione di non sò chi quale troppo materialmente intendendo le parole di Gioele, teneua che il Signore per giudicare hauesse da discender nella valle, sì come dice la glosa ordinaria, e referisce il Maestro delle sentenze: A noi baste à solo accennare quãto da Padri ci viene insegnato, con la confermatione che questo giuditio finale, si farà intorno la valle di Giosafat, che è situata frà il Monte Oliuetto, e la Citta di Gierusalem, se bene potria qualchuno dubitare, parendo impossibile che la valle di Giosafat sia per esser capace della residẽza di tutti gli huomini, che saranno stati dal principio del mõdo fin'all'vltimo giorno; al che la glosa risponde, che'l Saluatore cõ tutta la sua Celeste Corte discenderà sopra la valle di Giosafat fermãdosi in aria col suo essercito d'incõtro al Monte Oliueto, & iui intorno porrà la sedia della sua Maestà. Gli huomini poi non solo si vedranno nella valle, mà per tutte quelle campagne della Giudea à vista del Giudice: parlo de' miseri dannati, poiche tutti i giusti in vn medesimo punto della loro resurrettione, ouero reassuntione de' corpi glorioſi saranno in vn subito rapiti in aria con Christo Saluatore nostro, come afferma l'Apostolo: Perche questo vi diciamo nella parola del Signore, che noi che viuiamo, quali siamo remanenti nella venuta del Signore nõ preuerremo quelli, che hanno dormito, imperoche l'istesso Signore discenderà dal Cielo nel comandamẽto della voce dell'Archangelo, e nella Tromba di Dio: Et i morti che sono in Christo, risorgeranno primi: Dipoi noi che viuiamo, che siamo remanenti, saremo insieme rapiti con quelli nelle nuuole incontro à Christo nell'aria, e così saremo sẽpre col Signore.

D. Th. 1. suppl. q. 88. art. 4

1. Thes. cap. 10.

E questo

È questo è quello, che sente la Glosa di sopra citata della valle di Giosafat, che Christo Signor nostro fusse per discẽdere in essa, onde quì aggiungeremo ciò, che la stessa Glosa dice; dal che s'intenderà, che non niega, che il Saluatore sia per venire à tenere il suo final giuditio in quel luogo; ma solo non concede, che quel giustissimo Giudice descenderà fino nella terra: cioè: Perche non nella terra, mà nello spatio di quest'aere sederà incõtro al luogo del Monte Oliueto, di doue ascese al Cielo.

Questa espositione è cõmunissima de' Padri, che il Saluatore cõ tutta la sua Corte si vedrà leuato in aria sopra la valle di Giosafat nel trono della sua Maestà, sì per vedersi in luogo eminente, sì per la dignità e Maestà, sì per l'agilità e gloria del corpo, sì anco per esser più facilmente veduto, e sentito. Così parimente si vedranno leuati di terra in aria vestiti di gloria tutti i Santi, sì gli Angeli, come gli huomini d'intorno à quel giustissimo Giudice: & i miseri rei per il grauissimo peso de lor peccati giacerãno sopra la terra in quella valle di Giosafat, ouero suo contorno, come s'è detto.

Qui vãno i Dottori discorrẽdo, che non è necessario fingere, che quei miseri corpi dell'infelici rei siano visti in minor luogo, che la natura e capacità loro ricerca, con dire, che non è bisogno di si fatti miracoli; è perciò alcuni concorrono che i corpi de' miseri dannati occuperanno molti altri luoghi oltra la valle di Giosafat, e solo il Saluatore sopra di quella in aria si vedrà cõ tutti i beati; mà perche vn'altro mi dice, che stando si lontano Christo, nõ appare, in che maniera lo possono vedere, ne sentire non le soprastando nella propria valle, essendo la sua sedia sopra di quella; si risponde, che sarà tan-

ta l'efficacia del suo splendore, & il tuono della sua voce, che rimbomberà in modo per tutta la distanza, che si potrà vedere, è sentire commodamẽte da tutti, ancorche ciò bisognasse operare miracolosamente, è così togliere affatto tutti gl'impedimenti che potessero nascere. Si che cõforme alla dottrina di San Girolamo, e de gli antichi, è moderni espositori il giuditio vniuersale sarà intorno alla valle di Giosafat: Onde Tranio Cartusiano scriuẽdo sopra
cap. 11. l'Apocalisse, assegna à questo proposito alcune ragioni, perche il Saluatore habbia eletto per sua residenza nel futuro & vniuersale Giuditio la valle di Giosafat; dice adunque, che dal monte Oliueto sua diuina Maestà nè sali al Cielo, & in Gierusalemme patì morte e passione, che si giudica essere il centro del módo, nel quale il grande & ónipotente Iddio si compiacque d'adoperarsi per la salute del mondo; per tanto conuenientissimamente si hà eletto quel luogo d'lla valle di Giosafat, ch'è situata quasi in mezzo d'ambedue li monti e Caluario, & Oliueto, per dar fine al Giuditio, nel quale i Santi partici peranno della gloria infinita della sua Ascensione, & insieme il frutto del suo pretiosissimo sangue, & assieme per prendere giustissima vendetta contra coloro, che con tãta ingiustitia, e si ignominiosamente lo perseguitorno. E finalmente cosa di somma consideratione mi pare, che doue Christo Signor nostro fù con somma ignominia, & opprobrio flagellato, vẽga ãche à mostrar la gloria della sua Maestà: Onde il Profeta alle volte dice, che il Figliuol di Dio verrebbe in Gierusalẽme à giudicare
Amos c. 1. quando cõ queste parole dice: *Dominus de Sion rugiet, & de Hierusalem dabit vocem suam.* Et alle volte
Ac. c. 1. habbiamo che descenderà nel mõte Oliueto à giudicare

dicare, quãdo si legge: *Hic Iesus qui assumptus est à vobis in Cœlum, sic veniet &c.*

Hauendo di sopra detto, che tutti li giusti nel final Giuditio si vederanno ĩaria d'intorno al trono del giustissimo Giudice Christo, & i miseri, & infelici rei in terra; li Esposítori delle Sacre lettere vanno discorrendo sopra quelle parole di san Matteo; *Et statuet quidem oues à dextris suis, hædos autẽ à sinistris*; e concludono di commune opinione la destra, e sinistra non significar'altro, che la felicità & infelicità, l'honore è l'abiettione, il gaudio e la mestitia, il trionfo e la cattiuità, la vita eterna e la perpetua dannatione, il che è concetto di Origene è più al viuo questa esplicatione l'hà mostrata sãt'Hilario con queste parole: cioè: nella destra, e sinistra collocãdo ciascheduno, lo porrà nella sedia meritata per la sua bontà, o maluagità. Et il glorioso Anselmo cõ altre parole espone diuinamente quel la Scrittura di Sã Matteo, quãdo dice: Dalla destra nell'eterna beatitudine, dalla sinistra nell'eterna miseria; a lla destra, cioè in alto nella gloria, alla sinistra à basso nella terra.

Cap. 25.

Tract. 34. in Matt. cap. 28.

cap. 25.

Segue hora di considerare quãdo habbi da esser questo Giuditio, è che segni dourãno prima precedere, il che ci giouerà per cauarne noi qualche frutto con prepararci alla venuta di quel giustissimo giudice per mezzo dell'opere di pietà, e misericordia.

Dirò adunque che non potiamo assicurarci del tempo, essendo che per tutta la Scrittura non si ritroua determinato niente, si come il Saluator del mondo ci dimostrò con quelle parole quãdo disse: *Non est vestrũ nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*: Non appartiene à voi il sa

Act. 1.

pere i tempi ouero i momenti, i quali il Padre hà riseruato alla sua podestà? Perloche chiaramẽte dobbiamo Intẽdere, che molti Filosofi errorno di grã lunga; essendo che la conseruatione è fine di questo mondo nõ dipende da altro, sol chè dalla libera volontà di quel sopremo Artefice, che di nulla creò il tutto, è però è necessario, che noi c'ingegnamo d'abbraciar del continuo le religiose, è pie operationi, affinche non restiamo ingannati, essendo, che il Saluatore verrà di notte à guila di ladro p coglierci alla sprouista, il che benissimo ci significò l'Apostolo Paolo, quando cõ queste parole disse: Circa i tẽpi non hauete bisogno, ch'io ve ne scriua; imperoche voi stessi sapete, che il giorno del Signore verrà di notte come il ladro. Sopra le quali parole potremo ben considerare, che la medema incertezza ch'habbiamo del final giuditio, habbiamo del particolare di ciascheduno, che sarà l'vltimo pũto della ppria vita, & à questa guisa mi persuado, che deue esser inteso non solo la incertezza del tempo di questo final giudicio, mà anco quanto sia cosa prosontuosa e superflua il cercarlo curiosamẽte, essendo, che è occultissimo, & inconsiderabile come accenaua il Profeta Malacchia con queste parole:

1. Thessal. c 5.

cap. 3. *Ecce venit dicit Dominus exercituum: Et quis poterit cogitare diem aduentus eius?* cioè Ecco che viene il Dio de gli esserciti, è chi potrà Imaginarsi il giorno della sua venuta? Ma se desideri quì aggiõgere vn'altra consideratione per confermatione di quanto si è detto, potrai leggere quel, che scriue Zaccaria Profeta, mentre significando quel seueriſſimo giorno del final giudito, disse: *Et erit in die illa, non erit lux) sed frigus & gelu, erit dies vna, quæ nota est Domino, nõ dies, neq; nox, & in tẽpore Vesperi erit lux,*

14.

Auuerrà

Auuerrà in quel giorno, che non sarà luce, ma freddo, e gielo, sarà vn giorno, che è noto al Signore nō giorno ne notte, è nel tempo della sera sarà luce. Sant'Agostino à questo proposito dice anch'egli: *De aduentu sponsi clamor in media nocte fit, quia ita uenit dies iudicij.* Della venuta dello Sposo si grida nella mezza notte, perche così nascostamente viene il giorno del Giuditio, che non si può preuedere quando venga; & altroue il medemo Santo aggiōge vna fruttuosa cōsideratione in cotal modo: Allora verrà palese p giudicare giustamente tra i giusti colui, il quale era venuto occultamente per esser giudicato ingiustamēte da gli ingiusti: per la qual cosa diceua il Venerabile Beda: Consegliamo à tutti in commune, che ouero alcuno dalla vera Ebraica, ouero dalla translatione de settanta Interpreti, ouero dalli vni, e dalli altri libri mescolati insieme cōme gli sarà parso, hauerà votato il corso del tempo, ouero hauerà computato più longhi, ò più breui tempi del secolo passato, ò hauerà trouati computati: nō dimeno perciò i nessuna maniera si pensi douer'esser più longhi, ò più breui i tempi del secolo che restano, ricordandosi sempre di quella sentenza del Signore: Di quel giorno, nessuno è consapeuole. *Hom. 12.* *De Ciui. Dei.*

Ne douiamo persuaderci, che sia per venire nella maniera, che comparue, è cōuersò il corso di trētatrè anni p la salute degl'huomini fra gli stessi huomini, quando per sua sola clemenza è misericordia si partì dalla celeste Patria, è sotto humili pāni vestito della nostra humanità, pigliò sopra di se li nostri peccati: mà verrà in questa seconda volta ricoperto di gloria, e podestà soprema per giudicare tutti gl'huomini con seueriſſima giustitia, dando à

ciaſcheduno conforme a ſuoi meriti: Onde ſarà differentiſſima queſta venuta dalla prima, come ſanto Atanaſio diuinamente moſtrò, quando diſſe: Ancora nō voglio ti ſia naſcoſto, che l'altra ſua venuta illuſtre, e diuina s'aſpetta, e ſouraſtà non già degna di diſpreggio p baſſezza, mà d'eſſere magnificata per gloria, eſſendo che non tornerà per patire, mà per rendere à tutti i fruti della ſua Croce, cioè l'immortalità e reſurrettione, & incorruttibilità, ne per eſſer giudicato, ma p giudicare. Per il che diceua l'Apoſtolo, che il Saluatore verrà in quell' vltimo giorno veſtito non ſolo di ſeueriſſima giuſtitia contro gl'huomini peccatori, e ſenza pietà e miſericordia verſo i poueri rei, mà da ogni parte ſi vedrāno ardentiſſime fiamme di fuoco per manifeſtatione, ch'egli non verrà come la prima volta colmo e pieno di carità e miſericordia, mà con ſoprema maeſtà, e con ſeueriſſimo e giuſtiſſimo giuditio contro de' peccatori: le cui operationi ſaranno prouate per mezzo del fuoco, che ſarà la manifeſtatione di quel tremēdo e ſpauētcuole giorno. *Dies Domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vniuſcuiuſque opus quale ſit ignis probabit.* Il giorno del Signore lo dichiarará, perche ſi ſcoprirà nel fuoco, e quale ſia l'opera di ciaſcheduno, il fuoco lo chiarirà. E non ſarà quel giorno à peccatori biſogno di teſtimoni in loro diſeſa, poiche il medeſimo Giudice ſarà teſtimonio velociſſimo delle opere loro come dice il Profeta Malachia cō queſte parole. Et verrò à voi per giudicarui, e ſarò veloce teſtimonio a' malfatori, & adulteri, e ſpergiuri, & à quelli, che calunnioſamente niegano la mercede al mercenario, & abbaſſano le vedoue e pupilli, e fanno oppreſſione al forāſtiero, ne hāno hauuta te-

Lib. de Incar. Verbi. Domini iuxta finem.

1. Cor. 3

Cap. 3.

temenza di me, dice il Signore de gli eſſerciti A che riſpende bene quello, che il Sole di giuſtitia Chriſto per San Matteo dice: Si come ſi raccoglie la zizania, e s'abbrugia nel fuoco, così ſarà nella fine del mondo: Il Figliuolo dell'huomo manderà i ſuoi Angeli, e racoranno dal ſuo regno tutti li ſcandali, e quelli, che fanno male, e li manderanno nella fornace del fuoco; iui ſarà pianto, e ſtridor de denti. *Cap. 13.*

Qui potremo conſiderare alcuni ſegni horrendi, che precederanno à queſto giorno ſi tremendo: Onde qui ſolo toccharemo quel che dice l'Euangeliſta San Luca con queſte parole, cioè: Sarãno prodigi nel Sole, e nella Luna, & nelle Stelle, e nel Mondo tribulatione de gl'huomini per la cõfuſione dello ſtrepito del mare e dell'onde, diuentando ſtupidi gl'huomini per il timore, & aſpettatione di quelle coſe, che ſoprauerranno à tutto il mondo: percioche le virtù de' Cieli ſi mouerãno, & all'hora vedranno il Figliuolo dell'huomo venire in vna nuuola con gran potenza, e maeſtà. cioè: *Luc. 21.*

Leuandoſi il celeſte Rè per giudicare i viui, & i morti, le virtù Angeliche ſi moueranno: i miniſtri terribili precederanno il Signor terribile. Morendo il Padre di famiglia, la caſa ſi turba, la famiglia piange, & ſi veſte di veſtimenti negri: così eſſendo giunto al fine il genere humano, per cauſa del quale ſono fatti, piangeranno i miniſtri del Cielo, & depoſta la bianchezza ſi veſtiranno di tenebre. *Super Matth. cap. 24.*

Sin qui è eſplicatione di S. Giouan Chriſoſtomo il quale rẽde la cauſa de' ſopradetti ſegni terribili, che p̃cederãno à quel giorno di vẽdetta, e ſdegno: o ue aggiũgo qui vn'altra cõſideratione dl medemo

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Santo degna di esser rāmētata da tutti i Fedeli più volte il giorno; il quale così scriue: In quel giorno non haueremo che rispondere, nel quale il Cielo, & la terra, & l'aria, & l'acqua, & tutto il mondo starà in facia contra di noi in testimonianza de nostri peccati, & ancorche ogni cosa tacesse, gli stessi pēsieri nostri, & le stesse opere ī particolare stanāo auāti i nostri occhi accusandoci al cospētto di Dio, Se questa verità da douero anderai frà te stesso ruminando, & con attentione considerando, ti assicuro che abbracierai séza fallo l'opere di Christiana pietà, & misericordia, le quali ti saranno propitie, & ti difendaranno in quel giorno di Giustitia: Et se desideri ancora quì intēdere vn minimo fumo di sì terribile giorno, leggi quanto il medesimo Chrisostomo scriue con queste parole: Veramente voce grande, voce spauenteuole della Tromba, alla quale obediscono tutti gli elementi, la quale spezza le pietre, apre l'inferno, rompe le porte di bronzo, di scioglie i legami di morte, & assegna à suoi corpi l'anime liberate dal profondo dell'abisso, & tutte queste cose più velocemente manda ad effetto, che la saetta non passa nell'aria dicendo l'Apostolo; *in* vn momento, in vn batter d'occhio.

Super. 1 Corin. Cap. 15.

Hauendo noi sinquì accenato alcune poche cose che seguiranno nel giorno del final giuditio conforme à quanto le sacre lettere con dottrine de' Padri ci hanno significato, si potrebbe quì dire della podestà del Saluator nostro in questo giuditio, di Antichristo, & sua dottrina, è costumi; e persecutioni, che la Chiesa di Dio patirà in quel tempo, di Enoch, è d'Elia, della lor dottrina è virtu, e di moltissimi, e quasi infiniti accidenti, de quali i Padri, & Theologi vanno discorrendo co-

D. Tho. in 4 sem. d. 48.

me

me di cose che douranno succedere in quel tempo Mà noi tutto lo lassiamo à Padri, & Theologi come materia à loro appartenente, e solo quì mostreremo vn piciol fumo della grandezza, e durezza di questo mai sentito giuditio, affinche il fedele ciò considerando si dia alle pie e buone operationi, e così venga libero in quello spauenteuole giorno della durissima, e giustissima sentenza, che il Figliuol di Dio darà contro i miseri dannati: Onde è necessario mostrare all'huomo Christiano alcuni flagelli, che per diuersi delitti Iddio Sig. Nostro in diuersi tempi hà mandati sopra la terra, e ben ouelli considerati, credo che chiaramente apprenderemo qualch'ombra dell'horrendo spettacolo, che in quel giorno si vedrà: del quale S. Matteo parlando diceua: *Erit tunc tribulatio, qualis non fuit ab initio mundi, ex quo gentes esse cœperunt*: Sarà all'hora tal tribolatione, quale non è mai stata dal principio del mondo, da che cominciorno ad essere gli huomini. Da che si potrà chiaramẽte intẽdere, che la tribolat. dl giud. sarà di maggiore acerbità, & ãgustia di quãte Dio hà mãdate nel mondo. *Mat. ca. 24.*

Potriano forse alcuni, che non hanno ben considerato le sãcre lettere, negare questa verità Euãgelicã, cõ dire, che si trouano dell'altre tribolationi pienissime di trauagli: come quel flagello mandato à Samaria, perche quelle genti idolatrauano, & erano diuorate da leoni in vẽdetta della rottura di vn precetto. Il Rè de gli Assyri condusse genti dalle città di Babilonia, Cuta, Aua, Emat, e Sefaruaim & le pose nella città di Samaria in vece de' figliuoli d'Israele, quali haueua trasportati in Babilonia, le quali possederono il paese di Samaria, & habitarono nella città di quella. Et hauendo cominciato *4. reg. c. 17.*

ad habitarui, viueuano senza il timor di Dio: laonde il Signore gli mandò adosso leoni, che sbranandogli, gli vccideuano; fù dunque fatto intẽdere al Rè de gli Assirij, & detto: le genti quali hai transferite, & fatte habitar nelle Città di Samaria, nõ sanno le leggi, & cerimonie del Dio del paese: si che il Signore hà mandato addosso ad essi li leoni, & al presente gli ammazzano per non saper il modo di adorare il Dio della terra. Ciò inteso il Rè de gli Assirij gli ordinò dicendo: Conducete là vno de Sacerdoti, quali indi hauete menati prigioni, & esso vada, & habiti insieme con loro, & gli insegni le leggi, & cerimonie del Dio del paese. Essendo dunq; andato vno de' Sacerdoti condotti prigioni dalla Samaria, habitò nella Città di Bethel, & gli instruiua, in che maniera douessero honorare, & adorare il Signore.

Potrei qui aggiongere la grã tribulatione mandata al Rè Gioachino per hauer bruciato vn libro mandatogli da Geremia, è scritto da Baruch: Onde Iddio per vendicarsene prima gli fà intendere, che verrà vn'esercito contra di lui, il quale ne à lui perdonerà, ne ad alcuno del suo popolo; il che fù adempito con tanta crudeltà, che oue à i corpi de' Regi anco morti si porta rispetto etiamdio da Barbari, quel di Gioachino fù lasciato al cãpo, acciò i corui gli cauassero gl'occhi, & l'Acquile il cuore.

Terem. 36.

Grandissima anco tribulatione fù quella, quando combattẽdo Giosuè in fauore de Gabaoniti cõ tutto che cinque Rè hauesse à fronte con li loro esserciti, nondimeno furono tutti dissipati conforme à quanto si legge nella Scrittura sacra. Adunque ragunati salirono cinque Rè de gli Amorrei, il Rè di Gierusalem, il Rè di Ebron, il Rè di Ierimòt, il Rè

Iosu. 10.

il Rè di Lachis, il Rè di Eglon insieme con gl'eserciti loro, & posero il campo intorno alla Città di di Gabaon assediãdola; ma gli habitatori della città Gabaon assediata mãdorono à Giosuè, quale all'hora dimoraua ne gli allogiamenti apresso Galgala, & gli dissero: non voler ritirar le tue mani dall'aiuto de'tuoi serui: viẽtene tosto, & liberaci & porgine aiuto, percioche si sono vniti contro di noi tutti gli Rè de gli Ammorrei, quali habitano nelle montagne. Se ne salì dunque Giosuè da Galgala, & insieme con esso tutto l'esercito de combattenti huomini fortissimi. E disse il Signore à Giosuè: non hauer paura di loro, perche te gli hò dati nelle tue mani. Nessun di loro ti potrà far resistenza. La onde Giosuè si lanciò sopra di essi in vn subito, hauendo messa tutta la notte in salire dalla Città di Galgala Et il Signore gli mise in scompiglio all'apparir de i figliuoli d'Israele, & gli conquassò con vna gran rotta in Gabaon, & gli pseguitò per la strada, dalla quale si salisce alla Città di Beteoron, e gli percosse sino alle città di Azeca, & Maceda. Mentre dunq; fugiuano li figliuoli d'Israele, & si trouauano nella scesa della città di Betoron, il Signore fece piouere dal Cielo sopra di loro pietre grosse sin'ad Azeca, & molto maggiore fù il numero di quelli che morsero p la grãdine celeste, che di quelli, che morsero con la spada de'figliuoli d'Israele. All'hora Giosuè parlò supplicheuolmente al Signore nel giorno, che diede l'Amorreo nelle mani de'figliuoli d'Israele, e disse in loro presenza: Sole non ti mouere verso Gabaon, & tu ò luna verso la valle di Aialon. Et si fermorono il sole, & la luna, insinche il popolo si vendicò de'suoi nemici. Non è egli vero, che ciò è scritto nel libro de giusti? Si fermò dũque

que il Sole nel mezo del cielo, e non ſi affretò di tramontare per ſpatio di vna giornata. Non fù ne prima ne dopò giorno sì lungo; eſſendo che il Signore vbedì alla voce d'vn'huomo.

Potremo parimente aggiungere il caſtigo ſeuerìſſimo, che Dio diede à Faraone con tutto il ſuo eſercito, il quale fece miſeramente morir ſepolto nell'acque, in maniera tale, che ne anche vno ne ſcampò. Ilche leggiamo chiaramente nell'Eſodo con queſte parole:

Exo. 14 Hauendo Moisè ſteſa la mano ſopra del mare, il Signore lo dilungò, facẽdo ſoffiare vn vẽto gagliardo e diſeccatiuo per tutta la notte, e lo fece diuentar ſecco, e l'acqua ſi diuiſe e gli figli d'Iſraele ẽtrorno per mezzo del mar ſecco, percioche l'acqua ſtaua come vna muraglia dalla deſtra loro e dalla ſiniſtra, e gli Egittij perſeguitãdoli, entrorno doppo, e tutta la caualleria di Faraone, li carri, e caualieri p mezzo del mare, e già era sù lo ſpontar del giorno. Et ecco che riſguardando il Signore ſopra la militia de gli Egittij per la colonna del fuoco, e della nuuola mandò in ruina il loro eſercito, e miſe ſoſſopra le ruote de' carri, & erano portati al fondo. Diſſero di que gli Egittij; fuggiamo il popolo d'Iſraele, perche il Signore cõbatte per loro cõtro di noi. Et il Signore diſſe à Moisè, ſtẽdi la tua mano verſo il mare, acciò tornino le acq̃ dalla bãda de gli Egittij ſopra li carri, e caualieri loro: Et hauẽdo Moisè ſteſo la mano ſopra il mare, eſſo ritornò ſu'l bel matino al luoco di prima, & à gli Egittij che fugiuano venero incontro le acque, & il Signore li fece reſtare in mezzo de fluti, & l'acque ritornorno, & coperſero i carri, e caualieri di tutto l'eſercito di Faraone, li quali ſeguendo gli altri erano entrati nel ma-

re

re, non ne rimase viuo ne meno vn d'essi: mà li figli uoli d'Israele caminorno per mezzo del mar secco, e l'acque gli seruiuano in vece di muro dalla parte destra, e dalla sinistra: Et il Signore in quel dì, liberò il popolo d'Israele dalle mani de gli Egittij, e viddero gli Egittij morti sopra il lido del mare, e la gran potenza, che Dio haueua mostrato cõtro di loro, & il popolo temette il Signore & credettero à Moisè suo seruo. *Gen. 19*

Ancora si potrebbe far mentione di quanto si legge nella sacra Genesi delle citta distrutte à furore di pietre sulfuree con risoluere gli habitatori in cenere: poi che veramente può dirsi essere stato vno de maggiori flagelli, che Dio habbia mandato sopra la terra in castigo de' peccatori, si come viene significato dalla sacra Scrittura mẽtre dice.

Adũque il Signore fece piouere sopra Sodoma, e Gomorra solfo, e fuoco dal Cielo, e distrusse queste città, & tutto il paese d'intorno, tutti gli habitanti delle città, e tutte l'erbe, e piante di quella terra; e riuoltando la moglie di Lot gli occhi dopò le spalle diuentò vna statua di sale: mà Abramo leuandosi la mattina nel luogo, doue era stato prima col Signore risguardò Sodoma, e Gomorra, e tutta le terra di quel paese, e vidde salire la fiamma da quella terra à guisa del fumo, che esce dalla fornace.

Fù parimẽte grãdissimo il castigo, che Dio diede al mõdo, in maniera che giamai fù visto il maggiore per il suo peccato, con hauerlo suffogato amaramẽte nõ solo con tutti gli huomini, che in esso habitauano (da quei dell'arca in poi) mà ãcora cõ ogni sorte d'animali in modo, che ne anco volse che fussero scoperti più alti monti e torri dal diluuio.

Essen-

Eſſendo paſſati ſette giorni dall'entrata di Noè nell'arca, l'acque del diluuio inondorno ſopra la terra nell'anno ſeſcenteſimo della vita di Noè, nel meſe ſecondo, nel giorno del meſe decimoſettimo ſi ruppero tutte le fõtane del grand'abiſſo, è s'apriron le cataratte del Cielo, e piouè ſopra la terra quarãta dì, è quaranta notti, e durò il diluuio quarãta giorni ſopra la terra, e l'acque ſi moltiplicorno, e ſolleuorno i altol'arca da terra, percioche gagliardamẽte inondorno, e riempirono ogni coſa nella ſuperficie della terra: mà l'arca era portata ſopra l'acque. e l'acque preualſero ſmiſuratamẽte ſopra la terra è reſtorno coperte tutte le mõtagne alte, che ſoprastanno ſotto l'vniuerſo Cielo. Quindeci cubiti auãzò l'acqua ſopra li mõti, quali haueua coperti, e reſtò morta ogni carne, che ſi moueua ſopra la terra, d'vccelli, animali, beſtie, e di tutti li ſerpẽti, che vã ſerpendo ſopra la terra, dall'huomo ſino alla beſtia tanto li ſerpenti, quãto gli vccelli del Cielo, e furono disfatti, e vi rimaſe ſolo Noè, e quelli che erano con lui nell'arca, e l'acque tennero coperta la terra cento cinquanta giorni.

Ne paria fuori di propoſito di aggiõgere la grãdiſſima tribulatione, è rouina, che auuenne al popolo Ebreo nella diſtruttione di Gieruſaléme: poiche fù tale che cauò le lagrime da gli occhi dell'iſteſſo Chriſto figliuolo di Dio, ſi come accenna l'Euangeliſta. *Luc. 19*

Eſſendoſi auuicinato Gieſù a viſta della Città pianſe ſopra eſſa dicendo: perche ſe tù ancora haueſſi conoſciuto, & certamente in queſto giorno tuo le coſe, che ti arrecauano pace, ma hora ſono naſcoſte da gli occhi tuoi, percioche verranno giorni ſopra di te, & li nemici tuoi ti circonderanno, e

ti ſtringeranno d'ogni intorno, e faranno caſcare in terra te, & i figliuoli tuoi, che ſtanno dentro di te, e nó laſcieranno in te pietra ſopra pietra, pche non hai conoſciuto il tempo della tua viſita.

Con tutto che le tribolationi, è flagelli accennati ſiano grandiſſimi, & altri ancora, che io p breuità laſcio; nondimeno ad vnirli inſieme dal principio del mõdo ſin'al fin d'eſſo, à cõparatione di quello del final giuditio, ſarebbono come vn ſogno. Onde concluderemo cõ l'Euangeliſta Matteo: *Erit tunc tribulatio, qualis non fuit ab initio mũdi, ex quo gentes eſſe cœperunt.* Mat. 29

Sarà all'hora tal tribulatione, quale non è mai ſtata dal principio del mõdo, da che cominciorno ad eſſere gl'huomini.

Per lo che ſpero hauendo inteſo, e ben conſiderato, quãto di ſopra habbiamo detto, che da douero il Fedele s'attaccherà all'opere di Chriſtiana pietà cõ aiuto de poueri biſognoſi, conforme à quanto ne'ſeguenti libri ſi moſtrerà.

DELLA

LIBRO II.

DELLA LIMOSINA, OVE-

ro opere, che ci assicurano nel giorno del fi-
nal Giuditio Cap. I.

QVESTO nome limosina si deriua dal Greco, che significa misericordia, ouer compassione, donde s'intende esser nome generico a tutte l'opere di misericordia corporali & spirituali, secõdo i sacri Teologi à noi han lasciato scritto, & i particolare il glorioso san Thomaso con queste parole: cioè: La limosina è vn' opera, nella quale si dà qualche cosa à vn bisognoso per l'amor di Dio. Et il medesimo Santo nell' articolo secondo dice, che questo nome di limosina comprẽde sotto di se tutte le compassioni, ouero misericordie, che si vsano per amor di Dio verso il prossimo. Le sue specie sono quatordici, sette corporali, & altretãte spirituali; sicome il glorioso Dottore lo hà significato con queste parole. Visito, poto, cibo, redimo, tego, colligo, condo, Consule, castiga, solare, remitte, fer, ora.

Theol. 4. sent. di. 15 D. Tho. 2. 2. q. 32. a. 1.

2. 2. q. 32. a 2.

Ma noi lasciando queste vltime ad altri trattaremo in questo luogo delle corporali, quali sono le seguen-

seguenti. Prima: Dar da mãgiare all'affamato; Dar da bere all'assetato; Allogiare il forastiero, ouero pellegrino: Coprire l'ignudo: Visitar l'infermo; & incarcerato; Ricomprar il schiauo: Sepelire il morto. Di tutte queste diremo per ordine, mercè il diuin fauore, conforme à quanto habbiamo mostrato di sopra, & da noi verà dette l'opere, che ci assicurano nel giorno del final giuditio. Sin qui habbiamo mostrato à bastanza, che cosa sia limosina, ouero dette opere in genere: Segue di vedere, da chi si deue questa limosina fare.

Chi deue fare la Limosina.
Cap. I I.

PER dir da chi si deue fare la limosina ci seruiremo della Scrittura sacra, e dottrina de' Padri, & sacri Canoni, oue s'insegna diuinamente questa verità. Leggi dunque il Capitolo: Il Vescouo tanto alli poueri, come à quelli, che per debolezza non possono lauorare con le proprie mani procuri di donarli il vitto, & il vestito, secondo che gli sarà possibile. E similmente in altri diuersi luoghi de' sacri Canoni s'insegna l'istessa verità. La gloria del Vescouo non consiste nell'ornare le mura del tempio, mà in prouedere à poueri; E la Chiesa hà dell'oro, non già per conseruarlo, ma per scompartirlo, & souuenire all'altrui necessità. Che accade custodire quel, che non gioua ad altro? Nõ sappiamo noi quanto oro, & argento dal tẽpio del Signore si portorono via gl'Assirij? Et patimente si leg-

d. 82.

c. gloria & c. aurũ 12. q. 2.

ge

ge nel medesimo luogo: cioè Costume della sede Apostolica è d'imporre per precetto à quelli, che sono ordinati Vescoui, che di qualunque stipendio, che gli tocca, debbino far quattro parti, delle quali vna sia del Vescouo, & della famiglia per mantenimento dell'hospitalità, e per poter albergare, e la seconda vada al Clero; la terza si dia à poueri, la quarta alle Chiese, che hà bisogno di esser ristorate. Et moltissimi altri luoghi simili, à noi apertamẽte insegnano questa verità. Dal che chiaramente si vede & intende, che non solo gli Ecclesiastici deuono per carità attendere all'operationi di misericordia corporali, e spirituali, ma per giustitia deuono alli poueri di Christo somministrare conforme la loro necessità. Al medesimo sono obligati tutti gl'altri huomini, che hanno sostanza di questo mondo.

Il che vien commandato dall'Apostolo san Gio-
Io. c. 3. uanni con queste parole: cioè: Quello, à chi sarà toccato hauere della sostanza, ò bene di questo mõdo, & vedrà il fratello posto in necessità, e pure chiudera le viscere sue, come sarà possibile, che habbia in se la carità di Dio? A questo c'esortano tutti i Santi Padri, e prima Girolamo santo, mentre diuinamẽte dice à questo proposito: Dà delle richezze
Hier. tue non già à quelli, che mangiano vcellami impastati, & grassi; mà che hanno bisogno del pane, tanto, che si cauino la fame, nõ che gl'accrescha la lussuria. Habbi cura del bisognoso, vesti chi è ignudo, ciba quello, che si muore di fame: visita l'infermo, & ogni volta che stendi la mano, pensa che lo dai à Giesù. Sin qui parla san Girolamo, esortando tutti gl'huomini à questa celeste attione, & opera di misericordia corporale. Mà auerti ĩ cortesia quel, che Bernardo santo scriue al Rè di Cicilia a nostro pro-

posito

posito dicendo; Beato quello, che hà cura non del ghiotto, mà del bisognoso e pouero, e quel pouero dico, che dõmanda contra sua voglia, e con vergogna riceue, e riceuendo rende gratie à Dio.

Sin quì dice S. Bernardo: di doue raccogliamo, che la misericordia è quella, la quale hà vera volontà d'aiutare, & giouare al misero nelle sue miserie per l'amor di Dio, perche veramente nõ è propria misericordia [si come dice vn Dottore] dare à quello, che non hà bisogno; perche non è altro à quelli, che hanno, il dare, che perdere: come S. Giouanni Chrisostomo diuinamente dice, mẽtre espone quel Salmo: Beato quello, che stà attento sopra del pouero, cioè, che intende, che cosa sia pouero, & che capisce la tribolatione di quello, che intendendo la sua angustia, subito si moua ad hauerne compassione. Intendela così, che per douer esser lui libero, come sei tù, diuenti insieme cõ te partecipe della medesima generosità, & habbia teco l'altre cose in cõmune. Onde Linconiense sopra gl'Euangelij diuinamente dice con sant'Agostino queste parole.

Chriso. sup epistola ad Heb. homil. 11.

Linco p. 3. cap. 28. & 29. Augusti ser. 2. de tẽp.

Dimmi di gratia, ò ricco, perche non mangia insieme con te il pouero, il quale pur insieme con te è per riceuere il regno? Perche non darai vna veste vecchia à quello, che è per riceuere teco vna volta la stola dell'immortalità? Perche nõ merita di riceuere il pouero il tuo pane, poiche ha meritato riceuere con te il Sacramento del battesimo? Perche hà da esser indegno di riceuere, come si dice, le ragaglie, cioè quel, che t'auanza della mẽsa, quello, che ha da essere tuo cõmensale nel cõuito celeste? A te bisogna dare ad altri quel cibo, che ti può dare il regno de i Cieli, li poueri pregaranno per voi, perche sono amici di Dio, & delli poueri di spirito, cioè de

gl'humili è il regno de' cieli: da quelli adunque cõpralo. Dal che ben può esser ripreso di pazzia il ricco, il qual nega vn soldo à quello, che gli può dare vn regno grandissimo, perche se ti dicesse vna persona fidata, o di chi tu ti fidassi, dammi vna moneta di bronzo, ĩ modo che ne potessi guadagnar cẽto d'oro. Hor quãto più dicendoti Dio: riceuerete cento di più, e possederete la vita eterna?

Questa istessa verità dimostraremo delle sette opere di misericordia corporali per ciascheduna in particolare, si come nel presente libro in genere chiarissimamente in più luoghi s'intenderà, oltre à quanto di sopra habbiamo detto. Molti ricchi è potẽti della terra (ò impietà incredibile) cõ gran prodigalità danno da mangiare a i loro cani da caccia, & altri animali fieri da piacere, e passa tempo, & i poueri mendichi col pretiosissimo sãgue di Christo Saluatore redenti di necessità lasciano perire, si come con la diuina gratia diremo nel libro quinto, doue si tratterà della Sãta Hospitalità, al Capitolo primo, & in altri moltissimi luoghi, & quì anche aggiongeremo la dottrina di San Giouanni Chrisostomo contra questi insatiabili ricchi priui di pietà verso li poueri di Christo, doue egli dice.

Chrisost. Hom. 11. in epist. ad Ro.

I tuoi cani si satiano, e questo, [cioè il pouero] spesso dorme tutta la notte morto di fame, e più disprezzato de tuoi seruitori.

Mà come và questa cosa? Quelli (mi dirai) fanno li seruitij necessarij, ouero s'adoprano nel seruitio mio necessario. Ma che dirai poi se io ti mostrarò, che il pouero ti fà ogni seruitio necessario molto meglio di quelli? essendo che questo te lo troua rai vicino nel giorno del giuditio, poche ti liberarà dal fuoco eterno, che mai tal cosa possono fare tutti

ti li tuoi seruitori; Thabita, come fù morta da chi fù risuscitata? da serui circõstãti, ouerò da i poueri Non la risuscitorno i serui altrimente, ma le orationi de i poueri. Hor, almeno fammi questa gratia Manda del pari i poueri cõ i tuoi seruitori. È freddo, & il tuo seruo forse se ne giace adobbato de' buoni pãni, ma il pouero se ne stà disteso in terra, quasi morto di freddo, e battẽdo i denti sì, mà insieme cõ il volto, e con l'habito, cioè con il cuore, e con la bocca pregando Iddio, ma tu scaldato, che ti sei, & imbriacato, te ne passi ad vn letto pretioso. E come vuoi tu, che Iddio, quãdo poi ti ritroui in calamità, ti liberi? Non son queste cose degne del fuoco eterno? Il medesimo Dottore acerbamente riprende i ricchi, & empij contra i poueri, mostrandogli la calamità di quelli, e la loro superfluità, quale per breuità quì si tace. *Chrisſ. Hõ. 21 in Epiſ. ad Cor.*

Mà quì faremo passaggio ĩ particolare a i ricchi Ecclesiastici Pastori, e Padri de' fideli, i quali non solo deuono esser padri misericordiosi nelle cose spirituali: mà ancora con viua, & verace carità nelle loro necessità quelli souenire, come diuinamente ciò s'afferma da Linconiense con queste parole. *Linc ſu per Eu. p. 1. ca. 57.*

Sono peggiori di quel ricco Euãgelicho sepolto nell'inferno, che procurando per li suoi fratelli, Ti prego (disse) O Padre Abramo, che tu mandi Lazzaro a casa di mio padre, essendo che hò cinque fratelli, accio testifichi loro, che io auuiso, che si guardino di venir ancor'eglino in questo luogo de tormenti.

Di questi simili tiranni priui di misericordia parlò l'Apostolo S. Giuda dicendo: *Hi ſunt male conuiuãtes, ſine timore ſemetipſos paſcẽtes.* Questi sõ quelli che banchettano malamente, e che senza spara- *Iudas ĩ. Epiſt. Cath.*

gno, è senz'alcun freno, o timore se stessi pascono. Questi tali, à mio giuditio, niente sono dissimili da Caino, il quale dimandato da Dio benedetto, doue fusse Abel suo fratello, cõ grande sfacciataggine, è molta audacia rispose: *Nescio: nunquid custos fratris mei ego sum?* cioè non lo sò: forse son guardiano io di mio fratello? Per la qual temeraria risposta meritò da Dio la maledittione.

Genesi. ca. 41.

Imparate dunque ancor voi Signori abondanti di beni di fortuna à souuenire alli poueri di Christo, acciò non siate maledetti da Dio in compagnia di Caino, & col ricco Epulone sepulti nelle fiamme infernali, & acciò all'hora le vostre ricchezze superflue non generino in voi i vermi, li quali giamai non periscono.

Line. in Euan. p. 2. c. 47.

Meritamente in vero le ricchezze terrene sono cõparate all'acqua, che nõ si mouendo genera vermi, le quali quando alli poueri non sono distribuite, si conuertono in vermi d'eterna dannatione. Percioche le ricchezze accumulandosi generano vna grã superbia, e vanagloria. Si deuono dunque non solo per timore delle future pene, e perpetua dannatione dispẽsare à poueri, ma con vero amore, & interna pietà verso Dio, e con pura e sincera carità ãcora verso li poueri di Christo; Così non generarãno perpetui vermi nella conscienza tua, ne anco vána, & transitoria gloria; mà sì bene perpetua letitia in Cielo, e la gloria eterna appresso i beati: e questo è il vero, & diuino modo di trouare per le terrene ricchezze i celesti thesori, & per le cose terrene, è transitorie le diuine, & eterne. Che se quelle per iniqui mezzi sono acquistate, per giustitia si deuono (non sapendosi i patroni) dispensare a i poueri, altrimente facendo non sono già tue, mà diabolica e

sca,

ſca, per la quale ti ſi accende la perpetua morte; ma ſe giuſtamente, e ſenza inganno ſono tue, deui a i poueri per pietà, è Chriſtiana miſericordia farne parte, oltre che è diuina ordinatione, e Dio sà, quãto tẽpo ne ſaremo padroni, la doue ciò facendo ne cõſeguiremo il guiderdone delle ricchezze celeſti. E ſe queſto religioſo, è fruttifero punto ſpeſſo cõſideraſſi, non ſolo ti dedicareſti affatto all'opere di pietà corporali, ma quanto di buono, è bello tieni in queſta tranſitoria vita, diſpenſareſti à poueri di Chriſto con ogni liberalità & amore, poiche oltre il futuro & eterno premio: etiamdio i queſta momentanea vita non picciolo guſto, ma gran frutto ſpirituale riceuereſti. I poueri, che volontariamẽteſo no poueri, è patono quella calamità ſpontaneamẽte, cõſiderano cõ l'occhio fiſſo all'eterna gloria li quali in quèſta vita ſono diſpregiati, & vilmente trattàti; ma nell'eterna ſarãno raguardeuoliſſimi.

Per l'oppoſito gli auari, è priui di carità, ricconi della terra, che in queſta breue, e mortal vita habitano ne gli alti e ſuperbi palazzi, doue penſano di non douer mai finire, ſe ne corrono viui all'eterne pene. Piaceſſe à Dio, che obediſſero à quello, che lo Spirito Santo inſegna nell'Eccleſiaſtico cõ quelle parole. *Ecc.* 11

Metti del tuo pane ſopra dell'acque, mentre che ſcorrono, cioè delle tue ricchezze fà la limoſina alli poueri, che patiſcono tribulationi mondane: perche dopo molto tempo la ritrouarai, cioè. riceuerai per quella i gaudij ſempiterni.

A chi si deue far la Limosina.
Cap. III.

PEr seguitar hora l'ordine predetto, a chi si deue la limosina fare, quì si ripete, & aggiunge quello, che apertamente la sacra, è diuina scrittura c'insegna, & commãda. E'prima si legge: *Eccles. ca. 7.* *Pauperi manum tuam porrige, vt propitiatio tua, & benedictio tua gradiatur in conspectu omnis viuentis.*

Porgi al pouero la tua mano, acciò la propitiatiõne, & beneditione tua faccia progresso, & camini nel cospetto d'ogni viuente: similmente l'Ecclesiastico dice: *Eccles. ca. 29* *Absconde eleemosynam in sinu pauperis, & hæc pro te orabit ab omni malo.* Chiudi la limosina nel grembo del pouero, & questa pregarà per te acciò non incorri in male alcuno. Il Saluator del mõdo l'affermò chiaramente per l'Euangel. S. Matteo: *Matth. ca. 18.* *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni sequere me; & habebis thesaurũ ĩ cælo.* Se vuoi esser perfetto va, & vendi ciò, che hai, & dallo a poueri, e poi vieni, e seguimi, & haurai vn tesoro in Cielo; & altroue in San Luca ci dà *Luc. 14* questo precetto. Quando fai conuito, chiama i poueri, i deboli, i ciechi, & li zoppi, & sarai beato; perche non hanno questi tali, che renderti, ma ben ti sarà reso il contracambio nella resurettione de giusti; & in S. Matteo commanda: *Matth. ca. 5.* *Qui petit à te, da ei,* da a quello, che ti domanda. Ma quì occore vn dubbio; & è, se a gli huomini cattiui, & scelerati si debba fa-

te

te tal limosina. Alche breuemente si risponde che sì, con l'autorita dell'Euangelista San Luca, il qual dice: *Omni petenti te tribue.* Aqualunque ti domanda dà; ma li cattiui, ancorche siano tali, & immeriteuoli di q̃lla, abbattẽdosi à chiedere la limosina al ricco, se li deue. Il medesimo douemo ãcora fare con i nostri nimici, poiche è debito d'amarli, come nostri fratelli, e ciò apertamente ci cõmanda Christo Saluator nostro per il medesimo Euangelista. Et anco per San Mattheo: *Diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderũt vos.* Amate li vostri nemici, & fate bene à quelli, che vi hanno in odio; ma i nostri nemici, i quali si maluagiamẽte ci odiano, sono pessimi, & empij huomini, poiche sono transgressori del diuino commandamẽto publicato nel vecchio, e nel nuouo Testamẽto: *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* Ama il prosimo tuo, come te medesimo. Perilche si deue al nemico la limosina, e somministrare l'opere di misericodia corporali, si come vien'insegnato dall'Apostolo Paulo: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, potum da illi.* Se il tuo nemico hauerà fame, cibalo, se hauerà sete, dalli da bere. Et Giouanni Euangelista dice: *Omnis qui odit fratrem suũ, homicida est.* Chiunque hà in odio il suo fratello, è homicida. Perilche intendiamo chiaramẽte, che alle cattiue, e pessime persone si deue la limosina fare, e questa è la perfetta, e Christiana carità. Ma perche da alcuno si potrebbe prouare l'opposito con l'auttorità della sacra Scrittura, e prima per l'Ecclesiastico, doue si legge. Dà alli buoni, & non riceuerai peccatore alcuno. Fà bene à chi è humile, & non darai all'empio: Guarda di non dargli il pane, acciò nõ diuenti più potẽte di te. Chiudi la limosina nel tuo seno,

Matth. cap. 5.

Leu. 19. Matth. 22. Mar. 12.

ad Ro. 12.

Ioan. 3.

Ecc. 12.

insin che troui, in chi sia bene da te impiegata.

2. 2. q. 32. a. 5. A questo tale si risponde, che si deue dare la limosina a i cattiui, & pessime persone, come insegna il Dottore San Thomaso con queste parole non lontane dal nostro proposito.

Luc. 11 Essendo che la dilettione del prossimo è di precetto, è necessario, che tutte quelle cose vengano ad'esser sottoposte al precetto, senza le quali la dilettione del prossimo non si conserua, & a questa dilettione del prossimo appartiene, che non solo gli vogliamo bene, ma anco gli ne facciamo, secon
Ioan. 3. do quello di S. Giouanni.

Non amiamo con parole, ne con lingua, ma cõ opera, & verità: ma per poter giungere al volere & operare il bene ad alcuno, si richiede, che souueniamo alla necessità di quello: Ilche viene a farsi mediante il dono delle limosine: & perciò il dare le limosine è di precetto; ma egli in questo luogo rende ottima raggione; perche li precetti di Dio sono dati per li atti; perciò e necessario, che il dono della limosina si contenga sotto il precetto, in quãto, che l'atto è di necessità di virtù, cioè secondo che la retta ragione ricerca, per la quale qualche cosa si deue considerare per parte di quello, che deue dare, è qualche cosa per parte di quello, à chi si deue dare la limosina. Per parte di colui, che dà bisogna considerare che quello, che si hà da dare, li sia d'auanzo conforme a quello che dice il Saluatore per S. Luca con queste parole: *Quod superest date eleemosynam*: le quali parole esplicãdo S. Thomaso così dice.

Quello, che vi auanza datelo per limosina, e dico superfluo non solo rispetto a se medesimo, ma anco rispetto ad altri, de quali hà cura, di che l'Apost. Pa

olo

lo ſcriue à Timoteo: Se alcuno nõ hà cura de' ſuoi e maſſime de i domeſtici: queſto hà rinegatò la fede, & è peggiore d'vn'infidele. Et in cofermatione di queſta verità leggi il Dottor Angelico. Doue ſi deue conſiderare, ſe queſti tali in tanta neceſſità ſi ritrouino, che nulla habbino, del che ſi poſſino aiutare da ſe ſteſſi, e ſouenire alle loro miſerie, & calamità, & all'hora ſei obligato ſotto precetto, (cõforme alla dottrina di S. Tomaſo ſopra citata) con ogni carità ſouuenirli ſecondo la loro neceſſità, e mãcando pecchi, tãto più abõdando tu de beni di fortuna, poiche in tal caſo deui per obligo quel pouerello ſouuenire, acciò nõ periſca, e così facẽdo non ſolo ſodisfarai al diuino precetto, mà anche darai la propria vita a quel meſchino. Perilche ſarai premiato per coſe tẽporali della vita eterna, come diuinamente dimoſtra Baſilio cõ queſte parole: Se tu confeſſi, che quelli beni temporali ti ſon toccati per diuin conſiglio, e quello poi và mendicando, ſe tu nõ fai di modo, che venghi à conſeguir li meriti della buona diſpenſatione, e quello viene ad eſſer'ornato con li palij della patiẽza; è pane di famelico quello, che tu tieni; è tonica dell'ignudo quella, che tù hai racchiuſa ſotto chiaui; è ſcarpa dello ſcalzo quella, che s'infracida appreſſo di te; & argẽto del biſognoſo quello, che tu poſſiedi ſotterato. Si che vengono à eſſer tãte l'ingiurie, quante le volte, nel le quali potreſti dare, e nõ dai. Ma ſe nõ hauerãno neceſſità, à neſsũ modo ſi può dire limoſina, poiche nõ è cauſa, p la quale ſi deue fare: come S. Proſpero dice. Nõ è ppriamẽte miſericordia il dare, quãdo nõ ci è miſeria, eſſendo che il dar così alli huomini, nõ è altro, che vn pdere: ãzi quelli, che riceuono la limoſina non hauẽdo biſogno, peccano grauemẽte.

1. ad Timot. 5.

2. 2. q. 32. a. 5.

Baſil.

1. q. 2. c. paſt.

Il

Hier. ad Dam. Ilche conferma diuinamente San Girolamo scriuendo a San Damaso Papa con queste parole.

I Chierici, che con beni, è facultà de'suoi padri possono esser sostentati se pigliano per se quello, che è de'poueri, senza dubbio commettono sacrilegio, è per l'abuso de tali cose si mangiano il giuditio, e si beuono la dannatione. a quelli, che non possono sostentarsi, bisogna dar la limosina, etiam che siano mali, & empij: ma a questo vi bisogna pensare con grande attentione, che sono alcuni pessimi & empij, li quali per li loro demeriti, è grauissima colpa diuengono poueri, e ciechi, zoppi, stroppiati, e finalmẽte inhabili da per se stessi a guadagnarsi il vitto. A questi tali veramente si deue la limosina fare con ogni carita Christiana, come dice vn Dottore dottamente.

Notyn. gra. in Matth. cap. 5.

Amate li vostri nemici. L'huomo è obligato farlo, & a pregar per quelli, che lo perseguitano, & volere per se la vita eterna, & anco la Correttione dell'anima, & vita sua, quanto a se medesimo, & se si troua in articolo di necessità, ouero creda, che esso sia in tal ponto, è tenuto sotto precetto, è pena di peccato mortale a souuenirlo; ma in oltre la sopradetta dottrina, aggiongo ritrouarsi ancora altri cattiui & empij, i quali sono forti, è robusti, & habili con la loro fatica a procacciarsi il vitto, & vestito conforme al bisogno, che hanno, e nulladimeno con non picciola sfacciataggine, chiedono la limosina senza alcuna necessità: ma tutto per schiuare il trauaglio corporale, e darsi alla vita otiosa, & in questa foggia si nutriscono, la qual gente dico esser assassini de'poueri, e di questi (a mio giuditio) si deue intendere quanto si legge nell'Ecclesiastico da noi altroue citato con queste parole: *Da bono, &*

Eccles. cap. 12.

ne

ne receperis peccatorem, Dà al buono, & non riceue re il peccatore. Doue notabilmente nondimeno si dice (il che deue esser notato da ciaschednno per estirpatione delli ōtiosi, vagabōdi, ladri de' poueri)

Guardati di fare, che se gli dia pane, acciò con quello non sia più potente di te, cioè acciò cō l'occasione delle tue limosine, non si nutrisca nelle sue iniquità, & sia più potente in trasgredire i diuini commandamēti peccando, & in te, & ne gli altri.

Gli huomini hanno da esser' amati in modo, che non siano amati i loro errori; perche l'esibitione del benefitio corrisponde alla dilettione; perciò al peccatore per sostentamēto della natura si deue dare la limosina, se si troua bisognoso, sendo che vie ne commandato, che amiamo anco gli nemici, mà in fauore della lor malitia non douiamo darli cosa alcuna, perche se fusse palese, che di quello, che gli è stato datto, haueßero da seruirsi nelli peccati, nō bisognarebbe darglilo, se però la necessità non lo richiedesse.

Ma forse pare ad alcūno, che deui procedere il contrario, e che si debba fare la limosiaa à tutti, quali per amor di Dio la chiedono. A che risponde il medesimo Dottore in cotal modo: *Omni petenti te tribue, vbi sic semper petenti,* (egli scriue) *dandū est.* Dà a chiunque ti dimanda sempre, quando si deue à quelli qualche cosa, cioè dono corporeo, & nutritiuo; ouero parole vtili, e fraterna ammonitioiie, conforme à quanto dice Sant'Agustino con queste parole: Se dimanda dono irragioneuole, se gli faccia la correttione, mostrandogli; come dimanda irragioneuolmente. *Luc. 6. 16.*

A nessuno di qualunque professione sia, deue negarsi la limosina spirituale della correttione; mà à cia-

ciascuno deue distribuirsi, secondo che la necessità lo richiederà. Onde l'Apostolo dice: *Corripite inquietos:* & l'Euangel. *Orate pro calumniantibus, &c.* Corregete l'inquieti, & pregate per coloro, che vi calunniano, e perseguitano. Nientedimeno per la sopracitata dottrina de' Padri la limosina corporale si deue negare à chi ingiustamẽte chiede: poiche tutto concorda con la Sacra Scrittura nell'Eccles.

Ecc.14. Affaticati bene in cercare fino à tanto, che tu troui persona degna, à cui possi dar la limosina. Per lo che il Padre S. Agostino afferma: Più vtile è che

Aug. si tolga il pane à quello, che hà gran fame, se per il cibo si vede, che dauade' calci alla giustitia, che nõ è lo spezzare il pane all'affamato, quãdo ingannato, & allettato da questo offenda Dio. La onde vien dechiarato, che non à tutti douiamo dare la limosina, ma ben' à quelli, che con ragione la chiedono, conforme alla loro necessità, la quale se à caso fusse estrema, cotal dono, e souuenimento è sotto precetto, come di sopra habbiamo detto, &

2. 2. q. 32. a. 3. mostrato à bastãza per l'Angelico Dottore. Potrei qui mostrare chiaramẽte, e più al viuo in molti luoghi della diuina Scrittura, che Iddio raccommãda assai l'opere di misericordia corporali con questo nome generico di limosina à gli huomini quasi sotto precetto, etiamdio senza mentione d'estrema necessità, si come leggiamo nel Deuteronomio, (ilche

Deut. c. 15. s'accorda con la dottrina di S. Tomaso di sopra citata) doue dice. Io ti commando, che tu apri la tua mano al tuo fratello pouero, & bisognoso. & in S.

Luc. c. 11. Luca. Date la limosina, & ecco che ogni cosa vi douenta monda. Parimente l'Ecclesiastico con questo

Ecc. c. 29. modo di parlare à fedeli dice. Perche il precetto lo commanda, piglia cura del pouero, e p rispetto de

la

la ſua pouertà, nõ l'abbãdonare, ò laſciar andare mal contento, e cõ le mani vote. E cõ altri infiniti luoghi potrei ciò con più abbondanza moſtrarti; ma perche parlo con fedeli di Chriſto amatori de poueri, me pare d'hauer detto abaſtãza in queſta materia: per tanto il tutto taccio cõ pregarti, che meco attẽdi à quel, che il Beato Padre, e Paſtor di Sãta Chieſa Gregorio Magno cõſideraua.

Quãdo vi abbattete ĩ queſto mõdo nelli abietti ſiano come ſi ſiano, ſe bene l'opere loro paiono reprenſibili, cõ tutto ciò non vogliate diſprezzarli, perche forſi quelli che vẽgono feriti dall'infermità de coſtumi, riſana ãco la medicina della pouertà e ſe pure di queſti vi ſarà coſa, che con ragione poſſa riprendersi, ſe voi volete, che queſto ridondi in ſeruitio della voſtra retributione, acciò da i vitij loro vi ſi accumulino accreſcimẽti di pietà, porgete loro inſieme e pane, e parola, cioè il pane di refettione cõ la parola della correttione, e venga in queſto modo à riceuere da voi due ſorti d'alimẽto quello, che non ne dimandaua più di vno, mẽtre che de fuori è ſatiato con il cibo, & di dentro con la parola: ſe ſi ſcorge eſſer'il pouer'huomo riſpnſibile, deue eſſer'ammonito sì, ma nõ diſpgiato: ma ſe nõ hà in che ſia degno di riprẽſione, due eſſer come interceſſore ſommamẽte venerato. Si come ãco S. Gio. Chriſ. auerte cõtro quelli, che diſprezzano li poueri di Chriſto, e nulla dãno p amore di S.D.M. *Greg. Hom. 46. in Euang.*

Come preghi Iddio tù, & dici nõ ricordare de i miei peccati, cõſeguentemẽte per ben che ſia gran peccatore q̃llo, che a te chiede la limoſina; queſto iſteſſo conſidera in lui, e non volere ricordarti de' peccati di quello, cioè caſo che habbia biſogno, nõ volere, perche è peccatore, ſottrarli la limoſina. *Chriſ. ſu per Ep. ad Heb. Hom 9.*

Diuentiamo misericordiosi non in qualunque modo, mà come è il Padre nostro celeste, essendo che gouerna egli gli adulteri, meretrici, e malefici, (e che sto io a dire?) tutte le spetie d'iniquità nascoste nutrisce, e veste tutti, e niuno di quelli mai è morto di fame. Mà come pensarai tu, che Iddio talmẽte gli empij, e malefici nutrisca, e gouerni? A questo risponde l'istesso Iddio per Ezechiel in tal maniera. *Nolo mortẽ peccatoris, sed magis vt cõuertatur & viuat*: Non voglio la morte del peccatore, ma più presto, che si cõuerta, & viua. Adunque ad essempio del Saluatore dobbiamo noi esser misericordiosi etiamdio verso i poueri mali, & empij: affinche mossi dall'essempio, & carità nostra, si conuertino al Signore, concioſiache quelli ancora sono membra del Saluatore redenti col suo preciosissimo sangue, e simili à noi stessi, chiamando egli questi tali suoi membri, si come leggiamo nel sacro Testo con tali parole: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*. Quello, che hauete fatto ad vno de' miei ancorche minimo, l'hauete fatto à me; ma questa verità si cognosce chiaramente, cioè, che à questi se li deue far bene conforme alla loro necessità, e con intentione, che il benefitio, ò limosina data sia alli riceuuti non sòlo giouamento corporale, ma ancora di spirituale aiuto, affinche intendano, che sono membri di Christo legati à lui con vincolo di carità, impercioche chiunque somministrerà limosina à quello, che sia cattiua persona con questa intentione, ch'egli al Signore si conuerta, doppiamente guadagna il merito della carità, nõ solo perche da alli veri membri di Christo, ma ãcora perche dona al cattiuo con tale intentione, e speranza, che habbia à ritornare al Signore. Il che benissimo esprime

Ezec. 33.

Matth. 25.

me l'Apostolo quando dice: Se patirà fame il tuo nimico, cibalo, e se haurà sete, dagli da beuere, per che così notabilmente si darà essempio della tua pietà, & religiosa misericordia, e di viua carità, acciò diuenti membro di Christo, e per mezo della tua misericordia, si faccia acquisto dell'anime al Signore: E questo è quanto haueuamo proposto di dire intorno alle considerationi del presente capitolo, nel quale proponessimo dichiarare, a chi debbe farsi la limosina, segue hora, che diciamo in che quantità. *Rom.* 12.

In che somma si deue la Limosina fare. Cap. IV

HAuēdo di sopra trattato verso chi l'opere di misericordia corporali si duono essercitare, e distribuire la santa Limosina, passeremo alla terza cōsideratione, che è in qual somma, e quātità deue farsi la limosina a i poueri di Christo. A che breuemente rispondiamo, che la limosina si debbe far secōdo la qualità della persona, la quale dà à poueri bisognosi. Imperciochè se alcuno abōderà de cose temporali, hà obligo cōforme alle sue forze, fare di quelle parte à poueri. Ma se possederà poco de beni di fortuna, potrà anco farne parte à poueri di Christo, conforme al suo stato, grado, e forze. E se tanto poco egli possedesse, che nulla di sostanza gli rimanesse per dar loro, è scusato di far limosina, si come l'Ecclesiastico auerte: *Quodcunque facere potest manus tua, instāter operare.* Tutto quello *Eccle.* 5

quello, che può far la tua mano, operalo preſto, anzi ſubito. Nelle quali parole s'intende, & ci viene commãdato, che douiamo fare la limoſina conforme alle noſtre forze, ma con ſomma carità in opportuno tẽpo. Impercioche ſe tù tarderai ſin'all'vltimo della vita (ſi come molti ignorantemente, per non dir empiamente fanno) proponendo le tue facultà à i poueri per teſtamento, potreſti facilmente eſſer'ingannato dalli falſi, & intereſſati heredi con gli altri eſſecutori di quello, la qual coſa diuinamente inſegna la ſacra Scrittura per l'Eccleſiaſtico: *Teſtamentũ huius mundi morte morietur.* Il teſtamento di queſto mondo morrà di morte, come dir voleſſe le limoſine, & pij legati del tuo teſtamento ſaranno ſmenticati da gli heredi, & eſſecutori di eſſo. Il che la ſteſſa iſperienza alla giornata t'inſegna &c.

Ecc. c. 14.

Laonde quanto più poſſo ti eſſorto à non aſpettare quel tempo per far le pie operationi, ma con ogni diligenza, & carità porgi in vita aiuto a i poueri di Chriſto, ſecondo le tue facultà, come beniſſimo t'inſegna quel ſanto vecchio dell'antica legge Tobia con queſte parole: Fa che tù ſij miſericordioſo in quel modo, che puoi: ſe hauerai molto, dà abũdantemente: ſe hauerai puoco, etiam quel puoco ſtudia di darlo volentieri. Cioe vſa diligenza, acciò primieramente dij con ogni pietà, & carità alli poueri meriteuoli, & biſognoſi, particolarmente alli giuſti, conforme al conſiiglio dell'Apoſtolo, il quale ſcriuendo, a Galati, ci auuerte.

Cap. 4.

Galat. c. vlt.

Mentre habbiamo tempo, operiamo bene con tutti, ma ſpecialmente con i domeſtici della fede.

Di 87. c. non ſatis.

Ancor che con tutti deui vſare la miſericordia, nondimeno più largamente con il giuſto; ſe nel

tempo

tempo dell'afflittione ſua non impetra coſa alcuna da te: ſe nel tempo del pericolo, quando è condotto alla morte, più poſſi appreſſo di te il tuo denaro che la vita di vno, che ſtà in pericolo di morire, non è ciò leggiero, ma graue peccato. Si deue ancora cõſiderare in dare la limoſina all'età, & debolezza, & alle perſone honeſte, & biſognoſe, ſi come beniſſimo s'oſſerua dalla miſericordioſa Archiconfraternità de' Santi Apoſtoli di Roma. Nel qual propoſito il medemo Santo di ſopra citato ci auerte con queſte parole.

Deue ancor cõſiderarſi nel dar la limoſina l'età, e la debolezza, e qualche volta la verecũdia, la quale fà proua de i natali ingenui. Alli vecchi poi dà più, perche non poſſono procacciarſi il vitto. Si milmente la debolezza del corpo quanto prima deue eſſer aiutata, e parimente anco, ſe alcuno dal le richezze è caduto in pouertà, e in ſpecie ſenza p prio vitio, o difetto, come ſarebbe p latrocinio, ò perſecutioni, ò pure per calunnie hà perſo i beni, che haueua.

E queſto è quãto intorno a ciò il Santo dice. Chi dunque ſarà, che priuo nõ dico di carità, e Chriſtiana miſericordia, ma d' humanità, etiamdio politicamente parlando, non abbracci cõ ogni amore, & cordiale affetto queſti tali, & alle miſerie loro non ſouuenga? ſi come il medeſimo Sãto ci eſſorta.

Chi mai è sì ingiuſto, & auaro, quãto quello, che ſi conuerte l'alimento de molti non in vſo ſuo, ma in abbondanza, & in delitie? Non è mãco peccato il tore ad altra perſona, che il negare (quando che puoi, & hai in abbondanza) alli biſognoſi. E pane de gli affamati quello, che tu ritieni, ſon veſtimenti de gl'ignudi quelli, che tu cõſerui rinchiuſi: E re- *d. 47. c. ſicut.*

dentione, & liberatione de miseri il denaro, che tù nascondi in terra.

Sappi adunque che tu dai il sacco alli beni d'altri, à quanti puoi souuenire di quello, che ti è possibile. Per tāto attendi a farne parte alli poueri, conforme al tuo potere, come benissimo ti dice Gregorio Santo, essendo quelli nostri fratelli e sorelle, & in ciò obligati d'aiutarli nō solo con parole, ma cō l'opere nelle necessità loro: il che diuinamente l'Apostolo Giacomo dice riprendendo quelli, che con parole pascono li poueri di Christo: Ma se il tuo fratello, ò sorella sono nudi, & hāno bisogno, di vitto quotidiano, e qualch'vno di voi dica: Andate in pace, riscaldateui, saciateui, ma in tanto non le dia le cose necessarie al corpo: Che vi giouarà?

Cap. 2.

Et l'Euangelista San Giouāni quasi con le medesime parole c'insegna l'istessa verità, & insieme ammonisce dicendo: Figliuoli miei nō vogliamo amare con parole, ne con chiacchiare, ma con opere, e con verità. Mi resta solo di dirti, che quando tu fossi tanto priuo, & ignudo de beni temporali, che non potessi souuenire il tuo fratello nelle sue necessità & miserie, doueresti con la buona intentione sodisfare all'obligo della carità. Ilche c'insegna diuinamēte Agostino Santo dicendo: Seminate pur quāto potete. Ma poco hai donde tu facci l'elemosine? Hai tu voluntà? si come niēte sarebbe quello; che hai, se non ci fosse buona volonta; così ancora non volere attristarti, perche nō hai che dare, pur che ci sia la buona volontà di dare; perche che è quello, che tu semini? misericordia. Che meterai? pace. Forse che dissero gli Angeli: pace sia alli ricchi in terra? non già, ma pace alli huomini di buona volontà.

1. Io. 2.

Aug. in Ps. 125.

Di

Di che beni ſi deue fare la Limoſina. Cap. V.

HAuendo di ſopra detto, e chiaramẽte moſtrato in che quãtità la limoſina dbbe farſi, ſegue hora, che noi dichiariamo d quali beni e facoltà. Il che beniſſimo cõſeguiremo, ſe habbiamo in memoria quelle parole del buõ vecchio Tobia, con le quali ci vien inſegnato queſto Angelico eſercitio in tal maniera: Fà la limoſina dl la tua ſoſtanza, e non voler priuare della tua faccia alcun pouero, perche coſi n'auerrà, che ne anco tu ſarai priuato di vedere la faccia dl Signore. Dalche chiaramente ci viene inſegnato, che douiamo fare la limoſina delle proprie facoltà lecitamente acquiſtate, & nõ appropriateci ingiuſtamente, ſi come beniſſimo Santo Agoſtino, e S. Gregorio di commune opinione dicono: Nõ ſi deue della robba altrui ad altri diſtribuire, mà ſi bene a i proprij padroni reſtituirla, come vuole il douere, conforme à quanto commandano le leggi. La qual coſa conferma il Dottor Pariſienſe, cioè che la limoſina ſi deue fare de i proprij beni, mà le facultà per ſiniſtri, & ingãneuoli mezzi acquiſtate deuono reſtituirſi à quelli, i quali ſono ſtati per il leciti mezzi di eſſe defraudati. Ilche conſiderato da Zaccheo prencipe de publicani diſſe al Saluatore: Signore io do alli poueri la metà dei miei beni, & ſe hò fatto fraude in coſa alcuna, rendo altre tanto a quattro doppij.

Tob. 4.

Doct. Pariſ.

Luc. c. 19.

Laonde chiaramente, sì per il ſacro e diuino teſto,

come p dottrina de i Padri, hauerai inteso, à bastãza, che i poueri di Christo nõ si deuono aiutare con la robba altrui, ma la limosina si debbe fare delle proprie facultà. Che se la Scrittura sacra con i S.S. Dottori essagera così viuamẽte questo punto, che limosine far si deuono delle proprie facoltà: che cosa dobbiamo noi dire delle persone, & Principi Ecclesiastici, quali possiedono il patrimonio di Christo? Mà tutto lascio per breuità à loro stessi cõsiderare con quanto habbiamo detto di sopra dell' obligo, che hanno questi tali in souuenire, & aiutare li poueri di Christo.

Con che intentione douiamo fare la Limosina. *Cap. VI.*

DI sopra habbiamo p la diuina gratia à bastanza dimostrato de quali beni, e facoltà la limosina, & l'opere di misericordia corporali si deuono somministrare verso i poueri: segue conforme al nostro ordine, che dichiamo breuemente con che intentione le sopradette sante opere deuono essercitarsi verso li medesimi bisognosi.

Adunque consideraremo nel presente capitolo quel, che l'Apostolo S. Paolo c'insegna, che la limosina si deue à i poueri cõ pura, e retta intentione, solò per amore di quel gran Signore, e Monarca del tutto, è nõ per esser visto da gli huomini, ne per acquistar credito, ò vanagloria conforme à quãto dice questo santo: *Nõ efficiamini inanis gloriæ cupidi.* Non vogliate esser desiderosi di vanagloria: e Christo

Galat. 5.

sto Nostro Signore à questo ppoſito dice: Guarda teui di nõ fare la giustitia vostra, cioè le vostre buone opere alla presenza de gli huomini per esser visti da essi; e Nicolò di Lira sopra il sacro testo soggionse anco: L'opera quantũque di natura sua buona, se si fà con intentione di vanagloria, diuẽta mala. Diligentemente considerate, (dice egli, esponẽdo le sopradette parole del sacro testo) che qualsiuoglia opera buona non si faccia da voi in presenza de gl'huomini, acciò da quelli siate veduti, e cerchiate gloria, & humana lode. Imperoche all'hora nulla di mercede appresso il vostro, e mio SIGNORE ne riceuerete, il quale con queste parole ci amaestra in che maniera dobbiamo somministrare la limosina per il medesimo Euangelista: *Cum igitur facis eleemosynam, noli tuba canere ante te.* Quando dunque farai la limosina non voler sonar la tromba auanti di te. Per le quali parole il Saluatore c'insegna à dispensare le limosine à poueri con pura intentione verso sua Diuina Maestà, la quale vede benissimo non solo tutte l'esterne operationi, che di bene, e di male nel mõdo si fanno, ma gli è ancora palese quanto è nelli cuori humani rinchiuso. Doue si hà da sapere per intelligenza di ciò, che i Giudei si seruiuano delle trombe, come hoggi dai catholici si vsano le campane, e come si suole in alcuni luoghi sonare quelle per il riceuimẽto della limosina, cosi appresso i Giudei adoperauano a questo effetto le trombe, se bene ciò nõ veniua fatto principalmente dall'hipocriti per seruitio, e regalamento de' poueri, ma si bene per maggiore ostentatione, affinche da gli huomini fussero veduti, & conseguentemente honorati.

Matt. 6.

Gloss. 5. Matt. c. 6.

Matt. c. 6.

Onde dico à simil gente con il Saluatore, che in questa vita, e da quelli riceuerno la loro mercede. Però con ogni affetto di carità ti auiso, che facẽdo limosina, adempi le parole del Saluatore: *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua*, doue dichiaro, & espongo per la destra, e per la sinistra quel, che s'intenda con la dottrina d'vn moderno Dottore, dicẽdo la sinistra esser la peruersa, e falsa intentione, e la destra la retta, e sãta; cioè, che li poueri di Christo si deono aiutare con pietosa intentione p amore del Saluatore, non per vanagloria, e riputatione appresso gli huomini. Secondo poi quel che dice la Glosa, & alcuni altri Dottori, e santi Padri, la sinistra s'intende per li vitij, e pessimi costumi, la destra per le virtù, e religiosi costumi, e questo è il cõmun senso del testo Euangelico. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*. Non sappia la tua sinistra quello, che fà la tua destra, & non ti gonfiare per le humane lodi nelle operationi di Christiana pietà, e misericordia corporali, che p diuina gratia tu a' poueri di Christo somministri, ma cõ buona, e santa intẽtione loda il Signore senz'attribuire à te quello, ch'e proprio di Dio, e così sarai conosciuto da esso, si come ti dimostra nei Prouerbij doue dice. *Vias, quæ a dexteris sunt, nouit Deus: peruersa sunt viæ, quæ à sinistris sunt.* Iddio sà le vie, che sono alla destra; cattiue sono le strade alla sinistra; E così subito da te stesso perfettamente intenderai quanto s'insegna nel luogo di sopra auuertito. Dice vn Dottor moderno, che la limosina data per vanagloria è apponto à guisa d'vn seme sparso nella terra, il quale gl'augelli se lo portano, cioè i maligni e diabolichi spiriti. Il che proua cõ l'Euangelio in S. Matteo, & ancora con S. Luca. E chi bene

Matth. cap. 6.

Prou. cap. 4

Mat. 13 Luc. 8.

auuer-

auuertirà, conoſcerà, che q̃ſta medeſima dottrina s'è accennata di ſopra in alcuni capitoli con diuerſi eſſempi morali, e con la dottrina d'alcuni Santi Padri; e quì raccontaremo quello, che ſcriue Linconienſe di vn certo Irlandeſe ricco, e molto nell'hoſpitalità liberale, il quale auuicinandoſi à morte fù pregato da vn ſuo ſtretto amico, che dopò eſſer paſſato di queſta vita, gli voleſſe riuelare il ſuo ſtato; à cui egli promiſe prontamente; alla fine venuto à morte comparue innanzi all'amico raguagliãdolo, ch'egli ſi ritrouaua nelle fiamme infernali, è ſepolto in vna perpetua miſeria; di che marauigliãdoſi l'amico cominciò a dire, doue ſono le tue limoſine, con le quali ſouueniui à tante vedoue & orfanelli? All'hora egli riſpoſe, che tutte l'opere di miſericordia corporali, che da eſſo erano ſtate ſommiſtrate, haueuano ſempre hauuto in compagnia la vanagloria. Et in queſta guiſa intendiamo il frutto de' vanagloriosi; i quali non ſolo perdono quanto ſpendono per i poueri, ma quel ch'è peggio, ne guadagnano il frutto della perpetua dannatione, non dormendo mai l'antico ſerpente, ma più preſto cercando del continuo far preda ſopra d'eſſi, ſi come auuerte il Prencipe de gli Apoſtoli, & ancora Gregorio Santo. *Petr. epi. 1. c. 5 Greg. Homil. 11.*

In queſta preſente vita ſiamo, come nella ſtrada, per la quale caminiamo verſo la patria: ma li ſpiriti maligni c'impediſcono il paſſo, come tanti ladroncelli; adũque ha voglia d'eſſer rubbato quello, che porta alla ſcoperta il teſoro per ſtrada. E queſto lo dico, non acciò li noſtri proſſimi nõ vedino le opere noſtre, eſsẽdo che è ſcritto, (acciò veggano le opere voſtre buone, & glorifichino il voſtro Padre, che ſtà ne' Cieli) ma acciò per queſto, che noi facciamo,

ciamo, non cerchiamo d'esser lodati nell'esterno, & che di modo appariſca quel, che ſi fà in publico, che l'intentione ſtia in occulto, perche così, è con l'opera buona diamo eſſempio al proſſimo, è con tutto ciò per l'intẽtione, con la quale cerchiamo di piacere a Dio ſolo, deſideriamo ſempre, che quella ſia ſecreta. Si che da queſto Santo Dottore haueremo hormai imparato non ſolo à fuggire nel le buone, e ſante operationi l'inganno dell'aſtuto, è falſo nemico, ma inteſo perfettamẽte il modo di ben operare per l'amor è gloria del Signor noſtro, come diuinamente conferma il Padre S. Agoſtino.

Aug. ſerm. 2. in Mat. cap. 5.

Così riluca la voſtra luce nel conſpetto de gli huomini, che vegghino le opere voſtre buone, & glorifichino il Padre voſtro, che è ne i Cieli. Chi fà l'opere buone alla preſenza de gli huomini, acciò de lì guadagni laude temporale, ò faccia acquiſto di qualche coſa temporale, queſti vuole glorificar ſe ſteſſo, non Dio: cerca il ſuo vtile, non già ama la volontà di Dio; ma chi vuole, che ſiano vedute da gli huomini, le opere buone per eſſer glorificato quello, dal quale hà riceuuto le coſe, ch'in lui ſi vedono, è così venghino ad eſſer prouocati con pietà al bene quelli, che vedono, e lo ſplendore di quello riluca nel conſpetto de gli huomini, eſsẽdo che da tale eſce come vn raggio la luce della carità, non il fumo della ſuperbia, è nello ſteſſo tempo viene ad adoperar'vna certa cautela di guardarſi in far la giuſtitia, nõ per eſſer mirato da eſsi, ma acciò ſia conoſciuto quello, ch'è lodato nell'altro, cioè, che fa lodeuole quello iſteſſo, che è il laudatore.

Sin quì ſono parole d'Agoſtino Santo, dalle quali doueremo hauere beniſſimo inteſo quanto fà di biſogno per l'acquiſto, & ſcientia di così angelica,

&

& fingolar virtù. Ma leggi quel che ſegue il Saluatore in San Luca per tuo aiuto con queſte parole: *Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardẽtes in manibus veſtris.* Siano li voſtri lombi cinti, è le lucerne acceſe nelle voſtre mani; ſopra le quali parole San Gregorio c'auerte in tal modo. All'hora cingiamo i lombi, quãdo reſtringiamo la luſſuria per mezzo della continenza. Portiamo nelle noſtre mani le lucerne acceſe, quãdo che habbiamo l'intentione retta nelle noſtre opere buone: e ſi come la lucerna sẽza l'eſca in ſe poco gioua, così l'opera buona ſenza la retta intentione niente affatto piace à Dio. *Luc. 12* *Greg. Ho. 13.*

La onde tutte le coſe meritorie, ſe non ſono con vn'intiera e retta volontà fatte per amore del Creatore, a neſſun patto piaceranno alla Diuina Maeſtà ſi come habbiamo moſtrato di ſopra diffuſamẽte. Ma quiui mi ſouuiene ſeguẽdo Greg. Santo d'vna belliſſima figura à queſto propoſito d'Ezechiele, doue leggiamo, che il Profeta viddè vn'Angiolo con due ale, e ſotto le penne di quelle teneua le mani d'huomo. Queſte ale eſpongono li Dottori eſſere ſpirituali, e particolarmente il Linconienſe, doue intende eſſer l'amore, & il timore di Dio, cõ li quali à guiſa d'ale arriuiamo al trono di S. D. Maeſtà. Queſte ale molti dicono hauerle, ma guardino bene di hauer le mani ſotto le ale, le quali vanno ſolleuando l'ali perche altrimente nõ potranno giongere alla celeſte Gieruſalẽme, ſendo le mani de gli huomini l'operationi fatte ſecondo la diſcrettione di vna dritta ragione: come ſarebbe a dire il digiuno, il far limoſina, il viſitar l'infermi, albergare i poueri pelegrini, aiutare i poueri prigioni, e altre ſimili opere di pietà è miſericordia; ma molti hãno ſotto le mani humane mani di beſtia, e perciò nõ põno *Ho. 13. Ez. 10.*

con-

durli alla D. Maestà. ne son' altro queste mani, che le cattiue operationi fatte cõforme alla sensualità delle bestie e fiere indomite, cioè i piaceri carnali, & altri varij e pesti feri appetiti cõtro la diuina legge, & ogni ragione: ma ancora che habbiamo queste sante ali accompagnate dalle pietose mani, è necessario, acciò siano sostentate, che le buone operationi siano fatte non per gloria humana, ma per amore, & honore d'Iddio.

Come la Limosina, & altre opere buone per esser' accette, si debbano fare con bona, & pura conscienza. Cap. VII.

HAuendo nel precedente Capitolo dimostrato, cõ che intentione deue farsi la limosina, resta hora dire della buona, & pura conscienza, con la quale si deue somministrare, affinche le nostre operationi sparghino fruttifero, e merito rio odore appresso Sua Diuina Maestà. Tutto questo ci vien'insegnato si dalla Sacra Scrittura, come anco da alcuni Sãti Padri, & in particolare da Gregorio Magno, doue dice sopra quelle parole.

Greg. Homil. 13. in Luc. 12

Siano li vostri lombi precinti, e le lucerne accese nelle vostre mani. Due sono le cose, che qui si commandano, cioè il stringere i lombi, e tenere le lucerne nelle mani, affinche, & la mondezza della castità sia nel corpo, & il lume della verità, ouero

della

della retta intentione nell'opera; perche al nostro Redentore nõ può piacere l'vno senza l'altro, cioè se colui, che fà delle opere buone, non tralascia ancora la brutezza della lussuria, ouero quello, che è eminente per la castità, non si esercita nell' opere buone. Ne la castità dunque hà grandezza senza l'opera buona, ne meno è l'opera buona niente senza la castità. Per il che deue l'huomo, acciò l'operationi siano meritorie, fuggir con ogni diligenza il peccato, procurando con il diuin fauore di viuer continuamente in gratia di Dio; e l'huomo peccatore particolarmente prima deue confessarsi, & emendarsi, e poi attualmente adoperarsi nelle dette operationi: di doue s'intende quel, che Christo Saluatore primieramẽte dice: *Sint lumbi vestri præcincti*. Siano i vostri lombi precinti: è poi segue. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*. E le lucerne, che ardino nelle vostre mani: & in San Matteo habbiamo.

Se offerisci il tuo dono all'Altare, & verrai à ricordarti, che il tuo fratello hà qualche cosa contro di tè, lascia quiui il dono, e và prima à ricõciliarti cõ esso, e poi torna, & offerirai il tuo dono.

Si che douremo ĩtendere à bastanza quello, che bisogna fare per l'essercitio dell'opere di misericordia corporali con frutto, e merito appresso la diuina misericordia. Segue hora, che noi dimostriamo gli effetti; & operationi di esse opere di misericordia.

Delli

Delli effetti della Limosina nome generico dell'opere, che ci assicurano il giorno del final giuditio.
Cap. VIII.

Ex libello Innocētij de eleemos. cap. 1.

LA Limosina è mezzo efficacissimo, & opportuno à peccatori per leuarli dal male & ridurli alla diuina gratia, come Innocentio Papa terzo diuinamente con queste parole c'insegna, dove anco anno vera molti effetti: La limosina mõda, libera, redime, ptotege, domãda, impetra, fà perfetto, benedice, giustifica, è salua l'anima del peccatore, purgandola talmente, che la rende habile à riceuere gratia, & misericordia da Dio Signor. nostro: come chiaramente s'intenderà con quel, che segue del medesimo Innocentio, che così dice. Ascolta per ordine l'essempio di ciascuno de gli effetti soprascritti, & accomoda te stesso à gli essempi di ciascheduno di loro, acciò tù venghi à conseguir' il frutto di questa virtù.

Luc. c. 11. Date la limosina, dice il Signore, & per mezzo di quella sarete mondi da peccati: Ecco come la limosina monda.

Thob. c. 12. Disse l'Angelo Rafaelle a Tobia: Buona è l'oratione accompagnata dal digiuno, è dalla limosina meglio, che raccogliere, & riponere di molti tesori, percioche la limosina libera l'huomo dalla morte, è purga i peccati, & fà ritrouare la vita eterna; Ecco come la limosina libera.

Dan. c. 45 Disse ancora Daniel Profeta à Nabucodonosore: Piglia tù ò Rè il mio consiglio, scancella con la limosina i tuoi peccati, & le tue iniquità con queste

opere di misericordia fatte al pouero, forse che Iddio ti perdonarà i tuoi peccati: Ecco come la limosina riscatta.

Tobia perche andaua per tutto il suo parētado, è diuideua le sue facultà à' poueri, secondo il suo potere: nudriua coloro, che haueuano fame, vestiua gli ignudi: & con ogni diligenza, & solicitudine sepeliua li morti; hauendo il Rè commandato, che fusse veciso, egli fugendo nudo si ascose, è fù difeso dall'ira del Rè, perche molti l'amauano: Ecco come la limosina diffende. *Cap. 1.*

Ascondi, dice la scrittura, la limosina nel seno de poueri, & ella pregarà p te, poiche si come l'acqua amorza il fuoco, così la limosina resiste a peccati: Ecco come la limosina prega. *Eccles. cap. 3.*

Cornelio Centurione huomo molto religioso, & temente Iddio facendo molte limosine, & pregādo sempre il Signore hebbe gratia di vedere manifestamente l'Angelo di Dio, che gli diceua: le tue orationi, & limosine, o Cornelio, sono ascese in memoria nel conspetto di Dio. Ecco come la limosina impetra. *Ex act. Apost. cap. 10.*

Il Signore, nel Santo Euangelio c'insegna; che se noi vogliamo diuentare huomini perfetti, fà di mestiero vendere ciò che habbiamo, & darlo à poueri, che in questo modo accumularemo molti tesori in Cielo. Ecco come la limosina fà perfetto. *Matth. 19.*

Metterai da bāda, dice il Signore, nel terzo āno vn'altra decima di quāto ti nascerà in quel tempo, & la porrai in saluo dētro la tua casa, è venendo il Leuita, il pelegrino, e'l pupillo, e la vedoua li satierai di quelle decime, accioche poi il Signor Iddio tuo ti benedica in tutte le opere, che farai. Ecco come la limosina benedice. *Deut. c. 24.*

L'huo-

L'huomo giusto sparse, & diede le sue facultà a poueri, & però dura la sua giustitia eternamente, & la sua fortezza sarà essaltata nella gloria del paradiso. Ecco come la limosina fà gli huomini giusti.

Ex act. Apostolorum cap. 9 Morta che fù Tabita, qual'era piena di limosine, & assieme di buone opere, le vedoue stauano tutte intorno à San Pietro piangendo, & mostrando, gli le vesti, che ella faceua loro: il quale ponendosi in ginocchioni orò al Signore, & disse: leuati sù ò Tabita, & ella apprendo gli occhi, & riguardando Pietro, si drizzò in piedi. Ecco come la limosina risuscita.

Luc. c. 9 Zaccheo stando inanzi al Signore gli disse: Ecco Signore, che io do la metà delle mie sostanze à poueri, & s'hò inganato alcuno, restituisco quattro doppij. Alle cui parole rispose Giesù: Per certo che alla costui casa è venuta la salute, essendo ancor q̃sto figliuolo d'Abramo, & il Figliuolo dell'huomo è venuto nel mondo per cercare, & dar la salute à qualunche era perduto. Ecco come la limosina salua.

Sin quì sono gli vndeci effetti proposti della limosina nel principio di questo ottauo capitolo da Innocentio.

Il medemo Papa aggionge nello allegato libro sparsamente moltissimi altri effetti della limosina, che m i è parso non fuori di proposito quiui accennarli, tralasciando però in questo alquãto il nostro stile, che è di porre inanzi il Latino: ma tutto acciò con la lunghezza non s'arrechi à quelli, che sanno certa nausea, & alle persone idiote cõfusione, affinche da douero ci diamo à queste religiose & pie opere, non meno di quel santo vecchio Tobia, Cornelio, Tabita, & Zaccheo, cõ tutti gli altri di sopra

alle

allegati, i quali meritorno la diuina gratia, & nel giorno del giuditio sarà detto loro dal Signore. *Venite benedicti*; con quel, che segue. Dice dunque questo santo Papa in cotal maniera.

Sono anco molt'altri effetti della limosina, i quali potrai dalli testimonij, & autorità sodette chiaramẽte conoscere. Perche dũque, ò Christiano, cõ tanta solicitudine & ansietà vai cercando, & inuestigando; che cosa deui fare per cõseguire l'eterna & beata vita? Non hai tu letto, ò almeno inteso raccontare; ch'il Signore nell'estremo & tremendo giorno del giuditio lodarà l'opere della pietà, & misericordia? per lequali esso darà largamente in cõpimento di tutti li beni, che sarà il regno del Cielo; a coloro; c'haueranno aiutato il prossimo dicendo li: Venite benedetti dal Padre mio: Godete il Regno, che vi è stato dal principio del mondo apparecchiato, perche hò hauuto fame, mi hauete datto da mangiare: hò hauuto sete; mi hauete datto da bere: era peregrino, & mi hauete riceuuto nella Vostra casa: era ignudo, & mi hauete vestito; era infermo, & mi hauete visitato: ero posto in prigione; & siete venuti à consolarmi. Perche vi dico in verità, che tutto ciò, che hauete fatto ad vno de miei minimi fratelli, l'hò riputato fatto à me stesso. Beati dũque quelli, che fano misericordia al poueto, però, che essi anco ottenerãno presso Dio la misericordia, & cõ qlla misura, che misurerãno il bisogno dl prossimo, sarà parimẽte reso il cõtracãbio loro stessi. Quel ricco Epulone, che vestiua di porpora, nella cui tauola di continuo si vedeua splendidezza di viuere; & abondanza de' cibi, perche non hebbe cõpassione a quel mendico Lazaro, che staua pieno di piaghe alla sua porta, bramãdo satiarsi delle mol-

Matt. c. 25

Matth. cap 5.

Matth. cap. 7. Mar. 4. Luc. 6.

liche

liche, quali cadeuano dalla mẽsa, & nessuno gli ne porgeua, fù alla fine tolto da questo mondo tanto da lui amato, & posto nell'heredità perpetua dell'horrendo & oscuro chaos infernale; donde hauendo gridato con molte lagrime, & sospiri, Misericordia ò Padre Abramo, habbi di me misero compassione; mãdami di gratia Lazzaro già mendico, acciò che con l'estremità del suo dito, tocchi la mia lingua, & la rinfreschi vn poco, perche sono molto cruciato, & affiitto in queste fiamme. Non potè però ottenere punto di misericordia, perche mentre era in vita non la volse vsare ancora esso con gli altri: Anzi gli rispose Abramo: Figliuolo vengati à memoria, che hai riceuuto il bene nella tua vita, è che questo Lazaro patì male, mentre fù in terra: perciò hora è quì consolato: Et in tutte queste cose frà noi & voi è posto in mezzo vn gran chaos.

Matth. cap. 18. Si narra parimente nell'Euangelio, che quel seruo, che nõ hebbe compassione del suo compagno, fù dato alli carnefici, che lo tormentassero fin a tanto, che restituisse tutto quello, che douea dare: & à quell'altro ricco, il quale hauea sempre nel pensiero d'ampliare & empire i suoi granari, il Signor disse: Pazzo, & sciocco che tu sei: In questa notte ti sarà tolta l'anima dal corpo, & le ricchezze, che hai cumulato chi le goderà? Et questo è colui, che congrega ricchezze per se, ne per tutto ciò è ricco verso Iddio. Di quì è, che il Signore hà commandato, che si venda quanto possediamo, & si faccia misericordia al pouero. Fateui, dice egli, vn sacco, che mai non inuecchi, & accomodateui in Cielo tesori che non mancano mai: & in altro luogo; Fateui de gli amici con le ricchezze delle iniquità, acciò che quando venite a lasciare la vita mortale, vi cõduchino,

Luc. ca. 12.

Luc. c. 12.

Mat. 6.

chino ne gli eterni tabernacoli. Il medemo commandò nella lege: Se alcuno de tuoi prossimi, che habitano dētro le porte della tua Città incorre nella pouertà, non volere indurare il tuo cuore verso di esso, ne meno ristringer le mani, ma aprile facēdo misericordia al bisognoso. L'istesso anco dice in altro luogo: Non mancarà anno pouero nella terra, dou'un habitarai: perciò ti cōmando, che apri le mani al tuo fratello bisognoso, & al pouero, che insieme teco è viandante, & peregrino in terra, perciochè conforme al testimonio dell'Apostolo Giouanni: Quello, che hà delle facoltà mōdane, & vede il suo fratello in necessità, & nondimeno gli chiude le sue viscere, in che modo la carità di Dio stà in lui? Di questo precetto si ricordaua, & ne era essecutore il beato Iob mentre diceua: Io sono stato l'occhio al cieco, & il piede al zoppo. Io era padre de poueri, consolator de'miseri & afflitti: veggasi s'hò mai negato loro quello, che voleuano da me, s'hò fatto aspettare alle mie porte la vedoua, ò il pouero, finalmente s'io hò mangiato solo vn boccone, ch'il pupillo anco nō ne mangiasse meco, perchè dalla mia fanciullezza è cresciuta in me, è nudrita insieme la misericordia, & dal vētre di mia madre hò portato la cōpassione; non hò mai sprezzato il peregrino ignudo, ma più presto vestitolo: veggasi se hò scaldato il pouero con la lana delle mie pecore. Di qui è che il Signore per bocca del Profeta dice: Spezza e porgi il tuo pane al famelico, & non disprezzare il prossimo, che è carne tua. Et in questa guisa habbiamo inteso il precetto, che è per darci il merito. Hora ascoltiamo le promesse di Dio, che ci vuol dar il premio. Allhora saranno da te scacciate le tenebre dell'ignoranza, & ingratitudine, & tu

Deu. ca. 21.

1. *Io. 3.*

Iob. cap 29. & 31.

Esa. 58.

sarai illuminato simile all'aurora, ne mācherà à tua salute di nascere alla tua presēza; la tua giustitia come guida ti anderà innanzi, & finalmente sarai ri-
Isa. 58. ceuuto nell'eterna gloria. All'hora chiamarai il Signore, & sarai essaudito. Gridarai à lui, & egli ti dirà: Ecco che io sono presēte p soccorere alle tue necessità. Similmente quādo hauerai cōpatito con l'animo tuo, & hauerai satiato l'afflitto dalla fame, satiandolo delle tue sostanze; nascerà nelle tenebre la tua luce, e quelle cose, che in te erano oscure sarāno come giorno chiaro, & il Signore Iddio tuo ti darà il ripōso perpetuo. Si loda molto la vedoua Sareptana p quello, che offerse ad Elia, il quale dal giorno che riceuè quel pugno di farina, operò con Dio, che la farina, e l'oglio di quella dōna mai nō mācasse ro si rāto, ch'egli madò la pioggia sopra la terra.

Si loda etiandio molto nella scritura Abdia per hauer nascosi cento Profeti, cinquanta in vn luoco, & cinquanta in vn altro, dando loro da mangiare, per la qual actione meritò d'esser liberato dal fuoco, e compreso nel numero de' Profeti d'Iddio, riceuendo anch'egli lo spirito di Profetia. Si loda parimēte l'hospitalità in Abramo, & in Loth, i quali non solamente hanno riceuuto nelle loro case i poueri, ma Angioli ancora. Non manca d'essaltarsi
Ioan. 6. 12. questa sì nobile, & eccelente virtù in Maria, &
Luc. 24. Marta, le quali sei giorni inanzi la Pasqua fecero vna cena al Signore. E finalmente si celebra ne' due
1. *Cor.* 10. discepoli, che andauano in Emaus, i quali sforzādo il Signore à pigliar cibo con loro, furono fatti degni di conoscerlo nello spezzar del pane. S. Paolo Apostolo faceua anch'esso le raunanze delle limosine mādandole poi i Gierusalē à Santi serui di Dio. Laonde douiamo notare, che il Signore nō fece tanto

to i ricchi per i poueri, quanto i poueri per i ricchi perche, se bene si considera, dà più aiuto il pouero al ricco, che il ricco al pouero. Il ricco è potẽte dà al bisognoso è debole la sola limosina temporale, mà il pouero ne rende il premio eterno. Quindi è che Salomone diceua: Colui, che vsa misericordia col pouero dà ad vsura à Dio, il quale renderà lui la mercede. Et vn'altro Sauio afferma la limosina esse re come vn sacco pieno, che l'huomo hà seco, & cõserua la gratia all'huomo, come l'huomo conserua la pupilla propria dell'occhio, la quale di poi ne rẽde la mercede a ciascuno sopra la sua famiglia, è cõ batte contra l'inimico con più valore, che non si fà con gli scudi, & con la lancia. Nota ancora, che la li mosina ti cõserua quello, che ti è più caro; & colui che più ama di far limosina, questi più fà limosina à se stesso, & cotale è il debito della carità, che quãto più l'huomo dà, tanto maggiormẽte resta credi tore; quanto tu dai di limosina qua giù in terra, tãto tu ti riponi nel Cielo; & quanto doni al tuo fratello, altre tanto conserui a te stesso, onde con la limosina talmente solleui l'altrui necessità, che à te ancora acquisti merito, & souuenendo altri fai pro fitto à te medesimo.

Prou. 19.

Eccl. 17

Habbi sempre à mente, che niuna di queste cose temporali portarai teco dopò la morte, fuori che la limosina, la quale tu per le mani de' poueri te la mã di innãzi al Cielo, e come dice l'Apost. niente habbiamo portato in questo mõdo, & sẽza dubbio niẽte delle cose di questo mondo dopo la morte porta remo cõ esso noi. Vn'altro santo soggiũge: Ignudo sono vscito dal corpo della madre mia, & ignudo vi ritornerò. Quãdo dũq; ò Christiano darai a poueri la limosina, sappi che all'hora ti riporrai tesori in

Iob. c. 1.

Cielo. Di ciò n'è testimonio l'istessa verità, mentre dice: Thesaurizate vi tesori in Cielo, doue ne ladri potranno rubbarli, ne dalla ruggine, o tignola saranno consumati. Che cosa finalmente è più cara è grata a Dio, che la limosina? poich'ella non abbandona mai colui, che la porge; ma per il contrario le cose di quo mondo abbandonano chiunque le ritiene appresso di se. Questa in colui, a cui si dà, estingue la sete, & scaccia la fame, cuopre la nudità, & mercè quello, che la dà, estingue l'obligatione della pena & cuopre il peccato. O quanto degna ricompensa è questa, poiche per cuoprir l'huomo le carni del suo fratello ignudo con la limosina, cuopre anco l'iniquità dell'anima sua. Beati dunque coloro, come dicono le sacre lettere, a quali sono rimesse l'iniquità, & coperti i peccati.

Psal. 31.

Sin qui sono gli effetti della limosina a noi lasciati scritti da Innocentio Papa Terzo, i quali egli ha raccolto di più luoghi della sacra è diuina Scrittura; onde per cofermatione di quato dice, mi è parso non fuori di proposito aggiungerci anch'io qualche cosetta tolta da Santi Padri & dalla medema Scrittura. E per dare principio da Sat'Agostino, viene maggiormente a stabilire il primo effetto che da Innocentio fù proposto con queste parole.

In ser. De diuite.

La limosina purga da peccati, e supplica per noi al Signore, perche tutto quello, che haueremo dato a poueri, lo possederemo senza alcuna diminutione: & in altro luogo aggiunge:

Molte sono le spetie delle limosine, le quali facendole siamo da tutte aiutati, che ci siano perdonati i peccati: & altroue dice:

La limosina è vn secondo Battesimo: imperciochè chi è senza peccato? & come l'acqua smorza il fuo-

fuoco, così la limosina estingue il peccato. Noi cõfidiamo nelli nostri granari, poi che il pane solo smorza le nostre fiamme, & auanti le porte dell'inferno sta la misericordia, ne lascia, che alcuno misericordioso sia posto nella prigione infernale. Senti quel, che il Padre S. Chrisostomo dice a questo proposito per nostro ammaestramento, e testimonianza di si chiara verità: La limosina e amica di Dio, & sempre sta vicina a lui, ottiene il dono della gratia facilmente per chiunque lo dimanda, essa scioglie li legami dlli peccati, caccia le tenebre, smorza il fuoco, a questa con gran confidenza s'aprono le porte del Cielo.

Per quello, che sin qui habbiamo detto della dottrina di questi Santi (passando con silentio quanto da Innocentio Papa vien raccontato de gli effetti della limosina, che sono infiniti) la limosina ci assicura, & diffende dalla dannatione eterna, si che douiamo necessariamente inferire, che vn vero limosiniero non e per perir giamai, anzi omninamente si saluerà [si come habbiamo di sopra a bastãza dimostrato.] Questa nostra conclusione si caua non solo dalla dottrina de' Padri, ma da infiniti altri luoghi della Scrittura, de i quali per cõfermatione, & testimonio di quanto s'e detto in si fatta verità qui si noteranno alcuni. Et per incominciare dal Re Dauid, così canta, & assieme conferma questa nostra conclusione: *Beatus qui intelligit super egenũ, & pauperem: in die mala liberabit eũ Dominus.* Beato quello, che apprende le miserie del pouero, & bisognoso, perche nel giorno cattiuo, cioe del giuditio, sarà liberato dal Signore, & altroue: *Iucundus homo, qui miseretur, & cõmodat, disponet sermones suos in iudicio.* Gratioso huomo, & accetto nel cospetto di Dio e quel- *Psal. 40* *Ps. 111.*

e quello, che vsa misericordia, & impresta, accomodara le sue parole nel giuditio. & hauerà, che rispondere in quel finale, & seueriſsimo giorno, nel quale s'interrogherà contro quelli, che nõ haueranno saputo seruirsi dell'opere di misericordia corporali, & carità con esercitarle verso li poueri. Questo medesimo ci insegna quel Santo Vecchio dell'antica legge cõ queste parole: *Eleemosyna à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras*. cioè: La limosina libera dalla morte, ne comportarà, che l'anima del limosiniero vada nelle tenebre infernali; & altroue:

Matth. c. 25.

Cap. 4.

Eleemosyna à morte liberat, & facit inuenire vitam aternam La limosina libera dalla morte, & fà ritrouare la vita eterna. Più al viuo, & chiaramente Christo Signor Nostro dimostrarà questo in quel seueriſsimo giorno, come racconta l'Euangelista San Matteo, mentre dirà: *Venite Benedicti* con quel che segue. Il medemo mi pare, che habbi accennato il Padre Santo Agostino nelle parole di sopra allegate: *Ante fores gehenna stat misericordia, & non permittit aliquem in carcerem mitti*. cioè: Auanti le porte dell'inferno stà la misericordia, & non permette, che alcuno misericordioso sia messo nella prigione infernale. Adunque con somma ragione Girolamo Santo esclamaua dicendo. *Non memini me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera charitatis exercuit: habet enim multos intercessores, & impossibile est multorum preces nõ exaudiri*. Non mi ricordo, dice egli, d'hauer letto, che sia morto di mala morte quello, che volontieri hà esercitato l'opere della carità: imperoche hà molti intercessori; & è cosa impossibile, che l'orationi de'molti non siano esaudite: & vn'altra volta

Cap. 12.

Cap. 13.

Cap. 25.

In trac. de misericord. Dei.

In Epi. ad Nepotian.

sog-

soggiunge: legi, relegi, perlegi: *Nunquam vidi hominem pium malamorte perire*. cioè: Ho letto, & diligentemente ricercato, mai hò veduto vn' huomo pio, & caritateuole perire di mala morte. Ma in questo modo non daremo giamai fine a raccontare gli effetti infiniti della limosina, onde si potrebbe ageuolmente scriuere ogni gran volume. Ma perche in tutta questa nostra opera non si scorge altro che effetti di essa, non mi pare à proposito d'estendermi più oltre, ma più presto terminare questo Secondo Libro nel Signore.

LIBRO TERZO.

DELL'OPERE, CHE ci assicurano nel giorno Del final Giuditio.

D'alcune considerationi per eccitarsi all'opere di misericordia verso i poueri bisognosi, è per far loro larga elemosina. Cap. I.

PER nostro stimolo, e sprone all'opere di misericordia, & Christiana pietà mi è parso non fuori di proposito di porre quì alcune considerationi, & sentenze della sacra Scrittura, & Saluatore con altri essẽpi de'Sãti, hauẽdo nel precedẽte libro trattato cõ che intẽtione douiamo fare la limosina per esser accetti al Signor'Iddio, & de gl'effetti di essa.

Cap. 16. Adũq; all'opere di misericordia corporali l'istesso Saluatore p S. Luca c'essorta, & ãmonisse, ãzi cõmãda cõ q̃ste parole: *Facite vobis amicos de Mãmona iniquitatis, vt cũ d̃feceritis, recipiãt vos i æterna tabernacula.* cioe: Fateui amici della Mãmona d'iniquità accioche quando mancarete vi riceuino ne gli eterni

ni tabernacoli, cioe nel Regno de' Cieli, del quale giustissimamente li poueri sono heredi, si come per San Matteo ci auuisa: *Beati pauperes spiritu, quoniã ipsorum est regnum cœlorum*, Beati i poueri di spirito, pche loro e il Regno de' Cieli. Laonde se il ricco brama entratui, gli fa bisogno necessariamente cõprarlo in questa vita da poueri bisognosi, con dare largamente loro delle limosine, si come benissimo sopra gl'Euangelij Agost. scriue: E tanta la dignità de' poueri di Christo, che diuẽtano portinari, e giudici del Cielo, di modo che conformando la volontà loro con quella di Dio, ammettino quelli, che essi vogliono, e quelli, che non vogliono sieno esclusi. Si che potendo, non solo douiamo a' poueri di Christo dare largamente delle limosine, e proueder loro cõforme alla necessita, che hannno; ma ancora siamo obligati cercargli, e cõ ogni pietà far parte di quãto si và getrando malamente, e così saremo riceuuti dal Signore nell'eterna, & celeste patria, che gl'istessi possedono in compagnia de' beati: poi che scriue vn Dottore, che qual si voglia p molto ricco, e potente di regni, & altre cose ancora temporali, deue cõsiderare con Christiana, e pia intentione, che nell'vltimo giorno di sua vita nulla presso di se dourà portare; ma il tutto restarà nella balia altrui, & appena occuperà sette palmi di terra per sua sepoltura, la quale sarà sua insieme con l'operationi buone, e cattiue, che in vita hauerà esercitato; il che benissimo considerando il Beato Giob, ripieno de Dio prorupe in queste parole: *Spiritus meus attenuabitur, dies mei breuiabuntur & solum mihi super est sepulchrum.* cioe: Il mio spirito andarà mancando, i miei giorni s'abbreuiaranno, e solo mi resta solo la sepoltura. La onde deue il potente,

Cap. 5.

Ser. 35.

17.

tente,& ricco Prencipe della terra con tutti gl'altri ricconi de beni di fortuna, con ogni attentione cõsiderare quello,che hanno fatto a'di loro varij Prẽcipi terreni, & in particolare nel fine della vita; i quali conosciuta la bassezza delle cose Mondane, hanno gridato ad alta voce verso il Rè del Cielo, con dire: O Signore dell'vniuerso quanto sono degne tutte le cose di questa vita di dispregio, poiche io Prencipe di tãte Città, e castella,& altre ricchezze terrene, in questo estremo ponto non sò come,ò doue mi debbo ritrouare, ne chi à me misero sia p dare ricetto. Queste, & altre simili considerationi porrà andar pensãdo il ricco, affinche impari à souenire con le sue facoltà li poueri nelle necessità loro, quali sono fratelli suoi, si come benissimo cõferma il Profeta Malachia con queste parole; *Nũquid nõ pater vnus omniũ nostrũ? Nũquid non Deus vnus creauit nos? Quare ergò despicit vnusquisque nostrũ fratrem suum?* cioè: Forsi nõ è vno il Padre de tutti noi? Forsi nõ ci ha creati tutti l'istesso Dio? Perche dũque disprezza alcuno di noi il suo fratello: Deue parimente qui il ricco considerare,che il grand'Iddio per nostra vtilità grandissima hà creato in questa vita il fratello pouero,& non per vtile nostro hà fatto noi ricchi, & à questo proposito il Padre S. Giouan Chrisostomo c'auuerte. Volendo tu fare limosina ti si fà incontro vno schiauo, ò vna vedoua desolata, ouero vn'orfano miserabile;non tanto hà mandato te Dio per vtilità di colui, quanto quello per tuo bene;ne hà fatto tanto à lui per mezzo tuo, quanto per mezzo suo à te, poiche à lui per mezzo tuo hà dato cosa temporale & terrena, ma à tè per mano sua hà dato cosa perpetua, & celeste.

Cap. 2

Hom. 45. ope imper.

Ne voler credere, che per vtilità de'poueri Iddio habbi

habbi fatto li ricchi, poiche ſenza quelli poteua ſoſtentarli, ma à prò de'ricchi hà fatto i poueri, perche ſarebbono ſtati ſterili, & infruttuoſi sẽza eſſerci ancora i poueri. Sin quì è dottrina di S. Chriſoſtomo ſcritta diuinamente: ma ſentiamo l'Apoſtolo Paolo, che coſa ancora ello c'inſegna à queſto propoſito. *Suſcipite inuicem, ſicut & Chriſtus ſuſcepit vos*. cioè; Riceuete l'vn l'altro ſcambieuolmente, ſi come Chriſto hà riceuuto voi. *Suſcipere*, ſecondo l'eſpoſitione d'alcuni Dottori non vuol dire altro, che ſouenire il debole, & calamitoſo, affinche non cada, & periſca. Il S. Apoſtolo dunque ci eſſorta con grãdiſſima carità, & amore ad aiutare i deboli, & biſognoſi delle coſe neceſſarie, cioè il ricco à proueder'al pouero, e mendico de beni di fortuna: il dotto all'ignorante: il gagliardo, è forte al debole & infermo, & cosi de gli altri, che ſtanno per cadere, ſendo che la diuina prouidenza poteua creare tutti e ricchi, è forti, è dotti, ne hà voluto farlo, mà con marauiglioſa prouidẽza gli è piacciuto creare qual ricco, e qual pouero, altri dotto, altri ignorante, chi gagliardo, è chi debole, parimente quello ſano, è quell'altro infermo, e così diſcorrendo de gli altri; poiche s'egli haueſſe fatto tutti gli huomini ricchi, dotti, gagliardi, è forti, non haurebbe giamai l'vno dell'altro biſogno, ne potriano ſouuenirſi trà di loro. Hà voluto dũq; ql ſupremo artefice fare de'ricchi, e dotti, & de'forti, affinche i ricchi con le le loro ſoſtanze caritatiuamente sõminiſtrando à poueri ſi ſaluino: de dotti, affinche cõ la loro dottrina cõmunicãdola a gl'ignorãti anch'eſſi s'acquiſtino il Cielo, è così de gli altri. Li quali poueri, indotti, e deboli p mezzo della patiẽza portãdo la loro miſeria cõ humiltà, & allegramẽte patẽ

do le

do le cose auuerse, & sinistri accidēti, guadagnino la celeste patria in compagnia de'beati. Onde San Giouanni limosiniero non contento d'aiutare i poueri mendichi, & souuenire loro nelle necessità, soleua ancora chiamarli suoi Signori, si come nella historia della sua vita si legge in questa maniera. Volendo il buon seruo di Dio fare limosina à poueri della Città d'Alessandria, nella quale egli risedeua, chiamati a se tutti i suoi serui disse loro: Andate per tutta la Città, & scriuete tutti i miei Signori; ma essi non intendendo, replicò di nouo: andate, & chiamate i poueri mendichi, & necessitosi, poiche questi addimando io Signori, & adiutori miei per esser veri fautori, e donatori della celeste patria. Testimonio di questa verità ne sia il Glorioso Girolamo, che scriuendo nei Prouerbi così dice *Qui terrena subsidia largitur inopibus, ditior dãdo cœlesti remuneratione redditur.* cioè: Chi souuiene à poueri con il dare diuenta più ricco, poiche viene remunerato con premio celeste.

lib. 1. in cap. 3. Prou: to. 7.

Come Santa Aldegonda dalla sua fanciulezza fu di singolar pietà verso i poueri, & come dispẽsando loro le facoltà sue miracolosamẽte nulla si diminuiua.

Cap. 10.

NEll'anno del Signore 630. Sãt' Aldegõda Abbadessa fiorì nel regno di Francia: nel medemo tempo essendo tenera fanciula in casa de proprij parẽti, tutto donaua à i po-

poueri. Haueua Bertilia madre cõgregato nõ picciola sõma de denari, & se bene Aldegonda sapeua doue ella li teneua nascosti, non però giamai viuendo la madre à guisa di accorta, & saggia fanciulla, volle toccarli; ma subito che à Dio piacque tirarla à se incominciò incontinente à distribuirne a i poueri, quanto li pareua che fusse loro bisogno per souuenire alle necessità: & essendo venuto il gouerno di casa nelle sue mani, è della sorella minore, chiamato il loro ministro gli diede in mano il denaro, che la madre haueua lasciato con ordine che comprasse vestimenti, & altre cose necessarie per i serui di casa, è poueri di Christo, è che poi li riportasse il conto & l'auanzo. Andò il seruo, e ministro è compriò copia di veste è d'altre cose necessarie, è riportando il conto è l'auanzo, ritrouò la serua di Dio Aldegonda, come detti denari erano intieri, è senza mancamento alcuno, come se a i poueri non ne fussero distribuiti tanti, e di tutto questo si resero gratie à Dio.

Nelle vite de Sãti, la festa di q̃sta Sãta si celebra alli 13. di nouembre.

Il beneficio di quello, che dà e più permanente à quello che dà, che à quello, che riceue: perche la misericordia in vero và in vtile del bisognoso, ma la gratia della mercede molriplicata rimane à quello, che dà. All'affamato hai dato il pane, & al nudo hai portato la veste: quelli in vero pasciuti sono stati è ristorati, mà à te ritorna quanto hai dato, è con frutti & vsure non solo in questa vita, ma in gloria. Il che se pensi essere cosa difficile, considera il grano, che si semina in terra se non ritorna più presto in guadagno di quel che semina, che di quello, che lo riceue. Se cerchi gloria delle richezze, conosci, che è meglio esser chiamato Padre di mille figli, i quali ti habbi acquistato per miseri-

ricordia, che l'esser detto patrone di mille scudi.

Considerazione

Considera quanto sia grata la misericordia verso i poueri di CHRISTO, poiche quello, che si riceue dalla suprema bontà, di gran lunga auanza quanto vien dato da noi per suo amore a poueri. Laonde veramente il pio, e caritatiuo Christiano deue perfettamente intendere quanto gl'importa attaccarsi alla pietà verso i poueri bisognosi somministrando loro conforme alle necessità humane ad essempio di questa pietosa e santa donna. Ma à fine che meglio impari così angelica dottrina leggi quello, che Ambrosio ti scriue dicendo.

Ser. de eo, qđ scriptũ est in Euangel. hoĩs cuiusdam.

Le facoltà si lascieranno quì per bene che noi nõ vogliamo: ma la conscienza dell'opere buone se ne viene parimente con noi dauanti Iddio: e considera quanta gloria ti verrà all'hora, quando tutto quel popolo, ch'è stato pasciuto, e ristorato con la robba delli tuoi magazzini al tribunale di quel grande, è giustissimo Giudice con vna caterua atorno atorno ti circonderà, come pastor suo e pio tutore, è ti testificherà padre misericordioso con ogni sorte di ingratiamento.

Come

Come Tiberio Secondo Imperatore per essere liberale verso i poueri, trouò nella propria sala vn tesoro grandissimo.
Cap. III.

LEGGESI nelle Croniche de gl'Imperatori, come Tiberio secondo Christianissimo, il quale imperò nell'anno del Signore cinquecento ottanta, era tanto largo, & liberale nel far limosine, che l'Imperattrice moglie sua più volte priuatamente lo riprese, ma egli sempre rispondendole cō dolcezza diceua, che non si turbasse, perochè il Signore abondantemēte gli haurebbe rimunerati: & auuene, che passeggiando vn giorno l'Imperatore per la Sala del Palazzo, il cui pauimēto era cōposto di diuerse pretiose pietre diuersamēte lauorate, & intersiate, vidde vna pietra, sopra di cui era scolpito il segno della Croce: dolendosi fra se medesimo, che cotale saluteuole segno, il quale sogliamo depingere nelle nostre fronti, fusse stato in quella maniera posto nel pauimēto, e conculcato in certo modo con i piedi; commandò che subito cotal pietra fusse quindi leuata, & ecco che sotto vn'altra simile ne trouorono, la quale parimente cauata trouorono la terza pure del medesimo segno scolpita, e tolta via ancora essa, trouorno più di mille centinaia d'oro, dopò ancora vn grādissimo tesoro. e per tal modo il misericordioso limosiniere riceuè in questa vita cento p vno, e nell'altra com'è da credere l'eterna gloria.

Deue

Luc.16. Deue esser da voi in questo imitata la natura, che rẽde il seme, che hà riceuuto cõ numero molto più moltiplicato di quel, ch'essa hauea riceuuto. Perche p te è scritto: Si come agricoltura è l'huomo sciocco, è come vigna è l'huomo insensato, se lo lascierai in abbandono diuenterà desolato. Adunque come l'agricoltura rende i semi riceuuti, come datili ad interesse con misura maggiore, così anco deue fare il fauio. La terra ogermoglia dopo li frutti annui, ouero con più abondante raccolta partorisce, e rende quelli, che gli erano stati commessi. Il nõ dare à qualch'vno appena è lecito, ma il nõ rendere in tutto è per tutto è prohibito. L'esempio d'humanità l'istessa terra somministra, spontaneamẽte porge i frutti, che non hai seminato, & anco rende moltiplicato quello, che hà riceuuto. ma à che effetto seruirmi d'altri esempi, già che il Signore istesso promette nell'Euangelio rimuneratione più copiosa de meriti? con queste parole: Vi daranno ne vostri seni vna misura buona, & soprabondante.

Chi sarà tanto ingrato alla Maestà d'Iddio donatore d'ogni bene in questa, e nell'altra vita, che hauendo da quella immensa bontà riceuuto infinite gratie; poi nelli bisogni non habbia da corrispondere à così largo donatore cõ aiutare i suoi poueri delle cose loro necessarie per amore di esso? Perilche douiamo imparare, e studiare il libro della gratitudine, acciò intendiamo come si deue usar vn di noi portare cõ i poueri, vsãdo loro ogni liberalità, è misericordia simile al pietoso Imperatore, il quale intendeua benissimo vna cotal dottrina, poiche con viue opere la metteua in pratica.

Et acciò ancor tu intẽda da douero quanto ti hò detto, leggi il Padre Ambrosio, il quale così dice p.

tua

tua eruditione, acciò impari questa Euangelica Filosofia. *lib. 1. offic. cap. 21.*

Bella cosa anco l'hauer maggior cura di quello, che ti hà fatto qualche beneficio, ò donatiuo, se occorra, che sia caduto in necessità; perche qual cosa è più contraria alla gratitudine, che il non rendere quello, che hai riceuuto? Io quanto a me sono di parere, che si debba restituire non con misura eguale, ma auuantaggiata, è douersi bilãciare con l'vso del benefitio in modo, che non souuenghi tãto, che gli riuolghi d'adosso la meschinità, essẽdo che il nõ esser superiore tanto nel riceuere, quanto nel rendere il benefitio, questo istesso è esser minore, imperoche chi prima ha dato, & è superiore, quanto al tempo e primo di cortesia.

Non lasciamo di far bene alli poueri di CHRISTO con sante, & larghe limosine per timore di pouertà, poiche giamai si trouò nessuno, che per molta elemosina, che hauesse fatto, fusse caduto in pouertà, & di ciò ne habbiamo chiarissimo esempio nella sopracitata historia della timida Imperatrice, auuisando più volte il consorte, che non fosse tanto piegheuole alla limosina. per timore di non diuentare anch'egli pouero; ma il pietoso Imperatore nulla di ciò temendo, e ricco assai di fede, non cessò giamai per questo d'adoperarsi a fauore de'bisognosi, e poueri di Christo. Per il che fù degno non solo in terra, per mezzo del segno Santo della Croce, di trouare molti tesori, come di sopra si e detto, ma al fine della vita l'eterna gloria, si come douiamo piamente credere. Et acciò intendi questa vera, e Christiana Filosofia, & intendendola segui li vestigij del charitatiuo Imperatore, leggi quel, che Agosti-

no Santo ti scriue, & imparerai questa religiosa & salutare operatione.

in Psal. 147. Ci cõsola la Scrittura, che esorta a far misericordia, acciò ci essercitiamo spesso in date quello, che habbiamo di auãzo: percioche habbiamo molte cõse superflue, se non reteniamo altro che le cose necessarie. Che se cerchiamo la vanità, niente basta, e vederai quãto poche siano: Dimanda di gratia quãto ti ha dato Iddio, e togliti quello, che ti basta, l'altre cose, che rimangono d'auanzo sono necessarie per gli altri: le cose superflue de i ricchi sono necessarie a poueri: all'hora si possiedono le cose altrui quando si possiedono le superflue. Adunque facẽdo così, & essendo feruente nell'istesse opere buone della misericordia, aspetterai securamente il giuditio, non gia tanto sicuro della giustitia tua, quãto della misericordia di Dio, perche tu hai prima distribuito misericordia, percioche si fara giuditio sẽza misericordia a chiunque nõ haurà vsato misericordia, essendo che ella essalta il giuditio. Che cosa e tanto giusta, quãto che il rendere misericordia a quello, che prima la fa? Che cosa e tanto giusta, quanto, che con quell'istessa misura, che haurete misurato, sia rimisurato a voi? Dio volse hauer bisogno per riceuere da te, e tu ritiri la mano? senti la scrittura. Non sia la tua mano distesa in riceuere, & in dare ritirata. Vuole Iddio, che gli sia sborsato di quello che ha dato, e poi gli dai di quelle cose, che ha commandato, che tu dia:

Ecc. 4.

Come

Come S. Germano richiesto da certi poueri di limosina ordinò ad vn suo, che desse loro trè danari, che haueua, è subito da due Caualieri gli furono donati 200. scudi; Il che fu cagione, che il Santo conoscesse come non haueua il suo seruitore dato à quelli solo che due denari. Cap. IV.

NELLA vita di S. Germano si legge, come ritrouandosi in viaggio, si riscontrò in certi poueri, i quali li dimandorono la Limosina, è ricercando egli dal suo Diacono quanti denari egli hauesse per la spesa loro, è dicendo, che tre soli denari teneua: gli commandò, che gli desse tutti à i prefati poueri; ma il Diacono portato da certa mondana prudenza, non fece limosina se non di due, il terzo riseruandosi per loro necessità. Et ecco che seguitando il loro viaggio, s'abbaterono in alcuni Caualieri, i quali facendo riuerenza al Beato Germano, & offerendogli ducento soldi per parte del loro Signore, lo pregorno, che volesse degnarsi d'andarlo à visitare, imperoche giaceua infermo cõ tutta la famiglia: riceuuti quei ducento soldi gli diè de S. Germano al suo Diacono, tò piglia (dicendo) quanto il Signore ci manda, è conosci come tu hai fraudato i poueri, imperoche se tu hauessi donato loro tutti trè i danari, come io ti dissi, hora haurem-

mo riceuuto trecento soldi per loro, doue non hauendo tu dato se nó due, ecco che solamẽte ne son stati mandati ducẽto. Andò poscia alla casa di quel Gentil'huomo, e sanò tutti gl'infermi, che erano in essa: e si diedero laudi a Dio.

Prou. c. 3. Quelli, che desiderano che il frutto profittenole della limosina diuẽti grandissimo, diano anco delli suoi proprij beni in honore del Creatore più volentieri, acciò gli huomini, che sono fatti da Dio & ad imagine d'esso siano ristorati. Ma chi dona sossidij terreni a poueri per la celeste rimuneratione diuẽta più ricco, & anco riceue in questa vita a cento doppi, e però dice la Scrittura: s'empiranno i tuoi granari.

Considerat. Se desideri di ragunare, e cõ ogni abondanza accrescere le tue facoltà, fa delle limosine a poueri di Christo con ogni liberalità, è prontezza, senza pũto temere che per quelle la tua robba venga a diminuirsi, poiche troviamo l'opposito per tanti essempi, che nelle sacre, e morali historie si leggono. Inoltre sarai ancora fatto degno della celeste gloria, come benissimo auuisa Santo Chrisostomo cõ queste parole: Distribuiamo pure le nostre facoltà a poueri liberalmẽte di queste, che il Signore ci ha dato e quelle che sono state date rẽdiamole a lui, acciò in cotal modo vn'altra volta diuentino nostre cõ grãdissimo guadagno. Perche tanta e la sua liberalità, che se bene riceue le cose, ch'egli hà dato, con tutto ciò non pensa di riceuere cose proprie, ma con grãde larghezza promette di rendercele, purche noi vogliamo fare le cose, che toccano a noi, & in questa guisa doniamo a poueri, cõme se noi le depositassimo nelle mani del Signore, sapẽdo, che quãto hauerà riceuuto la sua mano, non solo e per render-

Hom. 55. in Genes. c. 30

lo,

lo, ma per donarlo a noi vn'altra volta a molti più doppij, poiche con esso dona il regno de' Cieli, celebra, corona, & da beni innumerabili.

Come San Giouanni Limosiniero di età di quindeci anni vidde in visione la limosina in forma d'vna bellissima fanciulla con ghirlanda d'oliua in capo, della quale rimase cotanto innamorato, che s'acquistò il cognome di limosiniero. Cap. V.

SAN Giouanni limosiniero essendo di età di 15 anni e ritrouandosi in Cipro, vidde vna notte venire à se in visione vna fanciulla, la cui bellezza risplẽdeua sopra del Sole, e l'ornamẽto suo era sopra ogni senso humano, & entrata in camera, & accostatasi al letto, in cui egli dormiua, lo percosse leggiermẽte in vn fianco: onde suegliãdosi, e stimando, che fusse vna donna, subito si fece il segno della Croce, e poscia l'adimandò chi ella era, e come haueua hauto ardimento d'entrare così sola, & a quell'hora in camera d'vn giouine dormiente. Sorrise la fanciulla, e rispondendogli con allegro volto, Sappi, disse, ch'io sono la prima delle figliuole del Rè, e questa corona, ouer ghirlanda de rami d'oliua, che tu mi vedi sopra del capo ageuolmente ti può dar notitia del nome mio. Il che vedendo Giouanni subito l'adorò; & ella seguitando il suo parlare.

Aloysij lipomani. t. 2. vitarũ sanc. in vita S. Ioannis eleemosynarij.

Se tu, disse, mi vorrai per amica, ti condurrò alla presenza del Rè; Imperoche niuno hà magior podestà di me appresso di lui, essendo ch'io sono quella, che in terra lo feci scendere, è farsi huomo per saluare gli huomini. E ciò detto disparue. All'hora, conobbe S. Giouanni, che questa vaga fanciulla era stata la compassione, ouero la limosina, ò vogliamo dire la misericordia, è s'innamorò santamente, è di tal maniera di lei, che verun'altra cosa egli haueua tanto à cuore, quanto la santa limosina. Per ilche guadagnò il cognome di limosiniere. Agostino.

Ser. 6. ad Ere. de misericor.

Quello che consolando e compatendo souuiene à quelli, che sono immersi nella tribolatione, è veramente pio, e misericordioso, & amico d'Iddio, ne alcuno habbia ardire di dire, che questo tale sia per perire di malà morte. O misericordia presidio di salute, ornamẽto di fede, propitiatione de' peccati. Tu proui i giusti, approui li Santi, e riduci li cattiui al bene, e quello che senza te pare, che abbõdi di tutti li beni, ouero cõparisce ornato di castità, non tralasci in niun modo di dire: Io sono seruo inutile.

Cõsideration.

Felice quello, il quale a questa virtuosa, e pia operatione attende aiutando, souuenẽdo, & abbracciando i poueri del Signore conforme al suo diuin volere; & acciò venga da te intesa questa vera, & diuina Filosofia, leggi quãto il Salmista dice, e sentirai la protettione di Dio sopra questi tali, e crederai meglio ciò, che in visione apparue al pietoso Giou.

Psa. 40.

Beato quello, che stà attento sopra di chi è bisognoso, e pouero, nel giorno cattiuo il Signore lo liberarà: il Signore lo conserui, e nõ lo dia in mano de' suoi nemici, porgagli il Signore aiuto sopra il letto del suo dolore; gli hai rifato il letto, e consolatolo, mentre era infermo.

Come

Come vn certo Hortolano quanto con sue fatiche acquistaua, saluo il suo vitto necessario, tutto soleua distribuire à poueri, e lasciata cotal santa opera, dal Signore fu ammonito per vna infermità. Perilche si pentì, & l'Angelo del Signore gli diede la pristina sanità. Cap. VI.

I legge nelle vite de' Santi padri d'vn certo Hortolano, il quale tutto il guadagno delle sue fatiche, cauatone quello, ch'alla vita sua era necessario, soleua di buona voglia donare à i poueri, & co sì se ne viueua vna vita Santa, & tranquilla. Hora auuēne doppo certo tempo, che il demonio gli mise nel pensiero, che lasciando stare le limosine, facesse vn poco di capitale per la vecchiezza: e lasciatoci vincere da cotal tentatione, e tralasciando di fare le limosine, in poco tēpo auāzò vna zucca de denari, quali haueua disegnato spēdere per la vecchiaia. Ma ecco, che venēdoli certo male in vn piede, conuenne spargerli ali medici, e nelle medecine. Succesſe ancora peggio, e fù che non essendo guarito, si consultò tra i medici di tagliargli per salute del rimanente del corpo quel piede. Onde la notte auāti ritornato à se stesso, e pentendosi di quanto haueua fatto, sottrahendo a i poueri la solita limosina con pianti, e con lagrime cosiorò al Signore.

Ricordati ti priego Signore mio Giesù, dell'opere mie prime, che io faceua donando tutto l'auanzo delle mie fatiche a'poueri. Et ecco che apparendogli l'Angelo del Signore, Doue (disse) sono i denari, che tu hai ragunati? doue è la speranza tua, di cui trattasti? Hò peccato (disse egli) Signore, ma piacciati di pdonarmi per questa volta, che io non incorrerò più con la gratia vostra in somigliante diffetto. Allhora l'Angelo toccandogli il piede, subito lo sanò, è venendo la mattina il medico co i ferri, e trouandolo, ch'era nell'horto a lauorare, rese insieme cõ esso gratie al Signore di tanto miracolo. Innocentio, L'Angelo Raffaele disse a Tobia: Buona e l'oratione insieme cõ il digiuno, e la limosina, più che non è l'accumular tesori d'oro, perche la limosina libera dalla morte, e lei è quella che purga i peccati, e fa ritrouare la vita eterna, e per mezzo di essa essaudisce gli huomini il Signore Iddio.

Innoc. c. 3. de elee-mos. Thob. c. 12.

Se questo pouero Hortolano per restar di far la limosina a'poueri di Christo di quel, che li soprauãzaua delle sue fatiche, fù seueramẽte castigato dal sommo Dio, quanto maggiormẽte sarai castigato tu, che soprabbõdi d'ogni bene di fortuna senz'hauere pensiero alcuno de'poueri di Christo, che si muoiono di necessità per le piazze? e tu li vedi, e non ti muoui à compassione di quelli, come non fussi mortale, ne douessi essere chiamato giamai innanzi a quello spauenteuole tribunale, ma te ne dormi nel letargo delle tue cupidigie, e ricchezze come se non fussero per finire in questa vita tutte queste cose transitorie. Per tãto procura da questa sopradetta historia imparare a dispensare non solo quanto abbondantemẽte possiedi, ma anche quello, che ti verrà dalla diuina mano dispensato per i

Cõsideration.

i po-

i poueri di Christo; essendo che da chi harai conseguito il tutto, a quello istesso farai parte in persona de bisognosi. Et acciochè tu possi meglio comprendere così manifesta, e chiara verità, leggi il P. Sant' Agostino, che ti dice: Sono venuti ricchi in questa vita, e per causa delli appetiti temporali vi si sono quasi adormentati, e le ricchezze gl'hanno afferrati, ma le vane pompe fugaci sono passate, & non hanno inteso quanto bene si potesse cagionare di lì, perche se conoscessero, colà si tesaurizariano ciò, che quì era per macare; à guisa di Zaccheo, che riceuendo il Signore in casa sua, disse: La metà de i miei beni dò alli poueri. Non era questo tale nella vanità di coloro, che sognano, ma nella fede di quelli, che sono suegliati. Dormirono nei suoi desiderij gl'huomini abbondanti di ricchezze, ma passò questo sonno, passò questa vita, ne trouorono cosa alcuna nelle lor mani; perche niẽte posero nella mano di Christo. Vuoi tu trouare qualche cosa dipoi nelle tue mani? Non disprezar adesso la mano del pouero, & habbi risguardo alle mani vote, se vuoi hauere le mani ripiene: imperoche disse il Signore: Io hebbi fame, e voi mi deste da mangiare. Volse hauer fame ne i poueri quello, che è ricco nel Cielo, e tu dubiti, ò huomo, dar ad vn'altro huomo, sapendo, che quello, che dai, lo dai à Christo, da cui hai riceuto ciò, che tu dai?

Aug. su p Psal. 75.

Luc. 16.

Mat. 25.

Hai sentito il pessimo effetto, che causò l'insatiabile vitio dell'auaritia sotto pretesto di pietà al sopradetto Hortolano? Di doue s'intende anco la tranquilla, e quieta vita, ch'egli menaua, mentre faceua parte à poueri di Christo del sopraũzo.

Per

Per il che imparerai ad abbracciare l'opere di misericordia e pietà Christiana, e con ogni diligenza à fuggire l'auaritia, che è vn'incurabile peste, origine, e capo de tutti i mali. Leggi ciò che scriue Agostino Santo parlando dell'auaritia di Giuda.

Graue malatia è l'auaritia, la quale, & accieca gl'occhi, & ottura gl'orecchi, e fà piu crudele di vna fiera, non ci lascia conoscere conscienza, non amicitia, nó familiarità, non la salute dell'anima propria, ne anco altra infirmità in questa vita, benche grauissima, ma vna sol volta partendosi da tutti, à modo di ferocissimo tiranno si fà schiaui quelli, che hà presi: ma, quello ch'in questa aspra seruitù è molestissimo, ancora persuade, che si gli debbono rendere gratie, & quanto più gli seruono, tanto maggiormente si ralegrano, e così viene à farsi la malatia grauissimamente incurabile, così si fà vna fiera inuincibile, & à questa guisa ancora l'auaritia è radice di tutti i mali. Se desideri che le tue orationi siano essaudite dalla diuina Maestà nelli tuoi sinistri accidenti, e bisogni, procura de accompagnarle con le pie, e sante operationi, aiutando i poueri bisognosi, come diuinamente c'insegna S. Agostino. *Vis orationem tuam volare ad Deum? fac illi duas alas, ieiunium, & eleemosynam.* Aug. in Psal.

Vuoi, che la tua oratione se ne voli à Dio? fagli due ali, cioè il digiuno, e la limosina.

Come

Come Ermoaldo infermo mandò al B Launomaro 40. ſcudi, che pregaſſe Dio per lui, i quali riceuuti doppò hauer'orato, vn ſolo ſcudo ritenne, & il rimanente reſtituì al detto infermo con queſte parole: Che l'oblationi inique non poſſono la diuina ſoſtanza mutare, con quel che ſegue. Cap. VII.

I legge nella vita di S. Launomaro Carnotēſe, ch'eſſendo vn certo huomo nobile per nome chiamato Ermoaldo grauemente infermo, mandò al detto sā to 40. ſcudi pregandolo, che voleſſe orare al Signore p la ſua ſalute. Ricusò da prīcipio il ſeruo di Dio di riceuere detti danari, ma p la grāde inſtanza di colui che li portò, finalmente li riceuè; & entrato nell'oratorio, è poſti i denari ſopra l'altare, fece oratione al Signore, che l'oblatione di detto huomo nobile fuſſe accetta nel conſpetto di ſua Diuina Maeſtà, doppò prendendo in mano detti denari ad vno ad vno, & orando, di tutti ſolo vno ritenne per ſuo vſo, il quale conobbe per diuina inſpiratione non eſſere ſtato acquiſtato di rapina, rimandando tutti gl'altri in dietro, con dire, che l'oblationi inique non poſſono mutare la diuina ſoſtanza, ne meno impetrare la remiſſione de' peccati, eſſendo ſcritto, che le vittime

de

de gl'empi sono abominevoli al Signore. Ritornã do per tanto il messaggiero al suo patrone, e ritrouandolo ancora viuo, gli fece l'imbasciata, e poco dopò aggrauando il male, fù dalla presente vita sottrato. La limosina si deue fare de' beni proprij acquistati giustamente è fedelmente; ma quelli, che sono posseduti fraudolentemente, hanno da restituirsi vn'altra volta. Ilche cõsiderãdo Zacheo Prencipe de publicani disse al Signore. Io dò la metà de' miei beni a poueri, e se hò ingãnato qualcuno in qualche cosa, restituisco quattro volte altre tãto.

Guigl. Paris. Luc. 19.

Douiamo fare la limosina à poueri di Christo, e souuenir loro con ogni affetto di carità delle facoltà nostre proprie, e che siano legitimamente acquistate, non per illeciti, & ingiusti mezzi, poiche il Santo, e caritatiuo Tobia, c'insegna, come douiamo portarci in questa santa, e misericordiosa operatione con queste parole: Fà limosina della tua sostanza, ne voler negare la tua faccia ad alcun pouero; perche de qui conseguirà, che ne anco sia negata à te la faccia del Signore.

Tob. ca. 4.

Come à San Gregorio Papa apparue vn'Angelo in forma di bisognoso, al quale hauendo fatto dare più volte limosina, per non hauer'altro, ordinò se gli desse vna tazza d'argento. Che però il Signore l'elesse per suo Vicario in terra. Cap. VIII.

LEggesi nella vita di S. Gregorio, (come scriue Giouãni Diacono Romano.) che quãdo il glo

rioso

rioso Santo era ācora nel Monasterio suo Abbate, venne vn giorno da lui vn'Angelo in forma di giouine, e con lagrime lo pregaua, che volesse hauer di lui misericordia, e soccorerlo, perciochè hauendo fatto naufragio, haueua psa ogni sua facoltà. a che mosso li fece dare il pietoso Padre sei monete, e ne lo mandò per all'hora consolato. Ritornato poscia vn'altra volta, è raccommandandosi con dire, che molto egli haueua pduto, e poco riceuuto, gli fece dare altretāte monete; ma ecco che ritornato la terza volta, ne ci essendo più monete d'argento, ordinò, che gli fusse data certa tazza, in cui soleua la beata Siluia sua madre māgiar gli legumi. Onde se nè andò molto allegro è contento detto Angelo in forma di pouero. Essendo poi stato assunto al Papato, è fatti inuitare dodeci pellegrini à prāzo, & annouerādone tredici, s'accorse, che il terzodecimo spesso cangiādo volto hora appariua giouane, è quādo sotto venerāda canitie dimostraua altra figura. Finito il cōuito lo chiamò secretāmēte ī camera, è da lui intese, come egli era q̄llo, à cui esso già fece dono della tazza d'argēto, è che da quel dì Iddio ordinò di farlo Papa, & gli haueua cōmandato, che sēpre teneste protettione di lui, è che tutto quello che haueste dimandato per mezzo suo a Dio, l'haurebbe impetrato. E questo detto subito disparue da gli occhi suoi. Basilio: Seminate a voi stessi ī giustitia, che se ammiri le ricchezze p causa dell'honore, che da q̄lle suole auuenire in q̄sta vita, cōsidera quāto più faccia à proposito per la gloria l'esser chiamato padre di molti figli, che hauer mille denari reposti nel la borsa, pche il denaro lo lascierai, āchorche tu nō vogli, ma l'honore dell'opere bē fatte lo riportarai al Signore, anzi che il popolo tutto circōstāte cōe

In vita S. Greg lib. 11.

Hom. 6. Psal. 111

Giudice

Giudice, ti chiamerà nutritore misericordioso del pouero, è finalmente ti nominaranno cõ tutti quelli nomi, che appartengono all'humanità, & alla pietà. Pensa anco quanta riputatione ti sei acquistato in questa vita per causa della limosina. Considera ò huomo chi è quello, che ti si fà incontro ne la strada. Auuerti, che è vn'huomo fatto all'imagine di Dio, è spessissimo l'istesso Dio. Scomparti dũque le ricchezze in varij bisogni de poueri, diuenta chiaro è venerabile per le gran spese fà si, che sia detto di te: sparse, diede alli poueri, la sua giustitia dura in eterno.

Considera quando ti capita in casa qualche pouero bisognoso, che spesse volte in persona di quello sei fauorito d'albergare, è somministrare l'offitio dell'hospitalità a gli Angeli del Signore, e tal volta all'istesso Redentore, come auuene al Santo Pontefice Gregorio. Perilche deui à questa santa, e pia operatione attendere con ogni diligenza e carità; & acciò intenda vna così vera Filosofia leggi quì Ambrosio Santo, ilquale scriue dell'hospitalità di Abramo in questa guisa.

li. 1 de Abran. Pat. c. 5 tom. 1. Gen. 18.

Quando Abramo riceuè in casa gli Angeli, sedeua auanti la porta appunto sul mezzo giorno: quãdo gli altri riposauano, egli staua attento, se vedesse venire forastieri. Meritamente gli apparue Dio, perche diligentissimamente ricercaua il frutto dell'hospitalità.

Impara ad esser non solo compassioneuole a i poueri, ma anco a sopportargli con patienza, se alle volte per la loro miseria ti fussero importuni, poiche l'istesso Christo Signor Nostro si vestì dell'altrui miseria per prouarti nella perseuerãza del ben fare, simile a quello che insegna questo Santo Dottore

tore. Et acciò intendi questa verità leggi ciò che t'insegna Santo Ambrosio con queste parole. *Ser. 36. de trin. & elec. 2 Co: 9:*

Il fare la limosina gioua nõ solo à chi si dona, ma anco di più conferisce merito, e gratia à quello, che la somministra, e che sopporta patientemẽte l'importunità de poueri, e misericordiosamente e benignamente gli essaudisse. La distributione della limosina dà guadagno à chi la fà, perche diuenta più ricco l'huomo misericordioso, doppo che comincià à mancarli la robba per donare alli poueri. Beata dunque è la limosina congiunta con la misericordia, e con la patienza verso la miseria de' poueri, già che non solo ristora quello, che la riceue, ma ancora ralegra chi la dà, perche il Signore ama chiunque dona alegramente, e perciò meglio è dare a lui prima: e così alegro, e gioueuole è quello, che somministra alli poueri.

Come S. Huomobuono d'incredibile carità verso i poueri hauendo in vna carestia distribuito vna cesta di pane à quelli, miracolosamente la cesta fu ritrouata piena di pane più bello del primo.

Cap. VIII.

LEggesi nella vita di S. Huomobuõno cittadino Cremonese, come essendogli morto il padre, ch'era mercante, essendo rimasto solo con la sua moglie, la quale per contentare il padre haueua presa, con cui castissimamente sempre visse, incominciò à pensare, che poiche qui

qui non habbiamo città permanente, è che vane è fallaci sono tutte le speraze de gli huomini, è come non si poteua fare cosa migliore, che mandare tesori in Cielo per le mani de poueri, onde lasciata ogni solicitudine di augumẽtare robba incominciò à distribuire à poueri quello, che per mezzo della mercãtia del padre suo era stato acquistato, ne aspettaua, come molti fanno, d'esser pregato, & importunato, ma dà se volẽtierissimo portaua, è dana a i bisognosi quanto poteua, è quanto conosceua, che faceua loro di bisogno: ma la moglie timorosa che nõ hauessero vn giorno à mancargli le cose necessarie bene spesso lo ripẽdeua, che desse cosi largamẽte la robba sua: à cui egli rispõdeua con benigno volto, che non douesse temere, imperoche nõ si poteuano meglio impiegare le facoltà loro, quãto donandole à Christo fonte d'ogni bene, & arca di tutti i thesori, il quale etiamdio in questa vita rẽde cento per vno, è nella futura dona l'eternità; sogiõgẽdo come il Reame de'Cieli con là misericordia, è cõ le limosine si compera, & come in nessun' altra cosa maggiormente poteuano à Dio assomigliarsi, come con la beneficẽza, è la limosina, la qua le cancella i peccati, è fà ritrouar la vita eterna. Hora accade che in vn anno di grã carestia, ritornãdo egli dalla Chiesa à casa, fù seguitato da molti poueri, che haueuano veduto portare in quella vn canestro di pane: onde essendo la moglie assente distribuì à tutti quanto fù loro necessario: ma si conobbe presto la bontà di Dio, peroche all'hora della cena furono ritrouati nell'arca tãti pani, quãti egli haueua donati à poueri, & ancora molto più bianchi, e più soaui. Fù questo Santo Confessore canonizato da Innocẽtio Terzo il quale era stato sopra

ciò

ciò ammonito da Dio in visione nell'anno primo del suo Pontificato, e di nostra salute 1198.

Quãdo harai detto ad alcune persone, che donino qualche cosa alli poueri, subito t'appõgono, che le necessità loro sono infinite, i tributi graui, le gabelle per il fisco non si possono spiegare. In somma ti allegano tãte scuse, è prẽsti, che ti fanno quasi reo, perche hai voluto auuisarli di questo istesso, nõ intendendo, che à tutte le necessità deue anteporsi la necessità della salute, e che il render'il tributo giua ad vn'altro, ma il fare la limosina fà profitto à quell'istesso, che dà, essendo che il pagamento del tributo fà il benefitio à chi lo riceue, ma l'operatione della limosina conferisce merito à chi l'amministra; perche diuenta più ricco l'huomo misericordioso, quando che incomincia ad hauere mãco con dare alli poueri. Beata dunque è la limosina che & ricrea chi la riceue, è letificha chi la fà. Vedi adunque ò ricco come sono incerte le richezze tue? A che effetto dunque ammassi l'oro, nel quale non si troua alcuna certa fiducia per essere vile, & abieta materia, la quale non è stata fatta pretiosa dalla natura, ma dall'arbitrio, è beneplacito de gli huomini?

Ser. 39. de fructu elee. in proc. ser. tom. 3

Non temere di pouertà per dar parte alli poueri di Christo della tua robba per amor di quello, che creò il tutto di niente, il quale con doppie vsure ti rende i frutti di quanto doni à suoi, cioè à poueri, si come egli stesso li chiama per l'Euangelista, dicendo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* poiche giamai s'è visto, che per fare larga, & ampla limosina veruno sia morto pouero, ma più pṫo diuenuto ricco di cose temporali. Ma acciochè intẽda questa verità leggi quãto scriue Amb. Santo.

Mat. 25

Che ſe penſi eſſerti difficile ò huomo imitare la magnificẽza della diuina larghezza, imita la terra: ſe nõ puoi alzar gli occhi in sù, almeno guarda le coſe, che ſono da baſſo è frà tuoi piedi. Produci ancora tù il frutto come la terra, ne voler eſſere peggiore dell'elemẽto inſenſibile, poſcia che eſſa i frutti, che manda fuori, non gli applica per ſuoi vſi, ma sì bene li ſomminiſtra per tuo ſeruitio, ma tù fai aggrauio alli frutti di quella, poiche gli occupi, è rinchiudi per te ſolo. Che ſe pure ti ſtringe tãto la malatia dell'ingordigia, che vogli far tue tutte le coſe, piglia ancora vn ſalutifero rimedio, & è, che il benefitio è di maggior prò à chi lo fà, che à chiunque lo riceue, perche veramente la miſericordia arriua al biſognoſo, ma la gratia della mercede moltiplicata dura per quello, che dona. Hai dato il pane all'affamato, quello veramente è ſtato paſciuto, ma in tuo bene ritorna, che tu habbi donato con frutti, è con uſure.

Come vn certo Auuocato per non hauer voluto ſentire li lamenti de poueri nel tempo della careſtia, & à quelli nõ preſtare aiuto, in breue morì diſperato. Cap. IX.

SI legge nella ſcala del Cielo, come vn certo Auuocato per nõ vdire nel tempo della careſtia li poueri, trasferì la ſua habitatione à vna certa caſa, la quale egli haueua hauuta per heredità, che

che era appresso ad vna Chiesa; ma ne anche quiui potendo cõtinuare, mãcãdo il popolo dalla fame, le cui voci egli fuggiua di vdire, fece portare la mẽsa sua in vna camera, doue nõ poteuano penetrare tali miserabili voci. Et ecco che volendo Iddio castigare tanta crudeltà, subito picchiò alla porta vn armato dicendo d'essere nuntio di Dio, è come voleua parlare al predetto Auuocato, è facendo esso rispondere di nõ ci essere, disse, che mẽtiuano, è che sapeua molto bene, che egli per nõ vdire i lamenti de poueri, s'era nella tal camera ritirato, ma che lo citaua a douer comparire innanzi à Dio per rẽder conto dell'attioni sue; è partito che fù, l'Auuocato incontanente si amalò, & essortandolo gli amici alla confessione non ne volle far'altro, e si morì dannato, è così non fù liberato nel giorno della morte pericoloso dal Signore; peroche nõ haueua hauuto compassione a poueri.

Contro quelli, che non vogliono ascoltar i poueri. Non hai temuto, che cadesse vn fulmine ardẽte dal Cielo: perche se il pouero simula senza pouertà, è necessità estrema, simula per la crudeltà, è scortesia tua, che hà bisogno de simulationi di simili persone, la quale non si cõmoue per alcuna sorte di misericordia. Sì che la simulatione di quello è il bãditore della tua inhumanità; perche quando pregãdo supplicheuole cõ parole miserabili, ansioso, è lacrimando, andando tutto il giorno attorno mendicãdo ne pure si procaccia il vitto necessario, forsi ritroua q̃sta arte, la quale apporta ignominia, è colpa nõ tanto a lui, quanto a te, perche se ci mouessimo facilmente, mai inuero si eleggeria venire à tali partiti. Sì che per la tua impietà sarai dalla diuina giustitia punito con morte miserabilissima.

Hom. 21 in Epist 1. ad Corinth.

Non solo li poueri di Christo si deuono ascoltare, ma con grandissima compassione, è carità cõpatire alle loro miserie, souuenendo con ogni liberalità alle necessità, che li premano: se vogliamo essere ancora noi degni di compassione appresso l'Altissimo, impariamo di compatire à' poueri di Christo, quelli abbracciare, & aiutare nelli loro bisogni. Leggiamo la dottrina di S. Chrisostomo, il quale diuinamente dice.

Consideration.

Hom. 24. in Epist. Pauli ad Rom to. 4.

Vestiteui, dice S. Paolo, come eletti di Dio le viscere di misericordia: Per insegnarci, che perpetuamente dobbiamo essere misericordiosi non disse: habbiate misericordioa: ma vestiteui, cioè si come la veste suol esser sempre con noi, così anco sia la misericordia: ne anco semplicemente disse misericordia, ma viscere di misericordia, accioche imitiamo la pietà, è la naturale collegatione delle viscere nostre. Ma noi facciamo il contrario; se si accostarà qualch'vno dimandando vn baiocco, diciamo ingiuriosi, facciamo agraui, lo chiamamo vn taglia borse, vn malandrino, vn furbo. Non hai ad horrore per vn tozzo di pane chiamarlo traditore? Che se pur lui facendo instanza d'hauer limosina è stato importuno, almeno per questa causa è degno di compassione, come quello, che è tanto oppresso dalla fame, che costretto è stato necessitato à vestirsi di tal persona, è questo è il peccato della nostra crudeltà; essendo che per non ci accomodar facilmente ad essi, sono costretti andar'inuentando mille artificij, acciò possino ingannare la nostra scortesia è mitigare la tua durezza, la tua asprezza, la tua rigidezza.

Come

Come S. Arnolfo religioso di singolar pietà verso i poueri fu miracolosamente da porci obedito, conforme al suo commandamento. Cap. X.

LEggesi nella vita di S. Arnolfo, come essendogli dal Prelato stato imposto di condurre sopra de i carri i grani de i casali al Monasterio, & oltre ciò data ampia licenza di far limosina, eseguiua egli l'uno, e l'altro offitio, e commissione con molta fidelta, e diligenza, Auuenne, che hauendo egli recato vn giorno il carro di grano al Monasterio, e scaricatolo al molino, se ne andò col seruo suo, e con il detto carro a certo altro casale, d'onde spedito il negotio, che ci haueua volendo ritornare al Monasterio p pigliare alcuni sacchi di pane per i fratelli, che seco dimorauano, di licenza hauuta dall'Abbate tolse due porci, e racchiusoli in due sacchi, gli fece porre sopra del carro; Ma auuicinādosi al Monasterio, e temēdo che i Monachi dal grugnire, che faceuano, come animali inquieti, nō veniſſero in qualche sospitione sinistra; come se haueſſero hauto intelletto, e ragione, fauellò loro. Vdite, ò porci, le mie parole. Se dispiace ne gli occhi del Signore, ch'io in vso de' poueri, come hò proposto di fare vi porti meco, habbiate licenza di grugnire, come fate: ma se piace, & è grato à Dio, che per me si ristori delle carni vostre l'auida fame de poueri, vi cōmando, che nel nome del Signore

gnore al tutto da questo vostro fastidioso grugnito vi astenia te. All'hora quei porci dentro li predetti sacchi di maniera subito s'amutolirno, ch'essendo etiamdio arriuati al Monastero, & presi dal forno alcuni sacchi di pane per buttarli sul carro sopra di loro, non mai a guisa che morti stati fussero, fiatarono. sino à tanto, che il seruo di Dio essendosi partito, & allontanato dal Monastero diede loro ampia licenza di ripigliare il loro naturale grugnito. De i predetti porci, poscia che furono cresciuti, & ingrassati, ne fece il beato Arnolfo, come prima haueua proposto, limosine à i poueri.

Chrisho. 67. ad populum.

Stendi le tue mani nõ in Cielo, ma alle mani de poueri. Se stenderai le mani alla mano de'poueri, toccherai l'istessa sommità del Cielo, perche quello, che la sù siede, piglia la limosina: che se porgerai le mani vote, non farai profitto alcuno. Odi Isaia Profeta, che dice: Se stẽderete le mani vostre riuolgerò li miei occhi da voi, e se multiplicarete l'oratroni, non v'esaudirò. Ma che dice? Giudicate in fauore del pupillo, e dell'humile, è fate giustitia alla vedoua, & imparate à far bene; A questo modo essendo noi misericordiosi bẽche habbiamo le mani in giù, pure potremo esser'intesi, etiamdio che non parliamo, o dimandiamo cosa alcuna.

Isa. c. 1.

Considerat.

Se desideri fratello esser'essaudito dalla D. Maestà, & etiamdio da gli animali irragioneuoli obedito, fà largamẽte delle limosine à poueri di Christo à guisa del S. Monacho sopranominato, e sarai dal somo Rè di gratia dotato, e nel Cielo coronato di gloria. Ilche benissimo ti dice S. Leone Papa cõ queste parole: *Cibus egeni regni cœlestis est pretium, & largitor temporalium, hæres efficitur æternorũ.* Il cibo del pouero e prezzo del Regno celeste, e quel

Ser. 4. de coll.

lo, che

lo, che dona delle cose temporali diuenta herede dell'eterne. Et in confermatione di ciò Santo Chrisostomo dice: Si come il resuscitare i morti, scacciare i demoni, e mondare i leprosi e opra della gratia così anco il giouare à poueri, & à bisognosi porgere la mano, anzi molto più questo, che quello. *Ho. 65. de eleemosi. & coll. in sanctos.*

Come vn certo ricco ordinò ad vn pouer'huomo, che quel giorno orasse in Chiesa per lui, & che l'haue rebbe sodisfatto; per le cui orationi il ricco fù liberato da morte, è mutata vita visse santamente. Cap. XI.

VN pouero huomo, che guadagnaua il pane à se, & alla sua famiglia con le proprie fatiche, andando vna mattina fra l'altre alla piazza per esser condotto a giornata, e tardando a comparire chi lo conducesse, lasciati i compagni, entrò in vna Chiesa vicina ad ascoltar la santa Messa, & pregare Dio, che li concedesse tanto di guadagno, che potesse sostentare honestamẽte la famiglia sua.

Finita la Messa, e ritornando colà, doue erano li compagni, trouò, che tutti erano stati condotti, ne compariua, chi più condurre volesse opera alcuna. Perilche molto mal cõtẽto si mise a camino p ritornarsene a casa. Ma incõtrãdosi in certo ricco, & essẽdo dimãdato da lui della causa di tãta malicõia,

gli narrò tutto il fatto, è fù da esso rimandato in Chiesa ad orare con promissione di dargli l'istessa mercede, che soleua darsi à gl'operari della vigna, ò campo, è così gli mandò la mattina il pranso alla Chiesa, è la sera gli pagò la sua mercede. Et ecco che andandosene il buò huomo, che tutto il giorno in cambio di lauorare nella vigna, era stato à dire delle corone, è de Rosarij in Chiesa incõtrò nostro Signore in forma di belissimo giouane, è gli domãdò quãto gli haueua pagato il ricco per quella giornata, è rispondendo che dodeci denari, ò soldi, come diremo noi, & vn pane: gli commãdò, che ritornasse, è si facesse dar più. Il che esseguendo, e fatto l'imbasciata, gli pagò il ricco cinque grossi. Ma di nuouo riscõtrandosi nel Signore, fù da Sua Diuina Maestà rimandato al prefato ricco con espressa cõmissione di dirgli, che anco maggior mercede gli pagasse, se non che gli ne sarebbe auuenuto male: onde obedì, e donandogli cento soldi, & vna veste ne lo rimandò à casa contento. La notte seguente apparendo il Signore al sopranominato ricco gli riuelò, che se quel pouero, è diuoto huomo nõ hauesse quel giorno nella maniera, che fece, orato p lui, egli si sarebbe l'istessa notte morto, è dannato. Onde compunto per tal visione cangiò la vita sua in meglio frequentando le Chiese, è facendo larghe limosine co la gratia di Dio fu saluo.

Auuisiamo con affetto di paterna carità la dilettione vostra, che vi facciate fruttuoso il digiuno dl decimo mese con la larghezza delle limosine rallegrãdoui, che per mezzo vostro il Signore pasce, & veste i poueri suoi, à quali per certo ben potrebbe dare quelle ricchezze, che hà donato a voi, se non volesse per la sua ineffabile misericordia, & giustifi

care

care quelli per la patienza della fatica, & voi per l'opera di carità verſo di quelli.

Conſide rat.

Se brami fuggire la morte, e morte eterna, imita con ogni pietà queſto ricco ſopranominato, il quale per hauer fatto vna larga limoſina à quel pouero, che hauea orato per lui alla diuina giuſtitia, fù fatto degno dalla diuina miſericordia d'eſſer eſſaudito, & liberato dalla morte, e dannatione eterna. Perilche deui ancor tu diſporti con ogni pietà all'opere di miſericordia verſo i poueri ſomminiſtrando loro conforme alla neceſſità, e facoltà tua, e così poi ſperare, che il Signor'Iddio per mezzo di cotal pia, e miſericordioſa operatione ti farà deguo dell'eterna, e celeſte gloria, & etiamdio in queſta vita di vn tranquillo, e felice fine. Et acciò queſta vera, e diuina Filoſofia intenda, leggi quello, che S. Girolamo ſcriue dicendo.

Quando ci troniamo incorſi in qualche graue delitto contro la Diuina Maeſtà, ricorriamo ſubito con diligenza alla ſanta oratone delli huomini giuſti, e timorati per placare la diuina giuſtitia, e ſaremo eſſauditi per mezzo di quelli nel modo, ch'auuenne al ſopradetto riccone. Et acciò impariamo queſta Euangelica pratica, leggeremo quello, che c'inſegna San Bernardo.

S. Bern. ſerm. 3. de Epiphan.

E neceſſario, che noi, che habbiamo perfettamẽte diſprezzato le coſe terrene, cerchiamo cõ acceſo deſiderio le celeſti; perche a queſto modo offeriamo l'odore dell'incenſo, con il quale, ſi come leggi nell'Apocaliſſi di S. Giouanni, ſono ſignificate l'orationi de' giuſti, e ſanti. Et à queſto propoſito il Profeta nel Salmo dice: ſia indrizzata la mia oratione, come incẽſo nel tuo conſpetto: & in altro luogo leggi, che l'oratione del giuſto penetra i Cieli.

L'ora-

L'oratione dico non di qualunque, ma del giusto solo, perche chiunque ritira l'orecchio per non sentire la legge, fà la sua oratione essecrabile.

Come S. Epifanio Vescouo di Cipro richiesto di limosina da vn giouine per sepelire vn suo compagno, che fingeua per ingano esser morto, fece lui la carità; e partito il santo, il fraudolente giouine pensando il suo compagno viuo ritrouare, di repentina morte lo vide castigato Cap. XII.

Acēdo viaggio Santo Epifanio Vescouo di Cipro, auuēne, che due studenti poueri, sapendo ch'egli era grādissimo limosiniero, pēsarono di fargli vna burla con vtile loro. E così buttatosi vno di loro in terra supino, & fingendo d'esser morto, e l'altro standogli di sopra piāgendo, e lamētādosi di nō hauer cō che sepelirlo, in vn subito sopragiunse il prefato Vescouo, & essendogli dimādata la limosina p poter dar sepoltura al finto morto, egli prima orò al Signore, che gli desse riposo all'anima, dipoi gli diede tāto, quāto era necessario p la sepoltura, cōsolando assieme il giouane piāgēte, cō dirgli, che cessasse dalle lagrime; peroche la morte era ineuitabile, ne poteua cō le lagrime ripararsi.

parasi. Partito il Vescouo, il giouane, che prima fintamente piangeua, disse al compagno, che stesse sù, peroche quel dì del guadagno della sua finta morte erano per fare vn eleuato banchetto: ma la fintione essendo cõuertita in verità, ritrouò il prefato giouine essersi veramẽte morto, e piangẽdolo da douero corse dietro al S. Vescouo, & arriuatolo, e narratoli il fatto, lo pregaua, che volesse resuscitare detto suo compagno; ma non ne fece altro, dicendo Epifanio, che ritornasse à sepelire il giouine, hauendo da lui hauuta la limosina perciò necessaria, e si accommodasse à soportare quãto era auuenuto con patienza, imparando à non dileggiare i ministri, e serui di Dio. Dobbiamo però credere, che l'anima di quel giouane così morto per l'oratione del S. Vescouo andasse in luogo di saluatione, e che cotale morte corporale fusse in castigo saluteuole all'anima. Si trouano alcuni, che sotto pretesto di pouertà defraudano i bisognosi delle loro limosine, se ne vengono saldi, e robusti; vengono non hauendo altra causa che di andar vagabondi, e vogliono euacuare i sossidij de' poueri, torgli la limosina, e non contenti di poco cercano cose maggiori, riceuendo co'l stender le vesti atorno il suffragio della domanda, e facendo leciti gl'accrescimenti de' guadagni con simulare d'esser nati grandi. A questi chi facilmente da fede, ben presto vota le borse, che douerebbono souuenire ad alimentare i poueri: Ponghisi adunque modo nel donare, acciò ne quelli si partino voti, ne sia trascrita la vita de poueri nelle spoglie de fraudolenti, poiche molti sono, che simulano, i quali meritariano castigo grandissimo. *li. 2. officiorũ.*

Guai

Cõsideratione. Guai a quelli, che con poco rispetto lasciando indietro il debito honore, e ben spesso per proprij interessi, e disegni con frode si burlano, e deridono, poco stimando gli huomini giusti e serui di Dio, poiche auuerrà loro il medesimo castigo racontato di sopra in questa vita, tal'hora nell'altra la morte eterna, come vien loro minacciato dal Profeta con *Psal. 2.* queste parole. *Qui habitat in Cœlis, irridebit eos.* Quello, che habita ne' Cieli, si riderà di loro; ne altro è il deridere d'Iddio, che vna punitione eterna nell'anime, si come accenna S. Tomaso seruendosi di quel luogo de prouerbij: *Ipse deludet illusores.* *Prou. 3.* Di più dice esser graue la derisione delle persone giuste per mancamento dell'honore, che gli si deue, facendo quello, che si danna appresso Iob. *Iob. 12.* *Deridetur iusti simplicitas.* E derisa la simplicità del giusto. La quale derisione quanto sia per esser noceuole, leggi la Glosa con San Tomaso; doue *2. 2. q. 75. a. 2.* dice. *Quæ quidem derisio valdè nocua est, quia per hoc homines à bene agendo impediuntur, secundum illud Gregorij: Qui in aliorum actibus exoriri bona respiciunt, mox ea manu pestifera exprobrationis euellunt.*

S. Tho. 2. 2. q. 75. a. 2.

La qual derisione in vero è molto nociua, perche vengono ad essere gli huomini per tal conto impediti da far bene secondo quel detto di San Gregorio: Quelli, che scorgono nascere bene dall'opere altrui, subito quell'istessi beni, come con mano cercano suelgere con vna esprobatione pestifera.

Come

Come vn certo Capitano molto limoſiniero fu condennato all'inferno per hauer ſomminiſtrate le ſue opere per vanaglória, non per carità, & come in viſione apparue alla ſua donna, racontandogli l'incredibili pene, che patiua. Cap. XIII.

SCriue Ceſareo, che eſſendo morto vn Capitano e miniſtro ricchiſſimo del Duca di Buiera, non molto dopò apparendo alla moglie vna notte fece tremare tutto il Caſtello, in cui ella ſi trouaua, non altrimente che quando viene qualche terremoto. E gionto alla camera di lei il Demonio, che era ſeco in forma di Gigante cõ capelli negriſſimi, in vn ſubito aprì la porta, & entrato il marito in camera, doue douea eſſer il lume, ſi poſe à ſedere à lato della moglie, la quale ſubitò lo conobbe, perche era freddo, ne haueua egli altro indoſſo che la camiſcia, detta moglie ſenza niẽte ſpauentarſi, gli buttò ſu le ſpalle vn lembo della coperta del letto. Ilche fatto gli domandò dello ſtato ſuo; à cui tutto meſto riſpoſe, come era ſepolto nel'eterna dãnatione: onde ella a cotali parole grãdemente ſpauentata: E doue ſono (diſſe) le grãdi elemoſine, che voi faceſti di quà? dou'è l'hoſpitalità vſata, doue l'altre voſtre buone opere? & egli ſoggiunſe: niente mi hanno tutte queſte buone opere

giouato

giouato, essendo che io per vanagloria le faceuo, è non per carità; E volendo la moglie dimãdarlo d'altre cose, gli disse, come gli era stato conceduto d'apparirle, ma non di dimorare con essa lei, concludendo che se tutte le foglie de gli alberi si conuertissero in lingue, non potrebbono esprimere i tormenti, ch'egli patiua, è subito portato da quel demonio in forma di gigante, trahendo spauẽteuoli voci, è grida, se ne ritornò all'inferno, facendo di nuouo scuotere, e tremare tutto il castello. E volse il Signor' Iddio, che così appariisse per vtilità nostra, acciò impariamo à far il bene per carità, & per amor suo, & non per gloria vana del mondo. Chrisostomo.

Ho. 13. imperfecti in Mat. c. 6.

Perche qual cosa riceuerete da Dio voi, che à Dio non hauete dato cosa alcuna? essendo che quello, che si fà per amor di Dio, si dà pur'a Dio, e da esso si riceue; ma quello, che si fà per gli huomini, si butta come al vento senza hauerne speranza da alcuno.

Imperoche che altro è la lode de gli huomini, che suono de venti, che passano? Cessorono gli huomini di parlare, è perse ro il suo frutto, perche per gli huomini hãno fatto, acciò fussero da quelli lodati? Ma che sapienza è il dare le cose, è procacciarsi parole vane? ouero disprezzare la mercede d'Iddio, che ĩppetuo dura in Cielo, & eleggere i ragionamẽti fugitiui de gli huomini? Si che meglio è non fare che fare per amore de gli huomini, perche chi non fà, se ben non troua in Cielo, ò in terra cosa alcuna, pure nõn perde niente: ma chi fà per gli huomini, è perde in terra, & in Cielo non troua cosa alcuna.

Cõsideration.

Dalla sopradetta historia douerem mo hauer'inteso quanto sia nociua non solo nell'altra, ma anche in questa vita di molto detrimẽto la vanagloria, & acciò meglio impariamo à fuggire così brutto vitio

quando

quando viene da noi fatta qualche opera di christiana e pia carità, douemo considerare la vera gloria del Cielo, dispregiãdo e fuggendo l'humana, e transitoria. Chrisostomo. molte cose ancora facciamo, & pecchiamo, hauendo timore de gli huomini, e non di Dio. Dimmi perche nõ puoi tu vincere la gloria, potendo gl'altri, che son pure della medesima conditione, e che hãno pure vn'anima; & vna vita simile? Pensa à Dio, pensa alla gloria superna, e subito ti partirai da questa; e se finalmẽte pur cerchi gloria, cerca e desidera la gloria vera: Se ami ad ognimodo gloria, ama più quella, che viene da Dio, acciò sij liberato da quell'altra: Considera quante gran spese tu fai senza vtilità. Ripensa à morti, i quali haueuano guadagnato questa gloria, come non è in alcun luoco ferma, ma sen'è suanita, e dissipata. *Hom. 5. in 2. epist. ad Corint. tom. 4.*

Come vn Pelegrino morto in vna villa lasciò vna schiauina al Prete di quel luogo, acciò pregasse il Signore per lui, e per esser stato detto Prete in ciò negligente fu in visione condotto all'inferno, doue doppò hauer veduto molte cose, con la detta schiauina di fuoco, e di pece ripiena dalli ministri infernali gli fu percossa la faccia, & il collo. Cap. XIV.

CEsario scriue, che prima, che fosse occiso Corado Vescouo Ildemense, morendo vn certo pelegrino in vna villa lasciò vna sua schiauina al Prete di quella Chiesa con patto, che pregasse per l'anima sua. Riceuè il prete la schiauina, e la diede al Chierico, che se ne copriſſe la notte; ma non *Lib. 12. Cap. 42.*

ma non pensò di pregar'altrimente per quell'anima. Fattosi non molto doppo frate dell'ordine Cistercienſe, & eſſendo ancora nouitio, ecco che vna notte in viſione fù condotto all'inferno, dove vide gran concorſo di demonij, alcuni de' quali conduceuano l'anime, altri le riceueuano, & altri le riceuute ne i tormenti, & pene douute portauano. E quiui era gran tumulto, e molte gride, ſoſpiri, e pianti ſi ſentiuano: & eſſendo ancora frà l'altre anime preſentata a i chioſtri infernali quella del ſopranominato Veſcouo Corrado, il Prencipe delle tenebre con voce lugubre e meſta, commandò che la portaſſero in dietro; peroche non apparteneua al regno loro, poiche era ſtato innocentemente amazzato. Il ſacerdote tali coſe vedendo tutto pauroſo ſi naſcoſe doppo la porta; e veggendo Satana la ſchiauina datali dal pellegrino in vn cantone, addimandò di chi era tal veſte; & eſſendogli riſpoſto ch'era di quel prete, che ſtaua doppò l'vſcio aſcoſo, come egli già l'haueua riceuuta da vn pellegrino, e non haueua reſo benefitio alcuno à quell'anima. Troppo diſſe Satana noi ſiamo occupati, e coſi pigliando detta ſchiauina, e tuffandola in vna caldaia di leſcia fetida, e bollente, con eſſa poi la faccia, & il collo del prefato prete nouitio percoſſero. Onde ſubito ſuegliato incominciò fortemente à gridare, chiedendo aiuto, peroche gli pareua d'eſſere tutto aceſo, e d'abbruggiare. Al quale rumore, leuãdoſi i frati, ch'erano nell'iſteſſo dormitorio, e correndo alla camera, lo trouorno cõ la faccia, e col capo tutto abruſciato, e cosi mezzo morto p il ſpauento; e per la percoſſa datagli, & fù portato all'infermaria, doue poi raccõtò la viſione, &

ne, & come non s'era mai confessato della negligẽza vsata in ricompensa di quella schiauina datagli per limosina.

Priega per li defonti, acciò quando saranno nella vita eterna, non si sdegnino di pregare per te. Poiche ci aspettano per esser da noi agiutati, essendo il tẽpo di operare già fuggito da loro. Gridano adunque ogni giorno quelli, che stanno ne i tormenti; gridano, è chiamano, è pochi sõno, che rispondino, vdano, è non è, chi li consoli. O che grã crudeltà fratelli miei, che grande scortesia? Gridano à noi ogni giorno quelli, che mentre vissero, ci vollsero lasciar molti beni, è non ci curiamo di souuenirli. O grande inhumanità veramente. *Aug. ser. 44. ad fratres ĩ heremo.*

Questo pouero prete, anzi miserabile fece peccato d'iniustitia, è ingratitudine, per esser stato negligente in pregare per l'anima del suo benefattore appresso la diuina misericordia, è fù ancora, per cosi dire, impenitente per non hauere giamai di quella negligenza accusato se stesso nelle sue confessioni, per molte, che fatte n'hauesse. Per il che meritamente Dio permesse, che gli accadesse vna si horrenda, è spauenteuole visione. Dal quale auuenimento nõ solo douiamo trarre buon frutto con vsar diligẽza in sodisfare à gli obblighi, & in particolare verso i defonti, ma ancora quãdo in simile diffetto per nostrá disgratia inciãpassimo, cõ ricorrere al fonte delle misericordie cõ ogni confidenza confessando il nostro peccato, che cõseguiremo il perdono, poiche la diuina misericordia nõ vuole la morte del peccatore, ma che sia penitente, è che si cõfessi de' suoi falli per liberarlo dall'eterne & infernali fiamme. Et acciò intenda questa vera, è diuina filosofia, leggi à questo proposito Chrisost. S. *Cõsideration.*

Non vuole far vēdetta de' peccatori quello, che cerca di perdonare alli confitenti, ma vuole che mediante la confessione già viua quello, il quale p il disprezzo de cōmandamenti douea morire, affin che à chi il peccato hauea cagionato la morte; la confessione apporti la vita. Imperoche non è possibile che sia concesso il perdono, se l'ira di Dio non può esser placata con la confessione.

Come vn Gentile essortato dalla sua dōna, che era Christiana, distribuì a poueri cinquanta scudi, affinche gli ne fusse reso il frutto. Perloche miracolosamēte in breue ne riceuè trecento scudi, & ciò visto si fecè Christiano. Cap. XV.

ALcuni Santi Padri essendo nell'Isola di Samo, la venerabile Maria madre di Paolo Candidato, gli narraua, ch'ella dimorando nella Città di Nisibe, era quiui vna dōna Christiana pouera, quale haueua il marito gentile; ne si trouaua quasi altro, che cinquanta scudi: Auuene vn giorno, che il marito disse alla moglie, che era bene dare cuei denari ad vsura, acciò da essi ne traesse qualche vtilità; altrimente à poco à poco si fariano consumati. A che rispose la buona donna, che quando fusse à lui piaciuto gl'haueria dati ad vsura al Dio de' Christiani. all'hora dimandō

il

l marito dou'era queſto Iddio acciò poteſſe darce-
i, & ella diſſe, che lo moſtrarebbe. Imperoche in
tal maniera, non ſolo queſta moneta non perderia,
ma l'vſura ſaria maggiore, & il capitale reſtituito
à doppij. E condueendo il marito alla Santa Chie-
ſa, la quale haueua cinque grandi è magnifiche
porte ſubito gli moſtrò i poueri, dicendo: ſe da-
rai à coſtoro i denari, il Dio iſteſſo de Chriſtiani li
riceuerà, poiche tutti queſti ſono ſuoi. Il quale
ſubito cõ grande allegrezza preſe tutta la moneta,
è diſtribuitala à poueri, ſe ne tornò a caſa: & auuen-
ne, che doppò tre meſi hauendo grandiſſima ne-
ceſſità, diſſe il marito alla ſua moglie: nulla veggo
che dia il Dio de Chriſtiani di quel debito, & hora
patiamo di neceſſità. La moglie riſpoſe, che non
temeſſe, poiche non haueria mãcato, e però ãdaſſe
doue diede quelli denari à poueri, che gli ſarebbe
reſtituita l'vſura con ogni larghezza. Il che vdito
correndo ſe ne andò alla Chieſa, e venendo al luo-
go, doue haua dato la moneta alli poueri, e circõ-
dando anche la Chieſa tutta, nõ vidde neſſuno che
a lui rendeſſe il debito, eccetto, che noue poueri, i
quali ſedeuano: & all'hora conſiderãdo fra ſe ſteſ-
ſo, à chi doueſſe parlare, vidde auanti i ſuoi piedi
ſopra marmo vno delli ſcudi, ch'egli haueua dato
alli poueri, & inchinãdoſi pigliò quello; e ritorna-
to à caſa diſſe alla conſorte, come egli era ſtato alla
Chieſa, sẽza però vedere lo Dio de Chriſtiani, cõ'
ella gl'haueua affermato, e che nõ haua riceuto al
tro, che vno ſcudo, il quale ſcorſe colà giacere ĩ ter
ra nello ſteſſo luogo, ch'egli haueua diſtribuito q̃i
alli poueri. All'hora diſſe à lui la donna qualmente
eſſo era, che inuiſibilmẽte iui poſe lo ſcudo, poiche
eſſo cõ indicibile poteſtade maneggia tutto queſto

mondo, è però lo pregò a voler comprare qualche cosa, acciò quel giorno mangiassero, è che per l'auuenire ci haueria proueduto il medesimo Dio; il che subito esseguendo con comprar pane, è vino cõ vn pesce, venendo à casa lo diede alla moglie, quale riceuendo pigliò il pesce per nettarlo, è lauarlo aprendolo, trouò nell'interiora vna molto mirabile, è pretiosa pietra, la quale riposta, ritornato che fu il marito gli la mostrò con dire, che l'haueua trouata nell'interiora del pesce; di che molto esso merauigliãdosi per la gran bellezza di quella, nõ sapeua anch'egli conoscere che cosa fusse. Disse alla moglie, alcuno la comprarà: datemi la pietra, acciò vada, è venda quella, se per fortuna qualche cosa di prezzo vi trouassi; imperciochè non conosceua (si come ho detto) che cosa quella si fosse, essendo cosa semplice, è rozza, se ben pretiosa. Perilche pigliò la pietra, & andò ad vn certo Orefice, del quale è officio proprio del comprare, è vendere; & verso la sera di notte trouandolo gli disse, se voleua comprare quella pietra; ma lui considerandola gli rispose, che cosa n'addimandaua. All'hora disse il venditore che desse quello, che gli piacesse; & il cõpratore offerì 5. scudi: ma pensando il venditore che lo volesse burlare, come di cosa, che non valesse tanto, disse, che la voleua far stimare. Per ilche frà vn poco il compratore gli offerse trecento scudi, & esso gli la diede per quel prezzo, è ritornatosene con il denaro allegramente alla moglie, gli diede trecento scudi con dire che tanto haueua venduta la pietra. All'hora foggiũse la donna ch'egli poteua da questo conoscere qual'era lo Dio de' Christiani, poiche non solo i cinquanta scudi ha reso, quali se erano à lui impresstati, ma in pochi giorni n'hà dati

sei vol-

sei volte altretanti. Conosci dunque, che non ci è altro Dio ne in Cielo, ne in terra, ch'esso, solo, onde ammonito per il miracolo, & esperienza fatta, si fece Christiano, è glorifico Dio confessando la grandezza del Padre, de Figliuolo, e dello Spirito Santo, e rese infinite gratie alla moglie, per la quale haueа hauto notitia della verità. Quasi volesse dire: instruite i ricconi di questo mondo, che non s'innalzino troppo, ne si confidino nella instabilità delle ricchezze, ma in Dio viuo, da cui abondantemẽte ci sono concesse, per il nostro viuere, tutte le cose, & che faccino del bene, e s'arricchischino nell'opere Sante, siano liberali e diano parte del suo haуere ad altri, e finalmente si fondino buon tesoro per l'auuenire, acciò conseguischino la vera vita. *1. Tim. 6.*

Cnsideration.

Il buono è fortunato gentile, non hauendo altro che quei pochi danari, nondimeno persuaso dalle parole della fedele è Christiana moglie, con grandissima fede diede tutto à poueri, perilche merito non solo sei volte più di quãto haueua dato, ma ancora fù fato degno d'esser annouerato nel numero de gli eletti di Dio, dal quale riceuè largemente infiniti & inauditi spirituali tesori, tutto p insegnarti a dare, & esser largo per l'auenire coi poueri, assicurandoti, ch'esso sommo bene non solo in questa vita ti rende rà il doppio, ma ti fara degno dell'eterna è felice gloria. Et affinche cõ tutto il cuore ti dij all'opere di pieta, e misericordia corporali, leggi quello, che ti dice lo Spirito Sãto p il Profeta. Vine pure allegramente l'huomo misericordioso, è che impresta il suo, pche in eterno nõ sara cõmosso: ha sparso, e distribuito il suoa poueri la sua giustitia sta ferma p sẽpre, è la sua fortezza sara essaltata nella gloria. *Ps. 111.*

Considera per tuo aiuto, & acquisto di virtù, è

e madre gli haueuano lasciato (il quale era a mezzo la Città) vidde vno che si hauea preparato vn laccio per strozzarsi da se stesso. Lei adunque velocemẽte corse, e disse à quello; che cosa fai huomo? ma lui rispose; aiutami dõna, perciochè mi trouo in grandissime tribulationi; La qual rispose dicendogli; di à me la causa, e forsi ti potro aiutare. Disse à lei; perisco per debiti, e sono quasi soffocato dalli creditori, à quali molto deuo dare. Perilche hò eletto più tosto finire vna volta la vita, che ogni giorno morire. La quale à lui disse; Di gratia rice ui ogni cosa, che io posseggo, e rendi à ciascuno quanto deui, acciò te stesso nõ perda. Dandogli adunque ogni cosa, ch'ella possedeua, incominciò la misericordiosa zitella à patire di necessità, non hauendo chi di lei, & della lasciata robba da parenti hauesse pensiero. Perilche si risolse darsi alla mala e dishonesta vita; e di ciò pigliaua, anzi auãzaua la sua necessità. Diceuano adunque à proposito di essa gli huomini santi; Chi conobbe questa, se non solo Dio, in che maniera pare che abbandoni vn'anima per qualche causa à lui solo cognita? Doppò alquanto tempo s'infermò la giouine, & ritornata in se fù compunta dalla diuina gratia, e pregò il Põtefice, che la facesse Christiana: ma tutti la dispregiauano con dire: Chi questa piglierà, che è meretrice? Et essa grandemente si affligeua. Onde stando in queste grauissime ãgustie gli apparue vn' Angelo in humana forma sotto effigie di colui, à chi haueua fatta limosina; à cui ella disse; g' ãdemẽte desidero d'esser fatta Christiana, & nissuno vuole per me parlare: Il quale gli disse: Dunque certamente questo tu desideri? rispondè lei dicendo, anche te Signore, per quanto posso prego, acciò que-

sto m'ottenghi, Il quale gli disse: nō ti pigliare ma lenconia, ma stà allegramente nel Signore, io ti mē narò alcuni, i quali ti riceuerāno al Battesimo. Gli menò dunque altri due santi Angioli, & condusse-ro lei nella Chiesa, & vn'altra volta transformandosi in forma di cert'illustri, e celebri persone d'ordine molto venerando, & conosciute di casa dell'-Imperatore, chiamādo li Chierici, Sacerdote, e Diacono, che nell'offitio d Battesimo erano all'hora constituiti. Dissero ad essi li Chierici: La vostra carità p lei promette? Mà quelli prontamente risposero dicendo: Sì che noi per lei promettiamo. Pigliando dunque quella battezzarono, & di cā dide vesti adornata, vn altra volta fù da essi recondutta, quali hauendola guidata a casa, sparuero via. I vicini in tal maniera vedēdo essa di candida e pura veste adornata; dopò la partēza di q̄lli gli dis sero. Chi ti hà battezzata? ella raccontò ad essi tutto il successo dicendo; Vennero certi, e mi condussero nella Chiesa, e parlorono alli Chierici, e mi battezzorno; Alla quale dissero. Chi sono q̄lli? & ella rispose dicendo: Ma questo non vi posso dire. Perilche quelli andorno ad annunciare al Vescouo della Città. Il quale disse a quelli, ch'erano constituiti all'officio del battezzare: Voi quella hauete battezzata? quali senza verun timore confessorno, che haueano ciò fatto a prieghi di certe venerabil, & illustri persone, ch'erano di regale presenza. E fatti chiamare dal Pretorio quelli tali, il Vescouo a loro disse. Hauete voi promesso nel Battesimo per questa fanciulla? Rispondendo essi di non hauerla mai conosciuta; veramente, e chiaramente il Vescouo conobbe, che tutto era stato per opera diuina, e chiamando la donna disse: Di à me figliuola,

che cosa di buono hai fato in vita; La quale rispose: essendo io meretrice & povera, che di buono ho potuto operare; Disse il Vescovo: niente affato operasti di buono; Rispose a lui: niente altro, se non che vedendo vn certo, che era colmo di creditori, e da se stesso voleuasi strozzare, dandogli tutta la mia robba liberai quello. E detto queste cose passò a miglior vita: volandosene al Cielo. All'hora il Vescouo glorificando il signore disse: Giusto è il Redentore Iddio, e retto il suo giuditio.

Beati li misericordiosi, perche essi otterranno misericordia, & al Signore più piace la misericordia & il giuditio, che li sacrifitij. Chi tura l'orecchia al grido del povero, egli ancora gridarà, e nō sarà esaudito. *Mat. c. 5. Pro. c. 21.*

Stando quel poverello in pericolo della propria vita per disperatione di povertà, non potendo sodisfare à suoi creditori, quella pietosa giouane nō solo diligentemēte, vedendo ciò corse per saluarli la propria vita, liberandolo dalla stessa morte; ma li diede quanto di buono, e di bello possedeua in questa vita per aiutarlo perfettamente nelli suoi bisogni e calamità, acciò noi bene imparassimo ad operare nell'ocasioni la misericordia e pietà, giouando non solo a prossimi e fratelli con le parole spirituali, e buoni esempij, ma con la propria facoltà per l'amor di Dio dandogli aiuto conforme al loro bisogno, e necessità, essendo cosa delle più grate, che al stesso Iddio far si possa. *Consideration.*

Buona è l'oratione col digiuno, e la limosina è migliore, che il nascondere i tesori, perche la limosina libera dalla morte, e toglie il peccato, e fa trouar la misericordia, e la vita eterna. *Tob. c. 12.*

Questa

Questa giouine fù fatta degna d'esser'aiutata, e souuenuta nelle sue necessità dalli beati, e celesti spiriti: essendo essa abbandonata dall'aiuto humano, fù soccorsa dal diuino per la sua salute: tutto mercede la diuina prouidenza, e per hauer'essa vsata misericordia altrui con ogni charità. Dõde chiaramente imparerai ancor tu ad esser liberale nell'opere di misericordia verso i poueri di Christo.

Poich'egli per la sua diuina misericordia non ti mancarà, quando ti abbandonarãno gli huomini, si come ciò dimostra viuamente l'Ecclesiastico.

Eccl. c. 29. Quello, ch'è misericordioso dà ad vsura al suo prossimo, & però in ogni tempo trouerai quanto ti sarà necessario. per obedire al precetto diuino aiuta il pouero, ne lo mandare a casa con le mani vote essendo egli bisognoso.

Come vn Giouanetto orefice per il buono, e religioso esempio di liberalità verso il Signore ad'vn certo gentil'huomo fece presente della mercede sua intorno ad vna Croce, perciò fu dal detto gentil'huomo fatto suo herede.
Cap. XVII.

tom. 7. c. 200. NELLA vita de' Santi Padri Aloigi Lippomani scriue, che à certi Padri da vna persona fù raccontato, ch'vn virtuoso giouine se accommodò con vn certo orefice per imparar quell'arte, e tutto gli succedeua con grandissima diligenza; & hauendo già fatto in essa non picciolo pro-

lo progresso, vno de' principali della Città vn giorno gl'ordinò, che gli facesse vna belissima Croce di oro adornata di pretiose, è ricche pietre, quale egli voleua dare alla Chiesa di Christo Signor nostro. E pche il giouine era di bellissimo ingegno, subito riferì il tutto al Maestro, è cominciò in se stesso à pensare, è dire: Se questo gentil'huomo offerisce tãta quantità di moneta à Christo, perche causa io non hò da dare la mia mercede in questa Croce? Pensando dunque quanto essa importasse, pigliò in presto, è messelo di più in abbellire detta Croce. Laonde venendo il gentil'huomo, è pensando la Croce, di lungo trouò il peso, & assieme altri adornamenti di più di quel, che egli hauea ordinato.

Perilche cominciò à pensare, & entrare in sospetto, che il virtuoso giouine per fraude non hauesse falsificato l'oro. All'hora a lui il giouine in forma quasi di giuramento disse: Dio sà, che il tutto sà, & che solo il cuore humano vede, come questa cosa stia, poiche nulla hò fatto di quanto voi temete, ma hauẽdo visto che voi piamẽte tanta quantità di moneta à Christo Signor nostro presentauate, pensai anch'io dare la mia mercede, acciò habbia parte cõ voi, & affinche da me Christo l'acetasse, si come riceuè da quella vedoua due minuti. Stupito quel buon gentil'huomo: questo, disse, fù il tuo pensiero? Questo veramente (rispose egli) fù e non altro. All'hora il gentil'huomo replicò al giouane: Poiche in tal maniera tu piamente pensasti, dando tutta la tua volontà à Christo Signor Nostro, voglio che habbi parte meco. Ecco che da questo giorno innanzi per mio figliuolo addottiuo ti eleggo, & instituisco mio herede. E menandolo seco alla casa il tutto effeguì.

Dunque

S. Leo Papa in serm. 1. de ieiu. 10. mensis, &

Dunque dilettissimi la qualità di tutti gli anni, è stagione ci conferisca all'esercitio di tutte l'opere di pietà, ne la mala cõditione de' tẽpi habbi forza d'impedire la Christiãa carità. Ha saputo il Signore riempire i vasi della vedoua albergatrice gia voti per opera di pietà. Ha saputo cõuertire l'acqua in vino. Ha saputo di pochissimi pani satiare cinque mila persone affamate: e quello, che si pasce ne' suoi, le medesime cose, che ha potuto augumentare dandole, puo ancora moltiplicarle riceuendole.

Considerazione.

Se tanto frutto cauò questo virtuoso, e pio giouine per hauere cõ pietà presentato al Signore la sua fatica in quella pretiosa e rica Croce; quanto maggiore caurai tu quãdo darai a poueri per amor del Signore quanto possiedi in questa vita; mostrãdoti ciò Innocentio terzo con queste parole.

ex libello Inn. 3 de elee. cap. 2.

Dice anche il Signore se voi esser perfetto, và, e vẽdi ciò che hai, & dallo a poueri, & hauerai molti tesori in Cielo. Ecco in che maniera la limosina, & la pietà rende l'huomo perfetto.

Lib. 22. mort. c. 4. to. 2.

Per il viuo essempio di questo buono è pietoso Gentil'huomo il virtuoso giouine imparò a dare à Christo Giesù, quanto egli haueua con tutto il cuore. Perilche viene a te insegnato a dare con buono, è Christiano essempio non solo à tuoi sudditi, ma anche ad ogni tuo fratello, notando quel, che ti scriue San Gregorio.

Dopo le buone opere segue la lodeuole fama, per la qual nel mezzo della notte di q̃sta vita si possiede nome illustre; imperoche come la Luna riceue il suo splendore dal Sole, così la fama piglia vigore dal bẽ oprare, è la gratia del fauore humano cõmunica, come chiara luce. Vi è ãcor'altra sẽbiãza cõ la

Lu-

Luna, & il buon nome, atteſo che la luce della Luna moſtra il camino di notte à viandanti, è quando l'altrui vita riluce co'l ſplendore delle lodi mondane, illumina ancora altri ad eſſercitare l'opere buone, è perfettamente inſegna loro.

Come vn Figliuolo di vn gran limoſiniero più toſto eleſſe Chriſto Signor noſtro per tutore, che tutte le ricchezze paterne, & perciò fu prouiſto di Padre, madre, moglie, & maggior ricchezze. Cap. XVIII.

SOfronio ſcriue nel Prato ſpirituale, che da vn certo Padre fù raccõtato, che ãdãdo p certa neceſſità ĩ Cõſtãtinopoli, ſedẽdoĩ vna Chieſa ẽtrò vn Gẽtil'huomo nõ meno illuſtre, che fedele, è di grãdiſſima pietà, il quale hauẽdomi viſto, mi ſalutò con ogni offitio di carità, & poco doppò ſi poſe appreſſo di me, incominciando ad eſſaminarmi delle coſe appartenẽti alla ſalute dell'anima: al quale io dicendo, che à quello, che le richezze terrene diſprezza per amor di Dio, ſe gli danno le celeſti, che ſono d'infinita ſtima maggiori, è ſenza comparatione; egli riſpoſe: Bene certamente Padre diceſti; imperoche quello è veramente beato, che pone ſolo in Dio la ſua ſperanza, è tutto ſi rallegra nella diuina volõtà; è diceua. Io fui figliuolo di vn certo ſecolare, la cui gloria era per tutto nota: ma

Lippo. tom. 7 c. 201.

ma lui era molto dedito all'opere di pietà, e molto alli poueri di Christo distribuiua. Vn certo giorno adunque mi chiamò a se con allegro volto, e mostrómi tutta la sóma de'denari, ch'era moltissima, & altri beni di fortuna dicendomi: Figliuolo, che cosa ti serà più grata? che ti lasci tutta questa sóma di moneta, e tutti q̃sti beni di fortuna, ouero Christo per tuo curatore? Compiacendomi io più tosto d'elegger Christo, che qualsiuoglia sóma, risposi dicendo: Mille volte prima voglio con Christo patire, e lui desidero per mio curatore, & Signore, che attacarmi a si gran sóma de'denari, & altri trã sitorij beni, poiche tutti questi & ogni cosa terrena sono momentanei, ma Christo Redentor resta in eterno. Hauendo egli ciò sentito, con ogni liberalità e larghezza di mano dispensò tutto il suo à poueri di Christo, & ĩ tal maniera il tutto diede, che mi lasciò poueriſſimo; ma io có grandiſſimo affetto, e con profonda humiltà seguiuo la mia viua fede, hauendo certa speranza nella sua infinita prouidenza, che nó solo non mi mancarebbe giamai del mio necessario, ma ancora mi darebbe più di quello, che mio padre p suo amore diede a poueri. Era appunto in quel tempo vn certo molto ricco, e principale della Città, ilquale haueua vna moglie molto timorata d'Iddio, & vna sola & vnica figliuola. Disse adunque essa al suo marito: Habbiamo questa sola figliuola, e tãta quantità de beni di fortuna Dio a noi hà dato: che cosa a noi ci manca? se cercaremo di dare in matrimonio lei ad alcuno principale ricco della Città, ilquale non sia bene accostumato, sarà sempre ad essa, & a noi continua afflittione. Procuriamogli adunque vn giouane riuerente di Dio, il quale secondo la volontà diuina

lei

lei ami & custodisca; à che rispose il marito: benissimo e giustamente hauete detto: Andate dunque alla Chiesa, e con profonda humiltà fate à Dio oratione, & iui perseuerate, e quello, che il primo entrerà in Chiesa, sarà sposo di lei. La donna eseguì quanto il marito gli commandò, & hauendo fatto oratione si mise à sedere; io entrai il primo nella Chiesa, & ella mandandomi vn suo seruitore mi fece chiamare, & incominciommi ad essaminare dicendomi: di doue lei tu? io gli risposi dicendo: di questa Città, e sono figliuolo d'vn tale; rispose lei dicēdo: di quello limosiniero? io gli dissi: di quello son figlio. Allora lei mi disse: hauete moglie? & io gli dissi di nò, e gli raccontai quello, che mi hauea detto mio padre, e quello ch'io gli haueuo risposto. Allora glorificando il Signore dell'vniuerso; disse: ecco che il tuo buono, & ottimo protettore e curatore t'hà mandato moglie; & vna quantità di moneta, & altri infiniti beni di fortuna.

Questi sono i tesori della giustitia; per i quali con l'aiuto della diuina gratia etiamdio i beni della terra si transferiscono in beni celesti, mentre molti delle ricchezze, ò lasciategli giustamēte; ò d'altro modo acquistate, se ne seruono per instrumento della pietà, e distribuendo l'auanzo della robba in sostegno de' poueri, si cōgregano facoltà, che mai veranno meno, acciò quello, che s'hanno nascosto nelle limosine; noii possa esser soggetto alla perdita, & habbino iui degnamēte il cuore, doue hāno il loro tesoro; perche è grandissima felicità impiegare le sue ricchezze, acciò crescbino, e non temere; che si perdano. *Leo Papa ser. 7. sub fin. de ieiun. septimi mensis.*

Di quà imparerai ad esser liberale con li poueri di Christo; poiche l'istesso Saluatore tien sempre viua *Consideration.*

viua memoria di te, quãdo sarai ministro dell'opere di misericordia, dãdo loro largamente quel, che dalla diuina bontà ti vien concesso per mezzo di tal'opera. L'istessa bontà con ogni pietà ò clemenza si degnarà disporti, acciò ti siano rimessi anco tutti li tuoi peccati; & acciò veramente intenda quanto io hò scritto, leggi quanto segue del medesimo Leone Papa, il quale così t'insegna.

S. Leo. Papa. ser. 11. de Quadrag. in fine.

Chi dona parte delle sue facoltà, deue intendere che egli è ministro della misericordia diuina; la quale hà posto la parte del pouero nella mano di chi dona, acciò i peccati, che si lauano con l'acqua del Battesimo, ouero con le lagrime della penitenza, si scancellino anco con le limosine; dicendo la scrittura: Come l'acqua smorza il fuoco, così la limosina smorza il peccato.

Ecc. 3.

Come Zenone Imperatore per essere liberale verso i poueri, non fu castigato d'vn delitto commesso cõtra vn'honesta giouine.

Cap. XIX.

NEl Prato spirituale Aloisio Lipomano scriue che fù raccontato da vn Padre, che Zenone haueua vitu perosamẽte violẽtato vna figliuola di certa honesta donna; ma cõsta pouerella se ne staua tutto il giorno nella Chiesa della Madre d'Iddio ĩ assidue è feruẽti orationi, & cõ ogni humiltà, & infinite lagrime, supplicaua la B. Verg. dicendo

piglia

glia la mia giusta vendetta gloriosa Madre contra l'Imperatore Zenone. Hauendo dunque ciò fatto molti giorni con gran feruore e molte lagrime, gli apparue la gloriosa Vergine, e disse gli: credi a me donna, sempre hò voluto fare la tua vendetta, ma le sue larghe e liberali mani verso i poueri mi hanno prohibito, perche e molto misericordioso verso d'essi, e d'altre opere di pietà.

Possedi forsi denari? riscatta con quelli il tuo peccato, non già che il Signore si possa comprare, ma si ben tù, che ti sei venduto per il prezzo de' tuoi peccati, ricompra te stesso con le tue opere, e col tuo denaro. Vile cosa è in vero il denaro, ma pretiosa è la misericordia: la limosina, dice la scrittura, libera dal peccato. Et in altro luogo: le ricchezze dell'huomo riscattano l'anima sua. E nell'Euangelio il Signor dice; Fateui de gli amici con i beni di questo mondo, poiche vn antidoto ben spesso si tempera con il veleno, & in questa maniera con il veleno si manda via il veleno, con il veleno si scaccia la morte, si conserua la vita. Al medesimo modo ti deui come buon dispensatore prouedere d'vn buõ sussidio di misericordia dall'instrumento dell'auaritia, & dalli allettamenti della carnalità vna immarcessibil gratia della sincerità.

Ex Ambr. li. de Elia & ieiu. c. 20. Tob. 4. Pr. 13. Luc. 19.

Zenone Imperatore per la sua pietà nell'opere di misericordia corporali con esser liberalissimo verso i poueri di Christo, trattenne, & differì il castigo diuino meritato per la grauissima ingiuria fatta all'honesta donna. Perilche ti vien'insegnato quanto importa hauere le mani aperte cõ i poueri bisogno si, e frequentare l'opere di pietà e misericordia verso essi, per le quali buone, e Sante operationi sarai fatto degno non solo di perdono, ma ancora

Considerazione.

coronato di gloria doppo alla tua partenza per l'altra vita. Et acciò intenda questa vera Filosofia, cõsidera bene q̃l che scriue Ambrosio S. è spero guadagnerai q̃sta tãto salutifera virtù di misericordia. Tutte le cose del secolo rimangono nel secolo istesso, è per noi periscono le cose, che cumuliamo à gli heredi. Imperoche non sono nostre le cose, che non possiamo portar via con esso noi, solo la misericordia è quella, che accompagna, è fa la strada nella via del Paradiso, è con l'vsura de' beni temporali guadagna al morto gli eterni tabernacoli del Cielo.

Come il S. Rè d'Inghilterra Odoardo fu dimandata da vn pelegrino incognito limosina per amor di San Giouanni Euangelista, il quale molto in veneratione teneua; al cui pellegrino, per non hauer altro il Rè donò vn'anello, che teneua in dito. Et come detto pellegrino doppo si conobbe esser San Giouanni, per hauer rimandato al Rè detto anello p due suoi vassalli, con auiso, che presto l'haurebbe di persona visitato, & condottolo al Cielo. Cap. XX.

IL Santo Rè d'Inghilterra Odoardo era tãto diuoto dell'Apost. & Euãg. Giouãni, che qualũque cosa gli fusse stata chiesta p amor di lui, nõ la sapeua negare. Accadè vna volta, ch'essẽdogli da certo pellegrino icognito adimãdata la limosina p amore del glorioſissimo Sãto, ne hauẽdo in pronto altra cosa che dare, gli donò vn'ricco, è pretioso anello, che haueua in dito. Doppo certo

to

to tempo essendo due Inglesi andati a visitare il Santo Sepolcro di Christo, & hauendo, come si fa, vn giorno smarrito la via, dalla oscura notte sopragionti, si trouauano a cattiuo partito, quando ecco apparue loro vn venerando, e bel vecchio, dal quale furono condotti con ogni benignità ad vn'allogiamento, & iui ottimamente gli fece alloggiare. La mattina poscia vsciti dalla villa per il loro camino, ritrouorno il santo, e venerando Vecchio, il quale à loro disse: fratelli miei à buon viaggio, siate di buon'animo, perche ritornarete felici, e prosperamente alla patria vostra: ma quest'io da voi desidero, che quando arriuate à casa, andiate a trouare il vostro Santo Rè da mia parte, e gli rendiate quest'anello, che egli in forma di pouero con tanta carità mi diede. E disse loro, ch'era S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, & che auuisassero detto Rè, che si apparecchiasse. Imperoche infra sei mesi egli di persona l'haurebbe visitato, conducendolo seco al Cielo.

Et queste cose dette disparue da gli occhi loro: e ritornando alla patria loro prosperamente, narrorno quanto veduto, & vdito haueuano al Rè loro. *Cõsideration.*

Beato colui, che rimira nel pouero, & bisognoso. Il Signore nel giorno tristo, cioè ne' pericoli lo liberarà: sia benedetto, conseruato, e prosperato da Dio sopra la terra. ne permetta mai il Signore, che huomo tale dij nel male, che li desiderano i suoi nemici, il Signore lo soccorra nelle sue infirmità e dolori. Se con attentione l'historia, di sopra haurai letto, chiaramente anco intenderai quanto sia grato vn'atto di misericordia fatto con vera carità verso i poueri, si come ancora si è detto del *Psal.* 40.

Santo, e glorioso Odoardo, che per la sua gran carità fù fatto degno sei mesi prima lapere la sua felice e trionfante vscita dalla terrena alla celeste patria; e così ti donerai tutti all'opere di misericordia, acceso dà diuino fuoco d'amore, e sarai fatto, degno di esser tu quel giusto, del quale il Real Profeta par
Ps. 36. la: Sono stato giouine, perche son già diuenuto vecchio; nemai hò visto l'huomo giusto esser' abbandonato, ò che li suoi figli vadino mendicando il pane, e ciò nasce, perche in tutta la vita s'è occupato nell'opere di misericordia, & accomodar del suo; di qui è che sarà benedetto il suo seme.

Come il Vescouo Sinesio conuertì vn Filosofo Gentile alla fede di Christo, & come il Filosofo battezzato diede trecento scudi à poueri con sicurtà in scritti del detto Vescouo, che li fusse reso in Cielo doppiamente la pariglia, come gli successe: il che miracolosamente doppò morte, il suo cadauero verificò in presenza di tutto il popolo per la medesima scrittura.

Cap. XXI.

ALoigi Lippomanno nel Prato spirituale scriue, che al tempo del Beato Teofilo Patriarcha d'Alessandria il Vescouo Sinesio trouò Euagrio Filosofo già suo amico strettissimo nelli studij, se bene di religione gētile, e dedititissimo al culto de falsi, e scelerati dei. Il Vescouo procuraua con ogni diligenza di ritirarlo dalla maluaggia e pestifera idolatria al vero diuino culto di Christo, ma il Filosofo nulla volea sentire dal buono, e

zelante

zelante Vescouo intorno alla sua conuersione, e più presto gli negaua con falsi, è sottili argomenti la somma, & infallibile verità della nostra santa fede. Il Vescouo (perche quello teneramente amaua) tralasciaua di quando in quando d'argomentare acciò non li veniſſe nausea, è fastidio graue, ma tuttauia giornalmente secondo l'occasione l'essortaua alla vera, & perfetta fede di Christo, & a pigliare i suoi salutiferi, e Santi Sacramenti; ma essendo il Filosofo gētile astretto ogni giorno dal buon Vescouo con verissime, è giustissime ragioni vna volta disse: Veramente Monsignor mio certe cose quali a me spiacciono sommamente ne' Christiani sono queste: cioè, che nella futura consumatione di tutti gli huomini, che dal principio del mondo sono stati in questo corpo mortale, tutti siano per risuscitare, è riceuere questa propria incorrottibile carne, & in tal maniera viuere perpetuamente, riceuendo premio conforme le loro operationi; le quali cole a mio giuditio sono dicerie, è ritrouamenti poetici; ma il fedel Vescouo Sinesio il tutto con viuissime ragioni, & efficacissimi argomenti diffendeua, cioè, che la Christiana legge è giustissima, fondata sopra la stessa viua, e salda pietra Christo viuo fonte di gratia. Et alla fine dopò molto tēpo, per diuina gratia si fece Christiano per mezzo del Santo Vescouo, il quale con non picciola consolatione quello con le proprie mani bettezzò con tutti i suoi figliuoli, & altri domestici di casa: ne molto dopò ch'egli riceuè il Santo Battesimo diede trecento scudi d'oro, in vso de' poueri al Vescouo dicendo; Piglia questa somma d'oro è distribuiscela a poueri, è fammi tù di propria mano sicurtà che Christo istesso mi renderà in Cielo eterna vita.

Quali dal Vescouo riceuti, con ogni prontezza gli fece di proprio pugno la chiesta sicurtà. Dopò il Battesimo il Filosofo visse alcuni anni: alla fine infermato à morte, e vedendosi quasi all'vltima hora vicino, chiamò i suoi figliuoli dicendo: Quando io sarò morto, & mi condurete alla sepoltura, ponetemi questa carta in mano, e con essa sepelitemi. Subito che fù morto i figliuoli fecero l'obedienza cõforme à quanto haueua il padre commandato. Il terzo giorno doppo la sepoltura apparue di notte al Vescouo in sonno con la poliza in mano, e disse gli: vieni alla sepoltura, doue io sono, e piglia la tua poliza, poiche hò riceuuto il debito, e sono stato sodisfatto: della qual cosa acciò sij più certo, di mia propria mano hò sottoscritta la riceuta di quella. Ma il buono, e pio Vescouo non intendeua che cosa fusse l'obligatione, sepellita seco, e però fatto giorno, fece chiamare i figliuoli, e disse loro; forse hauete posto qualche cosa con il vostro padre nella sepoltura? essi risposero di nò; ma pensando meglio poco doppò soggiunsero di nuouo. Nulla certo Monsignore, dalli consueti panni in poi. Che cosa dunque, disse il Vescouo, di carta con esso lui hauete sepellito? All'hora essi ricordati di quella poliza, risposero in tal maniera: Morendo diede à noi certa carta, e ci disse quando mi sepelirete, mi darete questa carta in mano, e ciò fate che nessuno sappia. Allhora il Vescouo raccontò il sogno che la notte passata haueua hauuto, e conuocati tutti i principali della Città insieme con il Clero andorno in processione alla sepoltura del Filosofo, quale trouorno aperta, e pigliando la poliza, ch'egli teneua in mano, viddero, ch'era sotto scritta in tal maniera. Io Euagrio Filosofo à te Santissi-

mo

mo Sinesio Vescouo. Salute. Io hò ricenuto il debito in queste lettere di tua propria mano scritte, sono sodisfattissimo, e nessuna pretensione hò contro di te per quella somma d'oro, che ti diedi. E però prego per te Christo Saluator nostro. E questa cautione del Filosofo sottoscritta si vede insino al presente nella stessa Chiesa di Cirene con l'altre cose sacre.

Imperoche egli è cosa certa, che ogn'vno di noi fà bene all'anima sua, ogni volta che con la misericordia souuiene alla pouertà altrui, poscia che nasconde il suo teſoro in Cielo, chiunque pasce nella persona del pouero l'istesso Christo. Per tanto riconosci in tal fatto la benignità, e dispensatione della misericordia diuina, la quale nō ad altro fine t'hà voluto arrichire, se non perche con il tuo mezzo altri non fusse bisognoso, e così per il ministerio delle tue opere il pouero dal trauaglio della necessità, e tu ancora dalla moltitudine de' peccati fossi libero. O prouidenza, e bontà marauigliosa del Creatore, che con vn benefitio habbia soccorso a dui. *Ex ser. 1. de collec. ī princ. Leonis Papæ.*

Veramente questo buon Filosofo seppe ottimamente speculare trouar modo in questa vita mortale di fabricar in Cielo vn ricchissimo, & immortal palazzo per mezzo di materia transitoria, che sono i beni di fortuna. Si che pigliaremo il modello da questo saggio huomo intorno li nostri beni transitorij, dandone parte à poueri di Christo, e così faremo vna bellissima Città in Cielo. Et acciò s'intenda più al viuo questa vera, & certa sapienza, ò per dir meglio, Architettura, leggi Chrisostomo, il quale così c'insegna. *Considerazione.*

Con quanto prezzo tu puoi, con tanto compra: se hauerai vna moneta, compra con quella il Cielo, non perche questo si venda, ma perche il Signore è clemente. Da del pane; e piglia il Paradiso. Da picciole cose, e riceui le grandi. Da cose mortali, e prendi le immortali. Da cose corrottibili, e piglia ti l'incorrotibili

Il zelante Sinesio Vescouo con grandissima patienza perseuerò sino al fine nella conuersione, & aiuto spirituale del Filosofo, & alla fine fù consolato per diuina benignità dal celeste Padre con la salute di molte anime, non che del Filosofo solo: tutto acciò intendiamo quãto à noi importa questa nobilissima virtù della perseueranza, senza la quale nulla può condurci à perfettioue. Et acciò si dia perfetta credenza à quãto hò detto, leggi quello, che scriue il beato Girolamo.

Hier. li. 14. in c. 46 Eze. Sacrificarà ogni giorno di mattino un'agnello immaculato d'vn'anno, & al mattino sarà quel sacrificio. Vn'agnello senza macchia d'vn'anno sacrificherà, & non ogni tanti giorni, ma ogni dì, ne in qualũque hora, ma la mattina, cioè ogni mattina offerirà quell'holocausto, quando al spuntar del sole comincia il giorno. Della qual mattina parla Dauid nel salmo: La mattina essaudirai la mia voce: la mattina io staro in piedi auanti à te Signore, e vedrò il sacrificio; niun giorno si tralascia, ma è sempre continuo, & ogni volta al nascer del Sole s'offerisce, accio s'adempisca quello, che vien posto nel fine di questo capitolo. Offerirà vn agnello per sacrificio, e dell'oglio la mattina sempiterno holocausto Et in tutte queste cose insegna il Signore che si deue perseuerare nel bene.

Psal. 5.

Come

Come vn Pouer'Huomo hauendo vn sol danaro, lo diede per l'amor di Dio à vn'altro pouero più di lui, e subito gli furono resi venti soldi da vna persona incognita da parte del suo Signore.

Cap. XXII.

SCriue il beato Pietro Damiano, che à vn certo pouer'huomo accadè, che non hauendo egli altro che vn denaro per comprare in giorno di digiuno qualche cosa da mangiare co'l pane mentre andaua per spenderlo gli fù da vn altro più pouero di lui addimãdato per l'amore di Dio, onde subito hauendoglilo egli dato prontamente, se ne ritornò à casa, e fece porre il solo pane in tauola. Alquanto ristorato ecco che subito comparendo vn giouine posò su la tauola venti soldi di danari legati in vn fazzoletto, dicendo che li mandaua il suo Signore. e subito sparue senza esser mai veduto. L'istesso anco si legge nel giardino dell'essempij. *Chris. ho. 15. Ex variis in Mat. 3 Reg. 17*

Quella dõna Sunamitide era pouera, alla quale Elia nel tempo della fame, quando la terra era del tutto secca, non sostentando gli animali tutti consumati per il mancamento del viuere, quando l'aria era dal caldo dell'estate infocata, quando nelle campagne non si vedeuano ne herbe, ne fiori, ne altre

altre verdure. All'hora Elia, al quale tutto il mondo era soggetto, venne à quella pouera vedoua. Perche dunque quell'huomo, che haueua fatto venir fuoco dal Cielo, non si era prouisto de cibi al medemo modo? forsi perche non poteua? ma poteua certamente, e non lo fece ad altro fine, se non acciò quella vedoua disposta all'opera buona, non fosse priuata della mercede dell'hospitalità, e così per vn pugno di farina, e poche goccie d'oglio date al Profeta, la casa della vedoua fosse benedetta, & abõdasse. Imperoche non fù mandato tanto il Profeta per il suo riposo a fine, che fusse pasciuto dalla pouera vedoua, quanto acciò egli pascesse quella bisognosa, la quale confessò con semplicità quanto haueua dicendo: viua il Signore, s'io tengo riposto altro, che questo poco di farina, e d'oglio. O fatto degno di lode, che non ricusò di dare in tanta penuria de cibi quel poco, che gli restaua.

Consideration. Vn solo denaro haueua il pouero, ma buon huomo, & d'esso non picciola necessità nõdimeno volse darlo con tutto il core, & con gran carità per amor di quello, dal quale egli con somma prouidẽza haueua riceuuto il tutto. Perilche meritò essere rimunerato dalla diuina bontà. Laonde chiaramente intendiamo, che Iddio non guarda, ne rimunera la quantità, che si dona per suo amore a poueri, ma solo la carità.

Per tanto il pouerello, che possiede pochissimo in terra, non dubiti dispensare allegramente & cõ viuo amore di carità à gli altri poueri parte di quello, che vien dato a lui dalla diuina prouidẽza, da che Iddio non risguarda alla quantita, ma si bene a quello, che per suo amore vien donato a poueri suoi.

ſuoi. La qual coſa beniſſimo dichiara il Beato Chriſoſtomo in queſta maniera.

Chriſ. ho. 35. in Gen. tom. 1. Ma. 10. Mar. 12 Luc. 21.

La grandezza della limoſina non conſiſte nella moltitudine de i denari, ma ſi ſtima dalla prontezza di quelli, che la danno. Per queſto colui, che diede vn bicchier d'acqua, è acceto; & quella, che dono doi minuti, è grata, accio, ſappiamo, che Iddio ricerca l'intētione in ogni coſa. Spargiamo dūque le noſtre facoltà ne i biſognoſi con animo liberale. Rendiamo allo ſteſſo Dio le coſe da lui datece, acciò di nuouo ci ritornino le medeſime coſe noſtre con guadagno. Imperoche è sì grande la ſua liberalità, che quantunque riceua quello, che ci hà dato, nondimeno ſtima di non riccuere coſe ſue; e però con grande ſplendidezza promette di renderle, pure che vogliamo fare, quanto douiamo dalla parte noſtra diſtribuendo à poueri, e mettendolo (per dir così) in depoſito nelle mani del Signore, con certezza, che quanto riceuerà la ſua mano, ſia non ſolo per rendercelo, ma aſſai più radoppiato; anzi non contento di reſtituirci le coſe noſtre moltiplicate, ci dona ancora con eſſe il Regno de' Cieli con altri infiniti beni, purche delle coſe à noi date, vogliamo riporre qualche particella nel Cielo per mani de poueri.

Come

Come Erdicio Senatore in vna gran carestia nella Prouincia di Borgogna, gouernò durante quela, tutti li poueri del paese. Perloche à lui & à suoi descendenti, gli fù promesso dal Cielo che mai gli mancarebbe cosa veruna in terra.

Cap. XXIII.

Regorio Turonese scriue, che vivendo il glorioso Santo Sidonio fù vna grandissima carestia nella Prouincia della Borgogna. Laonde per diuerse parti del Regno furono quei popoli necessitati à mãcar d'animo, poiche ne pur' vno de'capi delle Città si cómoueua per Christiana pietà a dar qualche aiuto con le sue limosine: e si diceua, che vno delli Principali Senatori della Prouincia chiamato Erdicio haueua fatto dispẽsare molta robba di fortuna per amor di Dio, e poi mãdò molti suoi seruitori con carri, e caualli per l'altre Città, ordinãdogli, che cõducessero a lui tutti i bisognosi, e pouerelli. Andorno dunque conforme la commissione dal Signore datagli, e ritrouorno infinito numero di poueri, quali menorno tutti à casa del Senatore con ogni pietà Christiana, e furono da esso per tutto il tempo di quella grãdissima penuria gouernati, e souuenuti ne'loro bisogni, & affermano molti degni di fede, che il numero di questi biso-

ſognoſi paſſaua da quatro mila. Finalmente ſuperata vna così anguſtioſa careſtia, è venuta, per la Dio mercede l'abondanza, rimandò tutti a caſa loro conſolati. Doppò la partita de'pouerelli, s'vdì dal Cielo vna voce, che diceua: Erdicio, perche à me hai fatto queſta buona, è ſanta operatione, giamai è per mancar'a tè, & a tutti i tuoi deſcendenti il pane, perche anche hai obedito alle mie parole, cioè, che mi hai ſatiato, hauendo dato mangiare alli poueri affamati, e ſouuenuto le loro neceſſità. Erdicio ſentite queſte parole, riuenne ripieno d'incredibil fortezza, poiche molti ciò raccontauano hauer viſto vna volta Erdicio con dieci perſone virilmente hauer dato la fuga ad vn infinità di Gotti & ogni giorno diuentaua più liberale verſo i poueri, & altri facendo ſempre opere di pietà, e miſericordia.

Se gli agricoltori ſi priuano delle loro vettouaglie per ſeminare, ciò fanno con guſto, e volontieri conſolandoſi con la ſperanza d'hauerne a riceuere quantità maggiore, e benche ſappino, che tal volta la mala ſtagione, è ſterilità della terra, con diuerſi altri accidenti gli poſſono fare perdere q̃l lo, che aſpettauano, tutta volta nutrendoſi di buona ſperanza gettano in terra quanto ſi trouano ne' loro magazzini raccolto: molto più douiamo noi impiegare le coſe, che otioſamẽte teniamo ripoſte nell'vſo, è mantenimento de'poueri, poiche quì giamai è defraudata la noſtra ſperanza, ne meno è da temerſi ſterilità alcuna, eſsẽdo ſcritto: Sparſe cõ donare à poueri: la ſua giuſtitia dura in eterno: in poco tempo hà diſtribuito, & eternamente dura la ſua giuſtitia: & doppò hauer detto: Hà ſparſo a i poueri; acciò tù non penſi perderſi tai beni, ſubito ſog-

Ho. 55. in Gen.

soggionse: Dura in eterno la sua giustitia.

Cõsideration. Chiaramente dalla sopradetta historia potrai conoscere, quãto sia grato alla diuina misericordia il souuenire con carità i poueri bisognosi, e quanto sia grande la pariglia, che Iddio, come ricordeuole premiatore rende à quelli, che per suo amore dispensano à poueri. Perilche se desideri essere fauorito dalla diuina giustitia nelli tuoi bisogni, & ãco vdire la celeste voce in questa vita, e nell'altra goderla, ti fà mestiere darti con ogni potere all'opere di pietà, cibando, e pascendo i poueri di Christo à guisa del pio Senatore Erditio, poiche è opera delle più grate, che si possa fare nel cospetto della diuina Maestà. Et à questo proposito quel gran Leone Papa per infiammarti all'essertitio dell'opere di pietà, scriue in questa maniera.

S. Leo. Papa. ser. 10. de Quadra. sub finem. Non si diletta Dio di deuotione alcuna de fedeli più di questa, la quale ridõda in bene de' poueri, e la doue troua l'affetto dlla misericordia, riconosce il ritratto della sua pietà. Nõ si tema in queste spese la diminutione delle ricchezze, perche l'istessa benignità è ricchezza grande, ne può mãcarui materia d'essercitar liberalità doue l'istesso Christo pasce, & è pasciuto insieme. In tutte l'opere di questa sorte, la mano di colui intrauiene, la quale accresce il pane co'l romperlo, e co'l darlo lo moltiplica. Stia pure allegro, e contento il datore della limosina; pche all'hora harà grãdissimo guadagno, quãdo si sarà riseruato pochissimo, dicẽdo Paolo Apostolo: Colui, che dà il seme à chi semina, q̃ll'istesso prouederà il pane, che deue mangiarsi, e moltiplicherà il vostro seme augmentando il raccolto della vostra giustitia in Giesù Christo Signor nostro.

Come

Come la Diuina Prouidenza non solo liberò dalla morte vn ministro de la limosina, ma permesse, che fosse il falso accusatore priuato di vita con la medesima pena à quello preparata. Cap. XXIV.

SCriue il Padre Fra Luigi di Granata, che la felice, e santa memoria della Regina di Portogallo haueua vn virtuoso paggio, per le cui mani faceua le sue limosine. Hora auuenne, che vn'altro pessimo, e di peruersa natura mosso da inuidia raportò al Rè di questo virtuoso giouine tali, e sì fatte cose da lui finte iniquamente, che il Rè troppo in tal caso credulo, deliberò farlo morire improuisamente, e senz'altra inquisitione, e per tal conto commandò ad vno mastro di certa fornace di calcina, che in tal giorno gli haurebbe inuiato vn suo paggio', e che subito prendendolo senz'altro dire, lo gettasse nel mezzo del fuoco. Il giorno determinato mandò il Rè quel virtuoso giouane ministro delle Sante limosine della Regina all'infocata fornace, perche fosse in quella abbruciato; ma la diuina prouidenza s'adoperò in guisa, che nò la virtù venisse punita, ma la malitia. *Primo tomo dell'introd. al simb.*

Im-

Imperoche intertenendosi il buon paggio per via in vna Chiesa a sentir Messa, il Rè desideroso di saper il successo mandò l'altro paggio infamatore ad intendere dal maestro della fornace, se haueua ancora effettuato il suo commandamento. All'hora il fornasario stimando che fosse quello mãdato dal Rè per tal'effetto, senza guardare a ciò, che si dicesse, lo prese con aiuto de gli altri suoi ministri e lo gettò nel mezzo dell'ardentissime fiamme, & a questo modo il Rè per la morte, ouero per il giusto giuditio di Dio in punire il tristo paggio, venne in cognitione della verità del buon seruitore, & scelleraggine dell'altro. Si legge quasi la medesima historia nel Giardino de gli Essempi.

Ex lib. Inno. 3. de elee. mo. c. 1

Hauendo detto Zaccheo, ch'egli daua la metà de suoi beni a poueri, e quattro volte più restituito il suo a chi l'hauesse tolto, gli fù detto dal Signore, ch'era succeßa la salute di quella casa. Donde si può cauare, che la limosina libera, & salua li suoi amatori.

A questo cattiuo paggio rese Iddio condegno, & inaspettato castigo per la scelerata frode, che iniquamente haueua tesa al suo fratello, e ministro delle sante limosine; d'onde imparerai non solo à guardarti di perseguitar con false, & inique bugie il compagno, ma ancora resterai ammaestrato con ogni religiosa carità a dargli Christiano aiuto nelli suoi bisogni; altrimente potria succedere a te quello che giustamente auuene allo scelerato paggio, il quale per la sua cattiua lingua fù punito dalla diuina giustitia in questa, e poi nell'altra vita di fuoco eterno con tormenti inestimabili; delli quali benissimo parla San Gregorio Papa in questa maniera.

Considerat.

Lib. 9. Moral ca. 38.

S'ap-

S'apparecchia a meschini vna morte senza morte, fine senza fine, mancaméto senza mancaméto, perche la morte viue, & il fine sempre comincia, & il mancamento non sà mancare; li tormenti nō solo cruciano li tormentati oltre le forze loro: ma ancora li mantengono viui per farli sempre morire, e colui, che patisce tormenti per finire, con tutto che sempre manchi, nondimeno dura eternamente: la morte vccide senza torre tutto l'essere: il dolore affligge, ma non scaccia la paura: la fiamma abbruggia, ma non dilegua le tenebre: se bē v'è fuoco non riluce per consolare, è pure per maggior pena qualche poco riluce, perche gli reprobi hanno da vedere per tormento loro maggiore gli altri, per il cui mal'essempio, e per amore de quali hanno peccato.

Guai à quei Prencipi è ministri, ch'à guisa di sfrenato cauallo, ò di adirata fiera, sotto coperta di pietà, è giustitia corrono precipitosamente con non picciola iracondia nel punire, ouero macellare i poueri vasalli, è forse accusati falsamente; poiche nō solo questi tali sono di primiera apprensione, ma ancora molto signoreggiati dalla iracōdia, così non osseruano l'ordine della Christiana giustitia, ascoltando con religiosa pietà l'vna, è l'altra parte prima, che si arriui al termine della sentenza, è quando per rigore della giustitia, ò per altra buona cagione vccidono i corpi, deono dar spatio di potersi l'anime saluare. Di doue imparerai quando ti troui in simili, è sì pericolosi offitij à saper frenare le tue passioni, è moti iracondi congiōti con altri humani rispetti, che sogliono presentarsi in cotali offitij: poiche molti sotto coperta di pietà, e giustitia, per altri sinistri & humani

rispetti, vogliono essere homicidi d'huomini innocenti. Il che benissimo c'auuisa San Chrisostomo parlando de'Prencipi, & altri, che hanno qualche eminenza sopra gl'huomini.

I Prencipi debbono essere vigilanti, e cauti, poi che il precipitarsi ridonda sopra di loro, per esser sottoposti alle vendette de'suoi peccati. Che cosa dunque sarà più misera di coloro, i quali anelando il reggimēto d'altri si sommergono in vn abisso di miserie? Et affinche con diligenza fugga gl'impetuosi, & iracondi mouimenti, leggi quel, che San Basilio scriue dell'ira.

Ho. 13. in c. 34. epistol. ad. Hebr.

Se qualch'vno s'adirerà col suo fratello sēza causa, sarà reo di giuditio, e però se mai l'ira ci darà molestia; gli douerемo dar luogo, come ad vn gagliardo torrente, trà noi stessi facendo giuditio della bruttezza di quelli, che si sdegnano. Imperoche quando lo sdegno vna volta si è impadronito dell'huomo, lo conuerte subito in vna fiera, ne lo lascia più essere huomo capace di ragione.

Hom. 10. ex varijs, qua est de ira to. 1. Matt. 5. Ro. 12.

Nella sopradetta historia douerемo hauere chiaramente conosciuto l'inestimabile merito della sāta Limosina, non solamente in persona di chi la fà, ma ancora in quello, che n'è mezzano. Di doue s'intende, ch'essendo priuo de'beni di fortuna, per dispensare à poueri di Christo, deui darti di tutto, & intiero cuore personalmente all'opere di pietà, è misericordia, se desideri essere protetto, e giustificato dalla diuina prouidenza. Si come benissimo auuisa Innocenzo Papa Terzo.

Tob. 1.

Tobia perche era limosiniero, soccorendo ad ogn'vno secondo la sua habilità, e bisogno delle persone; pascendo, e vestendo i poueri, dando loro sepoltura, & in breue essercitandosi in tutte l'ope-

ex li. Innoc. 3. de ele. c. 1.

re

re piè con ogni affetto, se ne stete ascoso, e saluossi dal commandamento del Rè, il quale haueua ordinato, che fosse occiso, e tutto auuenne perche molti l'amauano per la sua grandissima compassione verso i poueri.

Il deuoto, e pio paggio fù conseruato per mezzo della diuina giustitia con grandissima prouidenza dall'ardente fornace, per essere sempre occupato nel diuino culto. Dalche puoi imparare, che quando ti ritroui al seruitio di qualche Prencipe temporale, è da auuertire non lasciare a dietro quello del Prencipe di tutti i Prencipi, ch'è Iddio, per il cui honore, e gloria deui morire mille volte, se tanto possibile sia, purch'egli non resti offeso di mortal peccato. Et à confermatione di tutto, potrai legrè ciò, che scriue il beato Bernardo.

Non si sdegna essere speranza de miseri il misericordioso Dio. Non rifiuta d'essere protettore, e liberatore di quelli, che in lui sperano. Perche in me hà sperato, dice egli lo libererò; e protegerò, perche hà conosciuto il mio nome; perche se il Signore non haurà egli stesso custodito la Città, indarno veglia quello, che la custodisce, ò fosse huomo, ò pur' Angelo il custode di quella. I monti sono attorno a Gierusalemme, ma questo poco, ò niente saria, se anche non fosse il Signore protettore del popolo suo.

Ser. 14. in ps. Qui habitat.
Ps. 90.
Ps. 126.
Ps. 124

Come vn Soldato in fin di morte vedendo piangere i figli con sua moglie, conobbe che non lachrimauano per la sua morte, ma per la robba, con pretesto, che era poca. Percio di nouo testò; & la metà di quella distribuì à Poueri.

Cap. XXV.

I legge nel libro della Scala del Cielo, come vn certo Soldato che haueua moglie, è figliuoli, s'infermò à morte, hauēdo però fatto il suo testamēto, è lasciato alla sua cōsorte, & à figliuoli così maschi, come femine tutta la sua robba. Auenne, che stando egli graue, è quasi al fine dla vita, gli fece cerchio intorno al letto sua moglie cō tutti i figliuoli, piangēdo, dimostrando ciascheduno nel suo piāto la propria necessità, quasi lamentandosi, che poco gli hauesse lasciato nel testamento. La qual cosa considerando il padre è pigliando alquanto lo spirito, fauellò in cotal maniera à figliuoli. Io vi lascio, diletissimi miei, partendo di vita parenti, amici, possessioni, ricchezze, e grādi entrate, & anche più cose io vi lasciarei, se più n'hauessi: e con tutto ciò parmi conoscere, che ancora non vi contentate, è che voi non piangete per cagione di me, che vado ad vna terra nella quale non sò d'hauere amico alcuno, ne parēte, ne vi tēgo possessioni, ne ricchezze, anzi mi parto

to nudo, è solo, è non so di quello, ch'io debba essere interrogato, ne da chi potrò pigliare consiglio, ò in qual'hospitio mi ricourerò. Per tanto veggendo che voi non piangete me per me, ma per le cose mie, e per interesse vostro, sarà bene, che io stesso pianga me per me, è che perciò mi procuri qualche amico per l'altra vita. E subito fatto chiamare il Notaro, guastò il testamento donando a poueri per amor di Dio la metà de'suoi beni. Questa medesima historia scriue il Padre Frà Serafino Raz nel suo Giardino d'Essempi. *Hier. in lib. 1. 3. Prouer tom. 7.*

Molti danno molto alli poueri; ma della robba tolta, ò con forza, ò con fraude ad altri. Molti danno del proprio; ma in questo honorano, ò li figliuoli, ò li padri loro. Con questa limosina dunque procurano li fauori mondani; ne la fanno mossi dall'amor di Dio.

Chi dūque desidera, che li sia salutifero il frutto della limosina, lasciata la parte sua à figli, contribuisca ad honore di Dio, accioche gli huomini fattura di Dio, & di sua somiglianza siano ristorati, è chi porge aiuto con queste ricchezze terrene, dando s'arrichisce più di celesti remunerationi: Chrisostomo: Siamo abondanti in spandere denari per la salute dell'anime nostre, e quello, che ci auanza diamolo a poueri. Ma dimmi di gratia, per qual cagione lasci ogni cosa a tuoi figliuoli prodighi d'oro, & argento, delle quali facoltà bisognaua nutrire i poueri, mettendole come in vn sicuro armario accioche venendo il tempo, nel quale tu habbi assai bisogno del loro aiuto, rittroui conforto, è quelli, che da te sono stati gouernati, altroue ti aprino le porte della buona speranza, è ti riceuino in Paradiso.

Consideration.

Tu hai sentito di quanto t'hà auuertito nella sopradetta historia questo buon'huomo con viuo essempio, è danno de gl'ingordi figliuoli; Di doue imparerai a fare delle opere sante mentre viui senz'aspettare il bene dopò morte de tuoi figliuoli, & acciò vada intendendo questa Christiana Filosofia, leggi a questo proposito S. Basilio.

Hom. 7. contra diuites & auaros.

A chi la morte, ò la malatia perdona per le ricchezze? Sin'a quando dunque le richezze saranno laccio dell'anime, hamo della morte, esca del peccato? Sin'a quando saranno instromenti di guerra di quelle fabricandosi l'armi, & aguzzando le spade? Per le ricchezze li parenti escon dalle leggi della natura: I fratelli tra se combattono. I deserti sono pieni d'assassini, Il mare de corsali, Le Città de litiganti. Chi e padre delle menzogne? Chi è ministro delle false accuse? Chi e padre del spergiuro? Non sono forse le ricchezze, e l'ingordigia della robba? I denari ci sono dati per i bisogni della vita, non per incitamento al male, per riscattare l'anima, non per perderla. Ma la scusa dell'auaritia vostra è, che hauete figliuoli, è con questo fate secõdo le voglie vostre. Tu dici: Io per me certo desidero goder la robba mentre son viuo, ma doppo morte non farò altri heredi delle mie facoltà, se non poueri. All'hora o meschino sarai liberale, quando non viuerai trà gli huomini? Quãdo ti vedi ò morto all'hora ti chiamerò amico dl tuo fratello.

Come

Come la beata Melania hauendo dato all'Abbate Pampone 300. libre d'argento per distribuire à poueri monasteri di quelle parti, & facendo instanza che le pesasse, l'Abbate Santo rispose non occorreua pesarle; percioche Dio, à chi haueua fatta la limosina, sapeua benissimo il valor di essa.

Cap. XXXVI.

ESSENDO venuta la beata Melania di Roma in Alessandria di Eggitto, & odendo dal Beato Isidoro narrare le gran virtù dell'Abbate Pampone, si fece condurre nella solitudine a visitarlo, e gli donò trecento libre d'argento, acciò ne facesse limosina a i Monachi di quelle parti. Sedeua nell'arriuo della Santa donna, & tesseua di foglie di palme sportelline, & hauendola benedetta, è ringratiatala, commisse à Theodoro suo dispensatore, che prendendo detti danari andasse a dispensarli per tutta la Libia alli fratelli, & in particolare a quelli, che habitauano nell'Isole, hauendone più bisogno. E gli cómandò, che non ne distribuisse nell'Egitro, essendo detta Prouincia

uincia più abondante, e più grassa; E stando Melania ad aspettare, ch'egli li facesse belle parole, è che l'honorasse, e la lodasse del ricco presente, ch'ella haueua recato, veggendolo tacere, disse: accioche sappiate, padre, quāti siano i denari recateui, fateli pesare, peroche à noi pare, che siano trecento libre. All'hora il Santo Abbate senza pur guardarla, a lei disse: figliuola voi sapete, à chi hauete fatta la limosina, cioè a Dio, non fà di bisogno pesarla; Imperoche quello che pesa i monti, bilancia la palla della terra, saprà benissimo, senza pesarlo altramente, quanto sia l'argento, che gli hauete donato; se voi l'haueste dato a me, bene mi potreste dire, ch'io lo pesassi; ma hauendolo porto a Dio, non accade, che vi prendiate altro pēsiero, perche colui, che non dispregiò i due minuti della pouera vedoua, ne anche manderà in obliuione la vostra offerta.

Esa.40.

Chris. Ho. 55. in Gen.

Vediamo, che forza habbi la limosina abbondante non fatta a misura, e come vedrai il suo guadagno, all'hora la farai volontieri, e con allegrezza, perche forsi tanta e l'efficacia d'essa, che può non solo torre i peccati, ma scacciare la morte. Et perche qualchuno potrebbe dire, che gli pare impossibile, che chi fà limosina, superi la morte, poiche vediamo tutti essere soggettati ad essa. Per tanto non ti turbare, dilettissimo, ma più presto impara, in che maniera la forza d'vna non misurata limosina vinca la tirannide della morte.

Act. 9.

Tabitha vestiua, e pasceua i poueri, & essendo morta, vedendo l'Apostolo le lagrime di quelle pouere, che da lei haueuano hauuto del bene, mosso a compassione fece oratione inginocchioni

ni, è gli commandò, che si leuasse; al che Tabitha aprì subito gli occhi, è visto S. Pietro si pose à sedere, è dandogli egli la mano, la drizzò in piedi, assegnandola viua à quelle buone vedoue, che stauano aspettando con desiderio il miracolo.

La buona, è santa Donna, ma ingannata quasi dall'antico serpente, desideraua che dalla limosina data per i poueri d'Egitto al santo Abbate, egli ne sapesse il numero, acciò potesse da quella cauarne qualche humana lode. Il che visto, è benissimo conosciuto dall'Abbate, la riprese tacitamente dicendo, che quello, che si dà per amor di colui, alla cui presenza nulla stà nascosto, poiche penetra, & vede tutte le cose, arriuando sino alli profondi abissi; non è mestiero, che sappino giamai gli huomini. Di doue ci vien insegnato, che facendo la limosina per l'amor di Dio o qualche opera di pietà, non è necessario pesar quella, ne anche numerarla, acciò gli huomini la sappiano; ma basta solo, che il tutto vegga il Gouernatore è Rettore dell'vniuerso, si come benissimo accenna Chrisostomo, & anche Innocenzo Terzo. *Consideratione.*

Cornelio centurione huomo diuoto, e timorato di Dio facendo molte limosine, e pregando Dio del continuo, vidde vn'Angelo, che li diceua: l'orationi, e limosine tue sono ascese nel conspetto di Dio. Ecco qualmente la limosina impetra da Dio. E san Chrisostomo parlando della limosina fatta di nascosto dice: All'hora spuntarà come l'Aurora il tuo lume, non dice apparirà, ma spunterà, volendo dimostrare la prestezza, & liberalità di Dio, che rimunera: & acciò con questo modo di- *Ex lib. Inn. 3. de elee. cap. 1. Act. 10*

par-

parlare intendiamo, che è molto desideroso della nostra salute, & che pieno di doni per fretta di donarci quasi se ne vien correndo, essendo che nessuna cosa è che possa impedire l'inestimabile desiderio, che hà di dare. Con le quali cose dimostra, che ci è preparata vn'infinita copia di beni. Il lume dell'Aurora è quando hauendo tù a pena parlato, egli risponde, Eccomi quà.

Il santo, è pio Abbate disse al dispensatore Theodoro, che pigliasse la somma d'argento, è la partisse a fratelli habitanti per la Libia, & in particolare à quelli, che dimorauano nell'Isole, essendo più iui bisogno che altroue, è con non picciola prudenza li commandò, che nulla porgesse all'Egitto, come à prouincia più dell'altre abbondante di cose al vitto humano necessarie. Dalche imparerai à dispensare le limosine con occhio di pietà e diuino affetto, guardando sempre al più bisognoso, è non sotto coperta di deuotione dar bene spesso a quelli, che sono alle volte robbatori de' poueri di Christo. Et acciò facci questo con vera fede, è ferma speranza deui occuparti nell'opere di pietà con quella prudenza, che ti detta la Christiana charità, conforme à quanto scriue Origene.

li. 1. in Iob tom 2. Psal. 111. Iob. 31. Pro. 19

Seminate trà di voi per la giustitia, acciò possiate raccorre il frutto della vità. La giustitia di quello, che hà sparso, è dato a poueri, durerà per tutti i secoli, è costui ne raccorrà multiplicatamente nel giorno della resurretione; con tali giustificationi di limosine risplende come luce al cospetto de gli Angioli d'Iddio. Tale fù il B. Giob appresso dl quale mai stette pellegrino fuori, è la sua porta era aperta a ciascuno viandante, ne restorno giamai gli

strop-

ſtroppiati di chiedere il ſuo biſogno, ne ſi trouò pouero, che vſciſſe di ſua caſa con le mani vote. Queſte opere furono fatte da Giob in queſta vita, è nel Cielo poi ſcoperte. Qua giù ſeminate, colà sù raccolte. Qui ſparſe, iui adunate. Qui date ad vſura a Dio, nel Cielo reſe con gloria da Dio a quelli, che l'haueuano date in terra; Imperoche chiunque hà compaſſione de'pouери contratta con Iddio; è ſecondo, che hauerà dato loro, Iddio gli renderà il guiderdone.

Come vn Nocchiero foraſtiero haueua più volte patito grandiſſimo naufragio, è ſempre da San Giouanni Limoſiniero aiutato, da cui li fu detto alla fine, che quella naue era ſtata fatta con denari di mal'acquiſto, è perciò non ſi marauigliaſſe di cotali naufragij, è prouiddelo di nouo di vna naue carica di grano dicendogli, che allegramente nauigaſſe, che non ſarebbe per patire più pericoli, & in breue per l'orationi del Santo ritornò carica d'argento.

Cap. XXVII.

IL Veſcouo Leontio nella vita di S. Giouāni Limoſ. ſcriue, che vn nochiero foraſtiero haueua patito grādiſſimo naufragio, è p tal cōto accoſtato a q̄ſto Sāto lo p̄gaua cō molte lagrime a voler'hauer di eſſo compaſſione, ſi come con ogni carità l'haueua hauuta di tutti gli altri; & hauuto cinque libre d'oro, comprò vna groſſa arca, & imbarcolla ſubito nella naue: Quando

do poi furono fuori del Faro, corſero vn'altra volta grandiſſima fortuna, perdendo le robbe, ma la naue non patì pericolo veruno. Di nouo vn'altra volta tornato al Santo molto confidando della ſua buona & ſanta volontà, gli diſſe: habbi pietà di me, ſi come con tanta carità Iddio Creatore del tutto ha hauuto miſericordia dell'humana natura; al quale il Santo Patriarca diſſe con molta manſuetudine. Credi fratello, che ſe non haueſſi meſcolato il denaro della Chieſa Santa con quelli, che a te erano rimaſti, giamai haureſti patito neſſuno pericolo. Malamente tu haueui acquiſtato quelli denari, perciò ſi ſono perſi inſieme con gl'altri hauuti con buoni mezzi, ma di nouo gli diede dieci libre d'oro, dicendogli, che non meſcolaſſe quella ſomma con alt o denaro. Comprando adunque vn'altra groſſa naue, & con eſſa vn dì nauigando per il vento contrario andò male per ſino la naue, ne potè ſaluarſi altro che le perſone, che dentro vi erano. L'iſteſſo nocchiero colmo di faſtidij, e di confuſioni volle da ſe ſteſſo annegarſi, ma la diuina miſericordia, che con la ſua prouidenza, e vigilanza attende all'humana ſalute riuelò tutto al Beato Patriarcha, il quale fece ſubito dire al medeſimo Nocchiero, che ſe ne veniſſe da ſe ſenza timor'alcuno. All'hora veſtitoſi d'vna pouera tonica, s'accoſtò al Sant'huomo, il quale ſubito che lo vidde in quell'habito, lo guardò dicendo: Iddio habbi di te miſericordia. Benedetto ſia quello, che hà creato tutte le coſe. Credimi che da qui auanti giamai incorrerai naufragio; ma queſto è à te auuenuto, perche la tua propria naue è coſa di mal'acquiſto, la onde il Santo'huomo commandò, che li ſi donaſſe

vna

vna grossa naue di quelle, che seruiuano per la San tà Chiesa carica di venti mila moggi di grano; qua le riceuuta parti d'Alessandria, e l'istesso nocchiero ad ogn'vno poi raccontaua, che nauigorno venti giorni con fortissimo vento, senza mai sapere, doue andassero, non che dou'erano, ne per le Stelle, ne per cognitione de luoghi, eccetto che il gouernatore della naue vedeua cõtinuamente quel buono, e santo Patriarca stargli vicino, tenendoli il timone, dicendo: non temere, benissimo nauighiamo; Et doppo il ventesimo giorno arriuorno all'Isole di Brettagna, e sbarcorno in terra, doue era grãdissima carestia & vno de primi della Città addimandò, che cosa loro portassero, alquale essendo risposto del grano. Egli tutto allegro disse, che a tempo iui gl'haueua mãdati il Signore, che regge e gouerna l'uniuerso, e però facessero il prezzo, quanto voleuano per ciascun moggio, con patto che ò pigliassero per ogni moggio vna moneta d'oro, ouero per il medesimo peso altretanto stagno, e con senti dello stagno. Si voltò verso Alessandria con grandissima allegrezza, portando il Nocchiero in Pentapoli alquanto di quello stagno per vendere, nel qual luogo auuenne, che incõtrandosi in vn'antico suo compagno gli ne diede cinquecento libre dentro vn sacco: Ma quello volendo del stagno far proua: se fosse cosa buona, lo buttò nel fuoco, e diuenne puro argento. Giudicò quello, che cio fatto hauesse per tentarlo. Per il che subito gli ritorno il sacco dicendo: Iddio a te perdoni, forsi per il passato mi hai trouato ingannatore, e ribaldo contro te, poiche mi'hai dato argento per stagno?

Se cio è cosi, come tu medesimo dici (rispose il nocchiero) quello, che fece dell'acqua vi-

no,

no, per l'oratione del Patriarca hà fatto di stagno argento. Ma niente mi merauiglio, & acciò tu sia sodisfatto vieni alla naue, e vedrai il compagno di questo medesimo stagno, che hai riceuuto. Perilche montati sù la naue, trouorno detto stagno conuertito in finissimo argento. Soggiunge qui l'autore.

Leontius in vita sancti Ioannis eleemosynarij apud Lipomanum tom. 2. Chrisost. hom 36 ad populum Antiochenum

Quello, che multiplicò i cinque pani transformando l'acqua d'Egitto in sangue, & la verga in serpente, mutò la fiamma in ruggiada in molti Santi, egli più facilmente hà fatto questo così glorioso miracolo parrichire il suo seruo, & cõcedere la sua misericordia al nocchiero. Gran cosa e l'huomo, ma molto più e l'huomo misericordioso, & questa e maggior gratia, che nel nome di Giesù resuscitar'i morti essẽdo che e maggior cosa pascere Christo affamato, che nel suo nome resuscitare li morti: poiche quiui tù ti porti bene di Christo, & altroue egli dirè. Quiui sei debitore a Dio ne i miracoli, è nell'elemosina hai Iddio debitore: In che modo sarà vtile chi non fà limosina? Ma digiuni ogni giorno: E quelle Vergini ancora fecero questo, e pure non giouò loro. Mi dirai che tu fai oratione: mà che gioua? senza la limosina l'oratione, è sterile: ogni cosa è immonda & inutile senza questa, e finalmẽte la maggior parte della virtù e tolta via senza la misericordia.

Considerazione.

Zac. c. 5.

Molti, pericolosi fuorono i naufragij, e sciagure che in questa momentanea, e fallace vita patì il pouero mercante nocchiero, non senza periglio dell'anima stessa, tutti intrauenuti per traffichar nelle sue mercantie con robbe male acquistate, si come gli disse il beato Patriarca. Dalche imparerai a trattare conforme alla giustitia, e non con fraude &

altri

altri pregiuditiosi inganni contro il prossimo tuo per ingordigia di guadagnare la robba & altri beni di fortuna, poco ò nulla stimādo l'offesa di Dio; per la quale sceleraggine s'incorre in castigo dell'eterna, e perpetua morte, non che di naufragij, & altre sciagure, che con i beni di fortuna sogliono accadere in questa breue, e momentanea vita per cotal peccato. Et accioche meglio intendi questa Euangelica verità leggi il Profeta Zaccharia che così scriue.

Io veggo vn volume che vola. La longhezza è di venti cubiti, e la larghezza di dieci, e mi disse: questa è la maledittione, la quale anderà sopra tutta la terra, perche ogni ladro, si come è scritto, iui sarà giudicato, & ciascheduno spergiuro sarà similmente dal libro giudicato, e lo cauerò fuori (dice Iddio) & entrerà in casa del ladro, & in casa di colui, che giura nel mio nome falsamente, e si poserà nel mezo della sua casa, e la consumarà, & i suoi legni, e le pietre.

Considera l'indicibile bontà, e misericordia del Creatore, il quale con infinita prouidenza, e continua vigilanza cerca per secreti, & occulti modi saluare i suoi eletti, si come nella sopradetta historia puoi hauer inteso. Dalche imparerai à stare con virile, e forte animo nelle percosse mandate dalla diuina giustitia per salute, e purga de tuoi peccati, guardādoti con ogni diligenza da gli atti di disperatione contra la diuina bontà. E perche desidero che bene capischi questa certissima, e Christiana Filosofia, leggi, & intenderai più al viuo, quel, ch'io ti hò detto, che te lo scriue il beato Ambrosio parlando dell'arco celeste.

E la virtù inuisibile d'Iddio, la quale con la vista d'al-

d'allentare, e di tirare quest'arco, ordina, e gouerna a modo della sua diuina volontà, misericordia, e potestà: la quale non lascia confondere ogni cosa col troppo allentamẽto, ne fracassarsi col troppo star teso: la quale percio dice esser nelle nubi, perche all'hora più che mai fa di mestieri dell'aiuto della diuina prouidenza, quando si ragunano le nuuole per far procelle, e tempeste; percio dice, pigliarò il mio arco, non la saetta, come quello, che e instromento della saetta, di modo, che non l'arco ma la saetta ferisce, è pero Iddio nelle nuuole pone più presto l'arco, che la saetta, poiche quello suol far segno di paura, ma non effetto alcuno di ferita.

Come vedendo vn Santo Padre molte anime in Spirito. vna particolarmente ne vidde, che teneua innanzi vna ricca, & ben'addobbata tauola, che significaua l'opere buone, che haueua fatto in vita, & vn'altra di dietro vacua, che significaua l'opere lasciate per testamento doppò morte.

Cap. XXVIII.

VN S. Eremita vide vna volta ĩ spirito molte anime ĩ diuerse mãsioni, e trà q̃lle ne scorse singolarmente vna, la quale sedẽdo haueua vna tauola auãti ripiena di tutti i beni & vn'altra dietro alle spalle nuda e senza bene alcuno. e dimãdando a detta anima la

significa-

gnificatione delle due tauole; gli fù risposto in cotal guisa: quella la quale stà dauanti à me, significa l'opere buone, e di misericordia da me fatte in vita, delle quali hora ne sento il frutto, e godomi senza fine, ma quella, che mi stà alle spalle dinota l'opere di pietà che io lasciai nella morte mia, che fossero fatte dalla mia moglie, e figliuoli, la quale tu vedi, ch'è nuda, e vota, poiche si sono scordati di farle, hauendosi diuisi frà loro le facoltà da me lasciate, ponendo l'anima mia in dimenticanza, & oblio.

Nessuno negotia doppò finita la fiera; ne è coronato alcuno, il quale vada alla fine doppò la battaglia; ne si fanno le proue valorose doppò la guerra: ne anche sarà alcuno premiato per pietà vsata doppò la vita. Tu cerchi di fare opere d'immortal memoria degne? Chi ti assicura di che sorte di morte hai da esser tolto dal mondo? Quanti sono ammazzati all'improuiso? Quāti vediamo ad vn tratto, e casualmente morirsi; i quali per il dolore, & angustia non poterono formar parola? A quāti ancora la febre hà tolto i sensi? Perche dunque aspetti il tempo, nel quale ben spesso non saran in ceruello? anzi chi pretende la tua robba, ti tenderà insidie esortandoti solamēte à quello, che sarà vtile ad esso, e cercando d'annullare i tuoi disegni. E se occorrerà, che la tua volontà venghi dichiarata e con parole, è con scrittura, sarà anco bastante qual si voglia minima trasposition, ò di lettere, ò d'altro mutare tutto il tuo volere, è renderlo vano, è due, o trè testimonij cattiui saran bastāti a trasferire l'heredità in altri. *Basil. ho 7. cō. Diuites auaros. Mat. 19 Considerationē.*

Dopò la morte quell'anima si pentì di non hauer dispensato molto con le sue proprie mani à poueri essendo stata fraudata etiamdio dalla ppria dō-

na, e figliuoli, secondo che il Sãto Padre in spirito vidde: tutto per essortar noi all'opere di pietà dispensando parte de nostri beni à poueri per l'amor di Christo, da cui riceueremo in Cielo a cento doppij, & che non aspettiamo doppo morte il bene da gli heredi, atteso che subito, che il cadauero sarà sepolto, essi diuideranno si il tutto fra di loro, e si scordaranno affatto di noi, e la somma giustitia di Dio dimandarà a primo arriuo delle opere fatte in questa vita, non di quelle, che sono lasciate in testamento, che fussero essequite, si come benissimo auuerte S. Basilio.

Basil. ho. 2. con diu. uaros Mat. 19

Io voglio godermi le mie robbe mentre io viuerò, ma doppo la morte farò heredi, e padroni del mio li poueri. Oh poueretto allhora tu sarai liberale con gli huomini, quando lascierai d'esser trà gli huomini? Quãdo ti vedrò cadauero allhora ti chiamarò amoreuole de tuoi fratelli? Sarai per certo degno di gran lode di liberalità, e ti si douerà grãde honore e gratia, se giacẽdo nel sepolchro, e conuertito in terrà ti mostrerai magnifico, e spledido.

Di che tempo vorrai la mercede? del tempo che sei vissuto, ò di quello, che sei morto? atteso che se nel tempo, che si concede per l'opere buone, tu ti sei dato à piaceri senza voltar mai l'occhio à poueri, essendo puoi morto di quale attione, ò di che tempo dimanderai il premio? dimostra l'opere, e poi chiedi subito la mercede.

Come

Come S. Ludouico Rè di Francia nel fine di sua vita da se stesso si consolaua per l'opere di pietà fatte verso i poueri per mezzo delle ricchezze.

Cap. XXIX.

Sfendo Santo Ludouico Rè di Frãcia aggrauato di mortal febre, fece dauanti à se congregare tutti i più nobili della Corte, e prese cõsiglio da vn certo di loro, se era possibile, che con l'ampie ricchezze del Regno suo, egli potesse essere risanato, & vdito, che non, per esser l'infermità mortale: Hora, egli disse, si conosce manifestamente, che le ricchezze mie non mi giouano alla curatione corporale: onde s'io non hauessi con esse souuenuto à prossimi bisognosi, e distribuitele in diuerse limosine, niun frutto cauarei da quelle, ma perche l'hò dispensate largamente col diuino aiuto, ecco che hora mi procacciarãno la vita eterna. Non era questo S. Rè di quelli ricchi, de quali dice S. Leone:

Tali ricchi sono più poueri di tutti i poueri, imperoche perdono quelle entrate, che perpetuamẽte potrebbono hauere, e mentre si seruono di vn breue vso, qual non è sempre libero, non sentono veruno gusto di giustitia, ne soauità di misericordia: in apparenza sono chiari, di dentro poi tenebrosi, abbondanti di cose temporali, poueri. *Leo Papa. ser. 5. de coll. Mat. 5. Ma. 25.*

è mendichi dell'eterne, perche lasciano morir di fa me l'anime loro è come nude le suergognano, poichedi quello, che hanno seruato ne'granari, non hanno ripolto niente ne'thesori celesti. Ma forsi ci sono alcuni ricchi, i quali benche non sogliono aiutare i poueri osseruano nondimeno gli altri pre cetti d'Iddio, e trà tāti meritistimano far peccato veniale, mancando in vna virtù sola. Ma questa è tanta, e tale, che senza lei tutte l'altre, quali si siano, non possono esserci di aiuto. Imperoche benche vno sia fedele, casto, sobrio, & ornato d'altri buoni costumi, nondimeno se non è misericordioso, non e degno di misericordia, poiche dice il Signore: Beati i misericordiosi, poiche di loro haue rà misericordia Iddio. E quando verrà il Figliuolo dell'huomo nella sua maestà, e sederà nel trono della sua gloria; e congregate tutte le genti, si farà la descrittione de'buoni, e de cattiui, in che cosa saranno lodati quelli, che staranno alla dettra di Dio, se non nell'opere della Carità, quali Christo riputarà fatte a se stesso? Poiche colui, che hà preso la natura humana, non si scostò niente dalla bassezza di quella; & a tutti, che staranno alla sinistra, che altro se gli rimprouererà, se non il dispreggio della Carità, la loro durezza, e l'hauer negato misericordia à poueri, come che non ci fusse altra virtù ne'beati eletti, ne altra offesa ne'dannati? Ma in quel gran giuditio si farà tanto conto della Carità, è crudeltà, che come per pienezza di tutte l'opere commesse, e per questo solo bene s'introduranno in Cielo, e per questo male solo saranno mandati all'inferno.

Consideration Doppò tante, e tanto heroiche operationi, che il buono, e Santo Rè fece in tutto il tempo di sua vita,

vita, mercè la diuina bontà, nel fine di sua vita di nulla fece mentione, solo che della santa limosina regina di tutte l'altre virtù, e buone operationi. Perilche ti viene insegnato, che tutte l'operationi di pietà, e corporali sprezze, sì di cilicij, digiuni, e discipline, come d'altre vigilie, & orationi con infinite altre opere di pietà verso Iddio, è prossimo nostro, sono buone, è sante, ma la limosina non solo è Regina di tutti gli atti di virtù, ma ancora d'ogni Santità: poiche per essa i mortali mondati da ogni macchia, e bruttezza di peccato, sono giudicati al Cielo, e fatti immortali. Di donde puoi intendere quanto a te importi l'essere pio con i poueri di Christo, aiutandoli con le limosine, e con ogni Carità si corporale, come spirituale, poiche tutta è limosina: Et acciò meglio intenda questa Euangelica verità leggi S. Chrisostomo che parla di questa celeste, e diuina virtù. *Chrisost. de pœn. hom. 9.*

La limosina regina delle virtù prestissimo conduce al Cielo, facendo vfficio d'ottimo auuocato.

Gran cosa la limosina; passa l'aria, soprauanza la Luna, eccede i raggi del Sole, arriua all'altezza del Cielo, è trapassandolo se ne vola non solo alle squadre de gli Angioli, & a i Chori de gli Archangeli, & altre poreſtà, ma ancora si ferma auanti il trono regale; Ilche puoi comprendere dalla istessa scrittura, mentre dice: Cornelio le tue limosine accompagnate dall'orationi hanno penetrato fino alla presenza di Dio. & ancora che tu ti ritroui molti peccati, non per questo deui temere, hauendo per auuocata l'elemosina, alla quale non ardisce opporsegli cosa alcuna, cercando ella di trouare l'istesso Christo, il quale portandolo con le proprie mani, se l'e guadagnato, poscia che dice Iddio: se qual- *Act. 10* *Mat. 25*

cheduno farà bene à chi sia di questi miei; lo riceuerò fatto a me stesso. Da che comprendiamo che l'eleemosina preuale a tutti i peccati.

Come vn venerando Vecchio dimandando limosina à vn padrone di naui, esso con poca carità gli rispose, scusãdosi, che pietre era la sua mercãtia. Il buõ vecchio gli disse; così sia, è miracolosamente tutta la mercantia marmi, è sassi diuentorno.

Cap. XXX.

GRegorio Turonese scriue esserli stato da molti raccontato, che vn certo pouero, è venerando vecchio venne carico di sassi al lito del mare, & accostato ad vna barca cominciò a dimandare la limosina al nocchiero, il quale non solo non diede nulla: ma anche non gli disse vna parola. La doue il buon vecchio fù astretto ad esser alquanto molesto, chiedendola per amor di Dio: All'hora egli disse: cessa hormai di dar più molestia è non voler più a noi nulla dimandare, poiche da sassi in poi niente altro habbiamo; & il vecchio rispose: se pietre dici esser tue mercantie nella naue, ciò tutto si conuerta in viue è dure pietre, è subito montati nella naue, guardando la mercantia, trouorno essere mutata in grauissime, è pesanti pietre. Lo stesso quello gli disse, viddi di darli

sassi

ſaſſi commutati, e d'oliue diuentati bianchi marmi. Imperò con la medeſima durezza dell'iſteſſo ſaſſo, è con la ſteſſa figura, e forma di quelli frutti ma nondimeno giamai perſero il medeſimo colore, che haueuano, ne l'eſſere della medeſima ſpetie. Ma pērito il padrone della naue giamai più vidde il vecchio, è per diuerſi luoghi portaua cotal miracolo ad altrui eſſempio, acciò non auueniſſe il medeſimo; e queſti ſono i frutti dell'auaritia.

E Chriſto iſteſſo, quello da te dimanda, il quale ti diede. Vergognati; lui ricco volſe eſſer pouero, accioche haueſſi d'onde poteſſi dare a poueri. Dà qualche coſa al tuo fratello. Dà qualche coſa al tuo proſſimo. Dà qualche coſa al tuo compagno. *Ex Au. li. 5. de diſcipl. Chriſt. cap. 1.*

Tu ſei ricco, lui è pouero. Queſta vita e vna via, caminate inſieme. Ma forſi mi dirai, io ſon ricco, e lui e pouero. Che coſa e queſta altro, ſe non dire: io ſono carico, & egli è ſcarico, e leggiero? Riecordi il tuo peſo, la tua ſarcina, è quel, ch'è peggio, ti ſei legato con la tua ſarcina, è però non puoi ſtender la mano à far bene. I peſi ti legano, perche ti vanti? perche ti lodi? ſcioglie li tuoi legami, e farai minore il tuo fardello: dà qualche coſa al tuo compagno, acciò aiuti lui, & allegeriſchi te ſteſſo. Trà queſte tue voci Chriſto dimanda ſenza riceuer nulla, & à queſta guiſa offendi il nome di pietà, mentre dici: che coſa conſeruo à mici figliuoli? io oppongo loro Chriſto, & egli per l'incontro à me iſuoi figliuoli, ma queſta è grande ingiuſtitia, che il tuo figlio habbia con che ſguazzare, & il Padrone viua in biſogno; atteſo che Chriſto dice: facendo tu bene ad vno de'mici minimi, ridonderà in me ſteſſo, e però non hai conſiderato, *Mat. 25*

che quello, che tu non fai a i miei, non lo fai à me. Ecco chi sta in bisogno, e tu conti li tuoi figli? E se pure lò vuoi fare trà di loro metti à conto anche il tuo Dio, se hai vno, sia quello il secondo, se hai due, o tre, sia il terzo, ò quarto.

Guai à quelli, che non solo non fanno a i poueri di Christo limosina, ma con graui, e pungenti parole, li scherniscono, & ingiuriano bruttamente. Per i quali prende la diuina giustitia in questa, e nell'altra vita, acerba vendetta. Di doue imparerai à trattar con occhio pietoso, e compassioneuole verso i poueri di Christo compatendo sempre alla loro necessità, e quãdo per le molte loro disgratie, ti saranno molesti, se non harai corporalmente da giouargli, almeno prouedili spiritualmente con le buone, e compassioneuoli parole, consolandogli conforme al bisogno, & alla loro necessità, pensando sempre, e tenendo innanzi a gli occhi, che in quel pouero vi habita Christo, e quello, che ad esso farai, verrà collocato in persona di esso Christo. Et affinche intenda bene questa Euangelica verità, leggi Gregorio Santo, ch'egli benissimo te lo dichiara.

Gr. hom 40. ex his Lazari, & diu. sub fine.

Honorate quelli, che vedete poueri, e quei, che vedete di fuori esser disprezzati dal secolo, pẽsate, che di dentro sono amici di Dio, acciò quando quì voi gli fate parte di quel, che hauete, si degnino loro farui, quando che sia parte di ciò, che hanno. Ponderate quel, che per bocca del Maestro delle genti si dice: *2. Co. 8.* suppliſca in questo tempo la vostra abondanza alla loro necessità, perche la loro abondanza sia vn'altra volta il ricorso delle vostre necessità. *Mat. 25* Ponderate quel, che per bocca sua dice l'istessa verità: Quãto hauete fatto ad vno di questi miei

fratelli

fratelli l'hauete fatto à me. perche dunque siate così pigri al dare, poiche l'istesso che date a quel che giace in terra, lo date à quello, che stà sedendo glorioso in Cielo?

Come vn certo Ricco in vna sua infermità diede per limosina, trenta lire, ma poi guarito se ne pentì, dando il merito di quella à vn suo amico, che lo rimborsò del denaro. Onde subito esso caddè di morte repentina.

Cap. XXXI.

VN certo ricco, ma alquanto auaro, ritrouandosi in vna grauissima infermità, e temendo della morte diede per limosina alli poueri trenta lire. doppo essendo guarito, si pentì di tal buona, e santa operatione di Carità fatta verso i poueri per amor di Dio, e conferì tal suo pentimento con vn suo amico molto religioso, e da bene, il quale lo riprese, con dire, che più tosto douea rallegrarsi d'hauer fatto quell'opra di sì gran pietà: ma rimanẽdo il ricco auaro nella sua peruersa, e maluaggia opinione, e pure continuando affermare, che di tale limosina si pentiua. L'amico veduta la sua pessima ostinatione, s'offerse di rendergli le trenta lire, purche seco fusse ito à certa Chiesa della gloriosa Vergine, e quiui hauesse dauanti al sacro altare protestato, che nẽ egli

egli le trenta lire haueua dato per limosina, ma l'amico suo, che quiui seco era venuto. Riceuè il sciocco auaro le trenta lire, andò con l'amico alla prefata Chiesa protestando, com'era conuenuto. & ecco, che nell'vscire della Chiesa, subito caddè sù la terra morto. Donde chiaramente si conobbe, come per tale limosina l'haueua Iddio liberato dalla morte; perilche ridomandandola, e ripigliandola, caddè nell'istessa morte, è forse ancora nell'infernale, & eterna. Stupirno gli astanti di cotal miracolo, e volendo rendere quei danari al religioso amico, non vols'egli in modo alcuno riceuerli, dicendo: quello, che vna volta è stato dato à Dio, fiasi di lui sempre: onde furono donati a i poueri, è si diede gloria à Dio sempre nelle sue opere marauiglioso. Scriue anco questa medesima historia il Padre Frà Serafino Razzi nel suo Giardino d'essempi.

Non ti pentir mai di far l'opera di misericordia al prossimo; perche cosi la misericordia di Dio ti verrà sempre appresso, la quale cancella i peccati e libera dalla morte. Quello dunque il qual desidera, che il frutto della limosina gli sia profitteuole dia delle sue cose proprie, e dia in honor del Creatore, acciochè gli huomini, che sono fattura di lui e sono fatti ad imagine di esso, siano ricreati. Ma non solamente ci viene cõmandato, che honoriamo il Signore col danaro, che diamo al pouero, ma col profitto dell'opere buone, che facciamo, & à questa guisa veniamo cercando non la nostra, ma la sua lode, ilche succederà benissimo, quando l'attioni buone saranno attribuite alla superna gratia con ricordarsi di quel detto della scrittura: Senza me non potete far nulla.

Guai

Guai à quelli, i quali non solo con mala, e pessima volontà fanno qualche limosina, & opera pia, ouero per qualche loro humano interesse, ma ancora quel, che è peggio, si pentono di hauer fatto vna cotale santa operatione, tutto per ingordigia, & auaritia loro; di doue non solo non riportano il premio, che guadagnano quelle, i quali con ogni purità di cuore si trauagliono in seruitio de' poueri; ma ben spesso vengono grauemente puniti dalla diuina giustitia prima in questa, e poi nell'altra vita. *Hier. in prou. c. 3. Io 15. Considerat.*

Per il che se desideri accostarti al sommo Rè de' Cieli, & da lui ottenere il perdono de tuoi falli, sì anche per qual si voglia altra gratia per la salute necessaria ti fà bisogno d'vsar Carità con vero, & perfetto amore al tuo fratello senza riguardo humano, ò altro particolare interesse. Et acciò tu impari questa salutifera dottrina, leggi il Beato Chrisostomo; ch'egli benissimo insegna questa religiosa Filosofia.

La limosina è vn'artefice di cose grandi, amica di Dio, facilmente impetra il dono della gratia per tutti quei, che vuole, da gran confidenza à tutti quelli, che la fanno intercede anco per i delinquenti (Tanta è la virtù, è potenza di lei;) & ancora scioglie i vincoli de' peccati, scaccia le tenebre, ammorza il fuoco, mortifica il veleno, ributta il stridore de denti. A costei con gran fiducia le porte del Cielo si aprono, e come à Regina, che entri, non vi è alcuno de portinari, ò custodi, che habbi ardire di dirgli; chi sei tu? ò donde vieni? ma tutti gli vanno incontro á riceuerla cortesemente, e con riuerenza. *Chr. in ep. ad Phil. c. 22. se. 4*

Il buono, e religioso amico del ricco auaro non

solo

solo grauemente lo riprese del suo misero, e pessimo pensiero, ma anche più volte con ogni Carità cercò dalla sua maluagia, & auarissima opinione distrarlo, ma egli volse misero ostinatamente in quella sua perpetua dannatione perseuerare. Per ilche ne fù castigato di repentina, e perpetua morte dalla celeste mano. Donde imparerai non solo à praticar con persone, che ti siano di grandissima edificatione, & aiuto spirituale, fuggẽdo quelli, che sono habituati ne' pessimi costumi, ma ancora ad esser pronto in accettare da loro i buoni e salutiferi consegli, conforme à quanto scriue il padre Santo Agostino.

Li. de salut. doctr. to. 4

Godi della compagnia degli huomini perfetti, e non voltare indietro l'orecchio dalle loro parole; l'anima tua si diletti del consiglio di essi, perche le parole de' timorati di Dio, sono parole di vita, & à quelli, che volontieri l'ascoltano, & attendono e salute dell'anima: perche si come il Sole nascente dilegua la caligine, così la dottrina de Sãti scaccia le tenebre da nostri sẽsi. Per gratia schifa i superbi, inuidiosi, detratori, auari, mordaci, spergiuri, che disprezzano se, e la propria salute, sono morti alle virtù, e s'allegrano ne i proprij piaceri per esser priui de i celesti. Ne ti dico questo solamente, acciò tù non li riceua nella tua casa, mà a fine, che li sfugga in qualunque luogo intenderai ritrouarsi. In somma non hauere pratica alcuna, ne famigliarità con tali huomini, ne meno volere ragionarci: se però non hai speranza con la gratia diuina poterli rimouere dalli loro peccati, atteso che ben spesso da vna pecora morbida viene infettato tutto il gregge, & vna piccola parte di fiele innamarisce gran quãtità di dolce. Imperoche se vn tale ti parrà chiaro, e nobile,

nobile, e parole ſuauiſſime habbi in bocca: nondimeno mentre gl'effetti ſono contrarij apportarà più nocumento con l'attioni, che piacere con le parole, non miſurandoſi l'huomo dal parlare, ma dalle virtù.

Come vn Padre di Famiglia hauendo vna ſola moneta, la diede per amor di Dio molto allegramente, per ciò in vn ſubito gli fù reſo vn gran numero di denari da perſona incognità.

Cap. XXXII.

VN pouero padre di famiglia, il quale teneua vna ſola moneta, con cui haueua fatto penſiero di cõprare alcuna coſa per viuere, anuenne, che chieſta gli da certo pouero cõ iſtanza, finalmente dopo alquãto di contraſto della carne con lo ſpirito la diede, così imitando la vedoua Euangelica, ſotto ſpetie di pouero impreſtò all'ottimo debitore Chriſto cõ sãta vſura la prefata moneta. Ritornato poſcia à caſa, fù poſto al ſolito ſopra della mẽſa il ſolo pane. Godeuaſi però egli, ſe bene pouera era la tauola, ritrouãdoſi la cõſciẽza ricca e giocũda, & il dãno della carne veniua ricõpẽſato col guadagno della pietà; ma ecco mentre così a tauola ſe ne ſtaua mangiando cõ gaudio, cõparue vno mai più veduto, e preſentãdogli certa buona quãtità di denari ligati in vn fazzoletto, negli diede da parte del ſuo padrone, e come foſſe ſtato aſpettato da lui alla

porta

porta, subito si tolse da gli occhi suoi.

S. Leo ser. 5 de ciui. decimi mens.

Non è cosa alcuna tanto di ciascuno propria, quanto quella che si dà al prossimo, perche la parte delle corporali facoltà, la quale si dà à bisognosi, passa nelle ricchezze eterne, & quelle ricchezze s'acquistano per mezzo di queste liberalità, le quali non potranno per verun'vso essere sminuite, e per veruna corrottione violare.

Considerazione.

Grande in vero fù, e marauigliosa la Christiana pietà di questo caritatiuo huomo con hauere vna sola, e semplice moneta à lui non di picciola necessità, tuttauia per amor di Dio, volse donarla à poueri con allegro, e pietoso volto, ma di gran lunga maggiore fù il radoppio che di subito da incognita mano li fù reso: cosa, che deue infocarci alle tante, e pie operationi: poscia che se tanto copiosamente ci viẽ resa in questa presente, e momentanea vita dalla celeste benignità la pariglia, quanto maggiormente habbiamo occasione di sperare nell'altra? Tutto il penitente Girolamo dimostra dicendo.

Hiero. Pro. 11

Altri distribuiscono le loro proprie cose, e fansi più ricchi, perche ricenono in questo tempo cento per vno, e nel futuro secolo l'eterna vita.

Gli eletti, i quali nella vita presente per amor del Regno de' Cieli distribuiscono per mezzo della limosina à poueri le proprie robbe, si fanno più ricchi ne' doni celesti, e spirituali, che non furono vna volta nelle possessioni carnali, e terrene.

Come

Come il Beato Bonifacio Vescouo di Ferento, essendogli chiesta limosina da certi poueri, diede dodici scudi del suo nepote, il quale per hauer fatto perciò molti gridi, il Santo si pose in oratione, & miracolosamente quella finita, si ritrouò detta somma, con la quale a quello sodisfece.

Cap. XXXIII.

SAnto Gregorio Papa scriue, che vn certo Prete Constantino nipote del beato Bonifacio Vescouo di Ferento vendette vn suo cauallo dodici scudi, quali mettendoli dentro vna cassa, se ne andò fuori alle sue facende. In tanto erano venuti molti poueri al Vescouo pregãdolo cõ grãde importunità, che donasse loro qualche cosa per poter souuenire à tãte miserie, ma l'huomo di Dio non hauendo per all'hora, che dar loro, entrò in gran pensieri, come douena fare per non mandargli via sẽza limosina, & in vn subito gli venne à memoria, che Constantino suo nipote haueua venduto il proprio cauallo dodici scudi, & che però douena hauer i denari nella sua cassa. Sẽdo dunque il nipote fuori, ãdossene il santo Vescouo alla sua cassa, pigliando i dodici scudi, e gli diuise frà quei poueri. Cõstãtino poi tornò e trouò la sua cassa rotta, ma nõ già il prezzo del cauallo, che v'hauea serrato dentro

Lib. 1. Dialog. c. 3.

dentro, è cominciò a far strepito, e con non picciolo romore a gridare dicendo: tutti gli altri in questa casa possono viuere, solo non ci sono lasciato viuere. Al cui romore, & strida corse il Vescouo, è quanti n'erano in casa, e volendo l'huomo di Dio temperare con dolcezza, e piaceuolezza tanta colera, Constantino con graui villanie incominciò a rispondere, e dire. Quanti quì stanno, tutti possono viuere con voi, solo io non posso viuere: rendetemi i miei denari. Per le quali grida, e rumori l'huomo di Dio entrò nella Chiesa delle Gloriosa Vergine, e messosi in oratione con le braccia aperte, cominciò à pregare, che gli fusse dato il modo, per il quale potesse mitigare la pazzia di quel Prete tãto infuriato. Finita l'oratione, riuolti gli occhi, subito vidde nel suo grembo dodici scudi d'oro, che riluceuano di sorte, che pareua, ch'vsciseró pur all'hora dal fuoco, e così partito di Chiesa andò à trouare il Prete, ch'era su l'impazzire, e gli gittò nel grembo il suo denaro, dicendogli. Ecco i tuoi danari, che tu domandi; ma io ti fò sapere, e tienlo a mẽte, che doppò la morte mia per la tua grande auaritia, tu nó sarai altrimente Vescouo di questa Chiesa. Per le quali parole di verità si vidde, che Constantino Prete metteua all'ordine danari per diuẽtar Vescouo doppò la morte di quel sant'huomo suo zio; ma non gli venne fatto, perche preualse la Profetica parola dell'huomo di Dio, e Constantino finì i suoi anni nell'officio di Prete.

Ambr. lib. de Nabuc. cc. 16 Pf. 111

Perche dunque del bene vuoi cauar'il male, douendo più presto del male trarne il bene? Imperciochè è scritto: fateui amici della mammona dell'iniquità. A colui dunque, che sa seruirsene, sono molte cose buone, a chi non sa con ragione, sono

triste.

triſte. Sparſe, diede a poueri, ma la ſua giuſtitia rimarrà in eterno. Che coſa può eſſer migliore di queſto bene, ſe dando a poueri, ti farai con vſura di pietà debitore l'iſteſſo Dio? All'hora ſon buoni ſe aprirai i tuoi granari per nutrire i poueri, per eſſere vita de gli infermi, occhio de' ciechi, padre de gli orfani. Tù hai con che far bene, perche dubiti? Io ti conuinco con il tuo parlare. Hai molti beni per molti anni, puoi non ſolo a tè, ma à gli altri ancora fare abondanza. Racchiudeli nel cuore de' poueri, atteſo che ſe la terra ti rende frutti di maggior quantità, che eſſa non hà riceuuto, quanto maggiormente l'abbondanza della miſericordia multiplica le coſe date?

Conſideration

Eſſendo pregato da molti poueri con non picciola importunità anzi ſcongiurato il Santo Veſcouo Bonifatio, acciò con la ſolita pietà ſouueniſſe alla neceſſità loro, ne hauendo coſa alcuna da dar loro, non ſolo non s'adirò per tanta importunità, che dauano, ma con giocondo, e piaceuol volto faceua che s'interteneſſero fin tanto, che Dio l'haueſſe in breue conſolati. Di doue ci vien'inſegnato, che quando con iſtanza, è neceſſitoſa importunità ti vien chieſta da' poueri biſognoſi qualche coſa per l'amor di Dio, non deui quelli con aſpre, e malageuoli parole mandar via, ma più preſto guardar con occhio pietoſo le miſerie, e calamità loro conſolandoli al poſſibile con qualche buona ſperanza. In tanto conuienti cercare con ogni diligenza, è pietà il modo opportuno per ſouuenire al tuo fratello biſognoſo, poiche Iddio con ſomma ptouidenza giamai non è per mancare di darti atto, & opportuniſſimo rimedio per ridurre ad effetto vn'opera tanto all'iſteſſo Dio grata, ſi come egli

Giouan Chrisſ. ī varijs Matth. commanda in diuerſi luoghi. E San Chriſoſtomo in S. Matteo nota con queſte parole. Vdite il Profeta, che ora, e dice: Fate voto, & adempitelo rendendolo al Signor Dio voſtro, rendete quello, che hauete riceuuto. Riceuete quel, che non hauete. Hai riceuuto la pietà; fa tu ancora la pietà. Hai il danaro? compra il Cielo. Hai il veſtito? veſtine l'ignudo. Hai l'allogiamento? piglia la ſtanza nel Cielo. Conſidera ſe ci è comparatione. Dai coſe corrottibili, e temporali, e riceui l'eterne. Dai coſe, che s'hanno a laſciare, e riceui quello, che ſi poſſederà in eterno.

Conſtantino Prete con ogni ſolicitudine attéde ua ad accumulare danari, atteſo che doppo la morte del B. Bonifatio Veſcouo per mezo di quei dinari egli ſi credeua ſuccedere al Veſcouato, niente curando i poueri di Chriſto conforme al ſuo obligo: ma dalla diuina giuſtitia non gli venne concello il ſuo ambitioſo diſſegno, è più preſto fù priuo di vita non molto longi da quel tempo, cōforme a quito gli haueua accennato il Veſcouo ſuo zio. Tutto per noſtro auuertimento, accioche ſchiuiamo ottimamente coſi peſtilente vitio dell'auaritia, origine è capo di tutti i mali, e ſceleraggini, ſi come ſcriue S. Agoſtino con queſte parole.

Au. ſe. 48. 1. Tim. 6. Coloſ. 3. O huomo pieno d'auaritia, non ſai che trè ſono le coſe inſatiabili, & vn'altra quarta coſa, che non dice mai baſta? Et che coſa è quella, che non dice mai baſta ſe non l'animo humano, quale mai dice, ſono contento? O huomo non ſai che la cupidigia è radice d'ogni male, ſeruitù dell'Idolatria, madre dell'vſura, genitrice della ſimonia, fomite della colpa, via alla pena, balia dell'inferno? O auaritia abiſſo inſatiabile ſempre hai fame, ſēpre hai doglia,

ſem-

sempre t'atristi in ogni cosa. O peste senza termine ò rabbia affamata. Ogni cosa si racchiude dentro à suoi termini. L'auaritia non hà fine. Tutti i vitij nell'huomo inuecchiano, sola l'auaritia ringiouenisce. O rabbia, che non hai termine alcuno. La terra, l'acqua, l'aria hà i suoi confini, onde si serri. Sola l'auaritia non sà che cosa sia termine. O auaro se tu fossi Signore del Cielo, & della terra non ti riposaresti, se non ti facessi vguale à Dio, ò anche superiore all'Altissimo. O peste più crudele del Demonio; pche il Demonio volle esser simile all'Altissimo, ma l'auaro se potesse vorrebbe salir più sù d'Iddio.

L'auaro, & iracondo Prete nón trouando il denaro, subito entrò in tanta ira, & colera, che quasi era non solo matto affatto, ma peggio di qualsiuoglia sfrenata, & indomita fiera, poiche non contento ad alta, & iraconda voce di parlare contra il santo, e pietoso Vescouo, cercaua ancora d'offenderlo con molte villanie: perilche dalla celeste, e sourana giustitia meritò esser'in breue punito di morte. Ilche c'insegna à regger le proprie passioni con il freno della ragione moderatrice di tutte le cose, essendo certi, che ogni volta, che noi da essa ci stacchiamo, diuerremo vna furiosa & indomita fiera, hauédo perso il freno della ragione. Et à tua edificatione leggi a questo proposito il Padre San Basilio.

Hõ. 10. ex var. quæst. 3 iratõ. 1.

Perche quando vna volta la turbatione dell'ira, che precipita la mente, hauerà preso il possesso dell'anima conuerte del tutto l'huomo in fiera, ne lo lascia esser'huomo ragioneuole, perche quel, ch'è il veleno a quei, che l'hãno, quell'istesso è la pazzia della colera a furiosi: sono portati dall'impeto, sal-

ta no per rabbia come cani, pungono come scorpioni, come serpi mordono: Sà bene la Scrittura chiamar quei tali, che hanno cotal vitio con nome di fiere, alle quali si rendono simili per la loro mala natura, imperoche li chiama cani, serpi, razza di vipere, & con nomi simili.

Come vn Paare di Famiglia haueua vn podere, quale per amor di Dio à luoghi pij lasciò, & suoi figliuoli al Signore raccommandò. Perciò sua diuina Maestà con la sua prouidenza a quelli in breue di gran ricchezze prouidde.

Cap. XXXIV.

IL Cardinale Pietro Damiano scriue, che nelle parti di Teutonia fù vn'huomo, il quale da vna banda haueua vn bellissimo, e fruttuosissimo podere, ond'egli con tutta la sua famiglia honestamẽte viueua, & dall'altra si trouaua il carico di 12. figliuoli & essẽdo hoggimai vecchio incominciò a pẽsare al testamẽto, & di ciò, che doppò la sua morte haueua a succedere di detta possessione. Io, dicea che hora possiego sufficiẽtemẽte, e pacificamẽte viuo: Se io vorrò diuidrla i. 12. parti, chi potrà mai quietare le cõtẽtioni, è le risse, che nasceranno trà loro? Imperoche non potrà esser quiui l'vnità delle volõtà, doue sarà tãta la diuersità della robba; & i lauoratori oltre

ciò i quali sono tristi auezzi a disubidire ad vn solo padrone, malageuolmente si accommodaranno a seruire tanti. A voi dunque Dio onnipotente mi risoluo di lasciare questa possessione, e voi solo eleggo per mio legitimo herede raccommandãdoui i miei figliuoli, che facciate loro quel bene, che si compiacerà vostra Maestà. E ciò detto prendendo vn suo guanto, lo legò in cima d'vna frezza, è piegando fortemente vn suo gagliardo arco, lo saettò, e tirò verso il Cielo. Et ecco che ritornando in giù la sola frezza senza il guanto, conobbe, che nostro Signore Iddio haueua accettata l'heredità lasciatagli, e che il dono, il quale haueua la fede offerto, la diuina clemenza haueua riceuuto. Onde tutto allegro lasciò detta possessione a certo luogho pio, & in breue doppò si fatta risolutione, benedì il Signore, di maniera i figliuoli, che tutti dodici diuenero lecitamente ricchi, e ciascuno hebbe assai più solo, che non haueua il Padre loro posseduto, è donato a Christo.

Quello dunque che in terra si dà a Dio, per mezo de' luoghi pij, ouero a poueri bisognosi, senza dubbio si riceue in Cielo sempre senza comparatione.

Vuoi lasciare vna buona heredità a figli? lasciali la limosina; perche non hà heredità alcuna chi non fà limosina, ne ci è perdono a chi non dà per amor di Dio. Dà al Dio tuo li beni, & il danaro già inutile, & del quale non sei padrone, & ti darà il Regno, che sarà sempre vtile, e con esso tutto quello, che è quì necessario. Che se con i tuoi figli insieme è fatto herede, gli allegerisce la pdita del padre, scopre i tradimẽti, ributta l'ifestationi, tura la bocca de caluniatori, e s'essi non potrãno diffendere il testamẽto, esso lo diffenderà, ne lasciarà che si muti vn iota.

Chri. de pœ. ho. 9 in Epist ad Eph. cap. 2. hom. 4.

Considerazione. Benissimo si consigliò il fedele, e giuditioso huomo, eleggendo per suo herede, & tutore de' poueri figliuoli l'Architetto del mondo, dal quale secõdo la sua viua fede, & certa speranza furno abbondãtemente prouisti, cõforme al bisogno di ciascuno. Di doue imparerai saper ben testare delle tue facoltà, & acciò non resti da te offesa la Maestà d'Iddio in si fatta attione, ti accẽno quello che S. Cipriano m'hà insegnato à questo proposito.

Ps. 36. *Ps. 20.* Se veramente ami i tuoi figli; se gli porti vera, è piena carità, più tosto dei fare in modo, che li raccomandi a Dio con giusta operatione, ne per i tuoi figli pensi solo al padre, ch'è temporale, è fiacco, ma gli ne apparecchi vno, che è eterno, è forte padre de' figliuoli spirituali: consegna a lui le tue facoltà, che riponi per gli heredi. Sia egli il tutore, & il curatore à tuoi figliuoli: egli protettore con la Sua diuina Maestà, contro l'ingiurie del mõdo. Il patrimonio raccommandato a Dio, ne il cõmune lo toglie, ne l'occupa il fisco, ne calunnia alcuna de' tribunali lo manda in rouina: l'heredità, ch'è guardata da Dio, si mette in sicuro. Questo è il vero prouedere ài cari pegni: questo è dar buon consiglio con carità paterna à i successori cõforme alla Santa Scrittura, mentre dice: io sono stato giouane, & alla fine inuecchiato, ne hò veduto mai huomo giusto in abbandono, ne meno la sua successione mendicando procacciarsi il pane: perche giornalmente hauendo vsato opere di misericordia, viene il suo seme benedetto; & essendosi mantenuto con operationi giuste, lascia i figliuoli beati.

Come

Come Galla morto il suo consorte diede per amor di Dio tutto il suo à poueri, & ella si ritirò in vn Monasterio, & come fu dalla diuina Maestà visitata d'incurabile infermità, quale sopportò sempre cõ patienza; perloche trè giorni prima della sua morte fu degna della visione del Prencipe de gli Apostoli, dal quale li fu annuntiato il suo passaggio al Cielo.

Cap. XXXV.

SANTO Gregorio Papa scriue essergli stato raccontato, che al tẽpo de Goti si trouò in Roma vna fanciulla belissima figliuola di Simaco Cõsole per nome Galla, & alcuni vogliono, che sia ẽla, ch'edificò la Chiesa di Santa Maria in Portico nel suo pprio palazzo, la quale essendo in giouẽtù sua maritata, in spatio d'vn'anno rimase vedoua, è per le sue bellezze, età, e nobiltà. e per le gran ricchezze ch'ella teneua, trouò presto nouello sposo: ma lei sprezzando ogni cosa, più tosto elesse congiungersi in nozze spirituali al sommo Dio, le quali con tutto che habbino principio dal pianto, ne cõducono pure a gaudij eterni; che soggettarsi a nozze mõdane, come cosa, che comincia in letitia, o termina in pianto. *libr. 4. Dialog. cap. 14.*

pianto. Et essendo per natura e complessione di corpo molto calida cominciorno i Medici a persuaderla, & dire, che se di nuouo ella non si rimaritaua, senza dubbio alcuno per la gran calidezza sua metterebbe la barba, come gli huomini; ilche dipoi gli auuēne. Ma questa gentile, e santa giouane non curaua cotal bruttezza di fuori, attendendo alla bellezza di dentro. Per tanto subito morto il mō dano marito, gittati via i vestimenti del mondo si messe al seruigio d'Iddio onnipotente pigliando habito di religione in vn Monasterio appresso la Chiesa del Beato Apostolo Pietro; doue per molti anni con gran simplicità di cuore attese alla santa oratione, & digiuni, facendo largamente di tutto il suo a poueri di Christo limosina, & a chiunque hauea dibisogno. Per il che volendo il sommo Dio hormai dargli larga mercede per le sue fatiche, la percosse in vna mammella d'infermità addimādata canchero, per la quale haueua preso costume ogni notte accēdere due candele dinanzi al suo letto, & essendo fatta amica della luce, non solo gustaua lo spirituale, ma anche non poteua patire le tenebre corporali. Auuenne vna notte che stando in letto molto affatticata, & afflitta per la sua indispositione, gli apparue il Prencipe de gli Apostoli in atto di stare in piedi nel mezzo delle due candele accese dauanti al suo letto: ne per questo ella temendo punto, ma più presto per sopra abondāte letitia pigliando ardire gli disse. Che vuol dir questo Signor mio? Forse mi sono perdonati li miei peccati? Allaquale il Santo Apostolo con volto molto benigno inchinando la testa, accennò di sì, & dissegli: vieni. Ma perche Galla haueua nel Monasterio vna sua antica Monaca, alla quale portaua singolar'

lar'amore, soggiunse: Io vi prego, che ancora Suora Benedetta ne venga meco. è San Pietro soggiunse: non cotesta, ma la tale ne verrà tosto, ma questa, che tu dimandi ti seguirà doppò trẽta giorni. Et così detto disparue. All'hora Galla Santissima fece subito chiamare a sè l'Abbadessa, manifestandogli il tutto, che haueua veduto, & vdito, & in cotal modo il terzo giorno finì la vita assieme con quella Monaca, che l'Apostolo haueua detto, è quell'altra Suora Benedetta, ch'ella desideraua passò di questa vita il trigesimo giorno doppò. E di questo fatto (soggiunse San Gregorio) ancora in quel Monasterio fino a nostri tempi ne tengono singolar memoria.

Perfetto è colui, il quale và, & vende tutto quãto hà, e lo da a poueri, e vendendo siegue Christo, perche coltui conseguirà in Cielo tesoro, che non è per mancar giamai. Onde benedisse a questi tali il Signore rispondendo alla dimanda di Pietro: Vi dico certo, che voi, che m'hauete seguito, nella regeneratione, quando il Figliuolo dell'huomo sederà nella sedia della Maestà sua, sederete ancor voi sopra dodici sedie giudicãdo le dodici tribù d'Israele. Con le quali parole instrui quelli, che s'affaticano in questa vita per il nome di lui, che sperino la mercede nell'altra, cioè, quãdo saremõ regenerati alla vita eterna per mezzo della resurrettione, i quali erauamo stati mortalmente generati à questa vita caduca. *Mat. 9.*

Consideratione.

La Santa Galla doppò hauer gustato alquanto delle transitorie e momentanee nozze fù chiamata dalla diuina misericordia con raggio della sua celeste gratia a guisa d'vn altro Apostolo Matteo abbandonando non solo tutte le ricchezze humane

humane, che possedeua, è dispensandole largamẽte à i poueri di Christo; ma quel, che più importa, dando se stessa all'altrui volontà per amor del suo Sposo Christo, dal quale fù largamente insino al fine di sua vita fauoritissima, facendola degna della visione di San Pietro Prẽcipe de gli Apostoli, e d'altre infinite gratie simili. Di doue potrai conoscere la differenza, che è frà questi due stati; cioè di quelli che stanno nel secolo viuendo però Christianamente, e di quelli, che dato il tutto, che posseggono per amore del Creatore Iddio si sposano con Christo spiritualmente seguendo la sua volontà, e facendo di loro stessi a lui sacrificio per mezzo della pouertà, castità, & obedienza.

Rod. homil. 1. cap. 19. Math.

Doi saranno gl'ordini delli eletti nel giuditio; vno di coloro, che giudicharanno co'l Signore, de quali parla in questo luogo; voi che hauete lasciato ogni cosa; Vn'altro di quelli che han da esser giudicati dal Signore, li quali ancora che non habbino abbandonati tutti i loro beni, pure di quel, che haueuano, procurauano dispensare ogni giorno a poueri di Christo.

Perciò vdiranno nel giuditio venite benedetti dal mio Padre, con quel che segue.

Come

Come il Vescouo Troilo haueua disegnato spendere in edificare vn palazzo trenta libre d'oro, ma conuertito da S. Giouanni limosinario, quelli diede à poueri, è non longi affatto pentito, per vna visione dell'Angelo, si ridusse à tale, che non solo le trenta libre d'oro, ma quanto haueua dispensò à poueri.

Cap. XXXVI.

NEl tempo di San Giouanni limosinario venne in Alessandria vn certo Vescouo per nome Troilo, che cercaua di spendere 30. libre d'oro in fabricare vn palazzo, & hauendolo conuitato, è riceuuto in casa il predetto Gio: Limos. intẽdendo il suo desiderio, è disegno, gli disse, come i palazzi de Vescoui doueuano essere i poueri di Giesù Christo, è con viuo essẽpio, e cõ parole seppe tanto ben celebrare la virtù della santa limosina, che cangiato pensiero le 30. libre d'oro in cambio di fare il palazzo tutte le diede al beato Giouanni, acciò fussero distribuite à poueri. Mà dopò pentendosi per la sua auaritia del bene fatto, cadde in vna graue malatia. Ilche arriuando all'orecchia del B. Giouanni gli rimandò le 30. libre d'oro, e subito fù risanato, è di nouo cõuitatolo dopò ch'hebbero mangiato, rapito, & alienato da sensi il Vescouo Troilo fù condotto dall'

Angelo

Angelo del Signore in vn palagio di marauigliosa bellezza con vna porta d'oro, sopra di cui era scritto: questa fù la requie, & il riposo di Troilo Vescouo. E mentre ch'egli atteſa la gran bellezza del palazzo leggeua vna tale scrittura, cõmandò l'Angiolo, che fusse scancellata quella inscrittione, e che vi fusse posta vn'altra; cioè: questa sarà la requie sempiterna di Giouanni Patriarca.

Innoc. 3 li. 10. & ellem. ca. 5. 2. Cor. 10.

Per tanto spauentato dalla visione, Troilo non solo donò a poueri le trenta libre d'oro, ma diuenne poscia grande limosiniero.

Bisogna dar la limosina non con melanconia, ma con allegrezza, non con tardanza, ma con velocità, conforme all'auuiso dell'Apostolo, che dice: Ciascheduno dia cõforme a quanto hauerà disſegnato nel suo cuore, non però con melanconia, o per necessità, perche il Signore Dio ama quel che dà con allegrezza: & in vero due volte dà, quello che dà presto. Onde non differire a far bene, perche la speranza, che si differisce, affligge l'anima. Non affligerai il cuore del pouerello, e non prolongare la limosina all'angustiato: auanti la morte fà bene al tuo amico, e secondo le tue forze porgi al pouerello. Non ti defraudar del tempo buono, e non ti trapassi qual si voglia particella del buon dono. Ricordati che la morte non tarderà. Fà per tanto bene senza procrastinare, mentre puoi; perche forsi quando vorrai poi farlo, non ti sarà concesso, & vn'altro sollacierà, ouero goderà i tuoi beni nelle case, che tu hai fabricato. Non voler dunque differire di far il bene, che ti sei proposto, perche dalla mattina sino alla sera si mutarà il tempo, e la mente è rapita in diuerse cose. Non lasciar, che lo faci l'herede, perche quello appena ti darà lode, non

che

che sia per renderti mercede. La limosina, che si dà con cuore puro e buona conscienza, senza simulatione, senza mormorare, e con fede non finta porge gran fiducia appò all'Altissimo & ella sarà medicina contro ogni pericolo di salute.

Consideratione.

Il beato Giouanni Limosiniero prima ch'egli essortasse con la voce l'auaro, e poi pentito Vescouo all'opere di pietà, e limosine, predicò con odorifero essempio di ben'operare verso i poueri dando saldamente loro per amor di Dio quanto gli veniua concesso dalla diuina bontà; perilche era fatto degno d'infinito frutto nella salute de'fratelli, anchorche il Padre dell'inuidia non lasciasse di fare il suo scelerato, e peruerso offitio con ogni falsa oppositione. Di doue imparerai a far bene altrui con procurar prima con il viuo, e santo essempio ammaestrarli all'opere di religione, e pietà, e poi con le parole della diuina Scrittura, è cosi farai dal grand'Iddio fatto di molto spiritual frutto non solo per te stesso all'acquisto delle virtù ma ancora per l'altrui salute. Et acciò intenda bene questa Euangelica dottrina, leggi ciò che il B. Gregorio quasi a questo proposito ci scriue, dichiarando quelle sacre parole.

Suolsi nell'ugna del cauallo conoscere la fortezza della fatica. Che cosa dunque per l'vgna si significa, se non la perfettion delle virtù nel Santo Predicatore? con la quale vgna per certo caua la terra, quando con l'essempio dell'opere sue scaccia dal cuore di chi ode i pensieri terreni.

lib. 31. Mor. ca 13. Iob. cap 39.

Caua con l'vgna la terra, perche vota da cuori de gli ascoltati i pensieri del secolo, quãdo il buon

Dottore

Dottore mostra di disprezzare il mondo con le opere. Vediamo in che modo Paolo con l'vnghia della virtù caui la terra da cuori de gli ascoltanti. Imperciochè lui dice a'discepoli: Quelle cose pensate, & fate, che in me hauete vdito, & imparato, & il Dio della pace sarà con voi; & altroue: Fratelli siate imitatori miei, si come io sono di Christo. Quello dunque, che con l'essempio dell'opera sua corregge gli altri, per certo la terra caua.

Il Vescouo Troilo, quando fù fatto degno di conoscere per mezzo della giustitia la incredibil perdita, ch'egli hauea fatto, essendosi lasciato vincere dalla cupidigia, & auaritia del danaro principio di tutti i mali, nõ solo diede subito con molta Carità le 30. libre d'oro a poueri, ma quanto egli possedeua in questa vita, dando vero e perfetto segno d'esser fedele dispensatore de beni temporali, e momentanei (ilche tutti gli Ecclesiastici hoggidì debbono imitare) con i quali non fabricò terreno, è caduco palazzo; ma eterna, è celeste Città edificata d'oro purissimo; come S. Giouanni racconta nell'Apocalisse.

Apo. 21 Perilche ancor tù fratello douuresti da sì memorabile historia intendere, & imparare questa vera, è perfetta Filosofia con metterla ad effetto verso i poueri di Christo collocando le tue terrene, è trãsitorie facultà in luogo sicuro: poiche per cose, che passano, non compri vn palazzo di terra, ma vna Città di grandezza immensa habitata da psonaggi potentissimi, e ricchissimi, che sono i spiriti beati. E per tua edificatione leggi il P. S. Ambrosio.

Li. 2. de Nabut. Israel. cap. 14.

Mat. 25 Sei guardiano, nõ padrone delle tue facultà, tu che vai nascondendo l'oro sotto terra, ministro di lui per certo, non Signore, vendi l'oro, e compra-

la ſalute, vendi la pietra, e cõprane il regno di Dio. Que te coſe ti può torre la morte, può leuar la potenza del ſuperiore: dipoi tu potrai vendere coſe picciole per grandi, caduche per eterne, theſori de danari per theſori di gratie. Ti fai Dio Padre debitore, il quale a guiſa di buon debitore paga l'vſura di quello, che dai al pouero: ti fai debitore il Figliuolo di Dio, il qual dice: Hebbi fame, e mi deſti da mangiare: hebbi ſete &c.

Guai à colui, che dominato dall'infernal peſte del l'auaritia e cupidigia d'accumulare in terra, non ſi ricorda de' poueri di Chriſto, che ſtanno morendo di neceſſità, anchorche più volte ſi ſenta rodere interiormente dal verme della propria conſcienza, e gridare nell'anima ſua, che dia aiuto à poueri biſognoſi, ſe non vuol'eſſer'homicida di quelli, & egli con crudo cuore reſiſte ad ogni percoſſa, nulla compatendo à poueri; anzi quando per terreno, & humano riſperto qualche coſa dona loro ſotto coperta de limoſina, ſubito ch'egli hà ottenuto il ſuo inſatiabile deſio, ſi pente d'hauer fatto quel poco, o nicnte di bene à poueri, e non ſolo viene à perdere tutta l'opera, ma diuiene quaſi nuouo homicida de' poueri de Chriſto; Laonde S. Paolo ſcriue; L'auaritia e radice di tutti li mali. Per tanto a vele e remi conuienti fuggirla, e ſeguitar con ogni diligenza i veſtigij, & eſſempio del buon Veſcouo Troilo, il quale conoſciuto per Aagelica viſione il danno, e rouina, che per tale Diabolico vitio, gli ſoura ſtaua, non ſolo con ogni diligenza, & anſietà lo tralaſciò affatto, ma diuẽne quaſi prodigo nel diuino ſeruitio per aiuto de gli fratelli, dando con ogni amore, e Carità quanto dalla celeſte mano veniua à lui conceſſo. Et acciò tu meglio habbi occaſione, di

1. Ti. 6.

conſegui-

conseguire questa santa dottrina, leggi il B. Agostino cõtro i seguaci di q̃sto infernal vitio, dicẽdo.

L'huomo desideroso del danaro fa mercato dell'anima sua se trouarà modo, è tempo. Il desiderio dell'oro, è dell'argento ha fatto cadere molte anime in pericolo, e molti per questo per commandamento di Dio sono stati lapidati, perche Saul si alienò da Dio per la cupidigia, & auaritia, & alla fine cacciato dall'altezza regale fù occiso da proprij nemici. Volse il Signore scacciare da'cuori de Farisei l'auaritia, ma perche erano ingordissimi, l'amor del danaro non lasciò entrargli dentro i salutiferi consegli d'Iddio. Giuda anco brugiò il petto d'auaritia, onde diede in mano de gli empij il Signore datore di tutti i beni; imperoche l'huomo auaro è simile all'inferno, il quale per molti, che deuori, non dice mai basta: così ancorache tutti i tesori si ragunino nell'auaro, non però egli sarà mai satio.

Come vn certo Vescouo conuertì vn Saracino essortandolo all'opere di misericordia co'l testimonio del Euangelio, che per vno n'haurebbe riceuuto cento di più, & al fine di sua vita l'eterna gloria. Et come miracolosamente ne fece testimonianza doppo morte.

Cap. XXXVI.

SCriuono, che vn certo diuoto Vescouo predicando nelle parti de gl'infedeli, frà gli altri conuertì vn Saracino molto spiritoso, essortando-

lo di poi

lo dipoi all'opere di misericordia, e promettendogli, che secondo il Vangelo conseguirebbe cento per vno, fece sì, che il deuoto andò vendendo ogni cosa, e diede il prezzo a poueri, è poco doppo riposò nel Signore: & ecco che i figliuoli di lui accusarono al tribunale d'vn Giudice Pagano, il Vescouo chiedendo, che manteneſſe la promeſſa fatta al padre di cēto per vno, la quale nō vedeuano eſſequirſi. Onde il Veſcouo comparendo riſpoſe, come la promeſſa da lui fatta al padre de'giouani, s'era ottimamente adempita, che in ſegno, e confermatione della verità, ſe ne dimādaſſe il loro padre, ancorche morto. Vennero per tanto ambedue le parti al ſepolchro, e ſcongiurato in nome del Signore il defonto padre, che diceſſe la verità: ecco che miracoloſamēte riſpoſe alla preſenza de'molti in queſta maniera: Cento per vno hò riceuuto con poſſeſſione della vita eterna, & lo trouorno hauere anco in mano ſcrittura del medeſimo tenore in confermatione di quanto haueua detto.

Sola la miſericordia indrizza l'huomo à Dio, ſola conduce l'huomo à Dio: ſola guida Dio all'huomo. Queſta ſola è la interceditrice, e conſola quelli, che hanno volto le ſpalle. Non ho mai veduto huomo pio terminare i ſuoi anni cō mala morte, e tutto naſce, perche hà molti, che pregano per lui, & è impoſſibile, che gran numero di preghiere cōgionte non ottenghino quanto bramano. *Aug. ſer. 6. ad Ere. de miſ.*

Fù inuero felice queſto buon'huomo, hauendo diſpenſato le ſue facoltà con incredibil guadagno. Di doue imparerai à diſtribuire i tuoi beni di fortuna nell'iſteſſo modo. Et acciò intenda ottimamente queſta ſorte di mercantia, ouero cambio, t'auuiſo quello, che San Girolamo m'hà inſegna- *Conſideratione.*

to diuinamente, & è questo.

O che beatitudine è riceuere cose grandi per picciole, cose eterne per breui, per cose, che debbono morire, altre che viuono sempre, & hauer debitore il Signore? ma se alcuna vedoua hà figliuoli nõ li lasci senza aiuto, ma li ami egualmente, è prima si ricordi della sua anima, e pensi, che essa ancora è vna de suoi figliuoli, e più tosto sparta con i figliuoli, che li lasci ogni cosa anzi facci Christo coherede de figliuoli suoi.

Come vn certo buon'huomo per diuina inspiratione dana à poueri cinque scudi il giorno, ma doppò dal Demonio tentato, lasciò di farlo, è vedendo, che non facena bene ordinò ad vn suo seruo, che rubbasse à se cinque scudi il giorno, e li desse a poueri. Perche il Signore di giorno in giorno li moltiplicana la robba con la sua santa benedittione.

Cap. XXXVIII.

In vita S. Ioan. Elem.

LEontio Vescouo scriue, che essendo dimandato vno da San Giouanni limosiniero, com'egli si essercitasse nell'opere di pietà, rispose in questa maniera: Credemi Signore, che io non dò, ne fò cosa buona tuttauia questo, ch'io fò è dò, nasce dalle vostre orationi, & così son stato solito di fare: pri-

prima ero immisericordioso, e crudele, & vna volta hò patito danno, e venni ad assotigliarmi, e restringermi: ma cominciai à pẽsare in frà me stesso: Veramente se tu fossi limosiniero, Iddio non ti abbandonaria, determinai per tanto dare ogni giorno cinque scudi à poueri, & hauendoli cominciato a dare, il demonio mi vietaua dicendo che questi cinque scudi erano buoni per comprar cose, che fanno bisogno alla casa, è che me ne poteuo seruire p andare al bagno, e che io lasciassi stare di dargli à poueri. Io subito lassiai questa buon'opra, come se la leuassi dalla bocca de miei figlinoli, ma accorgendomi esser vinto dall'auaritia, dissi al mio seruitore: togli ogni giorno cinque scudi senza farmi cõsapeuole, & dalli a poueri, il che era esseguito da esso con ogni diligenza. Ma accorgendosi egli, che noi erauamo benedetti, & abondauamo di ricchezze, cominciò a torne per dispensarne maggior quantità. Perilche vna volta merauigliandomi, della benedittione del Signore gli dissi: veramente molto ci sono giouati questi cinque scudi, voglio figliuolo mio, che se ne dia dieci. All'hora il seruitore sorridendo mi disse: và, e prega Dio per me hauendo questi furti commesso; imperoche hoggi nõ hauremmo pane da mangiare, ma se si troua ladro giusto, io sono. All'hora scoprì quanto egli daua. Dalla fede di questo seruo mi sono assuefatto dare volontieri. Essendo il Santo restato molto edificato gli disse: Credemi io hò letto molte conuersioni de i Padri, non hò giamni inteso simil cosa..

Il primo giorno delle raccolte delle limosine instituito per sommo frutto da Santi Padri, richiede, che tutti secondo la volontà, e possibiltà vostra diate la limosina delle vostre facoltà per *S. Leo. ser. 2. & coll. 1. Pe. 4*

vso de' poueri, sapendo che oltre il battesimo, nel quale si sà che si laua ogni macchia di peccato, è stato dato da Dio alla fiachezza humana questo rimedio, acciòche se in questa habitatione terrena qualche colpa si contrahe, con le limosine si scancelli: perche le limosine sono opere di charità, è sappiamo, che la charità ricuopre la moltitudine de' peccati. Veramente è felice quell'animo, e da esser ammirato, il quale non dubita punto del mancamento della robba per il grande amore di far bene, ne diffida, che non sia colui per darli del continuo cose da donare, dal quale fin'hora hà sempre riceuuto non solo ricchezze, ma molti, e varij fauori.

Felice veramente è in questa caduca e transitoria vita quello, che di buon cuore, & allegramente dà à poueri di Christo, perilche diuenta degno di fruttifera gratia conforme á quanto scriue il Padre S. Ambrosio con queste parole.

Date il denaro, che non fà niente, e riceuerete la gratia, che fà frutto, souuenirete alla necessità de poueri, & a voi si scemerà l'ansietà di custodire, Non si perderà quello, che riceuerà il pouero, e quanto à lui darete, sarà cõseruato dalla buona guardia del pouero.

Il Fine del Libro Terzo.

LIBRO QVARTO

DEL DAR DA MANGIARE, e beuere a' poueri bisognosi.

Del numero di queste sante operationi. Cap. I.

IN qui habbiamo parlato della limosina in genere, ouero opere che ci assicurano nel giorno del final giuditio. Segue hora dire del numero di esse con trattare di ciascuna i particolare cõforme all'ordine à noi lassato da Padri. Sono dũque queste opere di misericordia corporali sette, delle quali gli huomini al giorno, che verrà Christo nel trono della sua maestà, sarãno essaminati minutamente con premiare quelli, che in esse si saranno esercitati: e per il contrario chiunque abandonate le hauerà riuolto altroue il pensiero, sentirà acerbissimo castigo: ilche diuinamente s'intende dall'Euangelista San Matteo con queste parole. *S. Th. 2. 2. q. 32. a. 2.*

Quando il Figliuolo dell'huomo verrà nella sua *Ca. 25.*

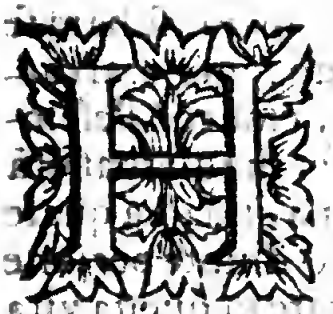
Maestà, e tutti i suoi Angioli con esso lui; all'hora sederà sopra la Sedia della Maestà sua, e d'auanti ad esso saranno congregate tutte le genti, separandole trà di loro a guisa, che tal volta il pasto re separa gli agnelli da capretti; e metterà le pecorelle alla dritta, e li capretti alla sinistra: All'hora dirà il Rè a quelli della man dritta: Venite benedetti dal mio padre, pigliate il possesso, e godetevi il regno a voi arecchiatoui sin dal principio del mondo: hebb fame, e mi deste da mangiare. Di modo, che il buono, e pio Christiano imparerà l'opere di misericordia corporali da quel supremo artefice Christo Signor Nostro, il quale per nostra dottrina dice. *Esurivi, & dedistis mihi manducare.* E questa e la prima opera di misericordia corporale: La seconda ce la dimostra con tali parole: *Sitivi, & dedistis mihi bibere.* La terza: *Hospes eram, & collegistis me:* La quarta. *Nudus eram, & cooperuistis me.* La quinta. *Infirmus erā, & visitastis me.* La sesta. *In carcere eram, & venistis ad me.* La settima, & vltima opera di misericordia corporale e il seppelire i morti. La quale cosa non solo dalla vecchia scrittura s'intende, si come appare per alcuni luoghi di essa, & in particolare per l'Ecclesiastico, & appresso il caritatiuo Tobia; ma anco dalla nuoua, per tutti gli Enangelisti mentre parlano della sacratissima sepoltura di Christo, e noi a suo luogo ne diremo diffusamente.

Eccl. 7.

Tob. 2. & 4. Ma. 27. Mar. 15 Luc. 23. Ioā. 19.

Del dar da mangiar à poueri bisognosi.

Cap. II.



Abbiamo di sopra detto del numero di queste sante operationi. Segue hora di parlare di ciascheduna d'esse in particolare. E prima cõ il diuin fauore cominciaremo dalla prima, che è il dar da mangiare a poueri bisognosi, come s'intende, è confirma per la sacra Scrittura: Onde si legge nel Deuteronomio: *Præcipio tibi, vt aperias manus tuas fratri tuo egeno, & pauperi.* cioè: Ti commando, che tu allarghi le mani al tuo fratello pouero: Et in Tobia: *Panem tuum cum esurientibus, & egenis comede.* Mangiarai il tuo pane in compagnia de gli affamati è bisognosi. Et in S. Luca; *Qui habet escas, det non habenti:* Chi si ritroua del pane, faccine parte à coloro, che n'hanno di bisogno. La onde douremo hauer'inteso quanto sia obligato il Christiano alla perfettione di questa santa, & Angelica opera di carità, è misericordia.

Cap. 15.

Cap. 4.

Cap. 3.

E perche la seconda opera che è, dare da bere a poueri assetati, è molto simile alla prima; perilche conuiene, che siano insieme vnite, e quando d'vna si parla, dell'altra non si tace; ho giudicato, che sia bene trattare nel presente libro indifferentemente dell'vna e dell'altra operatione sforzandomi d'incitare, mercè il diuin fauore con più mezzi ad esse: è primieramente col precetto, & auiso della sacra Scrittura: secondo con gli esempi de Santi Padri, & altri moderni, & antichi Autori:

terzo con i documenti, è considerationi da noi cauate dall'historie de Santi: Onde noi oltra i luoghi già proposti prima addurremo il sapientissimo Salomone insieme con l'Apostolo S. Paolo, li quali cō queste parole c'insegnano sì Angelica e diuina dottrina: Se hará fame il tuo nemico, cibalo: se hará sete, dagli da bere, perche così facēdo ragunerai carboni di fuoco sopra il capo d'esso, cioè con l'esempio della charità gli mostrerai cose, che gli sbasserāno, & humilieranno la propria malitia; La quale dottrina messa i pratica da alcune diuote persone hà causato che sono state augmētate in questa vita cō gran frutto spirituale, e temporale, come si è inteso dal primo libro, è più amplamēte si leggerà in quelli, che seguono: Alla quale ancora operatione di misericordia corporale ci accēde quel gran Profeta Esaia, quādo dice, ò per dir meglio ci cōmāda, Cōpartisci à chi hà fame il tuo pane. Doue se bene p pane s'intēde tutto q̄llo, che fà dibisogno alla cōseruatione di q̄sta vita mortale, nulladimeno, nō è fuori del nostro ꝓposito; il che anche ci dimostra eccellētemēte l'Ecclesiastico in cotal modo. Il pane de bisognosi è la vita del pouero: chi di q̄llo lo defrauda, è huomo sanguinario. Et Christo dice. In verità vi dico, che chiunque darà vn bicchiero d'acqua fredda p bere a vno di q̄sti miei minimi, in nome del Discepolo non perderà la sua mercede: Et l'Apostolo Paolo. Habbiamo questo tesoro ne vasi fitili: Et in vero quai megliori tesori hà Christo di quelli, ne quali egli stesso disse d'essere? Io hò hauuto fame, e m'hauete dato da māgiare, hò hauuto sete, e m'hauete dato da bere. Laonde con gran ragione quel gran Dottore di Sāta Chiesa Ambrogio pronunciò contro i ricchi quelle spauenteuoli parole:

Pro. 25 ad Rom 12.

Cap. 58.

Cap. 24.

Mat. 10 Mar. 9.

2. Cor. 4

role. Non è minor colpa robbar a quelli che hanno, che potendo, & hauendo negare al bisognoso. Si che douemo hauer inteso chiaramente quanto siamo obligati ad accenderci con viua, è verace charità alla perfettione di queste pie, e religiose opere di misericordia corporali. Il che benissimo ci viene confermato dall'istessa verità Iddio, doue dice; Io ti cómando che apri le mani al tuo fratello bisognoso, e pouero. Il che è conforme a quello, che altroue ci commanda lo spirito Santo dicendo: nõ lo lassare andare con le mani vote: si come diceua quel misericordioso vecchio dell'antica legge per nome Tobia: Non riuoltare la faccia da alcun pouero, perche così ne auuerrà, che da te non si riuolterà la faccia del Signore. E ne' Prouerbi si legge per nostra eruditione: chi serrerà l'orecchi al grido de poueri, griderà lui, e non sarà esaudito. *Deu.* 15 *Ecc.* 39. *Tob.* 6. *Prou.c.* 21.

Il che tutto vien à noi chiaramente confermato con il verissimo, è viuo essempio in S. Luca del ricco, è miserabile Epulone doue si legge.

Era vn certo huomo ricco, è si vestiua di scarlatto, e bisso, & ogni dì passeggiaua splendidamente: & eraui vn certo mendico per nome Lazzaro, il quale, giaceua vicino alla porta di lui pieno di piaghe desiderando di satiarsi delle moliche, che cadeuano dalla tauola del ricco, e non era chi gli le porgesse. Di doue deui intendere questa Euangelica verità attendendo a quelle pie, e sante operationi. Et acciò da douero in esse t'accenda, considera il viuo, & Euangelico essempio datoci da Christo, i cui diuini vestigi douiamo abbracciare con ogni diligenza è pietà. Adunque si legge in S. Marco. *Cap.* 16.

Essendo con Giesù vna gran gente, ne hauendo, che mangiare, chiamati i suoi discepoli gli disse: *Mat.* 8.

Ho com-

compassione delle turbe, perche già sono tre giorni che mi tengono dietro, e mi seguono, e non hanno, che mangiare: e se li licentio così digiuni a casa loro, mancheranno per strada, perche alcuni di loro sono venuti di lontano. Allhora risposero i discepoli; E donde hauraßi il pane? e chi potrà satiar giamai costoro di pane, in luogo si eremo e deserto? E Giesù dimandaua loro: Quanti pani hauete? Quali dissero: Sette, Signore. E lui comandò, che le turbe si mettessero à sedere sù la terra, e prese i sette panni; e ringratiãdo Iddio li roppe, e li diede à discepoli, che li porgessero, e quelli li misero innanzi alle turbe: & haueuano alcuni pochi, e piccioli pesci, i quali ancora benedisse, e comandò se gli dessero à mangiare. Et in questa guisa si satiorno, e leuarono della robba auanzata sette sporte. Ben cosa suprema, e miracolosa, & opera della diuina prouidenza con il satiare più di quatromiglia persone con sette pani soli, e pochi pesci. E l'Euangelista S. Giouanni descriue vn fatto simile: come il Signor con cinque pani, & due pesci satiò cinque mila homini, & di quel ch'auãzò n'empirno gl'Apostoli dodici sporte. Per tali miracoli fatti in aiuto de prossimi p mano del Saluatore del mõdo douiamo infuocarci à quelle Angeliche opere di pietà, e misericordia, senza vertunno e di mancamento di cose necessarie all'vso humano: sendo che di già è scrito nell'Ecclesiastico: Chi dà al pouero, non gli mancherà niente: mà chi sprezzerà il supplicante, patirà carestia.

Ioan. 6

Ecc. 35.

Pro. 28.

Lascio quì di fare mentione in più luoghi dell'Ecclesiastico e de Prouerbi, e molti altri luoghi della sacra, e diuina Scrittura: ma solo per concludere questo nostro capitolo, ci seruiremo

Tob. 4.

di

di Tobia doue dice: Darà gran confidanza in presenza del sõmo Iddio la limosina à tutti quei, che la faranno, cioè gl'impetrarà la misericordia. *To. 4. 12.*

La limosina libera dalla morte, purga i peccati, e ci conduce alla vita eterna.

Come per hauer dato vn Pane due compagni di San Domenico per amor di Dio ad vn povero, furono pasciuti cento e più Frati da gli Angioli del Signore.

Cap. III.

I legge nella vita di San Domenico, che trouandosi esso in Roma nel Monastero di San Sisto fua prima habitatione in cõpagnia di cento Frati, mandò vn giorno due de'sudetti suoi Frati per limosina, i quali dopò hauer cercato indarno dalla mattina per tẽpo fino ad hora di terza, nel tornarsene à casa, si fece loro incontro vna certa donna assai alla religione affettionata, la quale diede loro vn pane, e disse: Nõ voglio a patto alcuno, che torniate senza niẽte à casa. Nõ più tosto pigliato quello pane, si fà incõtro loro vn bell'huomo, e di belissima faccia chiedẽdo loro limosina cõ grãdissima ãstãza: ma i poueri Frati si scusarono di cẽdoli, che nulla haueuano per donargli. Pure cõlui tutauia pregãdo, mossi à cõpassione, gli diedero q̃l pane p amor di Dio, & egli subito disparue. Tornati i Frati à casa, subito vẽne lor'incontro Domenico *Tom.*

nico (che già per riuelatione haueua conosciuto quanto era accaduto) è con viso allegro disse loro: non hauete portato niente figliuoli? Et essi gli raccontarono ogni cosa, e del pane, che haueuano dato al nouello. A quali replicò il santo; sappiate che colui fù l'Angiolo di Dio. Il Signore pascerà li suoi serui: Andiamo pure a far oratione. Vscito poi di Chiesa, comandò a' frati, che andassero a desinare, quantunque alcuni gli dicesse lo, che ciò era indarno, non ci essendo, che mangiare; ma il Santo che sapeua quello, che Iddio haurebbe fatto replicò: il Signore pascerà i suoi serui. E stando essi tuttauia sospesi, è sopra di loro, il Santo chiamato vn certo Frate, gli disse, che facesse andare i Frati a tauola, che dal Signore sarà stato loro mandato da magiare. Furono finalmente poste le tauole, & il tutto apparecchiato, e dato il segno d'andare a tauola, entrorno i Frati in Refettorio, & il sant'huomo benedisse la mensa. Assentati tutti, e leggendo a tauola Frat'Errico Romano, il seruo di Dio Domenico gionte le mani cominciò adorare: Et ecco, che la diuina prouidẽza, come gli promisso, fù subito presente per pascere i suoi serui.

La tauola doue successe il miracolo si conserua nel Monasterio di S. Domenico a Monte Magnanapoli, e si vede il dì della festa di detto Santo fuor della Chiesa all'Altare della Madona. Perciochè apparuero nel mezzo del Refettorio due giouanetti bellissimi, che portauano bianchissimo pane, l'vno de quali dalla destra, l'altro dalla sinistra parte della mensa, cominciorno a distribuire da gli vltimi, e seguitando insino a i primi frati diedero vn pane per ciascuno, & a San Domenico fecero il somigliante, ai quale poi inchinati riuerentemente,

subi-

Basil. ho. 6. ex var. to. 1.

subito disparuero. Ne mancò parimente a' Frati il vino, il quale fù loro portato miracolosamente.

Imita, o huomo, la terra, come lei fà il frutto, p che non apparisca, che tu sia peggior di lei, che è inanimata, certo ella non piglia per suo commodo ma vuole seruire per il tuo: ma tu quel frutto, che doueui dare di liberalità, quello stesso lo cõgreghi a prò tuo: È pure dourebbono le gratie de' benefitij tornare a chi fù benefattore. Hai dato all'affamato? hai fatto bene per te: quel che a lui hai dato ti ritornerà con aumento, percioche si come il grano che cade in terra partorisce il frutto a chi lo getta, così il pane dato all'affamato ti è per rendere nell'auuenire molta vtilità anche in questa vita.

Subito che a buoni, è pij religiosi fù chiesto da mangiare con qualche instanza dall'Angelo del Signore in forma di mendico, si scordorno della propria pouertà e necessità del Monastero. E se condare a quello il solo pane, che per l'amor del medesimo Signore loro fù dato, null'altro hauendo in questa vita per quel giouane, meritorno per man de gli Angioli il vitto non solo di bianco pane, ma di vino ancora miracolosamente per cento e più Frati, potrai comprendere quanto t'importa l'esser pio, e pronto a bisogni de poueri, somministrãdo, e pascendo loro con ogni carità, & etiam con non picciolo tuo incommodo per la propria pouertà, e spera sempre con viua fede nel Signore, poiche egli con la sua diuina prouidenza nõ è giamai per mancare di renderti con ogni auantaggio, & vsura di quanto hauerai souuenuto per suo amore a poueri. Basilio.

Consideratione.

Imita la vedoua di Saretta, la quale dando al pouero Elia del pane, fù allegerita dalla sua miseria.

Se sei

Se sei bisognoso dà à Dio ad vsura, il quale quel, che si dà all'afflitto, l'abbraccia in perpetuo, come fatto alla persona sua propria, e renderà del suo, degno malleuadore per certo, che hà per terra, e per mare aperti i suoi tesori: Dio è magnifico in dare, & in questa vita ancora ti renderà il tuo con vsura.

Considerazione. Il glorioso Padre San Domenico sapeua benissimo ne' suoi bisogni e necessità à chi ricorrere per esser prouisto secondo il suo desiderio, e bisogno de' suoi: Per il che ci vien insegnato che quando hauiamo bisogno di cosa alcuna sì in spirituale, e come in tēporale, fà di mistiero ricorrere al vero, & abōdantissimo fonte di gratia Christo Signor Nostro con viua fede, e profunda humiltà, & allā sua immensa benignità chiedere, perche egli non è giamai per mancarci. Poiche s'egli con la sua diuina prouidenza dà nudrimento, e cibo a piccioli vermiccioli, quanto maggiormēte darà à noi creati a sua imagine, e similitudine ogni abbondanza delle cose necessarie chiedendoglile conforme al Santo Padre Domenico? Et affine che intendiamo bene questa Christiana dottrina, & intendēdo impariamo, si potrà leggere il Padre San Basilio mētre dice. Quello che tu vuoi dimādare, dimandalo cō homiltà grandissima accompagnata da viua fede, ne ti volere abbassare in dimandare richezze ò gloria terrena, ne meno sanità del corpo, atteso che hauendoti il sommo Dio creato, nō mancherà giamai d'hauere à cuore la tua saluezza ma ōllo, che tu dei addimandare, solamente è il Regno de' Cieli, conforme à quanto t'è stato comandato: & in cotal guisa egli prouederà assieme à bisogni del corpo, poscia che il nostro Rè è liberalissimo, e splendidissimo, e gli dispiace ogni volta, che

Basil. in li. cōsi. Monas. to. 2.

Mat. 6.

vien

vien lui chiesto cosa, o picciola, ò poco conueneuole alla sua grandezza. Per tanto habbi à mente di non l'irritare con l'oratione, ma chiedi quello che è degno e di Rè, e di Dio. & à questa guisa impetrerai tutto prima, che ti discolti da esso.

Come Amodeo Duca di Sauoia dimandato se haueua cani, mostrò molti poueri co' quali speraua la preda in Cielo.

Cap. IV.

PIETRO Eleiniacense, e Raffaello volterano scriuono, che Amodeo da canto di Padre Duca di Sauoia, e da canto di madre nipote di Giano Rè di Cipro; ragionando con alcuni Ambasciadori fù da loro dimandato se haueua cani da caccia? A quali mostrando vna moltitudine de poueri, che stauano a sedere mangiando, disse; questi sono i miei cani à quali fo le spese ogni giorno, e co' quali spero di far preda della Gloria celeste: Chrisostomo. *2. li. de mir. 2. Volat. li. 3. Geogr.*

Ne douemo solamente risguardare alle spese de danari, quando tal volta bisogna spenderli, ò scõpartirli a poueri, mà più tosto, quanto ci si accresca; essendo, che per questa cagione la diuina scrittura paragonò la limosina al seme, accio con allegrezza, e con molta prontezza operiamo tali cose: perche se quelli, che fidano le lor semenze alla terra, e cosi spargendo le cose loro antiche, e riposte vanno negotiando, e fomentandosi *Ge. In c. 15. ho. 36.*

con

con buona speranza, e si imanginano i manipoli, e l'ale piene: molto maggiormente quelli, a qualli e stato dato a seminare questo seme spirituale cõuiene, che faccino festa, & esultino perche sono per far raccolto in Cielo di quello, che in terra seminano; e perche spendono i denari pascendo i poueri, ottẽgono anco la remissione de' peccati, e trouano materia di fiducia guadagnandosi per le cose, che quì donano, vna perpetua quiete, e conuersatione con Santi.

Consideratione.

Il buon Prencipe Amadeo in Sauoia ottimamẽte rispose alla domanda fattagli da gli Ambasciatori, cioè, che egli non haueua altri cani da dar'à mangiare, che alli poueri bisognosi, da quali speraua vna ricchissima, e pretiosissima preda: per insegnare a Prencipi, e Signori delle cose terrene, e transitorie a ben fare, acciò nell'hora della morte nõ gli arriui quella interrogatione, che tocca il Beato Basilio contro i ricchi, il quale così dice.

Basil. ser. 10. in diuites.

Che risponderai al Giudice tù, che vesti le mura, e lasci l'huomo ignudo? il quale ornì i caualli, e disprezi il fratello in brutta veste inuolto? tu che lasci marcire il grano, e non nutrisci gli affamati? tù che pasci cani e varie fiere splendidamente, & i poueri di Christo muoiono miseramente di fame? Sappi tù, che non hai apperta la casa, che sarai ripudiato dal Regno:

non hai dato pane, non riceuerai vita eterna.

Come

Come Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, hauendo fatto dare quanto pane haueua a poueri per amor di Dio ritrouò miracolosamente l'arca piena.

Cap. V.

NELLA vita di Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza si legge, che essendo il Santo sotto il Barbiere, & vdendo hauere bussato la porta vn Cittadino poueriſſimo, il quale chiedeua almeno vn pane per limosina, & auuertito da vno de'seruitori non esserui più che tre pani, ne potersi per all'hora prouedere di più; tuttauia il pietoso sant'huomo cómandò, che si desse il pane al pouero. Doppo questo eccoti subitamente comparire due altri, che pure chiedeuano per carità qualche cosa da mangiare, à quali il Santo medesimamente fece dare gli altri due pani, che restauano: Il che vedendo il Dispensiero saltò in tanta colera, che si scordò, ouero non volse per lo sdegno far prouisione d'altro pane per desinare. Finito di tosarsi, e volendo il Barbiere partire, l'inuitò à mangiar seco: & egli rispose: à che volete tenermi con voi a desinare, se non ci è pane? All'hora il buon Prelato e pietoso Santo gli disse, che douesse hauere speranza, perche colui, che dà da pascere à gli animali con tãta prouidenza, daria anco da mangiare à gli huomini. Ordinando dunque che

toſto ſi preparaſſe la tauola, & il ſeruitore replicando, che ciò era indarno non c'eſſendo pane, per cõtrario Il ſanto gli cõmandò, che faceſſe ciò che gli era impoſto. Il poco fedele ſeruitore finalmẽte diede di mano alle chiaui, & andò all'arca, la quale aperta, la trouò (coſa veramẽte miracoloſa) piena di bianco e freſco pane: perilche l'ignorante Barbiere e ſeruitore reſtorno confuſi, e la diuina prouidẽza glorificata.

Ser. de elee. & collat. ĩ ſanct.

Iddio hà inſtituita la limoſina non ſolo acciò ſiano paſciuti li biſognoſi, ma anco acciò veniſſero ad accreſcerſi à coloro, che danno i benefitij: & in vn certo modo più per quelli che danno, che per quelli che riceuono. E però la vera limoſina è il dare, talmente che ti rallegri di dare, e ti penſi di ri

2. Cor. 9
1 Co. 16

ceuere più preſto, che dare: non già con melãconia ò per neceſſità, perche Dio ama chi da allegramente. Doppò che ſerò venuto (dice l'Apoſtolo) manderò tutti quelli che hauerete approuato, acciò portino la voſtra gratia. Chiama la limoſina gratia, dimoſtrando, che ſi come è opra della gratia il riſuſcitar'i morti far fugire i Demoni, & mondare i leproſi, così anche l'aiutare i poueri.

Conſideratione.

Se tanto miracoloſamẽte con ſmiſurato auãtaggio rendè il premio in queſta mortal vita il sõmo Rè al Santo Arciueſcouo per hauer dato trè pani per amor della ſua diuina maeſtà a poueri biſognoſi, poiche fù fatto degno in terra mangiar'il pane portato da gli Angioli con ſi grand'abbõdanza, di che coſa credi tù che ſarà ſtato premiato in Cielo il detto Santo? di pane certo viuo, & eterno, che è il Creator dell'vniuerſo Iddio, il quale con tanta liberalità sì in Cielo, come in terra, rende di gran lungo duplicata pariglia a quelli, che ſpendono in

ſeruitio

seruitio de' poueri p suo diuino amore, si come benissimo il Beato Chrisostomo ti scriue, affinche tù cõ ogni diligẽza abbracci l'opere di misericordia.

Le mani de' poueri edificano la casa in Cielo. La misericordia è pennata, & hà l'ali molto leggiere, è d'oro, & vn volo che gratiosamente apporta grã dilettatione a gli Angioli, di modo che etiamdio in questa vita per mezzo de gli stessi Angioli à quelli che danno, rende molto più di quello che gli danno: Imperoche è scritto: le pẽne tue sono a guisa delle penne d'vna colomba inargentata, il cui collo risplende di chiarezza d'oro: come vna colomba rilucente, & abbellita per il lampegiar dell'oro se ne vola per ogni banda, hauendo gli occhi mansueti, & affabili: hà le pẽne, è leggiera sempre và a fermarsi d'auant'il solio regale. Quando siamo ĩ giuditio, subito ci souuiene, è libera da supplitij, che ci soprastanno, coprendoci con le sue ali. Hor desidera più questa Iddio, che i copiosi sacrifici, è dal vocabolo di quella vuol esser chiamato cõpassioneuole e misericordioso Dio, e che hà molta misericordia. Et io come l'oliua che fà frutti nella casa del Signore (dice il Profeta) Diuentiamo dunque qual'è l'oliua fruttifera, gettiamo p ogni verso germogli di misericordia. E perche non basta esser'oliua, senza esser'fruttifera, percioche vi sono de misericordiosi, ma che pochissimo dãno in tutto l'anno, hor questi sono veramente oliue, mà nõ fruttifere, anzi aride: E già che hanno compassione sono oliue: ma in quanto non arriuano molto lontano, ne cõ molta magnificenza, non sono fruttifere: Noi adunque facciamoci oliue fruttifere.

Chris. hõ. 3. in epis. ad Hebr.
Ps. 67.
Ps. 162.
Ps. 51.

Come per non hauer la moglie di San Paolino dispensato vn pane ad vn pouero conforme all'ordine datogli si perse vna naue carica di molte robbe.

Cap. VI.

De glo. confess. c. 107

SCRIVE San Gregorio Turonense nella vita di S. Paolino Vescouo di Nola, che vn giorno il detto beato, chiedēdogli vn certo huomo la limosina, alla sua Dōna ordinò che ādasse, è desse a qllo quāto gli facesse bisogno: & rispose: niente habbiamo da vn sol pane in poi: alla quale con grandissima carità il pio, e diuoto huomo di nuouo gli ridisse: và e dagli quel che v'è, poiche il Creatore del tutto prouederà a noi quanto ci bisogna: Ma la Donna auara, e senza fede desiderando quello sol pane riseruare, affinche non gli mancasse loro il vitto necessario, non volse darlo a verun patto.

Frà tanto vennero certi mandati dal loro padrone dicendo: Noi del pane è del vino abondantemente vi portauamo con cose al vitto humano necessarie: ma per questo habbiamo dimorato, ch'essendo insieme cō il grano, & altre robbe venuta vna grossa è pericolosa tēpesta, in lontan paese menò la naue. All'hora il caritatiuo è pio huomo voltato disse alla sua Donna: Intendi che per hauer tù al pouero di Christo robbato vn sol pane, sei priua d'vna grossa è

sa è ricca naue, che in mare è persa.

La radice di tutti i mali è l'auaritia, è però dall'Apostolo è nominata seruitù d'Idoli: Onde Pietro Apostolo dice: Io non hò argento ne oro; ma ti dò q̃llo che hò: leuati sù e camina: ma adesso, se bene molti tacciono in quanto alla fauella, nondimeno parlano con l'opera dicendo: Io non hò fede, ne misericordia: ma l'argento, è l'oro, che hò non tè lo dò: Hauendo dunque vitto, è vestito, contentiamoci. Odi Giacob, che cosa domandi nella sua oratione: Se sarà con me il Signore per questa strada, è mi darà pane da mãgiare, è vesti da coprirmi. *Hiero. ep. 22. ad Eustoc. de cus. vir tõ. 1.*

Se tanto grauemente la poca fede di questa Dõna fù dalla diuina giustitia punita, la quale per l'auaritia di vn sol pane, è forsi ad essa necessario fù priua di vna grossa, è ricca naue; con che seuerità quel ricco auaro sarà castigato, il quale non di vn sol pane sarà stato ladrone, mà di molti pesi d'oro harà assassinato i poueretti? Perilche ti dico, che le ricchezze ponno anco esser causa della tua salute, & origine della tua dannatione: Et acciò tù intenda questa verità, leggi Sant'Agostino, ch'egli benissimo t'insegna.

Le ricchezze alli cattiui solo sono ricchezze che pongono in esse la speranza e la copia della loro beatitudine: ma li giusti, mẽtre essi possiedeno tali cose, l'hanno in vero come facultà terrene, ma pure non tengono per ricchezze se non le celesti è spirituali, con le quali supliscono spiritualmente à suoi bisogni escluſa la pouertà dlla miseria: Onde dice il Signore: se non fuste fedele nelle cose alie- *Luc. 16*
ne, chiamando aliene le facoltà terrene, perche *Ps. 48*
veruno morendo le porta seco. Non ti spauentare *Mat. 11*
quando l'huomo sarà diuentato ricco, atteso che *Luc. 16*

Consideratione. Li. 2. q. Euang. tom. 4.

quando egli muore, non piglierà cosa alcuna, ne descendera con lui la sua gloria. Il Regno de'Cieli patisce forza, è li violenti lo rapiscono, è tutto acciò la persona dispreggi le ricchezze, è le lingue di coloro che sene ridono, è beffano chiūque le schernisce. Si dice che il ricco fù sepolto nell'inferno, pche la sepoltura dell'inferno è la profondità delle pene, la quale diuora li superbi è li spietati doppò questa vita. L'estremità poi del dito significa l'opera di misericordia benche piccioliſſima con la quale si souuiene al ricco crudele. Ma quādo gli è detto: hai riceuuto i beni, mentre viueui, si accenna, ch'egli amò le felicità del secolo non amando altra vita fuor che q̄sta, nella quale superbo si gonfiaua.

Come vn'Abbate Infermo hauendo desiderato vna lampreda, & essendogli recata, la diede ad vn pouero, che con instanza gli la dimandò, è doppò quel fatto fu visto il pouero leuarsi in aria, è volarsene in Cielo.

Cap. VIII.

Pet. Damni. Ep. lib. 1. ep. 10.

I racconta dal Cardinale Pietro Damiano, che ad vn certo Abbate trouandosi ammalato venne vna volta voglia d'vna lampreda, è dicendoli i ministri, che sarebbe stato malageuole a trouarla, gli fù detto da vn'amico, che alla piazza ve n'era vna, ma che non ne voleuano

manco

manco di venti ſoldi Paueſi. All'hora cõmandò l'Abbate che gli ſi annoueraſſero quei ſoldi, e così fù comprar e con ogni diligenza cotta. Ma ecco, che non prima fù recata in tauola, che vn pouero comparendo alla porta, chiedeua con molta inſtanza, che gli fuſſe dato quello, che per l'Abbate era ſtato apparechiato. Onde il ſeruo di Dio ſenza punto penſarui mandò con ogni prontezza la lampreda, la quale egli per ancora non hauea tocca, con l'iſteſſo piatto al pouero, il quale ſubito preſo il piatto col peſce, veggendo tutti li aſtanti ſi leuò miracoloſamente in aria, e con la mano nel piatto apparechiata, quaſi che dono ò preſente alcuno nobile ſeco portaſſe, penetrò i Cieli: Onde chiaramente ſi conobbe che quello che ſi dà à poueri, ſi dà à Dio, e quello che in queſta vita ſi naſconde nel ſeno de' poueri, ſi troua in Cielo.

Vedi in Cornelio la forza della limoſina: vedi ancora quanta ſtima habbi fatto della credenza di lui, di modo che fù mandato vn'Angelo, e lo Spirito ſanto oprò, & il Prencipe de gl'Apoſtoli fù fatto venire, e vide vna tal viſione, che in ſomma niente fù tralaſciato. La limoſina è vn fonte puriſſimo, vicino al quale ſono nõ gia Pini, Quercie, e Cipreſſi, ma piante molto più pretioſe di quelle, come è l'amore di Dio; la lode de gi huomini, è gloria nel Signore, eſſer ben voluto da tutti, ſcancellamento de' peccati, molta fiducia, diſpreggio delle ricchezze: la limoſina mediante la quale ſi nudriſce la piãta della carità, quiui fà inalzare in alto i rami: qui diuenta vn fonte miglior di quello, che è nel Paradiſo terreſtre, non gia diuiſo in quattro bocche, ma che ſe ne ſorge fin'allo ſteſſo Cielo.

Chriſ. ho. 22. in Act. Apoſt. Act. 10

Consideratione. Senza difficoltà veruna non solo il buono, e Santo Abbate si priuò di quello, che tanto hauea desiderato, essendogli chiesto per amor di Dio Creatore di tutte le cose, ma con grandissima prontezza ordinò, che fosse dato al pouero di Christo. Di doue imparerai non solo à dare per l'amor di Dio le cose che t'auanzano, ma alle volte dare alli poueri del tuo necessario, che così sarai fatto degno dell'eterna vita. Et acciò intenda quãto fruttifera sia cotale limosina, leggi, & imparerai quel che Chrisostomo scriue, essortandoti à tali opere di pietà, & spero ne cauerai non picciol frutto.

Chris. ho. 22. in Act. Apost. Questo frutto partorisce quel fiume, che sale alla vita eterna, e se in questo s'abbatterà la morte, non altrimente che la fiamma è consumata dalla fontana, così subito che hà sparso la rugiada, opra grãdi beni questo fiume, estingue il fuoco come vna scintilla. Non altrimente che il fonte nell'horto non adesso sgorga, ò deriua fiume, & adesso diuẽta secco (perche altrimente non saria fonte) ma sempre scaturisce; così il nostro sempre più largamente diffonde il suo fiume in quelli, che maggiormente hanno bisogno di misericordia, in modo però sempre rimane fonte: se aprirai le bocche di questo fonte, le bocche del fonte d'Iddio saranno tali, che vincerranno ogni abisso. Iddio cerca solo occasione di riceuere da voi pianta per spargerui beni, e tesori di gratie: Se tu non turerai il tuo fonte, ne meno egli turerà il suo. Pianta qualunque cosa nelle mani de' poueri, e trouerai che non vi è cosa più grassa di questa terra. L'arbore che si pianta arriua al Cielo, ma quello che si pianta in terra se lo piglia la morte prima che lo godi, quest'altro doppo morte t'apportera il fruto.

No

Non senza picciola mortificatione di se stesso, e freno del proprio appetito, ma assai di buona voglia, e prontamente il S. Abbate fece dare quella lampreda per l'amor di Christo al pouero. Perilche ci vien insegnato, ch'in ogni occorenza per l'amor d'Iddio dobbiamo abbracciare le mortificationi, che dal Signore ci veranno presentate per nostro maggior bene. Et acciò tù intenda sì religiosa, e Christiana Filosofia, leggi quel che ti scriue Origine. *Consideratione.*

Il corpo è veramente morto per il peccato: ma lo spirito viue per benefitio della giustitia. Se sappiamo dunque, che il nostro corpo si può mortificare assieme con le nostre passioni, può esser morto al peccato, può anco farsi di modo, che non regni in esso il peccato: Imperoche secõdo questo colui, che è morto, si dice esser giustificato, & hauere lassato il peccato, pche chi è morto, ne desidera, ne s'adira, ne rubba per forza l'altrui: Se reprimiamõ dũque il corpo da queste concupiscenze, all'hora si dice esser morto il corpo al peccato, e così l'Apostolo dice: Nel corpo vostro già morto non esponete le vostre membra armi d'iniquità per il peccato, ma di giustitia per Dio, quando haremo dato noi stessi à Dio pij e santi, e c'accostaremo à lui, all'hora le membra nostre diuentano armi di giustitia à Dio; perciochè si come si chiamano mani sante quelle, che ministrano all'opere buone ne' poueri, come dice l'Apostolo: leuando le mani pure senz' ira e contesa, si come ãco si dicono essere mani piene di sangue quelle, che harãno atteso à spargerne, così le membra che seruono al peccato, si chiamano armi d'iniquità. Se mortifichiamo la concupiscenza del peccato con grandissima astinenza di cibo nel *Li. 6. in c. 6. ep. ad Ro. to. 3. Ro. 6.* *1. Ti. 2. Esa. 1.*

nostro

nostro corpo mortale, e ci affatichiamo nell'opere della giustitia, & i tutte le nostre membra a lei ministriamo, diuētiamo, come di morti viui, cioè morti al peccato, viui alla gratia, e conseguentemente le membra nostre vengono ad esser'arme di giustitia per Dio.

Come S. Bonifatio Vescouo di Ferento, con la benedittione fece moltiplicare gran quantità di vino, del quale fece parte à poueri.

Cap. VIII.

lib. 1. Dial. ca 9.

SAn Gregorio Papa scriue dicēdo qualmente era vn cert'huomo di vita molto essemplare, è venerabile per nome Bonifatio, & era Vescouo di Ferento, la Chiesa di quale era caduta in gran pouertà che pure alle buone menti suole essere la principale custodia dell'humiltà. E detto Vescouo nō haueua altra ricchezza, ne altro a che porre mano, che ad vna vigna, quale vn giorno fù così guasta dalla grandine, che poche viti vi erano alle quali fusse rimasto qualche grappolo d'agresto. Andò a vederla, & entroui dentro il venerabil huomo di Dio: e vedēdola così mal concia, rese gratie infinite alla diuina Maestà, conoscendo, che nella sua grandissima pouertà gli erano cresciuti maggiori affanni. Venuto poi il tempo, che detti racemoli, che erano rimasti, si doueuano maturare pose, secondo l'vsanza del paese, la guardia alla vigna,

gna, cõmandò, che fùſſe cuſtodita con diligenza. Haueua queſto ſant'huomo vn nipote, che era Prete, è ſi chiamaua Coſtantino; al quale vn giorno cõmandò, che ſi metteſſero all'ordine tutte le botti da vino, che erano nel Veſcouato, e tutti gli altri vaſi, e guardaſſe, ſe ven'era qualcuno, che n'haueſſe di biſogno, l'accõciaſſe, ſi come haueua fatto gli altri anni. Ilche haueudo Coſtantino ſuo nipote inteſo, marauigliatoſi di ciò grandemente, parendogli ch'egli ordinaſſe, quaſi coſe da pazzi a fargli mettere ad ordine le botti per il vino non ſtando a ſperanza di ricorne punto; nondimeno non hebbe ardire di dimandargli la cauſa, ma vbidì ſubito, & ordinò tutto q̃llo ch'era di biſogno, come haueua fatto gl'altri anni. Venuto il tẽpo della vindemia, S. Bonifatio entrò nella vigna: fece corre quei pochi racemoli d'vua, che v'erano, e li fece portare al tinaio, facendo ſubito cõmandamento a quãti v'erano dentro, che vſciſcero fuori, & egli rimaſe qui ui ſolo cõ vn picciolino garzone, il quale meſſe nel tino, e gli fece calcare quei pochi racemoli di vua, che v'haueua fatti por dentro, e cominciando à venir fuori del tino di quelli racemoli vn poco di vino, cominciò queſt'huomo di Dio a riceuerlo in vn picciolo vaſo con le ſue mani, & a mettere vn poco di quello p ogni botte, e vaſi ch'erano ſtati apparecchiati, dãdo loro la beneditione, e ne metteua tãto poco, che a pena ſi vedeua. E ciò fatto ſubito chiamò dentro il Prete, e cõmãdoli, che ei chiamaſſe i poueri per la limoſina, e così in vn ſubito cominciò il vino a creſcere nel tino, in modo che egli empiette tutti quei vaſi, che haueuano portati i poueri per la limoſina, e parendogli d'hauere abbondantemẽte ſodisfatto, cõmandò al garzone

che

che era stato nel tino, ch'egli vscisse dal tinaio, è chiuse l'vscio, è segnollo con le sue mani, è subito se ne tornò in Chiesa. Da quì a trè giorni chiamò a sè Costãtino Prete, è fatta oratione aperse l'vscio della cantina, è trouò che tutti quei vasi, ne'quali egli haueua messo di sua mano quel poco di vino, trabocauano in tal modo, che tutta la cantina era piena di vino, è sarebbe anco cresciuto più alto, se il Vescouo fusse stato vn poco più ad arriuare. Et all'hora subito con terribile volto cõmandò a Costantino Prete, che mẽtre l'anima sua stesse nel corpo, nõ ardisse mai di manifestare ad alcuno questo miracolo, dubitando, che per la virtù di questo fatto, essendo egli combattuto dal fauore del mondo e così di fuori parendo ciò gran cosa à gli huomini, dentro non n'hauesse a venire in vanagloria, è così offendere Iddio, seguendo l'essempio del suo Maestro, il quale acciochè si guidasse nella via dell'humiltà, commandò a suoi discepoli di se stesso, che non dicessero mai quelle cose, che loro haueuan veduto, sinche il Figliuolo dell'huomo non fusse risuscitato da morte.

Mat. 17

Maggiori cose riceui che non doni, è proui con esperienza, che riceui più presto il benefitio, che lodia, e che traffichi con Dio, non con gli huomini è che non scemi le ricchezze, ma l'accresci, & all'hora le sminuisci, quando non le scomparti, e non le dai à bisognosi.

Hõ. 14. inepis. 1 ad Tim cap. 5.

Considerazione.

L'huomo di Dio Bonifatio, anchorche hauesse raccolto pochissimo vino dalla sua villa, tuttauia volse con grandissima carità farne parte a pouer: la onde per la sua misericordia gli fù reso dalla d- uina gratia il centuplo con ogni abondanza, tr- uando tutti li vasi miracolosamente pieni di vin-

Di

Di doue imparerai ad essere liberale con i poueri, non temendo di far limosina per essere di poca facoltà: ma di quello, che l'istesso Signore ti harà dato con ogni allegrezza farai parte a poueri di Christo, se desideri in terra essere fatto degno del centuplo, & in Cielo di corona di gloria immortale, si come il gran Leone Papa ti scriue esortandoti alla santa Limosina. *S. Leo. ser. 5.*

Non solo le ricchezze, & i doni celesti si riceuono per dono da Dio, mà anco le facultà terrene, è corporali vengono dalla sua larghezza. Tanto che meritamente s'è per ricercare il conto di quei beni i quali hà donato non più per esser posseduti, che dispensati: per tanto fà dibisogno seruirsi de'doni di Dio giustamente, è sauiamente, acciò la materia dell'opera buona non diuenti occasione, ò causa di peccato; imperoche le ricchezze veramente per quanto tocca alla natura, è sostãza d'esse sono buone, è giouano assaissimo alla conuersatione humana, quando specialmente da persone amoreuoli, è liberali sono possedute, è quando il lussurioso non le scalacqua, ò l'auaro nõ le nasconde, essendo che altretanto periscono malamente serbate, quanto scioccamente spese. E benche sia lodeuole il fuggire l'intemperanza, & i dãni de piaceri brutti, & anchorache molti generosamẽte si sdegnino d'occultare le sue facultà, è frà la copia habbiano ad horrore la parsimonia, che hà del sordido; nondimeno, ne l'abbondanza di questi tali è felice, ne si hà d'approuare la loro frugalità, se ad essi solamẽte seruono le loro ricchezze, se da i loro beni nessun pouero vien'aiutato, ne verũo infermo souuenuto, se dall'abondanza di gran facoltà ne l'impregionato sente il riscatto, ne il pellegrino consolatione, ne

aiuto

aiuto quello che dalla ſua patria diſcacciato viue in paeſi ſtranieri.

Conſideratione. Con ragione, è per molti buoni e ſanti riſpetti il B. Bonifatio al ſuo nipote Coſtantino cōmeſſe, che à neſſun diceſſe l'opera di Dio miracoloſaméte fatta. Prima perciò che parlandoſi di quello sì marauiglioſo è diuino ſucceſſo, il vento della vanagloria facilmēte potrebbe torgli via il frutto è merito di quella diuina gratia conceſſagli cō molta abbōdanza. Secondo per fuggire l'occaſione d'attribuire à ſuo proprio merito, è virtù, quello che dalla diuina miſericordia gli veniua conceſſo. Da che douerai īparare ad eſſer ſegreto nelle tue attioni ſpirituali, acciò non ti venghi robbato il tutto dal rio, & aſtuto nemico. Et affinche impari queſta Chriſtiana prudenza è vigilanza, leggi il beato Chriſoſtomo, il quale moſtra la rouina, che naſce da cotal peſtilentie, vitio, è peccato.

Hō. 13. in Mat. c. 5. t. 2. Che coſa ſi hà da credere più infelice, che anco mentre ſtai ſedendo nel porto, patiſchi naufragio? E queſto ſuccede a punto a q̄lli, che fāno le opere buone per vanagloria. Acciò dunque non t'interuenga queſto, quando haurai fatto qualche coſa di buono, non voler cerçarne da me la gratia, ò' guiderdone, acciò habbi con certezza Iddio debitore, perche eſſo riceue impreſto da quelli, quali (per humiltà) non pēſano che lo riceua. Hor ſe dunque tù hai vn ricchiſſimo debitore, perche laſciādo lui vieni a riſcuotere da me perſona pouera affatto, & di poca ſoſtanza?

Forſe che eſſo ſi ſdegna, quando ſi chiede a lui l'vſura dell'impreſto fattogli? Forſe non è egli verace in pagare, ò pure diſſimula di non sborſare ſpontaneamente? Hor non t'accorgi de' teſori d'eſſo, i quali

quali non sì possono esplicare con parole? Non vedi quella indicibile liberalità del donatore? Appigliati dunque a lui, e da lui riscuoti, perche si rallegra di questa sorte di riscuotere: imperciocche quando s'accorge che si chieggano ad altri le cose che deue lui, lo reputa per ingiuria fattali, ne ti pagherà più, anzi ti farà debitore della vendetta. Donde (dirà) mi hai scoperto per ingrato? o che pouertà e questa mia, della quale mi ti mostri essere consapeuole, poiche lasciato me, t'accosti ad vn'altro importunamente? Hai traficato con vno, è vai a riscuotere da vn'altro? atteso che se bene l'huomo riceue quello, che hai dato per limosina; pure Dio fù quello, che commandò che tù desti. Egli dunque vuol'essere tuo principal debitore, dandoti innumerabili occasioni di riscuotere tanto. Non voler dunque lasciando tante ricchezze, tanta gran copia, è facoltà di donare, dimandare a me per riceuere, che affatto non possiedo cosa alcuna. Perche per qual cagione mi ti mostri, quando vsi misericordia verso i poueri? Forse sono stato io quello, che ti hò commandato che tù donassi? hai forse vdito da me come rimunero, acciò conseguentemente paresse che tù douessi chiedere mercè da me? Lui disse, chi ha misericordia del pouero, fa traffico con Dio. Con Dio dunque hai trafficato, a lui ridomanda: ma non ti renderà al presente ogni cosa, benche anco questo lo fa per tuo bene, essendo che è tale questo debitore, che non (come gl'altri) s'affretta, gli sborsa il solo capitale: ma vsa ogni diligenza, acciò, & corrino li frutti, & il capitale stia in sicuro, è perciò qui ne paga vna parte, ma vn tesoro grandissimo te lo serba per il tempo da venire.

re. E poco doppo: O sorte di niuna calamità? O che furiosa turbatione è questa? Dunque le cose che non può rodere la tignuola, nè il ladro robbare, quelle stesse l'hà da dissipare la vanagloria? Questa è la tignuola del tesoro celeste: questo è il ladro, che robba i regni eterni, e che ci toglie le ricchezze, che mai vengono meno, e finalmente à guisa di morbo contagioso corrompe ogni cosa: In cotal guisa hauendo visto il Demonio, che tanto per via de ladri, e vermi, come d'altre machie quel presidio è inespugnabile, cerca di superarlo per mezzo della vanagloria.

Bonifacio huomo Santo, e di gran carità verso i poueri di Christo, fece primieramente riporre per se il vino dentro i vasi, e poi diede parte di quello à poueri tutto per tuo ammaestramento, mostrandoti che la vera, e discreta carità deue essere ben' ordinata; incominciādo primieramēte da noi stessi, e poi seguire a' nostri prossimi, nella quale osseruanza sei obligato per legge di giustitia, si come il Santo Vescouo Bonifatio t'insegna. Ma perciò nō si scordò de' poueri da esso cō gran carità fatti chiamare, a' quali distribuì la maggior parte. Perilche ti vien'insegnato, che quando harai preso il tuo bisogno per human vitto, di quello che dalla diuina bontà ti viene largamente communicato, deui del resto distribuire à poueri bisognosi, altrimente facendo, sei vn ladro robbatore de poueri, si come benissimo ti scriue S. Giouan Chrisottomo dicēdo.

Ho. 3. in c. 16. Lu. post. med.

E questo è anco rapina il nō fare parte delle tue facoltà. E vi par forse essere cosa strana quel che vi dico; ma nón vi marauigliate, perche con il testimonio delle diuine scritture, lo prouarò dicendo, che non solo il rubbare l'altrui, ma anco il non

Esa. 5.

far

far parte del tuo ad altri è rapina, e fraude, & assassinamento: per tanto accusando il Signore li Giudei per mezzo del Profeta dice: Produsse la terra il suo frutto, e nō m'hauete portato le decime, ma sì bene si troua nelle vostre case la rapina de poueri: Impero che perche voi non hauete dato le oblationi solite, hauete robbate le cose de'poueri: E questo dice egli dichiarando alli ricchi, che posseggono le cose de'poueri, benche gli siano toccate per heredità paterna, benche da ogni banda habbino altroue raccolto danari: E di nouo dice in vn'altro luoco: Non spogliare la vita del pouero, essendo che chiunque cosi spoglia, toglie l'altrui, impero che si chiama spetie di assassinamento, quādo riteniamo quello, che è d'altri. Per tanto impariamo, che ogni volta, che non faremo la limosina, saremo puniti con supplitio vguale à quello di coloro che spogliano.

Il Fine del Quarto Libro.

LIBRO QVINTO DEL DAR' HOSPITIO à pellegrini, e poueri biſognoſi.

Che coſa ſia hoſpitalità, e come ſi deue eſſercitare verſo i poueri pellegrini, & altri biſognoſi.

Cap. I.

I ſopra s'è detto del dar da mangiare, e da bere à poueri biſognoſi, che è il quarto libro dell'opere, che ci aſſicurano nel giorno del final giuditio. Segue hora di dire che coſa ſia hoſpitalità, & à chi, & da chi ſi deue fare, che è il quito libro delle ſopradette opere. Dico dūq; che ſe bene alcuni gli dāno varie definitioni, à me è parſo fare elettione delle ſeguenti. L'hoſpitalità è quando ſpontaneamente, & indotti dalla māſuetudine dell'animo, non alettati da alcuno noſtro intereſſe, riceuiamo i foraſtieri. L'hoſpitalità è vna benignità, & prontezza in allogiare i foraſtieri. Quali non ſi deuono riceuer'in caſa con mediocre miſericordia, mà con ſingolar liberalità, & prontezza cōforme

Defin. hoſpit.

forme alla neceſſità loro per amor di Chriſto Signor Noſtro, ſi come vien'à noi inſegnato per boc ca del Profeta Eſaia in queſta guiſa. Mena in caſa tua i biſognoſi, & pellegrini: Et è da notare, che p *Eſa. 58.* la dichiaratione di queſta Euangelica dotttina, & diuina operatione, fà di meſtiero al fedele di Chriſto hauere più conſiderationi. Primieramẽte quãto ſia coſa meritoria appreſſo alla diuina bontà, & quanto ſia grata a Dio riceuere i poueri pellegrini in caſa ſua, & prouedere loro cõforme al diuin volere. Secondo quanto ſia coſa inhumana in nõ dar *Ioſ. 2.* benigno ricetto a pellegrini, è quanto ſia ciò dãneuole non pure in queſta preſente vita, & appreſſo gli huomini, ma etiamdio nella futura appreſſo li Beati, & Iddio iſteſſo, negare l'hoſpitio a poueri biſognoſi, è pellegrini; Di quelli intendendo però, che poſſono, poiche chi non può, non entra in queſta legge: ma ſodisfa con la buona volõtà. Terzo, che i poueri pellegrini deuono eſſer riceuuti per più riſpetti con lieto volto da ricchi. D'intorno al primo: quanto ſia coſa meritoria appreſſo la diuina bontà di Dio dare a poueri pellegrini da ricouarſi, & altre coſe neceſſarie per ſoſtentamento, be niſſimo s'intende dalla diuina ſcrittura, è dottrina de'Santi, & in particolare in Ioſuè, doue ſi raccõta che Raab meretrice riceuè i caſa gl'eſploratori di Gioſuè capitano del popolo Hebreo, & li naſcoſe, e liberò da nemici. Per la qual coſa doppò l'vniuer ſal flagello della Città di Hierico, che fù deſtrutta *Ioſ. 6.* con tutti i ſuoi habitatori, Raab ſola co'ſuoi parenti, fratelli, ſorelle, & amici, è finalmente con tutti quelli, che nella ſua caſa ſi ritrouorno, furono liberati dall'vniuerſal flagello, e rouina; ſi come il ſacro teſto afferma, dicendo. Sola Raab meretrice

viua con tutti quelli, che sono seco in casa sua, perche hà nascosto gli Ambasciatori, che noi inuiammo. La medesima historia anche l'Apostolo San
Heb. 11 Paolo ripete scriuendo a gl'Hebrei in questo tenore. Per la fede non perì Raab meretrice insieme cõ gli increduli, riceuendo con pace le spie mandate. Similmente si legge di quella non meno nobile
4. Reg. 4 che pia Sunamita, la quale non hauendo figliuoli per intercessione del Profeta Eliseo, che fù accettato benignamente in casa di quella, meritò d'esser'arricchita di figliuoli conforme al suo desiderio: ma quello, che fù di maggiore stupore, doppò morto l'istesso figliuolo, la diuina Maestà per l'oratione del medesimo Profeta lo ritornò in vita miracolosamẽte. Per finire questa prima consideratione, potremo auuertire ciò che dice l'istessa verità Christo per San Matteo con tali parole.

Mat. 25 Venite benedetti dal Padre mio, pigliate il possesso, è godeteui il regno apparechiatoui fin dal principio del mondo, atteso che io ero forastiero, è mi deste d'alloggiare. Quanto alla seconda consideratione, che è il danno, che risulta per non esercitare la santa hospitalità: Il castigo col quale sono puniti quelli, che non danno ricetto a poueri pellegrini per amor di Sua Diuina Maestà, non pure si conferma dalla diuina scrittura, ma ne fanno i Santi ampissima testimonianza: Et prima chiaramente si intende questa verità in S. Matteo, & in San Luca, doue il Saluatore mandando gli Apostoli a predicare il sacro e diuino Euangelio p il módo
Mat. 10 *Luc.* 20 disse loro: Certo vi dico, che la passeranno più tolerabilmẽte nel giorno del giuditio quei della terra di Sodoma & di Gomorra, che coloro i quali nó vi riceuerãno, & non vi ascolteranno. Sopra le quali

Città

Città Origene esponendo la sacra Genesi dice: Gli Angioli entrorno nelle case aperte ad albergare d'Abramo è di Loth: ma le case serrate a viandanti abbruggiò il foco, & il solfo. Il che considerando il Santo Iob, non lasciò mai di riceuere in casa sua con molta pietà ogni sorte di pellegrini, e poueri bisognosi, come leggiamo in quello istesso: Non rimase fuori di casa mia pellegrino, la mia porta fù aperta al viandante. Il simile quasi, s'osserua nel libro de Giudici, qualmente quel forastiero trouandosi nella Città di Gabaa non trouò alcuno, il quale volesse riceuerlo, fin tanto che quel buono, è caritatiuo vecchio, ilquale tornaua dalle proprie faccende, vedendolo in piazza rifiutato da tutti, lo cõ dusse a casa con volto allegro, è con abondante carità. Perilche la diuina giustitia con marauigliosa vẽdetta permise, che fusse distrutta quella Città. Il Beato Gregorio Papa scriue nelli suoi Dialogi, che vn certo Cittadino per hauer datto ricetto nel suo hospitio al demonio in forma di pellegrino, non p carità, ma più tosto, p curiosità, & ostẽtatione, meritò d'essergli vcciso il proprio figliuolo dal medesimo falso, & simulato pellegrino. Et in Irlanda si trouaua vn certo gran riccone molto largo, è splẽdido nella santa hospitalità, il quale venuto vicino à morte, fù da vn certo amico suo pregato caldamẽte, che dopo il suo transito, gli volesse riuelare lo stato dell'altra vita. Auenne che di lì à pochi giorni morto apparue all'amico, dal quale domandato doue si trouasse; gli rispose con oscuro, è malinconico volto, dicendo: io sono cõdannato nell'inferno. All'hora l'amico soggiunse: Doue sono le limosine, & hospitalità, che largamente soleui fare a pellegrini, è poueri bisognosi?

Iob. 31.

Iud. 19. & 20.

Et egli rispose; che quanto in questa vita haueua compartito a poueri, & alli pellegrini, tutto haueua fatto per vanagloria, è non per amor di Dio, per lo che fù degno dell'eterne pene. Se dunque à colui, il quale per curiosità & ostētatione diede albergo al falso, e simulato hospite, fù p diuina permissione vccisо il proprio figliuolo, e se questo misserabile riccone, il quale daua ricetto splendidamente per vanagloria a poueri pellegrini, non solo perse il tutto, ma fù condannato alle fiamme eterne dalla diuina giustitia; di quanta maggior pena, e flagello douiamo pēsare che sarāno puniti quelli i quali potendo dare ricetto a poueri pellegrini, & altri bisognosi, alla scoperta gli lo negano; poiche il curioso Cittadino, & il riccone sopradetti, con tutto che somministrassero l'hospitalità, furono così seueramente castigati per non hauerla sōministrata con il debito fine. Laonde e da guardarsi di non negare, potendo, il santo hospitio, il quale tanto piace al sommo Iddio, quando venghi fatto per suo amore, acciò nel giorno del final giuditio non s'incorra nelle maledittioni, si come il padre S. Agostino hà scritto contro gli auari in cotal modo: Gli auari nel giuditio sono chiamati male-
Ps. 128 detti dal giustissimo giudice, perche quelli, che passauano auanti alle loro habitationi non diceuano: La benedittione di Dio sia sopra di voi, e vi benediciamo in nome del Signore. A questa secōda consideratione si aggiunge anco quel, che si legge in San Matteo, doue s'intende chiaramente e si cōferma questa verità per bocca del medesimo Saluatore con queste parole: Partiteui da me male
Math. detti, & andatene al fuoco eterno, il quale è appa-
25. rechiato al diauolo, & à suoi ministri, attesoche io

ero foraſtiero, è nõmi raccoglieſte. E queſto credo ba terà intorno alla ſeconda cõſideratione per intendere quanto à Dio diſpiaccia il diſpreggio dell'hoſpitalità, è con che caſtigo puniſca coloro, che per auaritia, & impietà non danno ricetto a poueri pellegrini; E percio verremo alla terza conſideratione, dimoſtrando come ſi debbono riceuere i poueri pellegrini, & altri biſognoſi.

Nella terza cõſideratione dunque ci ſeruiremo de'diuini eſſempi del Santo Patriarca Abramo, è d'altri Santi Padri, doue s'intenderà diffuſamente il modo da tenerſi in eſſercitare queſta opera, è le gratie, che Chriſto Sig. Noſtro ſuole cõmunicare all'hoſpite, che benignamente riceue i poueri pellegrini, come ſi legge nella Geneſi del ſopradetto Abramo con queſte parole. Apparì il Signore ad Abramo, quale ſtaua ſedẽdo sù la porta del ſuo tabernacolo ſu'l feruor del giorno; & hauendo egli alzati gl'occhi, gli comparuero trè huomini vicini nella via, i quali hauendo veduti gli andò incontro dalla porta del ſuo padiglione, è ſubito inchinandoſi con ſomma riuerenza ſino a terra, diſſe: Signore, ſe io hò trouato gratia ne gl'occhi tuoi, non voler trapaſſare il ſeruo tuo, atteſo che porterò vn poco di acqua, è ſi laueranno i voſtri piedi, è riposerete ſotto gli arberi, & metterò vn poco di pane, accio poſſiate riſtorare il cuor voſtro, è doppò vi partirete. Si legge parimẽte nella medeſima Geneſi, che venẽdo a Sodoma due Angeli, Loth ſedeua in piazza della Città, è vedutoli, ſubito drizzato in piedi andò ad incontrargli, & adorandoli con sõma riuerenza, diſſe loro: Vi ſupplico Signori, che entriate in caſa del voſtro ſeruo, & iui dimoriate, è lauate i voſtri piedi. dimattina poi potrete andare

Gen. 18.

Cap. 19.

per il vostro viaggio, quali rispondendo non volerlo fare, ma si bene restare nella piazza: egli di nuouo con infocato affetto di amore, & carità li pregò, che volessero allogiare in casa sua; nella quale entrati, fece loro vn'honesto, e religioso conuito. E l'Apostolo Paolo scriuendo à gli Hebrei, in
Heb.13. tal maniera gli esorta alla santa hospitalità cõ queste parole: Non vogliate dimenticarui dell'hospitalità, perche mediãte questa piacquero alcuni à Dio, essendo stati fatti degni di riceuer nel loro albergo Angeli. di doue impariamo, che quando in casa si dà ricetto à poueri con prouedergli delle cose ne-
Cap.24. cessarie, spesse volte vengono ad essere riceuuti gli Angeli del Signore, come già si è detto, e s'intende di sotto più diffusamente: atteso che in San Luca mentre si parla delli due discepoli, leggiamo che, mentre pensano riceuere vn pellegrino in loro cõpagnia, riceuono in forma di quello il Saluatore del mondo. Et il Beato Gregorio ci ammonisce con queste parole: Considerate fratelli di quanta virtù sia la santa hospitalità, poiche alla vostra tauola sete degni di riceuere Giesù, dal quale sarete ancora fatti degni della patria celeste non come pellegrini, ma come figliuoli: Et in confermatione di ciò l'istesso Christo in San Matteo dice: Chiunque rice-
Mat. 10 ue voi, riceue me ancora, & altroue: Chi riceue vn piccolo tale in mio nome, riceue me medesimo. Et per il medesimo San Matteo con queste parole similmente afferma: Io ero forastiero, e mi raccogliesti; Quello, che voi hauete fatto ad vn di questi miei fratelli minimi, l'hauete fatto à me.
Mat.25 Et in questa guisa appare essere cosa certissima, che chi alberga in casa sua i poverelli, alberga assieme il Saluator del mondo. Nè douemo credere, che

que-

questa santa opera basti farla alle volte, & in ogni maniera, atteso che Sã Paolo scriuendo alla Chiesa di Roma vsa tali parole, *Hospitalitatẽ sectãtes*. doue *sectari*, appresso i buoni Grãmatici è verbo frequẽtatiuo, per il quale si denota chiaramẽte, che a' poueri di Christo si deue del continuo dar l'hospitio, e quãdo ad essi fà di bisogno, riceuẽdoli sẽza alcuna mormoratione conforme à quello, che ci vien insegnato dal Prencipe de gli Apostoli dicendo *Ro.* 12.

Riceuetevi l'vn l'altro all'hospitio senza mormoratione alcuna: meritamente i Santi Apostoli ci insegnano questa Angelica, e Diuina dottrina, la quale è, che l'hospitalità si deue essercitare non solo senza veruna mormoratione, ma sempre con grandissima carità, benedicendo il Signore del tutto, che à noi hà cõcesso per sua sola benignità così alto e diuino ministero, affinche cõ i poueri cõmunichiamo con buona volontà, & allegramente come ci ammaestra l'Apostolo scriuendo a' Corinthi: Iddio ama il donatore allegro. *1. Pet.* 4.

Similmente è da sapere, che con profonda humiltà, & infocata carità, & con incredibile prontezza, e patienza, deuono essere riceuuti, & accarezzati i poueri pellegrini: e quanto è maggiore la persona, che riceue i pellegrini in casa, tanto più si deue à quelli humiliare, seruendo loro con insolita, e Christiana affettione; la qual cosa insegna à tutto il mondo ogni giorno L'illustrissima, e venerabile Archiconfraternità della Santissima TRINITA' di Roma, & in particolare con l'occasione del Santissimo Giubileo dell'anno mille e seicento sotto il felicissimo Pontificato di Clemente Ottauo, doue quelli Signori congregati con ogni carità, & *1. Cor.* 9.

amore

amore essercitauano l'offitio loro, de' quali altri riceueuano i pellegrini alle porte, altri gli insegnauano la dottrina Christiana, & il modo di riceuere il Santissimo Giubileo, altri li conduceuano al lauatoro p lauargli li piedi, altri portauano da mangiare in tauola, altri gl'accompagnauano con sommo affetto, altri caritatiuamẽte li seruiuano, & altri diuotamente predicauano la parola di Dio, mentre si mangiaua, si che in vn medesimo tẽpo veniua loro pasciuto il corpo e l'anima. Al fine poi di la mẽsa seguiua l'attione delle gratie, dopò la quale altri con lumi accesi gli cõduceuano a loro dormitorij, cantando Salmi, Hinni, è Preci; & altri la mattina in processione con le loro insegne gli cõduceuano in San Pietro, doue hauendo veduto tutte quelle Santissime Reliquie, e fatte le loro orationi, andauano da per se stessi a visitare l'altre Chiese, ritornãdosene la sera all'istesso hospitio. Qui si potrebbe raccontare la moltitudine di Sig. e Baroni Romani, che in tutto l'ãno del Santissimo Giubileo si vedeuano ministrare in questo santo Hospitio con carità infinita le cose necessarie a poueri pellegrini attendẽdo a gara al loro seruitio: Ne parimente si douria tacere per commune edificatione il singolare essempio dato da Prẽcipi Ecclesiastici, come da Prelati, Vescoui, Arciuescoui Patriarchi, & ãco da più Illustrissimi del Sacro Collegio de Cardinali: ma perche mi pare più presto d'offuscare, che lodare la molta lor carità con dirne poco, essendo materia, che ricercherebbe volume da per se, ho pensato di passarme con silentio non lasciando di ricordare il mirabile essempio, che daua il sommo Pontefice publicamente con infinito amore, e carità a popoli non solo con prouedere le cose necessarie a'

pel-

pellegrini del suo proprio, ma con lauare con profondissima humiltà i loro piedi. La onde si può debitamẽte dire quello, che si legge nella Sacra Scrittura. Quanto sei maggiore, tanto più humiliati in tutte le cose, e troverai gratia in presẽza del Signore. *Eccl. 13* Di che ancora il Santo Patriarca Abramo dà a noi chiaro essempio, del quale scriuendo San Girolamo a Pammachio per la morte di Paolina, dice queste parole. Abramo era ricco d'oro, d'argento, e di possessioni, di bestiami, e di vestimenti *Gen. 14* percioche haueua tãto gran fameglia, che potè ad *Ioa. 15.* vna subita noua armare vn'essercito di giouani scelti de soggetti a lui, & ãmazzò quattro Rè, da quali cinque Rè erano fuggiti, perseguitandoli infino a Dan; Et non dimeno dopò che non haueua riñutato di spesso dar'albergo a gli huomini, fù fatto degno di riceuere Iddio; Ne commandò a serui, e serue, che seruissero a gli hospiti per non isminuire il bene, ch esercitaua: ma hauendo trouata la preda, cioè, riceuuti i forastieri attese egli medesimo con la sua moglie Sara a questa santa opera, perciò che lauò i piedi, portò dall'armẽto il vitello grasso, stette in piedi, come seruitore mentre mangiauano i pellegrini, e pose i cibi cotti di mano di Sara senza gustare niente.

Queste cose t'auiso fratello carissimo per la pietà, con la quale t'amo, accioche non solo tù offerisca a Christo i danari, ma ancora te stesso per hostia viua gradita a Dio: procura che la tua seruitù sia ragioneuole, & imita il Figliuol dell' huomo, il quale non venne per esser seruito, ma per seruire, e quello, che il Patriarca Abramo con gli stranieri tutto fece il Signore, e Maestro con i Discepoli, e serui.

Quanto

Quãto s'è da noi detto nel preſente capitolo douerà baſtare per noſtro ammaeſtramento, acciò ſappiamo eſſercitare l'opera della ſanta hoſpitalità: Però nõ giudico douerſi aggiungere altro, che q̃llo che Giobbe ſcriue intorno a q̃ſto Angelico offitio, à fine che con l'eſempio di queſto Santo ci commouiamo a ſomminiſtrare la ſanta hoſpitalità cõ maggior feruore a poueri pellegrini, è viãdanti: il quale ſcriue così: Nõ rimaſe fuori di caſa mia pellegri-
Iob. 31. no: la mia porta fù aperta al viandante. E queſto in particolare deuono conſiderare con Chriſtiana attentione i prelati, è Prencipi Eccleſiaſtici, i quali cõ doppio vincolo ſono obligati ad vna tanto ſalutifera operatione, come diuinamente auiſa il padre S. Girolamo cõ queſte parole: Quanto hanno i Chierici, è le caſe loro debbono eſſere communi a tutti, è debbono ancora ſtare ſuegliati per riceuere i viãdãti, e pellegrini. Il medeſimo auertiſce Gratiano Monacho ne i Sacri Canoni, & in particolare mẽtre dice: Fà dibiſogno che il Sacerdote ſia riceuito-
d 42. re de pellegrini, à fine che non ſia del numero di
Matth. quelli, à quali verrà detto nel giorno del giuditio:
cap. 27. Io fui pellegrino, è voi non mi riceueſte. E di qui deuono gli Eccleſiaſtici imparare a riceuere benignamente in caſa loro i poueri foraſtieri conforme à quanto ſono obligati. Et è da auertirſi quanto il Padre S. Chriſoſtomo inſegna, che l'offitio della ſanta hoſpitalità non conſiſte nella eſquiſitezza de i cibi pretioſi, ne anche nella moltitudine, e ſoprabondanza di eſſi, ma ſi bene nel continuare, è frequentare di riceuere i poueri biſognoſi, poiche la vera è Chriſtiana hoſpitalità non cura d'eſſere lodata da gli huomini, ma gli baſta ſolo piacere alla Maeſtà d'Iddio, eſſendo che i delitioſi conuiti più

toſto

tosto incitano alla lussuria, che alla humiltà, & osseruanza de' diuini precetti, si come dimostra benissimo San Girolamo scriuendo à Demetriade.

Come in vn Monasterio fu data la cura dell'hospitio à certo caritatiuo Religioso di quello, il quale essercitando cotal'officio con singolar pietà, fu fatto degno al fine di sua vita sentire gli Angelici Chori.

Cap. II.

Si legge come in vn certo Monasterio fù deputato alla cura de gli hospiti vn Padre pieno di tãto affetto, che con ogni diligẽza, & offitio di pietà, e senza eccettione di persona riceueua tutt'i buoni, e cattiui, nobili, & ignobili, dotti, & ignoranti, Chierici, e Laici che fusse ro stati, con tanta humilta, e carità accarezzandoli per l'amor di Dio, come se à tutti fusse egli padre. Auuenne che doppo molto tempo, & anni ne quali si era essercitato in questo santo officio, essendosi ammalato, e gionto all'estremo della vita, & auuicinandosi il tempo, nel quale doueua riceuere il premio delle sue fatiche, fù sentita da vn diuoto Frate laico intorno all'infermeria, doue giaceua il seruo di Dio, vna melodia, & vn concento di voci, suoni musicali soauissimo, e mai più vdito.

Onde

Onde marauigliandoſi grandemente, entrò nella camera dell'infermo, e gli dimandò, ſe egli haueua ancor ſentiti quei canti, e quella armonia? A che eſſo riſpoſe dicendo; Entrorno poco prima qui da me certi belliſſimi giouani incogniti, quali hauendo con li loro dolci canti ſolleuato alquanto i miei dolori corporali: ſtimando io che fuſſero poueri, che con loro cantilene ſogliono andare procacciãdoſi il viuere, diſſi loro: Dolci figliuoli miei, ſino che io hò potuto, mi ſono ingegnato con ogni carità ſouuenire a poueri ſecondo la poſſibiltà del Cõuento: Adeſſo come voi vedete, io non poſſo ritrouãdomi ammalato in letto: però andate dal cuoco il quale e tutto amoreuole, e miſericordioſo, il quale con larga mano vi darà la limoſina: è con queſte parole gli licentiai da me: ma poi doue ſiano andati, non lo sò. E non ſi trouando che in quel Monaſterio quel giorno fuſſero entrati giouani forastieri, ſi concluſe che gl'Angioli fuſſero venuti ad honorare il paſſaggio del caritatiuo hoſpitario, imperciochè non molto doppo reſe la felice anima diuotamente al SIGNORE, la quale douette da quei eſſer'accompagnata al Paradiſo. Buona è la miſericordia, la quale ancora fà gli huomini perfetti cõ imitare il padre perfetto. Niuna cõſa adorna tanto l'anima Chriſtiana, quãto la miſericordia, prima verſo i poueri, à fin che periſi eſſer communi li parti che fà la natura, la quale genera à tutti per vſo i frutti della terra, acciochè tu dij à poueri di ciò che hai, & aiuti il tuo compagno ſimile à te; Gli dai tu quattrini, e lui piglia la vita: tu dai danari, egli li ſtima per ſoſtanza della ſua ſalute. Se tu veſti vn'ignudo, veſti te medeſimo di giuſtitia; ſe pigli in caſa vn pellegrino, ſe aiuti vn bi-

S. Ambro. li. 1 offic. c. 11.

Iob. 29. & 31.

biſognoſo, egli t'aquiſterà l'amicitia de'Santi, e gli eterni tabernacoli. Tu ſemini coſe corporali, e poi mieti le ſpirituali: Ti marauigli del giuditio di Dio ſopra il Santo Giob? Marauigliati della ſua virtù che poteua dire: Io ero occhio al cieco, e piè de al zoppo: io ero padre de gli infermi, e cõ la lana de' miei Agnelli ſi ſono riſcaldate le ſpalle loro, ne giamai è rimaſto fuori p le ſtrade il pellegrino.

Conſideratione

Felice è veramente colui, che con carità è per amor del Signore ſi và occupando nella ſanta hoſpitalità; poiche alla fine di ſua vita ſarà fatto degno della celeſte patria in cõpagnia de'beati, da quali etiamdio in queſta preſente vita ſarà viſitato, e cõfortato ne' ſuoi biſogni. Perilche douemo occuparci con ogni diligenza, e carità in cotali buone operationi per amor del Signore, ſe deſideramo alla fine della vita eſſere raccolti nel numero de'beati nella celeſte Gieruſalemme: Et affin che s'intenda bene queſta Euangelica Filoſofia, leggi quì Chriſoſtomo ſanto, il quale ſcriue dicendo: Se quì riceueremo l'hoſpite in caſa, egli (cioè il Signore) ci apparecchiarà molte habitationi nel ſuo regno: ſe accoglieremo il pellegrino, non diſprezzerà noi pellegrini del celeſte regno, ma ci farà partecipi della Città ſuperna in compagnia di tutti i ſanti.

Ho. 24 in Io. to. 3

Come

Come il Demonio in forma di pellegrino infamando per la Città Fortunato Vescouo fu da un certo Cittadino benignamente raccolto, non per carità, ma per curiosità. La onde per diuina permissione vn suo bambino fu gettato nel fuoco dal finto pellegrino, doue finì i suoi giorni.

Cap. III

SCriue San Gregorio Papa ne'suoi Dialogi, che essendo stato il Demonio cacciato da dosso ad vn pouer'huomo, che egli possedeua, prendendo forma di pellegrino, incominciò a lamentarsi ad alta voce per le piazze e borghi della Città dicendo: O sant'huomo, che è Fortunato Vescouo: ecco quello che hà fatto: ha cacciato vn'huomo pellegrino dal suo hospitio: onde io vò cercãdo doue alloggiare, ne ritrouo nella sua Città. All'hora certo huomo, che se ne sedeua à cãto al fuoco con la moglie, & vn picciolo fanciullo, vdendo la voce di detto Demonio in forma di pellegrino, è sentendo quel che gli haueua fatto il Vescouo, l'inuitò ad allogiare nella casa sua. Et ecco, che sedendo insieme appresso del fuoco, è confabulando, il maligno spirito in vn subito assalendo quel picciol fanciullo, lo gettò nel fuoco, doue

in

in vn ſubito morſe, & all'hora il padre di quello co nobbe chi era quello, che era ſtato cacciato dal Veſcouo Fortunato, è da lui riceuuto. Il medeſimo S. Gregorio aggiunge, che vn cotal'huomo nó per carità, ma per curioſità, è per oſtentatione haueua riceuuto tale pellegrino. Dice il Padre S. Girolamo eſplicando quelle parole. Gli occhi ſuoi mirano di lontano. Iddio hà chiamato col nome d'occhi l'animo del noſtro auuerſario molto vigilante, è ſagace per conoſcere le forze de' Santi combattenti, & in quello che dice di lontano la viſta della ſua mente riſguarda con ſottiliſſima intentione, perche ancora per l'auuenire preuegga cõ il ſagace ſoſpetto della malitia eſſercitata, ciò non ſi hà da intendere de i ſpatij de' luoghi, ma delli principij della diſpoſitione humana per viuer bene. Per queſto dico, rimira di lontano, cioè, è dall'iſteſſi principij dello ſpirito ſottile, & della viſta troppo nobile ad ogni male, acciò che innanzi le forze de gl'huomini almeno in qualche modo s'augmentino, ammorzi i beni che naſcono, & ammazzando l'huomo, lo faccia puzzare per il peccato.

Conſidera l'incredibil'aſtutia, & maluagità del Principe delle tenebre, con la quale non ceſſa giamai fraudolentemente d'ingannare, & offenderci grauemente, con offeſa di morte eterna: poiche ſotto preteſto di pietà, è religione, & in forma di pellegrino con sì aſtuto, & inganneuol modo tolſe di vita il figliuolo dell'hoſpite: è così non ſolo imparerai a fuggire l'inganno dell'aſtuto, è fallo nemico, ma ancora il non dare orechia a maldicenti contra i Superiori, è Prelati di Santa CHIESA, i quali fanno per diuina iſpiratione molte coſe, che all'occhio, è ſenſo *Conſideratione.*

e senso altrui non gustano, simile al sopradetto fatto del Santo vescouo Fortunato; ma più tosto con ogni prontezza diffenderai quãto viene da essi amministrato, & in questa guisa giamai sarai ingannato dal maligno, e falso spirito, il quale ben spesso suole ingannare gli huomini spirituali sotto pretesto di Christiana pietà, si come ci auisa benissimo San Bernardo.

Bern. fer. 67.

Spesso s'ingegna il Demonio ingannare sotto spetie dello Spirito buono i serui di Dio, fingendosi Angelo di luce: ma il giuditio de'Santi deue esser tale, che possa discernere tra il buono, & cattiuo, acciochè non li possi il demonio ingannare fraudolentamente. Perciò si dice anche à Gieremia Profeta: Se separerai il pretioso dal vile, sarai à guisa della mia bocca.

Come S. Cerbonio Vescouo per essere dedito alla santa hospitalità, in vece di essere sbranato inhumanamente, fu accarezzato dalle fiere con gran miracolo, le quali ancora lo liberorno dall'insidie de' Gothi.

Cap. IV.

SCRIVE San Gregorio del beato Cerbonio Vescouo, qualmente tral'altre sue opere buone, era molto dedito alla santa hospitalità. Onde hauendo vn giorno dato ricetto ad alcuni soldati, & anco nascosti li da' Gotti, che alla vita loro insidiauano,

uano, fù perciò accusato al perfido Rè Totila; il qual fattolo pigliare, e condurre, doue egli si trouaua otto miglia distante da Roma con l'esercito, lo fece porre in certo serraglio, acciò fusse sbranato alla sua presenza da vn crudelissimo orso. Ma ecco che cauato fuori l'orso, quando si pensorno, che douesse lacerare al solito, come gl'altri huomini, il Sãto Vescouo, buttandosi a' piedi dell'huomo santo, quelli cominciò à leccare. A tanto miracolo addolcitosi Totila, lasciò andare il Vescouo in pace. Il che scriue anco il Padre Fra Serafino Razzi nel suo giardino d'essempi. Gli Angeli mandati à distrugger Sodoma desiderando di spedire la facenda impostali, prima hanno cura dell'albergatore Loth per cauarlo dalla ruina del fuoco, che soprastaua, à contemplatione dell'hospitalità sua. Vdite questo voi che fuggite, come nemici i pelegrini. Loth habitaua in Sodoma, altre cose fatte bene da lui non leggiamo. Sola l'hospitalità si racconta, ch'era appò lui vsata, e solo per questa fù bastante liberarsi dal fuoco, & à questa guisa la casa, che diede ricetto all'hospiti, diede anco ricetto à gli Angioli: l'altre che lo negorno, riceuerono dentro di loro il fuoco.

Orig. ho. 9. in c. 19. Gen. to. 5.

Se la santa hospitalità hà hauuto tanta possanza e virtù appresso le fiere, quanta maggior virtù pẽsiamo noi, che appresso la Diuina Maestà di Dio haurà questa sì religiosa, e pfetta operatione? poiche lo stesso Saluatore in San Matteo disse: Venite benedetti dal Padre mio, prendete il possesso del Regno a voi apparecchiato dal principio del mondo. Ero io pellegrino, e voi mi raccogliesti. La onde s'intende chiaramente quãto importi l'attẽdere con somma diligenza e carità all'operationi

Consideration.

Mat. 25

della miſericordia verſo i poueri di Dio riceuendoli con ogni diligenza nelle proprie caſe. Et acciò intenda queſta Euangelica dottrina, leggi il Padre Sant'Ambroſio, il quale ſcriuendo dice,

Ambr lib. 1. de Abram Patr. c. 5. tom 1

Quis ſcit, an Deum ſuſcipias, cum hoſpitem putas ſuſcipere? Abraham dum peregrinantibus &c. Chi sà ſe tu riceui Iddio, quando penſi di riceuere il pellegrino? Abramo mentre dà albergo a pellegrini, albergò Iddio, & i ſuoi Angioli, è tu quando riceui l'hoſpite, riceui Iddio; poiche dice il Signore: Io era hoſpite, & voi mi raccoglieſte: quello che faceſte ad vno de miei minimi, lo faceſte à me medeſimo.

Mat. 25

Quella Vedoua, che diede ricetto ad Elia d'vn'hora, non ſolo ritrouò con poco cibo perpetuo nutrimento nel tempo della fame, ma ancora riceuè mercede mirabile, che mai mancaſſe farina dal vaſo; & ancora Eliſeo pagò l'hoſpitio datogli col'riſuſcitare il figliuolo morto. Si deue bene auuertire, che non la facilità ſola del riceuere gli hoſpiti ſi ricerca, mà ancora la diligenza di chi riceue, & il ſuo affetto, delle quali coſe l'vna, è l'altra t'inſegna Abramo,

Come Leone Nono, Sommo Pontefice huomo di singolar virtù, è santità di vita, molto dedito all'hospitio de' poueri, vna volta incontrandosi in vn pouero leproso, conducendolo in casa, lo fece riposare sù il suo letto, è la mattina miracolosamente iui non si ritrouò, perilche si crede essere stato il Saluator del mondo.

Cap. V.

SCRIVE Giouanni Nauclero che Leone IX. Pontefice Romano fù insigne p la molta virtù che haueua d'innocenza, è benignità, ma la pietà, l'hospitalità, è la compassione verso i poueri di Christo superorno tutte le altre; percioche essendo la sua casa sempre aperta à pellegrini, è poueri; vna volta frà l'altre vicino alla sua porta s'abbattè in vn leproso, quale subito portato in casa, d'ordine suo fù posto nel suo letto. Marauigliosa cosa, la mattina aprendo le porte il portinaro, il pouero non si trouò giamai. Ma che marauiglia? poiche Giesù Christo sotto la forma di quel pouero, volse riposandosi honorare il letto del suo Vicario? il quale finendo la vita santamente, risplende di molti miracoli.

per il vostro viaggio, quali rispondendo non volerlo fare, ma si bene restare nella piazza: egli di nuouo con infocato affetto di amore, & carità li pregò, che volessero allogiare in casa sua; nella quale entrati, fece loro vn'honesto, e religioso conuito. E l'Apostolo Paolo scriuendo à gli Hebrei, in
Heb.13. tal maniera gli esorta alla santa hospitalità cõ queste parole: Non vogliate dimenticarui dell'hospitalità, perche mediãte questa piacquero alcuni à Dio, essendo stati fatti degni di riceuer nel loro albergo Angeli. di doue impariamo, che quando in casa si dà ricetto à poueri con prouedergli delle cose ne-
Cap.24. cessarie, spesse volte vengono ad essere riceuuti gli Angeli del Signore, come già si è detto, e s'intende di sotto più diffusamente: atteso che in San Luca mentre si parla delli due discepoli, leggiamo che, mentre pensano riceuere vn pellegrino in loro cõpagnia, riceuono in forma di quello il Saluatore del mondo. Et il Beato Gregorio ci ammonisce con queste parole: Considerate fratelli di quanta virtù sia la santa hospitalità, poiche alla vostra tauola sete degni di riceuere Giesù, dal quale sarete ancora fatti degni della patria celeste non come pellegrini, ma come figliuoli: Et in confermatione di ciò l'istesso Christo in San Matteo dice: Chiunque riceue voi, riceue me ancora, & altroue: Chi riceue vn
Mat. 10 piccolo tale in mio nome, riceue me medesimo. Et per il medesimo San Matteo con queste parole similmente afferma: Io ero forastiero e mi raccogliesti; Quello, che voi hauete fatto ad vn di questi miei fratelli minimi, l'hauete fatto à me.
Mat.25 Et in questa guisa appare essere cosa certissima, che chi alberga in casa sua i poueretti, alberga assieme il Saluator del mondo. Nè douemo credere, che

que-

questa santa opera basti farla alle volte, & in ogni maniera, atteso che Sã Paolo scriuendo alla Chiesa di Roma vsa tali parole, *Hospitalitatẽ sectãtes*. doue *sectari*, appresso i buoni Grãmatici è verbo frequẽtatiuo, per il quale si denota chiaramẽte, che a' poueri di Christo si deue del continuo dar l'hospitio, e quãdo ad essi fà di bisogno, riceuẽdoli sẽza alcuna mormoratione conforme à quello, che ci vien insegnato dal Prencipe de gli Apostoli dicendo *Ro.* 12.

Riceuetevi l'vn l'altro all'hospitio senza mormoratione alcuna: meritamente i Santi Apostoli ci insegnano questa Angelica, e Diuina dottrina, la quale è, che l'hospitalità si deue essercitare non solo senza veruna mormoratione, ma sempre con grandissima carità, benedicendo il Signore del tutto, che à noi hà cõcesso per sua sola benignità così alto e diuino ministero, affinche cõ i poueri cõmunichiamo con buona volontà, & allegramente come ci ammaestra l'Apostolo scriuendo a' Corinthi: Iddio ama il donatore allegro. *1. Pet.* 4.

Similmente è da sapere, che con profonda humiltà, & infocata carità, & con incredibile prontezza, e patienza, deuono esser riceuuti, & accarezzati i poueri pellegrini: e quanto è maggiore la persona, che riceue i pellegrini in casa, tanto più si deue à quelli humiliare, seruendo loro con insolita, e Christiana affettione; la qual cosa insegna à tutto il mondo ogni giorno L'illustrissima, e venerabile Archiconfraternità della Santissima TRINITA' di Roma, & in particolare con l'occasione del Santissimo Giubileo dell'anno mille e seicento sotto il felicissimo Pontificato di Clemente Ottauo, doue quelli Signori congregati con ogni carità, & *1. Cor.* 9.

amore

amore essercitauano l'offitio loro, de' quali altri riceueuano i pellegrini alle porte, altri gli insegnauano la dottrina Christiana, & il modo di riceuere il Santissimo Giubileo, altri li conduceuano al lauatoro p lauargli li piedi, altri portauano da mangiare in tauola, altri gl'accompagnauano con sommo affetto, altri caritatiuamẽte li seruiuano, & altri diuotamente predicauano la parola di Dio, mentre si mangiaua, si che in vn medesimo tẽpo veniua loro pasciuto il corpo e l'anima. Al fine poi della mẽsa seguiua l'attione delle gratie, dopò la quale altri con lumi accesi gli cõduceuano a loro dormitorij, cantando Salmi, Hinni, è Preci; & altri la mattina in processione con le loro insegne gli cõduceuano in San Pietro, doue hauendo veduto tutte quelle Santissime Reliquie, e fatte le loro orationi, andauano da per se stessi a visitare l'altre Chiese, ritornãdosene la sera all'istesso hospitio. Qui si potrebbe raccontare la moltitudine di Sig. e Baroni Romani, che in tutto l'ãno del Santissimo Giubileo si vedeuano ministrare in questo santo Hospitio con carità infinita le cose necessarie a poueri pellegrini attendẽdo a gara al loro seruitio; Ne parimente si douria tacere per commune edificatione il singolare essempio dato da Prẽcipi Ecclesiastici, come da Prelati, Vescoui, Arciuescoui Patriarchi, & ãco da più Illustrissimi del Sacro Collegio de Cardinali: ma perche mi pare più presto d'offuscare, che lodare la molta lor carità con dirne poco, essendo materia, che ricercherebbe volume da per se, ho pensato di passarme con silentio non lasciando di ricordare il mirabile essempio, che daua il sommo Pontefice publicamente con infinito amore, e carità a popoli non solo con prouedere le cose necessarie a'

pel-

pellegrini del ſuo proprio, ma con lauare con profondiſſima humiltà i loro piedi. La onde ſi può debitamẽte dire quello, che ſi legge nella Sacra Scrittura. Quanto ſei maggiore, tanto più humiliati in tutte le coſe, e troueraí gratia in preſẽza del Signore. *Eccl.* 13 Di che ancora il Santo Patriarca Abramo dà a noi chiaro eſſempio, del quale ſcriuendo San Girolamo a Pammachio per la morte di Paolina, dice queſte parole. Abramo era ricco d'oro, d'argento, e di poſſeſſioni, di beſtiami, e di veſtimenti *Gen.* 14 percioche haueua tãto gran fameglia, che potè ad *Ioa.* 13. vna ſubita noua armare vn'eſſercito di giouani ſcelti de ſoggetti a lui, & ãmazzò quattro Rè, da quali cinque Rè erano fuggiti, perſeguitandoli infino a Dan; Et non dimeno dopò che non haueua riñutato di ſpeſſo dar'albergo a gli huomini, fù fatto degno di riceuere Iddio; Ne commandò a ſerui, e ſerue, che ſeruiſſero a gli hoſpiti per non iſminuire il bene, ch eſercitaua: ma hauendo trouata la preda, cioè, riceuuti i foraſtieri atteſe egli medeſimo con la ſua moglie Sara a queſta ſanta opera, perciò che lauò i piedi, portò dall'armẽto il vitello graſſo, ſtette in piedi, come ſeruitore mentre mangiauano i pellegrini, e poſe i cibi cotti di mano di Sara ſenza guſtare niente.

Queſte coſe t'auiſo fratello cariſſimo per la pietà, con la quale t'amo, accioche non ſolo tù offeriſca a Chriſto i danari, ma ancora te ſteſſo per hoſtia viua gradita a Dio: procura che la tua ſeruitù ſia ragioneuole, & imita il Figliuol dell' huomo, il quale non venne per eſſer ſeruito, ma per ſeruire, e quello, che il Patriarca Abramo con gli ſtranieri tutto fece il Signore, e Maeſtro con i Diſcepoli, e ſerui.

Quanto

Quãto s'è da noi detto nel preſente capitolo douerà baſtare per noſtro ammaeſtramento, acciò ſappiamo eſſercitare l'opera della ſanta hoſpitalità: Però nõ giudico douerſi aggiungere altro, che q̃llo che Giobbe ſcriue intorno a q̃ſto Angelico offitio, à fine che con l'eſempio di queſto Santo ci commouiamo a ſomminiſtrare la ſanta hoſpitalità cõ maggior feruore a poueri pellegrini, è viãdanti: il quale ſcriue così: Nõ rimaſe fuori di caſa mia pellegri-
Iob. 31. no: la mia porta fù aperta al viandante. E queſto in particolare deuono conſiderare con Chriſtiana attentione i prelati, è Prencipi Eccleſiaſtici, i quali cõ doppio vincolo ſono obligati ad vna tanto ſalutifera operatione, come diuinamente auiſa il padre S. Girolamo cõ queſte parole: Quanto hanno i Chierici, è le caſe loro debbono eſſere communi a tutti, è debbono ancora ſtare ſuegliati per riceuere i viãdãti, e pellegrini. Il medeſimo auertiſce Gratiano Monacho ne i Sacri Canoni, & in particolare mẽtre dice: Fà dibiſogno che il Sacerdote ſia riceuito-
d 42. re de pellegrini, à fine che non ſia del numero di
Matth. quelli, à quali verrà detto nel giorno del giuditio:
cap. 27. Io fui pellegrino, è voi non mi riceueſte. E di qui deuono gli Eccleſiaſtici imparare a riceuere benignamente in caſa loro i poueri foraſtieri conforme à quanto ſono obligati. Et è da auertirſi quanto il Padre S. Chriſoſtomo inſegna, che l'offitio della ſanta hoſpitalità non conſiſte nella eſquiſitezza de i cibi pretioſi, ne anche nella moltitudine, e ſoprabondanza di eſſi, ma ſi bene nel continuare, è frequentare di riceuere i poueri biſognoſi, poiche la vera è Chriſtiana hoſpitalità non cura d'eſſere lodata da gli huomini, ma gli baſta ſolo piacere alla Maeſtà d'Iddio, eſſendo che i delitioſi conuiti più

toſto

tosto incitano alla lussuria, che alla humiltà, & osseruanza de' diuini precetti, si come dimostra benissimo San Girolamo scriuendo à Demetriade.

Come in vn Monasterio fu data la cura dell'hospitio à certo caritatiuo Religioso di quello, il quale essercitando cotal'officio con singolar pietà, fu fatto degno al fine di sua vita sentire gli Angelici Chori.
Cap. II.

I legge come in vn certo Monasterio fù deputato alla cura de gli hospiti vn Padre pieno di tãto affetto, che con ogni diligẽza, & offitio di pietà, e senza eccettione di persona riceueua tutt'i buoni, e cattiui, nobili, & ignobili, dotti, & ignoranti, Chierici, e Laici che fusse ro stati, con tanta humilta, e carità accarezzandoli per l'amor di Dio, come se à tutti fusse egli padre. Auuenne che doppo molto tempo, & anni ne quali si era essercitato in questo santo officio, essendosi ammalato, e gionto all'estremo della vita, & auuicinandosi il tempo, nel quale doueua riceuere il premio delle sue fatiche, fù sentita da vn diuoto Frate laico intorno all'infermeria, doue giaceua il seruo di Dio, vna melodia, & vn concento di voci, suoni musicali soauissimo, e mai più vdito.

Onde

Onde marauigliandosi grandemente, entrò nella camera dell'infermo, e gli dimandò, se egli haueua ancor sentiti quei canti, e quella armonia? A che esso rispose dicendo; Entrorno poco prima quì da me certi bellissimi giouani incogniti, quali hauendo con li loro dolci canti solleuato alquanto i miei dolori corporali: stimando io che fussero poueri, che con loro cantilene sogliono andare procacciādosi il viuere, dissi loro: Dolci figliuoli miei, sino che io hò potuto, mi sono ingegnato con ogni carità souuenire a poueri secondo la possibiltà del Cōuento: Adesso come voi vedete, io non posso ritrouādomi ammalato in letto: però andate dal cuoco il quale e tutto amoreuole, e misericordioso, il quale con larga mano vi darà la limosina: è con queste parole gli licentiai da me: ma poi doue siano andati, non lo sò. E non si trouando che in quel Monasterio quel giorno fussero entrati giouani forastieri, si concluse che gl'Angioli fussero venuti ad honorare il passaggio del caritatiuo hospitario, imperciochè non molto doppo rese la felice anima diuotamente al SIGNORE, la quale douete da quei esser'accompagnata al Paradiso. Buona è la misericordia, la quale ancora fà gli huomini perfetti cō imitare il padre perfetto. Niuna cosa adorna tanto l'anima Christiana, quāto la misericordia, prima verso i poueri, à fin che pensi esser communi li parti che fà la natura, la quale genera à tutti per vso i frutti della terra, acciochè tu dij à poueri di ciò che hai, & aiuti il tuo compagno simile à te; Gli dai tu quattrini, e lui piglia la vita: tu dai danari, egli li stima per sostanza della sua salute. Se tu vesti vn'ignudo, vesti te medesimo di giustitia; se pigli in casa vn pellegrino, se aiuti vn bi-

S. Ambro. li. 1 offic. c. 11.

Iob. 29. & 31.

bisognoso, egli t'aquisterà l'amicitia de'Santi, e gli eterni tabernacoli. Tu semini cose corporali, e poi mieti le spirituali: Ti marauigli del giuditio di Dio sopra il Santo Giob? Marauigliati della sua virtù che poteua dire: Io ero occhio al cieco, e piè de al zoppo: io ero padre de gli infermi, e cõ la lana de' miei Agnelli si sono riscaldate le spalle loro, ne giamai è rimasto fuori p le strade il pellegrino. Felice è veramente colui, che con carità è per amor del Signore si và occupando nella santa hospitalità; poiche alla fine di sua vita sarà fatto degno della celeste patria in cõpagnia de'beati, da quali etiamdio in questa presente vita sarà visitato, e cõfortato ne' suoi bisogni. Perilche douemo occuparci con ogni diligenza, e carità in cotali buone operationi per amor del Signore, se desideramo alla fine della vita essere raccolti nel numero de'beati nella celeste Gierusalemme: Et affin che s'intenda bene questa Euangelica Filosofia, leggi quì Chrisostomo santo, il quale scriue dicendo: Se quì riceueremo l'hospite in casa, egli (cioè il Signore) ci apparecchiarà molte habitationi nel suo regno: se accoglieremo il pellegrino, non disprezzerà noi pellegrini del celeste regno, ma ci farà partecipi della Città superna in compagnia di tutti i santi.

Considerazione

Ho. 24 in. Ioan. 3

Come

Come il Demonio in forma di pellegrino infamando per la Città Fortunato Vescouo fù da vn certo Cittadino benignamente raccolto, non per carità, ma per curiosità. La onde per diuina permissione vn suo bambino fù gettato nel fuoco dal finto pellegrino, doue finì i suoi giorni.

Cap. III

SCriue San Gregorio Papa ne'suoi Dialogi, che essendo stato il Demonio cacciato da dosso ad vn pouer'huomo, che egli possedeua, prendendo forma di pellegrino, incominciò a lamentarsi ad alta voce per le piazze e borghi della Città dicendo: O sant'huomo, che è Fortunato Vescouo: ecco quello che hà fatto: ha cacciato vn'huomo pellegrino dal suo hospitio: onde io vò cercãdo doue alloggiare, ne ritrouo nella sua Città. All'hora certo huomo, che se ne sedeua à cãto al fuoco con la moglie, & vn picciolo fanciullo, vdendo la voce di detto Demonio in forma di pellegrino, è sentendo quel che gli haueua fatto il Vescouo, l'inuitò ad allogiare nella casa sua. Et ecco, che sedendo insieme appresso del fuoco, è confabulando, il maligno spirito in vn subito assalendo quel picciol fanciullo, lo gettò nel fuoco, doue

in

in vn ſubito morſe, & all'hora il padre di quello co nobbe chi era quello, che era ſtato cacciato dal Veſcouo Fortunato, è da lui riceuuto. Il medeſimo S. Gregorio aggiunge, che vn cotal'huomo nõ per carità, ma per curioſità, è per oſtentatione haueua riceuuto tale pellegrino. Dice il Padre S. Girolamo eſplicando quelle parole. Gli occhi ſuoi mirano di lontano. Iddio hà chiamato col nome d'occhi l'animo del noſtro auuerſario molto vigilante, è ſagace per conoſcere le forze de'Santi combattenti, & in quello che dice di lontano la viſta della ſua mente riſguarda con ſottiliſſima intentione, perche ancora per l'auuenire preuegga cõ il ſagace ſoſpetto della malitia eſſercitata, ciò non ſi hà da intendere de i ſpatij de'luoghi, ma delli principij della diſpoſitione humana per viuer bene. Per queſto dico, rimira di lontano, cioè, è dall'iſteſſi principij dello ſpirito ſottile, & della viſta troppo nobile ad ogni male, acciò che innanzi le forze de gl'huomini almeno in qualche modo s'augmentino, ammorzii beni che naſcono, & ammazzando l'huomo, lo faccia puzzare per il peccato.

Conſidera l'incredibil'aſtutia, & maluagità del Principe delle tenebre, con la quale non ceſſa giamai fraudolentemente d'ingannare, & offenderci grauemente, con offeſa di morte eterna: poiche ſotto preteſto di pietà, è religione, & in forma di pellegrino con sì aſtuto, & ingannenuol modo tolſe di vita il figliuolo dell'hoſpite: è così non ſolo imparerai a fuggire l'inganno dell'aſtuto, è fallo nemico, ma ancora il non dare orechia a maldicenti contra i Superiori, è Prelati di Santa CHIESA, i quali fanno per diuina iſpiratione molte coſe, che all'occhio, è ſenſo *Conſideratione.*

e senso altrui non gustano, simile al sopradetto fatto del Santo vescouo Fortunato; ma più tosto con ogni prontezza diffenderai quãto viene da essi amministrato, & in questa guisa giamai sarai ingannato dal maligno, e falso spirito, il quale ben spesso suole ingannare gli huomini spirituali sotto pretesto di Christiana pietà, si come ci auisa benissimo San Bernardo.

Bern. fer. 67. Spesso s'ingegna il Demonio ingannare sotto spetie dello Spirito buono i serui di Dio, fingendosi Angelo di luce: ma il giuditio de'Santi deue esser tale, che possa discernere tra il buono, & cattiuo, acciochè non li possi il demonio ingannare fraudolentamente. Perciò si dice anche à Gieremia Profeta: Se separerai il pretioso dal vile, sarai à guisa della mia bocca.

Come S. Cerbonio Vescouo per essere dedito alla santa hospitalità, in vece di essere sbranato inhumanamente, fu accarezzato dalle fiere con gran miracolo, le quali ancora lo liberorno dall'insidie de' Gothi.

Cap. IV.

SCRIVE San Gregorio del beato Cerbonio Vescouo, qualmente tral'altre sue opere buone, era molto dedito alla santa hospitalità. Onde hauendo vn giorno dato ricetto ad alcuni soldati, & anco nascosti li da' Gotti, che alla vita loro insidiauano,

uano, fù perciò accusato al perfido Rè Totila; il qual fattolo pigliare, e condurre, doue egli si trouaua otto miglia distante da Roma con l'essercito, lo fece porre in certo serraglio, acciò fusse sbranato alla sua presenza da vn crudelissimo orso. Ma ecco che cauato fuori l'orso, quando si pensorno, che douesse lacerare al solito, come gl'altri huomini, il Sãto Vescouo, buttandosi a' piedi dell'huomo santo, quelli cominciò à leccare. A tanto miracolo addolcitosi Totila, lasciò andare il Vescouo in pace. Il che scriue anco il Padre Fra Serafino Razzi nel suo giardino d'essempi. Gli Angeli mandati à distrugger Sodoma desiderando di spedire la facenda impostali, prima hanno cura dell'albergatore Loth per cauarlo dalla ruina del fuoco, che soprastaua, à contemplatione dell'hospitalità sua. Vdite questo voi che fuggite, come nemici i pelegrini. Loth habitaua in Sodoma, altre cose fatte bene da lui non leggiamo. Sola l'hospitalità si racconta, ch'era appò lui vsata, e solo per questa fù bastante liberarsi dal fuoco, & à questa guisa la casa, che diede ricetto all'hospiti, diede anco ricetto à gli Angioli: l'altre che lo negorno, riceuerono dentro di loro il fuoco.

Orig. ho. 9. in c. 19. Gen. to. 5.

Se la santa hospitalità hà hauuto tanta possanza e virtù appresso le fiere, quanta maggior virtù pẽsiamo noi, che appresso la Diuina Maestà di Dio haurà questa sì religiosa, e pfetta operatione? poiche lo stesso Saluatore in San Matteo disse: Venite benedetti dal Padre mio, prendete il possesso del Regno a voi apparecchiato dal principio del mondo. Ero io pellegrino, e voi mi raccogliesti. La onde s'intende chiaramente quãto importi l'attẽdere con somma diligenza e carità all'operationi

Consideration.

Mat. 25

Come Leone Nono, Sommo Pontefice huomo di singolar virtù, è santità di vita, molto dedito all'hospitio de' poueri, vna volta incontrandosi in vn pouero leproso, conducendolo in casa, lo fece riposare sù il suo letto, è la mattina miracolosamente iui non si ritrouò, perilche si crede essere stato il Saluator del mondo.

Cap. V.

SCRIVE Giouanni Nauclero che Leone IX. Pontefice Romano fù insigne p la molta virtù che haueua d'innocenza, è benignità, ma la pietà, l'hospitalità, è la compassione verso i poueri di Christo superorno tutte le altre; percioche essendo la sua casa sempre aperta à pellegrini, è poueri; vna volta frà l'altre vicino alla sua porta s'abbattè in vn leproso, quale subito portato in casa, d'ordine suo fù posto nel suo letto. Marauigliosa cosa, la mattina aprendo le porte il portinaro, il pouero non si trouò giamai. Ma che marauiglia? poiche Giesù Christo sotto la forma di quel pouero, volse riposandosi honorare il letto del suo Vicario? il quale finendo la vita santamente, risplende di molti miracoli.

Se noi quì riceueremo in casa il pellegrino, ci apparecchierà molte stanze nel suo regno: se daremo aiuto all'infermo, egli guarirà quanto prima le nostre infermità, perche l'istesso Christo spessissimo è apparso sotto la loro forma, e s'è trattenuto appresso gli albergatori.

Considerazione. S'egli è di tanto honore hoggi appresso gli huomini il riceuere in casa sua vn Prencipe o Rè della terra: quanto maggiore sarà riceuere il Signor de' Signori, & il Rè de Rè Christo Giesù in casa tua? Et se gl'huomini fanno tanto grande apparecchio in riceuere vn Prencipe terreno, e mortale, quanto maggiore si douerebbe fare al celeste Prencipe, & al Signor' di tutte le cose immortale, e di potenza infinita? E se questo è vero, come è verissimo, perche non consideriamo ciò con Christiana, e religiosa attentione? e quando s'appresenta il pouero infermo, ò pellegrino, non l'abbracciamo con religiosa carità, e lo conduciamo a casa con honore, e riuerenza, sapendo che sotto quel vile, e mendico pouerello spesse volte habita il Rè de i Rè Christo? Si come si verificò benissimo appresso il pio Pontefice Leone, il quale pensando di riceuere in casa vn'infermo, e forastiero, fù fatto degno d'albergare Christo. Et a fine, che ben e intesa questa Euangelica dottrina, meglio si ponghi ad effetto, leggi il *B.* Agostino, il quale così ci scriue.

Ser. 6. d tem. Mat. 25 Se alcuno è si pouero, che non hà donde dia cibo al pouero, al meno apparecchi al pellegrino il letto in vn cantoncino della casa. Che diremo noi à questo, quale scusa troueremo, poi che hauendo case ampie, e spatiose, appena ci degnamo vna volta di pigliare il pouero pellegrino, ouero infermo, nõ sapendo, anzi nõ credendo che in tutti i poueri pel-

le-

legrini, & infermi si riceue Christo, come dice egli: Io ero pellegrino, è mi raccogliesti, ero infermo, è mi visitaste, è quando fatto non l'hauete ad vno de' minimi miei, non l'hauete fatto ne anco à me medesimo.

Come essendo vn' Abbate dedito alla santa hospitalità il Signor' Iddio notabilmente moltiplicaua l'entrata del suo Monastero: è doppò quello morto, vn'altro ne successe auarissimo, per cui il santo hospitio di colà fu bandito, è perciò il Monastero in breue diuenne in grandissima miseria; mà al fine per diuina inspiratione scoperto il diabolico inganno, l'Abbate s'emendò, & il Monastero ritornò nel pristino stato.

Cap. VI.

CEsario scriue d'vn certo Abbate de i Monaci neri, il quale era grãdemente dedito all'hospitalità, & all'opere della misericordia verso i poueri: E perche non fusse impedito questo suo feruore, è santo animo, ma più presto acceso, & augmentato, si studiò d'hauere sempre officiali nel suo Monastero a lui somiglianti, compassioneuoli, è limosinieri: è quanti più hospiti allogiaua, è quante faceua più limosine, tanto più il Sig.

Iddio moltiplicaua l'entrate di quella caſa, & in tutte le coſe la benediceua, e la proſperaua. Venuto poſcia à morte il S. Abbate, ne ſuccedè vn'altro poco pio, e poco alle limoſine inclinato: Onde leuati quei pietoſi Padri dalle loro amminiſtrationi, vi poſe in loro ſcambio certi altri a lui non diſſimili, cioè auari è tenaci, volendo (com'egli diceua) ricuperare quel troppo che l'anteceſſore ſuo indiſcreto haueua conſummato, è prouedere che venendo grandine ò careſtia il Monaſtero non haueſſe a patire. E così leuò via quaſi affatto l'vſo della ſanta hoſpitalità, è prohibì non ſi deſſero più a poueri le ſolite limoſine. Et ecco, che detto Monaſtero venne a tanta pouertà in breue tempo, che con fatica l'iſteſſi Monaci haueuano da mangiare. Hora accadè, che arriuato vn giorno certo hoſpite di venerando aſpetto alla porta di detto Monaſtero, chiedè eſſere per quella ſera allogiato.

Onde il portinaro moſſo à compaſſione, ſegretamente l'introduſſe, è naſcoſtamente gli procurò, con timore però dell'Abbate, tutto quello che potè, pregandolo, che non voleſſe ſcandalizarſi ſe non era ben trattato, come egli meritaua, ma deſſe la colpa alla gran pouertà, in cui era venuta la caſa, la quale per prima ſtaua tanto bene, & era così ricca, & abbondante, che hauerebbe potuto allogiare, è Veſcoui, è Cardinali. Riſpoſe all'hota il ſanto hoſpite, come la cagione di tanta loro miſeria, è careſtia era, perche haueuano laſciato ire dal monaſtero due Frati, cioè Frà Date, è Frà Sarà dato a voi, e che per ſino a tanto, che non ſi faceuano ritornare, la loro caſa ſarebbe ſempre ita di mal'in peggio, tanto nel temporale, quanto nello ſpirituale, e ciò detto,

ſubito

ſubito ſparì. Et hauendo poſcia il tutto riferito il di uoto portinaio all'Abbate, & all'altri Monaci, furono richiamati detti Frati Frà Date, è Frà Sarà dato à voi, è noſtro SIGNORE di nuouo lo ribenediſſe, è ritornò il Monaſtero nel ſuo priſtino, è felice ſtato.

Siate miſericordioſi, ſi come il voſtro Padre è miſericordioſo: Rimettete, è vi ſarà rimeſſo. Che coſa è più benigna di tal giuſtitia? che più clemente di tal guiderdone? doue ſi mette nella poteſtà di colui, che deue eſſer giudicato la ſentenza di quello, che hà da giudicare? Date dice, è vi ſarà dato. Quanto preſto vien tolta via la ſollecitudine della diffidenza, è tardanza dell'auaritia, accioche la corteſia dia ſicuramente ciò che la verità promette di rendere? Sia tu coſtante ò Chriſtiano elemoſiniero: Dà quello che hai da ribauere, ſemina ciò che deui mietere, è ſpargi quel che potrai ricorre. Non hauer paura di danno, non voler ſoſpirare ſopra la dubbia raccolta: ſi và accreſcendo la tua robba, quando ſi ſpende bene, & è cercare ricompenſa di guadagno eterno il volere guadagno giuſto di miſericordia: Vuole il tuo donatore, che tu ſij liberale in dare, è dandoti accioche tu habbi, commanda che tu dij, con dire: Date, è ſarà dato à voi: Deui tu abbracciare i patti degni d'allegrezza, che ſono in queſta promeſſa, perche quantunque non habbi ſe non quello che hauerai riceuuto, nondimeno non puol'eſſere che non habbi ciò che darai. Chi dunque ama i danari, è deſidera moltiplicar la roba con ſmiſurato accreſcimento, faccia più preſto queſto ſanto traffico, è s'arrichiſcha con queſta ſorte d'vſura, acciò

Ser. 6. de ieiun decim. menſ. Luc. 6.

acciò non stia vccelando le necessità de gli huomini disfatti, ne sotto specie di far'seruitio, tenda lacci à miseri di debiti inestrigabili, & insolutibili, ma di quello sia creditore, & à quello dia ad vsura il quale dice: Date, e saranui dato.

Considerazione

Pazzo è veramente colui, che cerca per diuerse strade, e con inganneuoli modi d'arricchirsi in questa vita seruendosi in quella dell'auaritia principio d'ogni male, hauendo la viua, e vera dottrina de' Sãti Padri, e la giornal'esperienza, la quale ci dimostra chiaramente, che con dare à poueri pellegrini l'hospitio, e somministrare loro delle limosine etiamdio in questa vita guadagna cento volte il doppio, e più nell'eterna gloria; si come benissimo c'insegna Gregorio Santo.

Greg. in Dial.

Le terrene sostanze co'l darsi à poueri si vanno moltiplicando appresso di quelli, che danno à poueri, & à pellegrini allegramente: percioche colui, che non possiede solo ciò, che hà riceuuto, ma misericordiosamente ne fà parte à bisognosi, questo sà stare in abondanza.

Considerazione

Fuggi à vele, & à remi l'auaritia sẽtina d'ogni male, essendo figliuola del diauolo, e anche simile à lui stesso, la quale ti cõdurà all'abisso infernale, nõ che priuerà delle facoltà humane in questa presente vita simile alla sopra letta historia. Ma acciò intẽda q̃sta Euãgelica verità, leggi quel, che scriue Origene in S. Matteo mentre dice: Gli auari tutti sono imitatori di Giuda traditore nel vendere Christo N. Signore, poiche per le cose tẽporali scacciano dall'anima loro il Saluatore, e lo dispregiano p auaritia, ouero p guadagno di danari, pche q̃sti tali dicono à demonij stessi: Che mi volete voi dare, & io ve lo darò i mano? In si grã malinagità cadono gli auari.

Ho. 35. in Matth. tom. 3.

Matth. 26.

Come

Come Teofanio Conte di Centocelle per essere studiosissimo dell'hospitalità, nel fine di sua vita predisse la sua morte, fece rasserenare il Cielo, & il suo corpo morto di quattro giorni, buttaua grandissima, è soauissima fragranza d'odori.

Cap. VIII.

SCriue San Gregorio Papa dicendo: Non è da tacere gli egregij, & illustri successi, & operationi buone, è sante di pietà di Teofanio Conte della Città di Centocelle, che essendo io in detta Città mi fù narrato con testimonianza di molti huomini da bene di detto luogo. Fù q̃sto Teofanio molto dedito all'opere di misericordia, è molto intento all'attioni buone, è sante, ma sopra tutto studioso della santa hospitalità, & auuẽga che egli fusse molto occupato nelle facende, è pẽsieri di reggere bene la sua Contea nõ mancãdo di trattare le cose di essa terrene, è temporali con molto sapere; nondimeno, come si conobbe dipoi tutto faceua più per debito, che per intẽtione, che egli ne haueſſe. Percioche approssimandosi l'hora della sua morte, & essendo cagione il grauissimo, è crudel tempo, che era, che quando fusse morto, egli non si fusse potuto portare alla sepoltura, & hauendone grand'affanno la moglie sua, piena di lacrime dimandogli come hauea à fare per condurlo *Lib. 4. Dial. ca 28.*

durlo a se pellire non essendo possibile poter' vscire di casa per la grandissima tempesta; Egli rispose; Moglie mia non piangere; perche incõtinente ch'io sarò morto, il tempo tornerà buono, e sarà vn gran sereno. Ciò detto spirò e subito diuentò l'aria serena. E così dopo questo miracolo del buon tempo seguirono ancora altri miracoli in testimonio della sua buona, e santa vita, perche le sue mani, e piedi ancora gonfi per le gotte, per il loro grande humore si erano conuertite in piaghe, & in postեme, che del continuo buttauano humore, & essendo il suo corpo secondo il costume denudato per lauarlo, furono le sue mani, gambe, e piedi trouati senza piaga alcuna così sani, come se nõ hauesse in vita sua mai hauuta simile infermità. Fù dunque portato alla Chiesa, e datoli honorata sepoltura. Et auuẽne doppo quattro giorni, che piacque alla moglie di mutare il coperchio della sepoltura, che era di marmo, e leuata la detta pietra, scoperto il sepolcro vscì tanta fragranza, e soauità da quel corpo, che appena si poteua discernere, se la sua carne, che doueua all'hora puzzare, in luogo di vermi si fosse del tutto conuertita in odori, & aromati pretiosi. Questo cotal fatto (soggiũge S. Greg.) narrãdo io nelle mie homilie, e trouãdosi certi che n'haueuano dubbio, e non lo credeuano, accade dopoi vn giorno, che stando io à ragionare con alquanti gentil'huomini, & altri, quei medesimi maestri vẽnero quiui da me, come piacque à Dio per certe loro facende, i quali haueuano mutato la pietra di marmo di quella sepoltura detta di sopra: E domandandogli io in presenza di molti venerabili sacerdoti, & huomini nobili, & altri popolari, di questo miracolo successo fecero fede, è resero testi-

ſtimonianza che ſcoperndo il predetto ſepolcro ne vſcì miracoloſa fragãza di odori ſoauiſſimi, in modo che riempì loro, e tutti quelli ancora, che vi ſi trouarono, & aggiunſero di più certe altre coſe in aumẽto di queſto miracolo, che à narrarle ſaria coſa troppo longa. Dunque quando noi diamo, non diamo come del noſtro, ma di quello, che hà donato Chriſto: nõ douemo dare al pouero come pouero, mà come fratello. Noi diamo coſe carnali, e q̃llo da coſe ſpirituali. Il pouero dà più di quel che riceue, perche noi diamo pane, che ſi conſumma nello ſteſſo giorno, & egli per il pane ci renderà il regno de Cieli. Dà limoſina à poueri, e benedici il Signore ringratiando ſua maeſtà, perche ti hà dato, onde tu poſſi dare al proſſimo, e fratello tuo: Ringratia tu più preſto Chriſto, quãdo harai dato, che il proſſimo, il quale hauerà riceuuto, ringratij te. Gran benefitio ci fanno i poueri, mentre ci cancellano mediante la limoſina i peccati, i quali non poſſiamo altrimente nettare. Che coſa e ſcritta? Si come l'acqua ſmorza il fuoco, così la limoſina ſpegne il peccato. La limoſina fà l'effetto, che fà il Batteſimo, e come quello ci laua li peccati, così la limoſina li toglie.

Conſideratione.

Fu veramente felice queſto Santo Conte, che per la ſua inaudita carità, & incredibile pietà verſo i poueri di CHRISTO fù fatto degno dalla diuina Giuſtitia, non ſolo di ſpirito Profetico, e di ſoauiſſimo, e pretioſiſſimo odore appreſſo i mortali, mà al fine de'ſuoi giorni di celeſte, & eterna gloria nel numero de'Beati in Cielo. Per il che ti viene inſegnato, che non pure per mezzo delle limoſine, & altre opere di pietà ti ſaranno perdonati i peccati,

mà

peccati, ma ancora sarai coronato di perpetua, & immortale gloria al fine di tua vita: Et acciò impari questa Christiana Filosofia con frutto speciale dell'anima tua, ti hò scritto quello, che Sant'Ambrogio ne insegna a cotal proposito, di doue più al viuo intenderai l'importanza di cotali sante operationi, è quella intendendo, con la diuina gratia ne cauerai per te stesso non picciolo frutto.

La limosina smorza il peccato, come l'acqua del Battesimo smorza il fuoco dell'inferno. Dunque la limosina è come vn'altro lauacro dell'anima, acciò se p disgratia alcuno dopò il Battesimo sdruccioli per humana fragilità, gli resti da mondarsi con le limosine, come dice il Signore: Date la limosina, & ecco restate mondi del tutto. Se non che (la qual cosa sia però detta stando salua la fede) è più indulgēte la limosina, che il lauacro del Battesimo, perche quello si da vna volta, & vna volta promette il perdono: ma la limosina, ogni volta che la fai, sempre guadagni per lei il perdono. Si che sono queste due fontane di misericordia, le quali dāno vita, & insieme perdonano i peccati. Colui che custodirà l'vna è l'altra, sarà arricchito dell'honore del regno celeste: ma chi hauendo macchiata la fontana viua, se ne andrà alla fontana della misericordia, ancora esso conseguirà misericordia.

Come

Come vn certo Senatore per non dar'hospitio à poueri, si vidde in visione condannato all'Inferno è per intercessione della Beata Vergine fù liberato, & emẽdò la sua vita.

Cap. VIII.

SCriue l'Autore delle proprietà dell'api, che vn certo Senatore edificò nella via publica vn grãde, è magnifico Castello non p altro, che p vanità, sù la cui porta fece scriuere questi due versi *Auth. pro pr. c 132.*

Qui albergo nõ haurà gẽte villana,
Mà solo Achile, Platone, è Diana.

Volendo per quelli inferire, che in detto Castello non si daua ricetto se non a valenti soldati, & a Filosofi, dinotati per Achille, è Platone, & a Vergini nobili, è generose dinotate per la Dea Diana. Et auuenne, che vn giorno in visione il Senatore fù tirato a forza al tribunal di Dio per esser giudicato, dicendoli il Signore: Non deuo io con ragione priuarti del mio Castello, che è il Cielo, poiche hai tù così scortesemẽte escluso me, & li miei serui dal tuo? Il misero tutto impaurito, è tremãte, aspettando, che contra di lui si douesse dar la sentenza, è vedendo non restargli altro, riuolse gli occhi alla Madre di Dio, chiedendoli misericordia, & aiuto, ancora che si conoscesse indegno; A che subito mossa a pietà la Beata Vergine secondo il suo solito, & *in*tercedendo per lui, gli ottenne quanto dimanda-

Ser. 5 d Assum. mandaua, poi l'ammonì, che attendesse per l'auuenire all'hospitalità, è scancelaui e quei versi. San Bernardo dice di Maria Vergine.

Questa è quella, che hà ottenuto la reparatione di tutto il mondo, & hà impetrato la salute di tutti. Chi duque, ò benedetta Vergine, potrà inuestigare, & arriuare la longhezza, larghezza, altezza, è profondità della tua misericordia? Percioche la sua lõghezza souuiene fino all'vltimo giorno à tutti quelli, che la chiamano in aiuto: la sua larghezza riempie il mondo, si che ancora della sua misericordia è piena tutta la terra. Così ancora la sua altezza trouo la restauratione della Città superna, è la sua profondità ottene la redentione per coloro, che sedeuano nelle tenebre, e nell'ombra della morte. Corra dunque a tal fontana l'anima nostra sitibonda, faccia capo a questo colmo di misericordia con ogni ansietà la nostra miseria.

Consideratione. Quando noi ci trouiamo astretti dà inganni del Diauolo, non douemo giamai disperarci, ma più presto con ogni humiltà, e fede ricorrere a Maria Madre di Christo, e nostra liberatrice, lei sola abbracciando, poi che essa e bastante liberarci per la sua molta misericordia da ogni graue, e sinistro accidente; si come habbiamo sentito del superbo, & vanaglorioso Senatore, il quale pentito non solo lo liberò, ma ancora l'ammaestrò per l'auuenire, a fine, che impariamo qualmente nelli nostri pericoli douiamo ricorrere alla Beatissima Vergine, si come benissimo auuerte S. Bernardo in questo modo.

Abbracciamo, ò fratelli, le pedate di Maria, e buttamoci a suoi santissimi piedi con deuote preghiere, teniamoia senza mai lasciarla fino a tãto che ci

dona

dona la sua benedittione, imperciochè è potente; Di modo che il vellere posto in mezzo trà la rugiada, e l'ara, e la Donna tra'l Sole, e la Luna è Maria, quale stà mezzana tra Christo, e la Chiesa: Ma forsi ti marauiglia non tãto del vellere coperto dalla ruggiada, quanto della Donna vestita di Sole; perciochè grande è la famigliarità, mà in fatti marauigliosa la vicinanza della donna, e del Sole. Questa Vergine santa in tutte le nostre auuersità, e pericoli sempre ci solleuate, noi, ò beatissima madre di Dio lodiamo & abbracciamo caramente con infiniti, e sommi prieghi, di te ci ricordiamo spesso, e spesso ancora t'inuochiamo.

Consideration.

Se lo sciocco, e vano Senatore con dare largo, e splendido albergo à valenti Soldati, Filosofi, & anco Vergini nobili, e generose, solo speraua in terra vna vana, e momentanea corona di gloria, che passa con breuità di tempo, si come egli stesso conobbe chiaramente con non picciola sua emendatione. Che apparecchio douemo far noi in riceuere, & albergare i poueri di Christo, prouedendo loro delle cose necessarie, essendo, che non solo faremo guadagno di buona fama, e Christiana pietà in terra, ma in Cielo d'eterna gloria? si come beniſſimo dimostra il Padre San Chrisostomo dell'eccellenza della limosina, parlãdo al Popolo Antiocheno.

ad pop. Antioch. 33.

La limosina è vn'arte, che è di maggior guadagno, che, qual si sia altra, della quale non ci è cosa più vtile. E per certo non deue essere dubbio che sia arte, e la migliore dell'arti, poiche dona la vita eterna, libera dalle mani della morte, e nell'vna, e l'altra vita fà illustri, edifica stanze nel Cielo, & apparecchia quelli eterni tabernacoli.

Esa. 5. Luc. 16.

Queſta non laſcia ſmorzare le noſtre lampade, ne che ſiamo veduti nelle nozze cõ veſti brutte, ma ci laua è fà più mondi che la neue, pereioche ſe faranno i peccati noſtri, è la conſcienza come color roſſo, s'imbiancheranno come neue. Non ci laſcia cadere là, doue ſi ritroua quel ricco Epulone, ne ci fà ſentire le tremende parole: ma ci guida nel ſeno d'Abramo. Meglio è ſapere queſta, che eſſer Rè, & eſſere coronato di Diadema, percioche queſta t'inſegna in che maniera poſſi diuentare ſimile à Dio, nel che conſiſte il colmo d'ogni bene.

Come Martirio Monaco mentre penſa portar'in ſpalla vn pouero leproſo ſcoperſe che era Chriſto Sig. Noſtro, è lo portò all'hoſpitio.

Cap. IX.

Gre. hõ. 29. ſup Lu. c. 19

SAN Gregorio Papa ſopra San Luca ſcriue, come vn certo Monaco di marauiglioſa diuotione chiamato Martirio, andando vn giorno fuori ritrouò in publica ſtrada vn pouero leproſo che giaceua ĩ sù la terra, è p la ſtracchezza non gli baſtaua l'animo di condurſi allo ſpedale, è perciò addomandaua aiuto da coloro, che paſſauano. E vedendo Martirio, che neſſun'altro ſi moueua à pietà di lui trattoſi in vn ſubito la cappa, la diſteſe in terra, è ponendoui il leproſo, e riuoltolo bene in quella, ſe lo leuò in ſpalla, e lo portò ſeco al Monaſtero per vſarli la ſanta hoſpitalità: la qual coſa veduta dall'Abbate

l'Abbate incominciò chiamare ad alta voce i Frati che correſſero ad aprir la porta del Monaſtero, peroche Martirio ne ritornaua con Noſtro Signore in forma di pouero in ſpalla: Ma ecco che giunto alla porta, quello che pareua leproſo ſaltando in terra, ſi fece conoſcere verace Dio, & huomo, è ſubito ſe ne ſali al Cielo veggente Martirio: Alquale diſſe, che non ſi eſſendo vergognato di lui in terra, egli nó ſi ſarebbe ſcordato di lui pariméte in Cielo. Entrato poſcia nel Monaſtero, narraua come nel portarlo non ſentiua peſo alcuno.

Tutti i póueri, che voi vedete per la ſtrada, li po teua Iddio paſcere nel modo che gouernò per il coruo Elia; nulladimeno ancora allo ſteſſo Elia ſot traſſe il coruo, acciò fuſſe paſciuto dalla Vedoua: nó lo fece per Elia, ma per la Vedoua. Perche dunque fà Iddio i poueri? perche egli non vuole che loro habbino del proprio: quando egli fà i poueri nel medeſimo tempo proua i ricchi, percioche coſì è ſcritto: Il pouero, & il ricco ſi vennero ad'incontrare. Doue ſi vennero ad incontrare? in queſta vita. Nato queſto, & ancora nato quello ſi ſono trouati, & incontrati inſieme. E chi gli hà fatti amendui? Il Signore hà fatto il ricco per aiutare il pouero, & il pouero onde prouaſſe il ricco. Ciaſcuno faccia conforme al ſuo potere. *In trac. de miſ. Hó. 14.*

Felice è veramente quello, il quale moſſo da Chriſtiana carità ſi và eſſercitando nell'opere di religioſa pietà con non picciola prontezza albergando i poueri pellegrini, poiche queſto tale ſarà fatto degno di riceuere Chriſto Saluatore in forma di médico, ilche è vna caparra dell'eterna beatitudine, hauendo egli ſteſſo detto al beato Martirio, che ſi come egli non si vergognò di riceuerlo eſſendo in *Conſideratione*

habito di mendico infermo, così egli non sarebbe scordato di coronarlo di perpetua gloria in compagnia de'beati. Laonde douiamo intendere quanto sarà cosa cara, è grata alla diuina Maestà il tener conto delli suoi pouerelli, vsando loro carità senza aspettare ch'essi a noi ciò chiedino, si come fece il beato Martirio, che non aspettò, che Christo in forma d'infermo sù la strada gli dicesse, ch'egli desse lui l'hospitio, ma subito che lo vidde se lo pose in spalla con ogni prontezza di carità: Siche douemo noi trouarli, è prouedere alle loro necessità nel modo, che ci insegna beniſſimo San Giouan Chrisostomo.

Ser. 21. in epist. ad Rom cap. 12. Gen. 18

Dice l'Apostolo Santo: partecipando nelle necessità de Santi: seguendo l'ospitalità. Non dice souuenite alle necessità de Santi: ma partecipando nelle loro necessità. Per dimostrare che più riceuemo, che non è, quanto diamo, è che questo maneggio è mercantia, poiche è communicatione. Tù dai danari, quelli t'apportano confidenza in Dio. Non dice facendo hospitalità, ma seguendola per ammaestrarci che non aspettiamo li bisognosi, sinche venghino da noi, ma noi corriamo da loro, è li seguiamo, si come faceua Loth, & Abramo, come che tutto il giorno egli consummaua in questo aspettando di fare buona cacciaggione, se tal'hora vedeua alcuno, gli andaua incontro, è buttandosi in terra supplicaua dicendoli: Se hò ritrouato gratia nel tuo conspetto, non trapassare il tuo seruo: Non come noi, che quando vediamo il pouero, ouero il pellegrino, alziamo le ciglia, e nō gli stimiamo degni di dirli pur'vna parola: e se pure alle volte appena ammolliti da innumerabili supplicationi cōmandiamo, che

per

per mezzo de'seruitori si dia loro vn poco di quattrini, ci pensiamo di hauer fatto tutto, quanto appartiene alla beneficenza: ma Abramo non faceua così, ma si vestiua della persona di seruo, come se non hauesse saputo, chi erano quelli, che era per riceuere.

Come vna Diuota, è pia Donna riceuendo vn pouero leproso in casa sua ritrouò esser Christo Signor Nostro.

Cap. X.

SI legge nel libro dell'Api, che vna Donna non meno pia, che nobile, e diuota, moglie di vn nobilissimo Caualiero, essendo detto suo marito assentato da casa, è stimando ella che per parecchi giorni non douesse ritornare, richiesta con istanza da vn pouero leproso di essere preso in casa, subito lo riceuè, & addimandando di essere posto in qualche buon letto, ne giudicando ella trouarsi miglior letto in casa di quello del marito, lo ripose in esso. Ma ecco che d'improuiso tornando il prefato Caualiero, è volendo entrar' in camera la diuota donna lo pregaua, che volesse aspettare vn poco fin tanto, che ella l'accommodasse, volendone cauare il leproso: ma il marito impatiente, è forse sospettãdo, che nõ vi fosse alcuno, volle senz'altro indugio entrarui; ilche fatto vidde d'inuerno il letto tutto coperto di rose. Onde marauigliãdosi dl miracolo, dimãdò la moglie dl fatto occorso, è co-

e conoſcendo che Chriſto Noſtro Signore in forma di leproſo ſi era degnato d'ẽtrar nella ſua caſa, & in camera ſua, e nel ſuo letto, amendue inſieme cõ lacrime di diuotione, ne reſero gratie à ſua Maeſtà. Se alcuno è tanto pouero, che non habbia, don de dia cibo al pouero, almeno, in vn cantone della ſua caſa apparecchi vn letticiuolo al pellegrino. Che diremo à queſte coſe noi? ò che ſcuſa haueremo? i quali hauendo grandi, e ſpatioſe caſe, à pena ci degnamo qualche volta di riceuere vn pellegrino, non ſapendo, anzi non credendo, che in tutti i pellegrini è riceuuto Chriſto, ſi come egli dice: Io era foraſtiero, e voi mi riceueſte? Ci è coſa fatiçoſa, e noioſa il riceuere ne i poueri Chriſto nella patria noſtra; temo che egli parimente non ci renda in Cielo il guiderdono, & il cãbio, è nõ ci riceua nella ſua beatitudine: lo diſpreggiamo noi in queſto mõdo, temo che egli non diſpreggi ancora noi in Cielo, è nõ dica: Andate maledetti nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al demonio, & à gli angioli ſuoi; perciochè hò hauuto fame, e non mi hauete dato da mangiare: ſon ſtato foraſtiero, e non mi hauete raccolto, e quanto non hauete fatto ad vno di queſti minimi, ne manco l'hauete fatto à me ſteſſo.

Aug. ſer. 62.

Conſideration.

Senza verun timore la pietoſa, e ſpiritual Dõna nel proprio, & ornato letto con non picciola carità, & amoroſa prontezza diede albergo al pouero pellegrino, per la cui prontezza, e pietà fù fatta degna dal Rè de' Cieli dar l'albergo al ſuo vnico Figlio, manifeſto ſegno della futura, e sẽpiterna gloria, volendo per queſto ammaeſtrarti à fare con ogni prontezza delle limoſine, & altre opere di pietà alli poueri di Chriſto, affinche ſiamo ancor noi

nel

nel numero di quelli misericordiosi, de' quali il Signor dice in San Matteo: Beati i misericordiosi, impercioche dal Rè di Giustitia gli sarà vsata misericordia. *Cap. 6.*

In tanto noi ci vuole l'Apostolo cortesi, e misericordiosi, che ci chiama debitori circa il dar la limosina, & essercitarci nelle opere buone con prontezza di cuore, perciochè colui, che spera da Dio misericordia, deue essere misericordioso, affinche dimostri che spera bene: perche se l'huomo vsa misericordia, quanto più Iddio? Poiche questa è ricompensa, ouero mercede, che quei, che riceuono misericordia, la faccino ancor'essi. Onde dice il Signore: Beati i misericordiosi, perche di loro hauerà Dio parimente misericordia. *Sup. Epist. ad Rom. cap. 15.*

Come vna certa pia persona per hauer' vsata hospitalità prima à San Francesco, e dopò a tutti i suoi compagni, al fine di sua vita fu fatta degna di sedici copie d'Angeli in forma di quei buoni Religiosi, i quali gli fecero l'offitio funerale.

Cap. XI.

RItornando il Glorioso San Francesco di Spagna in Italia, poiche hebbe visitato il Sepolcro di San Giacopo Apostolo in Galitia, auuenne che in vn certo luogo di Catalogna detto Santo Celonio posto trà Barcellona, e Girona; vno de' suoi cō-

pagni ſentendoſi molto aſſetato, per tal conto entrato in vna vigna per corre certo grappolo d'vua, fù in vn ſubito ſopragiunto dal vignarolo, che in vero hebbe dello ſcorteſe, poiche gli tolſe il pegno, che era vn pouero mantello, quale forſe non valeua tanto, quanto quell' vua, ſe bene per eſſere veſtimento di così ſacra Religione douena molto ſtimarſi. Tentò San Franceſco con la ſua ſolita humiltà di rihauere detto pegno tolto al ſuo compagno, ma non lo volendo rendere il Guardiano della vigna, sẽza prima farne conſapeuole il padrone fù sforzato il Santo d'entrare nella terra per accõmodare detto negotio. Venuto dũque alla preſenza del padrone di detta vigna, trouò tanta gratia nel coſpetto ſuo, che non ſolo rihebbe il mantello, ma fù coſtretto dalla ſanta hoſpitalità à mandare per gli altri ſuoi compagni, che erano rimaſti fuori della Terra, e fargli venir tutti alla ſua caſa, doue poi gli accarezzò, quanto à lui fù poſſibile, e tali furono le coſe, che oſſeruò egli in quel gran Santo, mentre che mangiauano inſieme all'iſteſſa tauola, che ſi offerì à riceuere ſempre, mentre viueua tutti li Frati di quell'ordine nella ſua caſa: e così per molt'ãni tutti i Frati Minori, che andauano in Spagna, allogiauano in caſa di così benigno hoſpite. Hora auuẽne che doppo certo tempo il caritatiuo huomo alla fine di ſua vita hauerebbe voluto qual cuno delli predetti Religioſi, il quale l'haueſſe aiutato in quell'importantiſſimo paſſaggio, & anche ſi fuſſe trouato alla ſepoltura: Ma non hauẽdo detta Sacra Religione alcun Conuento in tutto quel paeſe, non potè eſſere in ciò conſolato appieno, mà ſi bene in parte: imperoche sù l'hora della ſepoltura comparuero ſedici coppie di Frati di quell'ordi

ne, e

ne, e gli cantorno diuotissimamente, e con molta solennità l'essequie, & officio funerale, il quale finito, tutti in vn tratto disparuero: Onde fu senza dubbio compreso che fussero Angeli, che per merito del Seruo d'Iddio Francesco fussero venuti ad honorare colui, che con tanta carità lui prima e poscia tutti i suoi Frati, che in quelle parti capitauano, haueua sempre allogiati, & accarezzati. Origene. Quanto degnamente con dire, seguitando l'hospitalità in vna parola comprende la magnificenza? Poiche dicendo che si deue seguitare l'hospitalità, non solo ci dimostra quel particolare, che noi douemo riceuere di bonissima voglia il forastiero che viene da noi, e particolarmente i Serui di Christo: ma, che li douemo cercare, e seguitare procacciandoli per tutto, acciochè non giacciono nelle piazze, e non stiano fuori di casa in allogiamento. Ricordati di Loth, e troueraì che non cercorno lui i forastieri, ma egli cercò loro. E questo voleua significare il seguire l'hospitalità.

Orig. li. 9. ca. 12 ad Ro. Gen. 19.

Consideration.

Se desideri non solo ne' tuoi sinistri accidenti esser'essaudito dalla diuina Maestà, ma ancora d'esser fatto degno dell'Angelica custodia, fa delle limosine à poueri di Christo, e con ogni prontezza, & allegro volto riceui al tuo hospitio i pellegrini, & altri poueri simile al sopradetto pio hospite. Origene così dice di Iob.

Non per la bocca sua solamente, ma per satiare molti affamati, e per vestire molti ignudi, e per refocillare molti miserabili, & infelici, e per il ministerio suo molto copioso, col quale seruiua à gli hospiti e pellegrini, & infermi, e miserabili, & abbandonati e poueri. Per lo riceuimento loro dun-

li. 1. in Iob. to. 2 Act. 10 Pro. 19

dunque troppo copioso numero di serui egli hebbe. Penso io, che ancora in Cielo, & in quelle sublime patti habbia hauuto copioso, & abbondante ministerio. Moltiss. gli ministrarono sopra la terra per riceuere li miseri: mà più Angeli celesti gli ministrauano, e seruiuano in Cielo portando innãzi à Dio nel Cielo per memoria le sue limosine, & opere buone: Si come fù detto à Cornelio: Le tue orationi, & limosine sono salite sù innanzi à Dio. E fanno gli Angeli testimonianza nõ solo a Giob, ma ancora a tutti quelli, che similmente, come Giob fanno parte delle limosine a miseri, e de benefitij a gl'infelici. Queste sãte operationi di Giob furono fatte quiui, mà dimostrate in Cielo: qui seminate, ma iui mietute: qui dispersе, & iui raccolte: qui date come ad vsura à Dio, & iui resе da sua diuina Maestà con gloria à coloro, che le diedero: Percioche chiunque hà compassione de' poueri, dà ad vsura à Dio, e secondo che lui haurà dato, à lui ancora il Signore renderà.

Come i Cittadini di Bertinoro, per esser dediti alla santa hospitalità, il Signore dana loro abbondantemente ogni bene, è frutti della terra. Cap. XII.

IL Padre Frà Leandro di Bologna dell'ordine de' Predicatori nella descrittione ch'egli fà d'Italia, scriue, che in vna Città della Romagna detta Bertinoro erano già li habitatori e Cittadini di quella tanto dediti all'hospitalità, che per fuggire le con-

le contentioni, che tal'hora nasceuano sopra di ciò infra di loro, drizzarano in piazza vna colona con tanti anelli di ferro intorno, quanti erano li padri di famiglia, e quando veniua vn forastiero, se haueua cauallo, smontando lo legaua ad vno de predetti anelli, e se era pedone, lo tocaua, e subito era condotto all'hospitio in casa di colui, di cui era l'anello tocco. E Bertinoro vna picciola Città lontana da Forli verso i mõti Appennini sette miglia, edificata sopra vn vago, & ameno colle, abbõdante d'acque viue, e di perfettissima aria, di bellissima veduta: cõciosia cosa che dalla Rocca di lei si vede Cesena lontana non più di cinque miglia, e Forli, Faenza, Ceruia, Rauena, e la marina per molto spatio. Il paese oltre all'amenità è molto fertile, producendo grano, vino, e pomi in gran quantità. E non e merauiglia, che il Signor'Iddio la tenghi sì fertile, e d'ogni bene abondante, poiche è madre d'hospiti.

In questa vita, la quale è piena di lagrime, che cosa seminaremo noi? L'opere buone; l'opere di misericordia sono i semi nostri, de'quali semi parla l'Apostolo: Facendo bene non manchiamo, perche al suo tempo mieteremo bene: Siche mentre habbiamo tẽpo operiamo bene verso tutti, e massime verso i domestici della fede. Ma parlando delle limosine che cosa dice? Per certo che chi parcamente semina, parcamente mieterà: Dunque chi molto semina molto mieterà, e chi niente semina parimente niente è per mietere. *i. Pf. 52 Gal. 6. 2. Co. 9*

Considera quãto sia grata alla diuina Maestà la limosina, e l'hospitalità, rimunerando così largamente quelli, che all'opere di pietà attendono per il suo diuino amore: si come à questa pietosa Città *Consideratione*

ornando

ornandola di pane, vino, oglio, frutti, nel modo, che di ſopra habbiamo detto, & intenderai quanto ſia grata a Dio l'hoſpitalità, acciò l'abbracci, la ſegua, & ami di vero amore, con le buone operationi verſo i poueri Religioſi, & altri poueri di Chriſto. Et affinche da douero intenda questa importantiſſima verità, leggi quì Origene, e vedrai i ſuoi diuini effetti così in cuſtodire, come in caſtigare; il qual ſcriue in tal modo.

Orig. hõ 5. c. 19. Geneſ. tom. 5.

Miſſi Angeli ad ſubuerſionem Sodomorum, cum iniunctum ſuperent maturare negotiũ, curam prius &c.

Eſſendo ſtati mandati gli Angeli alla ſouuerſione di Sodoma, deſiderando preſto ſpedire il negotio commeſſoli, hanno prima cura dell'albergatore Loth per liberarlo dalla ruina del fuoco, che ſopra ſtaua, è tutto a contẽplatione della ſua hoſpitalità. Vdite queſte coſe voi, che chiudete la caſa a pellegrini. Vdite voi, che fuggite l'hoſpite, come nemico. Loth habitaua in Sodoma, è non leggiamo altre opere buone ſue, ſolo che l'hoſpitalità, è pure ſcappa il fuoco, ſcappa l'incendio, ſolo perche aprì la ſua caſa a gli hoſpiti, nella quale entrarono ancora gli Angeli: ma dentro a quelle caſe, che erano chiuſe all'hoſpitalità, non vi entrò altro che fuoco.

Come vn certo pio Romano hauendo consumato gran parte delle sue facoltà per vso della santa hospitalità il Signore con singolar modo gli rese il centuplo, & poi alla fine la vita eterna.

Cap. XIII.

LEggiamo nel libro dell'Api, come fu in Roma vn'huomo di gran pietà, il quale indifferentemente riceueua i Religiosi, & i poueri al suo hospitio, trattandoli con molta, e singolar carità p l'amor di Dio. Hora gli hauenne, che per diuina permissione, & per mostrare Dio a gli huomini con la sua diuina prouidenza quanto gli piaccia l'offitio della santa carità in dare, & albergare i poueri, egli caddè in pouertà, essendo assai ben'aggrauato da gli anni. Di che sentiua il buono e pio huomo pena, è molestia, non tanto per la necessità sua quanto per non poter'essercitare la santa hospitalità. Ma ecco che vna notte vdì vna voce, la quale gli disse: qualmente haueua veduta la sua molta carità vsata a gli hospiti, è che essendo perciò diuenuto poueto, volcua ristorarlo, & rendergli il centuplo non solamente nell'altra vita, ma ancora in questo presente mondo, & che perciò egli andasse a ritrouare il tale ricco, & lo ricercasse di far baratto, & scambio seco di vna bella vigna, che gli era rimasta assai buona,

buona, con vna di quello ricco di peggiore condi-
tione, e che egli farebbe tal cambio volontieri, eſ-
ſendo la ſua più cattiua e men buona: & aggiunſe
che hauuta detta vigna cauaſſe vna certa materia
di ſaſſi, ouero monticello incolto, che era nel mez-
zo di lei: imperoche vi trouerebbe certo teſoro.
Non preſtò fede il buono, è pio huomo di Dio, per
la prima volta a queſta voce, temendo di qualche
illuſione Diabolica: ma tornando la ſeconda, e ter
za notte gli credete: fauelò con quel ricco, e volen-
tieriſſimo lui acconſentì allo ſcambio: anzi voleua
dargli certa giunta: ma egli non la volſe. Hauuta
la vigna, riuelò il ſegreto ad vn figliuolo, & a due
figliuole che haueua, e così mettēdoſi a cauare nel
detto luogo trouarono vn vaſo di marmo pieno di
acqua, e nella bocca del vaſo vna pentola di vetro
piena di balſamo con vn vaſetto di terra picciolo,
in cui erano tre pietre pretioſe, cioè vno ſmeraldo,
vn ſaffiro, & vn carbōchio di nō picciola grādezza.
Le quali coſe ritrouate, ſtimando, che l'acqua non
fuſſe buona, la ſparſero fuora, & ecco toccādo quei
ferri, che haueuano adoperati per far la foſſa, e ca-
uare detto teſoro, diuentorno come oro: Onde
conobbero, che cotal'acqua era ſtata fatta dlle car
ni, e del ſangue del Baſiliſco, come ſi fà l'acqua ro-
ſa, è ſimili, la qual'acqua adoperano gli Alchimiſti
per far l'oro apparente, e perciò Noſtro Signore
permeſſe che la buttaſſero via, acciò per mezzo di
lei non ſi macchiaſſe l'innocenza di quel buon ſer-
uo di Dio. Per tanto portò a caſa il balſamo con
quelle gemme pretioſe, & ongendoſi cō detto bal-
ſamo gli occhi parecchie mattine, ricuperò la vi-
ſta, la quale molto gli s'era debilitata, è mancata, è
vendè il rimanente grandiſſimo prezzo, è così le
pietre

pietre pretiose; Onde diuenne molto ricco, è glorioso, è doppò lui i suoi figliuoli è nipoti.

Fratelli, io non mi ricordo d'hauer mai letto, che di mala morte sia morto colui, che essercita l'opre di carità volontieri in questa vita. Hà in vero molti intercessori l'huomo pio, è che essercita volontieri l'opere di carità: Et in vero qual cosa possiamo dire de gl'huomini pij, se non quello, che leggiamo spesso: Le opere loro li seguitano? Perche questo? Per certo non per altro, se non perche hanno molti intercessori: però è impossibile, che le preghiere di molti non siano essaudite.

Impariamo da questo buono, è pio Christiano à dare con ogni liberalità albergo a poueri prouedēdo loro con prontezza per amore di Dio, senza temere di cosa alcuna, sì in terra, come in Cielo; poiche non manca sua diuina Maestà cō la sua somma, & incredibile prouidenza di darti quanto a te, & a tua famiglia bisognerà: anzi cō molto auantaggio, quando haurai per suo amore dato a poueri. Et affinche intenda questa Christiana Filosofia, leggi San Leone Papa, il quale dice in questa maniera. Colui che nō lieua il suo animo dal pouero, presto riuolta a se l'orecchie del Signore, poiche esso dice: Siate misericordiosi, si come il Padre vostro è misericordioso: Perdonate, è vi sarà perdonato. Che cosa è più benigna di questa giustitia, che cosa più clemente di questa ricompensa: doue la sentenza di colui che ha da giudicare, è posta in poter di quello che ha da esser giudicato? Date dice, e vi sarà dato: Quanto presto vien troncata la sollecitudine della diffidenza, è la dimora dell'auaritia, a fine che quanto promette di rendere la verità, venghi spesso sicuramente dalla benignit. Procura di

Confide ratione.

Luc. 6.

essere

essere constante ò Christiano nel dare. Dà quello che sei per riceuere: semina quello che sei per mietere: spargi quello, che sei per raccorre: non hauer paura di danno, e nõ sospirare della raccolta dubbia: La tua sostanza s'accresce, mentre si spende bene, & il desiderare il guadagno giusto della misericordia, e seguire la mercantia d'eterno guadagno. Il tuo donatore vuole che tu sia facile a donare: e ti dà ciò, che tu hai, ti cõmanda, che tu dia, dicendo: Date, e vi sarà dato.

Come vn Santo Vescouo hauendo appresso di se alloggiato vn' altro Religiosissimo Vescouo, e non hauendo da dargli da mangiare, il Signore lo prouedde miracolosamente cõforme alle sue preghiere.

Cap. V I.

SCRIVE il Cardinal Pietro Damiano, che ritrouandosi vn Vescouo in viaggio nelle parti di Germania con vn'altro santo Vescouo di quel paese, & essendo già vicina l'hora del desinare, molto si angustiaua il venerando Vescouo di non hauer, con che riceuere decentemẽte il Vescouo suo hospite, e così da vna banda stringendolo la necessità, dall'altra dilatãdolo la carità, si ritrouaua in grã pensiero, ne sapeua, che partito pigliare: Ma ecco che apparendo subito sopra del

capo

capo loro nell'aria vna turma di grue sotto vna guida, è con ordinanza, il Santo Vescouo eleuato nel feruore della fede, cõ ferma speranza di potere per mezzo loro prouedere all'hospite, orò in questa maniera al Signore. Pregoti Signor mio, che ti degni di commandare ad vna delle grue, che sopra di noi volano cõ tant'ordine, vestigio della tua sapienza, è prudenza, che si butti giù dauanti noi, acciochè il tuo seruo sodisfacci del dono della tua benedittione alla carità. Appena il Vescouo hebbe detto queste poche parole, che si vidde caduta innanzi vna delle predette grue di non picciola grandezza. Et in cotal guisa il Signore prouidde alla necessità de' suoi Serui.

Epis. ad Tit. c. 4. hom. 6.

La limosina è madre della carità: questa è ottima medicina delle nostre sceleragini: questa monda le brutezze dell'anima nostra: questa è la scala che si stende fino al Cielo: questa congiunge insieme il corpo di CHRISTO. Et l'istesso Santo sopra San Matteo: Si come l'oglio accende il lume della lucerna, così anco le buone opere eccitano la fede del cuore, è danno grandissima confidenza all'anime d'orare appresso Iddio, da che cauano li fedeli Serui d'Iddio grandissime, è moltissime gratie.

Considerazione.

Con viuo, è miracoloso esempio il buono, è Santo Vescouo c'insegna ad abbracciare con ogni carità i poueri di Christo, è la santa hospitalità con procurare d'imitarlo, quãdo nulla habbiamo, essendo che tanto la diuina prouidenza si compiace dell'opere di misericordia. Gregorio Nazianzeno.

Naziã. ora. 16. de pau.

La carità deu'essere giudicata la prima, è maggiore trà li cõmandamẽti, come capo della legge, è de' Profeti. E di questa l'offitio principale trouo, che è la cura de poueri, è la misericordia, è compassio-

ne verso di loro; Con niun'altra cosa tanto, quanto con la misericordia honorato è Dio: percioche niente è tanto proprio a Dio, quanto quella, & innanzi à lui caminano la misericordia, è la verità, appresso di lui la misericordia, pesa più che il giuditio. Perche non è ricompensata alcuna cosa più che la clemenza con la clemenza da esso, il quale giudica giustamente è pesa la misericordia nella statera. Perilche à tutti i poueri s'hanno da aprire le viscere della misericordia per qualsiuoglia occasione ancora che s'affligghino, conforme al cõmãdamento, che ordina di rallegrarsi, con quelli, che s'allegrano, è piangere, con quei che piangono. Et essendo noi huomini, siamo ancora obligati di dare à gli huomini segno di bontà, se loro hauranno bisogno, ò per la vedouanza, ò per essere abbandonati da parenti, ò per essere scacciati della patria, ò per la crudelta de'padroni, ò per la publicatione de'beni, ò per naufragio: Imperoche tutti questi sono degni di compassione, è risguardano alle nostre mani non altrimenti, che noi alle mani di Dio, quando habbiamo qualche bisogno.

Come alcuni Padri di San Francesco passando per certe terre s'incontrorno in alcuni ladroni, i quali per diuina volontà ridussero à santa vita.

Cap. XV.

Lib. 10. Cap. 7. NElle Chroniche de Frati Minori si legge che vna volta due Frati nouoi, ma veri figliuoli di San Francesco, andãdo per alcune terre che ne essi conoscenano i Terrazzani, ne erano da loro

loro conoſciuti, arriuarono ad vn Caſtello doue ſi riduceuano certi ladroni, eſſendo in eſſo per Signore vn gran Tiranno di ſangue nobile, ma di vita peſſimo, quale era capo loro, doue arriuati molto deboli, è poco meno che morti di fame, è di freddo, ne potendo paſſare più auanti, ſe ne reſtorno quiui séza penſare, che altro male gli poteſſe auuenire, è mandarno à pregare quel Signore, che per amore di Gieſù Chriſto gli faceſſe per quella notte raccogliere, & allogiare con far loro anco qualche limoſina: Et il Tiranno toccatogli il cuore da Dio gli riceuette di buona voglia in caſa, & ordinò ſubito, che foſſe loro fatto vn buon fuoco. Facendoli poi mettere a tauola col reſto della famiglia, alla qual menſa ſtando vno di detti Frati, il quale era Sacerdote, & haueua gratia ſpetiale da Dio di predicare, vedendo che neſſuno di quelli ch'erano alla menſa parlaua ſe non di robberie, & ammazzamenti, lodando ciaſcuno i ſuoi misfatti, è gloriandoſi nella loro maluagità, ſi deliberò il ſeruo di Dio co'l maggior feruore ch'egli hebbe per compaſſione di quelle pouere anime, finita la cena di far loro alcuna ammonitione da parte di Gieſù Chriſto Saluatore: Onde rendute le gratie non potendo più ritenere lo ſpirito, voltatoſi al Tiranno, gli diſſe: Signore hauendoci voi fatta tanta carità per amor di Dio: ſaremmo tropo ingrati, ſe non dimandaſſimo gratie al Signore, che per noi ve le paghi, e nō ci affaticaſſimo di ſodisfare con alcuni ricordi ſecondo la noſtra pouertà, che foſſero giouenuoli alle voſtre anime, è di tutti li voſtri ſeguaci inſieme cō la voſtra famiglia, la quale vi preghiamo che vi compiacciate hora far congregare inſiemme, perche vogliamo dare a tutti vna refettione ſpiri-

tuale per quello corporale, che voi hauete dato à noi. Et à questa guisa il Frate cominciò a ragionare con gran feruore della gloria del Paradiso dicēdo: Fratelli amati da me i Giesù Christo, se da noi fusse conosciuti, è ci ricco dasimo di quei eterni beni, per quali Dio ci hà creati, quanto più cercaremo di seruirlo, è di non mai offenderlo, per non perdere per vna sì vil cosa, com'è il mondo, quell'allegrezza e gloria senza fine, quella soaue compagnia de gli Angioli, quella vita, è sicurezza de' beati, quella suprema luce senza notte, è senza tenebre quella perfetta pace, & amicitia senza alcun timore, ò turbatione, è tutto ql bene, che noi potiamo desiderare libero, è sicuro da tutti i mali, insieme cō quel fonte diuino della presenza, è communicatione gloriosa di Dio eterno? Poiche per così bassa, è puzzolente cosa, così breue, è di nessun valore, come è il peccato, viene à perdere il cieco, è miserabil'huomo, così innumerabili, & infiniti beni, è precipitarsi nell'inferno, doue hà per sempre a patire fame, è sete, freddo, fuoco, dolori, & vn perpetuo trauaglio in compagnia de crudelissimi Diauoli, di Serpenti, è Dragoni: doue è vna continua morte senza fine, è senza speranza di vita con tenebre palpabili, & in somma maggiore miseria di quello, che noi potiamo presumere, essendo in ogni cosa lagrime, pianti, & eterni tormenti, è senza bene alcuno tutti i mali. Nei quali voi fratelli, così precipitosamente, e senza hauere consideratione alcuna della diuina giustitia hauete meritato per vostra colpa, & volontà essere posti, secondo che vien compreso chiaramente dalle vostre parole, che danno testimonio della peruersa, & empia vita, poiche in esse mostrate di non hauer alcun timor di Dio, ne

tener conto de'ſuoi commandamenti, ne far'opera buona. Per tanto, ò cariſſimi vi conſiglio, è da parte di Giesù Chriſto Signor Noſtro (che per noi ſi poſe ſu'l duro legno della Croce, è perdonò al ladrone per darci cõfidanza della ſua miſericordia) vi ammoniſco, che per riuerenza dell'onnipotenza del Creatore di tutte le coſe, non vogliate perder'i beni celeſti, & eterni, per il breue diletto de peccati, i quali, come vedete, paſſano come ombra, ma con ſomma diligenza ritornar'à Dio, acciochè non vi cacci nel l'inferno, trõcandoui il tempo è ſpatio di fare penitenza, eſſendo ſcorſi già tanti, è tant'anni, che egli v'aſpetta con gran patienza, ancora che voi non moſtriate farne conto alcuno. Queſte, è molte altre coſe diſſe il Frate, è con tanta efficacia, è zelo di quell'anime, che intenerirono il cuore del Tiráno, il quale cõpunto, e tocco dallo Spirito Santo ſi gittò à terra, e con eſſo tutti i ſuoi piangendo amaramente le loro colpe ſi moſtrorono pentiti. E doppò molte lagrime il tiranno cõ molta inſtanza dimandò al Frate, che doppo, che il Signore l'haueua qui mandato per la ſalute loro, li voleſſe anco mettere per la ſtrada ſicura di ſaluarſi. Al quale diede il Frate per conſiglio, che faceſſe ſeco vna confeſſione generale di tutti i ſuoi peccati. Così facendo con molta diuotione, è contritione; finito ch'egli hebbe di confeſſarſi, gli diſſe il Frate: Hora è neceſſario, che per penitenza de i voſtri peccati, i quali ſono molti, e graui, ve ne andiate in peregrinaggio a viſitare i luoghi ſanti, e che mortifichiate la voſtra carne con digiuni, & vigilie, & orationi, facendo molte limoſine, & altre opre pie: ma prima vi conuiene reſtituire quanto hauete d'altri.

Al qual'egli riſpoſe: Padre io ſodisfarò a tutto quello, che ſono obligato: Ma perche non ſono ſtato mai fuori di queſta terra, ne sò, ne leggere, ne ſcriuere, ne áco il Pater noſter; ne potrò mai digiunare; però vi chieggio per l'amor d'Iddio, che voi mi diate vn'altra penitenza, ch'io poſſa, è ſappia farla. All'hora il Frate, come prudente gli diſſe; Io voglio per l'amor di Dio far penitenza, è pregare per i voſtri peccati Giesù Chriſto, accioche la voſtra anima non ſi perda, ne per hora vi voglio dare altra penitenza, ſe non che per mortificatione voi có le voſtre mani ci portiate vn poco di paglia, sù la quale poſſiamo riposarci. Il Tiranno diuentato vn'agnello, andò ſubito, è portò della paglia oue haueuano à riposare i Frati, è ve l'accomodò con le ſue mani. Poſcia conſiderando frà ſe ſteſſo le ſante parole dettegli dal Religioſo, è quanto preſto l'haueua conuertito à penitenza, lo tenne per Santo, è ſi riſolſe di volere ſtare tutta quella notte vigilante per vedere ciò che egli haurebbe fatto. Il quale venuta l'hora conueniente andatoſene à riposare; quando à lui parue, che tutti dormiſſero, ſi leuò, & vſci di caſa: & andò à far oratione per i peccati di quel penitente, ſi come gli haueua promeſſo, doue leuate le mani al Cielo con molte lagrime dimandaua à Dio perdono per quel peccatore: Et orando có grandiſſimo feruore, fù leuato il ſuo corpo dalla terra tanto alto, quanto è alta vna torre è così ſtando piangea amaramẽte p l'anima di quel Signore, dimandando à Giesù Chriſto perdono de ſuoi misfatti, & in tal modo, è con tal'affetto di carità, che meritò di eſſer'eſſaudito. Poſcia che tutte le ſudette coſe furono vedute, è ſentite dal penitẽte non ſenza tremore di contritione, è lagrime accompa-

compagnate da consolatione, vedendo cõ quanto feruore quel seruo di Dio offerse le sue orationi al Signore per salute della sua anima: la mattina per tempo se gli gittò a piedi, dimandandoli con molta compuntione, che l'inuiasse per la strada della salute, che egli era apparechiato à fare quãto gli cõ mandarebbe. E così consigliato da lui, vendè quãto haueua, restituendo al meglio che potè quanto egli era obligato, è diede l'auanzo a poueri secondo il consiglio Euangelico, è poi offerse se stesso à Dio, facendosi Frate Minore, è perseuerò in virtù, viuendo la sua vita santamente con tutta la sua famiglia. Et à questo modo fece marauiglioso frutto la santa simplicità di quel Frate, non predicando alte materie, ne sottili, ne meno con eleganti parole, ma solo delle pene dell'inferno, è della gloria del Paradiso, nel modo che gli era stato insegnato dal Padre San Francesco suo Maestro.

Parlando Santo Agostino sopra quelle parole del Salmo: Il quale produce ne'monti fieno, & herba per seruitio de gli huomini, l'esplica delli ricchi, à quali Dio dà fieno, è paglia, cioè beni temporali per seruitio de gli huomini poueri, i quali deuono sollcuare con le limosine. Metti da banda qualche cosa delle tue entrate. Vuoi le decime? Metti da banda le decime, ancora, che poco sia: però che s'è detto che li Farisei dauano le decime; Digiuno due volte trà la settimana, dò le decime di tutto quello, che possiedo. E che dice il Signore? Se non abonderà la vostra giustitia più che quella de'Scribi è Farisei, non entrarete nel regno de Cieli.

Se per fieno, e paglia non pure la Diuina giustitia si placò contro di vn si perfido ladrone, & em-

pio tiranno con tutta la sua famiglia, mà con singolare lume della sua diuina gratia lo chiamò al diuino seruitio: che conto credi tu che sia per tenere quella suprema maestà de'i benigni hospitij somministrati largamente à poueri bisognosi, e pellegrini, anzi spesse volte allo stesso Saluatore in persona di pouero, poiche si larga mercede promette per ogni minimo, che si darà à suoi poueri in questa vita per suo amore.

Il Signore nel Euangelio dice, che qualunque darà all'hospite vn bicchiero d'acqua fredda, colui sarà non senza premio celeste: E finalmente che sai tu, che non raccogli Dio, quando, pensi di riceuere l'hospite?

l. 1. d. Abr. Pat. c. 5. to. 1.

Il buon seruo di Dio non si deue sgomentare nel l'acquisto dell'anime, quãdo s'imbatte in persone perfide, e scelerate in procurare la salute di quelle per mezzo del diuin verbo con sante essortationi, e predicationi, poiche le parole del Signore sono ottimo rimedio, anzi acutissime saette per ferire il cuore del peccatore, e ridurlo à penitenza, come si è visto nella letta historia: Mà per maggior fede si può anco vedere quì quel che dice Origene.

Ho. 1. in Ps. 37.

Il parlare di Dio è simile alle saette. Finalmente ancora il Saluatore disse: Mi hà posto à guisa di saetta scielta, e mi hà nascosto nella sua faretra. Chi dunque parla ragionamento di Dio, lãcia saette, e quãdo parla corregendo, e gastigando, trapassa cõ la saetta della correttione il cuore di chi ascolta. Chi dunque talmente riceue le parole del Signore che è trapassato il suo cuore da ragionamenti, che ascolta, e per lo stimolo delle cose, che gli sono dette è mosso à penitenza, è cosa certa, che in lui nõ và in vano la frezza del parlar di Dio, ne trapas

sa

fa in darno: ma sono confitcate in lui tutte quelle saette delle parole di Dio.

Consideration.

Il buono, e zelante Confessore della salute de' fedeli douerà hauer'imparato da quel santo Frate, e seruo di Dio à guadagnare al Signore l'anime de' peccatori, riducendole (mercè la diuina gratia) à penitenza. Et affinche sia intesa questa salutifera dottrina, aggiungerò quello, che scriue San Bernardo.

Ser. de B. And Apost. Ro. 10.

Bisogna, che il Confessore non meno sia litterato, che buono, e diuoto, di modo che habbi zelo di Dio, e l'habbia secondo la scienza, poi che l'indiscreta cura de scrupoli più tosto suole nocere, che giouare: Sia dunque litterato, acciò sappia che cosa cómandi, à chi perdoni, e quando debbia perdonare, e qual consolatione apporti dalle scritture: sia diuoto, che inalzi à Dio le mani pure, & interceda con sicurezza per i peccatori. Guardisi, che non auuilischi nel cospetto di colui, che gli dimostra la sua viltà, ne porga sospetto, come ancora nó stimi dalla vita passata la futura del peccatore. Habbi nella volontà l'hauer compassione, & il liberare il penitente, & si sforzi di leuar qualche pochino del la seuerità.

Il Fine del Libro Quinto.

LIBRO SESTO

DEL VESTIR I POVERI Ignudi.

Come si deuono vestir i poueri ignudi, & altri miserabili. Cap. I.

E detto di sopra à bastanza della santa hospitalità, ch'è la terza dell'opere, che ci assicurano nel finale giuditio: segue hora di trattare con ogni breuità possibile del vestire i poueri nudi, che è la quarta opera di misericordia corporale, che ci assicura nel giorno del final giuditio: Alla cui frequenza per due cagioni douemo commouerci, ricoprendo cõ ogni affetto le nude carni loro. E prima dal testimonio, & auttorità della diuina Scrittura siamo grãdemẽte esortati a sì misericordiosa operatione; Onde in Tobia al capitolo quarto si leggono queste parole: De tuoi vestimenti cuopri gli ignudi. Et quel gran Profetta d'Iddio Isaia cõ quelle parole, non solo ti esorta, ma ti cõmanda quella stessa opera pia: Quãdo vedrai l'ignudo, ricuoprilo, è'l Sole

Is. 58.

di

di giustitia Christo Saluatore nostro, per l'Euangelista San Luca, così cõmanda à Fedeli l'istesso. Chi hà (dice egli) due toniche, diane vna a quel, che nõ ne hà, è colui, che hà de cibi faccia il simile. Sopra queste sacre, & Euangeliche parole Santo Girolamo hà scritto diuinamente con questa esposi-tione: Ciò che è necessario all'vso humano si hà da intendere per vna tonica, si come all'incontro tutto il residuo è superfluo, & hà da donarsi a poueri. Et questa è la dottrina di San Girolamo, si come anco più diffusamente si leggerà a suo luogo. Secõdo ci deuono con ardentissima carità spingere, & aiutare a questa sì salutare opera di misericordia, è Christiana carità i santi essempi de Santi. Atteso, che il grande Architetto Iddio, essendo Adamo, & Eua incorsi nella sua disgratia per la loro disubidiẽza, e dallo stato dell'innocenza caduti in quello della miseria, e calamità, loro vestì d'vna certa tonica di pelle, ilche si legge nella sacra Genesi. Et al Deutoronomio e registrato. Il Signore ama i pellegrini E p dichiaratione di ciò, ci seruiremo del testimonio di San Gregorio Papa doue egli dice. Nelle predette parole siamo ancora ammaestrati in questa mortale, e transitoria vita ad amare i poueri pellegrini, & ad essi dare il vitto, e vestito conforme a quãto nel precedente libro della santa hospitalità haurai inteso: Il che ancora si conferma in Tobia, il quale con viua, & ardentissima carità essercitaua questa Angelica operatione. Se mai disprezzai huomo, che moriua di freddo per non hauer con che coprirsi, & il pouero ignudo: se non mi benedirono i suoi membri, e non venne riscaldato dalle lane delle mie pecore, caschi la mia spalla dal suo luogo, e sia fracassato il mio braccio con le sue ossa.

Luc. 3.

Gen. 3.
Deu. 10
Tob. 1.
Iob. 31

E cosa

È cosa più che certa, che chiunque veste il pouero ignudo per amor del Saluatore, & gli hà misericordia, l'istesso Christo veste, e hà misericordia di lui. Il che benissimo s'intende dall'immensa carità di quel glorioso, e pietoso S. Martino, del quale nella sua historia si scriue, che vna volta il Santo s'abbatè in certo pouero ignudo, dal quale essendoli chiesto da vestire, egli commosso à misericordia, tagliata parte del suo mantello, la diede al pouero: perilche in vn subito in presenza d'vna gran moltitudine di Angioli sentì dirsi dal Saluatore: Martino per ancora Catecumeno mi ha ricoperto con questa veste. Se il Beato Martino tãto perfettamẽte adempì quest'opera di misericordia corporale, essendo ancora fuori del grembo di Santa Chiesa; con quãto maggiore perfettione si deue adempire questa stessa santa opera da i Christiani del nostro tempo, che fãno professione, di qualche perfettione nella Catolica religione, hauendone auanti gli occhi tanti diuersi essempi. & in particolare in
Ioã. 13. San Giouanni, doue il Saluatore dice: *Exemplũ enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.* Imperoche io vi hò dato l'essempio che si come io hò fatto à voi, così ancora voi facciate. In tal maniera cihà dato viuo esempio à questa opera di misericordia corporale quel grã Patriarca Alessandrino San Giouanni limosinero, del quale si legge, che perseuerando vna notte in oratione vidde vna bellissima donzella, il cui capo era ornato di vna bellissima corona d'oliua: & al Santo Patriarca, che pieno di stupore, dimandandoli chi ella fosse, così rispose: io sono la misericordia, la quale tirò il Figliuolo d'Iddio dal Cielo: Per tua sposa riceuemi, farai felice, e beato: Perilche il

buono

buono, e Santo Patriarca, intendendo per la misericordia la sãta limosina, da quel giorno in tal maniera diuentò misericordioso, che meritò il nome di limosiniero, solendo chiamare i poueri suoi Signori, & in souuenire à quelli per amor di Christo vsò tanta liberalità, che egli stesso diuentò pouero, come scriue il venerabile Vescouo Leontio, dicendo: Il Santo Patriarca soleua dormire sopra vn pouero, e basso letto, nel quale haueua vili, e pouere coperte: Per ilche vn ricco, e nobile Cittadino della sua Città, venendo à visitar il Santo e trouãdo nella sua cella vna coperta di lana, e tutta tarlata, gliene mandò vn'altra bellissima di drappo, la quale valeua molti scudi, pregandolo che si douesse degnar d'accettarla. Il Santo Patriarca violentato da molti prieghi, l'accettò coprendosi con essa vna sola notte, la quale, come i suoi Camerieri referiuano, quasi tutta passò in continua consideratione di se stesso dicendo: Chi crederebbe, che il vil Giouanni (così era suo costume chiamarsi) si cuopra con coperta di tanto prezzo, & i fratelli di Christo, e miei Signori si muoiano di freddo?

Quanti hora sono, i quali per il grã freddo, che patiscono, tremano, e battono i denti? Quanti sono quelli, che hauendo sotto vn mezzo letto si cuoprono similmente con vna mezza coperta, e non potendo stendere affatto i freddi, e gelati piedi, si ritirano in vn groppo, e tremando si affaticano per dormire? Quanti senza hauer gustato cibo, e senza lucerna hauendo doppia afflittione, e dal freddo, e dalla fame, si sono posti à dormire nelle montagne? Quanti desiderano satiarsi delle foglie, che si gettano dalla mia cucina?

Quanti

Quanti vorebbono intingere il duro pane nel bruodo, che gettano i miei cuochi? Quanti brama no odorare solamente il vino, che si sparge nella mia cantina? Et quanti poueri pellegrini hora sono in questa Città, i quali non hauendo albergo veruno, dormono nelle piazze, è nelle strade forsi bagnati dalla pioggia? Quanti sono quelli, che hanno passato tutto il mese senza gustar'oglio? Quanti sono quelli, i quali non hanno se non vn solo, è pouero vestito, è quello loro serue per l'estate, è per l'inuerno, cosi sono dalla loro gran pouertà afflitti, è trauagliati? E tù, ò Giouanni, che aspetti conseguire l'eterna beatitudine, è la celeste allegrezza, beui il vino, mangi grandi, è buonissimi pesci, & habiti nelle addobbate stanze, & hora ti riscaldi coperto di vna coperta di valuta di trentasei scudi? Veramente viuendo in questa maniera con tante delicatezze nō deui aspettare di godere quell'allegrezze eterne, mà più tosto d'vdire ciò che vdì quel ricco, il quale mentre era in questa mortale, è fallace vita haueua tutte le sue consolationi: E soggiunse: Benedetto sia il Signore Dio, che certo il vil Giouanni vn'altra notte non si cuoprirà più di tale coperta. E cosa giusta e più accetta à Dio, che si cuoprino cento quaranta quattro fratelli di Christo, è tuoi padroni, che tu infelice (poiche si danno quattro coperte per vn scudo) Per tato la mattina seguente ordinò, che fosse venduta detta coperta: ma auuene, che quell'istesso Signore, che gli è l'haueua presentata, la comprò medesimamente col prezzo di trentasei scudi, è di nuouo la mandò a donare al Santo Patriarca, il quale il seguente giorno mandandola vn'altra volta à vendere, per diuina prouidenza il medesimo Signore

s'abbatè,

s'abbatè, il quale per il medesimo prezzo vn'altra volta la ricomprò rimandandola al Santo Patriarca a presentarci, pregandolo con non picciola instãza a volerla tenere nel suo letto. Hora il buono Signore doppo hauere fatto questo trè volte, andò di persona a supplicare il Santo Patriarca, che tenesse quella coperta per suo vso, il quale cõ allegro, è giocondo volto gli rispose: Vedremo chi prima si stancherà, ò tù in ricomprarla, ò io in riuenderla.

Se i ricchi, e facoltosi de'nostri tempi vna sola volta la settimana si occupassero in cotal consideratione, hauerebbono a schiuo da douero le superfluità, che sono cagione della loro dannatione, essendo quella robba delli poueri di Christo, per il che auuiene loro quello, che scriue l'Apostolo S. Giacomo nella sua Canonica, il quale così parla cõ i ricchi. *Iac. 5.*

Sù ricchi piangete vrlando per le miserie, che vi soprauerranno: Le vostre ricchezze sono marcite: i vostri drappi sono stati consummati dalle tignuole: l'argento, e l'oro vostro è disfatto dalla ruggine, e questa ruggine, seruirà per testimonio contra voi, è mangierà le vostre carni come il fuoco; Voi vi tesaurizaste, ouero raccoglieste l'ira di Dio per l'vltimi giorni.

Come

Come Christo Nostro Signore apparue à Santa Caterina di Siena in forma di pouero pellegrino, e chiedendoli da vestirsi, ella si spogliò vna veste d'addosso e glie l'diede, per il che la seguente notte il medesimo Christo, stando lei in oratione, visibilmente gli apparue mostrandogli la predetta veste bellissima tutta piena di pretiose gioie, doue gli concesse molte altre gratie.

Cap. I I.

vita S. Cath. li. 1. c. 7.

NElla vita di Santa Caterina di Siena si legge, che tornando questa vergine dalla Chiesa à casa, Christo se gli fece in contro in forma d'vn pouero giouine pellegrino d'età intorno à trent'anni, & le domandò vna veste. Essa tornando in dietro alla capella, onde era partita, si cauò destramente la veste esteriore, e la diede al pouero non sapendo ella che quel pouero fusse Christo. All'hora il medesimo pouero perseuerando li chiese alcun vestimento di tela; Al che rispose la Vergine, ch'egli la seguisse insino à casa: oue giunto gli diede vna camiscia, & vn paro di calzoni: Ma il sudetto pouero non contento di ciò, tornò à dimandargli, per far pruoua di lei, nuoua limosina dicẽdo:

do: Che hò io da fare di questa veste senza maniche? dammi di gratia le maniche ancora: Onde cercando per casa, & vedendo vna veste nuoua della sua serua, ne leuò le maniche, è gli le diede. Doppo questo il pouero disse di nuouo alla Vergine, ch'egli si trouaua vn compagno all'hospedale tutto ignudo, è bisognoso di veste: All'hora la santa Vergine vedendo, che non li restaua nient'altro dà dargli, fuori, che la propria veste, di cui ella copriua la sua vita, della quale non conueniua spogliarsi, non volendo andar nuda trà le genti con sua vergogna, è scandolo di tutti, rispose: Veramente, ò carissimo, se io hauessi modo da sodisfarti, io darei volontieri alcuna cosa à cotesto tuo cõpagno. All'hora quello sorridendo replicò: Veggo la tua buona, e pronta volontà, ciò basta a Dio.

E come, che questa santa Vergine nel partir del pouer'huomo congietturasse a certi segni, che colui era GIESV CHRISTO, nondimeno riputandosi ella indegnissima di vna tanta gratia, tornò di nuouo à soliti suoi essercitij. E stando ella la notte seguente in oratione, gli apparue manifestamẽte il SIGNORE in forma del medesimo pouero, il quale tenea in mano la veste, che essa gli haueua data, ma tutta di perle, è di gemme marauigliosamente risplendente, è gli disse, ch'egli era per dargli vna veste inuisibile, la quale la diffenderia da ogni humano nocumento dell'vno, è dell'altro tempo: Il che fù poi confermato con gli effetti: Imperoche nel tempo auuenire, ella portò sempre tãto l'Estate, quanto l'Inuerno i medesimi vestimenti, con che si trouò all'hora, quãdo gli mostrò la detta veste, senza mai sẽtir nocumẽto di stagione alcuna: onde ella veniua ben'assicu-

pio tiranno con tutta la sua famiglia, mà con singolare lume della sua diuina gratia lo chiamò al diuino seruitio: che conto credi tu che sia per tenere quella suprema maestà de'i benigni hospitij somministrati largamente à poueri bisognosi, e pellegrini, anzi spesse volte allo stesso Saluatore in persona di pouero, poiche si larga mercede promette per ogni minimo, che si darà à suoi poueri in questa vita per suo amore.

Il Signore nel Euangelio dice, che qualunque darà all'hospite vn bicchiero d'acqua fredda, colui sarà non senza premio celeste: E finalmente che sai tu, che non raccogli Dio, quando, pensi di riceuere l'hospite?

Ii. 1. d Abr. Pat. c. 5. to. 1.

Il buon seruo di Dio non si deue sgomentare nel l'acquisto dell'anime, quãdo s'imbatte in persone perfide, e scelerate in procurare la salute di quelle per mezzo del diuin verbo con sante essortationi, e predicationi, poiche le parole del Signore sono ottimo rimedio, anzi acutissime saette per ferire il cuore del peccatore, e ridurlo à penitenza, come si è visto nella letta historia: Mà per maggior fede si può anco vedere quì quel che dice Origene.

Ho. 1. in Ps. 37.

Il parlare di Dio è simile alle saette. Finalmente ancora il Saluatore disse: Mi hà posto à guisa di saetta scielta, e mi hà nascosto nella sua faretra. Chi dunque parla ragionamento di Dio, lãcia saette, e quãdo parla corregendo, e gastigando, trapassa cõ la saetta della correttione il cuore di chi ascolta. Chi dunque talmente riceue le parole del Signore che è trapassato il suo cuore da ragionamenti, che ascolta, e per lo stimolo delle cose, che gli sono dette è mosso à penitenza, è cõsa certa, che in lui nõ và in vano la frezza del parlar di Dio, ne trapas

sà in darno: ma sono conficate in lui tutte quelle saette delle parole di Dio.

Consideration.

Il buono, e zelante Confessore della salute de' fedeli douerà hauer'imparato da quel santo Frate, e seruo di Dio à guadagnare al Signore l'anime de' peccatori, riducendole (mercè la diuina gratia) à penitenza. Et affinche sia intesa questa salutifera dottrina, aggiungerò quello, che scriue *San Bernardo.*

Ser. de B. And Apost. Ro. 10.

Bisogna, che il Confessore non meno sia litterato, che buono, e diuoto, di modo che habbi zelo di Dio, e l'habbia secondo la scienza, poi che l'indiscreta cura de scrupoli più tosto suole nocere, che giouare: Sia dunque litterato, acciò sappia che cosa cõmandi, à chi perdoni, e quando debbia perdonare, e qual consolatione apporti dalle scritture: sia diuoto, che inalzi à Dio le mani pure, & interceda con sicurezza per i peccatori. Guardisi, che non auuilischi nel cospetto di colui, che gli dimostra la sua viltà; ne porga sospetto, come ancora nõ stimi dalla vita passata la futura del peccatore. Habbi nella volontà l'hauer compassione, & il liberare il penitente, & si sforzi di leuar qualche pochino del la seuerità.

Il Fine del Libro Quinto.

LIBRO SESTO

DEL VESTIR I POVERI Ignudi.

Come si deuono vestir i poueri ignudi, & altri miserabili. Cap. I.

E detto di sopra à bastanza della santa hospitalità, ch'è la terza dell'opere, che ci assicurano nel finale giuditio: segue hora di trattare con ogni brevità possibile del vestire i poueri nudi, che è la quarta opera di misericordia corporale, che ci assicura nel giorno del final giuditio: Alla cui frequenza per due cagioni douemo commouerci, ricoprendo cõ ogni affetto le nude carni loro. E prima dal testimonio, & auttorità della diuina Scrittura siamo grãdemẽte esortati a si misericordiosa operatione; Onde in Tobia al capitolo quarto si leggono queste parole: De tuoi vestimenti cuopri gli ignudi. Et quel gran Profetta d'Iddio Isaia cõ queste parole, non solo ti esorta, ma ti cõmanda questa stessa opera pia: Quãdo vedrai l'ignudo, ricuoprilo, è'l Sole

Is. 58.

di

di giustitia Christo Saluatore nostro, per l'Euangelista San Luca, così cõmanda à Fedeli l'istesso. Chi hà (dice egli) due toniche, diane vna a quel, che nõ ne hà, è colui, che hà de cibi faccia il simile. Sopra queste sacre, & Euangeliche parole Santo Girolamo hà scritto diuinamente con questa esposi-tione: Ciò che è necessario all'vso humano si hà da intendere per vna tonica, si come all'incontro tutto il residuo è superfluo, & hà da donarsi a poueri. Et questa è la dottrina di San Girolamo, si come anco più diffusamente si leggerà a suo luogo. Secõdo ci deuono con ardentissima carità spingere, & aiutare a questa sì salutare opera di misericordia, è Christiana carità i santi essempi de Santi. Atteso, che il grande Architetto Iddio, essendo Adamo, & Eua incorsi nella sua disgratia per la loro disubidiẽza, e dallo stato dell'innocenza caduti in quello della miseria, e calamità, loro vestì d'vna certa tonica di pelle, ilche si legge nella sacra Genesi. Et al Deutoronomio e registrato. Il Signore ama i pellegrini E p dichiaratione di ciò, ci seruiremo del testimonio di San Gregorio Papa doue egli dice. Nelle predette parole siamo ancora ammaestrati in questa mortale, e transitoria vita ad amare i poueri pellegrini, & ad essi dare il vitto, e vestito conforme a quãto nel precedente libro della santa hospitalità haurai inteso; Il che ancora si conferma in Tobia, il quale con viua, & ardentissima carità essercitaua questa Angelica operatione. Se mai disprezzai huomo, che moriua di freddo per non hauer con che coprirsi, & il pouero ignudo: se non mi benedirono i suoi membri, e non venne riscaldato dalle lane delle mie pecore, caschi la mia spalla dal suo luogo, e sia fracassato il mio braccio con le sue ossa.

Luc. 3.

Gen. 3.
Deu. 10
Tob. 1.
Iob. 31

E cosa

E cosa più che certa, che chiunque veste il pouero ignudo per amor del Saluatore, & gli hà misericordia, l'istesso Christo veste, e hà misericordia di lui. Il che benissimo s'intende dall'immensa carità di quel glorioso, e pietoso S. Martino, del quale nella sua historia si scriue, che vna volta il Santo s'abbatè in certo pouero ignudo, dal quale essendoli chiesto da vestire, egli commosso à misericordia, tagliata parte del suo mantello, la diede al pouero: perilche in vn subito in presenza d'vna gran moltitudine di Angioli sentì dirsi dal Saluatore: Martino per ancora Catecumeno mi ha ricoperto con questa veste. Se il Beato Martino tãto perfettamẽte adempì quest'opera di misericordia corporale, essendo ancora fuori del grembo di Santa Chiesa; con quãto maggiore perfettione si deue adempire questa stessa santa opera da i Christiani del nostro tempo, che fãno professione, di qualche perfettione nella Catolica religione, hauendone auanti gli occhi tanti diuersi essempi, & in particolare in
Ioã. 13. San Giouanni, doue il Saluatore dice: *Exemplũ enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.* Imperoche io vi hò dato l'essempio che si come io hò fatto à voi, così ancora voi facciate. In tal maniera cihà dato viuo esempio à questa opera di misericordia corporale quel grã Patriarca Alessandrino San Giouanni limosinero, del quale si legge, che perseuerando vna notte in oratione vidde vna bellissima donzella, il cui capo era ornato di vna bellissima corona d'oliua: & al Santo Patriarca, che pieno di stupore, dimandandoli chi ella fosse, così rispose: io sono la misericordia, la quale tirò il Figliuolo d'Iddio dal Cielo: Per tua sposa riceuemi, farai felice, e beato: Perilche il

buono

buono, e Santo Patriarca, intendendo per la misericordia la sãta limosina, da quel giorno in tal maniera diuentò misericordioso, che meritò il nome di limosiniero, solendo chiamare i poueri suoi Signori, & in souuenire à quelli per amor di Christo vsò tanta liberalità, che egli stesso diuentò pouero, come scriue il venerabile Vescouo Leontio, dicendo: Il Santo Patriarca soleua dormire sopra vn pouero, e basso letto, nel quale haueua vili, e pouere coperte: Per il che vn ricco, e nobile Cittadino della sua Città, venendo à visitar'il Santo, e troua-do nella sua cella vna coperta di lana, e tutta tarlata, gliene mandò vn'altra bellissima di drappo, la quale valeua molti scudi, pregandolo che si douesse degnar d'accettarla. Il Santo Patriarca violentato da molti prieghi, l'accettò coprendosi con essa vna sola notte, la quale, come i suoi Camerieri referiuano, quasi tutta passò in continua consideratione di se stesso dicendo: Chi crederebbe, che il vil Giouanni (così era suo costume chiamarsi) si cuopra con coperta di tanto prezzo, & i fratelli di Christo, e miei Signori si muoiano di freddo?

Quanti hora sono, i quali per il grã freddo, che patiscono, tremano, e battono i denti? Quanti sono quelli, che hauendo sotto vn mezzo letto si cuoprono similmente con vna mezza coperta, e non potendo stendere affatto i freddi, e gelati piedi, si ritirano in vn groppo, e tremando si affaticano per dormire? Quanti senza hauer gustato cibo, e senza lucerna hauendo doppia afflittione, e dal freddo, e dalla fame, si sono posti à dormire nelle montagne? Quanti desiderano satiarsi delle foglie, che si gettano dalla mia cucina?

Quanti

Quanti vorebbono intingere il duro pane nel bruodo, che gettano i miei cuochi? Quanti brama no odorare solamente il vino, che si sparge nella mia cantina? Et quanti poueri pellegrini hora sono in questa Città, i quali non hauendo albergo veruno, dormono nelle piazze, è nelle strade forsi bagnati dalla pioggia? Quanti sono quelli, che hanno passato tutto il mese senza gustar'oglio? Quanti sono quelli, i quali non hanno se non vn solo, è pouero vestito, è quello loro serue per l'estate, è per l'inuerno, così sono dalla loro gran pouertà afflitti, è trauagliati? E tù, ò Giouanni, che aspetti conseguire l'eterna beatitudine, è la celeste allegrezza, beui il vino, mangi grandi, è buonissimi pesci, & habiti nelle addobbate stanze, & hora ti riscaldi coperto di vna coperta di valuta di trentasei scudi? Veramente viuendo in questa maniera con tante delicatezze nõ deui aspettare di godere quell'allegrezze eterne, mà più tosto d'vdire ciò che vdì quel ricco, il quale mentre era in questa mortale, è fallace vita haueua tutte le sue consolationi: E soggiunse: Benedetto sia il Signore Dio, che certo il vil Giouanni vn'altra notte non si cuoprirà più di tale coperta. E cosa giusta e più accetta à Dio, che si cuoprino cento quaranta quattro fratelli di Christo, è tuoi padroni, che tu infelice (poiche si danno quattro coperte per vn scudo) Per tato la mattina seguente ordinò, che fosse venduta detta coperta: ma auuene, che quell'istesso Signore, che gli è l'haueua presentata, la comprò medesimamente col prezzo di trentasei scudi, è di nuouo la mandò a donare al Santo Patriarca, il quale il seguente giorno mandandola vn'altra volta à vendere, per diuina prouidenza il medesimo Signore

s'abbatè,

s'abbatè, il quale per il medesimo prezzo vn'altra volta la icomprò rimandandola al Santo Patriarca a presentare, pregandolo con non picciola instâza a volerla tenere nel suo letto. Hora il buono Signore doppo hauere fatto questo trè volte, andò di persona a supplicare il Santo Patriarca, che tenesse quella coperta per suo vso, il quale cõ allegro, è giocondo volto gli rispose: Vedremo chi prima si stancherà, ò tù in ricomprarla, ò io in riuenderla.

Se i ricchi, e facoltosi de'nostri tempi vna sola volta la settimana si occupassero in cotal consideratione, hauerebbono a schiuo da douero le superfluità, che sono cagione della loro dannatione, essendo quella robba delli poueri di Christo, per il che auuiene loro quello, che scriue l'Apostolo S. Giacomo nella sua Canonica, il quale cosi parla cõ i ricchi. *Iac. 5.*

Sù ricchi piangete vrlando per le miserie, che vi soprauueranno: Le voltre ricchezze sono marcite: i voltri drappi sono stati consummati dalle tignuole: l'argento, e l'oro voltro e disfatto dalla ruggine, e questa ruggine, seruirà per testimonio contra voi, è mangierà le voltre carni come il fuoco; Voi vi tesaurizaste, ouero raccoglieste l'ira di Dio per l'vltimi giorni.

Come

do: Che hò io da fare di questa veste senza maniche? dammi di gratia le maniche ancora: Onde cercando per casa, & vedendo vna veste nuoua della sua serua, ne leuò le maniche, è gli le diede. Doppo questo il pouero disse di nuouo alla Vergine, ch'egli si trouaua vn compagno all'hospedale tutto ignudo, è bisognoso di veste: All'hora la santa Vergine vedendo, che non li restaua nient'altro dà dargli, fuori, che la propria veste, di cui ella copriua la sua vita, della quale non conueniua spogliarsi, non volendo andar nuda trà le genti con sua vergogna, è scandolo di tutti, rispose: Veramente, ò carissimo, se io hauessi modo da sodisfarti, io darei volontieri alcuna cosa à cotesto tuo cõpagno. All'hora quello sorridendo replicò: Veggo la tua buona, e pronta volontà, ciò basta a Dio.

E come, che questa santa Vergine nel partir del pouer'huomo congietturasse a certi segni, che colui era GIESV CHRISTO, nondimeno riputandosi ella indegnissima di vna tanta gratia, tornò di nuouo à soliti suoi essercitij. E stando ella la notte seguente in oratione, gli apparue manifestamẽte il SIGNORE in forma del medesimo pouero, il quale tenea in mano la veste, che essa gli haueua data, ma tutta di perle, è di gemme marauigliosamente risplendente, è gli disse, ch'egli era per dargli vna veste inuisibile, la quale la diffenderia da ogni humano nocumento dell'vno, è dell'altro tempo: Il che fù poi confermato con gli effetti: Imperoche nel tempo auuenire, ella portò sempre tãto l'Estate, quanto l'Inuerno i medesimi vestimenti, con che si trouò all'hora, quãdo gli mostrò la detta veste, senza mai sẽtir nocumẽto di stagione alcuna: onde ella veniua ben'assicu-

rata d'hauere poi à godere in eccellente grado l'eterna gloria del Paradiso.

Chris. hom. 46 ĩ Math.

Non puoi del tutto dar via il denaro? Danne parte à poueretti. Ti par gran peso spartire vgualmente con Christo quel che tu hai? Da vna veste à chi la chiede: già che ti pare duro dargliene la metà, dà almeno la terza, atteso, che e tuo fratello, & è compagno tuo nell'heredità del Cielo: fa che ti sia quì ancora compagno nell'heredità, massimamente ritornando in tua vtilità ciò che a lui darai. Odi il Profeta, che dice: Non disppezzare la carne tua, ne più stretti parenti del tuo sangue. Dio ti hà fatto herede del Cielo, e tu ingrato nõ gli concedi cosa alcuna di queste della terra?

Considerazione.

Se noi vedessimo il Creatore di tutte le cose ignudo e mendico, e chiedesse da coprirsi le sacratissime carni; non ci priueremmo delle proprie vesti, che indosso ci trouiamo per coprire quelle? Certo che sì per molto peccatori che fussimo. Dunque se tal volontà habbiamo al presente, verso quella bõtà infinita: perche vien permesso, che la tigniuola ci consumi le vesti, & i poueri ignudi, anzi il medemo Christo in persona di quelli chiede da vestire, è noi stiamo del tutto sordi? Et affinche tu intenda questa vera Filosofia, dice S. Giouanni Chrisost.

Hõ. 33. in Gen. tom. 1.

Non lasciamo, che le vesti siano da vermi consumate, è si marciscano senza prò nelle casse, essendo tanti, che ne hanno bisogno e vanno nudi, honoriamoli, e diamo questo honore al nudo Christo più tosto che alle tignole. Vestiamo lui, che per nostra salute volse farsi pouero, & andar'ignudo, acciochè vestendolo vdiamo in quel giorno: Io era ignudo, & mi ricopriste.

Come

Come il Conte Teobaldo andando per viaggio di mezzo ninuerno s'incontrò in vn pouero nudo, dal quale gli fu dimandato i panni, che haueua in dosso.

Cap. III.

LEggesi nel libro dell'Api, come in Fráciafù già vn nobilissimo è potétissimo Barone, e Conte dimandato Teobaldo, il quale altresì auanzaua nella pietà ogn'altro Barone di quel tempo. Hora gli auuenne, che caualcando cõ molti altri nel mezzo dell'inuerno più aspro etiandio quell'anno del solito, s'incontrarono in vn pouero nudo, & addimandandogli la limosina, gli disse il Conte, che cosa egli voleua? All'hora il pouero sogginnse: La cappa. Onde subito cauatesela glie la diede: & interrogandolo se altro voleua, gli chiese ancora il saione, è poco appresso il giupone, e tutto hebbe, in maniera che Teobaldo rimase in camiscia, & al fine ardì di chiedere ancora il cappello: Alla quale richiesta vergognandosi vn poco il Conte essendo caluo; Hora, disse, carissimo voi troppo chiedete: peroche di questo non posso priuarmi. Ciò detto il pouero sparendo in vn subito, lasò quiui tutte le riceuute vestimenta, & il Conte in vn tratto buttatosi giù da cauallo, fece vn lamenteuole pianto senza mai più negare cosa alcuna a poueri: ma sempre diede loro ciò che

chieſero purche fuſſe ſtato nella ſua poteſtà.

Conſidera dunque huomo chi è quello, che ti ſi fà innanzi per ſtrada : attendi, e vedi, che è vn'huomo fatto ad imagine di Dio, e pure egli e tanto pouero, nudo, miſero, mendico, orfano, pupillo. Guardati di ſprezzarlo, guardati di ſcacciarlo, guardati di licentiarlo ſenza vn'intiera carità, perche ſo bene egli e pouero, ſe ben nudo, ſe ben morto di fame, ſe bene miſero, ſe bene dolente, ſe bene vergognoſo: non ſi deue ributtare il pouerello. Non vogliate dunque fratelli miei ſcacciarli via, & ancorche dimandino con importunità, nõ vogliate mai mormorare, ne negargli la limoſina perche i poueri, e biſognoſi non ceſſano di lodare il nome del Signore, e molte volte in loro è il Signore iſteſſo.

Conſideratione. Se per così poca coſa Chriſto Signor Noſtro in perſona di quel pouero nudo ſi ſdegnò cõtra il pietoſo Barone per hauerli denegato il capello, che egli in teſta teneua con hauergli dato quanto eſſo portaua in doſſo fuori di quello : in che maniera credi, che ſia per ſdegnarſi contro di te nel giorno ſeueriſſimo del giuditio, per eſſerti egli più volte ſtato innanzi in queſta fallace vita, e tu non ſolo non gli hai coperte le nude carni, mà con ciera bruſca ributato? Perilche ti vien'inſegnato ſe deſideri honorare l'iſteſſo corpo ſacratiſſimo di Chriſto ti biſogna riuerire, e veſtire i poueri nudi, come ſcriue S. Giouanni Chriſoſtomo con queſte parole.

Vuoi honorare il corpo di Chriſto? non lo diſſprezzare mentre egli è nudo: ne voler veſtirlo quì in Chieſa di ſeta, e fuori laſciarlo morir di freddo. Perche quel, che diſſe: Queſto è il mio corpo, quel

lo

lo stesso disse ancora: mi vedesti nudo, e non mi copristi. Quel che con charità farai verso il fratello; non potrà robbarti ne anco l'istesso demonio, ma resta riposto ne'gli eterni tesori.

Come S. Serapione Abbate donò il suo mantello, e tonica per amor di Christo, & vn'altra volta vendette il libro de gli Euangeli, il cui prezzo diede parimente per amor di Dio, e ricercato da vna Vedoua di limosina, per non hauer altro, diede se stesso acciò lo vendesse à gl'infedeli, i quali con la sua santa conuersatione fece fra poco diuenire Christiani. Cap. IV.

ANdando vn giorno San Serapione per la via, e ritrouando vn pouero gli donò il suo mantello; e più oltre procedendo, donò ad vn'altro bisognoso la tonica. Dopo essendosi posto à sedere così ignudo col vangelo in mano, fù interrogato da vno che passaua, chi giamai l'auesse così spogliato? Rispose che per vbidire al Santo Vangelo di Christo, egli haueua donato il mãtello, e la tonica à quei poueri, che patiuano freddo, e ne gli haueano chiesto.

Vn'altra volta hauendo venduto l'istesso libro de Vangeli, e dato il prezzo a' i poueri per limosina, & essendo richiesto da vn suo discepolo, che cosa egli haueua fatto del libro de'Vangeli, disse.

Io hò vbidito à colui che mi commanda: Vavendi le cose, che tu hai, e dalle a poueri, perciò il Vangelo scritto io hò venduto, e dato loro, affinche nel giorno del giuditio habbiamo più abondante cõfidenza in Dio. L'istesso Beato Serapione in altro tempo, ricercato di limosina da vna vedoua, che non haueua da poter sostentar'i suoi figliuoli, e non tenendo cosa alcuna da darle, diede se stesso, acciò lo vendesse a certi Infideli, i quali etiamdio con la sua santa conuersatione, e predicationi fece frà pochi giorni diuenire Christiani. Questi sono esempi di rara perfettione. *Ezc.* 48

L'huomo se sarà giusto, e darà il suo pane all'affamato, e cuoprirà lo nudo, viuerà di vera vita, dice il Signore. Vendete quel che possedete, e datelo a poueri; fateui sacchetti, che non s'inuecchino, & vn tesoro che non mancherà mai in Cielo, doue i ladri non s'accostano, ne guasta la tigniuola. *Luc.* 12.

Consideratione. Quelli i quali nõ sono capaci di questa dottrina Euangelica, veramente gli pare durissima l'obedienza di quella: ma coloro che vna volta hanno gustato il celeste amore, e considerando il futuro premio, niente per certo gli pare di fare in aiuto alle miserie de poueri per l'amor di Dio, a simili tudine di q̃sto sopradetto Santo, il quale douiamo con ogni cura imitare hauendo compassione de' poueri sbãdãdo da noi l'auaritia; Et affinche da douero potiamo darci a tal virtù, non mancheremo di leggere il Padre Chrisostomo, il quale diuinamente c'insegna questa dottrina. *Chr. in Io. c.* 10 *hom.* 8.

Quel che impiega il pensiero in hauer compassione de'bisognosi, subito si spoglierà dell'auaritia, e chi perseuera in dare, poco doppo lascierà

Tira

l'ira, è la superbia: Imperoche si come il medico medicando spesso i feriti facilmente si commoue nell'altrui sciagure, sapendo la qualità dell'humana conditione; così se c'accordaremo d'aiutar'i poueri, entraremo in pensieri di vera sapienza, ne ci marauigliaremo delle ricchezze, ne stimaremo molto i presenti, ma ogni cosa spreggiaremo, obedendo al diuin'Euangelio, è stando ogn'hora con animo grande intenti al Cielo, facilmente arriuaremo a'beni eterni.

Come S. Martino Vescouo essendo richiesto da vn pouero nudo di vna veste, spogliò se stesso, e gliè la donò: perlochecelebrando la santa Messa, il popolo vide d'intorno al collo, è capo del Santo vn'marauiglioso splendore, che illuminaua il cuore de gli astanti.

Cap. V.

SI legge nella vita di S. Martino Vescouo, che vn pouero mezzo nudo si fece innanzi al Santo mẽtre ãdaua alla Chiesa, è lo pregò gli donasse alcuna veste per coprirsi: A che il Santo chiamato l'Archidiacono, gli ordinò che senza indugio facesse riuestire quel pouero: E ciò detto si ritirò al luogo solito delle sue orationi. Ma differendo l'Archidiacono il fargli limosina, il poueto osseruato

il luogo oue era entrato il Santo Vescouo, se ne passò dentro, dolendosi d'essere burlato dal Chierico è di morirsi di freddo. All'hora il Santo in vn subito senza ch'altri vedesse, ritiratosi in vn luogo apparrato della Sagristia, si cauò di nascosto la tonica è datala al pouero, lo mandò con Dio. Poco dapoi tornato l'Archidiacono a sollecitar'il Vescouo à gir'à dir Messa, perche il popolo l'aspettaua; rispose il Santo, ch'era di bisogno di vestir'il pouero (intendendo di se stesso) prima che gir'alla Chiesa. L'Archidiacono non intese il senso delle sue parole, non sapendo per vederlo vestito della sua veste longa, che fusse di sotto restato ignudo per la tonica data al pouero: & incolpando il pouero, che non veniua per la veste: disse il Santo: Horsù mi si porti la veste, che si è apparecchiata per il pouero, che non mancherà a chi darla. Ma il Chierico finalmente non sapendo, come più scusarsi, leuato in colera, andò a comprar'in fretta ad vna bottega vicina vna veste nera, corta, ruuida, per cinque denari d'argento, è così sdegnato com'era, la gettò auanti al Santo, dicendo: Ecco la veste, ma non v'è il pouero. Et il Santo nõ altrimenti punto per ciò, fè andar fuori della porta il Chierico, e trà tanto segretamente spogliatosi, si vestì detta vesticciola, affatigandosi al possibile per far ciò, che niuno s'accorgesse. Ma tal'attioni de'Santi, quanto da loro più si vanno occultando, tanto più si scuoprono al mondo; Perche andato S. Martino cõ questa veste à celebrare, e stando solennemente all'Altare, ecco (ò miracolo grande) che si vidde apparire intorno al capo, & al collo vna splendidissima fiamma, che l'illuminaua tutto. Chrisostomo.

Ho. 36. in Mat. tom. 2.

Rispondete pacificamente, è con modestia al pouero,

uero, il quale per certo cõtra sua voglia, è così sfacciato, perche non è huomo alcuno, che vogli essere sfacciato, se non contro suo volere.

Vdiamo il Signore, il quale commanda, che si dia ad ogn'vno che dimandi, e che si vesta il nudo: & altroue dice: Siate misericordiosi, come il Padre vostro. Così dicendo altre cose molte, per altro non disse, che per la misericordia: Siate misericordiosi, come il Padre vostro. Perche ĩ verità nessuna cosa così c'innalza alla similitudine di Dio, come il libero, largo, è copioso dar'ad altri.

Se desideri d'essere glorioso in terra, & in Cielo in compagnia de'Beati a similitudine del Glorioso, e santo Vescouo Martino, ti fà bisogno imitare i suoi vestigi, spogliando te stesso prima d'ogni sensual'appetito, & vestendo i poueri di Christo di vestimenti, che à te soprauanzano con ogni carità, è per amor di quello, che può vestirti di gloria, annouerandoti nel numero de'Beati nella celeste patria, il che te lo promette l'istesso Christo per San Matteo, doue ti chiama con queste parole:

Consideratione.

Venite benedetti dal mio Padre, & possedete il Regno preparatoui dal principio del mondo, impercioche io ero nudo, e mi copriste.

Matt. 25

Come

Come Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza richiesto da vn pouero di limosina, gli diede vn mantello, che portaua indosso, ma subito per la diuina prouidenza glie ne fu reso vn'altro, senza sapere da chi.

Cap. VI.

LEggesi nella vita di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che egli andando à Roma mãdato Ambasciatore dalla Republica Fiorentina al Papa p rallegrarsi della sua assontione al Pontificato, auuicinandosi alla Città. diede ad vn pouero, che gli chiese limosina, la cappa, che portaua indosso, auanzando in ciò Santo Martino, che donò per Dio la metà del suo mantello. Ma ecco'l miracolo, che prima, che arriuasse il buon Prelato alle porte di Roma, li fù data vn'altra cappa, sẽza saper si, come ella veniſſe, è chi glie la portasse. Chrisostomo.

Hõ. 26. in act. Apost.

Coloro, che hanno fatto molti beni, si ritrouano hauere laudatori, non solo quelli, a quali han fatto beni, ma anco quelli, à quali non han conferito benefitio alcuno. Che accade ch'io dica, come essi diuẽgono liberi dall'inuidia, dall'insidiatori, da ladri è da quelli che rompono le mura? Non hanno questo ben solo; ma con esso anco di più, di quelli, che mai vengono meno; gli si augmentano ancora le facoltà, è si moltiplicano senza sapere donde siano somministrate.

Fà

Fà delle buone opere, & in particolare delle limo sine verso i poueri di Christo, che ti prometto, che non solo non sono per mancare i tuoi beni di fortuna, ma più presto di longo s'accresceranno, si come ti dice il medesimo Chrisostomo, esortando a far limosina. *Considerazione.*

Fà pur la limosina, & all'hora non solo non ti si consumerà il denaro: ma quello che è più, s'accresscerà tuttauia maggiormente.

Come S. Bonifatio nella sua tenera età soleua ben spesso ritornare a casa senza panni indosso per hauerli dati à poueri, anchorche dalla madre gli fusse stato prohibito; & come vna volta la madre accorgendosi che il Sãto haueua dato tutto il grano à poueri incominciò a gridare; & il grano moltiplicò per l'orationi del Santo.

Cap. VII.

SAn Gregorio ne'suoi Dialogi scriue, che vn certo vecchio Prete gli raccontò, ch'essendo esso tornato dal paese del Beato Bonifatio più volte l'haueua visto in puerile età, mentre habitaua in compagnia della madre, tornarsene à casa senza calzoni, senza camiscia, e senza veste, perche subito ch'egli vedeua vn pouero molto *Gregor. dial. lib. 1. cap. 9.*

strac-

ſtracciato, ò nudo, lo riueſtiua con ſperanza che da Dio onnipotente foſſe per eſſer reſa à lui ſimile mercede: Perciò ſua madre ſpeſſo lo riprendeua di cendogli, che non era coſa giuſta ch'egli, ch'era nel biſogno grande ſi ſpogliaſſe de ſuoi panni per dargli à poueri. Hor'accadè che di nuouo vn giorno ſua madre ſe ne andò nel granaio: e trouò che quel poco di grano ch'ella haueua proueduto per il vitto di vn'anno intiero, il ſanto fanciullino à poco, à poco l'haueua dato à poueri, e così la madre molto ſconſolata, battendoſi la faccia con pugni, e con le mani per hauer perduto il vitto di quell'anno, auenne che ſopragiunſe il fanciullo di Dio Bonifatio, e la cominciò à conſolare con le ſue dolci paroline, il meglio che ſapeua, e poteua: la quale nõ potẽdo perciò pigliare alcuna conſolatione, la pregò, che li piaceſſe vſcire alquanto dal granaio, nel quale era ancora rimaſto vn poco di grano, e quiui il Santo fanciullo gettato à terra in oratione, e non molto di poi vſcito fuori, riconduſſe la madre nel granaio, il quale ritrouorno pieno di grano di ſorte, che mai ven'era ſtato tãto: Perilche la madre ſua tutta cõtenta, ſi allegraua di trouarſi ſi buona prouiſione di grano, che haueſſe a baſtare per tutto l'ãno. Viſto poi, e conſiderato bene la madre queſto grande miracolo con purità nel ſuo cuore, cominciò à conſegliare il ſuo figliuolo, che largamẽte ne deſſe, hauendo conoſciuto che il figliuolo potè cõ preſtezza ottenere da Dio tutto quello, che egli dimandaſſe. Chriſoſtomo.

In Ge. c. 30. ho. 55. Spargiamo pure liberalmẽte ſopra de'poueri di quelle facoltà, che il Signore ci hà dato: e rendiamogli le coſe, che da eſſo ci ſono ſtate donate, acciò così vn'altra volta ſi faccino noſtre con guada-

gno

gno; perche è tanta la sua liberalità, che se bene riceue delle cose, che ci hà dato, con tutto ciò non pensa di riceuere cosa sua propria: ma ci promette di renderla con grande munificenza, purche noi tale vogliamo far concetto di noi, e delle cose nostre, e talmente scompartiamo alli poueri, come se le deponessimo nelle mani di Dio, sapendo, che non solo ci rende qualunque cosa riceue la sua mano; ma le dona di nuouo più moltiplicate, dichiarando la gloria della sua liberalità: Se bene, che stò io à dire che le rende moltiplicate? poiche non solo rende quelle: ma con esse dona di piu il Regno de'Cieli, celebra,, corona, e dà beni innumerabili, purche noi vogliamo metterui vn poco delle cosa donate. Ma che ricerca egli per questo? forse cosa graue: non già, mà vuole farci necessarie le cose, che ci abbondano, e che sia distribuito quello, che in vano habbiamo riposto, acciò di quà hauuta l'occasione, ci coroni: Imperciochebrama, e fà ogni cosa per farci degni delle cose, che ci hà promesso. Non vogliamo dunque priuare noi stessi di tanti beni. Percioche se gli agricoltori votano il loro magazzino, e fidano la semenza alla terra volontieri sperando di raccogliere molto maggiori cose, e benche sappino che alle volte l'intemperie dell'aria, e la sterilità della terra, & altre cose simili fanno perdere la speranza, pur tuttauia confidando, alla terra cõmettono le semenze; molto maggiormẽte noi douemo scõpartire sopra de poueri, & in lor'vso le cose, che si tẽgono riposte senza vso alcuno; perche cosi non è mai burlata la speranza, ne deue temersi alcuna sterilità di terra, essendo che la scrittura dice: Distribuì, diede à poueri, la giustitia d'esso

durerà

durerà nel secolo de'secoli: in breue tempo distribuisce, è per sempre stà salda la sua giustitia.

Considerazione. Il santo fanciullo Bonifatio di tenera età cominciò ad vbidire alle parole della verità Christo, che per l'Euangelista dice: Chi mi vuole seguire, vēda tutto quello che possiede, è dia il prezzo a poueri, è poi abbracci la sua Croce strettamente, e mi seguiti. Dando prima il tutto fino i pprij vestiti che indosso portaua, e poi di buona vaglia, è di perfetto cuore cō profonda patientia, & humiltà abbracciò, è portò la sua Croce, cioè sopportando li stridi, e gridi della madre, de parenti, & altri simili, da quali per esser'egli deditissimo all'opere di pietà veniua ad esser perseguitato: Ma poi al fine per diuina prouidenza dall'istessi era fauorito, & essortato all'opere di pietà, li quali per l'adietro l'impediuano: tutto per nostro particolar'aiuto all'acquisto di questa nobilissima virtù, per la quale diuentiamo simili allo stesso Christo con far'heroiche, è miracolose attioni. Chrisostomo.

Hō. 36. ad pop. Antio

Mat. 25

Gran cosa e l'huomo, è pretiosa cosa e il misericordioso: Quest'è gratia maggiore che suscitare li morti; Imperoche e cosa molto maggiore che suscitate i morti in nome di Giesù, dar da mangiare à Christo morto di fame, atteso, che qui fai seruitio tu à Christo, mà lì egli fà benefitio à te: Imperoche ne'miracoli sei debitore d'Iddio, ma nella limosina hai Iddio per debitore. Ma di gratia, doue sarà buono colui il quale non fa limosina? Digiuni ogni giorno? E vero, ma questo lo fecero all'hora quelle vergini pazze, ma nō li giouò: Forse fai orane? Che cosa e questa? Senza la limosina l'oratione è sterile, e senza frutto; sēza questa ogni cosa è immonda, ogni cosa e inutile, e troncata via la maggior parte della virtù.

Come

Come Santa Elisabetta figliuola del Rè di Vngaria hauendo dato vna sopranesta ad vn pouero: dimandata dal marito, che cosa haueſſe fatto di quella gli la moſtrò col dito, la quale miracoloſamente il marito con gli altri vidde appeſa ad vna ſtanga.

Cap. VIII.

NElla vita di Santa Eliſabetta figliuola del Rè d'Vngaria ſi legge, che hauendo vna volta viſitato il Prencipe Langrauio alcuni Signori, è nobili perſonaggi; venuta l'hora di mangiare, eſſendo tutti gli altri poſti a tauola, fù mandata a chiamare Eliſabetta ſua moglie, e ſolecitandola quel; che l'andò a dimandare a venir preſtamente, perche tutti quei Signori la ſtauano aſpettando, e caminando ella in fretta: al montar della ſcala, che conduceua al luogo del mangiare, ſubito ſe le fè incontro vn pouero, che con gran voce gli chiedeua limoſina. A cui ella riuolta non ſe ne eſſendo accorta prima, gli diſſe, che ſi fermaſſe alquanto, che gli manderia toſto la limoſina, non potendo all'hora, per non hauer coſa alcuna appreſſo: Ma il pouero nõ ſi quietando punto, anzi tuttauia più forte gridãdo la pregaua a nõ paſſar più oltre ſenza dar gli limoſina: All'hora fermandoſi

la San-

la Santa, gli mandò a donare vna ſopraueſta ch'ella portaua di non picciolo valore; il quale pigliandola allegriſſimamente ſubito ſe ne andò via; E raccontando queſto fatto il meſſo non ſenza ſua colera, ch'era ito per lei, il Prencipe ridendoſi di ciò, partitoſi di tauola, andò incontro la ſanta moglie dicendole: Sorella mia, perche ti fai tanto aſpettare? A cui ella riſpoſe: Ecco fratel mio che io m'affretto: Et il Prencipe ſoggiunſe: E doue hai laſciato il tuo manto? Et ella alzando il dito gliel moſtrò che ſtaua ſopra la ſtanga delle veſti: Egli lo vidde, s'auicina, il tocca, il riuolta, è conoſce in ſomma che è quello ſteſſo, che diceuano lei hauer donato al pouero. Onde ſtupefatto di ciò ſtaua dubbioſo, qual coſa doueua più lodare, ò vn miracolo così manifeſto, o la merauigliosa fede della ſua donna.

Chriſ. hom. 46 in Math

Io (parla Chriſto) non dimando tanto, quanto t'hò dato. Ti hò veſtito di pretioſa veſte di gloria, è tu hai dato al pouero vna parte della veſte: Io ti hò fatto glorioſo in Cielo, tu togli lui dalla nudità, dalla brutezza, e dal freddo: Ti hò fatto Cittadino de gli Angioli, è tu hai dato ſolo vna veſte corporale: Più toſto hai riceuuto, che dato.

Conſideratione.

La pietoſa ſanta Eliſabetta per nó trouarſi altro con che conſolar poteſſe il pouero biſognoſo, gli diede la propria veſte: per la qual carità meritò eſſergli etiamdio in queſta preſente vita reſtituita. Perilche, fratello, imparerai á far delle limoſine largamente, & hauer fede in Dio, ilqual ti renderà doppia pariglia ancora in queſta preſente vita, è poi nell'altra la gloria eterna: Ilche beniſſimo Chriſoſtomo Sancto ce lo conferma con queſte parole.

La vera limoſina è dare in tal maniera, che ti rallegri di dare, è che penſi più toſto di riceuere, che

dare,

dare: perche non tanto à poueri, quanto a noi giouiamo, più riceuendo, che dando.

Se desideri fare cosa, che à Dio molto piaccia, & etiamdio di guadagno in questa presente vita, fà delle limosine alli poueri di Christo, che non è niente meno del sopraletto miracolo della veste data p l'amor di Dio da quella Santa, e poi miracolosamente ritrouata ne gli occhi del propio marito, e sarai fatto degno d'essere simile a questa Santa. Et acciò intenda l'importanza di questa operatione, leggi Chr. il quale così descriue l'eccellẽza di ẽlla.

Si come riscuscitar morti, cacciar Demoni, mõdar leprosi è opera della gratia, così anco l'aiutar i poueri, e stender la mano à bisognosi: anzi molto più questo, che quello. *De eleẽ. & coll. ĩ Sanct.*

Come Pietro Riscuotitor di Gabella, hauendo dato per l'amor di Dio ad vn pouero marinaro la miglior veste, che haueſſe, di lì à poco la vidde, che si vendeua, perilche ritornò in casa piangẽdo; onde addormentato, li apparue vn'huomo bellissimo come il Sole vestito di quella.

Cap. IX.

SCRIVE Leontio Vescouo di Pietro riscuotitor di gabella, al quale accadè vna volta secondo il suo costume di ãdar molto à buon'hora al luo

go della gabella; per la strada s'incontrò in vn marinaro, che s'era per fortuna di mare saluato ignudo, il quale gettatosi auanti à lui, lo pregò, che hauesse compassione d'esso. Il riscuotitore pensando che quello fosse vn pouero, come appariua, si spogliò la miglior veste, che hauesse indosso, e glie la diede, pregandolo, che si vestisse di quella. Esso riceuendola si partì, è vergognandosi di vestirsi di sì nobil veste, la diede ad vno, che glie la vendesse; E tornando poi il riscuotitore verso casa, vidde in vna bottega detta veste attaccata p vēderſi; Di che si contristò in maniera, che giunto che fù a casa per il gran dispiacere non volse gustar'il cibo, ma serrandosi in camera, sedea piangendo, è frà se stesso diceua: Misero me, che non sono stato degno, che vestendosi il pouero di q̄lla veste, egli hauesse nelle sue orationi memoria di me; E mentre staua così afflitto, addormentandosi gli apparue vn'huomo bellissimo come il Sole, il quale haueua vna Croce sopra il capo, è seco la veste, ch'egli hauea data al marinaro, è gli disse: Perche piangi Pietro? A cui rispose, quasi disputando con Dio: Piango, Signore, perche di quel bene, che dalla infinita tua liberalità ci vien dato, facendo parte a' poueri, quei, che'l riceuono, lo conuertono in mal'vso, è vituperoso guadagno. All'hora colui che gli apparue così bello gli disse: Conosci tu questa, ò Pietro? (è gli mostrò la veste, della qual'esso mostrò esserne sotto vestito) soggiōgēdo: Ecco che mi sono vestito d'essa, pche me l'hai data, e di questa tua buona volontà ti rendo gratie, poiche il freddo mi cruciaua, è tu mi hai coperto. Per la qual cosa Pietro ritornato ī se stesso, ne rimase molto attonito, è cominciò subito a benedir'i poueri, & à dire: Per cer

to

to che se i poueri sono il mio Christo, io non morrò, ch'io sarò ancora vno di quelli. *Aug. ad rectit. Catho.*

Non state a scegliere, à chi debbiate fare la misericordia, accioche per auuentura nó lasciate da eã to colui, che merita di riceuerla. Sappiate che il dare la veste a poueri, ò al pellegrino, èvn darla à quel che siede in Cielo, il quale disse: Chi riceue voi, riceue me: è quel che faceste ad vn de' miei minimi, lo faceste a me medesimo. *conuers*

Pietro riscuotitor di gabella di molta religione, è pietà meritò di cuoprire l'ignude carni del Saluator del mondo, & essere da quello consolato etiam dio in questa presente vita: Laonde ti esforto ad esser'imitatore di questo religioso, è caritatiuo huomo, il quale t'insegna con chiaro essempio, quando vn pouero ignudo ti si farà incontro à vestirlo con ogni pietà, è misericordia, se non della miglior veste, che tu habbi, almeno di vna di quelle, che tieni in casa, è sarai ancor degno della diuina consolatione in questa vita & in Cielo poi dell'eterna gloria: Il che ti dimostra chiaramente Sant'Agostino. *Consideratione.* *Aug. de op. misc*

Colui, il quale consolando gli oppressi nella tribulatione, ò compatendoli li souuiene; questo è veramente pio, è misericordioso, & amico di Dio, ne alcuno habbi ardire di dire, che questo tale sia per morire di mala morte. O misericordia sostegno della salute, ornamẽto della fede, adiutrice de' peccatori: Tù proui li giusti, approui i Santi, riduci i tristi alla strada buona: e quel tale, che senza te pare, che abbondi di tutte le cose, ò che appaia ornato di castità, dica pur sempre: Io sono seruo inutile. *Luc. 17.*

Il pouero riceuitor dlla ricca veste si vergognò di

portarla indoſſo, parendogli coſa ſconueneuole al ſuo ſtato, per dar'eſſempio à quelli, i quali fanno profeſſione della vita Euangelica viuendo in volõtaria pouertà per particolar voto fatto à Dio, che deuono non ſolo diſpreggiare molli, & delicate veſti, ma giorno, e notte hauer'innãzi a gli occhi Chriſto ignudo, quale deuono imitare.

Serm. 4 de Adventu.

Certo è grande la pẽna della pouertà, con la quale preſto ſi vola al Cielo: Mà vediamo che ſi trouano alcuni poueri, quali ſe haueſſero la vera pouertà non ſarebbono d'animo cosi baſſo, eſſendo eſſi Rè, è Rè del Cielo: ma queſti ſono quelli, i quali vogliono eſſer poueri, con queſto però, che loro non manchi niente, & amano la pouertà, purche non patiſchino biſogno di coſa alcuna.

Il Fine del Libro Seſto.

LIBRO

LIBRO SETTIMO.

DEL VISITAR'E CONSOLAR' i poueri infermi.

Come si deuono visitare, consolare, & aiutare i poueri infermi. Cap. I.

HAuendo parlato sin'hora della quarta dell'opere, che assicurano i fedeli, nel final giuditio, che è il vestire i poueri ignudi, conuiene quì cõforme al nostro ordine ꝓposto dimostrare la grãdezza, & eccellenza della quinta, che è il visitare, aiutare, e cõsolare i poueri infermi: Allaquale buona, è Christiana operatione l'Ecclesiastico ci esorta con queste parole:

Non te pigeat visitare infirmum. Non te rincresca il visitar l'infermo. Alla cui santa operatione più cose deuono commouere gli huomini Christiani, mà due in particolare. Primieramente perche questa misericordiosa opera e gratissima à Dio: secondo perche à te bene operando n'è per ridon-

dondare non picciolo giouamento, & vtilità.

Quanto al primo, cioè, che questa santa operatione molto piaccia, è sia gratissima alla diuina Maestà, chiarissimo testimonio ce ne dà l'Apostolo Santo Giacomo nella sua Canonica, dou'e dice:

Iac. 1. *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem hec est: visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum.* La religion monda, & immacolata appresso à Dio, & il Padre, è questa di visitar'i pupilli, e le vedoue nelle loro tribulationi. Perilche questa tanto pia, è religiosa opera di misericordia, è Christiana pietà ci viene raccõmandata dalla stessa bontà Christo con viuo, è salutare essempio della sua carità infinita communicato all'humana generatione, la quale giaceua si grauemẽte nel tenebroso letto del peccato, si come accenna San Zaccharia appresso San Luca con queste parole.

Luc. 1. *Visitauit nos oriens ex alto.* cioè: Egli ci hà visitato nascendo da alto. Et il Padre Sant'Agostino. *Magnus de cœlo descendit medicus, quia magnus in terris iacebat agrotus.* Dal Cielo è sceso vn gran medico, perche in terra ci era vn grand'infermo. Inoltre deue spingere, & incitare tutti gli huomini alla frequenza, e perfettione di questa si salutare opera di misericordia corporale il proprio interesse della vtilità propria, non solo appresso gli huomini, ma anco appresso alla diuina giustitia, cioè, che quando vn'huomo, ò donna s'occupa in questo santo esercitio è con debiti modi visita il fratello infermo, si in questa vita, come nell'altra acquista molto appresso Dio. Perilche si deuono notare alcune particolarità necessarie per instruttione de'fedeli alla visita de'poueri infermi: ma noi à tre particolarmente l'habbiamo ridotte.

Pri-

Primo, conforto: ſecondo, conſeglio: terzo, aiuto. Quanto al conforto, ſi deue l'infermo confortare intorno alla ſua infermità, diſponendo à ringratiar d'ogni coſa la diuina prouidenza, alla quale così è piaciuto, & ab eterno l'ha ordinato per ilche cõ infiniti rendimẽti di gratie da Dio Signor noſtro auttore del tutto ſi deuono riceuere l'infermità in queſta mortale, e tranſitoria vita, eſſendo che ſappiamo per coſa certiſſima, ſecõdo la dottrina de Sãti Padri, che l'infermità corporali, che Dio ſuole mãdare a'viuenti in terra, recano ſeco ricchi acquiſti e teſori di gratie, è beni ſpirituali è celeſti: è ſpetialmente, quando con patienza per amor di Dio quelle ſopportano, accettãdole volontieri; Ilche ſi moſtra apertamẽte cõ molte, è varie ragioni séza la dottrina de'Sãti Padri. E prima la corporale infermità è vn legame, ouero cõcatenatione d'vna pretioſa arca: poiche quãdo un'arca è legata cõ ſicuri legami, e doppie ferrature, tanto più è atta à conſeruare pretioſi teſori, è gemme ricchiſſime: In cotal guiſa appunto ſuole auuenire, quãdo gli huomini corporalmente s'infermano, perche all'hora ſono cinti ſtrettamente con diuin legame; dal quale neſſun mortale può liberargli, ſol che la diuina miſericordia, è prudezna. Quanto dũque più forte ſtretto è l'humano corpo per diuino e celeſte legame; tanto maggiormente è più atto, è buono à conſeruare il pretioſiſſimo teſoro della propria ſua anima, quale è veramente diuina, è celeſte gemma conforme à quel che dice il B. Bernardo cõ queſte parole: *Theſaurum ſeruãdũ accepi, pro quo mercator non inſipiens ſanguinem ſuum dedit*. cioè: Io hò riceuuto da conſeruare vn teſoro, per il quale vn mercadante non ſciocco hà dato il ſuo ſangue.

In tal maniera ancora l'Apostolo San Paolo scriue alla Chiesa de Corintij: *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*: Noi habbiamo questo tesoro in vasi di creta. Per tanto quando Dio si compiace di visitarci con qualche legame d'infermità, non solo dobbiamo con patienza, & allegramente sopportare, ma dobbiamo più volte ciò desiderare, acciochè viuiamo più vniti con Christo Signor nostro: Perilche dice l'Ecclesiastico parlando della diuina sapienza.

2. Cor. 4

Eccl. 6.

Metti il tuo piede ne ceppi suoi, & il tuo collo nella sua collana: mettigli sotto le spalle, è portala, e non diuentare accidioso ne'suoi legami: Accostati à lei con tutto il cuore, è con tutta la tua forza conserua le sue strade. E poi siegue dicẽdo, per inanimire i Fedeli con queste parole: *Decor enim vitæ est in illa, & vincula illius alligatura salutaris*. cioè Perche è la bellezza della vita in lei, & i suoi legami legatura salutifera. E l'Apostolo San Paolo scriue à Corintij.

2 Co. 12

Volontieri mi gloriarò nelle mie infermità, acciochè habiti in me la virtù di Christo: Si che ci viene chiaramente insegnato, che quando l'huomo è auuinto, è ben stretto con la fune, e catena della corporale infermità, all'hora egli è a guisa d'vna ben serrata cassa, bastãte a serbare, e custodire qualunque ricchissimo tesoro, e gioia. E però diceua San Paolo. Io mi compiaccio nelle mie infermità, nelli disprezzi, nelle necessità, nelle persecutioni, nelle angustie per Christo, perche quando indebolisco, all'hora sono fatto gagliardo.

2 Co. 12

Secondo, è ancora l'infermità corporale à foggia d'vna persona scelerata, quale doppo hauer cõmessi infiniti dlitti, è fatta dalla giustitia prigione

insie-

insieme con i complici, e fieramente tormentata, è processata con aspre, è dure pene; affinche confessi il vero, & i commessi falli, & assassinij, è riueli per forza de' tormenti al Giudice competente. La carne nostra è molto rubbella, & auersa dallo spirito, & i suoi compagni sono i sensuali, è carnali appetiti del corpo, li quali bene spesso spogliano, e priuano l'anima de' suoi più ricchi arnesi, & adobbamenti spirituali delle virtù acquistate, che vagamente la freggiano, & adornano:

Onde il seuerissimo Giudice de' viui, e de' morti Iddio lo prende, è lega ben stretto, è lo conduce in carcere, doue aspramente lo tormenta per diuerse maniere, è ciò auuiene, quando manda all'huomo vna gagliarda febre, ò mal di fianchi, ò dolor de denti, ò altro somigliante male. E questo fà perche altrimente non si confesserebbe la verità, ne ãco i compagni sarebbono chiamati in colpa parteggiani, e complici al delitto; è l'esperienza quanto hò detto chiaramente l'insegna alla giornata, doue vediamo quasi per il più quelli, i quali con ottima sanità si ritrouano, ricordarsi di rado della diuina bontà, e loro Creatore, & appena vna volta l'anno si confessano, e Dio volesse, che ciò fedelmẽte facessero: Ma quando l'huomo è preso dalla diuina giustitia, e fatto prigione con vna repentina, è gagliarda febre, ouero con altra infermità, subito ricorre à sua diuina Maestà con humili prieghi, è voti, e fà chiamare il Confessore, al quale con molta riuerenza, e fiducia se stesso di tutti i suoi peccati accusa, e si confessa con gran confidenza. Perilche il real Profeta dice. *Ps. 15.*

Si sono moltiplicate le loro infermità, è poi s'affrettarono. Laonde alla giornata si vedono molti:

che

che nella medema infermità spesse volte fanno a Dio humili prieghi promettendo mutatione della loro vita, simili a quel, che si legge nel sacro Testo dell'Euangelo per San Matteo con queste parole:
Mat. 18 *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* Ma passata la borasca della tempestosa infermità, questi tali diuentano talvolta peggiori di prima. I quali sono a guisa di polcini, quali vedẽdo vna repẽtina pioggia addosso à loro, ouero passando sopra loro qualche nibbio, volano a ricourarsi sotto le materne piume per schiuar l'artigli del rapace vccello: Ouero simili a quelli, che communemente si chiamano cornacchie di campanile, le quali mentre sentono qualche repentino scoppio, è tuono d'archibugio, subito crocciggiando da campanili fuggono uia a gl'alti ricetti e merli: Ma passata di già la pauentosa tempesta, e borasca, ritornano alli cõsueti luochi di prima: mà souente auuiene a questi miserabili polli, che da una soprauegnẽte pioggia, è repentina tempesta, ò da qualche astuto, è ueloce nibbio, ò da noscosta, e uiolenta imboscata d'archi buggiate soprafatti, & accolti in mezzo al uolo, anzitempo percossi cadono a terra prima, che ritrouino al mortal rischio scampo, è saluezza: Non altrimente auuiene a molti, i quali temendo la subita tẽpesta, ò fraudolente imboscata dell'infernal nemico uelocissimamẽte ricorrono alla Santa Madre Chiesa porto di salute, è speranza de peccatori, con molta humiltà, e deuotione, per riconciliarsi con essa, per mezzo de Santissimi Sacramenti, & ad alta uoce gridãdo uerso la diuina misericordia dicono: *Sub vmbra alarũ tuarũ protege me.* Ricuoprimi sotto l'ombra dlle tue ali. Ma poscia suanita la pericolosa, è graue infermità ritornano quelli

tali

tali alle ſolite uanità del mondo, all'antiche, & innechiate prattiche più uolte dal diſcreto Confeſſore, phibite; quãdo inopinatamente aſſaliti d'improuiſo accidẽte e põtura eſalano oſtinati l'anima ſenza poterſi confeſſare, e chiedere de ſuoi peccati dall'alto Rè perdono. Teſtimonio ſiane l'empio, e maluaggio Rè d'Egitto Faraone, il quale più, e più volte ammonito dalla diuina giuſtitia, per mezzo de celeſti flagelli prometteua l'emendatione, pauẽtando la sferza, che gli ſoprattaua a caſtigarlo: ma appena ceſſauano le percoſſe, ch'egli imperuersãdo via più, e peggiorando nel mal fare ritornaua alla primiera rabbia & oſtinatione: la onde in mezzo al corſo, e tragetto del mar roſſo aſſorto dall'onde irate, & vendicatrici andò giù a piombo nel centro dell'infernal'abiſſo, co'l fior di tutto l'Egitto ſeguace dell'empio ardire, & oſtinatione.

Terzo, la corporal'infermità e vn'abbattimento di qualũque gagliardo, e poſſente nemico, poiche la carne, e ſenſualità de gli huomini, guereggiando notte, e giorno contro lo ſpirito fieramente, & alla ſcoperta più ſortiti, & aſſalti ſentono, e viene da chi preuale indebolito l'auuerſario: ſe preuale, & e ſuperiore lo ſpirito, la carne indeboliſce, e vien meno, e la debolezza di coſtei ingagliardiſce, e rinfranca la forza, e brauura di colui. Il che dimoſtra beniſſimo l'Apoſtolo ſcriuendo alla Chieſa de Galati, mentre dice: *Carò concupiſcit aduerſus ſpiritũ.* *Gal. 5.* La carne appetiſce contro lo ſpirito: Per il che lo Spirito Santo dice per l'Eccleſiaſtico. *Ecc. 31.* *Infirmitas grauis ſobriam facit animam.* cioè: L'infermità graue fà l'anima ſobria. Laonde il Beato Bernardo ſeruendoſi delle parole di San Paolo ſcriue. *Quando infirmor, tunc fortior ſum, & potens.* *2. Cori. 12.*

Quan-

Quando io m'infermo, all'hora sono più gagliardo e potente. Che merauiglia dunque se il giustissimo giudice Dio conoscendo la continua battaglia, e scambieuole combattimento, che essa carne con il senso fraudolentemente fanno contro lo spirito, habbia cõ la sua prouidenza dato rimedio a tanta ingiustitia contro il pouero, & abbandonato spirito vsata da i lusinghieri, e micidiali nemici?

Quarto, rassẽbra l'infermità corporale vn'aspra, e dura sferza del grand'Iddio, con la quale gastiga tutti quelli, che alla Sua Diuina Maestà sono disu-
Ps. 88, bidienti e rubelli. Ilche vien'accennato dal Profeta, quando dice: Io visiterò con la verga le loro iniquità, e con battiture i loro peccati: Per tanto si deue nõtare che ciò dobbiamo intendere di molti altri peccatori, i quali non sono dissimili ad vn certo vccello chiamato Apopiniaue, delle cui qualità scriuono i naturali, ch'egli è vn'vccello, che prẽde l'humana disciplina, & ammaestramento, formando, e voce, & attegiamẽto insegnatili, ma e duriſſimo capo, e quando il maestro gli insegna à fauellare, gli dà primieramente pian piano con vna leggieriſſima verga su'l capo: mà accorto ch'egli desto dalla leggiera percossa non apprende ciò che se gli insegna, si vale d'altra più seuera, e nodosa, è con più seuera percossa lo colpisce sù'l ceruello: ma egli per il duro capo che la natura gli hà dato, ne anche fà stima di quella; Perilche il suo mastro piglia vna verga di ferro, e con quella percuote fortemente il duro capo del scempio vccellacio il quale in vn subito intẽde la dottrina del suo maestro: In tal maniera appunto il nostro Saluatore, & vniuersal maestro e Signore di tutti Christo fà con esso noi, affinche impariamo la sua viua, e salutifera

ra dottrina, si come egli stesso ammonisce in San Matteo.

Imparate da me che son mansueto, & humile di cuore, e trouerete riposo per l'anime voltre. Mà (come dice vn Dottore) se gli huomini peccatori non vogliono accettare la salutifera, & Euangelica dottrina dall'Apostoliche trombe diuolgata in tutte le parti, è confini del mondo: Iddio adopera primieramente dolce, è saluteuole percossa di leggier male affinche si ricordino per quella della propria anima con la emendatione della propria vita: Ma perche sono molti di duro ceruello, che poco ò niente si curano della diuina ammonitione per mezzo di quella leggiera, e picciola infermità, per questo quel sourano, e sommo Padre amatore di quelli alle volte li percuote grauemente: è questo auuiene quando loro manda insopportabile infermità, è rabbiose schiere di sciagure, è tribulationi; hor vibra vna tagliente spada di contagiosa peste: hor' adopra la sferza di grauissima carestia, è fame delle cose necessarie all'humano vitto; Ma se con questi opportunissimi, è salutiferi rimedij lenitiui essi non si emendano de peccati con fuggire, & abborrire il vitio, è seguitare, & abbracciare le virtù; all'hora egli cõ la sua diuina giustitia mette mano all'incisiui, e corrosiui: dà di piglio à fuochi e ferri di seuerità grandissima, e nõ più vdita, ne isperimẽtata per mezzo di quella ferrata verga, della quale scriue il real Profeta. *Cõfringes eos in virga ferrea.* Li fracasserai con verga di ferro. Con la medesima verga durissima, & pesante percuoterà, anzi priuerà di vita eterna quell'infelici, quãdo dirà le durissime, e tremende parole publicate per S. Mat. Andate maladetti nel fuoco eterno, che è apparecchia

Mat. 21

Mat. 25

to al diauolo, & à gli seguaci suoi. Il che considerando quel non men nobile, che potente, & valoroso Caualiero, del quale diuinamente parla Linconiense: il quale hauendo per seruitio del suo Rè militato molt'anni con grauissimo pericolo della propria vita, fù vna volta repentinamente da vn'acuta, e repentina febre assaltato, dalla quale era continuamente cruciato: Vn giorno dunque il grato Rè l'andò a visitare per consolarlo con queste larghe, & amoreuoli parole: Domanda tutto quello, che desideri, e commanda, ch'io farò tutto cõforme al tuo desio. Egli giacẽdo infermo, è molto dalla continua, & ardente febre trauagliato, rispose: Io nõ voglio altro da vostra Altezza, ô Rè, p quella seruitù, che tant'anni hò fatta presso la tua real persona, solche mi liberi da questa acuta febre Il Rè rispose al soldato dicendo: Io questo non ti posso fare: All'hora egli in se tauuistosi, disse: Adonque à che gioua seruir'i Prencipi, e grandi della terra? Certo, che p l'auuenire seruirò solo à quel Rè supremo, il quale mi potrà liberare, è dalla febre, è da ogn'altro sinistro, e pericoloso accidente, e darmi la sanità corporale, & anche quella della mente, e dell'anima. Et ecco per la bacchetta dell'infermità il Signore tirò a se il buon soldato, quale a scauezzacollo col mondo anch'egli sfrenatamẽte, e precipitosamẽte correua, è verso l'infernal baratro a guisa di sfrenato cauallo se ne giua precipitãdo, è per la salutifera infermità acquistò la cognitione di se stesso, e tutto doppo humiliato ricorse al Signore confessando il suo niente, e suoi misfatti per il passato commessi in seruire gli huomini e Prencipi della terra, i quali non di rado molto ꝓmettono e nulla attẽdono: dalla quale seruitù si

Linco. ĩ Euãg. p. 3. c. 2.

ripor-

riportao infinite, e varie miserie, peccati, e fastidi. Dal che deui per te intendere quáto importa attaccarti al Signore, e Rè dell'vniuerso, dal quale potrai riceuere quì giù in terra, e là sù in Cielo inestimabili tesori, e ricchissimi premi di felicità, e gloria, e non collocare le tue speranze ne'sti pendij, e fauori mondani; e cosi facendo, sarai corretto simile a questo buono & illuminato soldato, si come áco t'insegna l'Ecclesiastico có queste parole: L'huomo prudente non brontola quando e corretto: Sopra le quali parole scriue diuinamente Guilielmo Parisiense dicendo: Prudente e chi preuede le cose future, & i premi, & i tormenti; e questo tale non mormora de flagelli: mà ben si con somma sofferẽza, e profonda humiltà lietamente quelli riceue dalla diuina mano per suo bene, rẽdendo à sua diuina Maestà infinite gratie, poiche per quelle pene temporali in questa vita viene liberato dall'eterne, & infernali fiamme có guadagno álla celeste patria. *Ecc. 10.*

Quinto, la corporale infermità e anco vn flagello da Dio mandato all'huuomo p mundarlo, e purgarlo dal peccato, essẽdo egli stato creato p il Cielo, nel quale non può entrare chi prima non e netto, e purgato da ogni brutezza del peccato; si come appunto si purga, si trita, e netta il grano da gli agricoltori d'ogni bruttezza, e paglia per mezzo de'flagelli nell'aia per portarlo al Granaio; Ilche S Paolo disse benissimo scriuendo alla Chiesa de gli Hebrei: *Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.* Colui, che il Signore ama, lo castiga: e batte ogni figliuolo che riceue. Perilche s'intende chiaramente quanto di sopra habbiamo detto, che si come il grano prima che sia riceuuto nel granaio, molto bene lo bat- *Heb. 12*

tono,

tono, e trittano, e dalla paglia, & altra ſporcitia lo purgano; cosi appunto gli eletti del celeſte Rè prima che ſiano aſcritti, e riposti nel granaio del Cielo in compagnia de'Beati, ſi purgano, e trittano cõ la diuina ſcoſſa, e pcoſſa dalla paglia dell'imõditia de'pecati, per mezzo dell'infermità, delle perſecutioni, ingiurie, e d'ogni ſorte di tribolatione temporale. La qual coſa diuinamente ci moſtra il beato Chriſoſtomo con queſte parole.

Oper. im per. hõ 4

Si come il grano rinchiuſo nella paglia non eſce fuori ſe non è battuto: in tal maniera il miſero, & infelice huomo inuolto, e ſepolto nelle ſenſualità, & ogn'altra attione carnale di queſta fallace, e momentanea vita; difficilmente ſi può da quelle ſpogliare; ſe non li ſoprauiene qualche gran tribulatione, per mezzo della quale grauemente ſia flagellato: imperciò che ſe il grano ſarà pieno, leggiermẽte sbattuto dalla paglia ſua ſcapparà fuori: mà ſe ſarà ſottile più tardi vſcirà dalla ſua ſpoglia, e paglia: ma ſe ſarà voto mai ſe n'eſce, ma ſi ammaca inſieme con quella: In tal maniera tutti gli huomini ſenſuali, e carnali nelli medeſimi affetti di carnalità, e ſenſualità non ſolo ſono inuolti: ma in quelli grandemente ſi dilettano, e non eſſendo ben flagellati, ſi marciſcono, e putrefanno in quelli, ſi come il grano ſi corrompe nella ſua ſpoglia ouero paglia, non eſſendo fortemente battuto. Ma quello, il quale è con verità fedele alla diuina bontà, ha ſempre in ſe vn certo timore, e quaſi tremore, che in vna minima tribulatione laſſa in vn ſubito tutte le ſenſualità, e carnalità di queſto ſecolo, ponẽdoſele ſotto i piedi, e ricorrendo al viuo fonte di gratie Chriſto Signor Noſtro con ogni fede, e religioſa pietà; ma ſe queſti tali ſarano poco fedeli verſo

la diuina Maestà, saranno vacui, anchorche abbõdino di buona volontà, si come il grano vacuo della sua paglia non n'esce se non per violenza de flagelli: in tal maniera quelli huomini carnali, e sensuali giamai sanno partirsi dall'impedimenti mondani, e carnali ne anco inuocano la diuina bontà, ne s'vniscono per mezzo dlla santissima penitẽza, e fuggono da quelli, pilche sono degni al fine d'essere vna volta à guisa di paglia nell'ardente fiamma buttati, per iui dimorare in eterno, si come Chrisostomo Santo conferma, e prima il gran Battista appresso San Matteo con queste parole.

Nettarà Dio la sua aia, e condurrà il grano nel suo granaio: ma la paglia l'abbruggiarà nella fiamma inestinguibile. E San Gregorio Papa sopra gli Euangelij scriue. *Matt. 3 Hõ. 45.*

Chiunque brama pienamente d'abbatere le nemiche schiere de vitij, procuri di tolerare humilmente i flagelli della sua purgatione, acciò venghi tanto più mondo dal giudice, quanto più qui lo purga, & affina il fuoco della tribulatione. Et à cõsolatione dell'infermi scriue il medesimo Santo dl'inuita patienza del Beato Seruulo.

Sesto l'infermità corporale è quasi vn battesmo, col quale delle sue macchie, e sozzure il Signore purga li peccatori, e suoi eletti: Onde San Giouan Chrisostomo scriue.

Ogni auuersita che ci tormenta senza nostra occasione in questo mondo, e battesmo di fuoco, la quale se sosterrai francamẽte senza mormorar niẽte contra Dio, ti s'imputerà l'istessa carnale afflittione per il peccato, che hai fatto: ma se ne pure hai peccato (il che è difficile) e q̃l fuoco di tẽtatione non troua brutezza de peccati, la quale

emẽdi intorno la tua anima; all'hora la fà più sp lẽdente, e bella; e quanto più graue sarà la tẽtatione, tanto più farà lampeggiare l'anima: Et il glorioso San Gregorio propone vn bellissimo essempio per ristoro de' gl'infermi, doue narra di vna certa Sãta dõna chiamata Redenta, la quale hebbe vna discepola, che adottò per sua figliuola chiamata Romula. Et perche nel cap. 2 che seguirà del medesimo libro se ne parlerà a bastãza, quì si tace quasi tutta l'historia e solo si descriue il felice transito di detta Romula con queste parole: Mà l'odore che seguitò, doppò la visione vi restò, e così stete il primo, è secondo, giorno & il terzo si partì. La quarta notte dapoi chiamò la medesima sua maestra, la quale venendo dimandò il Sãtissimo Viatico, quale riceuette con molta diuotione. Ne ancora l'istessa Redenta, cõ l'altra sua discepola si erano partite, che ecco in vn subito nella piazza auanti la porta dell'istessa camera vẽnero due chori de musici, che dolcemente cominciorno a cantare, è cantando costoro le celesti essequie di quella Santa, e beata anima quella se ne volò dalla spoglia di carne mortale al Cielo ĩ compagnia de gli Angioli: doue si vedeuano scendere incõtro à quella diuerse schiere d'Angioli. Da questa santa in terra, coperta dell'humana spoglia impareranno gli huomini a sopportare con patiẽza trauagli, tribulationi, & ogn'altra sorte d'infermità per amore del Signore, e poi al fine saranno fatti degni della celeste habitatione in cõpagnia de beati spiriti, simili a questa santa giouinetta Romula. O voi (esclama quì San Gregorio) li quali sete in questo mondo ricchi, ouero credete di essere, ma non è vero, perche sono false ricchezze, e transitorie: ma quelle di Romula sono le vere,

Hõ. 4. in Euang.

&

& eterne: Voi con le vostre proprie ricchezze finite in vn medesimo tempo, ma Romula senza fine goderà la celeste patria. Voi in questa vita allegramente viuete, ma con ragione temete della futura morte: ma Romula da questa maluaggia, e dolorosa vita, che quì visse, se ne passò alla lieta morte, anzi lietissima vita. Voi à tempo cercate gli ossequi, & honori da gli huomini: lei dispreggiata da gli huomini, trouò p compagni li Chori de gli Angioli: Imparate dunque ricchi della terra a dispreggiare le ricchezze, & honori transitorij, & amare l'eterna gloria. Voi, che dispreggiate i poueri, li quali vedete per le piazze humili, e mendichi, pensiate che sono amici di Dio, e con loro cerchiamo di partecipare, se vogliamo essere partecipi della diuina gloria. Et in questa guisa se gli farete parte delle vostre facoltà, le quali in terra possedete, da essi sarete benignamente fatti coheredi, e partecipi della celeste patria. Considerate quello, che dice il maestro delle genti. 2. Co. 8.

In questo tempo la vostra abondanza solleui la loro necessità, accioche altresì la lor' abondāza sia della necessità vostra sopplemento, e ristoro. Cōsidera in oltre con pietosa, e religiosa attentione verso te stesso quel che l'istessa verità Christo Signor Nostro dice con queste parole. *Quod fecistis vni ex his meis mimimis, mihi fecistis*, cioè; Quello che voi hauete fatto ad'vno di questi miei minimi l'hauete fatto a me. A sì larga retributione dunque perche sei così pigro, e negligente? Poiche il pouero infermo giace in terra, e tu porgi aiuto allo stesso Christo, che stà nel Cielo. E questo c'insegna San Gregorio Papa. Onde si conosce chiaramente, che la sanità non deue esser souuerchio affettata, ne *Mat. 25*

l'infermità corporale deue essere cotãto schiuata. Ma il buono, e perfetto Christiano in tutte le sue attioni deue essere indifferente conforme al diuin volere, altretanto ne' fortuneuoli, e lieti, come ne i sinistri, e torbidi auuenimenti, lodando sempre d'ogni cosa il diuin volere: poiche così nelle tue prosperità non peccherai giamai di vanagloria nõ attribuẽdo cosa alcuna à te stesso: ma il tutto verrai à riconoscere dalla diuina gratia; e nelle sinistre, & auuerse fortune conoscerai, che tutto viene adoperato dal diuin volere, così t'andrai consolando da te stesto con il Santo Giob il quale essendo grauemente afflitto di diuerse, e varie calamità, molte volte rendeua allegramente gratie al Signore.

Iob. 1.

Il Signore l'hà dato, & egli l'hà tolto: come è piacciuto al Signore, così si è fatto: sia il nome del Signore benedetto.

Si deue ancora qui auuertire, che la perdita della robba, e cose di fortuna se si sopporta con patienza, doppiamẽte si meriterà appresso la diuina Maestà; poiche il giusto perfettamente deue hauere volontà d'vbidire al diuin volere essendo egli risegnato deli suoi beni di fortuna, come del resto: solo è di lui il premio dell'osseruanza, e conformatione della diuina volontà. E questa è dottrina del Liconiense.

Ang. de vis. Inf. p. 1.

Quãto alla debita visitatione dell'infermo, si come di sopra è stato detto, il saggio, religioso conseglio è d'essortarlo alla perseuerãza della patienza, & à sopportare allegramente quell'infermità, ouero altra auuersità, e sopra tutto che si guardi come dal fuoco mormorare nella sua ifermità cõtro la diuina Maestà. Imperoche Sant' Agostino c'insegna. Se presumerai mormorare cõtra Dio, ò vogli, ò nò,

ò nò, hauerai la malattia, e non ti ſanerai per mormorare: anzi t'indebolirai nell'anima, mẽtre lo fai contro'ltuo Dio, il quale t'è Padre, Maeſtro, e Medico mãſuettiſſimo, tranquilliſſimo, e pacifico nell'iſteſſo flagellarti, e ch'eſſendo ſcorucciato, non ſi ricorda della mormoratione: Dũque piglia il mio cõſeglio: E poiche mormorãdo ſopporti due mali, ſtà quieto, e fà che'l male corporale diuẽti antidoto, e medicina ſpirituale: Se nõ voi riconoſcere Dio nel flagello, ſarai nel corpo, e nell'anima trauaglia to: O cõ che giocõdo animo, cõ che lieto cuore deui più pſto preuenire cõ il deſiderio la diuina viſitatio ne: Certo ſe tu foſti tutto ſano del corpo, doureſti cõ tutto l'affetto deſiderare da Dio l'infermità medicinale, e doureſti temere che la ſanità del corpo nõ foſſe malattia dell'anima. Perilche mi ſouiene hauer letto nelle vite de' S. Padri d'vn certo Vecchio diuoto, il quale ſpeſſe volte ſi ſoloua infermare, nõdimeno, vna volta ſtette da vn'ãno sẽza infermità, & egli pciò ne piãſe grãdemẽte, dicẽdo: O Sig. mio pche cauſa queſt'ãno nõ m'hai viſitato, ma più toſto abbãdonato; Meritamente ſi può dire à q̃ſto Sãto Vecchio, ch'egli beniſſimo cõ molta diligẽza, & attẽtione haueua ſtudiato, ò per dir meglio, meditato q̃l che ſcriue l'Apoſtolo à gl'Ebrei. Quello che Dio ama, lo caſtiga; e flagella ogni figliuolo che riceue. Ma molti ſono ignorãti, e incapaci di q̃ſta verità; pcioche hauẽdo loro la diuina Maeſtà creati poueri, e pcotẽdoli alle volte d'alcuna infermità p maggior loro bene, vedendo alcuni ricchi ſani, e gagliardi, pſperoſi, e in q̃ſta vita honorati p le loro ricchezze, mormorano cõtro il celeſte Diſpẽſatore, lamẽtãdoſi, pche cauſa nõ hà creati ancor loro ricchi, e non hà dato loro la ſanità corporale, e altre *Heb.* 12.

prosperità in questa vita, si come à quelli ricchi di cose tẽporali, massime quando alcuni d'essi sono empi, de quali dice il Profeta Gieremia. E di q̃ste e simili consolationi si deuono reccare alli poueri infermi per le quali verrà ad'allegierire, & ãnichilare l'infermità: anzi p mezzo di quella acquista la perfettione Christiana: Et acciò sia ben'istrutto in cõsolare gl'infermi, leggi San Chrisostomo, il quale eccellentemente t'insegna doue dice.

Ier. 12.

Il fedele Christiano per l'opra buona, che quì harà fatta, riceuerà la mercede dipoi nell'altra vita. ma l'infedele per l'opera buona fatta quì, riceuerà mercede temporale, e non li gioverà poi niẽte nell'altro mondo. Mà deui tù comunicar questo all'infermi, da quali si deue sopportare l'infermità, & altre auersità con patienza, che cosi se li promette la celeste gloria, affinche non mormorino cõtro la diuina maestà, & incorrino in peccato d'impatienza discorrẽdo fra loro stessi, come è solito farsi da alcuni empiamente; Che cosa hò io fatto à Dio, che non mi manda altro ch'infermità, e cose auuerse? Et à quel ricco sano, e gagliardo succede il tutto con felicità? Ma tu metterai innazi à gli occhi all'infermo consolandolo, che farà cõtẽto all'vltimo giorno di sua vita, quando per mezzo dell'infermità harà fatta vna intiera penitenza de suoi peccati, e quando haurà reso lo spirito à Dio, sene volerà alla celeste Gierusalemme in compagnia de'Beati.

Ho. 4. oper. imper. in Mat.

Deui anche (& è vna delle cose principali da farsi in consolatione dell'infermo) essortarlo alla santa Confessione, la quale spesse volte, è purga, e medicina dell'anima, e del corpo ãcora, & ad vnirsi à Dio per mezzo de'santissimi e saluiferi Sacramen

ti & alla diſpoſitione di ciò ſi vede eſſortare à maggior gloria, & honore della diuina Maeſtà, e ſalute dell'anima ſua à diſtribuire i ſuoi beni temporali conforme alla giuſtitia, e pietà Chriſtiana, rimettendoci in tutto conforme al diuin volere, ſtando preparato à quel, che ſua diuina Maeſtà diſpone d'eſſo. E queſto conſeglio sì alla ſalute dell'anima, come del corpo ſpero nel Signore molto li giouerà hauendone l'eſſempio di ciò del Rè Ezechia, il quale haueua peccato contro Dio in queſto, che non haueua reſo gratie à Dio per la nobiliſſima vittoria, la quale gli haueua conceſſa quando l'Angelo del Signore in vna notte ammazzò nell'eſſercito di Sennacherib Rè de gli Aſſirij cento ottanta cinque mila huomini. Offeſo dunque il Signore contro Ezechia, mandogli vna grauiſſima infermità, della quale s'ammalò a morte, mandò il medeſimo Signore Eſaia Profeta a dirli che prouedeſſe, e diſponeſſe le coſe di caſa ſua, perche era per morir in breue: Ma queſto vdendo Ezechia, riuoltato ſubito verſo il muro, ſi conuertì al Signore, al quale priegi deuotiſſimi offerſe, e ſubito vſcito Eſaia dal palazzo regio, prima che haueſſe paſſato la metà dell'atrio, li fù detto dal Signore: Ritorna, e di ad Ezechia capitano del popolo mio. Io hò sẽtito la tua oratione, & hò viſte le tue lagrime, e t'hò ſanato; il quale Ezechia, come raccõta la ſacra ſcrittura, ne ringratiò Dio. E di quà conoſcerai quanto gioui all'ammalato la tua viſita sì nelle coſe temporali, come anche nelle ſpirituali, poiche ſi è viſto, quanto giouaſſe ad Ezechia la viſita d'Eſaia Profeta: Imperciochè per quella ottenne trè benefitij da Dio, cioè la propria vita temporale, l'augmentatione, e poteſtà contro i nemici, e la libe-

ratione, e prottetione della diuina giustitia.

Secondo alla debita requisitione della visita dei poueri ammalati si conuiene sollenarli, & aiutarli delle cose a loro necessarie, conforme a tempi, alla qualità, è necessità della persona bisognosa, & ammalata. E così adempirai doppiamente l'opere spirituali con il buon conseglio, e l'opera di misericordia corporale con somministrare conforme al bisogno de'poueri delle tue facoltà, ilche benissimo t'insegna San Giouanni. *Qui habuerit substantiam huius mundi, &c.* Colui che hauerà robba di questo mondo, e vedrà che il suo fratello stà in necessità, e nondimeno chiuderà da esso le sue viscere; come stà con esso lui la carità di Dio?

1. Ioã. 3

Terzo, deui per tuo proprio interesse abbracciare questa santa operatione di visitar'i poueri infermi vna dell'opere di misericordia corporali, poiche facendo questa santa operatione, riceuerai grandissima vtilità, e molto merito dalla diuina giustitia: Onde l'huomo infermo, e leproso deue quasi essere il tuo specchio, nel quale potrai te stesso considerare, e particolarmente si deuono di continuo specchiar'e considerare i richi, e potenti della terra, i quali possiedono prosperamente molti beni di fortuna, acciò conoschino la miseria, fragilità, & infermità della propria natura.

Come

Come vn certo seruendo il suo Padre spirituale infermo, fu tentato di lasciar l'impresa: ma per vincer se stesso, e perseuerar in quel santo offitio, gli laua ua le piaghe, conseruando l'acqua per quando haue ua sete: per il cui atto di perfettione il Signore commutò quella puzzolente acqua in christallina, e guarì l'infermo Monaco.

Cap. II.

SEruiua vn discepolo ad vn suo Padre spirituale infermo con molta sollecitudine, e dopò certo tempo, essendo venutagli certa apostema, e buttando materia puzzolente, incominciò il giouine ad essere tentato di lasciare l'opera di carità: Ma preualendo in lui la diuotione, & amore diuino per cui seruiua a quel suo Padre Monaco vecchio, per meglio mortificarsi, e più forte rendersi a quel santo seruitio andò, e lauò molto bene q̃lla piaga, e ponendo quella lauatura in vna catinella per berla quãdo gli faceua sete, la gustò, e beuè più volte. Ma veggendo nostro Sig. la gran carità cangiò quella lauatura in acqua mondissima, e con vn' inuisibil medicamento sanò la piaga del vecchio. Se noi riceueremo quì in casa l'infermo, molte stãze egli (cioè Iddio) ci apparecchiarà nel Cielo; ma se faremo ãcora opera di misericordia verso l'infermo, quanto prima curerà le nostre infermità.

Si

Consideratione

Si debbe con ogni cura & ansietà aiutare li poueri infermi, etiamdio che siano aggrauati d'incurabil morbo, non solo per la grande vtilità, che a tene ridonda di cotal seruitù, & visita, poiche potrai cõsiderare, che il tutto fai in persona di Christo Saluatore il quale dice queste istesse parole: Quello che voi hauete fatto ad vno de'miei minimi, l'hauete fatto a me. Ma ancora, perche di quella infermità, o incurabil morbo ti potrai seruire per vno specchio, nel quale contempli te stesso. Imperciochè qual natura e tale, che da se stessa non sia suddita all'infermità, & incurabili morbi? niuna per certo: Ma nella tua sanità, e prosperità deui sempre seruirti d'vn cotale specchio, rendendo gratie del tutto al Signore, e Creatore Iddio, e così conoscerai chiaramente la miseria, e fragilità della tua propria natura, come t'insegna benissimo Agostino Santo, doue dice. E più lodeuole l'animo, che conosce la sua infermità, di quello, che disprezzando la, va cercando le strade delle Stelle, e mouimenti de'pianeti, e le nature de gl'elementi Per il che imiterai il buono, e Sãto Oddo Vescouo di Parigi, del quale scriue il Dottor Parisiense. Che vsò sempre d'hauere in tauola dinanzi a se, disprezzati poueri, infermi, e brutti: & essendo ricercato da vna persona delicata, in che modo potesse si fatto spettacolo soffrire: Rispose così dicendo, che vn certo nobile glie l'hauea insegnato, il qual'era San Giob mentre dice:

Visitando la tua specie non peccarai.

Mat. 25

Lib. 4. de Tri. cap. 11.

Gul. Paris. de vitijs p. 6.

Come

Come Alquirino Monaco Chiaraualenſe di ſingolar virtù, e peritiſſimo nella medicina, amatiſſimo da Laici, i quali fuggiua ſeruendo à ſuoi Monachi infermi cõ diligenza, pciò dalla diuina gratia era bẽ ſpeſſo fauorito, è nel fine di ſua vita Chriſto S. N. gli apparue moſtrandoli le ſantiſſime ſue piaghe annuntiandoli, che gli erano ſtati rimeſſi i peccati per hauer più volte quelle lauate per ſuo amore, & accarezzate.

Cap. III.

NEl Monaſtero di Chiaraualle fù già vn Monacho chiamato Alquirino ſobrio nel vitto, humile nel veſtire, e ſeuero caſtigatore del ſuo corpo, & eſſendo perito nell'arte della medicina, era da i nobili, e grandi della terra deſiderata l'opera ſua: ma egli più volontieri attendeua a ſeruire a ſuoi Padri, e maſſimamente s'affaticaua con ogni amore attorno a gli infermi impiagati, i quali maneggiaua così diligentemẽte, come ſe haueſſe hauuto a maneggiare e toccare le piaghe di Chriſto Noſtro Signore. Onde la Maeſtà ſua gli diede perciò in vita molti contenti, e ſouente lo viſitaua con molte conſolationi, ma molto più nella

morte,

morte: Si che narrano, che venuto dopò certo tempo al fine della sua vita, e visitato, & addimandato da i fratelli, come la faceua risposse, che bene, e che tutte le cose a lui erano tranquille, e liete, peroche dal Signore era stato preuenuto nelle sue benedittionni, le quali haueuano tolto da lui ogni dolore corporale, & ogni tristezza dell'animo. E comandãdogli l'Abbate, ch'egli narasse a loro edificatione, se gli era stata riuelata diuinamẽte cosa alcuna; Hora [disse] prima che voi quà entraste apparue a me misero, & indegno il Nostro Sig. Giesù Christo, e riguardandomi con sereno, e propitio volto e dimostrandomi i segni della sua santissima passione; Ecco, mi disse, che i peccati tuoi sono cancellati dalla faccia mia. Vieni dunque sicuro, vieni, e vedi, e bacia le mie piaghe, le quali tanto amasti, e cõ tanto amore, e tante volte ne' miei membri nutristi, e curasti. Si che confermato da tal promessa nõ temo di morire: e sappiate che questa prossima notte auãti la vigilia di S. Martino, io mi morrò, e partirò da questo secolo, mentre, che la Sacra Messa, & il diuino offitio si canterà nella Chiesa. Et a tal' hora poi si ripossò nel Signore. Io vi hò dimostrato il tutto, perche quelli, che così si trauagliano, bisogna che riceuino l'infermi, e si ricordino delle parole del Signore, che disse: E cosa più beata il dare ch'l riceuere.

Act. 20

Considerazione.

Felice è colui, il quale con viua carità aiuta, e visita per amor del Signore li poueri infermi, poiche serue l'istesso Signore, dal quale è fatto degno nelle sue infermità etiamdio in questa vita con la sua diuina presenza esser consolato, e poi nell'altra coronato di gloria: Et accio põghi ad effetto sì fruttuosa e pia operatione seruendo, e visitando gli poue

infer-

infermi, potrai leggere Ambrogio Santo, il quale così ti dice: Non è mediocre gratia questa: Semini le cose corporali, e raccogli le spirituali. Ti meraui gli del giuditio di Dio sopra il Santo Giob? Marauigliati della sua virtù, che poteua dire: Io ero occhio de ciechi, e piede de zoppi. Io ero padre de gli infermi: con la lana de miei agnelli sono stati loro riscaldati: non habitaua di fuori il pellegrino, e la mia casa aperta à ciascheduno che veniua: Beato in vero dalla cui casa non vscì mai il pouero con il suo seno voto: perche nessuno è più beato di quello, che stà attento sopra la necessità del pouero, e sopra l'afflittione dell'infermo, e bisognoso: haurà nel giorno del giuditio salute dal Signore, il quale hauerà debitore della sua misericordia. *Offic. l. 1 cap. 11.*

Come Teodoro Monaco trauagliato di dolor di capo pregò l'Abbate Pacomio, affinche volesse orare al Signore, & il Santo Abbate lo consolò dicendo, che si vnisse con il diuin volere, che il Signore non gli haurebbe mai mancato conforme al suo bisogno.

Cap. I V.

RItrouandosi Teodoro Monaco grandemẽte afflitto dal dolor della testa, pregaua l'Abbate Pacomio, che volesse con le sue orationi liberarnelo: A cui il Santo padre rispondendo disse: Pensi tu figliuolo ch'ad alcuno doglia il capo, ò altro mẽbro corporale senza diuina permissione?

E però

E però cotesto tuo dolore sopportalo cõ humiltà e patienza: e quando vorrà il Signore, ti sanerà: e se lungamente ti vorrà prouare, procura di esserne grato, come il patientissimo Giob, che nelle sue tribolationi sempre benediceua Iddio: E cosi per i dolori tuoi riceuerai maggiore riposo dal Signore, imperoche buona è l'astinenza, e la perseueranza nell'oratione, mà imperò maggior premio consegue vn'infermo, che sia longanime, e patiente nel tolerare le proprie infermità. San Paolo. Volontieri io mi glorierò nelle mie infermità, acciòche habiti in me la virtù di Christo.

Considerazione. Benissimo il Beato rispose all'infermo Monacho, che quella infermità a lui mãdata dal Signore portasse con patienza: poiche à niuno gli duole membro alcuno, che non ci sia il volere di sua diuina Maestà, & il tutto auuiene per nostro maggior bene. Di doue l'infermo imparerà, & il visitatore de gl'infermi insegnerà all'infermo a sopportare con patiẽza per amor del suo Creatore, e suo maggior bene, consolandoli nelle loro afflittioni, e seruendosi in questa santa, e quasi diuina prattica della dottrina del B. Bernardo: Che meraviglia è, se essendo indebolito il nemico (cioè la carne) sei fatto più forte?

Se pure non chiamerò amica quella stoltissima, la quale non cessa di far guerra cõtro lo spirito.

Come

Come vna bellissima Gentildonna per diuina permissione incorsa in vna infermità, e condotta in tal miseria, che si rese compassioneuole ad ogn' vno, ella di ciò si rideua: e la cagione del suo riso, & allegrezza dichiarò ad vn Vescouo.

Cap. V.

SI legge che vna certa Signora bella di faccia, ma più bella di fede diuota a Dio, pietosa de' poueri, e tutta piena d'opere buone, essẽdo da Dio visitata, e tutta piena di lepra, piangendo chiunque la conosceua, e l'haueua prima così bella veduta; essa sola si rallegraua, e rẽdeua gratie al Sig. Et auuẽne, che visitandola vn giorno vn certo Vescouo, e piãgendo per la compassione, che fosse tanto deformata da quella, che prima era; ella dall'altro canto se ne rideua. Adimandata dal Vescouo della causa di suo riso. Se alcuno (rispose) Monsignore fosse trattennuto in carcere cõ patto di non vscir giamai, fin tanto che le mura di detta carcere, e prigione non andassero per terra; non si rallegrarebbe egli vedẽdo a poco a poco le muraglie rouinare? Hora ecco che la mia anima e tenuta in questo corpo come in vna prigione: però veggendolo infermare, e mancare, come quella, che perciò spera libertà, se ne rallegra

legra, e ne gode sperãdo di presto peruenire al suo principio e fine, & al suo Rendetore Christo Giesù.. O con quanto giocondo animo, e con quanto allegro cuore dei desiderare la visita di Dio: certo se fussi tutto sano di corpo, doueresti caldissima mente desiderare da Dio l'infermità medicinale, è ringratiarlo sommamente, & hauer paura, che la sanità del corpo non fosse infermità dell'anima.

Consideratione. Felice questa patiente e santa Dõna, laquale co'l raggio diuino del celeste lume conobbe chiaramẽte essere quella infermità a lei per diuin volere e purga dell'anima sua a guisa di vn secondo Battesimo, acciò purificata, e limpida se ne volasse al Cielo in compagnia de'Beati, doue senza fine goderebbe la diuina presenza di Christo Saluatore, per il cui amore ella patientemente sopportò il tutto cõ allegro volto. Et acciò intenda questa verità, & impari si ardua, e difficil dottrina, leggi il Padre Chrisostomo: Ogni auuersità che ci tormenta senza nostra occasione in questo mondo, e battesmo di fuoco. E se generosamente l'huomo la sopporta non mormorando contra Dio, gli si conta l'istessa carnal'afflittione in cambio del peccato, che ha fatto.

Hom. 4. ope. imperf.

Mà se non hà peccato [ilche e difficile] e quel fuoco di tentatione non troua intorno all'anima tua brutezza de peccati quali distrugga: fà più splendente l'anima istessa, e quanto più graue sarà la tentatione, tanto più sarà risplendente l'anima.

Come

Come vna Donzella di patria Spoletina dedita alle pompe, e vanità di questo mondo, per diuina permissione incorsa in vna infermità, ostinata, e disperata ne morì.

Cap. VI.

SCriue Roberto da Lecci nel suo Quadragesimale, come nella Città di Spoletti nell' Vmbria fù vna fanciulla bellissima, la quale sendo tutta data alle vanità, niente pareua, che pensasse giamai della futura vita. Hora gli auuene, che essendo caduta inferma, e disprezzando le ammonitioni di salute fù assai aggrauata dal la mallatia; del che accorgendosi l'infelice, pregò la madre, che la volesse vestire delle sue migliori vesti, & ornarla, come se a nozze hauesse hauuto da comparire. Contentola la madre, e fece quanto ella haueua chiesto: Ma (ò terribile spettacolo) così adorna cominciò la giouane a sospirare dicendo: Dūque, aimè, giouane, e così bella hò da morire? io così gratiosa moriro? dūque in età così fiorita debbo ire sotto terra? Et ammonendola gl'astanti, che nō dubitasse, perche ad altra miglior vita passarebbe, e che si raccomādasse a Dio; ella cō voce più lamenteuole lagnandosi, e cruciandosi, crudelmente biastemmando diceua: Che hò da fare con Dio? Vieni tu Demonio, e prendi la mia anima: E dette queste parole, morì disperata, e dannata. 1. *de Visit. infi.*

Se harai prosontione di mormorare cõtro Dio, softerrai il male, vogli ò non vogli, e non ti sanerai con il mormorare, anzi ti ammalerai nell'anima, mentre fai contro Dio padre tuo, maestro tuo, medico tuo mansuetissimo, amoreuolissimo, anco nello stesso batterti tranquilissimo, il quale quando è adirato, nõ si ricorda della mormoratione. Fà dunque à modo mio: e poiche mormorãdo patisci due mali, procura d'essere pacifico e fa della grauezza corporare vn spirituale antidoto e medicina: ma se nel flagello non vuoi riconoscere Dio, sarai flagellato nel corpo, e nell'anima.

Considerazione. Guai à colui, il quale nelle sue auuersità non sopporta quelle con patienza, e non ringratia il Signore, poiche il tutto auuiene dalla suo diuina mano per nostro maggior bene, e particolarmente quelli, che lui ama, corregge, e castiga in questa vita, acciò nell'altra gli dia la corona di gloria. Ilche San Paolo auuertisce con queste parole.

ad. He. cap. 12. Percioche q̃llo che Dio ama lo castiga, e flagella ogni figliuolo che raccoglie: Onde douiamo tutto sopportare con patienza, & animo grande per amor di quello, che in questa vita ci vuol purgare per mezzo dell'infermità, & altre simili tribulationi, affinche in Cielo ci doni l'eterna gloria: e così considerando, e dalla sua diuina mano il tutto accettando, non incorreremo in disperatione a guisa di questa vana & sfortunata giouane, come benissimo insegna il Padre Chrisostomo Santo con queste parole da noi di sopra riferite, quali hò giudicato non esser fuori di proposito qui di nuouo repetere per consolatione, & ammaestramento de fedeli.

Hom. 4. op. im.

Si come il grano chiuso nella paglia non esce se non

non è battuto, così l'huomo inuolto nella paglia de'piaceri, e sensualità non esce facilmente da gl'impedimenti mondani, e cose carnali, se non è trauagliato con qualche tribulatione. Perilche si come il grano pieno quando è percosso, subito esce dalla paglia: ma se è picciolo, esce più adagio: ma se è dl tutto voto, non n'esce mai, ma si consuma lì con la sua paglia; così tutti gli huomini si dilettano, e trattẽgono bene nelle cose carnali, come grano nella paglia: ma chi è fedele, hà midolla, e subito che è battuto vn poco, lasciando le cose carnali, corre a Dio; e chi è infedele, e voto, benche sia smi nuzzato, come non esce il grano voto dalla paglia, così ne meno lui dalle cose carnali, & impedimenti mondani, ne meno passa a Dio, ma lì posto ne'ma li si consuma, & insieme con gli infedeli, come con la paglia, finalmente si butta fuori ad esser abbruggiato.

Come Eulogio Alessandrino in vn stroppio s'imbattè, quale seruito quindici anni, lo stroppio diuenne per diabolica instigatione insopportabile: laonde Eulogio a Sant'Antonio Abbate lo conduſſe; Alla cui presenza arriuato l'vno, e l'altro, il Santo gl'ãmonì, sì che di commun concordia à casa loro se ne ritornorno, doue santamente sino al fine vissero con opinione di santità. Cap. VII.

SCriue il Maffei nella vita di S. Antonio Abbate, che vn certo Eulogio Alessandrino, il quale era, come narra Palladio, di molto buona volontà, hauendo già distribuito la maggior parte dl suo p l'amor di Dio, cõ tutto ciò nõ gli

bastaua l'animo di viuere solitario, ne di stare sotto obedienza: Onde trouando per sorte a giacere nella strada vn miserabile abbandonato da tutti senza mani, e senza piedi, priuo dell'vso quasi di tutte le mẽbra dalla lingua in poi, elesse per suo esercitio, e mortificatione pigliare la cura di quel pouerello, tenerlo in casa, e seruirlo insino alla morte. Et acciò che l'opra fusse più meritoria tutto inferuorato, ne fece votiua promessa al Signore: Raccoltolo dunque, attese a gouernarlo, prouedergli di vito, e vestito, bagni, medicine, e medici, & in sõma a seruirgli, come a qualche suo benefattore, e padrone. Nel qual ministerio essendo perseuerato bẽ quindeci anni con sua eguale sollicitudine, e cura, gratitudine dell'altro, vltimamente lo stroppio fù assaltato da vna tẽtatione sì diabolica e strana, che incominciò a non lasciarsi più gouernare facendo grandissima resistenza. Marauiglioßi Eulogio di tal mutatione, benche hauesse nõ picciola occasione di giusto sdegno, nondimeno vincendo l'animo cercaua di far'a quel misero più carezze, che mai, dandoli cibi delicati, e procurandogli buona, & allegra conersatione; ma tutto indarno, poiche quãto più questi s'affatigaua, tanto più quello perseueraua, mandando contro il suo buon padre, non altro, che lamenti, rimbrotti, & ingiurie. Finalmente hauendolo il Demonio ridotto à tanta rabbia, e disperatione, che staua quasi per ammazzare se medesimo, & essendo la cosa durata vn pezzo così, dall'vn canto era intollerabile ad Eulogio questa molestia, e staua già quasi in procinto d'vscirne: dall'altro pareuagli grãde sciocchezza il perdere per impatienza gli stenti e sudori di tanto tempo: & oltre ciò lo stimolaua l'offerta espressamente fatta al Signor'

gnor'Iddio. Trà queste perplessità, & agitationi d'animo si risoluè per altro ispediente, di comunicare il tutto con alcuni Monachi: da quali fù cõsegliato, poiche il grand'Antonio era ancor viuo, che à quel se ne andasse, e da lui riceuesse opportuno rimedio. Così fece Eulogio, e con somma difficoltà, ridotto lo stroppiato à rimetterſi in barca, lo condusse seco per fiume à monasterij del Santo: e quiui stette aspettãdo, ch'egli venisse dal Romitorio à visitar'i fratelli, e gli hospiti, come soleua: ne tardò molto, concioſiá che la sera seguẽte comparue, e fatti radunare secóndo l'vsanza i forastieri, chiamò subitamente Eulogio più volte per nome, senza hauerlo conosciuto giamai: il quale pensando, che ci fosse qualche altro Eulogio, per all'hora si tacque. Vedendosi poi chiamare di nuouo, mezzo impaurito rispose: Eccomi quà. Dimandogli Antonio la cagione del viaggio: Et Eulogio soggiunse: Non accade Padre ch'io la racconti: chi vi hà manifestato il mio nome, ben vi harà anche scoperto la mia necessità. Molto ben la sò, replicò il Santo: ma per edificatione de'circostanti, voglio che di tua bocca la narri. Vbedì Eulogio: e finito ch'hebbe d'esporla, drizzossi'l Santo Abbate, e guardandolo in viso: Tu stai (disse) per abbandonar cotesto pouer'huomo, e ti sei lasciato vincere dalla pertu batione, e dal tedio? Hora sappi che se tu l'abbandoni, Iddio lo riceuerà per mezzo d'vn'altro miglior di te. Dalle quali parole molto più sbigottito Eulogio, nõ osò d'aprir la bocca. Poscia volgẽdosi Antonio verso l'infermo cõ seuero sguardo, e con voce terribile e fuori d'ogni aspettatione gli disse: Peruerso e fetẽte, idegno della terra, e del Cielo; tu nõ cessi di stridere, e ẽrelarti in offesa di

Non sai tu, che quello, che ti serue, e Christo? Come tu hai osato parlare contra la diuina Maestà, Non è forse chiaro, che Eluogio per amor solamẽte di Christo hà preso tãto a curarti, & fatti del bene? Ciò detto attese all'vdienze de gli altri: e fra poco ritornato a quei due con benigno parlare, auuisolli dicendo. Guardateui figliuoli di separarui da voi, ma lasciato ogni rãcore, & amaritudine, ritornate doue sete vissuti tanto tempo insieme, perche tosto il Signore vi chiamerà: E sappiate che sì fiera tentatione non per altro vi è stata permessa, che per esser voi vicini al fine della vita, & al premio delle vostre fatighe, e guardateui di far'altrimente, percioche se l'Angelo non vi ci troua, correte gran rischio di perdere le corone vostre. Hebbe appresso amẽdue il peso, che doueua sì fatta riprensione, e senza indugio partiti, d'accordo si ridussero all'habitatione di prima, e nõ passarono ventiquattro giorni, ch'Eluogio si morì, e doppo trè giorni lo seguì il leproso molto ben disposto nell'interiore, e molto ben contrito.

Semina la mattina il tuo seme, e non cessi la sera la tua mano; perche non sai che cosa più presto nasca questo, ouero quello. E se l'vno, e l'altro insieme sarà meglio. Dice, che quando farai bene, non cessi mai dalla buona opera, la sera ritroui la giustitia della mattina, & il nascer del Sole accreschi la misericordia della sera, perche non si sà qual'opera piaccia più a Dio; della quale ti si prepari il frutto di giustitia.

Considerazione. Dal Santo Abbate Antonio doueresti hauer'imparato il modo di coreggere, & aiutar'il tuo prossimo quando stà per cadere ne'lacci, e perigliosi inganni orditi dall'antico serpẽte. Essendo io ricchie

sto

sto con qual'affetto d'animo deue ripredere chi corregge altri. Risponde, che quando tocca a Dio, si deue far come Dauid, quando disse: Io viddi i trasgressori, e mi struggeuo, perche loro non custodiuano le tue parole. Ma quãto a quelli che si riprẽdono, come farebbe vn padre, e medico con misericordia, e piaceuolezza, se curasse vn suo figliuolo, e massime se vi fosse dolore, e senza pena non si potesse far la cura. Felice sarà quello, che fino all'vltimo fine de' suoi giorni cõsumerà la sua vita nelle buone, e sante operationi, & in seruitio del Signore con aiuto de' poueri, e particolarmente de gl'infermi, poiche al fine della sua vita sarà fatto degno della celeste patria in compagnia de' Beati. Et affinche tu da douero intenda, & intentẽdo impari questa vera Filosofia della santa perseueranza simile al buono Eulogio, leggi quiui il Beato Basilio, il quale così dice esplicando quelle parole del Salmo: Signore, chi habiterà nel vostro tabernacolo? ouero, chi riposerà nel vostro santo monte? *Basil. in Psal. 14*

Chi camina senza macchia, & opera la giustitia. Attendi l'essatta forza di dire: Non disse: Chi caminò, ma chi camina: ne meno disse: Chi hà fatta la giustitia, ma chi la fà: perciochè non perfettiona l'huomo virtuoso vna sola attione, ma bisogna, che queste operationi di virtù si stendino, e prolonghino per tutta la vita, affinche l'huomo duri nel bene fino alla morte, e sia saluo.

Quando per diuin volere ti trouassi oppresso da qualche graue infermità, p maggior tuo bene ti bisogna quella riceuere dalla diuina mano, con ringratiar Iddio e gli huomini, che ti porgono aiuto, o conseglio, e non ti lasciar vincere dall'impa-

tienza con non picciola offesa di Dio simile a quello stroppiato, e peccatore, se bene poi patiente gratissimo, e penitente, che doppo la correttione di Sant'Antonio, si legge hauer fatto bonissimo fine con segno di viua penitenza. Ma ti specchierai a tutte l'hore delle tue auuersità in quella patientissima, e Santissima Romula, della quale scriue S. Gregorio Papa.

Greg. dia. li. 4.

Redenta hebbe vna discepola per nome Romula, la quale l'addottò per figliuola, perche questa in quella infermità, la quale chiamano li medici paralisia, cadde grauissimamente, e per molti anni stando in letto giaceua attratta quasi di tutte le membra, ne però haueuano condotto la sua mẽte ad impatienza tali flagelli, perche l'istesso danno de membri fù accrescimento delle virtù, e tanto più era fatta sollecita all'vso dell'oratione, quanto che non poteua far'altra cosa.

Vna notte adunque chiamò la sua maestra Redenta, che la nudriua come figliuola, dicendo: Vieni ò Madre, Vieni ò Madre. La quale subito con vn'altra discepola, che haueua alleuata, come figliuola si leuò, come l'istessa cosa s'e saputa per relatione dell'vna, e dell'altra di loro, e di molt' altri, & io lo seppi nell'istesso tempo. Et andando nella mezza notte dall'amalata, subito, venuta vna luce dal Cielo riempì tutto lo spatio di quella cella, e vi fù splendore così grande, che riempiua di timore mirabile li cuori dell'istessi circonstãti, che li faceua restar come fuor di se. Doppo la qual luce in vn tratto venne vna dolcezza marauigliosa d'odore, si che l'animo di quelle, che s'erano atterrite per la luce, si ricreaua per la soauità de gl'odori. Ma quando non poteuano sopportar più l'abbondanza

bondãza della chiarezza, cominciò l'istessa Romula a consolare dolcemente Redenta, che staua li, & tremaua, che era maestra delli suoi costumi, cõ dire: Nõ hauer paura, ò madre, io non muoro hora; e dicendo lei questo spesso, à poco, à poco mancò quella luce ch'era apparsa, ma restò l'odore, ch'era venuto poi, e così passò il secondo, e terzo dì con restare il buono odore. La quarta notte chiamò lei la Madre sua di nuouo, la quale venendo, chiese il viatico, & essendoli portato lo prese: Ma non erano ancora partite dal letto dell'inferma Redẽta, e l'altra sua Discepola, & ecco subito nella piazza innanzi la porta della detta cella due Chori di Cãtori si fermarono, e (si come diceuano loro, dicendo d'hauer conosciuto la differenza del sesso dalle voci) incominciauano gli huomini a cãtare de' Salmi, e le donne rispondeuano. Et facendosi innanzi la porta della celletta le celesti essequie, quella santa anima si sciolse dal corpo, la qual essendo cõdotta al Cielo, quanto più saliuano, tãto meno si cominciò a sentir'il canto loro, finche essendosi dilongati, il suono, e l'odore finì in tutto.

Come S. Teodosio Cenobiarca con singolar carità accarezzaua, e gouernaua i poueri infermi, e feriti. Cap. VIII.

SCriue il Padre Gioan Pietro Maffei nelle vite de' dicisette Confessori di Christo nella vita di S. Theodosio Cenobiarca, che quest'huomo di Dio, tirà l'altr'opere di misericordia, hauea particolar cura de gl'ammalati, & poueri feriti, entrando, giorno,

giorno, e notte nelle stanze loro, e con particolar te nerezze confortando li stroppiati, impiagati, e leprosi, cibandoli di propria mano, e lauando, e purificando le ferite, & vlceri di quelli, & in fine con spessi baci, e con caritatiui, & amoreuoli abbracciamenti caramente strigendoli, & accarezzandoli, & a q̃sta guisa trattaua, e gouernaua i poueri di Christo. S. Geron. riferendo le lodi di Fabiola cosi dice. Fabiola vendè tutta l'entrata, ch'ella poteua hauere, la qual era grandissima, e conforme alla nobiltà del suo sangue, & allo stato suo. Et i denari, che d'indi congregò, l'apparechiò per vtile de poueri, e fù la prima a far'vn hospedale, doue raccoglieste l'infermi dalle piazze, e ricreasse i corpi de' poueri cõsumati dal male, e dalla fame. Quante volte portò ella stessa nelle sue spalle pſone infettate di brutto e puzzolente male? Quante volte lauaua la marcia dalle piaghe, che altri non voleua vedere? Daua a mãgiare di propria mano, e ristoraua quei che stauano per morire con beuande. Quello, che noi disprezziamo che nõ potiamo vedere, alla cui vista ci si volta lo stomaco, è simile a noi fatto, come noi del medesimo fango, e de' medesimi elemẽti formato. Quanto lui patisce, potiamo patire ancora noi. Stimiamo nostre le piaghe sue, & ogni dùrezza d'animo verso d'altri si spezzarà col pensiero della clemenza, che habbiamo con essi noi.

Consideratione. Dalli sopradetti essempi douiamo imparare nõ solo con somma, e viua carità a seruire i poueri infermi, & impiagati, ma cõ infocato amore, & ardẽtissimo zelo di carità abbracciare tutte l'epere di Christiana pietà, e misericordia corporale, o spirituale a similitudine delli sopracitati Santi, p amor di Christo nostro Saluatore, e del prossimo. La qual

cosa

cosa vien a noi insegnata dalla stessa natura, mẽtre ci auuertisce di fare al compagno quello che vorrẽmo fusse fatto a noi medesimi; p lasciare di far mẽtione per hora de gl'altri diuini precetti, si come Gregorio Magno c'insegna con queste parole.
Ma quãdo il Christiano pensa di fare ad altri quello che si vuole che si facci a se, all'hora và ponderando che alle cose cattiue deue corrispondere con le buone, alle buone cõ le migliori, & in cotal modo vsar mansuetudine cõ gli altri, impiegar la gratia di benignità in quei, che lãguiscono di peste di malitia, vnire cõ pace chi stà in discordia, dare le cose necessarie a bisognosi, mostrar la via dritta a quei che sono fuori di strada, consolare con parole, e cõpassione gli afflitti, e smorzare gl'huomini sensuali la fiamma de'desiderij di questo mondo con sante riprensioni.

Come Appollonio rinuntiato i negotij, attese nel monte di Nitria à visitare, & aiutare con le sue proprie fatiche i poueri infermi, e dopò se ne morì con opinione di santità.

Cap. IX.

I legge d'vn certo huomo chiamato Appolonio, il quale essendo Mercante nel secolo, rinuntiò a detto esercitio, & à tutti i negotij mondani, e conuertitosi al seruitio di Christo, habitò nel Monte di Nitria. E pche nõ puote imparar'alcun'arte, ne meno attẽdere a scriuere libri

per

per esser già d'età, per venticinque anni, che stette in detto monte preso per esercitio di comprare con danari delle sue fatiche cose necessarie à gli infermi, & amministrarle loro; Onde se n'andaua in Alessandria d'Egitto, e quindi portandone certe cose à gli infermi necessarie, se n'andaua poscia dalla mattina fino all'hora di nona per ciascuno di quei Romitorij, & aprendo gli vsci per vedere se niuno v'era, che giacesse ammalato, somministraua loro con carità quanto poteua, e doppò i venticinque anni, così santamẽte impiegati, e spesi, morendo pieno di santi meriti, lasciò vn suo discepolo a tal'vffitio di carità necessario in quel monte, doue all'hora habitauano intorno a cinque mila Monaci. Chrisostomo. Se noi daremo aiuto all'infermo, ci guarirà, quanto prima le nostre infermità. Dunque almeno facciamoli qualche cosetta, affinche riceuiamo, e compriamo cose grãdissime per le picciole. Seminiamo mentre è tempo, acciochemettiamo innanzi, che venga l'inuerno: mentre il mare si può nauigare, mentre siamo padroni di traficare in questa mercãtia d'Iddio.

Ho. 24. in Ioan. to. 3.

Considerazione.

Se questo Beato, e pietoso Appollonio souueniua in quell'aspro monte, con incredibil fatica per amor di Dio di quello che alla giornata guadagnaua, alli poueri ammalati, e per la sua ardentissima carità, acciò quel luogo non fusse priuo di tal'opera, volse nudrire vn suo discepolo, affinche mancando esso, quello amministrasse, e visitasse i poueri infermi; Perche tu dunque non delle proprie fatiche, ma delle tue facoltà, e ricchezze, non nell'aspro monte, ma nella Città, e patria tua non visiti i poueri infermi, souuenendo a loro delle cose necessarie, & instituendo, & ammaestrando

non

non dico i tuoi discepoli, ma i tuoi propri figliuoli à questa santa operatione di misericordia? Basilio. Dispone le tue ricchezze in varij vsi de' poueri, e procura d'essere famoso, & venerabile per le spese fatte verso i poueri; e si dichi di te q̃llo: Distribuì, e diede a poueri, la sua giustitia resta ne' secoli de' secoli. *Basil. hom. 6. ex var. tom. 1. Ps. 111*

Come vn Santo Padre per non hauer' hauuto chi lo seruisse in vna infermità, fu per alcuni giorni seruito dall' Angelo del Signore, e doppo venuti certi fratelli dalla solitudine l' Angelo si partì, & il beato Vecchio volò al Cielo.

Cap. X.

LEggesi che stando ammalato vn Vecchio Monaco nella solitudine, e non essendo per molti giorni ni da verun visitato, si leuaua il meglio che poteua, e si cibaua da per se di q̃llo, che haueua in cella, sopportãdo il tutto con patienza. Consumato quanto si trouaua in cella, ecco chi l' Angelo del Signore lo venne a seruire, & hauendo fatto la carità per vna settimana con diligenza Angelica, e con quell' amore, che à gli habitatori del Cielo conuiene: gli altri fratelli non hauendo per tanti giorni veduto il Santo Vecchio, ne venne ro per visitarlo, e per vedere se per sorte egli era ammalato.

Ma

Ma come prima il Vecchio gli sentì alla porta, desiderando più l'assistenza dell'Angelo, che la loro, incominciò a gridare, che si partissero: mà egli-no leuando l'vscio de i gangheri, entrorno dentro, & al loro entrare si partì l'Angelo di Dio. Dimandato perche così haueua gridato, rispose: Essendo stato trenta giorni ammalato, nessuno di voi è venuto a visitarmi, & il Signore mi haueua mandato il suo Angelo, il quale per vna settimana mi hà gouernato, e s'è partito per cagione della vostra venuta, & ito al Cielo: Et hauendo detto questo si riposò in pace, e quei Monaci si dolsero della loro negligentia, e ringratiorno il Signore, il quale non abbandona coloro, che sperano in lui.

Con la vostra patienza possederete le vostre anime. Perciò si mette la possessione dell'anima nella virtù della patienza, perche questa è radice, e guardia di tutte le virtù. Per mezzo della patienza possediamo le nostre anime, perche mentre impariamo ad esser padroni di noi stessi, l'istesso esser nostro incominciamo a possedere. La patienza consiste in soffrire con animo tranquillo li mali, che per altrui colpa à noi auuengono, & anco contro l'autore di essi non hauere alcun rimorso di dispiacere, ò risentimento. La patienza similmente è benigna, & guida di tutte le virtù, che piace sommamente à Dio, per causa della quale egli ama l'huomo, e mãda ancora in terra gli Angioli per seruitio dell'huomo patiente.

Considerat.

Felice è veramente colui, il quale tolera con ogni mansuetudine, e patienza le cose auuerse in questa vita, poiche si fà simile al Figliuolo di Dio. Et acciò nelle tue infermità, & altre auuersità sopporti cõ patienza, e mansuetudine, t'hò notato quì

la

la dottrina del Padre S. Chriſoſtomo, il quale t'eſ-
ſorta à queſta virtù, dicendo.

Poſſiamo noi diuentare figliuoli di Dio, ſe voglia- *Hom. 2.*
mo: E queſto ſarà, ſe l'huomo ſi libererà dalle paſ- *in c. 11.*
ſioni de' proprij affetti: ſe moſtrerà manſuetudine, *epiſ. ad*
e patienza verſo l'infermità, e quei, che dicono vil- *Rom.*
lanie, ò fanno altro torto: peroche ancora il tuo Pa
dre è tale verſo i biaſtemmatori ſuoi. E però ſe bene
diſſe ſpeſſo molte coſe, nondimeno non diſſe mai:
Acciochè ſiate figliuuoli del Padre voſtro, che è ne'
Cieli, ſe nó quando diceua: Pregate per i calunnia-
tori, e fate bene à quelli, che vi odiano, all'hora
ſoggionſe anco queſto premio; perche niuna coſa
fà tanto vicino, e conforme a Dio, come queſta
virtù.

Però quando dice l'Apoſtolo: Siate imitatori di *Conſide*
Dio; a queſto fine lo dice, accioche s'attenda a que- *rat.*
ſta virtù.

Quando ti troui in qualche afflittione, e neceſſi-
tà, vedendoti priuo dell'aiuto humano, non man-
care di ſopportare con patienza, & al Signore del
tutto raccomandarti, il quale doue mancano gli
huomini ſupplirà con la ſua diuina prouidenza, co
me ſucceſſe à queſto ſanto Vecchio, il quale fù fat- *Aug. in*
to degno nella ſua infermità eſſere ſeruito da gli *Pſ. 120.*
Angioli, e poi condotto nel Cielo.

Ecco che non s'adormenterà, ne ſtarà ſonnac-
chioſo, chi cuſtodiſce Iſraele, dice.

Vuoi tu hauere vn cuſtode, che non dorme, ne
ſta ſonnachioſo? Chriſto cuſtodiſce Iſraele. E quã-
do ſarai fatto Iſraele, cioè vedente Dio, all'hora
non dormirà, ne ſtarà ſonnacchioſo chi ti cuſtodi- *Conſide*
ſce. *rat.*

Se tu conſideraſſi quanto ſia grato al Saluator del

tutto

tutto il visitare, e somministrare delle cose necessarie alli poueri infermi per l'amore di CHRISTO SALVATORE, del certo affatto ti spogliaresti di tutte le cose mondane, & attenderesti a questa Santa, & Euangelica operatione con diligenza, e carità; poiche vedẽdo Dio il bisogno dell'infermo vecchio, dal Cielo li mandò vn'Angelo a seruirlo secondo il suo bisogno.

La onde con ogni carità douaresti abbracciare questa si grata a Dio operatione di misericordia, con la quale nõ solo acquisterai la misericordia da Dio, ma diuentarai simile all'istesso Dio, si come benissimo ti scriue Chrisostomo.

Hõ. 36. ad pop. Antio. Luc. 6. *Hoc est id, quo Deo possumus adaquari: & misereri, & misericordiam exhibere. Estote misericordes, sicut pater vester, qui in cœlis est. Hoc Dei opus est: Hoc si non habes, quid habes? Nihil ita Deum attrahit, sicut misericordia. Magnum est, & pulchrum, & pretiosum eleemosynę, misericordiæq; donum, imò verò magnum bonum.*

Questo è quello, ilquale ci farà somiglianti a Dio, se hauremo, & vseremo misericordia. Siate (dice egli) misericordiosi, come il Padre vostro, il quale è ne'Cieli: Questa è opera di Dio. Se non hai questa, che cosa hai? Niente tira tanto Dio quanto la misericordia. Il dono della misericordia, e limosina è grande, bello, e pretioso dono: Il visitare gl'infermi è gran dono, anzi gran bene.

Come

Come essendo domandato da vn Santo Padre, quale fusse di più merito, ò il seruir gli infermi, ò il digiuno, rispose, che era di maggiore il seruire à gli infermi per amor di Dio.

Cap. XI.

FV dimandato vna volta vn Santo Padre di questo dubbio, cioè: Sono due frati e Monaci, vno de quali se ne stà in cella, allongãdo il digiuno a sei giorni, & Imponendosi molta fatica, e l'altro serue con molta carità a gli infermi. Horaio vorrei sapere, quale di queste due opere sia più accetta à nostro Signore Dio? Rispose il Vecchio, che se quello fratello, che tanto tiraua il digiuno, appiccasse etiamdio se stesso per le narici, non perciò potrebbe essere eguale in merito à colui che amministra, e serue à gli infermi per l'amor di Dio.

Consideratione.

Quanto sia grato al celeste medico Christo Signor Nostro il visitare, & aiutare, e seruire i poueri infermi, da questo si può comprendere ch'egli stesso venne dalla celeste sua Gierusalemme in questa valle di miserie per curare, e guarire la nostra insanabile infermità con l'acerba, & amarissima sua passione à noi cotanto salutare. Onde S. Agostino dice.

Magnus de Cælo descendit medicus, quia magnus in terris iacebat egrotus.

Vn gran medico discese dal Cielo, perche vn grã-d'amalato staua giacendo nella terra. Perciò se da douero harai inteso quel, che di sopra si è detto, nõ ti sarà difficile il credere questa verissima, & Euangelica Filosofia dal Santo Vecchio recitata. Chrisostomo: *Cum ergò homines peccatis inuoluti essent, p Spiritus sancti gratiam, per sanctũ incarnationis mysterium remedium cõuenientissimum adinuenit Deus, quo peccatores indigni erant.* Essendo gli huomini auuiluppati ne'peccati, il grande Iddio trouò vn rimedio conuenientissimo mediante l'incarnatione, e la gratia dello Spirito Santo, ancorche i peccatori non ne fussero degni.

Il Fine del Libro Settimo.

LIBRO OTTAVO.

DEL VISITAR'ET AIVTAR' i poueri incarcerati.

Come si deuono visitare, consolare, & aiutare i poueri carcerati, e cattiui.

Cap. I.

HAVENDO già per la diuina gratia di sopra detto della quinta dell'opere, che c'assicurano nel final giuditio, che è il visitare i poueri infermi, consolandoli, & ajutandoli nelle loro necessità; segue hora il visitare, souenire, e consolare i poueri incarcerati, e cattiui che è la sesta opera di misericordia corporale. Alla quale buona, e santa operatione ci esforta il Dottor delle genti Paolo Apostolo, doue dice.

Mementòte vinctorum, tamquam simul vincti.

Ricordateui dell'imprigionati, come se voi foste incatenati insieme con essi loro. Perilche si deue notare, che i poueri incarcerati, e miseri cattiui si

debbono visitare, consolare, & aiutare con vera, e religiosa misericordia; E prima somministrando loro le cose necessarie all'vso humano. Secondo, consolandoli con religiosi, & essemplari consegli. Terzo, procurando con molta sollecitudine, e carità la scarceratione, e libertà d'essi, & in particolare de gl'innocenti, che sono falsamente da maligni perseguitati. Del primo ne habbiamo chiarissimo essempio nella sacra, e diuina Scrittura per il Santo Tobia, doue si legge: Tobbia andaua visitãdo tutti quelli, che si trouauano in cattiuità, e daua li ricordi. & auuisi di salute. Diuideua ancora, a ciascuno, secondo che poteua, le sue facoltà, nutriua gli affamati, e daua da vestire à gl'ignudi. Di questo sì degno, e religioso essercitio diede Iddio chiarissimo essempio, quando che il Profeta Daniele ritrouandosi in Babilonia cattiuo, & in strette carceri, miracolosamente con la sua diuina prouidenza gli mandò da mangiare per il Profeta Abacuc: il quale fù transferito da vn Angelo con il cibo per i capelli del capo dalla Giudea insino in Babilonia, si come s'intende dalle sacre lettere cõ q̃ste parole: Disse l'Angelo del Signore al Profeta Abacuc: Porta il pranso, che hai in Babilonia à Daniele, che stà nel lago de leoni. E disse Abacuc: Signore ne hò visto Babilonia, ne sò il lago. All'hora lo prese l'Angelo nella cima del capo e lo portò per i capelli, e lo pose ĩ Babilonia sopra il lago in virtù dello suo spirito: E gridò Abacuc dicẽdo: Daniele seruo di Dio piglia il pranzo, che Dio t'hà mandato. Secondo si deuono i poueri cattiui visitare, porgendo loro religiosi, e salutari consegli con somministrargli con Christiana misericordia le cose necessarie all'humana, e corporale necessità.

Tob. 1.

Dan. 14

Ilche

Il che diuinamente il santo Vecchio dell'antica legge di sopra citato ci insegna con il suo essempio.

Essendo Tobia stato preso prigione ne'giorni di Salmanasar Rè de gli Assirij, con tutto ciò essendo posto in prigione non lasciò la via della verità, di modo che tutte le cose, che poteua hauere, andaua ogni giorno compartendo à suoi fratelli compatriotti imprigionati insieme con esso.

Ma per venir'al secondo, che è consolare, e confortare i poueri incarcerati: Non solo quelli, che sono astretti in carcere giustamente per loro misfatti, ma molto più quelli che sono ingiustamente perseguitati, si debbono con diuote, soaui, efficaci, e misericordiose parole consolare, e disporre al vero acquisto della patienza, mostrando loro gli incredibili frutti & vtilità, che da questa virtù si caua dalli suoi amatori. E quiui se gli potrà dichiarare quel, che il glorioso Martire Cipriano scriue, *Patientia est, qua nos Deo commendat, &c.* *Tob. 1.*

La patienza è quella, che ci raccomanda à Dio, e ci conserua. L'istessa è quella, che tempera l'ira, che frena la lingua, gouerna la mente, custodisce la pace, regge la disciplina, e rompe l'impeto della libidine, rintuzza la violenza del timore, smorza l'incendio della simultà, frena la potenza de ricchi, fauorisce, e soccorre alla miseria de'poueri: difende nelle vergini la beata integrità, nelle vedoue la laboriosa castità, ne i maritati e congionti la carità inseparabile, essa fà esser'humile nelle prosperità, forte nell'auersità, mansueto contro l'ingiurie: insegna à delinquenti il perdonare presto, e se à sorte incorri in *De bono pat. Ser. 30.*

peccato tu stesso, t'instruisce à picchiare con assidue preghiere l'orecchie del misericordioso Dio: espugna le tentationi, tolera le persecutioni, consuma le passioni, e martirij, essa è quella, che stabilisce fermamente i fondamenti della nostra fede. Doppo vn sì stabile, e sodo fondamento, si potrà mettere innanzi gli occhi la passione ingiustissima per i peccati del mõdo, ma à noi salutifera, di Christo Saluator nostro vero, & vnico figliuolo dell'eterno Padre. La qual considerata, e comparata cõ la sua, spero nel medesimo Signore, che nulla è per parere la sua al carcerato, la quale deue, per recarne qualche frutto spirituale, presentare con allegierimento delle sue tribolationi al suo, e mio Signore con animo virile, e pronto; per il cui amore con somma patienza sopporterà insino all'istessa morte, per esser non dissimile à veri soldati di Christo nostro Capitano. Quiui s'aggiungerà quel che eccelentemente scriue Giouanni Valense, doue si legge il modo, che douiamo tenere in consolare, & aiutare i poueri incarcerati ingiustamente (per diuina permissione à loro maggior bene) accusati, e processatti, ouero perseguitati. E prima si deuono essortare con Christiana, e religiosa carità a sopportar'il tutto per amor di Christo Signor nostro, mostrando loro alcuni sacri luoghi della diuina Scrittura, come quello, che si legge nel Genesi, dell'innocenza di quel giouanetto Hebreo per nome Gioseppe, mẽtre parlaua al custode di Faraone cõ queste parole: Ricordati di me quando ti troueraì con prosperità, & vsami misericordia con proporre, & ricordare à Faraone, che mi caui fuori di questo carcere, imperoche fui trasportato via con ingãno dalla terra de gli Ebrei, e sono stato posto,

In su. p. 8. d. 5. c. 3.

Ge. 40.

essendo

essendo innocente, nella prigione. Non lasciarò io qui di fare mentione di quella innocentissima, e nobilissima donna Susanna, la quale fù falsamente accusata e condotta per esser fatta morire ingiustamẽte: ma piena di speranza, e ferma fede riuolta al Rè de Cieli fù essaudita, e liberata; Il che s'intende diuinamente dalla sacra historia. Diede fede à gli empi vecchi accusatori di Susanna la moltitudine come à persone d'età, e giudici del popolo, e la cõdenarono à morte: Ma esclamò con gran voce Susanna: Dio eterno, che conosci le cose nascoste, & à cui sono note tutte le cose prima, che siano fatte: tu sai, come hanno detto falso testimonio contro di me, & ecco, ch'io muoio senza hauer fatta alcuna di queste cose, le quali questi malitiosamente hanno composte contro di me. Il Signore essaudì la voce di essa. Suole la diuina giustitia alle volte questi tali innocenti consolare con liberargli dalle false, & ingiuste persecutioni de' maligni, e pessimi huomini, come si legge appresso il Padre S. Girolamo, il quale racconta vna certa miracolosa historia d'vna innocẽte dõna, la quale fù dal suo marito falsamente d'adulterio processata. Perilche vno poco auuẽturato giouane cõ lei imputato, per forza de' terrẽti cõfessò quello, che in verità nõ era; & essa nessuna asprezza, e durezza di varij & inusitati tormẽti fù giamai bastante di mouerla dalla verità, e sua innocenza: Laonde il suẽturato giouane fù di vita priuo, & à lei sette volte il carnefice col suo tagliente, e ponderoso ferro non solo giamai potè il capo del busto di staccare, ma ne anche di graue e sãguinosa ferita offẽderlo. Et affinche q̃sto si miracoloso fatto sia da tutti più creduto, aggiungeremo qui alcune dell'istesse parole del glorioso Sanzo-

Dan. 13

Lib. 3. ep. 7. ad Innoc.

il quale così dice: Ma la donna più debole di sesso, ma di virtù più forte, mentre l'equuleo stendeua il suo corpo, & i legami stringeuano dietro le spalle le mani sordide per la puzza, e fetore di carcere con gli occhi, i quali soli non potè legare il manigoldo, risguardò il Cielo, e bagnate le guãcie di lagrime: Tu disse, sei testimonio Signor Giesù, al quale nessuna cosa è nascosta, e che penetri le reni e'l cuore, che io non voglio negare, acciò non muoia, ma che non voglio mentire à fine, ch'io nõ pecchi. E doppo che si venne alla femina, e che piegate le ginocchia in terra fù alzato il coltello sopra la ceruice tremebonda, e scaricò il carnefice cõ tutte le sue forze la spedita destra, fermossi il mortifero taglio sopra la prima pelle, e facendogli vna picciola intaccatura si tinse co'l sangue d'vna picciola scorticatura. Spauentossi il percussore per la mano fatta sì debole, benche non hauesse combattuto, e stordito per vedere la sua destra vinta con il coltello, come che fusse amaccato, raddoppia impetuosamente il secondo colpo, & ecco che vn'altra volta si scarica sopra la donna il taglio debole, e languido: e come se hauesse hauuto il ferro paura di toccarla vn tantino, circa il collo s'agira impedito senza profitto: Tanto, che il littore affannato e sbuffando con furore gettatasi la cappa di dietro al collo, mentre si sforza con ogni suo potere, fece cadere in terra vna fibbia, che ad esso allacciaua la sõmità della veste; del che nõ s'accorgẽdo egli, scaricaua la spada p far colpo: All'hora la dõna: Raccogli disse, l'oro, che ti cade dalle spalle, acquistato con tanta fatica, acciò non si perda. Hor quì dimãdo io. Che sicurezza è questa? Non teme la morte, che li soprastà, e si rallegra essendo percossa, s'im-

s'impallidisce il carnefice, e gl'occhi d'essa non badando alla spada risguardano alla fibbia. Et acciò non fosse poco non hauer rispetto o paura della morte, fà in oltre benefitio allo spietato. Adonque il Sacramento della Trinità haueua già reso vano il terzo colpo: Già era il mastro di giustitia spauentato, e non credendo più al ferro aguzzaua la punta per drizzarla alla gola, acciochè quello che non haueа potuto ferire co'l taglio, almeno spinto con mano di punta si cacciasse nel corpo. O cosa inaudita in tutti i secoli: s'inarcà e riuolta la spada fin' al pomo, e come vinta risguardando il suo Signore, confessò, che nó poteua far colpo. Doue aggionge il B. Girolamo esagerando sì miracoloso fatto con queste parole.

Hor quì sì che conuiene l'essempio de'tre giouanetti, i quali frà i globi delle fresche fiamme, in vece di piangere cantorno hinni, circa le scarpe de quali, e capelli scherzò l'incendio senza far nocumento. Quì pure sia riferita l'historia di Daniele, verso il quale con le code festeuoli hebbero le bocche de leoni paura della sua preda. Souuenga anco alla memoria di tutti la fede della nobile Susanna, che condãnata à torto in giuditio empio, riempiendo lo Spirito Santo il giouinetto fù liberata. Per maggior'istruttione di quelli, che attendono à questo sì degno vffitio di misericordia, e consolatione de'poueri ingiustamente trauagliati nelle carceri riferiremmo ciò, che succesſe à quel Dottore e Santo Vescouo d'Alessandria per nome Atanasio, il quale hauendo religiosa mente, e cattolicamente combattuto contra la pessima, & empia setta de gli Arriani, fù pseguitato da quelli con ogni falsità nel concilio di Tiro à morte,

Dan. 3.
Dan. 6.
Dan. 13

&c.

& infamato,e di strupro,e d'arte magica. Perilche come anche per altre calunnie ingiustamẽte à quel santo Vescouo imposte, stette per sei anni rinchiuso in vna cisterna priuo de suoi beni.e con pericolo euidente della propria vita,del quale parlano alcuni scrittori Ecclesiastici di quei tempi in cotal guisa,

Per l'auanti essendo Diacono, si trouò al Concilio Niceno insieme con Alessandro Vescouo Alessandrino, doue hauendo ripresa l'empietà d'Arrio vẽne in tant'odio delli Arriani, che da quel tempo in poi mai lasciorno di tendergli insidie: poiche adunato il Concilio in Tiro, di cui era gran parte de'Vescoui Arriani subornorno vna doniciola, che accusasse Atanasio, qualmente essendo stato albergato l'haueua strupata per forza. E segue più basso: Ma mentre Arsenio Vescouo, era tenuto nascosto appresso vn certo Arriano, ecco che gli auuersari portano in giuditio la mano d'vn morto, criminando essere stata tagliata ad Arsenio da Atanasio per seruirsene in arte magica; Et Arsenio fuggẽdosene di notte essendo cõparso al cospetto di tutto il Concilio, scoprì la sfacciatissima scelleratezza de gli nemici d'Atanasio. Il qual fatto nondimeno quelli attribuendo ad Atanasio, non cessauano di tendere insidie alla vita di esso. Perilche cedendo egli all'ira loro,e di Costantino Imperatore,ch'era fauoreuole alli Arriani, hauẽdo caminato vna grã parte del mondo,si nascose in vna cisterna secca da sei anni, non sapendo ciò alcuno fuori che vn'amico dell'istesso Atanasio, il quale l'andaua sostenendo di nascosto. Altri simili,, e maggiori essempi si potrebbono aggiungere d'altri illustri, & heroici fatti da Santi e Martiri di Christo, il che tutto per

breuità si lascia nella pia, e religiosa cõsideratione di quelli, che attendono a questo santo essercitio: I quali deuono sopra tutto procurare, che queste sorti di persone siano sempre vnite, & apparechiate al diuin volere, & indifferenti ne'loro sinistri, e prosperi successi, poiche la diuina giustitia suole alle volte permettere, che tali innocenti p loro maggiore spiritual bene siano in questa vita ingiustamente trauagliati; da quali trauagli essi con gloriosa corona, e palma in mano ringratiando, e benedicendo il Signore lor capitano trionferanno nella celeste, e perpetua gloria in compagnia de'Beati, e Martiri di Christo. La qual cosa benissimo insegna il P. S. Girolamo scriuendo a Cipriano. Quanto più saremo in questo secolo afflitti con tribulationi, pouertà, potenza de'nemici, e frequenti infermità, tanto maggiori premi conseguiremo nell'auuenire doppò la Resurretione: Et il Beato Chrisostomo anch'egli dice. Essendo, che le cose, che prima passano sono fatichose, e quelle, che poi durano, glorioſe; può questo essere gran consolatione alle fatiche. Et il medesimo S. Girolamo scriuendo ad vna certa Vergine mandata in essilio, dice: Con ragione anco prouiamo, che noi siamo lieti, e giocondi, mentre ci accorgiamo de'segni della nostra speranza, mentre per i mali presenti, teniamo con le mani d'indubitata fede, i beni futuri. E in confermatione di questa verità s'aggionge quello, che la stessa verità Christo attesta con queste parole a suoi Discepoli: Beati sarete, quando gli huomini v'haueranno detto del male, & vi haueranno perseguitati, e detto ogni sorte di villanie bugiardamẽte per conto mio: rallegrateui pure, e fate festa, perche la vostra mercede è copiosa ne'i Cieli.

Chrisost. 1 Matt. cap. 7 hõ 24. to. 9.

Matth. 9

Se

Se sarà veramẽte reo quello, quale meritamente per i suoi misfatti sarà stato carcerato, si deue ammaestrare, & istruire con singolare carità, e miseri cordia, con verace cõpassione, mostrandogli chiaramẽte, ch'egli patisce nõ per i falsi testimonij, ouero falsità, che i suoi nemici, e persecutori ingiustamente gli oppongano, ma per i suoi peccati, e proprij misfatti; il che nõ si può, ne deue purgare altrimente con false negationi, ma deue il tutto sopportare cõ sõma patienza, giudicãdosi da per se stesso degno di maggior pene, e durissimi flagelli per i suoi delitti, cõsiderãdo, & in sieme imparãdo da' figliuoli di Giacob, i quali ad vna voce diceuano: certo meritamente questo noi patiamo, perche habbiamo peccato cõtro il nostro fratello, come ciò si legge nella sacra Genesi in cotal modo: Se sete pacifici, scielgasi vn di voi fratelli, e s'imprigioni, e voi á dateuene, e portate il grano, che voi hauete cõprato à casa vostra, e conducete à me il vostro fratello più piccolo, acciò possa verificare le vostre parole, e non moriate. Fecero appũto, come haueua detto, e parlandosi l'vn l'altro: Meritamẽte, dissero, patiamo queste disgratie, poiche habbiamo peccato contro il nostro fratello, e vedendo l'angustia dell'animo suo mẽtre porgeua prieghi, noi nõ gli dẽmo orecchie: Perciò è venuta sopra di noi q̃sta tribulatione. Simili esẽpi potranno cõsiderare conoscendo quanto sia meglio finir questa misera, & infelice vita in breue penitẽza cõ gratia di Dio, e salute della propria anima, che in augmento della propria dãnatione viuere cõ malitia lõgo tẽpo. Per ilche con ogni humiltà, e pẽtimẽto dell'errori passati pieno di deuotione, conuiene che il reo dimandi alla D. Maestà cõ viua fede pdono, e misericordia,

Gen. 42

vol-

voltandosi con ferma speranza al Saluator del mõdo Christo Giesù a similitudine di q̃l buõ ladrone: Ricordati di me Sig quãdo anderai nel regno tuo. In verità ti dico che hoggi ti troverai meco in Paradiso. *Luc. 23.* Terzo, si deuono i poueri ingiustamẽte carcerati visitare, & aiutare cõ caritatiua diligẽza, procurãdo la loro scarceratione. Il che viene à noi insegnato dalla diuina Scrittura in più luoghi, e dalla dottrina & essẽpi di molti Sãti; la õde ci seruiremo dell'vno, e dell'altro p instruttione de fedeli, che a questa santa, & Angelica operatione cõ religiosa pietà attendono, come il P. S. Chrisostomo ci mostra cõ queste parole. Nessuna cosa in vero è tanto secõdo la volontà di Dio, quanto l'vtilità, che si fà al prossimo. *Hõm 34* Et in altro luogo il medesimo Santo dice, che si come il risuscitar morti, & il discacciar Demoni, mondar'i leprosi, e simili miracoli tutto è opra della diuina gratia, e così ancora è il giouar'a poueri posti in estrema necessità, come sono poueri incarcerati. Per il che douemo con Christiana, e religiosa misericordia aiutarli, affinche noi gli cõduciamo da q̃lle carceri in libertà, il che ci insegna lo Spirito Santo. Cerca di scãpare quelli, che sono cõdotti alla morte, ne cessare di liberar coloro, che sono tirati ad essa. *Pro. 24* Al medesimo essorta lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico, anzi cõmanda dicendo. Libera quello, che patisce ingiuria dalle mani del superbo: *Eccl. 4.* Aggiongendo quello, che auuisa il real Profeta in cotal modo: Liberate il pouero, e bisognoso dalle mani del peccatore. *Psal. 81* Della perfettione di questa illustre operatione ci hà voluto dar'essempi quel gran Signore, che il tutto creò di niente, quãdo per man de gl'huomini, e quãdo p mezzo de gli Angioli; Come si legge ne gli Atti de gli Apost.

He-

Herode fece morire San Giacomo frattello di San Giouanni con la spada. Hor vedendo che ciò piaceua à Giudei fece sforzo di hauere nelle mani anco San Pietro. Et erano i giorni dell'azzimi. Il quale doppo ch'hebbe preso messe in prigione, consegnandolo alla custodia di quattro squadre de' soldati cõ pensiero di cauarlo fatto Pasqua fuori alla presenza del popolo. Mentre dunque così staua Pietro in prigione, si faceua nella Chiesa per lui oratione à Dio continuamente. Et ecco che quãdo staua Herode già per condurlo fuori, nella stessa notte dormiua Pietro in mezzo di due soldati legato con due catene,& i guardiani auanti la porta stauano alla custodia del carcere. Et in vn tratto comparue l'Angelo del Signore nella stanza della prigione,e si vidde risplendere vn lume. Et hauendo percosso l'Angelo il lato a Pietro, lo suegliò dicendo: Leuati sù prestamente. E gli caddero le catene dalle mani: E dissegli l'Angelo.
Cingeti sù, e mettiti le tue calze. Et esso così fece: Et dissegli: Mettiti adosso la tua veste, e seguitami: Et vscendo fuori lo seguiua. ne si accorgeua che era vero quello, che si faceua per mezzo dell'Angelo: ma si pensaua di vedere vn sogno. Hor passando così la prima e seconda custodia, vennero fino alla porta di ferro, che conduce alla Città: la quale anco da per se stessa s'aprì. Et vscendo passarono auanti per spatio di vn vicolo: ilche fatto, subito si partì da esso l'Angelo. Per mezzo de gli huomini, e serui suoi, chiarissimo essempio n'habbiamo del glorioso San Nicolo, come si legge nella historia della sua vita. Similmente di San Paolino Vescouo di Nola, il quale per dare la libertà allo schiauo figlio della Vedoua, egli stesso

volse

volse restare schiauo di genti Barbare: ilche nella sua historia s'intende. Et affinche da douero sia cõpresa questa verità cõ quanto habbiamo detto nel presente Capitolo, chiamo in testimonio quelle quattro illustri, e religiosissime Archiconfraternità le quali tutte con verace zelo, e carità mettono in prattica questa diuina operatione nella Santa Città di Roma con gran seruitio di Dio, & aiuto de'poueri accompagnato da viuo essempio de'fedeli: Dico dell'Archiconfraternità della Pietà in San Giouanni della Pigna, e della carità in San Girolamo circa l'aiutar i poueri in prigione.
La terza è l'Archiconfraternità della Misericordia della natione Fiorentina, la quale porge notabile aiuto spirituale per la salute dell'anime di quei miseri incarcerati, che sono condannati à morte.
La quarta è la Veneranda Archiconfraternità del Confalone, che attende con molta pietà alla redentione, e liberatione de gli schiaui di mano d'infedeli senza perdonare à fatica, ne spesa veruna per cotali effetti conforme alle loro caritatiue, e misericordiose constitutioni, delle quali parleremo con la diuina gratia di ciascheduna in particolare nella nostra militia della Chiesa di Roma.

Come

Come Mosco Mercante imbattutosi in vna donna, che amaramente piangeua, gli dimandò, perche così piangeua, & ella gli raccontò le sue miserie, perloche cõ pietà fu da lui aiutata, e come essendo dopò lo stesso mercante in prigione priuo di tutta la sua robba con pericolo della vita, per intercessione di quella donna fu liberato, e gli fu resa la sua robba.

Cap. II.

SCriue Sofronio nel Prato spirituale, che essendo peruenuto al Monasterio della Spelonca dell'Abbate Eustachio vn Padre gli raccontò dicendo. In Tiro v'era vn certo mercante che si chiamaua Mosco, il quale essendo arriuato cõ esso noi in Tiro ci raccontò il presente caso à lui successoli con queste parole.

Auuenne che vna sera al tardi trouai vna donna che staua in piedi in oscure tenebre, doue io gli feci cenno, & ella acconsentì di seguitarmi. E venuta l'hora di cena, non mancai di pregarla molto acciò mangiasse; ma essa à verun patto volse gustar

ci

cibo alcuno. Al fine ci leuiamo, & andando a dormire, volsi quella abbracciare, la quale con grandissima voce esclamò con molte lagrime, e gemiti dicendo: Oimè misera. Per il che io tutto tremebõdo, interrogãdola della causa di sì gran piãto; ella più grandemente piangẽdo, disse: Il mio marito è Mercãte, & hà patito naufragio, & ha perso il suo, e quel d'altri, e per ciò è stato posto ĩ carcere da creditori: ne sò che fare, acciò possa a lui dare del pane: Si che per tanta mia miseria, e pouertà hò proposto esporre il mio proprio corpo, acciò troui a lui da mãgiare, essendomi ogni cosa di fortuna andata a male. All'hora io dissi a lei: Quanto è il debito? Et ella mi rispose: Cinque libre d'oro. Subito io pigliando cinque libre d'oro, a lei le diedi dicendo: Ecco per diuin volere, te ne parti da me pura: paga l'oro à creditori, e libera il tuo marito, e prega per me. Doppò alquanto tempo fui a torto appresso l'Imperatore accusato, quasi hauesse mandate a male l'entrate publiche da me ãministrate. Ordinò dunque l'Imperatore, che tutta la mia facoltà fosse tolta. E così mi lasciò nudo, e mandommi in Constantinopoli in carcere, doue per molto tempo stetti con vn sol vestito. Hor' vn giorno intesi, chel'Imperatore voleua uccidermi: la onde essendo disperato della vita, amaramante piangeuo. In questo mentre mi sopragiunse il sonno, doue viddi quasi quella donna propria, che vna volta haueua il suo marito in carcere, dicendomi: Che cosa è ch'hauete Signor Mosco? per qual cagione sete quì racchiuso? Rispondendo io: Per calunia, penso, che l'Imperatore mi priuerà di vita. Disse ella a me: Vuoi ch'io parli all'Imperatore, e ti liberi, poi che lui mi conosce?

Pensando io che cosa fusse questa, m'apparue la seconda, è terza volta con ripetermi sempre lo stesso, e con dirmi: Non hauer paura: io dimattina ti libererò. Hor la mattina a buon'hora per comandamẽto dell'Imperatore fui condotto in Palazzo, & essendo iui entrato, esso mi vidde vestito d'vna putrida veste, e mi disse: Ecco adesso sì che t'ho misericordia: và emendati da quì auanti: In tanto ve deuo quella Donna, stare alla destra dell'Imperatore, e dirmi: Confidati, e non temere. E comandò l'Imperatore, che mi fusse restituita la mia robba, anzi più di quello che di prima m'haueuano tolto. E così mi restituirono nel primiero stato facendomi di più Luogotenente. In quella notte adunque vn'altra volta m'apparue la medesima dõna, quale mi disse: Sappi ch'io sono quella, con la quale vsasti misericordia, e per amor di Dio non toccasti il mio corpo: Ecco che io t'hò liberato dal pericolo.

S. Leo. ser. 1. de ieiun. Pent. sub fin.

Tutto quello che si spende per cibo de'poueri, per la cura de'deboli, per prezzo, e riscatto de prigioni, e per qualunque altra opera di pietà, non si sminuisce, mà si bene s'accresce, ne mai appresso Dio potrà perire quello, che hauerà speso la fedel benignità, mentre ciò che distribuisce per sussidio, se lo riserba per premio: Imperoche beati sono i misericordiosi, perche di essi harà misericordia Iddio, ne sarà memoria alcuna de'peccati, doue si troverà il testimonio della pietà.

Se da tanti pericoli, e trauagli in questa mortal vita insino alla morte questo buon mercante solo per hauere vna sol volta vsato pietà, e misericordia, non pure fù liberato, e rimesso con suo grandissimo contento nel primiero stato, ma di ricchez

ze

ze temporali acceſciuto; che contracambio ſarà reſo nell'immortale, e ſempiterna vita à quelli, che ſi vanno eſercitando in queſta diuina operatione? Eſſendo la limoſina, & altri officij di carità verſo i poueri di Chriſto tanto potenti à ſmorzare il peccato, e reſiſtere all'ira, e ſdegno del ſeuero, e giuſto Rè de Cieli. Et acciò con ogni diligenza, e pietà abbracci queſta ſalutifera virtù tanto à Dio grata, ti hò ſcritto quì quello che Origene dice ſcriuẽdo del frutto della carità: di doue più ampiamente imparerai quante gratie, e fauori per la virtù dell'opere di pietà ſiano ſtati fatti da Dio, poiche non ſolo in queſta vita raffrena contro i peccatori il giuſto ſdegno, ma anche gli dà modo di ſalute con grandiſſima miſericordia.

Gli Angioli mandati alla rouina di Sodoma, mentre pigliano l'aſſonto di ſpedir quanto prima il negotio impoſtoli, prima hanno cura, e protettione dell'hoſpite Loth p liberarlo dall'incendio del fuoco che già s'auuicinaua, e tutto per cagione dell'hoſpitalità. Hor'vdite queſte coſe voi che ſfuggite gli hoſpiti, come nemici. Loth habitaua in Sodoma, ne leggiamo eſſere ſtata fatta altra coſa da lui di momẽto, che la cura dell'hoſpitalità, che ſoleua vſare, e per queſta ſcappa gli incendi: sfugge il fuoco per queſto ſolo, che aprì la porta à gli hoſpiti: Ecco nella caſa albergatrice entrorno gli Angioli, e nelle caſe che haueuano le porte ſerrate à foraſtieri entrò il fuoco. *Orig. in Ge. ca. 9*

Come Santa Casilda hauendo il seno pieno di pane, si conuerti miracolosamente tutto in fiori.

Cap. III.

SANTA Casilda Vergine figliuola, del Rè di Toledo essendo ancor Catecumena, mentre andaua vna volta col seno pieno di pane à visitare i schiaui Christiani: s'incontrò col suo Padre, il quale di ciò sospettando, volendosene certificare, la dimandò, che cosa portasse nel grembo? A cui ella rispose: Fiori. Et aperto il seno miracolosamente fù visto pieno di bellissimi gigli, e rose: Battezzatasi poi, si ritirò in vn'altissimo monte à seruir'Iddio, doue finì la sua vita,

Luc. 16. Se vogliamo impresstare à Christo, con il quale habbiamo molti debiti nõ già di danari, ma di peccati, non vogliamo in questo secolo dispreggiare l'affamato, acciò esso nutrisca noi nel secolo, che hà da venire: Se gli daremo da bere, non gridaremo con il ricco. Manda Lazzaro, e fà che bagni la punta del suo dito, acciò rinfreschi la mia lingua: Se visitaremo quello che stà cacciato in carcere, & incatenato, egli stesso liberarà poi noi dalli legami del Demonio.

Considerazione. Se tanta, e sì viua carità si trouò nella nobile Vergine Casilda Catecumena, con la quale i poueri Christiani in carcere cattiui aiutaua, visitaua, e del l'humano vitto loro prouedeua contro il voler del

del proprio padre; quanto maggiore deue essere la tua in aiutare, e visitare i poueri incarcerati, non essendo tu Catecumeno, cioè priuo della gratia del battesimo, ma Christiano, nó contra voglia di tuo padre, ma con espresso comandamento di quello, poiche in sua propria persona riceue tutto quello che à poueri per suo amore vien fatto: Ilche te lo dice San Girolamo con queste parole. *Mat. ca. 25.*

Che cosa dice Christo nell'Euangelio? Ciò che hauerete fatto ad vno di questi, hauerete fatto à me. Perche lui stesso è quello che nell'albergo è visitato in persona de'poueri: che essendo nudo in carcere, è ricoperto: hauendo sete, beue: hauendo fame, è satiato.

Il Fine del Libro Ottauo.

LIBRO NONO.

DEL DAR SEPOLTVRA a i Morti.

Come si debbono Sepelire i morti.

Cap. I.

HAVENDO di sopradetto à bastanza del visitare, aiutare, e consolare i poueri incarcerati, conuiene quì che noi diciamo del sepelire i morti, che è la settima dell'opere di misericordia corporale, il che non pure s'intende da molti luoghi della diuina Scrittura, & in particolare dall'Ecclesiastico ma : ãcora da Santi Padri, e dall'instinto istesso della natura.

Eccl. 7. Laonde a questo sì santo essercitio di misericordia ci incita, & infiamma quel vecchio Tobia cõ il suo viuo, & efficace essempio; il qual si legge, che con molta sollecitudine, e carità sepelliua coloro, ch'erano morti, & essendo ad esso mentre staua a tauola referito, che vn de'figliuoli d'Israele giace-

ua

ua morto in piazza, si leuò dalla mensa, & digiuno, andò a torre il corpo per sepelirlo.

Essendo tramontato il Sole, andò e sepellì il morto: ma lo riprendeuano tutti li suoi parenti, dicendo: Già per tal conto fù dat'ordine, che tu fussi vcciso, & appena hai sfuggito questo pericolo, & pure di nuouo sepelisci i morti? Ma Tobia temendo più Dio, che il Rè, cercaua i corpi de gli vccisi, e gli nascondeua in casa sua, e di mezza notte gli sepelliua. *Tob. 2.*

La onde potrà il fedele intendere, & imparare, quanto sia atto meritorio appresso la Diuina Maestà il sepellire i morti, poiche il buono e caritatiuo Tobia non solo non perdonaua a fatica, ma nulla stimaua la propria vita per l'adempimento di questa santa operatione, e misericordia. Et nella Sacra Genesi si legge del Patriarca Abramo, il quale con grandissima diligenza, & affetto di carità comprò vn campo, doue sepelì sua moglie, si come dimostra la Sacra historia con queste parole. Se piace a voi, che io sepelisca il mio morto, oditemi, & intercedete per me appresso Efron figliuolo di Seor, che mi dia la spelonca doppia, la quale egli hà nell'vltima parte del suo campo: me la dia dico per il giusto prezzo dinãzi a voi, acciò io la possieda per sepolcro. Et di quel gran Capitano Giuda Maccabeo si legge, che doppò la sanguinosa battaglia cõtro Gorgia, con grandissima diligẽza, e carità venne, e raccolse tutti i corpi morti, che giaceuano in terra dando loro sepoltura appresso li loro maggiori; Il che benissimo s'intende nel libro de Maccabei con queste parole. *Gen. 25.* *Lib. 2. c. 12.*

Il dì seguente venne Giuda con i suoi per pigliare i corpi de'morti, e porli con i loro nelle sepol-

tute de' propri padri. Sin quì sono essempi della vecchia, e santa Scrittura senza molt'altri, che si lasciano per breuità. Per i quali douiamo con ogni amore e carità abbracciare questa sì sãta, e misericordiosa operatione, come benissimo abbracciorno i Discepoli di quel gran Profeta Giouanni Battista, i quali subito che sẽtirno la decollatione del Santo loro maestro, fatta per cõmandamento d'Herode, andorno, e pigliorno il suo corpo, e gli diedero honorata sepoltura. Il che racconta l'Euangelista Matteo con queste parole: *Et accedentes discipuli eius tulerunt corpus eius, & sepelierũt illud.* Cap. 14 cioe: Venẽdo i suoi Discepoli presero il suo corpo, e lo sepelirno. Si come anco da Santi Euangelisti intendiamo di quei due pietosi Discepoli, cioè Iosef ab Arimathia, e Nicodemo, i quali diedero sepoltura al pretiosissimo, e santissimo corpo di Nostro Signor Giesù Christo, si come l'Euangelista San Matteo scriue con queste parole. *Et accepto corpore Ioseph inuoluit illud in sindone munda, &c.* Cap. 25. Hauendo preso il corpo di Giesù, l'inuolse in vn lenzuolo mondo, e lo pose nel suo nuouo monumento, che haueua fatto intagliare in pietra, e pose vn sasso alla porta del sepolchro. Et l'Euangelista S. Marco dice: *Et cũ cognouisset à Centurione, donauit &c.* Cap. 15. Et hauẽdo saputo Pilato dal Centurione come Giesù era già morto, donò il corpo a Gioseffo, & egli hauendo comprato vn lenzuolo, e calandolo dalla Croce, lo pose dentro al lenzuolo nel sepolcro, ch'era fato di pietra, e pose alla porta del sepolcro vn sasso. E l'Euang. S. Luca scriue in questo Cap. 23. tenore. Et ecco vn'huomo detto Gioseffo, il quale era Decurione huomo giusto, e da bene, che non haueua consentito al conseglio, e fatti de' Giudei,

da

da Arimatia Città nella Giudea, il quale aſpetaua anco lui il Regno di Dio. Coſtui andando a Pilato chieſe il corpo di Gieſù, e depoſtolo di croce, l'inuolſe in vn lenzuolo, e lo poſe in vn ſepolcro intagliato, doue non era per ãcora ſtato poſto alcuno. E l'Apoſtolo, & Euangeliſta S. Giouãni ſcriue così. *Ca. 19.* Venne dunque, e preſe il corpo di Gieſù. Venne poi ancora Nicodemo, il quale era venuto da Gieſù la prima volta di notte, portando vna miſtura di mirra, & aloè ch'era intorno a cento libre, e così pigliorno il corpo di Gieſù, e l'inuolſero ne' lẽzuoli aſſieme cõ l'aromati, ſi come coſtumauano i Giudei di ſepellire. Et era nel luogo doue Chriſto fù crocifiſſo vn'orto, e nell' orto vn ſepolcro nuouo, doue nõ era ſtato ancora poſto alcuno. Iui dunque per la Paraſceue de' Giudei, perche era vicino il ſepolcro, lo poſero. *In ſua ſum. de virtut. p. 3. tra Etat. de iuſt. c. 34.*

Ancora c'eſſorta ad effettuare queſta ſãta operatione della ſettima opera di miſericordia l'iſteſſo iſtinto di natura. Perilche il Pariſienſe ſcriue della natura dell'animali, che morto il Delfino gli altri Delfini gli fanno intorno corona, acciò non ſia mãgiato da peſci, e lo portano nel più profõdo del mare, & iui lo ſepeliſcono. Da quali animali potrãno imparare gli huomini nõ molto inclinati a queſta ſãta operatione. Eſſendo, che ſe i detti animali priui di ragione cõ tãta vigilãza, e diligenza eſſercitano queſta opera di miſericordia; che dourà fare l'huomo Chriſtiano, non ſolo dotato della ragione, ma informato dalla CHRISTIANA carità, & inſtrutto della Diuina Scrittura, con tanti eſſempi de Santi? La onde con ogni amore douerebbe abbracciare queſta ſi ſalutifera, & miſericordioſa operatione, ſe non vuole incorrer in

vitio

vitio d'ingratitudine, in maniera che si lasci auanzare dalle stesse fiere. Similmente à questa opera di misericordia corporale ci douiamo riscaldare da molt issime raccõmandationi dateci da Sãti, e giusti, si nella vecchia come nella nuoua Scrittura, & anco nell'altre sacre historie. E prima questa santa operatione di misericordia corporale la comandò e premiò quel Santo Profeta Dauid dicendo à gli huomini di Iabes Galaad: Siate voi benedetti dal Signore, perche hauete vsata questa misericordia col vostro padrone Saul, e l'hauete sepelito, & hora vi renderà il nostro Dio misericordia, e verità; ma io ancora ve ne darò il guiderdone. Il medesimo lodò il Saluatore ĩ Madalena nella nuoua Scrittura per l'Euangelista S. Marco con queste parole.

Buona opera hà operato verso di me, poiche hà preuenuto ad ongere il mio corpo p la sepoltura. Al che tutti i fedeli si deuono commouere vestendosi di vn'interna, & efficace carità, infiammandosi di celeste fuoco a questa Santa, e religiosa operatione, i quali beniss imo intendono, che saranno benedetti, e lodati dal Signore, si come egli stesso dice.

Ma.c.1. Beati i misericordiosi, perche otterranno misericordia. Aggiungerò anche per accender'i fedeli à questa Christiana opera, quello, che siegue, acciò s'intenda quanto sia grata alla Diuina Maestà, & è, che il grand'Iddio in mancamento de gli huomini, & instrumenti necessarij per cotal'effetto si è più volte seruito delle fiere, & ancora de gli Angioli, come si legge nella historia del Beato Paolo primo Eremita, à cui fù fatta Sepoltura da due leoni miracolosamente.

Due Leoni dal più a dentro dell'eremo se ne vẽgono

gono cõ veloce corso al corpo del beato Vecchio, di modo che facilmente si conosceua, che loro nel modo che poteuano piãgeuano: Quali à gara scauando la terra con i piedi fecero vna fossa, la quale commodamente capisse il corpo. Così anco notiamo della diuina prouidẽza in dar sepoltura al virginal corpo di Santa Caterina Martire, mentre si serui de gli Angioli suoi, i quali con molta veneratione quel sacro, e virginal corpo all'alto monte Sinai miracolosamente transferirono: Il che benissimo si legge nella sua historia.

Di questi, e simili essempi le sacre Historie ne sono piene, & io quì per breuità non mi dilato à raccontar de gli altri. Chi adunque non si commouesse per i sopradetti successi? Chi sarà di natura tãto crudele, che si lasci superare dalle medesime fiere, & animali brutti in quest'attione di religiosa pietà, e misericordia corporale?

Ma quì si deue notare, che à fare perfettamente questa opera di misericordia corporale douiamo tutto esseguire conforme al diuin volere con essequie conuenienti, e lodeuoli, che sono occasione di giouamento all'anime de'poueri defonti, e di non picciolo merito de'viuenti, essendo che à Dio cotali pij salutari offitij piacciono molto, fuggendo ogni sorte di superstitione, superfluità, & altra simile leggierezza, e superbo apparato, il che sogliono alcuni ricchi, e pomposi di questo secolo fare con molta baldanza à foggia quasi de mondani solazzi, e festini: Cosa veramente ne à Dio grata, ne alli poueri defonti di giouamento, ne à mortali di merito veruno, come ciò benissimo ci dimostra, e conferma il Padre Santo Agostino, & referisce Pietro Lombardo, doue dice.

La

La pompa del mortorio; le grãdezze dell'essequie la sontuosa diligenza della sepoltura sono qualche poco di consolatione de' viui, mà non aiuti de' morti. Imperciochè nulla all'empio ricco gioua, che è morto in disgratia della diuina giustitia, la sontuosa, e superba sepoltura. E di tutto è veracissimo testimonio la sacra historia dell'infelice riccone, e del mendico e giusto Lazaro; cioè, che cosa habbia giouato à quello il ricco, e superbo mortorio, & il marmoreo tumulo; e che cosa habbia nocciuto à questo mendico l'opposito, anzi molto giouato, perche fù degno d'essere collocato nel seno d'Abramo. Santo Agostino, & il Vualdense trattando della cura de' morti raccontano per nostro aiuto, & essempio de' corpi di certi Santi Martiri abbruggiati, le ceneri de' quali furono buttate nel fiume Rodano, che è in Francia, affinche la memoria di quelli affatto si perdesse: ma per diuina permissione quella si sparse per tutto il mondo perpetuamente, accioche il fedele di Christo impari a confidare in esso solo conseruatore, e banditore dell'opere buone, & à dispreggiare in questa vita le cose mondane e transitorie, per gl'eterni, e celesti beni fuggendo i superbi apparati, e ricche essequie, e sontuose sepolture; Poiche leggiamo nella vita de' Santi Padri d'vn certo empio honoratissimamente sepolto, & all'incontro di vn certo solitario Santo nel fine di sua vita dalle fiere diuorato; Del che marauigliandosi in se stesso vno, l'Angelo del Signore gli apparue, e dissegli, che l'empio era splendidamente sepolto, per cioche frà il molto male ch'egli in vita sua haueua fatto, vi era qualche picciolo bene, perilche in questa sepoltura riceuè il

premio

premio di quello: E perche l'huomo giusto, e santo pochissima colpa si trouaua fra'l molto bene ch'egli in vita sua hauea operato, però in pena di quel poco male la diuina giustitia permetteua, che il suo corpo fusse diuorato da bestie; Imperoche se bene nulla importa alla salute dell'anime de'fedeli, i quali moiono in gratia del Signore, che i loro corpi siano priui di sepoltura, come si legge in Sant'Agostino: Non si deuono però dispreggiare ne farne poco conto de'i corpi de i fedeli defonti, e particolarmente de i Santi, i quali sono in eterna memoria nella Chiesa di Dio, poiche lo Spirito Santo si vuole seruire di loro per augmento de'fedeli, come di certi instromenti alle buone, e sante operationi. *Aug. 4 ciuit. Dei loco sup. cit.*

E se bene i funerali de gli antichi Santi Padri sono stati tanto officiosamente procurati, e con grandissima, e singolar pietà, si come d'Abramo, Isac, e Giosef, & ancora del corpo Sacratissimo del Saluator Signor Nostro onto di odoriferi aromati; Et ancora che Tobia fusse lodato per la sepoltura; tutte queste auttorità non vogliono inferire, che tali sepolture giouino à corpi de'morti, ma ben sì, che tali offitij à Dio piacciono molto, come anco à gli huomini viuenti giouano alla credenza della futura resurretione, & aiutano l'anime de'defonti per l'occasione, che danno à fedeli di pregare per quei morti. E quest'è dottrina di S. Agostino. Di doue si raccoglie, che poco deuono i fedeli di Christo far conto delle superbe, e pompose essequie, e sepolture, ma reggersi secondo la consuetudine de'paesi, purche non sia abuso: Ma con somma diligenza si deue procurare che prima della morte, anzi prima dell'infermità e pericolo di

morte

morte habbia il fedele vna retta, e viua fede verſo il ſuo Creatore, & vna fermiſſima, & immobile ſperanza di ſua ſalute nè meriti di Chriſto Redentore procurando dal ſuo canto di hauere vera contritione con dolerſi grauemẽte della vita malamẽte paſſata, facendo vn'intiera confeſſione, e con voluntaria ſodisfattione guardãdoſi dall'indiſcrete conditioni de'teſtamenti, e prima di ſerrar quello, ſi deue reſtituire quanto d'altrui ſi poſſiede & il tutto malamente acquiſtato non hauendo prima reſtituito, poiche in ciò non conuiene aſpettare l'hora della morte, ma in vita, e prima, che s'arriui a teſtamenti: ſe vuoi che non ti auuenga quel che ſucceſſe ad vn certo ſoldato, del quale ſi legge in certa Cronica della vita di Carlo Magno: e Valdenſe riferiſce nella ſua ſomma, che vn certo ſoldato trouandoſi al fine di ſua vita pregò con grand'iſtanza vn parente, che vendeſſe il ſuo cauallo, & il prezzo tutto diſtribuiſſe a poueri: ma quello vendè il cauallo per buona ſumma, la quale riceuuta ſe la conuertì in proprio vſo. Paſſati trenta giorni apparendo il defonto ſoldato gli diſſe: Perche miſero hai ritenuto ingiuſtamente la mia limoſina? Però mi hai fatto ſtare i acerbiſſime pene; ma ſappi, che dopò ſarai punito perpetuamente nell'infernali fiamme, & io p diuina miſericordia ſono ſtato da quelle hoggi liberato, e ne vò al Cielo in compagnia de'beati. All'hora ſuegliandoſi ſmarrito, & quaſi pieno di confuſione, il giorno ſeguente ſtando in mezzo d'alcuni Cittadini, ſentì nell'aria vn grandiſſimo rumore de'Demoni a guiſa d'vrli, e ſtridi de'Leoni, e Lupi, da quali fù in vn ſubito rapito in mezzo di coloro, e doppo dodici giorni fù il ſuo corpo trouato ſopra d'vn certo monte diſtante

p. 8. d. 3 cap. 4.

ſtante quattro giornate dalla Città. Il che ſe bene è eſſempio che conuiene più toſto alla viſita de gli infermi, tuttauia non ci è parſo fuor di propoſito il porlo in queſto luogo per moſtrare sì la fedeltà che gli heredi deuono oſſeruare in ſodisfare i pij legati conforme all'vltima volontà del teſtatore: sì anche acciò il medeſimo teſtatore ſappia, & intenda quanto poco ſi debbi fidare de'ſuoi heredi in ſodisfare à chi deue, ma conuiene che tutto faccia in vita, e queſto ſarà vn ſontuoſo, e magnifico modo di eſſequie, e ſepoltura memorabile sì appreſſo gli huomini, come anco appreſſo la diuina giuſtitia. Ma per tornare al noſtro primo ragionamento, & ad alcuni dubbi, che poſſono occorrere; Di ſopra habbiamo detto che il Patriarca Abramo comprò vn campo per ſepellire la ſua moglie, adũque ſi può domandare ſe per la ſepoltura poſſino le perſone Eccleſiaſtiche addimandare qualche coſa? A che ſi riſponde che nò. Poiche S. Gregorio coſì ſcriue.

Si è lamentata con eſſo noi Nereida gentildonna illuſtre, che la voſtra fraternità da lei pretende gli ſi diano cento ſoldi per la ſepoltura della ſua figliuola; Ma queſto abuſo noi l'habbiamo vietato alla Chieſa noſtra, da che ſiamo venuti per opera di Dio all'honore põtificale, e non habbiamo permeſſo, che di nuouo s'vſaſſe per cattiuo coſtume: ricordãdoci, che dimandando Abramo cõ prezzo da figliuoli di Efron, cioè di Seor vn ſepolcro per ſepelire il corpo di ſua moglie, non volſe Efron riceuere il prezzo, acciò non pareſſe, ch'egli haueſſe guadagnato vtilità da vn corpo morto. Se adõque tanta conſideratione ebbe vn huomo pagano; quãto più dobbiamo aſtenerci da queſta auaritia noi, *Gr. ad Ian. li. 7. reg. ep. 55.*

noi, quali habbiamo il nome di ſacerdoti; Onde auuiſo che non ſi preſuma ne anco metter'in vſo con ſtranieri di nuouo queſto vitio di auaritia; Ma ſe voi concedete, che ſi ſepelliſca alcuno nella voſtra Chieſa non vietamo, che pigliate, ſe vorranno li parenti, ouero gli heredi del morto offerire ſpõtaneamente alcuna coſa per i lumi; ma del tutto prohibiamo, che ſi domandi ò riſcuota alcuna coſa; acciochè non paia (del che Dio ci guardi) che ouero la Chieſa ſi venda (il che è coſa molto aliena dalla pietà Chriſtiana) ouero che voi vi ralegriate delle morti altrui cercãdo in alcun modo cauare dalli corpi morti qualche guadagno. Sin quì è il reſcritto del Santo Pontefice Gregorio à Ianuario Veſcouo, il quale ſi vede regiſtrato in pietra nella Chieſa di San Gregorio di Roma poſtoui per ordine della felice memoria di Papa Clemẽte Ottauo, & del Cardinal Baronio già meritiſſimo Abbate di quel Monaſterio: Ma perche vi ſarebbonò molte altre ragioni d'addure, io giudicando il tutto eſſere ſuperfluo, poiche a baſtanza chiariſcono il tutto le parole di San Gregorio, mi riporto all'oſſeruanza del reſcritto, come di ſopra, e ſolo aggiõgerò quanto li Padri del Concilio Triburienſe auiſano con queſte parole: *In Eccleſiaſtico namque libro ſcriptum eſt: Mortuo non prohibeas gratiam ſciẽs quoniam omnes moriemur.* Perche è ſcritto nel libro dell'Eccleſiaſtico: Non voler prohibire la gratia al morto, ſapendo, che tutti moriremo: Et ſimilmente nel medeſimo ſi legge. Tutte le coſe, che ſono di terra, torneranno in terra. Perche dunque, ò terra vendi la terra? Ricordati che ſei terra, & che ritornerai in terra, e che la morte ti hà da venire; s'auuicina, e non tarda. Ricordati, che la ter-

c. in Eccleſ. 13. q. 2.

Eccl. 7.

Conc. Tribur. loco, ci, Ecc. 40. Gen. 3. Pſ. 23.

ra

ca non è dell'huomo, ma come dice il Salmista, del Signore è la terra, e gl'habitatori di essa. Se tu vēdi la terra, sarai conuinto per vsurpatore delle cose altrui. Hai riceuuto da Dio sēza mercede: dà p amor di lui senza mercede. La onde hà prohibito à tutti i Christiani il vendere la douuta sepoltura, eccetto se per sorte gli amici, e parenti non volessero per l'anima di colui dar'alcuna cosa.

Habbiamo in questo nostro trattato (p tornare al nostro principal fine) dimostrato a battanza; il dare la sepoltura à morti esser cosa lodeuole, e meritoria, si per la viua, & ardente carità di Tobia, Abramo Patriarca, Giuda Maccabeo, come ancora delli discepoli del precorsor di Christo Giouāni Battista, e di Gioseppe ab Arimathia, e Nicodemo con altre sacre, e morali historie, e Santi Padri in diuerti tempi, e luoghi, & etiamdio d'animali priui di ragione. Resta solo far mentione con ogni breuità della verace, e perfetta misericordia, che s'vsa per la diuina gratia à nostri tempi, da alcune Archiconfraternità, & in particolare nella religiosissima, e Sātissima Città di Roma, dall'Archiconfraternità di San Giouanni Decollato, doue nō solo vanno à consolare, e confortare insino all'vltimo punto della vita quelli, che per giustitia à morte sono condennati, mà doppo morte con molta edificatione, e pietà Christiana processionalmente con torcie accese, portano quei corpi sù le proprie spalle alla loro Chiesa dando loro honorata sepoltura in quella. I quali giudico non meno degni di lode di Tobia, mentre daua con diligenza sepoltura à i morti, & à gli vccisi. Ancora la veneranda Archiconfraternità della morte di Roma non manca di esercitare perfettamente que-

Tob. 1. 2
Gen. 23.
Mach. li 2. *ca.* 12
Mat. 14
Mat. 21
Mat. 15
Luc. 13.
Ioā. 19.

ſettima opera di miſericordia, il che fanno con incredibil carità quei Signori Confrati nel ſepelire i poueri defonti non ſolo della Città, ma anche di dieci, ò dodici miglia diſcosto; Poiche hauendo hauuta notitia de' morti, vanno con ogni ſollecitudine, e diligenza non perdonando à fatica, ne ſpeſa di cera, e d'altre coſe neceſſarie a' funerali per dar ſepoltura à quei poueri cantando per ſtrada Inni, è Salmi conforme all'Eccleſiaſtica conſuetudine: di poi facendogli celebrar Meſſe, diuini vffitij con grandiſſima carità, e miſericordia.

Lib. 2. Reg. c. 2 Per la qual coſa ſono degni di eſſere lodati molto e dal Signore benedetti, ſimili à gl'habitatori di Iabes Galaad, i quali furono dal Profeta Dauid lodati, e dal Signore benedetti, come s'intende dalla diuina Scrittura con queſte parole.

Benedicti vos à Domino, quia fecistis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul, & ſepelistis eum, & nunc retribuet vobis Dominus miſericordiam, & veritatem. cioè: Siate benedetti voi dal Signore perche hauete vſata miſericordia tale co'l voſtro padrone Saul, e l'hauete ſepolto, & hora Dio vi renderà miſericordia, e verità.

Come

Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia era dedittissimo all'opere di pietà, ma in particolare nel dare sepoltura à i poueri defonti, li quali sepeliua con singolar diligenza, e carità.

Cap. XII.

SCriue il Padre Maffei di Sant'Vgo Vescouo di Linconia, che questo Santo Vescouo con molta marauiglia de' suoi era grandissima diligenza, e carità particolarmente verso i defonti: e ciò non quanto all'anime solamente, ma etiandio quanto à cadaueri; poiche non si tosto intendeua, che in questa, ò in quella parte giaceße, qualche defonto, che lasciati tutti gli altri negotij, se ne andaua in fretta, e con le debite esequie conforme alla conditione d'ogniuno lo metteua sotto terra. Era sì dedito à questa sì santa occupatione, che inuitato alle volte à pranzo dal Rè medesimo nõ si curaua di farlo aspettare l'hore intiere sino ad hauer compita l'opera, e venendo altri messi à sollecitarlo con dirli, che tuttauia il Rè digiuno differiua per amor di lui, soleua rispondere il Santo liberamente: Perche m'aspetta? meglio è che vn Rè della terra non aspetti me, e mangi senza me, che non è il consentire, che siano sprezzati i comandamenti del Rè del Cielo. Il mio cibo è ch'io facci la volontà dell'eterno Padre.

Vit de 17 Cõf.

Tobia essendo tramontato il Sole, andò e lo sepelì. Di che lo riprendeuano tutti i suoi dicendoli. Già è stato ordinato per questo, che tu fossi ammazzato, & appena hai sfuggita la morte, e pure seppelisci i morti? Ma Tobia temendo più Dio che il Rè, pigliaua i corpi morti, e li nascondeua in casa, e di mezza notte li sepeliua.

Conside razione. Felici coloro, i quali in questa vita si sono dati à questo santo essercitio dell'opere di misericordia, atteso che non solo giouano à gli altri miserabili, ma grandemente à se stessi appresso la diuina bontà. Per tanto ti esforto, se desideri far cosa lodeuole, & assieme esser benedetto dal Signore, ad'imitar'i vestigi di quel Santo Vescouo Vgo, tanto deditoalla pietà Christiana, & in particolare à seppelire i morti. Di cui si può dire che fusse vn'altro Tobia. Et acciò intenda questa verità, leggi cio che San Bernardo dice, esplicando quelle parole della Cantica. *Oleum effusum nomen tuum. Quicunque meminere gratia exterioris perfusum se sensit, quo & ipse aliis refundere possit: etiam huic dicere est: Oleum effusum nomen tuum.* cioè: Il tuo nome è vn oglio sparso. Chiunque si conosce dotato del dono della gratia esteriore, della quale possi à gl'altri communicare: à questo tale etiandio è lecito di dire: Il tuo nome è vn'oglio versato.

Ser. 18. in Cāt. Cant. 1.

Come

Come San Malachia Vescouo d'Ibernia dedititsimo all'opere di misericordia, ma in particolare al sepelire i morti, ancorche da sua sorella fosse ripreso più volte per cotal santa operatione, quella facena con singolar carità.

Cap. III.

I legge nella vita di San Malachia Vescouo d'Ibernia, che quel Santo Vescouo publicamente s'accinse insin dal tempo ch'egli era Diacono à tutte l'opere di pietà, ma spetialmente à quelle, che per l'ordinario sono da gli altri tenute più a schifo: & con particolar diligenza attendeua alla sepoltura, & essequie de pouerelli, parendogli questo vfitio non meno d'humiltà, che d'humanità: & hebbe in ciò la tentatione della rea femina, ò più tosto dell'antico serpente col mezzo di lei; Conciosia che vna sua sorella recandosi a dishonore ch'egli s'occupasse in così fatto mestiere. Che fai tu (diceua) pazzo che sei; Lascia che i morti sotterrino i morti loro: E con tal motto non lasciaua di molestarlo ogni giorno: Ma la sciocca ne riceueua la conueniẽte risposta: O meschina, del sacro detto ben sai tù le sillabe, ma il senso non già. Et in questo modo prosegui egli allegramente questo essercitio tanto grato a gli occhi della diuina bontà.

Et ecco vn'huomo nominato Gioseffo, il quale era Decurione, & huomo da bene, e giusto [costui non hauea consentito al consiglio, & atti loro] di Arrimathia Città della Giudea, il quale aspettaua ancora lui il Regno di Dio. Questi s'accostò à Pilato, e chiese il corpo di Giesù, e calatolo di Croce l'inuolse in vn lenzuolo, e lo pose in vn sepolcro, nel quale ancora non era stato posto alcuno.

Considerazione.

Considera, se tu ti trouassi morto, se il darti sepoltura fusse cosa honesta: e così ti sueglierai accendendoti a questa santa operatione à guisa del Santo Vescouo Malachia nell'opere di misericordia. Et à fine che intenda quanto sia cosa grata alla diuina Maestà; considera, che in mancamento de gli huomini per far coral vffitio s'è ridotto delle fere, & animali saluatici. Il che intenderai leggendo la sacra historia del Beato Paolo primo eremita, la quale per tuo aiuto à questa santa opera di misericordia corporale, ho voluto ripetere. Dui leoni dal più dentro dell'eremo se ne corrono in fretta al corpo del Beato Vecchio; talche facilmente si conosceua, che loro nel modo, che poteuano piangeuano. Quali à gara cauando con i piedi la terra fecero vna fossa, che commodamente lo capisse.

Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia diede sepoltura ad vn corpo morto più zolente, & addimandato se in tal opera hauesse sentito fetore; rispose non solo di nò; ma che era alor o imaginatione. Perilche fu tenuto in gran veneratione.

Cap. IV.

SI legge nella vita di Sant'Vgo Vescouo di Linconia che vna volta gli occorse sepelire vn fetidissimo, & corrottissimo corpo di vn'vbriaco, e dissoluto peccatore, al quale senza turar il naso nessuno ardiua d'accostarsi. Et Vgo nondimeno attese à maneggiarlo senza verun segno di molestia: Di che stupiti li circonstanti gli dimandorno, se da quella carogna egli hauesse preso qualche fastidio, ò nocumento? E rispondendo egli di non hauer sentito alcuna mala qualità, e che essi erano ingannati dall'imaginatione: Pieni di marauiglia non cessauano di glorificare nel suo seruo la diuina bontà. *Maffei vite de 17. Cõf.* *2. Mac. cap. 12.*

Il seguente giorno venne con i compagni Giuda per portar'i corpi de'morti, e porli nelli sepolcri paterni insieme con li loro maggiori.

Hai sentito la carità di quel Santo Vescouo, il quale nell'esercitare questa santa opera di misericordia vsaua tanto zelo e dispreggio di se stesso, af-

finche leggendo ancora tù, di nulla sia inferiore nell'esercitio di questa santa opera di misericordia, & in cotal guisa possi essere annouerato frà i Beati: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiã consequentur*. Et affinche tù da douero intenda q̃sta verità, leggi quel che San Gio: Chrisostomo ti scriue sopra le medesime parole, il quale così dice. *Beati misericordes. Hic non solummodò pecuniarum erogatores designari mihi misericordes videntur, sed id ipsum eum aliorum quoque mandatorum obseruatione facientes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

Matt. 5.

Hom 15 in Matt. ca. 5. 10. 2.

Beati i misericordiosi. In queste parole non mi pare, che Nostro Signore disegni solo quei che dànno i danari, mà quelli ancora, che ciò fanno con l'osseruanza de gli altri commandamenti. Perche loro otterranno misericordia. Questo è il premio di questa virtù. Et in vero pare, che la ricompensa sia vguale: ma nondimeno è molto maggiore dell'istessa virtù, perche per la misericordia temporale il Signore rende misericordia d'eterna vita, & gloria, che in perpetuo durerà.

Come

Come Sant'Vgo Vescouo di Linconia hauuto nuoua della morte d'vn suo persecutore, con diligẽza andò à procurargli honorata sepoltura, anchorche fusse minacciato d'insidie per la strada. Il che compito si ritornò a casa consolato.

Cap. VI.

SCriue il Padre Giouanni Pietro Maffei della Compagnia di Giesù, nella vita di Sant'Vgo Vescouo di Linconia, che a detto Santo venutagli vn giorno la nuoua del transito di vn suo acerbo persecutore, si pose in vn tratto all'ordine per andar'a quella casa di lutto, e trouarsi al mortorio. Et essendogli per cosa certissima riferito, che per viaggio gli erano tese insidie, e che perciò non andasse in modo alcuno attorno; Bisognerà bene (rispose egli) ch'io habbia i ceppi ai piedi, & i legami alle gambe, se hò da tralasciare cotal visita: E così fatto restar'à dietro il resto delle genti, con due soli famigliari s'incaminò a quella volta, e senza inciampo alcuno vi giunse. E procurato a chi l'haueua hauuto in odio vn decente funerale, e collocato il corpo nell'auello, se ne ritornò a casa colmo d'allegrezza, e ripieno di meriti, p sì pia operatione. Disse Abramo: Se vi piace ch'io sepelischi il mio morto: intercedete per me appresso di Efron figliuolo di Seor, che mi dia la spelonca doppia, la quale hà nel fine del suo *Gen. 23.*

campo

campo per giusto prezzo dinanzi à voi per possessione del sepolcro

Considerazione.

Non solo douiamo vsare l'opere di misericordia corporali verso gli amici, parenti, e simili, ma con grãde cãrità verso i nostri emoli, e persecutori imitando il buon Vescouo, il che è maggior segno di carità, e di merito appresso la diuina giustitia essendo atto di gran perfettione: come benissimo questa vera, & Euangelica Filosofia c'insegna S. Giouanni Chrisostomo parlando del Patriarca Isach con tali parole.

Chr. hõ. 25.

Hai visto come quell'huomo giusto, il quale non era stato instrutto dalla legge, ne potè risguardare ad alcun'huomo virtuoso guidato dalla cõscienza naturale dell'huomo adempì i precetti di Christo, che erano per darsi dipoi intorno all'amore de' nemici, e con grand'hospitalità trattò quelli, che tanto l'odiauano, & escluse dall'animo suo ogni desiderio di vendetta.

Il Fine del Libro Nono.

LIBRO DECIMO.

DELL'AVARITIA.

De' danni incredibili dell'Auaritia. Cap. I.

AVENDO di sopra mostrato la veracissima vtilità che si caua dalle buone opere, che ci assicurano nel giorno del final giuditio; Segue hora di trattare, e mostrare chiaramente le rouine, & infiniti danni, che si cauano dall'auaritia; poiche all'opposito non hà altro, che più tirannizzi e resista alle pietose, e sante operationi, che l'auaritia principio d'ogni male, della quale breuemente trattaremo, mostrando di quãte rouine ella è cagione, si in questa presente come anco nella futura vita, affinche leggendo il danno incredibile, che da questo insatiabil vitio ne vien contro i suoi seguaci, & hauendo inteso l'vtilità, & incredibil'effetti che da quelle buone, e religiose operationi in questa presente vita auuẽgono, e nel'altra

tra l'eterna gloria, queſte ſegua, & abbracci con ardentiſſimo amore, e carità viuaciſſima, e quella con ogni diligenza, e vigilanza fugga. Et acciò, che da douero ti prepari a queſta fuga, leggi cõ attentione quel che t'inſegna la Sacra ſcrittura, e Padri ſanti, con teſtimonio di molt'altri moderni, & antichi Auttori, con altri varij, e morali eſſempi.

L'Auaritia ſuole definirſi in più modi, & il Padre S. Agoſtino, così la ſignifica.

Deſin. Auar. L'Auaritia è vn deſiderio sfrenato, & inſatiabile di qual ſi voglia coſa.

Lib. 3 de lib. arbi. I Theologi confermano quaſi il medeſimo con queſte parole. L'Auaritia è vn diſordinato amore d'hauere. O Dio immortale queſta verità Euangelica, e cognitione della brutezza di sì peſtilente vitio arriuò all'animo di molti Gentili priui del lume della fede Chriſtiana, per inſegnare a tè fedel di Chriſto ricomprato col ſuo pretioſiſſimo sãgue: Onde qui per hora mi baſta valermi di quel, che dice Marco Tullio con queſte parole.

Cicero. Tuſcu. qu. lib. 4 L'Auaritia è vna gagliarda opinione molto bene impreſſa di coſa, che non ſi deue deſiderare, come ſe grandemente ſi deue deſiderare. La quale definitione mi pare, che ſia conforme a quello, che ſi legge nella Sacra Scrittura, quando dice: *Non concupiſces domum proximi tui.* Et altroue. *Maledictus, qui transfert terminos proximi ſui, & dicet omnis populus: amen.*

Exod. 20. *Deut. 27.* Maledetto quello, che trasferiſce i termini del proſſimo, & il popolo dirà: amen.

Hugo in li. de cla uſt. aīe. Conferma Hugo di Santo Vittore, la definitione di Sant'Agoſtino di ſopra da noi riferita, cõ queſte parole.

L'Auaritia è vn'inſatiabile, & immoderata cupidigia

pidigia della gloria, ò delle cose di qualunque sorte si siano.

Di questa infernale peste dell'Auaritia molti Santi Padri hanno scritto. E perche non penso potersi giamai dirne a bastanza, m'è parso non fuori di proposito trattarne alquanto, sperando nel SIGNORE di suegliare qualcheduno a sbandire, & annichilare dalla sua anima cotanto mortifero, e pestilente vitio non solo commune à Laici, ma ancora a gli Ecclesiastici, come benissimo c'insegna il Profeta dicendo: Dal minimo fino al maggiore tutti seguono l'auaritia: Dal Profeta fino al Sacerdote tutti dicono la bugia. Per il che il Signore ci auuisa, & essorta a viuere con somma vigilanza, affinche l'antico, & astuto serpente per mezzo di questo ingordo, & insatiabile veleno con le sue false, e lusingheuoli apparenze non c'inganni, e leghi con le reti dell'interesse di cose di fortuna, cioè con le sfrenate voglie dell'auaritia principio, e radice d'ogni male; Si come l'Apostolo afferma chiaramente, con queste parole. La cupidigia, ouero l'auaritia è radice d'ogni male. Là onde m'è parso aggiongere qui di molto, che si potrebbe dire, alcuni pochi effetti dell'auaritia. E prima ci seruiremo de' Prouerbi, doue si legge. Altri fanno parte delle cose proprie, e diuentano più ricchi, altri tolgono le cose d'altri, e sempre stanno in pouertà. Quello, che si confida nelle sue ricchezze, caderà. Senti di gratia ciò, che si legge nella medema Sacra Scrittura.

Iere. 8. Tim. 6.

Prouer. 11.

Pro. 15.

Quello, che seguita l'auaritia, conturba la sua casa: (cioè la sua conscienza) ma quello che hà in odio li presenti, viuerà. A te dunque insatiabile auaro dice la diuina Scrittura queste parole.

Colui

Colui che raguna tesori con lingua bugiarda è vano, e stolto, e darà ne'lacci della morte eterna.
Pro. 21

Non voler'alzar i tuoi occhi alle ricchezze, che non puoi hauere, perche si faranno le penne, come
Ibid. 23 d'Aquila, & voleranno in Cielo. L'inferno, e la perditione mai si riempono, similmente gli occhi
Ibid. 27 de gli huomini insatiabili. Colui che s'affretta d'arrichirsi no sarà senza peccato. L'auaro nó si satierà di denari, e quello, che ama le ricchezze non ca-
Eccl. 5. uerà frutto da quelle. Senti infelice auaro, che ti
Pro. 28 dice la Scrittura sacra. Non vi è cosa più scelerata dell'auaro, ne più maluaggia, che amare il danaro,
Ecc. 10. perche questo tale ha l'anima sua vendibile.

Acciò dunque fuggiamo vn cotal male, prima è da considerare, che questo si spietato vitio è cótro natura, come dice Guglielmo Parisiense: Essendo l'anima dell'huomo per natura sua più sublime,
De vi- e pura del Cielo, come quella, che a Dio fra tutte
tys p. 4. l'altre creature è più simile, chiara cosa è, ch'essa naturalmete desiderarebbe d'esser essaltata da le cose corruttibili, e terrene, si come sono essaltati i Cieli dalla terra. Per il che in vn certo modo mi pare, contro natura quando l'huomo ragioneuole si lascia superare dall'auaritia per mezzo del suo sfrenato, & immoderato appetito, e dal Cielo, come suo principale oggetto alle terrene vanità si lascia tirare. Ma quanto sia pericoloso lo stare troppo attaccato alle cose terrene, e trasitorie, ce lo dichia-
Aug. in ra il Beato Agostino, mentre dice. I Giudei con
p. Ps. 73 loro perpetuo dãno attaccandosi alle cose terrene per timore di perdere quello, che haueuano riceuuto, ammazzorono colui, che il tutto gl'haueua donato. Quelle cose (soggiunge) diciamo fratelli, acciò voi huomini del nuouo Testamento impatien-

te à

te a non attaccarui alle cose terrene, perche se essi inescusabilmente s'accostorno alle cose terrene, ne i quali il medemo testamento non era anco stato riuelato apertamente si scuopre, che più inescusabilmente seguono tali cose coloro, a quali sono state riuelate nel nuouo Testamento le promesse celesti: Imperoche ricordateui, che fù detto da persecutori di Christo. Se lo lasciaremo andare, verranno i Romani, e ci torranno il luogo nostro, e la gente. Hor vedi, che temendo di perdere le cose terrene, occisero il Rè celeste. Ma da ciò che ne seguì? Persero anco le cose terrene: e doue a punto vccisero Christo, li furono vccisi essi: e doue per non perdere le cose terrene, vccisero il datore della vita, ammazzato poi, persero l'istesse cose terrene, & in q̃ll' istesso tẽpo furono fatti morire, nel quale ammazzarono Christo, acciò fussero ammoniti fino dall'istesso tempo, per qual cagione tali cose patissero. E questa dottrina di S. Agostino merita d'essere scolpita nel cuore di ciascuno, & in particolare di quelli presidenti della giustitia, e Prencipi quali, ò per auaritia, ò per altri rispetti humani, e politichi pocho si curano di fare cosa cõtra la diuina bõtà con incredibil detrimento dell'anime loro, & scandalo de' proßimi, nulla stimando l'infernali pene, che per questi tali sono preparate senza veruna misericordia; mà solo viuendo nel loro sfrenato desiderio d'acquistare, & in q̃sta vita regnare senza mai por fine a sì insatiabile, e sfrenato desiderio. In tal maniera sono anco ingannati dall'antico serpente, conducendo loro all'eterna dannatione, come benißimo ci mostra il Profeta dicendo.

Perciò hà allargato l'inferno l'anima sua, & hà aperto la sua bocca senz'alcun termine, & i forti di *Esai. 5.*

quel-

quello vi descendaranno, & il suo popolo, e li suoi sublimi, e glorioſi. Il che ſi verifica particolarmente in perſona delli auari, delli quali ven'è tanto gran copia nel mondo: come anco in altri luoghi della Sacra Scrittura, ſono dal Signore maiedetti questi sì insatiabili, e sfrenati. E prima come ſi legge in Esaia con queſte parole.

Esa. 33.

Guai a te, che fai preda: Forſi che tu anco non ſarai predato, e che diſpreggi, non ſarai anco tu diſpreggiato? Quando harai finito il robbamento, all'hora ſarai robbato: perilche Sãto Iſidoro ſcriue. Molte volte, i potenti ſono infiammati da tanta rabbia di cupidigia, che eſcludono da ſuoi cõfini i poueri; ne permettono che vi habitino. Il che beniſſimo vien rimprouerato loro dal Profeta, mentre dice.

Iſid. lib. 2. de sũmo bono cap. 11.

Iſaia. 5.

Guai a voi, che congiungete caſa con caſa, & attaccate campo à campo, inſino al termine del luogo; forſe che vi penſate douere voi ſoli habitare nel mezzo della terra? Il che tutto s'intende per l'auari e cupidi delle richezze. Per tanto fermamẽte ſi deue credere, che morendo ſaranno buttati nelle infernali fiamme ſenza pietà alcuna coloro, i quali mentre viſſero giamai ſmorzorono l'ardente fuoco, e ſtrenato deſiderio de'beni di fortuna, ſenza riſguardar alle ricchezze del Cielo promeſſe, & apparecchiate à quelli, che diſprezzano le coſe caduche della terra.

Abac. 2

Vien'anco deteſtata l'auaritia per il Profeta Abacuc.

Guai à chi moltiplica le coſe non ſue: inſino à quãto va aggrauando contro di ſe il fango condenſato? Forſe che repentinamente non ſorgeranno quelli che ti morderanno, e ſi ſueglieranno quelli, che

ti lacererãno, e tu sarai rapina di loro? Guai a quel lo, che congrega l'auaritia cattiua alla casa sua, acciò sia in alto il suo nido, e si pensa esser liberato dalla mano del male. Veramente ciechi sono questi tali, i quali vengono ad essere percossi di maledittione, ancora nell'Apocalisse, doue si legge: *Vah, Vah, Vah, habitantibus in terra.* Guai quelli, che stanno con tutto l'animo fissi nella terra. *Apo. 8.*
Doue la Glosa espone: *Vah laboris in acquirendo. Vah timoris in retinendo, Vah doloris in amitendo.* Guai di fatica in acquistare, guai di timore in retenere, guai di dolore in perdere. Primieramẽte perche gli auari patiscono grandissima passione, & fatica in acquistare de' beni di fortuna, si può dire che sieno simili all'animali domestici: poiche quello il quale vuol far preda d'essi, li và inescando mostrando loro la mangiare, & a lõgo passo lo seguono, e quando egl'è arriuato al luogo, doue può facilmente ammazzarli, subito ne fà stratij. Cosi interuiene a miseri, & infelici auari, essendo, che sotto falsi pretesti il diauolo mette d'auãti gli occhi loro i beni di fortuna, & le ricchezze transitorie, le quali sono con molta sollecitudine dall'insatiabile auaro desiderate, per ilche viene con inganni, e fraudulenti modi à spogliare il pouero per accumulare, e tesaurizare per se stesso, ma in vn subito, eccoti, che è assaltato dalla morte, e dal demonio, dal quale viene priuato della vita eterna e sepolto nell'Inferno, come si legge ne' Prouerbi, doue si dice: Nõ si accorge il mato, che è tirato nei lacci, sin'à tãto, che la saetta gli trapassi il fegato, a pũto come l'vccello, che se ne và in fretta alla volta del laccio, e nõ sà, che si tratta del pericolo della sua anima. Che l'auaro habbia grandiss. timore in *Prou. 7*

possedere le ricchezze, benissimo ce lo scriue San Girolamo mentre disse.

L'auaro sempre hà paura dell'insidiatori: Guarda quello, che è più gagliardo di se, e pensa che gli tolga il suo per forza: guarda il pouero, e pensa, che sia vn ladro: e così in possedere mai è si curò. il che benissimo ci dimostra l'Ecclesiastico. *Saturitas diuitis nõ sinit eum dormire.* La satietà del ricco non lo lascia dormire.

Terzo: Che l'auaro habbia dolore eccessiuo in perdere li beni temporali, il medesimo San Gierolimo con queste parole scriue. Se qualche auaro perde il danaro, casca in dolore vehementissimo. Se i ladri rubbano o il fuoco abbrugia, si contrista e dolendosi dice che è stato rubbato, & abbrugiato, ne dice già le sue cose, ma se stesso, come se dicesse: Più amo le cose mie che me stesso. Il che ancora Bernardo Sãto và considerando sopra questi infelici con dire.

Perche fai più pretioso il danaro che te medesimo di cui prezzar non si può la stima? Imperoche Christo è morto vna volta per li peccati nostri, il giusto per gl'ingiusti: E tu reputi più pretiosa la congregatione dell'animali che la Redentione di Christo. Misero veramente, disauenturato l'auaro, il quale è priuo, & ignudo d'ogni sorte di virtù, come benissimo dimostra l'Euangelista Ciouanni con queste parole.

Apoc. 3. Tu dici: Io sono ricco, & facultoso, e non hò bisogno d'alcuna cosa, e non sai che sei misero, e miserabile, e pouero, e cieco, e nudo: Imperoche l'auaro con infinita e grandissima miseria consuma i giorni suoi in acquistare i beni transitorij con perdita dell'eterni. Il che cõferma Sant'Agostino dicen-

dicendo. Colui il quale desidera, & va procacciando cose terrene, sprezza i beni celesti, e però al fine della vita si trouerà priuo d'ambedue. E nell'Ecclesiastico.

Che giouaméto verrà all'huomo di tutta la sua, fatica, & afflittione di spirito, con la quale si è affannato sotto il Sole, essendo che tutti i suoi giorni son pieni di dolore, & angoscie, ne la notte troua riposo con la mente: E questo non è vanità? Tali sono i frutti, che si cauano in questa vita dall'auaritia, e nell'altra poi l'eterne pene, come si legge benissimo in San Matteo, doue dice. *Eccl. 2.*

Difficilmente entrerà il ricco nel Regno de' Cieli. E di nuouo vi dico che più ageuolmente è per passare vn Camelo p il buco d'vn'aco, che, che'l ricco nel regno de' Cieli, di più questa mala bestia del l'auaritia è radice, & origine d'ogni male. Il che ci viene auuisato dall'Apostolo mentre dice. *Mat. c. 19.*

La radice di tutti i mali è la cupidigia, della quale hauendo alcuni appetito errorno dalla fede, e s'impiegorno in molti dolori. Perilche si può intendere chiaraméte che gli auari per la loro sfrenata voglia d'acumular beni temporali perdono li celesti, & alle volte anco smariscono la vera fede: simili à Giuda, il quale per la maladetta auaritia fù traditore pessimo dell'immaculato agnelo Signor Nostro Giesù Christo. E per ordinario è questi tali disauenturati gli auiene essere homicidiali crudeli del pssimo, e suo fratello, à guisa del Rè Acab, il quale per la sua cupidigia āmazzò il giusto Nabot. Similmente considera quel che per l'auaritia auuenne à poueri e disgratiati Giudei, i quali con tanta sceleragine, & iniquità crocefissero Christo Saluatore; si come benissimo l'Euangelista San *Mat. c. 26.*

Giouanni lo dimostrò dicendo.

Ragunorno i Pontefici, e Farisei il Concilio cõtro di Giesù, e diceuano: Che faremo noi, poiche quest'huomo fà molti segni? Se lo lasciamo ãdare così tutti crederanno in lui, e verranno i Romani, e ci torranno il luogo nostro, e la gente. La onde furono ancor'essi priui di vita con grãdissima strage, e fatti cõpagni nella dãnatione del Demonio, insieme con il ricco, del quale il Saluatore parla in San Luca, con queste parole: *Mortuus est Diues, & sepultus est in inferno.* Et ĩ questa vita gli auari miseri anco sono serui'delle loro ricchezze, come anche del Prencipe delle tenebre: Onde il beato Bernardo esclamando contro gli auari diceua.

In.c.16

Bernar. ser. 21 ĩ Cant.

Se veramente le ricchezze sono tue, mettile fuori per guadagno, & cambia le cose terrene per le celesti: e se non lo puoi fare, confessa essere non padrone, ma schiauo del tuo danaro, e più tosto custode, che possessore. Infinite sono l'infermità, & incurabili, che tira seco l'auaritia: Io solo alcune poche ne mostrerò con la diuina scrittura: e prima con l'Ecclasiaste, doue si legge.

Infermità pessima è quella, ch'io hò visto sotto il Sole le richezze conseruate à danno del suo Signore, le quali periscono in vna affiittione malissima. E tãto più graue questo quasi incurabil morbo, quanto che si distende, e predomina in tutte le parti del corpo più principali: Perilche alle volte si è visto questo si pestilente vitio dell'auaritia, impadronirsi di Sãta Chiesa, con tãta gran tirranide, & impietà non perdonando ne à ricchi, ne à poueri, ne à giouani, ne à vecchi, ne à Sacerdoti, ne à laici, come diuinamente accenna il Profeta Gieremia. Dal minore fino al maggiore, tutti atẽdono all'auaritia

Ecc. 5.

Ier.c.6.

all'auaritia, e dal Profeta fino al Sacerdote, tutti fanno fraude. Gli auari sono anco ciechi: ilche si legge nell'Essodo, in cotal modo. *Exod. cap. 23.*

Non pigliare presenti, i quali acciecano gli huomini etiandio prudenti, e souuertono le parole de'giusti. E nel Deuteronomio.

I presenti acciecano gli occhi de'saui, e mutano le parole de'giusti. Vn'altra sorte d'infermità nasce da questo pestifero vitio dell'auaritia chiamata p nome lunatico, del quale si legge in San Matteo cõ queste parole. Vn cert'huomo s'accostò a Giesù dicẽdo: Signore habbi misericordia del mio figliuolo che è lunatico, e patisce malamente, perche spesso cade nel fuoco, e spesso nell'acqua. Onde benissimo da noi si puol'intendere l'huomo auaro, il quale essendo stato creato per il Cielo, se ne stà inuolto hora nel fuoco della cõcupiscenza, hora nell'acqua de'desiderij di cose tẽporali, quali a guisa d'l'acqua scorrono, e si dileguano in vn momẽto. Segue vn'altro insanabil morbo per l'infelice auaro, il quale è l'Idropisia, si come scriue l'Euangelista S. Luca, cõ q̃ste parole: Eccovn cert'huomo idropico ch'era innãzi lui: Ilche benissimo si può intẽdere dell'auaro p le qualità dell'idropisia: Primieramẽte p esser l'idropico difforme p la sua mostruosità di corpo, secõdo per il puzzolẽte fiato ch'egli hà, terzo p l'insatiabil sete che tute le hore tiene di bere. Quãto al primo, che l'auaro sia gõfio simile all'idropico chiaramẽte si mostra per l'esperiẽza, poiche per l'ordinario i ricchi, & abbõdãti de'beni di fortuna soglio no essere superbi, si come appare dalla diuina Scritura in Osea, doue con queste parole si legge. *Matth. cap. 17. Ose. cap 13. Luc. 16.*

Si sono empiti, si sono satiati, alzorno il suo cuore, e si sopo scordati di me. E questo lo causò l'enfia

gione delle loro ricchezze. Di quì che butta per la bocca si interiore della intentione, come esteriore della conuersatione appresso gli, huomini insopportabil fetore di opere pessime, & scandalose al prossimo, & abomineuoli ne gl'occhi della Maestà di Dio, come il medesimo Osea afferma.

Sono diuentati abomineuoli, come le cose che amarono. Di che non è marauiglia essendo che essi tanto offendino l'istesso Rè di giustitia per il loro sfrenato desiderio delle ricchezze, si come diuinamente ci mostra quel Santo Dottore Gironimo con queste parole.

in Epis. ad Demet. Manifesto dispreggio di Dio è fare le cose prohibite, e non fare i comandamenti. Et essendo prohibita la trasgressione del precetto di Dio quello che spesso per vn baiocco con giurare il falso trasgredisce il precetto di Dio; chiaro è che quel tale alle volte per vn baioco disprezza Iddio. Anzi l'auaro non solamente trasgredisce vn comandamento solo, ma tutti i dieci commandamenti. Quanto poi che l'auaro sia simile al sitibondo idropico, il quale quanto più beue, tanto meno si estingue la sete, dimostra chiaramente Sant'Agostino, doue paragona l'auaro all'inferno in cotal modo.

L'auaro è simile all'inferno, perche l'inferno per bene che ne habbia diuorati parecchi: nó per questo mai dice: basta; così anco se bene tutti i tesori verrâno in mano dell'auaro, mai si satierà. Ma troppo sarei lungo in scriuere delle sciagure, e mali che nascono dell'auaritia. Dirò solo che questa mala, e pestilente bestia è principio, & origine di tutte l'imperfettioni, il che diuinamente lo mostra Sant'Agostino con queste parole.

Aug. ser. 98. 1. Tim. 4.

Non sai huomo che la radice di tutti i mali è l'auaritia,

uaritia, e ſernitù dell'Idolatria, madre dell'vſura, genitrice della ſimonia, fomite della colpa; via della pena, nutrice delle fiamme infernali? O auaritia abiſſo inſatiabile, ſempre hai fame, ſempre ti doli, ſempre t'attriſti in ogni coſa. O peſte inſatiabile, ò famelica rabbia, perche tutte le coſe ſi chiudono ne'ſuoi termini; ſolo l'auaritia non riconoſce termine alcuno. Tutti i vitij s'inuecchiano nell'huomo, l'auaritia ſola ringiouenisce: O rabbia ſenza alcun fine. La terra è terminata, l'acque ſono limitate, l'aria ſi racchiude col ſuo confine, il Cielo ſtà rinchiuſo ne'ſuoi termini; ſola l'auaritia non sà che coſa ſia termine. O auaro il quale ſe fuſſi Signore del Cielo, e della terra, giamai ti aquieteresti ſin tanto che non ti faceſſi eguale à Dio, ò fuſſi ſuperiore all'altiſſimo. O peſte più fiera del Demonio, poiche il Demonio volſe eſſere ſimile all'altiſſimo: mà l'auaro, ſe poteſſe vorebbe aſcendere ſopra l'iſteſſo Iddio. *Aug. de ſalu. doc tom. 3.*

Come il Beato Antonio di San Germano dell'ordine di San Domenico vidde portare in corpo, & anima all'Inferno vn'vſurario: e come i ſuoi figliuoli volẽdo celare sì giuſto giuditio di Dio il Beato gli lo manifeſto con gran terrore di eſſi.

Cap. II.

SI legge nel libro de'Beati dell'ordine di S. Domenico, che narraua il Beato Antonio da San-

Germano castello del territorio di Vercelli huomo di santa vita, e che fù già Priore del Conuento di S. Marco di Fiorenza dell'anno 1546. al tempo di S. Antonio, qualmente essendo vna volta Priore à S. Giouanni Battista di Como, Conuento poco fuori della Città, e standosene vna volta al solito suo dopo il matutino in Chiesa all'oratione, dopò che s'erano partiti i Frati, cominciò à sentire vn grãde strepito di caualleria per la strada publica, che passa à canto alla Chiesa. Onde affacciato fuori dimãdò che gente erano, e doue così di notte andauano, e non gli essendo risposto, ma attendendo à passare in ordinanza, e con silentio, stimò che fussero Tramontani, cioè Suizzeri, ò Tedeschi calati da quelle terre vicine, e perciò non intendessero il parlare Italiano: E però dimandando loro in lingua Latina chi erano, e doue andauano, non ci essendo in quel tempo guerra? Ma ne per questo risposero cosa alcuna. Onde risolutosi il Beato Antonio, che quella fusse visione sopranaturale; comãdò loro doppo breui orationi fatte da parte d'Iddio, che rispondessero chi erano, e doue andauano. Fermoronsi in quel punto tutti, e fauellando vno, che trà loro sembiaua il maggiore, sappia disse, che noi siamo Demoni dell'inferno, & andiamo quà alla Città per portar'in anima, & in corpo all'Inferno vn publico vsuraio auarone, e grandissimo ricco d'iniquità: All'hora comandò loro il Beato, che nel ritorno gli facessero motto. Seguitorno il viaggio, & egli chiusa la porta si pose in oratione per quella pouera anima del detto auarone, pregando il Signore, che sè non era passata dal corpo, volesse per sua pietà donargli spirito di penitenza, e di contritione: Ma ecco, che così stando

il Santo, sentì di nuouo lo strepito de caualli, e maggiore assai di prima, & affacciatasi alla porta, vidde frà la chiara luce dell'aurora il corpo del predetto misero vsuraro in sembianza di vn nudo dosso di vn fiero cauallo esserne portato all'Inferno; gridando quei maligni spiriti; Ecco l'auaro, ecco l'vsuraro, ecco il succhiatore del sangue delle pouere vedoue, e delli abbandonati pupilli. Il Beato Padre per cosi horenda vista spauentossi, & addolorato per la dannatione di quell'anima, serrata la Chiesa senza dire niente à persona, se ne ritornò alla sua camera. Ecco che venuto il giorno comparirno due gentil'huomini alla porta del Conuento, chiedendo d'essere introdotti à parlare al Padre Priore: e venuti alla presenza sua lo pregorno da parte di certi Signori, che si degni d'andare fino alle case loro, perche molto desiderano di parlargli.

Doppo d'essere arriuato, in questa maniera parlò il maggiore di quei fratelli al Padre Frà Antonio Priore sopradetto. Reuerendo Padre: Douete sapere che questa notte è morto il Nostro Signor Padre bona memoria: E perche ne hà lasciati cotanto ricchi, bramiamo fargli vna solenne honoranza di mortorio, e voremmo che la Reuerenza vostra facesse il sermone funerale. Il Beato seruo di Dio, che la notte haueua veduto il Vecchio Padre loro essere stato portato in carne, & in ossa all'inferno, estimando che detti suoi figliuoli volessero occultare il castigo diuino, rispose che haurebbe desiderato vedere il corpo del Padre loro morto: Rispõdẽdo eglino, che per douersi induggiare à due ò trẽ giorni, più l'haueuano fatto chiudere dentro vna cassa di legno.

All'hora

All'hora replicò il Santo Padre, che ageuol cosa sarebbe stato lo sconficcarla per dare a lui questa sodisfattione, poiche lo grauano del sermone.

Finalmente vedendo, che trouauano scuse nuoue per occultare quell'orrendo giuditio, il quale Iddio haueua fatto vedere a lui la notte; acciò che fusse palese a tutto il popolo, essendo stato detto huomo publico vsurario; il santo seruo di Dio rispose a ngliuoli: Vi credete di buttare a me la polnere nelli occhi, il quale questa notte hò veduto il vostro padre misero esserne stato portato all'inferno?

Andate, andate, e restituite la robba da lui malamente acquistata, se voi non volete andare doue egli è stato condotto. Non accade far sermoni, ne procacciargli cassa, come hauete fatto piena di fieno, però, che già è stato nell'inferno, come il ricco Epulone per sempre sepolto. Rimasero confusi, vedendo scoperto il fatto, che eglino per honore del mondo voleuano occultare, e si dismesse l'honoranza funerale, & apparecchi. Et il seruo di Dio Antonio doppo, che hebbe consolati i giouani, & essortati alla restitutione, & alle limosine, se ne ritornò al suo conuento, & il caso fù noto a tutta la Città per altrui essempio. Chrisostomo.

Chrisost. hom 46. in Ioan. tom. 7.

In oltre, come quelli, che tengono chiuso qualche Idolo di pietra, ò di oro sotto serrature, e catenacci, preparando il sito per il suo tempio, & nascondendolo in vasi d'argento, non adori tu l'oro, come quello l'Idolo? Colui darebbe più tosto egli occhi, e l'anima, che l'Idolo: non altrimente sono affetti, & incapricciati gl'amatori dell'oro. Ma dirai: non adoro l'oro: ne io (dirà) l'Idolo, ma

il

il Demonio, che vi habita dentro: cosi anco tu non adori l'oro: tuttauia per la vista, e per la cupidigia dell'anima adori il Demonio, che vi stà dentro, essendo, che più graue del Demonio, è la cupidigia del denaro, per la quale più sono stati persuasi, che non dall'Idoli, a quali non tutte le cose vbidiscono, ma a questo ogni cosa, e ciò, che suggerisce douersi fare, viene esseguito. Che dice l'auaritia? Sia nemico a tutti, scordati della natura, dispreggia Dio, offerisci mi te stesso in sacrificio: & vbidiscono prima, che si sia detto: Et all'Idolo ci offeriscono i boui, l'auaritia dice offerisci mi l'anima, e lo persuade. Vedi, che altari hà, e che offerte riceue.

Gli auari non possederanno il Regno de' Cieli, e pure non hanno paura delle minaccie: se bene questo desiderio è deboliſſimo, come quello che è più tosto innestato, che naturale, perche se ciò fusse sarebbe stato in noi da principio; ma già ci era l'oro, e nessuno l'amaua.

Consideratione.

Guai à quello, il quale con sfrenato desiderio d'acquistare delle facoltà, e ricchezze si dà a questo scelerato, e diabolico vitio dell'auaritia, spogliando con ogni maniera d'vsura i poueri di Christo, per il che viene a perder'il timore della diuina giustitia, non conoscendo etiamdio i proprij patenti, doue ci entra il proprio interesse delle cose temporali; per il che acquistando le cose caduche, e transitorie, rimane priuo de gli eterni, e celesti beni. Et acciò impari a fuggire con ogni diligenza questo si maluaggio, e diabolico vitio, e fuggendolo, alla pietà, e misericordia Christiana t'accosti, leggi ciò che Sant'Agostino scriue, affinche da douero conosca il male, che viene, doue egli dice.

Non

Non habbiamo portato cosa alcuna in questo mõdo, dice San. Paolo, ma ne anco possiamo portar via niente: e se ne riportassemo qualche cosa, non ci diuorerémo gli huomini viui? Che ingordigia di concupiscenza è questa? essendo, che l'istesse bestie hanno qualche modo, perche all'hora rapiscono quando hanno gran fame: ma pure perdonano alla preda, quando si sentono satie. Insatiabile è l'auaritia sola de' ricchi: sempre rapisce, e mai si satolla: ne teme Dio, ne hà riuerenza all'huomo, non perdona al padre non conosce la madre, non vbidisce al fratello, ne mantiene fede all'amico. Che razza di pazzia è questa? dico perdere la vita, desiderare la morte, acquistare l'oro, e perdere il Cielo?

Come vn certo vsuraro non potendo essere indotto dal suo Confessore alla total restitutione, venuto poi à morte, volse con la terza parte del fraudolento acquisto esser sepolto; alquale dopò fu visto, chei Demoni gettauano quel denaro liquefatto, e ben'infuocato giù per la gola.

Cap. III.

NArra Giacopo da Vitriaco, che non potendo vn certo vsuraro esser'indotto dal suo Confes. alla totale restitutione; chiamata à se la moglie, i figli, & amici: Il Sacerdote (disse) afferma,

afferma, ch'io non posso saluarmi, s'io non restituisco quanto malamente, e per vsura hò acquistato: ma quello ch'egli si dica, io con Dio farò la pace. E così facendo testamento fece tre parti di tutti i suoi danari: vna ne lasciò alla moglie, l'altra a i figliuoli, e la terza fece riporre in vn sacco, & sotto giuramẽto costrinse i suoi a promettergli di sotterrarlo seco nel sepolcro; accioche quando il Giudice hauesse da lui ricerco il mal'acquistato, & il sangue de'poueri, e gli hauesse (come egli diceua) con che placarlo, e sodisfarlo: Per tanto morto, e sotterrato con detto sacco de'danari; vna serua di casa consapeuole del fatto, chiamando vn certo Giouane, che ella amaua, gli promise, quanto egli hauesse a lei dato parola di pigliarla per sua Dóna, gli hauerebbe manifestato vn segretto, per cui sarebbe senza molta fatica, e senza dilatione di tempo diuenuto grandemẽte ricco: E promettendoli di ciò fare, gli riuelò del sacco de'denari sepolti col morto: Ma ecco, che essendo ito al sepolcro vna notte, & aperrolo, vidde molti Demoni, i quali liquefaceuano quelli denari dentro vna padella al fuoco; poscia così liquefatti gli gettauano giù per la gola del Defonto gridando, con horribil voce: Dell'oro hauesti sete, & hora l'oro beui: La qual cosa veduta da quel Giouane, chiudendo con spauento il sepolcro, se ne fuggì via. Augustinus. *Augustinus. li. 6. de decem Cher.*

Non voler perdonare a tesori vani, non voler sotto specie di pietà accrescere pecunia. Io li conseruo per i miei figliuoli. Vediamo vn poco. Il tuo padre li serba per te, tu per i tuoi figliuoli, e così gli altri di mano in mano, e niuno è per adempire i precetti di Dio? Perche non spendi

più

più presto ogni cosa per quello che t'hà fatto di niente? Quell'istesso ti creò ti pasce, delle cose che esso ha fatto pascerà i tuoi figliuoli: perche nó meglio commetti il tuo patrimonio al tuo figliuolo che al tuo Creatore.

Ne stà bene che gli huomini si vadino cuoprendo, & imbiancando con nome di pietà, con dire che serbano, & accrescano nó già per auaritia, ma per i figliuoli; atteso che acciò sapiate che per il più ciò è falso; Si dice di qualche huomo, perche non fà limosina? perche serba la robba per i figliuoli: Accade che ne perde vno: hor mandigli dietro la parte sua. Perche la rimette nel sacheto scordandosi di quello? rendigli ciò che è suo: rendigli quello che gli serbaui: è ma dice: è morto. E sen'è andato auanti à trouar Dio: la parte sua si deue à poueri.

Consideratione. Fuggi per ogni via il vitio dell'auaritia verso i poueri di Christo, e la cupidigia d'accrescimento di robba temporale per lasciare ricchi, e commodi i figliuoli per indebiti mezzi: E quando fosti à caso incorso in questo si scelerato vitio, cerca subito di restituire quel che ingiustamente possiedi, o almeno non sapendo à chi deui restituire distribuisci à poueri di Christo, se nó vuoi esser degno dell'eterna dannatione, e far sì che il Saluatore per tua salute non solo non sia morto, mà per maggior tua dannatione, poiche le facoltà, e commodità de' figliuoli più presto t'accrescerebbono maggiore dannatione. Et acciò intenda questa Christiana verità, come diuinamente Agostino t'insegna, leggilo doue dice:

Redde illi quod sũm est: Redde quod seruabas illi. debetur illi ad quẽ perrexit. Christo debetur; ad ipsũ enim

nim perrexit, & ille dixit qui vni ex minimis istis fecit, mihi fecit: Et qui vni ex minimis istis non fecit, mihi nõ fecit: Sed quid dicis: seruo fratribus? Si viueret ille, non erat cum suis fratribus diuisurus? O fides mortua: Mortuus est enim filius tuus: quidquid, &c.

Rendegli quello che è suo: Rende quello che per lui riseruaui. A quello si deue alquale è andato. A Christo si deue perche verso lui s'è inuiato. Egli è quello che hà fatto à vno di questi minimi, l'hà fatto a me: e quello il quale non hà fatto per vno di questi minimi, ne anco l'hà fatto per me; Ma perche dici: Io serbo per i suoi fratelli? Se esso dunque viuesse, non scompartiria con i suoi fratelli? O fede morta: perche è morto il tuo figliuolo: Di pur quel che vuoi, perche deui al morto quel che serbaui per il viuo: Ma pure con tutto ciò la parte del mio figliuolo la serbo per i suoi fratelli: Così credi che è morto. Se per quello Christo non è morto, esso da douero è morto: Hor vedete fratelli che è bugia quello che dicono gli huomini.

serbo per i miei figliuoli, è bugia fratelli miei, e non vogliono restituire quello, che non è suo.

Come

Come essendo venuto à morte vn certo vsuraro, pregò la moglie, che con vna borsa à canto piena di danari al suo corpo facesse dar sepoltura. Il che fatto, furono nella sepoltura veduti due Demoni in forma di rospi, vno de quali era nella bocca del morto, che cauaua li denari dalla borsa, porgendoli all'altro, che nel petto staua, egli cacciana nel cuore, quasi dicendo, con questi denari noi satiaremo il tuo cuore insatiabile.

Cap. IV.

SCRIVE il Padre Razzi nel Giardino dell'essempi, come essendo venuto à morte vn certo vsuraro, pregò la moglie, che volesse porgli à canto nel sepolcro, vna certa sua borsa piena di danari. Ilche hauendo fatto quanto più segretamente poteua, venne nõdimeno alla notitia d'alcuni: Onde entrati segretamente di notte per robbare detti danari, ecco quiui viddero due Demoni in forma di rospi, vno de' quali staua nella bocca del morto, & cauando i denari della borsa gli porgeua all'altro: & egli che staua nel petto gli cacciaua nel cuore; quasi dicendo:

Noi

Noi con questi danari satiaremo il cuor tuo insatiabile: Onde i ladri impauriti fuggirono. Et da questo fatto si può considerare quello che doueua patire l'anima di quell'Vsuraio nell'Inferno; poiche tal punitione si prendeua dal corpo suo nel sepolchro. Chrisostomo. *Ho. 29. in Mat. 8.*

L'Auaro è l'indemoniato, che habita ne'sepolchri: Imperoche, che cosa lo potrà legare? certo non il timore, non minaccie quotidiane, non esortationi non consegli, perche tutti questi legami di prezzo, pensando essere grandissimo supplitio il non viuere in supplitio. Perche qual cosa è più misera dell'auaro? essendo, che l'indemoniato dalla parola di Christo rimase libero, ma il seruo del danaro non dà orecchie a Christo. perche sebene se gli mette paura con dire, che v'è la gehenna, e che sopraftanno le pene dell'inferno, con tutto ciò nó crede. Chi mai di sana mente conuersera con questa razza di gente? Perche in vero à mio parere sarebbe meglio habitare con mille indemoniati, che con vno, che patischi simil male, perche quando mai tutti gli indemoniati insieme cómetterano vn fatto tale, qual fù quello, che Giuda solo commise?

Il miserabile, & insatiabile vsuraro etiamdio in questa vita non hà vn'hora di quiete: non dorme, non mangia, mà pensa in che maniera può auanzare gran somma di ricchezze, có estrema auaritia succhiando il sangue a poueri, quasi non solo priuo di pietà, ma di ragione ancora; poiche viue à guisa d'indomita fiera, e dopò morte sarà miserabilmente cruciato da maligni spiriti, hauendo in questa vita esseguito, conforme al lor volere, e suo insatiabile appetito d'accumulare robba. *Considerazione.*

Perloche deui guardarti cõ ogni vigilanza dalla cõuersatione, e prattica di costoro acciò nõ ti s'attacchi vn'infernal peste simile al vitio dell'auaritia. Et à fine che da douero fugga questa conuersatione leggi quãto diuinamente scriue S. Giouanni Chrisostomo descriuendo vn'auaro.

Ho. 29. in Mat. tom. 2. Mat. 8. *Omnes qui auaritiam illius imitantur, quasi fera bestia catenis soluta cunctos homines nullo resistente perturbant, & lacerant. Et vincula quidem etiam his vndique coniecta sunt: iudicij timor, legum terror, multorum odia cateraque huiusmodi, sed his ruptis omnia perturbant: Quod si quis hos nexus omninò ab eis auferret, tunc videres peiores hos Dæmone, ac fortius, quã Dæmoniacos vexari. Fingite videre quendã, &c.* Tutti coloro che imitano l'auaritia di quello, come fiere bestie scatenate perturbano gli huomini, senza che alcuno facci loro resistenza, e li lacerano insieme. E se bene sono buttati de'lacci addosso à questi tali, come il timore del giuditio, lo spauento delle leggi, l'odio de'molti, & altre cose simili; tuttauia li spezzano, e perturbano ogni cosa, che se vi fusse alcuno, che gli sciolliesse da questi nodi affatto, all'hora li vedresti peggiori del Demonio, & essere stratiati più, che non sono gli indemoniati. Fingete di vedere qualche huomo, il quale getti fuoco da gli occhi, al quale pendano dall'vna, e l'altra spalla Dragoni in luogo di mani, con bocca grande, come vna cauerna, e che in essa in vece di denti vi fussero acute spade, e dalla lingua gli vsciisse vn fonte velenoso, il ventre poi sia più ardente di vna fornace, che consumi in vn subito ogni cosa, che vi si pone dentro: li piedi alati più veloci dell'istessi venti, la faccia di cane, e di lupo, e

che

che non mandi fuori voce d'huomo, mà mugisca ĩ vn certo modo aspro, e terribile: oltre a tutte queste cose tenga in mano fiaccole ardenti. Marauigliose forse vi paiono queste cose? ma non l'habbiamo ancora descritto sufficientemente, perche deuono seguitare gli effetti di questi instrumenti. Si che imaginiamoci, che lui scãni coloro, che se gli sono fatti incõtro, e che diuori le carni: Ma che fò io? essendo che molto più incrudelito è l'auaro di costui che è stato descritto, auuentandosi à dosso à tutti, come la morte; inghiottendo tutti, come l'inferno: inimico commune de gli huomini, come quello, che vorrebbe torre p se le cose d'o gn'vno. Ne anche si satia, ma dopò che già con il desiderio hà ragunato ogni cosa, vorrebbe anco che l'istessa sostanza della terra si mutasse in oro, desidera che i fonti, & i fiumi scaturischino argento. E se si finge che gli sia lecita ogni cosa senza paura di pena, all'hora lo vedrai che presa la spada non perdona ad alcuno: non all'amico, non al parente, non à quelli istessi che lo generorno.

Come in vn sermone funerale di vn certo vsuraio S. Antonio di Padoua disse à parenti di quello, che gissero al scrigno de' danari, doue trouerebbero il cuore del misero morto, i quali ãdati viddero in mezzo della moneta il cuore dell'infelice vsuraio cõforme à quanto il Santo haueua loro detto.

Cap. V.

SCriue Lorenzo Surio nella vita di Sant'Antonio di Padoua, che toccando al glorioso Sãto di fare vn sermone nell'essequie d'vn certo publico vsuraio già sepolto, prese egli per tema quel detto del Saluatore. *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuũ.* Doue è il tuo tesoro, iui stà anco il tuo cuore. E doppo hauer fatto con la solita libertà vna gagliarda inuettiua contro il disordinato amore dell'oro, & argento, e ponderato gli inestimabili danni, che di là vengono. Finalmente per dar à vedere con gli stessi occhi la verità di quella sentenza, voltosi à più stretti parenti del morto: Andate (disse) hor'hora allo scrigno del miserabile, e dentro vi trouarete il suo cuore medesimo. E così fecero quelli senza contradittione.

E con sommo spauento loro e di tutta la terra, nel

nel mezzo della moneta ritrouorno il detto cuore ancora non finito di raffreddarsi. Chrisostomo.

Auarus non parum dolet, quia terra prospicis, &c. *Chris. hō. 91. in Mat.*

L'Auaro non poco si duole, perche la terra in cambio di spighe non produce oro, perche i fonti non corrono d'oro, perche i monti in luogo di pietre non hanno oro.

L'auaro sopporta malamente le stagioni abondanti, e si và rattristando della felicità commune, & hà in odio ogni causa, per la quale è impedito di non poter'accumular'argento.

Per il contrario sofferisce ogni cosa, dalla quale possi cauare due baiocchi: odia tutti gli huomini, i poueri perche non gli domandino nulla, & i ricchi perche non possiede le robbe loro.

Non mi marauiglio punto del miracoloso successo conforme al detto del Santo per diuina prouidenza nell'essequie del sopradetto auaro, poiche egli miserabilmente haueua adorato in tempo della sua vita l'oro, e l'argento con hauer allontanato il cuore suo da tutte le altre creature, & anco dall'istesso Creatore. *Consideratione.*

Laonde il regno de Cieli non è per gl'auari, quali sono inimici de' poueri, e conseguentemente del Padre, e Signore di quelli Christo Signor Nostro.

Et affinche tù non solo intenda questa verità, ma intendendo fugga si velenosa vipera, come è l'auaritia, & all'opere di misericordia ti doni da douero, potrai leggere il glorioso Padre Chrisostomo che così dice. *hō. 11. in Mat.*

Tantus tamque incredibilis est auaritiæ furor, ut & Iudam proditorem nequissimū, & sacrilegum, &c.

E tanto grande, e così incredibile il furore dell'auaritia, che fà diuentare Giuda ingannatore sceleratissimo, e sacrilego nefandissimo.

Vdite queste cose voi auari, che patite della grauissima malatia di Giuda, acciò voi fuggiate cotale infermità, atteso, che se colui il quale viueua in compagnia di Christo, che vdì la dottrina di Christo, che fece de'segni, s'e precipitato per malitia nel profondissimo baratro de'mali, molto più facilmente voi, che sete dediti à cose secolari, sarete sopragiunti da questa infermità, se non starete vigi-

Considerazione.

lanti del continuo. Considera, che l'esperienza maestra di tutte le cose chiaramente c'insegna che le ricchezze, e beni di fortuna sono cose transitorie, e momentanee, e la santa fede c'instruisce, che le permanenti, & eterne sono appresso di quello, il quale con souenire al pouero di Christo và effettuando ciò, che il Saluatore à fedeli insegna con queste parole.

Thesaurizate autem vobis thesauros in Cœlo, vbi neque arugo, neque tinea demolitur, & vbi fures non effodiunt nec furantur: vbi est enim thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Procacciateui tesori in Cielo doue ne guastano le tignuole, ne l'erugine, e doue non scauano i ladri, ne rubbano: Imperoche doue è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore.

Come

Come vn certo ricco auariſſimo huomo, caſcato infermo, per non ſpendere, ſi fece portare all'hoſpidale, recando ſeco vna certa ſomma di denari, e conoſcendoſi mortale, gli increſceua laſciarli. Onde ſi riſolſe mangiarſeli, e fu da eſſi miſeramente affogato.

Cap. VI.

SCriue Maſtro Giouanni Nider come nel ſuo tempo fù vn huomo ricco, mà tanto auaro, che eſſendoſſi ammalato, per non ſpendere, ſi fece riceuere per amor di Dio in vno ſpedale della Città di Coſtanza, hauendo però portato ſeco gran quantità d'argento, & eſſendo aggrauato dal male, e conoſcendo di non hauere ſcampo, ma che gli biſognaua morire, & increſcendogli di laſciar i denari, ne' quali haueua poſto il cuor ſuo, ſi riſoluè di mangiarſeli in vece di pane. E così hauendo coloro, che lo gouernauano recatogli certa viuanda di farina d'auena, lo laſciorono ſolo à ſedere sù'l letto com'egli era ſolito à ſua requiſitione di reſtare. Et ecco come poi conobbero, che hauendo egli ſminuzzati ò torti i denari d'argento, i quali teneua naſcoſti, & in vece di pane meſcolatili con la farina d'auena per volerli col cucchiaro ingiotire fù da quelli miſeramẽte ſuffogato. Cotal fine hebbe la ſua molta auaritia,

Sant'Agostino dice tirando à proposito dell'auaro quelle parole di San Paolo.

Ser. 10. de S. Ro. 8. *Quis nos separabit a charitate Christi? A studio conquirendi diuitias, ab illarum amore? An persequutio ipsa? Et ipsa non frangit: Auarus rapit, & timet pœnam, æstuat in rapinam: Multi famem patiuntur dum acquirunt, & faciunt lucra: quibus præcipimus ieiunare, & excusant se stomacho; vacet illis tota die solidos numerare, & ieiuni dormiunt: Quid dicam denuditate? Quotidie negociatores de naufragio nudi &c.*

Chi ci separerà [dicono gl'auari] dallo studio di cercar ricchezze, dall'amore di quelle? Forse che la persecutione istessa? ma essa non rompe.

L'auaro robba, e teme la pena, e s'infiamma per la rapina. Molti patiscono fame, mentre acquistano, e fanno guadagno; a quali commandiamo il digiuno, e si scusano con lo stomaco: possino pur'essi tutto il dì contar denari, che non si curano di dormir digiuni. Che dirò della nudità: ogni giorno questi negotiatori scappano nudi dal naufragio, e pur di nuouo si mettono al pericolo di nauigare. Donde nasce, ch'ogni giorno pericolano gli

Ps. 43. huomini se non per acquistar ricchezze? Dice l'auaro nel suo cuore, come quello, che forsi non ardisce con la lingua: Chi ci separerà dalla cupidigia dell'oro, ò argento? Forse la persecutione, ò pur l'istessa morte? Possono ancor gli auari dir'all'oro: Per causa tua siamo tutto il giorno vccisi.

Considerat. O misero, e disauenturato auaro, il quale col proprio argento per estrema auaritia ti sei innanzi al tempo priuo di vita, e dato in preda da te stesso all'infernali fiamme. Et questo è il premio de gli auari, i quali in questa vita giorno, e notte sono fla-

gellati

gellati dalla propria miseria, & à guisa d'insatiabili fiere, mai cessano di diuorare le carni altrui. Da che deui guardarti con ogni vigilanza, se desideri esser'huomo d'Iddio, essendo impossibile, che habitino insieme la giustitia, e l'iniquità. e così l'opposito dell'altre virtù. Et acciò intenda questa vera è Christiana Filosofia, leggi Ambrosio Santo, che diuinamente lo dimostra esplicando quelle parole.

Tu autem homo Dei hac fuge, sequere autem iustitiã pietatem, fidem. Quoniam auaritia res iniqua est, hominem Dei, vt ab hac discedat, iustitiam sequi iubet atque pietatem, & alia, quæ memorat; non enim poterit hanc euitare nisi adhæserit illis, quæ auaritiæ aduersa sunt. Quomodo autem fieri potest, vt auarus fidelis sit., qui operibus negat quod verbis fateri videtur? Vnde autem amator fraternitatis, cuius, &c. 1. Ti. 6.

Mà tu huomo di Dio fuggi queste cose, e seguita la giustitia, la pietà, e la fede. Essendo che l'auaritia è cosa iniqua, commanda all'huomo di Dio che s'allontani da questa, e che seguiti la giustitia, e la pietà, perche non potrà schiuare questa, se non s'accosta à quell'altre, che ad essa auaritia sono cõtrarie. Ma come è possibile che l'auaro sia fedele, il quale nega con l'opere quello, che pare, che confessi con le parole? In che modo può essere amatore della fratellanza quello, le cui mani sono secche? Come patiente, chi sempre cerca le cose altrui? O come può hauere quiete dell'animo chi notte, e giorno è acceso di desiderio, e che finalmente miserabilmente si danna?

Come

Come vn certo misero, & ostinato vsuraro essendo soprauenuto da vna repentina, e mortal'infermità, gli arriuorno in camera d'intorno al suo letto due demoni in forma di cani, i quali esso veggendo, miseramente finì i suoi giorni.

Cap. VIII.

Si legge, che nelle parti di Brabantia, fù vn vsuraio, il quale haueua impouerito molti potenti, e nobili, & anco haueua spogliato molti poueri di quei pochi beni, ch'haueuano. E se bene frequentemente pregaua etiamdio con lagrime molti religiosi, che facessero oratione per lui; non però correggeua, ò emendaua se stesso: E se da altri era ripreso, e corretto, niuno nondimeno profitto in lui si scorgeua. Finalmente soprauenuto da vna repentina infermità, e già vicino alla fine di sua vita, eccoti subito arriuar'in camera intorno al letto, in cui egli giaceua, due demoni in forma di due ferocissimi cani, i quali esso vedendo e spalancando la bocca, con cacciar fuori vn palmo di lingua, horribilmente spirò. Chrisostomo. *Auarus est terrarum pestis, vrbium pernicies, singulorũm calamitas, omnia rapit, pauciora præsumens omnibus habere, &c.*

L'auaro

L'auaro è peſte della terra, ruina delle Città, calamità di ciaſcheduno; ogni coſa robba penſandoſi d'hauer manco d'ogn'altro, e nell'iſteſſa rapina rimane oſtinatamente.

L'auaro è anco l'indemoniato, che habita ne'ſepolchri, perche qual coſa lo potrà legare? certo nõ il timore, non le minaccie d'ogni giorno, non l'eſſortationi de giuſti huomini, nõ i conſegli: diſprezza tutti queſti legami, penſando eſſer gran ſupplitio, il non viuer in pena.

Conſideratione.

L'auaritia è vna continua dannatione: poiche l'huomo acciecato da quella, ancorche habbia tal volta buona volontà di laſciare sì crudel tirannide, nondimeno non viene mai al fine de'buoni deſiderij: ma priuo d'intelletto, e naturale diſcorſo, volontariamente incorre ne'lacci del diauolo, e con quelli ſe ſteſſo priua di vita eterna ſottomettendoſi all'infernali fiamme: Il che deui con ogni diligenza poſſibile fuggire, ſe deſideri ſchiuare gl'infernali abiſſi, e perpetua ſommerſione. Et acciò che intenda queſta verità, leggi ciò che ſcriue l'Apoſtolo. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & in deſideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitũ, & perditionem.* Quelli che vogliono diuentar ricchi, caſcano nella tentatione, e lacci del diauolo, & in molti deſiderij inutili, e nociui, che ſommergono gli huomini nella morte, e nella perditione.

ad Tim. 6. sap. 6.

Come

Come vn publico vſuraio entrando in Chieſa, sù la porta della quale vi era vna imagine di marmo, che portaua vn ſacco di moneta addoſſo, si ſtaccò miracolosamente dal muro, e caſcò addoſſo à quell'infelice, & il che morì miſerabilmente.

Cap. VIII.

NEl libro dell'api ſi legge, che in vna Città di Francia, ſopra la porta della Chieſa Cathedrale era ſtata poſta vn'imagine d'vn'auaro vſuraio ſcolpita nella pietra, cioè vn'huomo con vn ſacco di danari in ſpalla. Ecco, che volendo vn giorno in Chieſa vn certo vſurario entrare, ſubito ſtaccãdo l'imagine dal muro, caddè in teſta dell'vſuraio, & l'vccise in vn tratto. Eſaia.

Iſaia. 5. *Vah qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis vſque ad terminum loci: numquid habitabitis ſoli vos in medio terra?*

Guai à voi, che congiongete caſa con caſa, & attaccate campo con campo, inſino al termine del luogo. Forſe, che voi ſoli habiterete nel mezzo della terra?

Conſideratione. Conſidera quanto amara fù la morte a queſto pouero vſuraio, il quale per diuina permiſſione fù vccíſo dalla ſua propria imagine. Et acciò tu ancora

ra cotal peſte dell'anima tua con ogni ſtudio fugga, conſidera ben ſpeſſo non ſolo il caſo à coſtui ſuccesſo, ma quello che à tutti gli auari ſuole auuenire, che è quanto ſia amara la morte à queſti tali: che accumulano denari per loro ſteſſi ſenza hauere pietà verſo i poueri, non portando nulla nell'vltimo giorno delle robbe da loro malamente acquiſtate: E per tal conto leggerai l'Eccleſiaſtico, doue moſtra queſta verità dicendo.

O mors, quam amara eſt memoria tua homini iniuſto, & pacem habenti in ſubſtantijs ſuis. O morte quanto è amara la tua memoria all'huomo ingiuſto, e che hà pace nelle ſue ſoſtanze. *Eccl.41*

Come vn certo oſtinato auariſſimo riccone con ſtrida, e pianti perche non poteua portar ſeco quelli mal'acquiſtati beni morì miſeramente.

Cap. IX.

NARRA Maſtro Roberto da Lecci nel ſuo Quadrageſimale, come ſi ritrouaua vna volta à vedere vn certo ricco auaro vicino al morire; e ammonendolo al penſiero della ſalute dell'anima, non punto volontieri cotali ragionamenti aſcoltaua, anzi riuoltandoſi per il letto piangeua, e quaſi ruggiua dicendo: O quanto, miſero me, mi ſono affaticato per teſorizare, & altri hora ſi goderanno le mie fatiche, e li miei ſudori.

O

O ricchezze mie, ò danari miei, ò mie gioie, chi hormai vi posſederà? Et a chi vi laſcierò? Et in queſti lamenti terminò la propria vita. Baſilio.

Inexpoſ ſup initiu Iſa. Proſ.li. Reg. 15. 1 Tim.6

Auaritia a regno expulit Saul, dum illa ductus, &c.

L'auaritia ſcacciò Saul dal Regno, mentre da quella guidato perdonò ad Amalech contro la volontà di Dio. Similmente i gran mali, ne i quali incorſe il Rè Achab principiorno dall'auaritia, per la qual deſiderò, e tolſe la vigna di Nabot. E perciò S. Paolo la chiamò radice di tutti i mali: Per cagione di cui al tempo della morte ſenza ſperanza di ſalute ſe ne vanno da queſta vita all'inferno.

Conſideratione.

Miſero te ſe da queſta indomita, & ingorda fiera dell'auaritia ti laſci ſuperare ſcordandoti de' poueri di Chriſto, poiche al fine di tua vita, non ſolo perirai diſperato di ſalute, ma ti fai ſimile al medeſimo Giuda traditore del Saluatore, & herede dell' eterna dannatione, il quale per le coſe temporali l'eterno e ſommo bene Chriſto Saluatore ſcambiò. Et acciò tu ti guardi da sì peſſimo, e maluaggio vitio, & alle ſante, e pie opere di miſericordia ti dia, potrai leggere quanto ſcriue Origene dicendo: *Iuda Iſcariotis imitatores in Chriſti Domini venditione &c.* Imitatori di Giuda Iſcariota nella vendita di Chriſto ſono tutti gli auari, i quali per le coſe tẽporali ſcacciano dall'anima ſua il Saluatore, diſpreggiandolo p cauſa dell'auaritia, e del guadagno de' danari: Percioche queſti tali dicono a demoni ſteſſi: Che mi volete dare, che io ve lo tradirò?

In tanta ſceleratezza cadono gli auari.

Come

Come vn certo auaro Paroco, per auaritia s'adossò i peccati d'vn peccatore, che morì con speranza di salute: E l'infelice Curato visibilmente fu visto dal popolo in corpo, & anima rapirsi da demoni.

Cap. X.

Essendo condotto all'vltimo di sua vita vn certo huomo peccatore, e quasi disperandosi della salute propria per i molti, e graui peccati, il Parrochiano suo, che era Prete auarissimo, volendo consolarlo: Se tu (diss'egli) mi vuoi dare il tuo cauallo, io piglierò sopra di me i tuoi peccati, per i quali tanto temi la dannatione: Ilche disse non per zelo della salute dell'infermo: ma per sua auaritia, e per hauere detto cauallo: Il prete dunque, s'adossò tutti li peccati di lui, e così morì l'infermo con buona speranza e consolato. Ecco che essendosi il Prete parato per celebrar l'offitio p l'anima del defonto, visibilmente alla presenza di tutto il popolo ch'era in Chiesa, fù rapito, e per vna apertura fatta in vn subito nella volta della Chiesa fù portato via (e si stima da gli diauoli dell'inferno) e mai più fù visto. Augustino. *Prouerbium auarorum est. Quantum habebis, tantus eris &c.* *Aug. in Psa. 51.*

E prouerbio de gli auari; quanto tu harai, tanto sarai stimato, e tanto più potrai. Questo è colui *Mat. 19*

il quale non hà collocato il suo aiuto in Dio; Et ancora il pouero è auaro, il quale ancorche non habbi robba, non manca però d'hauere la cupidità di essa: atteso, che mentre il Signore disse, che era più facile passar'vn camello per il forame dell'aco, che il ricco entrar nel Regno de' Cieli, soggiungendo i Discepoli frà di loro: e chi potrà saluarsi? attenderono non alla facoltà, ma all'intentione, hauendo veduto de' poueri, li quali, ancorche fussero priui di ricchezze, non per questo erano priui d'auaritia.

Consideratione. Guai a quell'huomo, il quale sì miseramente viue sommerso ne' peccati menando la vita a guisa d'indomita fiera, come non ci fusse legge alcuna, e poi al fine si riduce priuo della speranza della salute, non riguardando l'infinita misericordia di Dio ma solo alla sua pessima, e dolorosa vita malamente menata con tante offese del Creatore. Perilche douriamo intendere, che non è da aspettare all'vltimo punto della vita a ben'operare, ma studiarsi di fare spesso sacrificio al Signore per mezzo della limosina, & altre buone opere, & esser mõdo, e libero da peccati, con la frequenza de' Santissimi Sacramenti: Et acciò intenda questa euangelica verità, & intendendola viua Christianamente, leggi, e vedrai quello, che Gierolamo Santo scriue dicendo.

Hier. in Epis. ad Demetr. 9.

Dominus quandiu recentioris adhuc naturæ vsus &c.

Il SIGNORE insin tanto, che l'vso della natura ancor fresca hebbe vigore, e finche il lungo vso del peccare non coperse, come con vna caligine la ragione, senza leggi lasciò la natura libera: alla quale poi già suffocata troppo da vitij, & imbrattata di vna certa ruggine d'ignoranza accostò

costò la lima della legge, acciò con lo spesso auiso di essa si ripolisse, e potesse tornare alla sua chiarezza. Et in vero à noi non altra cagione ci fà difficoltà nel ben fare, che la lunga consuetudine de' vitij, che imbrattandoci da piccioli à poco à poco in spatio di molti anni ci hà corrotti, e doppo ci tiene obligati e soggetti talmente, che pare stia in vn certo modo attacata con la natura.

Tutto quel tempo, nel quale ci siamo ammaestrati ne' vitij, & in cui ponemmo etiandio studio per esser cattiui, mentre l'innocenza in vece di pazzia era da noi riputata, mentre erauamo incitati al mal fare, adesso ci resiste, e se ne viene contro di noi, e la nuoua volontà è combattuta dall'vsanza vecchia.

Infelice veramente è quello, il quale al vitio dell'auaritia è dato: poiche per acquisto delle cose tẽporali non pensa all'eterna dannatione, e mille volte si darebbe in anima all'infernal nemico per l'acquisto di cose temporali, pensando di estinguere la fiamma di concupiscenza nell'acquisto di quelle, e perciò meritamente si in questa, come nell'altra vita vien punito dalla diuina giustitia. Et acciò impari à fuggire cotale abomineuole vitio, & à seguitare l'attioni di pietà e misericordia leggi quello, che Girolamo Santo scriue sopra quelle parole. *Consideratione.*

Sanguisuga duæ sunt filiæ dicentes: affer, affer. Sanguisugam vocat diabolum, qui siti peccandi, ac, &c. *Pro. 30.*

Due sono le figliuole della sanguisuga, che dicono, porta, porta. Chiama il diauolo sanguisuga, il quale incessantemente è acceso da sete di peccare, e di persuadere il peccato.

Questo hà due figliuole, perche due sono principalmente le tentationi, ò incentiui del genere humano, le quali imitano l'ardore dell'antico nemico, cioè, la lussuria, e la filargiria, che vuol dire l'amor dell'argento: Imperoche la lussuria quanto più liberamente lascia se li freno, tãto più nociuamente si diletta: e come disse vn Poeta, tanto cresce l'amore del denaro, quanto cresce lo stesso denaro.

Consideratione. Guardinsi con ogni diligenzae vigilanza gl'Ecclesiastici, curati, & altri simili, che hanno cura dell'anime altrui, di quell'insatiabile, & ingordo vitio dell'auaritia, per mezzo del quale da alcuni non solo si commettono mentali, & attuali simonie, ma ancora per acquisto di cose temporali ben spesso si caricano addosso la sõma de peccati altrui come non toccasse à loro di sodisfarli: Ilche però si dice sempre eccettuando li buoni, quali con charità, & zelo, & con paterne viscere di pietà, tengono cura della salute dell'anime ad essi commesse spogliandosi affatto del proprio interesse: Et acciò il buon'Ecclesiastico, e Religioso superiore tanto più s'accenda di bene in meglio, à schiuare li costumi di quelli, che sono più tosto mercenari che pastori, legga quel che di questi scriue San Girolamo così dicendo.

Hier. in Ezech. cap. 34. *In Ecclesijs iugulare narrantur dum eos prædicant & vitia eorum increpare non audent. De quibus, & Prophetа dicit; Populе meus qui beatos vos dicunt seducunt vos; & semitam pedum vestrorum supplantant.*

Esa. 3.

Ps. 103. E più abbasso dice. *Dispersæ sunt oues meæ, eò quod non esset pastor bonus, qui poneret animam suam pro ouibus suis, sed omnes mercenarij qui, &c.*

Si narra, che ſcannano nelle Chieſe mentre, che lo dano li loro ſudditi, mà non ardiſcono riprendere i loro vitij. De quali anco dice il Profeta: popolo mio, quelli, che vi chiamano beati vi gabbano, e vi tolgono il piè dalla dritta ſtrada. *Mat. 9. Ma: 11.*

Le mie pecorelle ſono diſperſe; perche non c'era paſtor buono, il quale metteſſe la vita ſua per le ſue pecore: ma tutti ſono mercenarij, che conſiderano ſolamente li guadagni, che ſi raccolgono da gregi, è che quando hanno viſto il lupo, fugono. Per la cui negligenza, & auaritia, il grege del Signore è diuorato dalle beſtie del campo, e ſe ſteſſi hanno condannato all'inferno. Delli quali è ſcritto: hai poſto le tenebre, e ſi è fatta la notte; in quella paſſeranno tutte le beſtie del campo; i figliuolini de' leoni ruggendo per rapina, e per procacciarſi da Dio l'eſca: E ſono diſperſi, e vanno errando per tutti i monti quelli, che s'innalzano contra la ſcienza di Dio, e ſopra la faccia di tutta la terra ſono sbanditi, mentre cercano le coſe terrene, non le celeſti; e non vi era, chi faceſſe la ricerca, e li riduceſſe, perche occupati nelle delitie non ſi curano delli danni che riceue il gregge del Signore. Hor'a queſti dice: Ecco ch'io ſteſſo verrò à paſtori, e ricercherò il mio gregge dalle mani loro, à quali è ſpediente, che ſia attacata al collo vna mola aſinaria più toſto, che ſcandalizar qualunque minimo del popolo mio, e queſta ſarà la pena loro maggiore, che per l'auuenire non paſcano più il mio gregge, acciò con l'occaſione delle pecore non paſchino ſe medeſimi, è radunino ricchezze.

Come

Come vn vsuraio alla restitutione del mal'acquistato da vn suo figliuolo era essortato, e lui per scherno cõ vn'altro suo figliuolo di quello si rideua. E perciò dopò morte il religioso figliuolo vidde ambidue nell' inferno cruciati.

Cap. XI.

NElla vita de'Santi Padri si legge, come hauendo vn certo famoso auaro vsuraio due figliuoli, vno di loro compunto dalle sante predicationi di vn feruente seruo di Dio essortaua il padre alla restitutione, & al timor di Dio ricordandogli la morte, e l'estremo giuditio: ma egli non ascoltando l'ammonitioni: anzi insieme con vn'altro suo figliuolo ridendosi di lui: si partì il diuoto giouane da loro, & andossene all'heremo dandosi quiui tutto al seruitio diuino, scordandosi delle cose temporali, & abbracciando solo Christo.

Dopò certo tempo venendoli la nuoua; come i detti suoi padre, e fratello erano morti, si pose ad orare per la salute loro: Et ecco, che rapito in visione dall'Angelo à luoghi infernali, vidde il padre suo nel fuoco ardente, che malediceua l'hora, e'l punto, in cui era stato concetto, e subito vidde venire per vn fiume di fuoco il fratello nuotando, anch'egli maledicendo il padre

che

che con l'vſure ſue la giù l'haueua condotto: Onde l'Eremita ritornato à ſe ſteſſo, ringratiò il Signore, che l'haueua da quei tormenti liberato, e ſeguitando di viuere ſantamente, hauendo tutto rinuntiato, fù ſaluo. Bernardo.

Dicci vn poco, ò Beato Paolo, che coſa ſia queſto laccio del diauolo, dal quale ſi congratula d'eſſer'ſtata liberata l'anima fedele? Quelli (dic'egli) che vogliono eſſer fatti ricchi in queſto ſecolo, incorrono nelle tentationi, e lacci del diauolo. *Ser. 3 ſu p Pſ. 1 habit. Pſ. 90. 1. Ti. 6.*

Dunque laccio del diauolo ſono le ricchezze di queſto mondo; Ohime quanto pochi ritrouiamo, che liberati da queſto laccio ſe ne vadino eſultando? *Luc. 2*

Ma ſi bene molti, i quali ſi dogliono parendogli d'eſſer poco auuinti in tal legame, anzi più ſempre s'affaticano quanto poſſono d'intricarſi, & inuilupparſi. Voi che hauete laſciato ogni coſa, & hauete ſeguitato il figliuolo dell'huomo, quello che non haueua doue poſare il ſuo capo, confeſſate le ſue lodi, e con tutte le midolle del voſtro cuore ringratiatelo dicendo: mi hà liberato lui dal laccio de cacciatori: Et acciò conoſciate quanto ſia grande il benefitio, vdite quello che ſegue: E dalla parola aſpra: O huomo, ouero più preſto beſtia, non temeui il laccio: Temi almeno il martello: E dalla parola aſpra (dice.) Che parola è queſta ſe non quella della gehenna, che mai ſi ſatia? ſe non quella: ſia tolto via l'empio, acciò non veggia la gloria d'Iddio. *Pſ. 90.*

Queſto timorato giouane iteſe veramẽte quel, che à lui importaua la ſua ſalute, p la cui intelligẽza gli biſognò fuggire quella triſta cõuerſatione del pro-

prio padre, e fratello, del tutto ſpogliandoſi delle coſe temporali, & abbracciando Chriſto crocifiſſo pouero, e mendico, col ritirarſi da queſto ingannenole, e falſo ſecolo per darſi da douero all'acquiſto della perfettione. Perilche intenderai quanto à te importi il ſeguir Chriſto Saluatore facendo delle limoſine alli ſuoi poueri, e ritirarti dal commertio humano alla ſanta contemplatione delle coſe diuine. Et acciò intenda queſta vera, & Euangelica Filoſofia, leggi S. Girolamo, il quale così t'inſegna.

Si vis eſſe perfectus, & tollere crucẽ tuã, & ſequi &c.

In ca. 2. & eleem. fruct. Se vuoi eſſer perfetto, e pigliare la tua Croce, e ſeguire Chriſto Saluatore, & imitar Pietro che dice: Ecco, che noi habbiamo laſciato ogni coſa, e ti hauemo ſeguitato; và e vendi quanto hai e dallo à poueri, e ſeguita il Saluatore: Anzi dà a Chriſto, il quale e paſciuto nelli poueri, poiche eſſendo ricco ſi fece pouero per noi, il quale parla di ſe in cotal modo: io ſono mendico, & il Signore ſi piglia cura di me.

Guai à i padri, i quali per loro peſſimi, e cattiui eſſempi ſono cauſa della dannatione de loro figliuoli. Perilche ſono degni di maggiore dannatione. Et acciò il giouane fugga i vitij paterni, & il padre dia buon'eſſempio a ſuoi figliuoli, leggi quello, che S. Girolamo ſcriue dicendo.

In c. 20 Ezec. *Si peccata patrum non redundant ad filios, quomodo abominationes, & iniquitates patrum nunc ſenioribꝰ proponuntur? Hac videlicet cauſa, vt oſtendantur ſimilia parentibus agere, & hereditario malo longiſſimum funem trahere peccatorum, vt quorum imitantur vitia, eorum ſupplitia pertimeſcant.*

Se i

Se i peccati de' padri non ridondano alli figliuoli, come sono proposte adesso le abominationi, & iniquità de' padri a più vecchi? Per questa cagione, acciò sia loro mostrato, che fanno cose simili à quelle delli maggiori, e che tirano vna fune molto longa de' peccati, affinche habbino pauca di non incorrere nelle pene di quelli, li cui vitij vanno imitando.

Come vn vsuraro lasciò vn ricco legato ad vn certo Monasterio, e l'Abbate, che gouernaua il sudetto Monasterio fece restituir la quantità di detto legato à parenti del defonto, acciò si distribuisse a chi douea. Ilche fù di singolare essempio alla Città.

Cap. XII.

NEL libro dell'Api si legge, come essendo morto in Brabantia vn certo grand'vsuraro, fù donata quantità di robba da lui lasciata à certo Monastero: Mà l'Abbate di miglior conscienza intendendo come di quei denari si erano compre le possessioni, se ne dolse assai: e mandando suoi ministri, fece vendere bestiami, & altre cose mobili fino alla somma di detti denari hauuti dell'heredità dell'vsuraro, e gli rimandò in quella Città, acciò fussero restituiti à po-

ueri, & altri, i quali n'erano ſtati ſpogliati.

Di che rimaſe quella Città molto edificata, & il Monaſtero, perciò benedetto da Dio, andò ſempre più proſperando nello ſpirituale, e nel temporale. Hieronymus.

lib. 1. c. 3. prou. tom. 7. *Multi multa pauperibus, ſed de aliena ſubſtantia, ac frugibus, quas vi vel fraude rapuerant, tribuũt; multi largiuntur de ſuo, ſed largiendo Dominum non &c.* Molti danno molte coſe alli poueri, ma della ſoſtãza altrui e delle raccolte, che o per forza ò per fraude haueuano tolte ad altri. Molti anco donano del ſuo: ma nel donare non honorano il Signore, ne però vengono ad eſſere ſcancellati i loro peccati, perche lo fanno per amore del fauore humano, e non di quello, che di ſopra ſtà mirando li cuori. Chi dunque deſidẽra, che il frutto della ſua limoſina ſia profitteuole, dia e de' ſuoi propri beni, e per honor del Creatore, acciò in queſto modo gli huomini, che ſono fattura ſua, & fatti ad imagine ſua, ſiano recreati.

Conſideratione. Guardati di diſpenſare in vita, ò dopò morte à poueri di Chriſto per limoſina ò ſotto preteſto d'altri pij legati la robba malamente, e per ſiniſtri mezzi acquiſtata: mà ben sì la reſtituirai à patroni conforme alla giuſtitia, ſe non vuoi eſſere d'eterna morte condannato; poiche à nulla ſerue ſimil limoſina della robba altrui, anzi è detrimento, sì in queſta, come nell'altra vita. Et acciò fugga il modo di malamente acquiſtare con l'altrui danno con propoſito di laſciar poi à poueri, & altri luoghi pij, leggi quel che San Gregorio ti ſcriue con queſte parole.

Non piace à gli occhi del noſtro Redentore quella limoſina, che è adunata di coſe illecite, e d'iniqui-

quità, ma quella, che si fà di cose concesse, e ben guadagnate. Ne deue pensarsi, che sia limosina, se si dispensa à poueri quello, che si è guadagnato cõ cose illecite, perche chi piglia con mala intentione per dispensar bene, più tosto viene ad esser'aggrauato, che aiutato. Dalche certo si conosce, perche se Monasterij, hospitali, & altri simili luochi pij sono messi sù con quel danaro, che si dà simoniacamente, non fà meriteuole di mercede alcuna nell'altra vita.

Come vn pouero per vsura diuenne ricco, e perciò fu visto in visione da vn Santo nelle fiamme dell'inferno con altri suoi discendenti.

Cap. XIII.

NEL libro de sette doni si legge come vn Santo Religioso vidde vna volta in visione vn certo huomo prostrato nelle fiamme dell'inferno, dal cui ventre vsciua vn'albero, e da rami di quello (che erano molti) pendeuano impiccati per i piedi molti huomini, e molte donne, e tutti erano acerbamente tormentati dalle fiamme del fuoco, mà più di tutti quello che prostrato giaceua origine del prefato albero.

E gli fù dichiarato come quell'huomo, da cui haueua hauuto origine l'albero, era vno, che

che di pouero per mezzo dell'vsure era diuenuto ricco, e gli altri erano persone da lui discese, le quali altresì erano state imitatrici della malitia di lui. Chrisostomo descriuendo per via di similitudine vn'auaro. *Fingite videre tetrum quendam hominem, qui ab oculis &c.* Fingete di vedere vn'huomo brutto, il quale getti fuoco dalli occhi, a cui dall'vna, e l'altra spalla pendino due gran Dragoni in vece di mani, la cui bocca sia grande, come vna cauerna, e che in essa in cambio di denti vi siano acute spade, & dalla lingua gli schaturischi vn fonte velenoso, che il ventre sia più ardente d'vna fornace, e che cõ sumi in vn subito ciò, che v'è posto dentro, che li piedi siano alati, e più veloci dell'istessi venti, la faccia di cane, e di lupo, e che non parli con voce d'huomo, ma mugisca con vn suono aspro e terribile: & oltre a queste cose, tenga in mano facelle ardenti: Queste cose vi paranno forse marauiglioso, ma non l'habbiamo ancor descritto degnamente, perche deuono seguitare gl'effetti simili à tali instrumenti.

Hie. 29. in Mat. tom. 2.

Considerazione.

O infelice e miserabile huomo, il quale per cose terrene, e transitorie dispreggia il Cielo, & i beni eterni con amare superfluamente la medesima terra, perilche vien degno d'habitare sotto la medesima terra in compagnia de'dannati: Perilche douiamo intendere quanto importi la fuga di questa sì pessima, & insatiabile ingordigia. Chrisost.

in Psal. 62. ver. intr. in infer. terr.

Le cose inferiori della terra, sono i desideri terreni, ciascuno, che contro la sua salute desidera le cose terrene, stà sotto la terra, perche hà preposto la terra, e posposto se.

Come fu concitata vna tempesta da spiriti immondi per diuina permissione con gran danno del paese, e di fesa la vigna d'vn certo vsuraro da alcuni di quei spiriti suoi amici.

Cap. IV.

SI ritrouaua vn guardiano di vigne in campagna sotto vna cappanna, quando ecco soprauenire gran tempesta di grandini, la quale guastaua, e rouinaua i frutti della terra, douūq; percoteua; & vdi il prefato guardiano vna voce per l'aria che gridaua: guarda: guarda. Et addimādādo quelli, checosa douesse guardare, gli fù risposto: la vigna di Pietro Riccardo, che era vn pessimo vsuraro, e di molti mali colpeuole: Onde passato via quel cattiuo tēpo, fù ritrouata solo la vigna di costui illesa, e senza danno alcuno: Doue si può considerare che nella compagnia di quei spiriti maligni, i quali per diuina permissione concitarono cotale tempesta, ne erano alcuni amici del prefato Riccardo, che gli riguardauano i beni temporali per solazzo di questa vita: se bene per maggiore tormento dell'altra. Hieronymus.

Nullum est scandalum, quòd impij pro tempore floreant: licet enim proficiant, filios generent, & faciant fructum, & propesis ori eorum, & longè à conscientia eorum, tamen non parua est consolatio, quod, &c. *Li. 3. ī c. 12. Hie.*

Non

Non è ſcandalo alcuno, che gli empi vadano temporalmente proſperandoſi, perche ſe bene fanno progreſſo nelle terrene felicità, generano figli, e fanno del frutto, e Dio ſia vicino alla loro bocca, e lontano dalla loro conſcienza; nondimeno non è picciola conſolatione, che a guiſa di beſtie ſiano ingraſſati per eſſer vittime.

Conſideratione. Non ti marauigliare ſe tal'hora per diuina permiſſione gli auari, & altri peccatori ſono in queſta tranſitoria vita proſperati: il che auuiene, perche Iddio Signor Noſtro eſſendo giuſtiſſimo dà a ciaſcheduno conforme a ſuoi meriti; ſi che gli auari, & altri peccatori trà molti mali, e ſceleraggini che commettono ſogliono ancor fare qualche coſa di bene, perilche la diuina giuſtitia in queſta vita glie ne dà il premio con le proſperità per meglio poi caſtigargli nell'altra all'inferno, hauendo quì riceuuto la loro mercede a baſtanza: Onde non ti curar punto, ſe il Signore non ti dà in queſta vita di molte ricchezze, e proſperità, eſſendo queſto più toſto vn ſegno di predeſtinatione, e pegno (per così dire) della tua ſalute, atteſo che è ſcritto, che il Signore chi ama, caſtiga, e corregge in queſta vita per coronarlo poi di gloria in Cielo, come beniſſimo moſtra Sant'Agoſtino dicendo.

Prou. 3 Heb. 12 Apoc. 3 In Pſ. 91. Pecca l'empio, e pure và fiorendo nelle ricchezze, nelli honori, e nell'eccellenza di queſto mondo: lo vede quel miſero, che operà bene, e patiſce molte coſe, e ſi perturba e dice: Signore Iddio: Io per me penſo, che i cattiui ti piacciono, & i buoni ti diſpiacciono: ma Iddio e patiente, perche è miſericordioſo, e ben sà il giorno del giuditio, nel qual'è per eſaminar'ogni coſa. Hor queſto inſegnandoci il Profeta, che dice? Quanto ſono in gran-

grandite l'opere voſtre ò Signore? profondi pur troppo ſono diuentati i voſtri penſieri. E veramente fratelli miei, non vi è mare alcuno sì profondo, quanto è queſto penſiero di Dio; che i mali fiorifchino, & i buoni ſi affatichino: niuna coſa per certo tanto profonda, tanto alta, doue fà naufragio ogn'infedele.

Come Sant'Ambrogio amaramente piangeua, vedendo nel cuore de' Prencipi radicato il vitio dell'auaritia, dal quale era per l'Italia ogni male introdotto.

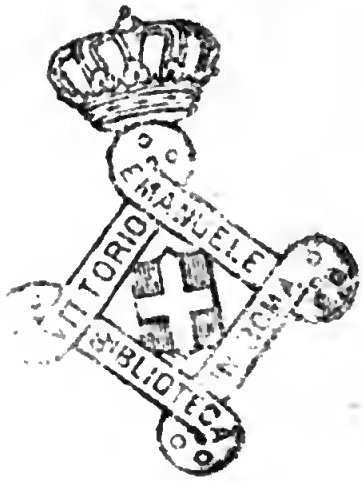
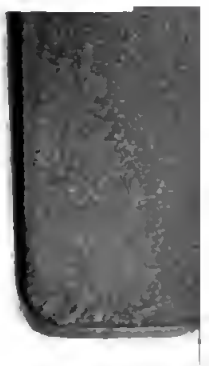
Cap. XV.

IL Surio ſcriue nella vita di S. Ambroſio, come egli amaramente piangeua veggendo nel tempo ſuo eſſer'in modo queſto maluagio, e peſſimo vitio dell'auaritia radice di tutti i mali creſciuto, che per l'Italia haueà introdotto ogni vitio: e ſi doleua ſpetialmente che ella regnaſſe ne' Prencipi, e ne gli Eccleſiaſtici, la parte de quali douerebbe eſſere il ſolo Iddio, e che dalla fine del mõdo vicina, noi non fuſſimo prouocati à procacciarci amici per l'altra vita con diſpenſare le ricchezze d'iniquità S. Ambroſio. La radice di tutti i mali e l'auaritia: perche è capace di tutti li delitti, per ſatiare (il ch'è impoſſibile) il deſiderio del ſuo appetito: ſempre beuendo, e ſempre hauendo ſete: non immeritamente dunque ſotto d'vn nome dimoſtra l'vn'e l'altro male.

Con

Consideratione. Con ragione il Santo Dottore si doleua di sì ingordo, e pestifero vitio principio d'ogni male, & in particolare ne'Ecclesiastici, ne quali deue regnare la pietà verso i poueri di Christo, essendo essi protettori di quelli: Et acciò tu sappi ben'impiegare le tue ricchezze conforme à quanto il Signore da tè desidera, leggi il medesimo santo, & imparerai à dispensar quelle, & anche ad essortare tutti gli auari a ben disporre del suo per amor di Christo. *Nescit auarus bona, nisi ea, quæ quæstuosa sunt, nominare. Sed acquiesco ei vt bono, &c.* Non sà l'auaro nominare beni se non quelli che sono di guadagno: Pure mi contento che chiami beni quelli, che sono pecuniarij: Ma perche dunque de beni fate i mali? douendo voi più tosto del male far bene, secondo quel che è scritto: Fatteui gli amici con la mammona dell'iniquità. A quello dunque che se ne sà seruire sono beni, si come à chi non sà seruirsene sono mali. Essendo che chi distribuì e diede à poueri, la sua giustitia dura in eterno.

Ambr. lib. de Nabut. Israelita ca. 7: tom. 1.

Luc. 16

Il Fine del Decimo, & vltimo Libro.